SC.15.Pl.7.

- MAG 4223

SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR

LE MAITRE DE SACY

PRETE ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.

TOMO TERZO

Che contiene l' ESODO.

Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.)

PREFAZIONE.

ARTICOLO PRIMO.

Connessione della Genesi coll' Esodo. Donde avviene che Dio ha per se scelto il popolo ebreo, e gli ha dato la sua legge.

L'Autorità de' libri di Mosè, e le straordinarie qualità divine ed umane, che apparvero nella sua persona, sono state rappresentate nella Prefazione della Genesi.

Quest' uomo di Dio ha scritto quel primo libro, che è il principio della Scrittura ispirata dal Cielo, siccome quegli che era tutto insieme il Profeta di Dio, il Dottore del mondo, e l'Istorico della sua famiglia.

Egli è stato il Profeta di Dio, poichè ha inteso da Dio stesso i gran misterj da lui rinchiusi in quest' opera *sotto ad ombre e figure*, proporzionandoli alla scarsa capacità del popolo ebreo. Tale testimonianza gli ha reso GESU' CRISTO medesimo, allorchè ha detto: *Che di lui aveva scritto Mosè* (1); testimonianza della sovrana Verità, che è stata confermata ancora da quella degli Apostoli, e dall' avvenimento delle grandi cose, che questo uomo illuminato dal Cielo avea predetto mille e cinquecento anni prima che fossero adempiute.

Egli è stato il Dottore del mondo, poichè agli uomini ha insegnato le verità più importanti per l' eterna loro salute; verità che ad essi erano state sconosciute fino a quel tempo; narrando la creazione del cielo e della terra, la caduta del primo uomo cogli effetti del suo peccato, e di poi la vita de' Patriarchi Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, e Giuseppe, tra la cui morte e la nascita di Mosè non si contano che 64 anni.

Egli è stato l' Istorico della sua famiglia e de' suoi antenati; imperciocchè egli ha scritto quello, che aveva inteso da suo padre istruito da Levi, come Levi eralo stato da Isacco. Ed Isacco sapeva perfettamente quanto era accaduto dal principio del mondo fino a lui, stan-

(1) *Joan.* 5. *v.* 46.

te che fra Adamo e Isacco non vi erano state che due persone; Matusalemme vissuto più di 960. anni con Adamo, a quasi altri 100. con Sem; e Sem vissuto 50. anni con Isacco. E tra Isacco e Amramo padre di Mosè non vi fu che una sola persona, la quale è Levi.

Si è creduto dover brevemente accennare queste cose, che sono state altrove già spiegate, per far vedere la connessione del secondo col primo libro della Scrittura. Mosè dunque ha scritto nella Genesi l'istoria del mondo dalla sua creazione, fino alla morte di Giuseppe: e nell'Esodo egli ha fatta la sua propria istoria, in essa registrando ciò che ha veduto cogli occhi suoi propri.

Il vocabolo di *Esodo* è greco, siccome quello di *Pentateuco*. Quest'ultimo significa un volume diviso in cinque libri; perchè sono cinque i libri di Mosè, la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, e il Deuteronomio. *Esodo* significa *l'uscita*, perchè la cosa principale che quivi si racconta, e la maniera, con che il popolo d'Israello *uscì* dall'Egitto.

Questo libro può distribuirsi in tre parti: La prima comprende quello che ha preceduto la liberazione del popolo ebreo; la seconda espone la maniera, con che Iddio lo ha liberato; la terza rappresenta le ordinanze divine o pel reggimento del popolo o pel culto del suo tabernacolo.

Niente soggiugneremo a questo luogo intorno le azioni di Mosè. Abbastanza è noto, che la nascita e la vita di questo grand'uomo sono piene di maraviglie: e può dirsi che la semplice verità di questa istoria è più dilettevole che non sono le avventure così studiate di tutte le favole.

Ma vi è un punto importantissimo, che non si è potuto trattare nel progresso di questo libro, e che bisogna necessariamente dilucidare da principio, per ben comprendere quale sia stata la profondità della divina Sapienza nella scelta, e nel governo del popolo giudaico.

Imperocchè, siccome si vede nel tessuto di questa Istoria, che Iddio agl'Israeliti diede la sua legge, che contiene gli stessi comandamenti, che oggidì c'impone la Chiesa, è naturale che ci venga in mente di richiedere, qual disegno avesse Iddio, quando scelse questo popolo

per

per istabilirvi la sua religione 1500. anni avanti la venuta di GESU' CRISTO? Per qual motivo abbia ad essi prescritta una legge, che, secondo l' espressione di S. Paolo, *non poteva dar loro la vita* (1)?

Si domanda inoltre, se i Giudei, che osservavano esattamente questa legge, fossero salvi? Se la legge non li salvava, donde sia che vi ebbero pur tra loro così gran Santi? E per ultimo quale differenza vi abbia propriamente dall' antico al nuovo Testamento, poichè nell' uno e nell' altro sono proposti gli stessi comandamenti?

A discutere verità sì rilevanti si prenderà per guida la celeste dottrina di S. Paolo, e S. Agostino per interprete di questo grande Apostolo: poichè non s' ignora, come l' abbiamo indicato in altro luogo (2), che questo Santo Dottore (3) è stato destinato da Dio per difendere l' eccellenza del vecchio Testamento, e la maestà di quel Dio, che lo ha dettato a Mosè, e a' Santi Profeti, *contra le bestemmie de' Manichei*, i quali per un accecamento pieno di stravaganza non meno che di empietà osavano lacerare questo libro divino, e quindi insultavano lo Spirito di Dio, che ne è l' autore.

Siccome dunque questo Santo ha ricevuto una grazia particolare per discoprire il rapporto della legge vecchia colla nuova, e la distinzione dell' una e dell' altra, da lui prenderemo le ragioni sublimi, per cui Dio ha stabilito il suo culto nel popolo ebreo, e ha promulgata la sua Legge per Mosè, riserbandosi di accordar la sua grazia col mezzo di GESU' CRISTO.

Noi non faremo a tal uopo se non quello, che fecero S. Leone Papa, S. Prospero, S. Fulgenzio, S. Girolamo, S. Gregorio Magno, il Venerabile Beda, e particolarmente S. Bernardo, il quale nel secolo duodecimo ha scritto con tutta la perspicacia de' Padri del quarto; poichè questi gran Santi, per quanto appartiene alla distinzione de' due Testamenti, e al mistero della Legge e della grazia, hanno sempre seguito le orme di S. Agostino, e sonosi recati a gloria di essere suoi discepoli.

(1) *Galat.* 3. *v.* 21.
(2) *Prefazione sopra la Genesi part.* 2. *art.* 3.
(3) *August. contr. Faust. l.* 1. *cap.* 1. *Idem Retract. lib.* 2. *cap.* 7.

Vuolsi pur anche osservare, che questo punto della nostra religione è per l'una parte talmente congiunto a questo libro dell'Esodo, che non si potrebbe esimersi dal trattarlo in questo luogo: e per l'altra ella è cosa per noi sì importante il far conoscere GESU'CRISTO, e le infinite obbligazioni, che gli abbiamo, avendoci egli fatto nascere nel grembo della sua Chiesa al tempo della nuova legge; che S. Agostino ha creduto doverlo spiegare in un modo specialissimo nel suo libro *de catechizandis rudibus* (1), dove propone un modello *del Catechismo*, e delle prime istruzioni, che si debbono dare a coloro, che essendo alcun poco adulti dimandassero di ricevere il Battesimo. Da ciò si raccoglie quanto egli abbia giudicato queste verità indubitabili essenziali a tutti quelli, che fanno professione del Cristianesimo, e che procurano di rendere la loro vita conforme alla santità della loro fede.

ARTICOLO SECONDO.

Sapienza di Dio. Varie età del mondo. Dio pruova mediante il popolo ebreo la sua unità, e il sovrano suo potere sopra la terra.

IDdio, dice S. Agostino, serba un ordine portentoso nella condotta del mondo, volendo egli farci ammirare del pari le direzioni segrete della sua infinita sapienza, e le splendide maraviglie del sovrano suo potere. Ora non vi ha cosa nè più bella, nè più grande, nè più degna della maestà del Signore, aggiugne questo Santo, che il vedere che la durazione di anni quattromila non è maggiore agli occhi suoi dello spazio sì breve della vita di un uomo, secondo l'espressione di S. Pietro: *che mille anni innanzi a Dio sono come un giorno* (2).

Che se noi riguardiamo alla maniera, con cui la divina Provvidenza si è condotta verso tutti gli uomini dalla creazione del mondo fino alla venuta di GESU' CRISTO, „ ci accorgeremo, sono parole di S. Agosti„ no, che ella ha operato, siccome usa un discreto uomo „ verso un fanciullo, che egli educar voglia giusta le

„ re-

(1) *Aug. de catech. rud. c. 19.*
(2) *1. Pet. 3. v. 8.*

„ regole della prudenza, facendolo passare per diversi
„ gradi da' primi elementi di una lingua a cognizioni
„ più rilevate e perfette, di mano in mano che va il
„ suo allievo crescendo in età, in ragione, e in sa-
„ viezza: *Quod in uno homine recte educato ordine naturæ disciplinaque contingit, hoc proportione in universo genere humano fieri per divinam providentiam peragique, pulcherrimum est* (1).

E il medesimo Santo nota la stessa verità ancora nella Città di Dio, allorchè dice, „ che Iddio per lo spa-
„ zio di anni quattromila fino alla venuta del Messia
„ guidò tutti gli uomini non altrimenti che guiderebbesi un uomo solo, e che il popolo di Dio contò va-
„ rie età, e crebbe in lume, finattantochè divenne, co-
„ me S. Paolo si esprime, *un uomo per Dio in GESU' CRISTO*: *Sicut unius hominis, ita humani generis, quod ad Dei populum pertinet, recta eruditio, per quosdam articulos temporum, tanquam ætatum profecit accessibus* (2).

Per la qual cosa possiamo distinguere, secondo il S. Dottore, tre età del mondo in questa vita, proporzionalmente paragonandole alle età, che succedonsi le une le altre nella persona di un solo uomo; e queste tre età saranno seguitate da una quarta nel Cielo.

„ La prima età del mondo è lo stato avanti la legge;
„ stato in cui l' uomo a se medesimo abbandonato nien-
„ te ritrova, che gli divieti il secondare i malnati suoi
„ desideri: *cum nulla nequitia prohibetur* (3). E così egli ciecamente si lascia in preda alla propria sua concupiscenza, nè conoscendola ha tutt' altro pensiero che di combatterla. Questa età è durata dopo il peccato di Adamo fino a Mosè duemila e cinquecento anni.

„ La seconda età è lo stato sotto la legge di Mosè;
„ stato in cui essendo l' anima ammaestrata per la legge
„ di Dio ha conosciuto la concupiscenza, e ha tentato
„ di combatterla; ma ella è stata vinta, e però è rima-
„ sta ancora più colpevole; poichè rea è divenuta
„ della violazione stessa della legge. Questo stato è du-
„ rato anni mille e cinquecento da Mosè insino a GE-
„ SU' CRISTO (4).

(1) *August. l.* 83. *q.* 49.
(1) *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *cap.* 14.
(3) *Aug. in Ep. ad Galat. cap.* 5.
(4) *Aug. ibid.*

La terza età è lo ſtato della grazia, nel qual viviamo dopo lo ſtabilimento della Chieſa.

In queſto terzo ſtato l' anima per la legge di Dio talmente conoſce la concupiſcenza, e il peccato, „ che „ eſſendo perſuaſa della propria indegnità, e della pro„ pria impotenza per la fede, che ha ricevuto da Dio, „ ella ottiene la grazia, che fa che la concupiſcenza „ più non regni dentro lei, che ella non ſegua i ſuoi „ malnati deſiderj, che ella ami la giuſtizia per ſe ſteſ„ ſa con un amor puro e ſpirituale, e che ella preferi„ ſca Dio a tutt' i beni fragili e momentanei.

Il quarto ſtato è quello del Cielo, che noi ſperiamo, e per cui l' anima entrerà nella pienezza della cognizione, dell' amore e de' beni di Dio.

I quattro ſtati, che abbiamo diviſato, ſi poſſono ridurre in queſte poche parole: Nel primo ſtato innanzi la legge l' uomo è vinto dal peccato ſenza verun conflitto: nel ſecondo ſotto la legge l' uomo combatte, ma pur è vinto: nel terzo, *ſotto la grazia*, come lo chiama S. Paolo, combatte, ed è vittorioſo: nel quarto dopo la vita preſente non combatte più, ma gode una pace e una felicità ſempiterna.

Ora eſſendo durato ſino a Mosè il primo ſtato, in cui non avendo l' uomo altra ſcorta che la legge della natura era però immerſo nell' ignoranza, e nel peccato; Iddio elеſſe il popolo giudaico per concedergli fra tutt' i popoli del mondo il vantaggio di eſſere il ſuo popolo; e volle che queſta nazione gli apparteneſſe per un titolo affatto particolare: *Ut ſitis mihi in populum peculiarem* (1).

Per lo che Gioſeffo ha detto, che lo ſtato de' Giudei era propriamente una *teocrazia*, poichè era egli un popolo, che aveva Dio a ſuo Re e protettore. La qual coſa viene confermata dalla Scrittura, in cui vediamo che Samuele querelandoſi, perchè il popolo un principe dimandava per comandare le ſue armate, Dio gli riſponde: „ Non ſei tu quegli, che rifiutano eſſi; ſono io „ medeſimo, che più non vogliono per loro Re (2).

Dio ha fatto inoltre la ſcelta del ſuo popolo, e in mezzo ad eſſo ha coſtituito il ſuo tempio e la ſua religione per molte ragioni degniſſime della ſua ſapienza.

1. Egli

(1) *Deut.* 7. *v.* 6., *c.* 14. *v.* 2., *c.* 26. *v.* 18.
(2) 1. *Reg.* 8. *v.* 7.

1. Egli ha voluto abbattere la moltitudine de' falsi Dii, stabilendo fra i Giudei il culto di un solo Dio. Quindi è che Dio ha dichiarato in varj luoghi della Scrittura: „ Io sono Iddio, nè altri ve ne ha fuor di „ me? Io sono prima di ogni cosa, e dopo ogni cosa io sarò: *Ego dominus & non est alter. Ego Dominus; primus & novissimus ego sum* (1).

L'essenza della religione degl' Israeliti consisteva positivamente in questo punto dell' adorazione di un solo Dio, mostrandosi il Signore più indulgente nel perdonare ad essi gli altri delitti. Ma tosto che per una sacrilega empietà costoro lo abbandonarono per adorar gl' idoli, egli dopo averli minacciati col mezzo de' suoi Profeti, lasciavali esposti al furore de' lor nemici, secondo quelle parole, che Ester indirizzò a Dio nella sua preghiera: „ Tu sei giusto, o Signore: noi abbiam „ peccato al tuo cospetto; incensati noi abbiamo gl' „ idoli degli Assirj, e tu ci hai resi gli schiavi di quel- „ li, di cui avevamo adorato gl' Iddii (2).

2. Il Demonio vedendo che la cognizione del vero Dio era come naturalmente inserita nel cuor dell'uomo inventato aveva un errore pericolosissimo tra i Pagani, che mantenevasi ancora al tempo di S. Agostino; ed è che non poteva negarsi no, che non ci fosse un Dio superiore a tutti gli altri, ma che egli non ingerivasi se non se nel regolare il cielo, e i movimenti degli astri: e che quelli poi, che si chiamavano iddii, e che ricevevano mercè il culto degl' idoli (sotto il nome de' quali quest' angelo apostata nascondevasi egli stesso) erano gli arbitri de' beni della terra, e che rendevano essi gli uomini e i regni felici o sciaurati, come più tornava loro in grado. Per sì fatta guisa lo spirito di superbia allora suggeriva agli uomini ciò, che la sua insolenza lo ha poscia indotto a ripetere al Figliuolo di Dio medesimo: „ Tutta la gloria del mondo è mia: „ ti farò padrone di tutto, se tu mi adori (3).

A distruggere un errore sì pernicioso Dio ha voluto essere a guisa di Re e protettore del popolo ebreo. Egli ha però data a Mosè, come apparirà in questo libro la signoria degli elementi e della natura, e lui ha deputa-

(1) *Isai* 45. *v.* 6. *Ibid.* 41. *v.* 4. *Ibid. c.* 48. *v.* 11. *Jerem.* 1. *v.* 12.

(2) *Esther* 14. *v.* 7. (3) *Luc.* 4. *v.* 6.

putato non solo a vincitore, ma a Dio di Faraone, stante l'espressione, che Dio stesso adoperò con quell'empio Principe, e che è stata citata da S. Paolo: „ Io „ non ti ho per altro fine innalzato eccettochè per ma„ nifestare in te la mia onnipotenza, e per far che il „ mio Nome sia celebre e temuto in tutta la ter„ ra (1).

Imperciocchè, dice S. Agostino, hannoci due vite; la vita del corpo, e quella dell'anima; la vita della terra, e quella del Cielo. „ Richiedevasi che Dio facesse vedere, che il padrone egli era egualmente di „ queste due vite, e che essendo l'autore de' due te„ stamenti ei promettesse nell'antico i beni della terra, „ e nel nuovo i beni del Cielo (2).

La prima di queste verità ha egli stabilito nel popolo giudeo da lui reso poderoso, finchè esso gli è stato fedele, siccome disse ad Oloferne un Principe degli Ammoniti, ed innalzato al colmo della gloria, malgrado i Re più formidabili, che lo hanno assalito, sebbene quello non fosse possessore che di una piccola estensione di paese. Ma Dio si è riserbato al tempo della nuova legge il far palese agli uomini che egli era la sorgente delle grazie del Cielo, e de' beni dell'anima (3).

ARTICOLO TERZO.

Iddio si vale di tutto il popolo giudeo come di un gran Profeta, il qual predice la venuta del suo Figliuolo. Povertà onnipotente di GESU' CRISTO.

SAn Paolo illuminato particolarmente da Dio per discoprire a tutta la Chiesa la profondità del mistero della legge e della grazia interroga se stesso: *Qual è il vantaggio de' Giudei sopra i Gentili?* E immediatamente risponde: „ Il vantaggio loro è grande per ogni manie„ra, e massimamente perchè sono ad essi stati affidati *gli* „ *oracoli di Dio* " (4). La gloria dunque più segnalata e propria soltanto del popolo ebreo, denominato il popolo

(1) *Rom. 9. v. 17.*
(2) *August. in Psalm. 73. init.*
(3) *Judith 5. v. 17.*
(4) *Rom. 3. vers. 1. 2.*

polo giudaico dopo la schiavitù di Babilonia, consiste nell' averlo Iddio prescelto a depositario della sua verità. Che se per avventura sembrasse mai strano, che abbia Dio consegnato a un popolo sì ribelle un deposito tanto prezioso, gioverà ascoltare su questo punto il sentimento di S. Agostino.

Dio, così ragiona il S. Dottore, ha profittato divinamente della durezza de' Giudei, allorchè facevano essi un uso affatto umano e affatto carnale de' favori del Cielo; e senza che questo popolo comprender potesse la profonda sapienza, onde era governato, Dio si è servito delle leggi, che gli ha imposte, e di tutte le disavventure, che gli sono intervenute, per autorizzare le cose più grandi, che egli doveva operare un giorno sopra la terra: *Deus populum hebræum etiam nescientem, in magnarum rerum usus assumpsit.*

Imperocchè l' infinita sapienza non meno che l' onnipotenza del Creatore principalmente risplende nell' ordine maraviglioso, che egli introduce ne' disordini stessi degli uomini, e nel moderar per modo i lor maggiori eccessi, che ritenendo quasi con altrettante dighe la inondazione delle loro passioni, ad esse non permette il diffondersi fuorchè ne' confini che loro ha prescritti, e quanto gli torna in acconcio per l' apparecchio delle sue grandiose opere, e per l' adempimento degli eterni suoi disegni: *Tu Domine contorques ad usus tuos profunda torrentis, fluxum sæculorum ordinans turbulentum* (1).

Siccome dunque *l'opera di Dio* per eccellenza, quale viene chiamata da un Profeta (2), era l' incarnazione del suo Figliuolo, che egli inviar dovea sopra la terra quattromila anni dopo la creazione del mondo, così ha voluto gettare molti secoli prima i fondamenti di questa maraviglia, che esser doveva il ristabilimento della sua gloria tra gli uomini, e l'origine della salute del mondo.

Per questa ragione egli ha scelto Abramo due mila anni avanti l' incarnazione, e l' ha ricolmato di tutte le virtù, che potevano renderlo degno di essere il tronco della prosapia del suo Figliuolo. Dal suddetto Patriarca ha fatto nascere Isacco e Giacobbe e Levi; indi ha

(1) *August. Confess. lib. 9. cap. 8.*
(2) *Habac. 3. v. 2.*

ha fatto discendere dalla stirpe di Levi Mosè, che egli ha voluto che fosse il primo degl' interpreti del suo Santo Spirito, e degli Scrittori della sua parola.

Cinquecento anni dopo Mosè, e mille innanzi GESU'CRISTO ha fatto nascere David Re e Profeta, che ha parlato de' patimenti, della morte, e della risurrezione di GESU' CRISTO, come se egli ne fosse stato ocular testimonio; e dugento anni dopo Davidde Dio ha fatto comparire nel Mondo Isaia, Osea, e tutta la serie de' Profeti, per moltiplicare così i Predicatori di questa grande verità, e per disporre gli uomini alla ferma credenza di un mistero, che doveva essere il fondamento della eterna loro salute.

„ Imperocchè, siccome osserva egregiamente S. Ago-„ stino era degno della grandezza di GESU' CRI-„ STO il far precedere la sua venuta da un copioso nu-„ mero di così illustri testimonj, e per lo spazio di tan-„ ti secoli, affinchè essendo il Creatore dell'Universo e-„ gli comparisse primieramente sopra la terra in quali-„ tà di Salvatore, per esserne poscia il Giudice suprè-„ mo: *Christus venturus per multam seriem temporum & annorum prædicandus fuit. Quanto enim major judex veniebat, tanto præconum longior series præcedebat* (1).

„ Oltracciò ella era, soggiugne il medesimo Santo, „ una maraviglia sì grande, e sì inudita, che il Verbo „ Eterno coeguale a Dio suo Padre, si degnasse di ab-„ bassarsi insino a farsi uomo per salvar gli uomini; e „ la profonda umiltà, in cui avea egli risoluto di na-„ scere, e vivere, e morire, eccedeva di tanto la pic-„ ciolezza dello spirito umano, e talmente dovea con-„ fondere le false idee della sua compiacenza, e del suo „ orgoglio, che bisognava che questo mistero di lunga „ mano fosse predetto, affinchè nell' atto di avverarsi „ non che sorprendere colla sua novità, trovasse per „ l' opposito gli animi disposti a riceverlo col dovuto ri-„ spetto siccome quello, che per un ordin lungo di se-„ coli fu l' argomento delle Profezie, e l'obbietto del-„ la fede, de' desiderj e dell' espettazione di tanti Giu-„ sti ": *Mysterium hoc prophetandum, prænuntiandum, venturum commendandum fuit; ut non subito veniens horreretur, sed creditum expectaretur* (2).

„ Per

(1) *August. in Joan. Tract.* 31.
(2) *Idem in Psalm.* 107. *in præf.*

„ Per la qual cosa non si è Iddio contentato di sce-
„ gliere alcuni Santi, e di riempierli del suo Spirito,
„ per formarne di tempo in tempo i Profeti di un sì
„ augusto mistero: *Ma per un tal fine egli si ha eletto un popolo intero.* „ Ha voluto che il regno del popolo
„ ebreo tutto insieme fosse come il gran Profeta di chi
„ è grande sovranamente ": *Totum illud regnum gentis Judæorum magnus quidem propheta, quia & magni propheta fuit* (1).

Quindi le leggi non solo e le ordinazioni di Mosè, e gli oracoli de' Profeti ci hanno una immagine delineata di quello, che GESU' CRISTO doveva o fare, o soffrire o insegnare alla sua Chiesa: „ Ma di più, di-
„ ce S. Agostino, tutto ciò che vediam descritto in que-
„ sti due Libri dell'Esodo e del Levitico, il tabernaco-
„ lo, l'arca, la mensa, il candelliere d'oro, gli altari,
„ le ostie, i sacrifizj, le vestimenta del Sommo Sacer-
„ dote, i giorni festivi, e quanto era stato in allora de-
„ stinato al culto e al servigio di Dio, tutto ciò, io di-
„ co, è stato come un abbozzo adombrato per mano
„ dello stesso Dio, di tutte le stupende opere, che sap-
„ piamo essere state da GESU' CRISTO compiute nella
„ fondazione della sua Chiesa, o che vediam compiersi
„ tuttodì avanti gli occhi nostri, o che per una fede co-
„ stante crediamo doversi compiere nella successione di
„ tutt' i secoli avvenire ": *Non solum omnes prophetiæ & præcepta vitæ, verum etiam sacra, sacerdotia, tabernaculum, sive templum, altaria, sacrificia, cæremoniæ, dies festi, & quidquid aliud ad servitutem pertinet, quæ Deo debetur, ea significaverunt, atque prænuntiaverunt, quæ propter æternam vitam fidelium in Christo, & impleta credimus, & impleri cernimus, & implenda confidimus* (2).

Una somigliante divina condotta, che si è manifestata nel popolo giudaico, era per un altro motivo ancora vantaggiosissima alla Chiesa, giusta la savia riflessione de' SS. Padri; imperocchè il Figliuolo di Dio avea dichiarato per la bocca de' suoi Profeti, che ei nascerebbe povero, e che verrebbe sopra la terra per aprire il Regno del Cielo a quelli, che fossero siccome lui poveri di cuore e di spirito. Era dunque necessario, che avan-

ti

(1) *Aug. contra Faust. lib.* 12. *cap.* 14.
(2) *Idem de Civ. Dei l.* 7. *c.* 32.

ti il tempo della sua Incarnazione egli facesse vedere di essere il padrone di que' beni medesimi, che si dispregiavano da lui, e de' quali ispirar doveva il dispregio a' suoi discepoli nella nuova legge. Questa è la ragione, per cui ne' tempi, che hanno preceduto la sua venuta, egli ha reso grandi secondo il secolo alcuni Santi, quantunque avesse loro ispirato un perfetto disprezzo de' beni della terra.

Per sì fatta guisa Mosè nell' antica legge, come chiaramente si vedrà nel progresso di questa istoria, sembra l' arbitro del mondo e della natura; Giosuè sopra la terra è il vincitor de' Regi, e il Sole stesso gli ubbidisce nel cielo; Davidde, di pastore che egli era, diventa Re; Salomone è il più opulento e il più saggio Principe che mai occupasse un trono; Ester tenuta a vile quale schiava viene prescelta a regnare nel più grand' Impero del mondo, e per ultimo i Maccabei fanno azioni di valore e di magnanimità, che sorpassano di gran lunga quanto in questo genere si racconta di più straordinario nelle Storie pur anche de' Pagani.

Nella nuova legge accade tutto il contrario. E' questo il regno di un Dio, che nasce povero, che vive povero, e che muore su di una croce. I beni sono gettati immantinente a' piè degli Apostoli; l' ambizione è sbandita dalla Chiesa; la povertà sola è quivi onorata. I Martiri, che tengono il primo luogo nel regno di GESU' CRISTO, ripongono la gloria loro non già nel resistere, ma nel soffrire, e nel superare con una invincibile pazienza tutto ciò, che la rabbia de' Demonj e dell' inferno ha potuto suggerire di più terribile e di più crudele, onde istigare vie maggiormente la ferocia de' tiranni.

Non si può dire, aggiunge S. Agostino, che GESU' CRISTO abbia per impotenza esposto così gli Apostoli e i Martiri lor successori alla furia de' loro nemici, poichè Tertulliano ci assicura che „ fino dalla fine del secondo secolo tutta la terra ritrovavasi piena di Cri„ stiani ". Riscontriamo nella Storia, che vi erano legioni intere composte di seguaci dell' Evangelo, come fu quella di S. Maurizio, negli eserciti degl'Imperadori (1).

„ Se dunque GESU' CRISTO avesse voluto armare i „ Cri-

(1) *Tertull. in Apol. c. 1.*

„ Cristiani, e sostenerli col suo braccio poderoso, in „ quel modo che sostenne Mosè contra Faraone, e di „ poi Ezechia contra gli Assirj, e i Maccabei contra i „ Principi che gli assalivano, dove sarebbero stati i po„ poli, dove i Re, che avesser potuto tenersi a fronte „ di quelle armate del Figliuol di Dio, e di que' Mac„ cabei della nuova legge"? *Si Christus suos omnes congregatos vellet armare, atque adjuvare pugnantes sicut Hebræos patres adjuvit, quæ gentes resisterent, quæ regna non cederent?* (1).

Ma uno de' fini principali, che GESU' CRISTO si è proposto nella sua Incarnazione, è stato d'insegnarci, che la temporale felicità, cui ricercavano con tanto ardore i Giudei e i Pagani, non era che una pura illusione, la quale seduceva i nostri sensi, e nascondevaci i beni reali, a cui dobbiamo tendere; e che la nostra anima essendo l'immagine di Dio, per essere veracemente felice, non aveva che desiderare fuorchè la sua grazia sopra la terra, e la sua gloria nel Cielo.

ARTICOLO QUARTO.

Legge santa proporzionata a' Giudei. Accrescimento del peccato. Orgoglio confuso. Giudei falsamente giusti.

AGevol cosa è il vedere dal fin qui detto, che era pur degno della grandezza di Dio lo scegliere il popolo giudeo, per istabilire in esso la credenza di un solo Dio, e per affidargli qual deposito gli oracoli de' Profeti, e le predizioni della venuta del Messia, che esser dovevano il fondamento delle prove incontrastabili della verace religione.

Ma una domanda si fa, che più strettamente si aspetta alla legge, cioè qual disegno avesse Iddio nel darla agl' Israeliti, e qual costrutto ne abbiano essi tratto? S. Agostino dice su tale quistione ciò che altri gran Santi ancora hanno insegnato dietro le sue vestigia: *che vi ha un mistero profondo nascosto nella legge*, che Mosè ha promulgato dal Sina. S. Paolo è quegli che ci ha scoperto questo mistero, e noi da S. Agostino ricaveremo la spiegazione della celeste dottrina dell'Apostolo delle Genti.

E' certo in primo luogo, che la *legge* data da Dio al suo

(1) *Aug. contra Faust. l.* 22. *c.* 76.

ſuo popolo era per ſe ſteſſa, ſecondo le parole del grande Apoſtolo, *buona e giuſta e ſanta* (1), e che però il peſſimo uſo fattone dal popolo non può attribuirſi fuorchè alla perturbazione del ſuo ſpirito e all'induramento del ſuo cuore.

Ci ebbero uomini profuntuoſi, che condannarono la legge vecchia, poichè eſſa non prometteva ſe non ſe beni temporali, ed era in ciò differentiſſima dalla legge di GESU' CRISTO, la quale non promette che beni dell'anima. Ma quindi non ſi deduce, oſſerva S. Agoſtino (2), che la prima legge non foſſe di Dio, perchè è ſtata molto inferiore alla ſeconda. La legge giudaica proporzionata eſſendo allo ſtato de' Giudei prometteva beni terreſtri a coloro, che non amavano altre coſe che quelle della terra.

„ Un ſavio padre non altrimenti alla tenera età del „ ſuo figliuolo concede ogni ſorta di giuochi puerili; „ ma quando è poi fatto grandicello gli toglie dalle „ mani i traſtulli ſol propri della fanciullezza, e reca„ gli un libro in quella vece, affinchè egli ſi applichi „ a qualche coſa più ſeria ed importante". *Numquid quoniam puero dantur quædam puerilia ludicra, quibus puerilis animus avocetur, propterea grandiuſculo non excutiuntur a manibus, ut aliquid jam utilius tractet, quod grandem decet? Tu ipſe dediſti filio tuo, & nuces parvulo, & codicem grandi* (3).

E queſto Santo aggiugne immediatamente: Avvegnachè dunque nel nuovo Teſtamento Iddio diſtolga gli uomini da' beni terreſtri per far ad eſſi guſtare i beni del Cielo, come ſi leva di mano a un fanciullo ciò, di che intrattenevaſi negli anni primi della puerizia, per ſoſtituirgli ciò, che dee più utilmente occuparlo in una età più matura; per queſto non è a conchiudere, che il Signore non abbia dato agli uomini quel che era allo ſtato loro proporzionato nella legge vecchia.

„ Impertiocchè non appartiene che alla ſapienza di „ Dio, ſiccome dice lo ſteſſo Santo, l'accomodare pro„ porzionatamente i rimedj alla malattia della natura „ umana, e lo ſvariarli ſecondo la diverſità de' tempi, „ delle età, e degli ſpiriti": *Cum minora præcepta mi-*

nori-

(1) *Rom. 7. v. 12.*
(2) *Aug. in Pſ. 73.*
(3) *Auguſt. ibid.*

coribus, majora majoribus dantur, ab eo dantur, qui solus novit congruentem suis temporibus generi humano exhibere medicinam (1).

Il popolo ebreo, profiegue S. Agoſtino, benchè foſſe carnale, era ſempre migliore de' Gentili, poichè amando eſſo i beni temporali, domandavali almeno al vero Dio. Per la qual coſa, ſebbene il cuor ſuo, come dice un Profeta, foſſe il più delle volte lontano da Dio, reſtava ciò non oſtante a lui tanto vicino, quanto baſtaſſe a domandargli i biſogni della vita.

Per l'oppoſito i Pagani ſonoſi intieramente allontanati da Dio, come dice S. Paolo, intantochè *erano ſenza Dio in queſto mondo: Sine Deo in hoc mundo* (2); poichè non ſolo deſideravano al pari de' Giudei i beni della terra, ma non richiedevanli che a' demonj da loro adorati ſotto i varj nomi degl'idoli, come ſe gli ſpiriti di malizia ſtati foſſero in queſto mondo i padroni e i diſpenſatori de' beni e de' mali: *Gentiles non ſolum terrena deſideraverunt, ſed a dæmonibus petierunt* (3).

Ma i Giudei non erano ſoltanto quai fanciulli, che aveſſer meſtieri che Iddio lor prometteſſe beni temporali, onde impedire che non ſi ſcoſtaſſero da lui: erano pieni per anche di preſunzione, e immaginavanſi, come abbaſtanza lo dimoſtravano colle parole, che purchè Iddio loro ſpiegaſſe apertamente la ſua volontà, farebbero eſſi quanto lor comandaſſe: nè comprendevano che per oſſervare effettivamente la legge di Dio facea loro d' uopo il ſoccorſo di colui, che loro l' avea data.

Non aveano eſſi alcun ſentore di queſto preſontuoſo acciecamento del loro cuore. „E Dio volendo riſchiarare le loro tenebre, e far che rientraſſero in loro „ ſteſſi, ha loro dato la ſua legge, quaſi loro dicendo: „ Voi vi andate ideando che io non ho che ad ordinarvi, e che voi ſubito mi ubbidirete. Or ecco i comandamenti, che io vi fo. Vedrete che non vi mancherà la cognizione, ma sì la ſommiſſione": *Deus dedit legem, tamquam dicens: Ecce implete. Ne putetis deeſſe jubentem. Non deeſt qui jubeat, ſed deeſt qui impleat* (4).

Per sì fatta guiſa *la legge ha prodotto la collera*, come

(1) *Auguſt. Serm. Dom. in Monte l. 1. c. 1.*
(2) *Epheſ. 2. verſ. 12.*
(3) *Aug. in Pſalm. 72.*
(4) *Aug. in Joan. Tract. 3. n. 11.*

dice S. Paolo (1), *e ha dato luogo all' abbondanza, e alla moltiplicazione del peccato*. „ Imperocchè accade, osserva S. Agostino (2), per una depravazione incomprensibile dell' uomo, che quando la passione ci sospigne „ con violenza a cose vietate da Dio, la legge che ci „ è imposta irrita vie più la concupiscenza, e fa che „ essa ritrovi tanto maggiormente dolcezza nel male „ che ama, quanto più vi si abbandona in onta di tutte le proibizioni, che gliene sono state fatte ": *Nescio quo enim modo, hoc ipsum quod concupiscitur, fit jucundius cum vetatur.*

I Pagani stessi hanno riconosciuto questo carattere dell' uomo: *Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata*, lasciò già scritto un lor Poeta (3): Quanto più rigidamente ci viene alcuna cosa inibita; noi tanto più siamo determinati nel volerla:

„ La concupiscenza, dice S. Agostino, era qual fiume „ e qual torrente, che precipitavaci ne' più gravi disordini. Dio vi ha opposto la sua legge come una diga; „ e allora il torrente della concupiscenza incontrando „ questo ostacolo si è fatto più impetuoso che mai. Rompendo esso tutt'i freni della legge con un raddoppiato di ostinazione e di malizia, ha reso gli uomini colpevoli non più solamente de' peccati e delle sregolatezze ordinarie, ma inoltre della violazione della „ legge di Dio medesimo, e del dispregio delle „ sante sue ordinazioni". *Fluvius concupiscentiæ, obice legis opposito refrænatus, non siccatus, increscente impetu, obruit obicibus ruptis* (4). Ed altrove: *Aquæ impetus violentior fit obice opposito, cujus molem cum evicerit, violentius per prona provolvitur* (5).

Non occorre dunque immaginarsi, contra le parole espresse di S. Paolo (6) che la sola legge, tuttochè santa in se stessa, abbia potuto salvar gli uomini, e renderli giusti. Imperciocchè noi vedremo nel progresso di questo libro gl'Israeliti, che hanno ricevuto questa legge, sempre opposti a Dio, sempre infedeli, arroganti, pervicaci, mormoratori, sempre disposti a preferire un vitello di oro,

(1) *Rom c. 4. vers. 15. & c. 5. v. 20.*
(2) *Aug. de de spir. & litt. c. 4.*
(3) *Ovid. l. 3. Amor. eleg. 4.*
(4) *Aug. de verb. Apost. serm. 4. cap. 5.*
(5) *Aug. de spir. & litt. c. 4.* (6) *Galat. 2.v. 21.*

oro, o il primo idolo, in cui si abbattessero, alla maestà di Colui, che liberati gli aveva da una sì aspra schiavitudine col mezzo di tanti miracoli.

Li vedremo ancora sempre pieni di fiele e di acerbità contra lo stesso Mosè; contra quell'uomo di Dio, il qual conservava per loro una somma tenerezza e viscere paterne, e che era con tutto ciò, siccome disse egli medesimo, sempre in pericolo di essere lapidato da quegl' ingrati; sebbene gli avesse sì di frequente, se così è lecito esprimersi, a viva forza strappati dalle mani di Dio, che giustamente sdegnato volea sterminarli.

Il giudizio, che vuol farsi di tutti gli Ebrei, che non osservavano la legge altrimenti che con uno spirito affatto carnale e affatto giudaico, e che spessissimo non l'osservavano di sorta alcuna, e ribellavansi contra Dio, e contra i suoi Profeti, può leggersi nell'eccellente descrizione, che ne fa S. Agostino scrivendo a Bonifacio Papa, e sostenendo avanti il sommo Pontefice la grazia di GESU' CRISTO contra gli errori de' Pelagiani.

„ Rivolgendo le sacre Carte di leggieri si riconosce, „ dice il Santo, che tutta questa moltitudine di Ebrei, „ che così spesso mormorarono contra Dio, e contra Mo„ sè nel deserto, che adoraron il vitello d' oro, e che „ nella Terra promessa pur anche si prostituirono al cul„ to degl' idoli, fu da Dio giustissimamente riprovata. „ Ma non è facile ugualmente il comprendere, ciocchè „ nondimeno è certissimo, che questi Giudei medesimi, „ che sonosi mostrati in appresso più fedeli alla loro leg„ ge, e più religiosi dinanzi agli uomini, non sono „ però stati giustificati dinanzi a Dio (1).

Il Santo per altro ne adduce la ragione in questi termini: „ Tutt' i Giudei, che viveano sotto la legge, nè „ pensavano che ad acquistare i beni passeggieri dalla leg„ ge promessi; non sapendo che quelli erano una imma„ gine appena de' beni spirituali e veraci, che il Sal„ vatore ci apparecchiava nella nuova legge, osserva„ vano i Comandamenti di Dio pel desiderio di conse„ guire i beni caduchi del secolo e pel timore di perder„ li; se piuttosto non vogliam dire, che s' immagina„ vano di osservarli, e non gli osservavano effettiva„ mente. Imperocchè non erano mossi nelle azioni loro

(1) *Aug. ad Bonif. l. 3. c. 9.*

„ da *quella fede*, di cui parla San Paolo (1), *che è animata*, e *che opera in forza dell' amore*, ma soltanto da „ una terrena cupidigia, e da un timore carnale (2).

„ Ora quegli, che osserva i Comandamenti di Dio, „ soggiugne questo Santo, non per una ubbidienza interiore e spirituale, ma per un desiderio di procacciarsi i beni della terra o per un timore di esserne spro„ priato, osserva i Comandamenti suo malgrado. E veramente egli non fa nel cuore ciò che far sembra al „ di fuori; poichè, se consideriamo l'inclinazione della „ sua volontà, che non altro sospira che i beni del cor„ po, e che non paventa che i mali che a quelli sono „ contrarj, egli sarebbe assai più contento di non far „ nulla di quanto Iddio gli prescrive, se potesse impu„ nemente disubbidirgli. Per la qual cosa Dio, che „ giudica dell' ubbidienza, che si rende a' suoi precet„ ti, dalle segrete disposizioni del cuore, che gli sono „ palesi, riguarda queste persone siccome colpevoli di„ nanzi a lui, poichè vede che la volontà loro è to„ talmente opposta alla sua giustizia": *Non servabant præcepta Dei, sed sibi servare videbantur. Neque enim fides in eis per dilectionem operabatur, sed terrena cupiditas, metusque carnalis. Sic autem præcepta qui facit, procul dubio invitus facit. Ac per hoc in animo non facit. Mavult enim omnino non facere, si secundum ea quæ cupit & metuit, permittatur impune. Ac per hoc in ipsa voluntate intus est reus, ubi ipse, qui præcipit, inspicit Deus* (3).

Il medesimo Santo rinchiude ancora ottimamente questa grande verità nelle seguenti poche parole: „ Tutti „ i Giudei, che viveano con uno spirito umano e giu„ daico, sono rimasti o visibilmente rei, ovvero giusti „ falsamente, essendo o caduti apertamente per una ma„ nifesta disubbidienza alla divina legge, o gonfj indi„ scretamente dalla vana opinione della propria giusti„ zia, la quale non era che estrinseca ed apparente": *Ita remanent aut aperte iniqui, aut fallaciter justi; in aperta iniquitate evidenter elisi, in fallaci justitia insipienter elati* (4).

Questo popolo adunque essendo tutto immerso nell' amore de' beni della terra, Dio non lo conduceva se non

(1) *Galat.* 5 *v.* 6. (2) *Aug. ad Bonif. l.* 3. *c.* 9.
(3) *Aug. ib.* (4) *Aug. ib. c.* 20.

non per timore, perciocchè non era capace di essere condotto altrimenti, e trattavalo secondo la durezza del suo cuore. Dio medesimo più volte ce lo dichiara nel progresso di questo Libro: „ Non camminerò con „ te, egli disse agl' Israeliti, perchè sei un popolo di „ dura cervice ": *Non ascendam tecum, quia populus dure cervicis es* (1).

Il gran Santo Stefano nel Libro degli Atti rimprovera a' Giudei nel mezzo della loro sinagoga con una veemenza estrema la stessa durezza, dicendo loro: „ Teste caparbie ed inflessibili, uomini incirconcisi di „ cuore e di orecchie, voi resistete sempre al Santo „ Spirito, e tali per l'appunto voi siete, quali furono „ i padri vostri (2).

Bisogna dunque formarsi degl'Israeliti un' idea, come essi erano in effetto. Non desideravano costoro da Dio altri beni che terrestri; erano posseduti interamente dall' amore di loro stessi; nè ponevano alcun sincero affetto a' beni interiori e spirituali. Per la qual cosa Iddio, per così dire, allentava loro e strignea il freno del timore, affinchè da lui solo aspettassero i beni della terra, che realmente dava ad essi, quando gli si mantenevano fedeli, e di cui giustamente privavali, quando per adorar gl' idoli lo abbandonavano.

Però vedrassi nel progresso di questo Libro, che Mosè per ordine di Dio prescrive agl' Israeliti un grandissimo numero di ordinanze e di cerimonie per la scelta de' giorni, per la celebrazione delle feste, pel discernimento delle carni o pure o impure, e per la diversità delle ostie e de' sagrifizj, ciocchè da S. Agostino si chiama *un giogo pesante, e servile*, proporzionato alla durezza di questo popolo.

ARTICOLO QUINTO.

Vantaggi tratti dalla Legge. L' infermo si accorge del suo male, e ricorre al Salvatore. Perfezione della Chiesa nascente, frutto della Legge.

DAlle cose esposte non bisogna conchiudere, che era inutile che Dio desse la sua legge agl'Israeliti, poichè doveano usarne sì malamente. S. Agostino, eccellente

(1) *Exod.* 33. *v.* 3. 5. (2) *Act.* 7. *v.* 51.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

lente discepolo di S. Paolo, fa vedere per l'opposito dietro l'autorità di questo grand'Apostolo, quanto la legge sia loro stata vantaggiosa.

„ Gl' Israeliti, ragiona il Santo, erano corrotti nel „ cuore, perchè erano superbi. Dio volendo adunque „ scoprir loro la prima causa del loro male, che ad „ essi era occulta, ha loro data la sua legge, non per „ guarirli della infermità, lo che dalla legge sola non „ avrebbe potuto farsi, ma per costrignere il loro or- „ goglio a riconoscere, che erano infermi „: *Ad domandum superbiam data est lex; non ad liberandos ægrotos, sed ad convincendos superbos* (1).

„ Non bisogna immaginarsi, aggiugne il Santo, che „ questa condotta di Dio verso il suo popolo sia stata „ troppo severa. Per sì fatto modo lo ha egli trattato „ non già a guisa di nemico che non ha compassione, „ ma a guisa di Medico che vuol risanare „: *Non crudeliter hoc fecit Deus, sed consilio medicinæ* (2).

„ Sono queste, continua il Santo, le arcane vie del- „ la ineffabile sapienza di Dio, da lui scoperte al suo „ servo Mosè: *Notas fecit vias suas Moysi* (3). Imper- „ ciocchè Iddio ha permesso, che la legge sopravve- „ nendo, come dice S. Paolo, (4) desse luogo alla mol- „ tiplicazione del peccato; affinchè dopo l'abbondanza „ del peccato versasse il Signore la piena sovrabbondan- „ te della sua grazia.

„ O uomo, soggiugne questo gran Santo (5), cessa dal „ presumere di te stesso! Non ti acciechi il tuo orgoglio, „ e comprenderai perchè Dio, che è sovranamente buo- „ no, ha dato a' Giudei una legge, che era *buona e san- „ ta*, e che non pertanto, secondo l'espressione precisa „ di S. Paolo (6), *non poteva dar la vita*. Dio ti diede „ la legge, dice l'Apostolo, affin di renderti picciolo „ ed umile, di grande e superbo che tu eri. Dietedi „ la legge, acciocchè, essendo tu convinto per le stesse „ tue cadute dell'impotenza, in cui ti ritrovavi ad „ adempirla colle proprie tue forze, ti rivolgessi però „ alla grazia di GESU'CRISTO, ed implorando la sua „ misericordia gli dicessi ad esempio di Davidde con un' „ altra

(1) *Augustin. Serm. de quinq. portic.*
(2) *Idem in Psalm.* 102. (3) *Ibidem.*
(4) *Rom.* 5. *v.* 20. (5) *Aug. in Ps.* 118.
(6) *Galat.* 3. *v.* 21.

„ alta esclamazione del cuore: Signore, abbi pietà di „ me, perchè sono infermo: *Miserere mei Domine, quo-* „ *niam infirmus sum* (1).

„ Gl' Israeliti, dice lo stesso Santo, s' immaginavano „ d' essere forti abbastanza da lor medesimi, onde poter „ ubbidire alla legge di Dio. Questa prosontuosa confi- „ denza nelle loro forze gli ha fatti cadere, e gli ha „ resi colpevoli della violazione ancora della legge. Fi- „ nalmente la loro caduta ha loro aperto gli occhi: han- „ no essi implorato il soccorso del liberatore; erano su- „ perbi, e son diventati mansueti. Gl'infermi ora con- „ fessano di essere infermi. Il Medico pur si accosti; „ venga il Salvatore, tocchi gl' infermi, e li risani": *Homines temeraria sua præsumptione ceciderunt. Facti rei sub lege imploraverunt liberatoris auxilium. Ægritudo superborum facta est confessio humilium. Jam confitentur ægroti, quia ægrotant. Veniat medicus, & sanet ægrotos* (2).

E questa condotta sembra al Padre S. Agostino così piena di maraviglia, che indirizzandosi a Dio come in un trasporto d' ammirazione egli esclama: „ Sì, o Signo- „ re, operate pur di questa ragione. Fate vedere, che „ siete pieno di misericordia. Comandate colla vostra „ legge quel che l' uomo non sarebbe sufficiente a fare „ per lui stesso: o piuttosto comandate colla vostra leg- „ ge quel che non può essere adempiuto se non per la „ grazia di GESU' CRISTO, affinchè gli uomini, ve- „ dendo che non sono capaci di ubbidirvi colle proprie „ loro forze, abbiano ricorso a voi, e per tal modo „ chiusa rimanga ogni bocca, nè alcuno si reputi gran- „ de fuorchè voi solo": *Ita Domine: ita fac, misericors Domine. Impera quod non possit impleri: imo impera quod non nisi per gratiam tuam possit impleri: ut cum homines per suas vires id adimplere nequiverint, omne os obstruatur, & nemo sibi magnus videatur* (3).

Questo è dunque il mistero nascosto nella legge. Essa è stata data agl'Israeliti, affinchè dalla violazione medesima, che ne commetterebbero, essendo convinti della vera loro iniquità e della falsa loro giustizia, „ impa- „ rassero quindi per mezzo di una sensibile esperienza, „ che la salute loro non dipendeva dalla propria loro

(1) *Psalm. 6. vers.* 2.
(2) *Augustin. in Joan. Tract.* 3.
(3) *Aug. in Psalm.* 118.

„ mano, ma da quella del Mediatore. Imperciocchè, „ siccome l'orgoglio ci separa da Dio, così l'umiltà ci „ approssima a GESU' CRISTO, che egli stesso n'è di„ ventato un modello singolarissimo": *Maxime quippe humilitas revocat, unde nos dejecit superbia. Et ipsa humilitas est accomodata percipiendæ gratiæ Christi, qui singulare humilitatis exemplum est* (1).

„ Or così essendo, aggiugne il Santo, chi potrebbe „ avere sì poca ragione e sì poca intelligenza che di„ cesse: Donde avviene che una legge, la quale è stata „ data, secondo S. Paolo (2), dagli Angeli colla inter„ posizione di un Mediatore, cioè o di Mose o di GE„ SU' CRISTO, è nondimeno riuscita inutile a' Giu„ dei? Per l'opposito fu loro più vantaggiosa di quel „ che si possa esprimerlo": *Nec quisquam tam imperite dixerit: Cur lex non profuit Judæis? Profuit enim quantum dici non potest* (3).

Imperciocchè alla legge di Mosè riferir dobbiamo quella sì perfetta disposizione, con che i primi Fedeli della Chiesa di Gerosolima essendosi trovati sommamente vicini a Dio, di cui erano il popolo, mentre che i Gentili, secondo le parole di S. Paolo, „ ne erano lonta„ nissimi, hanno abbracciata la fede in una maniera così „ rara e sorprendente, che d'allora in poi non si conta un „ altro esempio di tanta docilità e prontezza in tutte le „ Chiese erette sulle rovine del gentilesimo. E in fatti do„ ve incontreremo noi Chiese fra le nazioni idolatre, dice „ S. Agostino, i cui Cristiani vendessero quanto aveva„ no, e ne recassero il prezzo a piè degli Apostoli, sic„ come fece la prima Chiesa gerosolimitana" (4): Di questo modo si è adempiuto il detto di GESU' CRISTO a' suoi discepoli immediatamente dopo la conversione della Samaritana, che era l'immagine di tutta la Chiesa. „ E' vero a questa occasione quello che dicesi comune„ mente; che l'uno semina, e l'altro raccoglie (5). Vi „ ho mandato a raccogliere la messe, che non è cresciu„ ta co' vostri sudori: altri hanno lavorato, e voi siete „ entrati al possesso de' loro lavori. *Altri hanno lavorato*, „ cioè Mosè e i Profeti, *hanno lavorato* senza raccoglie„ re, e gli Apostoli hanno raccolto il frutto del loro „ la-

(1) *August. in Ep. ad Galat. cap.* 3.
(2) *Galat.* 3. *v.* 9. (3) *August. ubi supra.*
(4) *Aug. ibid.* (5) *Joan.* 4. *v.* 37. *&* 38.

„ lavoro allorchè hanno convertito la Chiesa nascente „ con una sì larga effusione delle grazie del Cielo ". *Alii laboraverunt. Qui? Moyses, Patriarchæ, Prophetæ. Ergo tanquam matura seges fuit, quando tot hominum millia pretia rerum suarum afferebant ad pedes Apostolorum, ut expediti Christum sequerentur* (1).

Tra i Giudei convertiti, che composero quell'ammirabile Chiesa, la quale parve piuttosto un'assemblea di Angeli che d'uomini, si verificò alla lettera il passo di San Paolo (2). „ Prima che sopra di noi fosse discesо „ il dono della fede, noi eravamo sotto la custodia del- „ la legge, che ci tenea ristretti per disporci a quel- „ la fede, che doveva un giorno esserci rivelata, e che „ ad essi in effetto fu rivelata, quando il Figliuol di „ Dio li convertì col ministero de' suoi Apostoli, e ne „ formò le primizie della sua Chiesa (3).

„ La legge avea tenuti ristretti questi Giudei soggettandoli a un solo Dio, che non servivano che pel ti- „ more. Ed essendosi trovati colpevoli della violazione „ della stessa legge, l'abbondanza del peccato dopo la „ conversione non fece che dar luogo a una piena so- „ vrabbondante di grazie. Imperocchè non vi ha cosa „ più utile a un infermo che la cognizione della sua „ infermità; dalla quale cognizione quanto maggior- „ mente egli è penetrato, tanto più è ardente a rintrac- „ ciarne i rimedj, ed è tanto più affezionato verso il „ suo Medico ": *Cognitio majoris ægritudinis, & desiderari medicum diligentius facit, & ardentius diligi* (4).

A un tal vantaggio della legge non vuolsi opporre, che una gran parte de' Giudei è rimasta nella sua infedeltà; poichè S. Paolo (5) dopo essersi fatta egli stesso questa obbiezione intorno la riprovazione del maggior numero de' Giudei dicendo: „ Forse che Iddio ha riget- „ tato intieramente il suo popolo? " subito ripiglia: „ No certamente che rigettato non l'ha: io medesimo „ sono Israelita. Come avrebbe rigettato un popolo, „ che egli ha scelto nella sua prescienza? " E in così dire S. Paolo non intende parlar che di quelli, che erano

(1) *August. in Joan. Tract.* 15.
(2) *Galat.* 3. *v.* 23.
(3) *August. in Epist. ad Galat. cap.* 3.
(4) *Aug. ibid.* (5) *Rom.* 11. *v.* 1.

no compresi nell' elezione di Dio, avvegnachè pochissimi ce ne avessero in confronto della moltitudine degli altri, chè ne erano esclusi.

Convien dunque, a imitazione del grande Apostolo, pesare gli eletti di Dio invece di annoverarli; e si ritroverà nel valore quel che mancar sembra nel numero de' medesimi. „ Imperocchè, dice S. Agostino, nell' „ aja di Dio niente meno che in quella degli uomini „ la paglia vince sempre il grano d' assai ": *Nec turbæ infidelium considerandæ sunt. Omnis enim area, multis partibus ampliorem habet paleam quam frumentum* (1).

ARTICOLO SESTO.

Santi della legge vecchia, eredi della nuova, membri della Chiesa, veramente Cristiani.

QUanto più vorremo osservare la corruzione estrema dello spirito umano negl' Israeliti, noi saremo per avventura tanto più attoniti, che tra loro ci fossero così gran Santi. Imperocchè niuno è più strettamente congiunto di Mosè al popolo ebreo; e nel tempo stesso non vi hanno due cose tra loro più dissomiglianti che la condotta e lo spirito di questo popol medesimo, tal quale si è per noi rappresentato, e lo spirito e la condotta di Mosè.

Ma difficil non è che la ragione si scorga di questa enorme differenza. Imperciocchè laddove Mosè era un uom di Dio, che non vivea che di Dio e per Dio, e che altri beni non desiderava che quei del Cielo; il popolo ebreo al contrario non amava che se stesso, non respirava che la terra, serviva Dio da schiavo, e non aspettava da lui altri beni che temporali e caduchi.

S. Agostino ha fatto egregiamente vedere tale differenza in una sola parola, allorchè ha detto, che Mosè è vissuto nel vecchio Testamento senza però essere del vecchio Testamento, „ poichè egli è stato per sì fatto „ modo il dispensatore della legge vecchia, che nel „ tempo stesso è stato pur anche l'erede della legge nuova ": *Moyses minister testamenti veteris, heres novi* (2). Mosè ha veduto in ispirito il Salvatore; è vissuto della

(1) *August. in Epist. ad Galat. cap.* 3.
(2) *August. ad Bonif. l.* 3. *c.* 4.

la sua fede. „ Ha egli creduto indubitatamente, che „ GESU' CRISTO nascerebbe, e morrebbe per gli uo- „ mini, e di una morte obbrobriosa e crudele; ed ha „ preferito, come dice S. Paolo, l'ignominia, che un „ giorno dovea soffrire il Figliuol di Dio, a tutt' i te- „ sori, e alla grandezza tutta quanta, che venivagli „ promessa nell' Egitto ": *Majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum, improperium Christi* (1).

Giosuè, Davidde, Samuele, Elia, tutt' i Profeti, e seco loro un picciol drappello di Santi occulti, sono vissuti di questa fede istessa. Sono essi stati effettivamente Cristiani per un' anticipazione di grazia, quantunque non ne portassero il nome: *Re, non nomine Christiani*, dice S. Agostino, „ ed erano fin d' allora *membri della* „ *Chiesa, e del Salvatore*, sebbene il Figliuolo di Dio „ non si fosse per anche rivestito di una carne mortale: *Ecclesiæ membra erant etiam illi Sancti, quamvis in hac vita fuerint, antequam secundum carnem Christus Dominus nasceretur* (2).

E siccome S. Paolo avverte, che Mosè ha tutte disprezzate le magnificenze dell' Egitto non solo per la fede dell' Incarnazione di GESU' CRISTO, ma per la vista, e per l' amore della sua umiltà, e della morte sua piena d' ignominia; S. Agostino parimente ci assicura, che per la fede medesima furon salvi tutti coloro, che ebbero parte all' elezione di Dio dopo la creazione del Mondo fino alla venuta del Redentore.

Il Demonio, dice il Santo, avea perduto tutti gli uomini colla piaga dell' orgoglio; la quale non poteva curarli che dall' umiltà di un Dio. Imperocchè l'*Agnello di Dio*, come si disse altrove, è *morto*, cioè ha fatto sentire gli effetti, e i frutti della sua morte futura *incontanente dopo la creazione del mondo*: *AGNUS occisus ab origine mundi* (3).

„ Sono dunque stati guariti dall' empietà dell' orgo- „ glio, e di nemici che erano di Dio son diventati suoi „ amici tutti coloro, dice S. Agostino, i quali per una „ rivelazione particolare di Dio conosciuto avendo che „ il Salvatore verrebbe molti secoli dopo loro sopra la „ terra, hanno talmente creduto nella prodigiosa umil- „ tà

(1) *Hebr.* 11. *v.* 26.
(2) *August. de Catech. rud. cap.* 19.
(3) *Apoc.* 13. *v.* 8.

„ tà della sua vita, e della morte sua, che credendola „ essi l' hanno amata, ed amandola imitata studiosamen- „ te ": *Sanati sunt ab impietate superbiæ, ut reconciliarentur Deo, quicumque homines humilitatem Christi per revelationem, antequam fieret, credendo dilexerunt, diligendo imitati sunt* (1).

Ma non occorre immaginarsi, aggiugne il medesimo Santo, che questa grazia fosse allora comune; poichè non era essa, come egli più volte ripete, se non per gli Patriarchi, per gli Profeti, e per alcuni Santi, che assai di rado comparvero o fra il popolo di Dio, o fra i Gentili, come Giobbe, e qualche altro uom giusto suo pari, noto a Dio solo. „ La giustizia della fede, dice „ il Santo, che agli uomini non si accorda per verun „ loro merito, nè come fosse loro dovuta, ma unicamen- „ te per grazia e misericordia di Dio, non era comu- „ ne a tutto quel popolo, prima che GESU' CRISTO „ fattosi uomo discendesse sopra la terra ": *Hæc justitia fidei, quia non pro merito data est hominibus, sed pro misericordia & gratia Dei, non erat popularis, antequam Dominus inter homines nasceretur* (2).

„ Questa grazia, secondo il Santo, non riguarda che „ un piccioliſſimo numero di persone, *illos paucissimos*, „ che essendo per una celeste rivelazione istruiti de' mi- „ steri futuri, viveano talmente della fede in GESU' „ CRISTO, per la quale essi erano salvi, che non „ potevano però salvare il popolo ": *Quamvis per fidem illam salvi fierent, populum tamen salvare non poterant* (3).

Gli uomini di Dio, soggiugne S. Agostino, essendo illuminati dal Cielo comprendevano questo recondito mistero dell' antica legge .., Sapevano essi beniſſimo, che „ una sì grande moltiplicità di sacrifizj, e di legali os- „ servanze, era la figura delle mirabili cose, che do- „ veano compiersi nella persona di GESU' CRISTO, e „ nella sua Chiesa. Osservavano religiosamente le così „ fatte cerimonie esteriori, perciocchè quello era il tem- „ po de' simboli, e da loro penetravasi nel tempo stesso „ la verità, che sotto que' veli era nascosta, e nella „ quale offrivasi la salute agli occhi della loro fede: do- „ ve che la moltitudine de' Giudei carnali solamente os- „ ser

(1) *Aug. in Ep. ad Gal. c.* 3.
(2) *Aug. ibid.* (3) *Ibidem.*

„ ſervava i riti eſteriori, nè comprendeva in eſſi coſa „ alcuna ": *Signa erant rerum ſpiritualium ad Dominum Jeſum Chriſtum & ad Eccleſiam pertinentium, quæ tunc a paucis Sanctis, & obſervabantur ad congruentiam temporis, & intelligebantur ad fructum ſalutis, a multitudine vero carnalium tantummodo obſervabantur, non intelligebantur* (1).

„ I Patriarchi e i Profeti, dice ancora lo ſteſſo San„ to (2), nel tempo di quel primo popolo s'internava„ no colla ſcorta della fede nella ſignificazione del cul„ to eſteriore, che allor praticavaſi, nè ignoravano „ quanto Iddio faceſſe per loro, e avvegnachè propor„ zionaſſero le azioni loro all' antico Teſtamento, ſot„ to cui viveano, ciò non oſtante aveano ripoſto nel „ nuovo tutte le loro ſperanze.

Queſti Santi adunque, che avevano inteſo da Dio qual foſſe il profondo conſiglio della ſua giuſtizia, e della ſua ſapienza, nemmeno erano all'oſcuro che a loro ſoli avea fatta Iddio la grazia ſpecialiſſima di conoſcere per una rivelazione ſegreta l'Incarnazione del ſuo Figliuolo, che doveva accadere molti ſecoli dopo loro. Quanto più ſingolare appariva un tal benefizio, tanto più erano intimamente perſuaſi di non potergliene eſſere giammai grati abbaſtanza; e quanto più era focoſa la loro carità, provavano eſſi tanto maggior dolore di non poter farne partecipe quel popolo carnale, con cui vivevano; e quindi ſi ſtudiavano vie maggiormente di affrettare co'lor ſoſpiri, e cogli ardenti loro voti quella beata ſtagione, in cui diffondendo lo Spirito di Dio la ſua grazia ſopra tutte le nazioni, il riſcatto del mondo diventerebbe il prezzo de' patimenti del Salvatore, e in cui tutt' i popoli della terra non formerebbero più che un ſol popolo, e un ſol Regno di GESU' CRISTO.

AR-

(1) *Aug. de Catech. rudib. c.* 20.
(2) *Idem contra Fauſt. l.* 19. *c.* 30.

ARTICOLO SETTIMO.

Differenza del vecchio e del nuovo Testamento, Legge di timore scolpita sopra la pietra. Legge di amore scritta dallo Spirito Santo nel cuore.

IL proseguimento di quanto sinora è stato detto recaci naturalmente a spiegare in questo luogo una grande ed utilissima verità, che è di mostrare colla testimonianza degli Apostoli, e de'Profeti, in che propriamente consista la differenza tra la legge di Mosè, e quella di GESU' CRISTO.

Queste due leggi hanno uno stesso Dio per autore, ed entrambe sono sante. „ I comandamenti di Dio, ec- „ cettuatone il Sabbato preso giudaicamente, sono i me- „ desimi in tutte due "; e la Chiesa sempre ha prescritto, e prescrive anche oggidì, a' suoi figliuoli lo stesso Decalogo, cioè gli stessi dieci comandamenti, che Dio ha dato al popolo ebreo (1).

La Legge antica ha detto, secondo S.Paolo (2): *Voi non avrete malvagi desiderj: Non concupisces.* Ha detto altresì: come i Giudei ne convennero alla presenza di GESU'CRISTO nel Vangelo (3): *Amerete Dio con tutto il cuor vostro.*

La nuova legge ci dice ancor essa (4) con tutt' i comandamenti, che ci fa di non peccare: *Voi non avrete malvagi desiderj: Non concupisces.* Ci dice coll' oracolo di GESU' CRISTO (5), „ che il comandamento di a- „ mar Iddio con tutto il cuore, e il prossimo come „ se stesso, rinchiude tutta la legge, e tutt' i Profe- „ ti.

Se dunque i comandamenti dati da Dio a'Giudei, e a'Cristiani, sono gli stessi, in che consiste propriamente la differenza del vecchio e del nuovo Testamento?

Lo Spirito Santo lo ha detto chiaramente per bocca del Profeta Geremia (6), in un sublime passo citato e confer-

(1) *August. de spir. & litt. c.* 14.
(2) *Rom. c. 7. v. 7.* (3) *Marc. 12. v. 32.*
(4) *August. ib. c.* 13.
(5) *Matth. 22. v. 38. 40.*
(6) *Jerem. 31. v. 31.*

fermato due volte dall'Apostolo (1) nella sua Pistola agli Ebrei, tanto è vero che ei lo ha giudicato importantissimo per l'istruzione di tutta la Chiesa.

„ Verrà un tempo, dice il Signore, in cui stringerò „ un patto nuovo colla casa d'Israello, non più secondo l'alleanza da me fatta co' padri loro nel giorno, „ che gli ho guidati per mano fuori della terra di E„ gitto, poichè non rimasero fedeli all'alleanza, che „ io aveva seco loro contratta; e perciò gli ho disprez„ zati, dice il Signore. Ma ecco l'alleanza, che io „ farò, io che sono il Signore, colla casa d'Israello, „ quando quel tempo sarà venuto. Imprimerò le mie „ leggi nel loro spirito, le scriverò nel cuore loro, ed „ io sarò loro Dio, e saranno essi il mio popolo. „ E ciascun di loro non avrà più bisogno di ammaestrare „ il suo prossimo, e il fratel suo, dicendogli: Cono„ scete il Signore; poscichè dal più piccolo sino al „ più grande tutti mi conosceranno. Imperciocchè io „ ad essi perdonerò le loro iniquità, nè più mi ricor„ derò de' lor peccati.

Da queste parole noi raccogliamo, dice S. Agostino, che di due Testamenti, cioè di due alleanze, che Iddio ha fatto cogli uomini, l'una è chiamata vecchia, e l'altra nuova. Tale è la denominazione loro: „ Pri„ mieramente per cagione del tempo, stantechè la vec„ chia fu stabilita quindici secoli avanti la nuova (2).

„ Secondariamente la prima alleanza chiamasi vecchia „ a motivo della corruzione dell'*uomo vecchio*, la cui „ sregolatezza non poteva distruggersi dalla legge, che „ soltanto comandava e minacciava, ma non guariva „ la volontà. E la seconda *alleanza* è chiamata *nuova*; „ perciocchè GESU'CRISTO con essa infonde nell'uo„ mo uno spirito *nuovo*, e un cuor *nuovo*, e rende lui „ stesso un uomo *nuovo*, risanandolo colla novità dello „ Spirito Santo dalla corruzione dell'uomo vecchio ". *Propter veteris hominis noxam, quæ per litteram jubentem & minantem minime sanabatur, dicitur illud testamentum vetus: hoc autem novum, propter novitatem Spiritus, quæ hominem novum sanat a vitio vetustatis* (3).

Per la qual cosa in questo passo eccellente di Geremia, che S. Paolo ha voluto in un certo modo appropriar-

(1) *Hebr. c. 8. v. 9. & seq. & c. 10. v. 16.*
(2) *Aug. de spir. & litt. c. 20.* (3) *Aug. ib.*

priarsi, citandolo per due volte nella stessa Pistola, Dio, che quivi parla, colloca espressamente tutta l'essenza della legge in queste parole: *Imprimerò le mie leggi nel loro spirito, e le scriverò nel cuor loro.*

S. Paolo sembra aver voluto spiegarle ancora più chiaramente, allorchè ad esse riguardando scrisse a' Corinti: „ Voi siete la lettera di GESU' CRISTO, di cui non „ siamo noi stati che i segretarj, e che è scritta, non „ con inchiostro, ma collo Spirito di Dio vivente, non „ sopra tavole di pietra, ma sopra tavole di carne, che „ sono i cuori vostri (1).

Che dobbiam noi apprendere da queste parole, dice Sant' Agnstino (2), se non che la legge antica è stata scritta sopra *tavole di pietra* per contrassegnare la durezza, e il *cuor di pietra* de' Giudei, che osservata non hanno la legge ad essi imposta, e che sono mai sempre stati ribelli a Dio; e che per l' opposito la nuova legge è scritta *sopra tavole di carne*, cioè *nel cuore de' Cristiani*(3), che non sono più morti ed insensibili, come erano i cuori de' Giudei, ma che sono vivi per la fede, e animati dallo Spirito di Dio? Quindi è che l' Apostolo dice nello stesso luogo (4), „ che egli è il Ministro del „ nuovo Testamento, e della nuova alleanza, non del„ la lettera, ma dello Spirito.

„ Allorchè dunque, soggiugne S. Agostino, ascoltia„ mo parlar Dio stesso, che volendo insegnarci, dove „ propriamente consista la religione di GESU' CRISTO, „ ci dichiara, che le sue leggi imprimerà nello spirito „ degli uomini, e che le scriverà nel loro cuore; che „ dobbiam concepire per queste espressioni, se non che „ spargerà il suo Spirito ne' loro cuori; il qual essendo „ il dito di Dio scriverà però in essi la sua legge, im„ primendovi con una celeste soavità la sua grazia e la „ sua carità, chiamata da S. Paolo il compimento di „ ogni legge, e la fine di tutt' i precetti? " *Quid sunt leges Dei ab ipso Deo scriptæ in cordibus, nisi ipsa præsentia Spiritus Sancti, qui est digitus Dei, quo præsente diffunditur caritas in cordibus nostris, quæ plenitudo legis est, & præcepti finis?* (5).

In questo libro dell' Esodo si scorgerà la maniera, con che

(1) 2. Cor. 3. v. 3. (2) *Aug. de spir. & litt. c.* 20.
(3) 2. Cor. 3. v. 6. (4) 2. Cor. *ib.*
(5) *Aug. de spir. & litt. c.* 21.

che diede Mosè agl' Iſraeliti la legge di Dio ſul Monte Sina. Ma S. Agoſtino fa egregiamente vedere la proporzione, che ritrovaſi fra queſte due leggi, eſſendo l' una l' immagine dell' altra; e nel medeſimo tempo l' eſtrema differenza, che può oſſervarſi in entrambe, non eſſendo l' una che la figura, e l' altra eſſendo la verità ſteſſa.

„ Chi non ſentirà commuoverſi, dice il Santo (1), „ inſieme paragonando i due tempi, in cui ſono ſtate „ date le due leggi? " Gl'Iſraeliti celebrano la Paſqua per l' ordine, che Mosè riceve da Dio. Sacrificano eſſi l' Agnello paſquale, il cui ſangue ſpruzzato nell' alto delle loro porte dovea ſalvarli dall' Angelo ſterminatore, che entrava alle caſe degli Egizj, e quivi uccideva tutt' i primogeniti.

Il Figliuol di Dio giunto al fine della ſua predicazione anche egli celebra la Paſqua, e mangia co' ſuoi diſcepoli in Geroſolima l'Agnello paſquale. Ma egli accoppia immantinente la verità alla figura; ed eſſendo ei medeſimo il vero Agnello paſquale, l' Agnello di Dio, e l' Agnello immacolato, il giorno però vegnente appreſſo la Cena paſquale viene egli realmente offerto in olocauſto ſopra la croce; e il ſangue ſuo ci pone in ſicuro dalla tirannia di quell'*Angelo* crudele, che pel corſo di anni quattro mila era ſtato lo ſterminatore, e l' omicida di tutte le anime.

Nel giorno della Pentecoſte, cioè, ſecondo il ſuono di queſto greco vocabolo, il cinquanteſimo dopo quello in cui l' Agnello paſquale era ſtato immolato la prima volta, gl' Iſraeliti ricevono la vecchia legge ſul Monte Sina; e ſimilmente nella Pentecoſte, cioè giorni cinquanta dopo la Paſqua, e la riſurrezione del verace Agnello paſquale, gli Apoſtoli ricevono la nuova legge, e la pienezza delle grazie dello Spirito Santo.

E chi non ſarà commoſſo, dice S. Agoſtino, da una sì maravigliosa conformità: *quem non moveat iſta congruentia?* (2). Ma nel tempo ſteſſo una differenza eſtrema ſi oſſerva tra queſte due leggi: „ Nella prima Dio „ appare in mezzo alle folgori, e alle tempeſte, e fa „ riſplendere la terribile ſua grandezza: nella ſeconda „ ſparge Iddio la pienezza delle ſue grazie ſopra i fe-

(1) *Aug. de ſpir. & litt. c.* 16.
(2) *Aug. ibidem.*

„ deli, e non segnala che la sua misericordia, e la sua „ bontà.

„ Nella prima Dio proibisce sotto pena della vita, „ che niuno si accosti a quella montagna di fuoco rico- „ perta, e di fumo, sulla cui cima risiedeva la sua „ Maestà: nella seconda egli medesimo discende nel „ cuor degli uomini, e li riempie di una pace, e di „ una gioja ineffabile.

„ Nella prima Dio scrive la sua legge sopra tavola „ di pietra: nella seconda lo Spirito Santo, che è il „ dito di Dio, scrive la sua legge nel cuor degli uo- „ mini. E per tal modo la prima non è stata che una „ legge esteriore, che Dio impone a un popolo duro, „ che egli ha impaurito colle sue minacce, e che è ri- „ masto carnale mai sempre e ribelle: la seconda è sta- „ ta una legge interiore, che è penetrata sino all'imo „ del cuor degli uomini, che ha loro ispirato l'amor „ della legge, e che giusti gli ha resi agli occhi di „ Dio": *Ibi in tabulis lapideis digitus Dei operatus est: hic in cordibus humanis. Ibi lex extrinsecus posita est, qua injusti terrerentur: hic intrinsecus data est, qua justificarentur* (1).

S. Paolo stesso ha descritto questa differenza dell'anti- ca e della nuova legge in una maniera degna veramen- te dello Spirito di GESU' CRISTO, di cui l'Apostolo era l'organo. „ Considerate, egli dice agli Ebrei di- „ venuti Cristiani (2), che non vi siete approssimati a „ una montagna sensibile e terrestre, cinta da un fuoco „ ardente, da un nugol tetro, dalle tempeste, e da'lam- „ pi, a tal che Mosè pur anche diceva: Io son tutto „ tremante, e palpito dallo spavento, sì era terribile „ quell'aspetto di cose che apparivano colassù: Ma vi „ siete bene approssimati alla montagna di Sionne, alla „ Città del Dio vivente, ed alla celeste Gerusalemme, „ all'assemblea, e alla Chiesa de'primogeniti, che so- „ no scritti nel Cielo, e a GESU', che è il Mediatore „ della nuova alleanza, il cui sangue parla, e non do- „ manda di essere vendicato, siccome quello di Abele, „ ma dolcemente invita sopra di noi la misericordia di „ Dio, e ci purifica da tutte le macchie, onde la col- „ pa ci avea contaminati.

S. Ago-

(1) *Aug. de spir. & litt. c.* 17.
(2) *Hebr.* 12. *v.* 18. *& seq.*

S. Agostino assegna la differenza delle due leggi ancora nelle seguenti parole: „ Allorchè le opere della carità scritte sopra tavole s'impongono agli uomini carnali, sotto grandi minacce di castigarli, purchè non „ facciano quel che loro è comandato, questa è la legge antica, e la legge delle opere; quella che uccide „ i suoi trasgressori, o che essi la trasgrediscano al di „ fuori, o anche solo internamente, agli occhi di Dio, „ che è scrutatore de' cuori. Ma qualora la dilezione, „ e la carità stessa diffondesi dallo Spirito Santo nel cuor „ de' fedeli, siccome accadde nello stabilimento della „ Chiesa, questa è la legge della fede, la legge di grazia, la legge dello Spirito Santo, la quale dà la vita comunicando l'amore": *Cum ad prudentiam carnis terrendam scribuntur in tabulis opera caritatis, lex est operum, & littera occidens prævaricatorem. Cum autem ipsa caritas diffunditur in corda credentium, lex est fidei, & spiritus vivificans dilectorem* (1).

Per la qual cosa il medesimo Santo ammira (2), „ che „ quantunque i Sacramenti, e il sagrifizio della nuova „ legge, arricchiti da GESU' CRISTO di tante grazie, „ riuscir dovessero così diversi da quei dell'antica, che „ non erano che ombre e figure; nulladimeno lo Spirito Santo parlando per bocca di Geremia, indi per „ quella di San Paolo, e volendo precisamente accennar la differenza della legge di Mosè, e di quella di „ GESU' CRISTO, non ha il carattere dinotato della „ nuova legge se non se dicendo, che ei *la imprimerebbe nello Spirito, e che la scriverebbe ne' cuori de' fedeli, non con inchiostro*, secondo la frase di S. Paolo, „ *ma collo Spirito del Dio vivente*, che lo Spirito è di „ amore e di umiltà.

Dio adunque giusta la sapienza di lui ci ha per varj gradi condotto alla salute. La legge conoscer facendo il peccato senza guarirlo, ha persuaso l'uomo della sua debolezza. L'uomo scorgendo l'impotenza della propria volontà, ha implorato la grazia del Salvatore. La grazia ha guarito la volontà; e questa così guarita ha osservato la legge, avendo mediante la fede ottenuto vigor sufficiente di far volentieri, e con giubilo tutto ciò, che dalla legge venivale prescritto: *Voluntas ostenditur*

(1) *Aug. de spir. et litt. c.* 17.
(2) *Idem ibid. cap.* 25.

infirma per legem, ut sanet gratia voluntatem, & sanata voluntas impleat legem. Quod operum lex minando imperat, hoc fidei lex credendo impetrat (1). Il sentimento medesimo esprime il Santo in queste altre poche parole: *Lex data est, ut gratia quæreretur: gratia data est, ut lex impleretur* (2).

Ma per comprendere più sensibilmente la differenza di queste due leggi non bisogna che considerare le conseguenze, e gli effetti dell'una, e dell'altra.

Dio promulga la sua legge sul Monte Sina. Egli divieta soprattutto l'idolatria agl'Israeliti; ed essi non sì tosto hanno ricevuto un tal comandamento, che abbandonano Dio per adorare un vitello d'oro. Costoro si dannò in balìa dell'impietà. „ Si lamenta Iddio per „ un Profeta (3), che il suo popolo adorato ha nel de„ serto gli astri del cielo, nè gli ha offerto il menomo „ sacrifizio per lo spazio di anni quaranta ". E di secentomila uomini atti a portar l'armi, che usciti erano dall'Egitto, due soli, Giosuè, e Caleb, entrano alla Terra promessa.

Ecco le conseguenze dell'antica legge, ed ecco il frutto della nuova. Lo Spirito Santo discende dal Cielo con tutt'i suoi doni sopra i discepoli, di fuoco riempiendoli e di luce. Essi col piè calpestano i beni della terra, nè formano più tutti insieme che un cuore, ed un'anima. Come il Dio del Cielo, e come l'autore della terra adorano Colui, che hanno veduto dinanzi agli occhi loro esser trattato in una maniera la più obbrobriosa, e la più crudele; ripongono ogni lor gaudio nel dispregio, e ne'patimenti; nè più pensano che a vivere, e a morire per chi è morto per esso loro.

ARTICOLO OTTAVO.

Di quanta utilità sia il considerare lo stato de' Giudei, e degli Apostoli stessi, prima che fosse loro infusa la grazia dello Spirito Santo.

IL frutto della legge data a' Giudei si è divinamente manifestato nella prima Chiesa di Gerosolima; ma non ha voluto Iddio, che in quella sola fosse rinchiuso. Egli ebbe presenti tutt'i Cristiani, allorchè per tanti seco-

(1) *August. ibidem cap. 9.* (2) *Aug. ibidem.*
(3) *Amos 5. v. 25. & 26. Act. 7. v. 42. & 43.*

ſecoli comunicò al popolo giudeo la luce della ſua verità diſgiunta dall' infuſione della ſua grazia, e del ſuo Spirito.

Imperocchè non biſogna immaginarſi, che i Giudei ſolamente ſieno ſtati preoccupati da queſto ſuperbo penſiero, che purchè Iddio faceſſe loro conoſcere la volontà ſua, non durerebbero eſſi fatica ad ubbidirgli. Un tal orgoglio è radicato nella volontà degli uomini sì profondamente, che il Figliuolo di Dio venendo ſopra la terra ha voluto applicarſi a diſtruggerlo, non tanto nelle perſone volgari, ma nello ſteſſo cuor degli Apoſtoli, particolarmente in S.Pietro, il primo e il capo di tutti.

Imperocchè a qual cauſa può attribuirſi la ſorprendente debolezza de' diſcepoli di GESU'CRISTO, così ſpeſſo avvertita da' SS. Padri, e la caduta di S.Pietro, che avrebbe dovuto eſſere il più forte di tutti; ſalvochè alla ignoranza, in cui erano eſſi di queſta verità, come vi erano ſtati avanti loro tutt'i Giudei? che non baſta conoſcere la verità di Dio, per quanto ſia perfetta la cognizione, che ne abbiamo, ma che reſteremo ſempre languidi ed infermi, quali pur furono gli Apoſtoli, ſin tanto che non abbiamo ricevuto da Dio un cuor nuovo mediante l'impreſſione dello Spirito Santo, e ſin tanto che l'umana debolezza non reſti conſumata da quella forza ſoprannaturale, che GESU'CRISTO a' ſuoi diſcepoli prometteva, quando loro dicea: Non partite di Geroſolima, ſe prima non ſiete pieni della virtù, che dee venirvi dall'alto: *Quoaduſque induamini virtute ex alto* (1).

Ecco la maraviglia, e nel tempo ſteſſo il gran ſegreto della nuova legge; ſegreto che S. Pietro non avea potuto comprendere nell'intervallo di anni tre, in cui era ſtato alla ſcuola del Redentore. e che poi non gli fu dimoſtrato che dall' eſperienza della ſua propria caduta.

Allorchè queſto Santo vien chiamato da GESU'CRISTO all' Apoſtolato, egli ſembra umile, e più umile ancora degli altri Apoſtoli. Rimane atterrito dalla potenza divina, che GESU'CRISTO manifeſta nella preſa fatta di tanti peſci; ſi proſtra a' ſuoi piedi, e gli dice queſte parole, che indicano un profondo abbaſſamento:

(1) *Luc.* 24. *v.* 49.

to: „ Signore allontanatevi da me, poichè non ſon io „ che un peccatore (1).

Chi non avrebbe creduto, che l' umiltà di un tal Apoſtolo, iſtruito da un tal Maeſtro, teſtimonio di tante parole, e di tante azioni sì prodigioſamente umili di un Dio uomo, con cui era del continuo accompagnato, andrebbe ſempre creſcendo, e che ſarebbe pervenuta al maggior grado di perfezione in occaſione della morte del Figliuol di Dio? E ciò non oſtante accade tutto il contrario.

Quando GESU'CRISTO lo chiama, ei non ſi reputa degno di ſeguitarlo; e allorchè il Figliuol di Dio entra nella carriera de' dolori, allorchè annunzia la ſua morte a tutt' i ſuoi diſcepoli, in quella circoſtanza, in cui ognuno ſi aſpetterebbe, che un uomo sì illuminato, quale era S. Pietro, atteſtaſſe al Salvatore una ſommiſſione più perfetta, allora per l' appunto ei laſcia traſportarſi da' movimenti di preſunzione. Afferma, che ſe tutti gli Apoſtoli abbandonaſſero il Figliuol di Dio, egli non l' abbandonerebbe giammai; che apparecchiato egli è a ſoffrir per lui prigionia e morte; e nel mentre che GESU' CRISTO gli predice, che per tre volte in quella ſteſſa notte lo rinegherebbe, ſi accigne baldanzoſo a diſputar contro di lui, e ſoſtiengli di eſſer pronto a morire piuttoſto che venir meno alla fedeltà, che gli ha promeſſa.

E' fuor di dubbio, che le così fatte proteſte erano in parte animate dall' amore, come lo riconoſce S. Agoſtino: ma nondimeno ſembra ſtrano, che S. Pietro non ſi accorgeſſe, che il preteſto di uno zelo apparente ſoſpignevalo nella più audace preſunzione, concioſſiachè l' induceva a contraddire lo ſteſſo Figliuol di Dio, e ad antiporre ſe medeſimo a tutti gli altri.

Donde procede tanta ignoranza, e un abbaglio sì inopinato in un Apoſtolo, anzi nel Capo degli Apoſtoli, fuorchè dal non aver per anche il Santo abbaſtanza compreſo un miſtero aſcoſo nella legge, e nella condotta da Dio tenuta per mille cinquecento anni col popolo giudeo; ed è, che quando pur ci foſſe un uomo riſchiarato al par di Mosè, che aſcoltaſſe da Dio medeſimo quel che a noi diceſſe: non baſta, quando il Verbo di Dio umanato ci parlaſſe egli ſteſſo, come parlava a S. Pie-

ro,

(1) *Luc.* 5. *v.* 8. 9.

tro, e a tutti gli Apostoli, e quando intendessimo noi la verità dalla bocca non più di un uomo di Dio, quale era Mosè, ma da quella dell'Uomo-Dio, quale era GESU'CRISTO, se non riconoscessimo nel tempo stesso, che oltre tutti questi soccorsi esteriori ci farebbe d'uopo un altro soccorso senza comparazione più potente e più interiore, che ci recasse ad abbassarci profondamente dinanzi a Dio, e ad implorare con umili e fervorose preghiere la sua misericordia; e' interverrebbe quello, che intervenuto è agli Apostoli, che hanno abbandonato il Figliuol di Dio, e a S. Pietro in ispezialtà, che tre volte l'ha rinegato dopo tante proteste di essere preparato a morire per lui.

Che se la causa noi ricerchiamo di una debolezza sì grande negli Apostoli, la troveremo nello stesso Vangelo, in cui si vede, che l'esempio di una sì prodigiosa umiltà del Figliuol di Dio non conducevali ad umiliarsi, nè a far orazione quanto avrebbero dovuto, nè punto li risanava dalle passioni, che regnavano tuttavia segretamente nell'intimo del cuor loro.

Questa è la ragione, per cui S. Giovanni, e S. Jacopo, che erano i più favoriti dopo S. Pietro, domandarono a GESU' CRISTO col mezzo della loro madre, poichè arrossivano d'inoltrarsi a tanto eglino stessi, che nel suo regno ei riceveste l'un di loro a destra, e l'altro a sinistra, come per trasferire in amendue loro il primo luogo, e toglierlo a S. Pietro, a cui presupponevasi che fosse stato destinato.

Per ciò vengono a contesa per sapere chi di loro fosse il primo, non solo durante la vita del Figliuolo di Dio, ma nella vigilia pur anche della sua morte. In fine cadono essi, e S. Pietro più pericolosamente che alcun altro, siccome quegli che era innalzato sopra tutti, perciocchè infallibile è il detto del Savio: „ L'or„ goglio precede la caduta, e l'anima si esalta prima „ di cadere ": *Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus* (1).

Sono queste le grandi verità, che leggendo i Libri santi bisogna richiamarsi alla memoria, onde riverire, come dobbiamo, la sapienza di Dio nella condotta del popolo giudeo.

„ Non ci vuol molto a comprendere, dice S. Agosti-

(1) *Prov. 16. v. 18.*

„ no, che quegli che riceve talmente la legge di Dio, „ che non pensa che a cercare in essa beni terrestri, e „ vantaggi temporali, è figlio ed erede, come i Giudei, „ del vecchio, e non del nuovo Testamento ": *Qui propter terrena suscipit legem Dei, ipse est heres veteris Testamenti* (1). Sarebbe però una cosa deplorabile assai, che mentre che i Santi dell'antica legge furono, secondo la dottrina di Sant' Agostino, effettivamente Cristiani, benchè non ne portassero il nome, di noi per l' opposito si potesse dire, se vivessimo con uno spirito mondano, e affatto giudaico, che fossimo Giudei innanzi a Dio, quantunque portassimo il nome di discepoli di GESU' CRISTO.

Ma si dee temere ancora più d' imitare i Giudei in una colpa, che sedotto ha gli Apostoli stessi, prima che Dio gli avesse riempiuti della luce, e della unzione del suo Spirito; la qual colpa consiste nell' immaginarsi, che avendo la mente illustrata dalla cognizione della verità, faremo speditamente quel che Dio ci ha comandato: senza riflettere che la nostra giustizia non deriva da noi medesimi, come sel davano ad intendere i Giudei; „ ma che essa viene da Dio, come dice „ S. Paolo (2), e da quella fede viva ed operante col „ mezzo dell' amore, che lo Spirito, che spira dove a „ lui piace, sparge ne' nostri cuori.

Per sì fatta guisa noi diventeremo veramente Cristiani in quel modo che gli Apostoli sono diventati veramente Apostoli, cioè richiedendo a Dio, che, secondo le parole del Profeta, *imprima egli stesso la sua legge nel nostro spirito, e che la scolpisca nel nostro cuore*, con riempirci di quello spirito di grazia, che sì divinamente rifulse nella conversione di S. Pietro, dopo la quale fu egli trasformato in un prodigio di santità, e di umiltà.

Per la qual cosa questo Capo della santa Chiesa ha detto colle azioni sue maggiormente ancora che colle sue parole: „ Studiate tutti concordemente d' ispirarvi „ gli uni agli altri l' umiltà, perciocchè Iddio resiste a' „ superbi, e agli umili dona la sua grazia (3).

E S. Agostino ha scoperto una significazione così profonda, e sì ampia in quelle parole del Principe degli Apo-

(1) *Aug. lib. de gest. Pelag. c.* 3.
(2) *Galat.* 5. *v.* 6. (3) 1. *Pet.* 5. *v.* 5.

Apostoli, che ei le considera niente meno che l'anima di tutta la Scrittura, e non dubita di asserire, „ che non „ vi ha quasi alcuna pagina in tutt'i santi Libri, che „ distintamente non mostri a chiunque fornito di lu„ me bastevole a ben intenderlo, che Dio resiste a'su„ perbi, e agli umili dona la sua grazia ": *Nulla est fere pagina sanctorum librorum, in qua non sonet: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (1).

ARTICOLO NONO.

La legge vecchia contiene precetti di morale, che deggionsi osservare anche oggidì, e figure, di cui vuolsi indagare il senso. Esempio di Mosè.

ORa che abbiamo spiegata la differenza del vecchio, e del nuovo Testamento, altro più non ci rimane che notare le cose di maggiore importanza, che si ritrovano nell' Esodo.

Si spera che a quelli, che vorranno leggere attentamente questa Prefazione, non sarà malagevole osservare la connessione, che ha la medesima con quella del Genesi; e che se nella prima si è procurato di riferire invincibili pruove della Religione di GESU'CRISTO, le grandi verità attinte al fonte di S. Paolo, ed esposte colla dottrina di S. Agostino, che nella presente si trattano, intorno lo stato de' Giudei, e la distinzione de' due Testamenti, sono pur anche in moltissimi punti una continuazione, e una confermazione delle pruove sopraddette.

Crediamo inoltre essere delle nostre parti l'avvertire in questo luogo, che si fece già tempo una obbiezione tratta da Eusebio, e da Giuseppe, sopra il passaggio del Mar rosso; colla quale coloro che pretendono acquistar lode opponendo le più insussistenti congetture a quanto vi ha di più inconcusso nella nostra religione, s'immaginano poter distruggere la certezza di sì gran miracolo, e per conseguenza l' autorità di Mosè, e della Scrittura.

Potrà vedersi in questo libro (2) inserita per esteso la risposta, che si è data a tale difficoltà; e dopo un ma-

turo

(1) *Aug. de doctr. Christ. l.* 3. *c.* 33.
(2) *Exod. c.* 14.

turo esame speriamo, che ognuno converrà in quella sentenza di S. Agostino, che quivi si è riportata, che voler opporre opinioni vane senza autorità, e senza pruove a un fatto stabilito in una maniera la più invincibile, e la più divina, „ non è diverso dal pretendere, che il gracidar de' ranocchi ne' lor pantani „ imporrà silenzio alla voce del tuono, che uscendo „ dalla bocca di Mosè, de' Profeti, e degli Apostoli, „ quasi da nubi spirituali e divine, è scoppiata nel „ Cielo, ha persuaso i maggiori intelletti, che fossero giammai, e ha fatto riverire la Croce, e la glo„ria di GESU' CRISTO in tutta la terra ": *Cœlum tonat, ranæ conticescant* (1).

Per quel che spetta alla dottrina sì dell' Esodo che del Levitico; si possono in essa distinguere due cose: Primieramente la legge morale, che rinchiude i dieci comandamenti di Dio, e tutte le sante ordinazioni, che formano i costumi, e che fra gli uomini la giustizia assodano e la carità: Secondariamente la legge cerimoniale, per usar di questo termine, cioè quella moltitudine di legali avvertenze nella scelta delle carni, nella diversità de' sacrifizj, e generalmente parlando *quel giogo della legge* (2), di cui dicono i Santi, che Dio si è servito come di una condotta alla durezza de' Giudei proporzionata.

I precetti compresi nella legge morale sono ancor oggidì la regola de' costumi; e le cerimonie legali sono le figure delle verità della Chiesa, di cui lo Spirito Santo ci ha rivelato il senso. Ce lo insegna S. Agostino (3) in quelle parole: „ Nella legge vecchia si contengono precetti eccellenti per la condotta della vita; „ e i Cristiani li osservano anche oggidì più veramente che i Giudei.

„ Imperocchè, siccome dice altrove il Santo stesso, „ non vi è che l' amor di Dio regnante dell' anima „ che adempia la legge di Dio ": *Plenitudo legis caritas* dice S. Paolo: *Non implet legem nisi caritas*.

Questa legge medesima rinchiudeva altresì molte cose, che erano a guisa di ritratti profetici de' misteri, che celebriamo oggidì. „ La moltitudine delle cerimonie era „ pro-

(1) *Aug. de temp. Serm.* 139.
(2) *Act.* 15. *v.* 10.
(3) *Aug. contr. Faust. l.* 19.

„ proporzionata alla durezza de' Giudei, che le osserva-
„ vano senza comprenderle; e la luce dell'Evangelo,
„ che squarcia le ombre, e ci fa scoprire GESU'CRI-
„ STO, e la sua Chiesa, è proporzionata all' intelli-
„ genza de' Cristiani, che penetrano la significazione
„ delle antiche cerimonie, e che ne alimentano la lo-
„ ro pietà ": *Legis veteris præcepta vitæ agendæ servantur & nunc a Christianis. Præcepta vero vitæ significandæ & illi tunc tempori observanda congruebant, & huic nunc tempori intelligenda congruunt* (1).

Lo spirito di servitù proprio de' Giudei, affatto immersi ne' desiderj della terra, niente vaghi della giustizia suprema, che è Dio, nè schivi del peccato se non per timore delle pene, consisteva nell' offervare le loro cerimonie, che erano sante, perchè figure delle verità che Dio dovea compiere un giorno; nell' osservarle, dico, quasi che quelle fossero le cose medesime figurate.

Per esempio costoro s'immaginavano, che non si avessero altri mezzi da placar Dio, ed ottenere il perdono de' suoi peccati che offrirgli sopra l'altare il sangue de' buoi, e de' capretti. E S. Agostino ha ragione di osservare a quest'uopo, che ella è una servitù dell'anima assai degna di compassione il prendere così il segno della cosa per la cosa stessa: *Ea demum miserabilis est animæ servitus, signa pro rebus accipere*(2). „Imperocchè questi doni e que-
„ sti sagrifizj, che offrivansi da' Giudei, non potevano,
„ dice S. Paolo, purificar la coscienza di coloro, che
„ a Dio rendevano un simil culto con cerimonie, che l'
„ Apostolo medesimo (3) chiama carnali: *Justitias carnis*;
„ secondo quella regola, che egli di poi stabilisce: Che
„ egli è impossibile, che il sangue de' tori, e de' ca-
„ pretti cancelli i peccati. Al sangue riserbavasi di GE-
„ SU'CRISTO il tergere dalle anime nostre il peccato,
„ e renderci giusti. E se la legge avesse potuto produr-
„ re un tal effetto, dice San Paolo, GESU' CRISTO
„ sarebbe dunque morto indarno ": *Si per legem justitia; ergo gratis Christus mortuus est* (4).

Dio sì facendo, trattavali, come i fanciulli si trattano, e gli

(1) *Aug. contr. Faust. l.* 10.
(2) *Aug. de Doctr. Christ. lib.* 3. *cap.* 5.
(4) *Heb.* 9. *v.* 9. *&* 10. *v.* 4. (4) *Gal.* 2. *v.*21.

e gli ſchiavi, a cui ſi comanda di eſeguir quello, che loro ſi ordina, ſenza renderne verun conto a' medeſimi, e che però non veggono che la ſuperficie e il di fuori ſenza penetrarne lo ſpirito e il ſignificato.

Queſto pur ſi raccoglie dalle parole di GESU'CRISTO medeſimo a' ſuoi Apoſtoli, allorchè diſſe loro (1): *Da ora innanzi non vi chiamerò più col nome di ſervitori* quaſi che voleſſe ſottintendere, quali furono i Giudei; *perciocchè il Servitore non ſa quel che ſi faccia il ſuo padrone*; ſiccome i Giudei non comprendevano la vera intenzione di Dio in tutto quell' apparato di culto eſteriore, con che l' onoravano: *Ma io vi chiamerò miei amici, poſciachè vi ho fatto ſaper tutto quello, che ho inteſo dal Padre mio*, cioè tutte le grandi verità, che erano aſcoſe ſotto i veli della vecchia legge, e che dallo Spirito Santo ſono ſtate ſvelate nella legge nuova.

L' allegrezza dunque de' figliuoli della Chieſa, di quei che ſono veramente liberi di quella beata libertà, che GESU' CRISTO ci ha recata dal Cielo, e ce l'ha comunicata coll' impreſſione del ſuo Spirito, eſſer dovrebbe propriamente d' inveſtigare e ſcoprire le verità della nuova legge, in una maniera sì ammirabile adombrate nelle figure della vecchia.

Imperciocchè ſe gli uomini pregiano contanto, e per poco non reputano ineſtimabile la rappreſentazione fatta delle coſe della natura per la dotta mano degli antichi ſcultori, o di que' celebri dipintori, le cui opere ſi riguardano quai prodigj dell' arte; non dovremmo noi infinitamente più ſtimare ed ammirare i bei quadri della Scrittura delineati dal dito di Dio, che è il ſuo Spirito, che ſin dal tempo di Mosè rappreſentavano le opere non già della natura, ma le maraviglie della grazia, non le coſe paſſate o preſenti, come uſano i dipintori, ma quelle che doveano compierſi dopo il volger di tanti ſecoli; e che ci fanno vedere anche oggidì nelle cerimonie, e negli avvenimenti viſibili del popolo giudeo, quel mondo inviſibile, che da S. Paolo (2) ſi chiama *un mondo futuro*, che rinchiude tutto ciò, che adempiere ſi doveva nella perſona di GESU' CRISTO, e in tutto il corpo della ſua Chieſa?

Imperciocchè è regola di S. Agoſtino (3) certiſſima ed impor-

(1) *Joan.* 15. *v.* 15. (2) *Heb.* 1. *v.* 5.
(3) *Aug. in Exod. q.* 73.

importantiſſima: „ Che la nuova legge ſi cela ſotto le „ ombre della vecchia, e che la legge vecchia ſi diſco- „ pre e ſi riſchiara dalla luce della nuova ": *In veteri teſtamento novum latet; in novo vetus patet.*

La lettura di queſto libro colle dichiarazioni della lettera e dello ſpirito, che ci ſiamo ingegnati di apporvi, varrà moltiſſimo a far comprendere partitamente quello che qui abbiamo ſoltanto accennato.

A prima giunta s' incontrerà l' eſempio maraviglioſo della virtù di Mosè; e ci ſembra pur tanto difficile, che un obbietto così ſtraordinario non percuota gagliardamente lo ſpirito di ognuno. La ſingolare maniera, onde era ſtato educato queſt'uom di Dio, e le rare qualità, di che era fregiata la ſua perſona, gli offrivano tutto quanto potea renderlo grande ſecondo il ſecolo; e ciò non oſtante non vi ha coſa che ſia più piccola agli occhi ſuoi. Però egli ſi annienta innanzi la maeſtà di Dio, allorchè gli appare in quel rovero, che ardeva, nè conſumavaſi dalle fiamme. Dio ſteſſo lo chiama a guidare il popol ſuo, e Mosè reſiſte; Dio fa miracoli in ſua preſenza per convincerlo che Dio è quegli, che a lui parla; ed ei non ſi arrende ancora.

Finalmente il Signore divide in un certo modo la dignità, che a lui deſtinava, e gli dà a compagno il ſuo fratello Aronne, che ſenza ripugnanza niuna accetta l' incarico, che a Mosè pareva così terribile. E la funeſta caduta di Aronne, che per debolezza conceſſe al popolo, non andò guari, il vitello d' oro per adorarlo, fa chiaramente vedere a quai pericoli color ſi eſpongano, che occupar voglion poſti eminenti, nè ſi appoggiano a una profonda umiltà, come a ſtabile fondamento.

Neppur ſi può ammirare a ſufficienza la docilità, e la dolcezza, con che queſt' uom di Dio accoglie il conſiglio del ſuocero, aſcoltando egli uno ſtraniere e un Madianita non altrimenti che avrebbe aſcoltato Dio, dal cui labbro era avvezzo a ricevere tutti gli ordini per la condotta di un sì gran popolo.

Noi di leggieri ci luſinghiamo di non aver meſtieri di altrui conſiglio, ove penſiamo di eſſere forniti di qualche diſcernimento. „ E non per tanto Mosè, dice S. „ Agoſtino, che *parlava a Dio, ſiccome amico ad amico*, „ riceve il conſiglio di uno ſtraniero, qual era Getro, „ perciocchè avendo molta ſaviezza, non avea preſun-

„ zio-

„ zione; e perciocchè era persuaso che Dio solo essendo „ la sua scorta, e tanto più lo illuminerebbe, quan„ to più egli fosse umile, e si mostrasse disposto ad „ imparare da un altro uomo": *Cujus consilium Moyses, maxime providus, & minime superbus, accepit* (1).

Nulla più soggiugneremo delle istruzioni, che nella persona si rinchiudono di Mosè, poichè non è a dubitare che per se stesse non si facciano abbastanza palesi nel progresso di questa istoria.

ARTICOLO DECIMO.

Verità grandi edificanti nascoste sotto le ombre della legge, Idea del senso spirituale del Levitico.

QUelli, che vorranno diligentemente applicarsi alla lettura di questo Libro, si ricorderanno senza dubbio di quel che è stato detto sopra la Genesi (2), che lo Spirito Santo stesso c' insegna per bocca di S. Paolo, che le grandi verità della legge nuova si nascondono sotto le figure della vecchia: „ Che però finchè non siasi per „ noi scoperto un senso, che ci rechi ad amar Dio ed „ il prossimo, rinchiudendosi in questo doppio amore, „ secondo GESU' CRISTO medesimo, tutta la legge „ e i Profeti, S. Agostino ci assicura che non abbiamo „ scoperto il vero senso, cioè il senso, che lo Spirito „ Santo ha nascosto sotto la lettera, e vuole che quivi „ si ricerchi come il vero cibo dell' anima (3).

In questo Libro ancora ci siamo prefissa la stessa regola, a cui abbiamo procurato di attenerci sopra la Genesi, che è di non prendere nè pure tra le spiegazioni de' SS. Padri, che si riguardano con un sommo rispetto, se non se quelle, che non solo sembravano le più utili, ma inoltre le più naturali e le più inerenti alla lettera, e alle parole susseguenti della Scrittura.

Questo Libro considerato in tale aspetto si troverà secondo d' istruzioni utilissime e accomodate alla intelligenza di tutt' i fedeli.

Crederebbesi per esempio, che *le piaghe, con che Dio per-*

(1) *Aug. de Doctr. Christ. lib. 2. in Præf.*
(2) *Genes. præf. 2. part. art. 1.*
(3) *Aug. de Doctr. Chr. l. 4. c. 36.*

percosse l'Egitto, non fossero che un effetto straordinario della sua potenza, che ha segnalato i suoi giudizj contra l'induramento pieno d'empietà di un Principe idolatra. E ciò non ostante, poichè Davidde (1), i cui santi Cantici esser dovevano la voce, e l'edificazione della Sposa di GESU' CRISTO in tutt'i secoli, parla in molti Salmi di queste piaghe, e della liberazione degli Ebrei dalla tirannia di Faraone; egli fa abbastanza vedere, secondo i SS. Padri, che bisogna andar quivi in traccia di tutt'altra cosa che del semplice racconto di una storia antichissima e nota a tutto il mondo.

La *manna* parimente non è stata rispetto a' Giudei fuorchè un alimento, che Dio facea lor cadere dal Cielo come una rugiada, perchè non periffero in quello sterile deserto, ove abitarono per lo spazio di quarant'anni. E l'*Agnello pasquale* non avea sembiante che di una ostia offerta a Dio nella maniera da lui prescritta, a liberarli da prima dall'Angelo sterminatore, che uccideva tutt'i primogeniti degli Egiziani, e a rinnovare di poi tutti gli anni la memoria di un sì gran benefizio.

Ma se pongasi qui mente alle spiegazioni spirituali dell'*Agnello pasquale e della manna* (2), che furono certamente la figura di GESU' CRISTO nell'adorabile mistero de' nostri Altari, s'incontreranno alcune regole che si possono seguire secondo i Santi, per trarre un vero frutto dalla santa Comunione, e per accostarvisi più o meno frequentemente giusta le varie disposizioni delle anime.

Il *Cantico* di Mosè, poichè Dio ha salvato il suo popolo, e ha fatto sommergere Faraone col suo esercito, nelle acque del Mar rosso (3), è un modello di quella sovrumana eloquenza e veramente divina, di cui abbiamo altrove ragionato. E nelle spiegazioni spirituali, che ne arrecano i Santi, sarà facile il comprendere che tutte le nostre preghiere, come dice S. Paolo, dovrebbero essere accompagnate da testimonianze della nostra riconoscenza, e che i rendimenti di grazie non sono accetti a Dio se non a proporzione che si fondano sopra

(1) *Psal.* 77. *v.* 43. *Ps.* 104. *v.* 27. *Ps.* 135. *v.* 10. *Esod. c.* 11. *sens. spir.*

(2) *Esod. cap.* 11. *sens. spir. lb. cap.* 16. *sens. spir.*

(3) *Esod. cap.* 15. *sens. spir.*

pra un' annichilazione profonda dell'anima, che tanto più grata si dimostra, quanto è più umile.

La foggia, con cui *Mosè combatte Amalecco* (1), tenendo le braccia distese, e così rappresentando la Croce di GESU' CRISTO, c' insegna secondo i SS.Dottori, con quali armi abbiamo a combattere i nemici della nostra salute, e la costante ed umile fiducia, che aver dobbiamo nella morte e nella risurrezione del Salvatore.

La spiegazione spirituale, che danno S.Gregorio Papa, e S.Bernardo (2), *a' veli, che ricoprivano il tabernacolo*, varrà a dimostrarci il profondo rispetto, che le stesse persone religiose e le più spirituali debbono portare alla sacra dignità di quelli, che GESU' CRISTO ha sollevato al governo della sua Chiesa.

Le *vestimenta del Sommo Sacerdote* (3), e le pietre preziose, onde erano arricchite, ci ridurranno alla mente, secondo l' interpretazione de' Santi, una viva immagine delle eccellenti qualità non solo, che il Figliuol di Dio esige da' suoi Ministri e da' dispensatori de' suoi misteri, ma le particolari virtù eziandio, che debbono palesarsi almeno in qualche grado nella condotta di ciascun fedele.

L' altare d' oro, sopra cui offronsi a Dio *profumi* di un odor soavissimo (4), e la proibizione, che Dio fa a tutti gli Ebrei sotto pena della vita di comporre per loro uso un profumo somigliante, e di odorarlo, ci ammaestra quanto sia pericoloso all' anima il prender diletto nell' *incenso* delle umane lodi, e appropriarsi qualche cosa de' doni del Signore.

„ Quindi, secondo il pensiero di S. Agostino (5), le „ verità della nostra religione in quelle antiche figure, „ ove lo Spirito Santo le ha dipinte tanti secoli prima „ che fossero adempiute, ci riusciranno ancora più gio„ conde e più commoventi, che se fossero semplice„ mente proposte senza que' sacri veli, di cui le ha „ ricoperte lo spirito di Dio.

Per sì fatta guisa riconosceremo quanta ragione avesse il Santo di asserire dietro la scorta di S.Paolo, „ che „ Dio

(1) *Esod. cap.* 17. *sens. litt. e spir.*
(2) *Esod. cap.* 26. *sens. litt. e spir.*
(3) *Esod. cap.* 26. *sens. litt. e spir.*
(4) *Esod. cap.* 30. *sens. litt. e spir.*
(5) *Aug. de Doctr. Christ. lib.* 2. *cap.* 6.

„ Dio aveva presenti i Cristiani in tutte le istruzioni, „ che dava agl' Israeliti, e che le misteriose cerimonie „ della loro legge erano molto più per noi, a cui sono „ state svelate dalla luce sparsa nel mondo da GESU' „ CRISTO, di quel che fossero per coloro medesimi, „ che soltanto ne videro le esteriori apparenze, e resta- „ rono per sempre all' oscuro dell'alta loro significazio- „ ne ": *Lex vetus magis est propter eos, quibus manifestatur, quam propter illos, in quibus figurabatur* (1).

Per quello poi che spetta alle istruzioni date a'Giudei intorno i costumi, quali sono i dieci comandamenti di Dio, e un gran numero di regole per la pietà, la carità, e la condotta di tutta la vita, noi dobbiamo osservarle oggidì molto più religiosamente, che non facevano gl' Israeliti; poichè non più in vigor della legge, che comandava e minacciava senza prestare verun soccorso alla volontà; ma si adempiono i precetti per la virtù della grazia onnipotente del Salvatore, che cangia, che riempie e purifica il cuore, e „ che ci dà, „ come dice S. Paolo (2), e la volontà e l' azione.

Si troveranno in questi santi Libri moltissime ordinazioni appartenenti a' costumi, e in particolare quel precetto, che Dio intima per due volte, e che Tobia credendosi vicino al suo termine così espressamente raccomanda al figliuol suo, di *pagar sempre i mercenaj lo stesso giorno*, e dar loro il prezzo delle loro fatiche *prima che il sol tramonti*.

Si potranno leggere a quest' uopo le fervidissime esortazioni, con che i SS. Padri sull' esempio di S. Paolo scongiurano i ricchi ad essere liberali e cortesi verso quelli, che nella vita presente sembrano inferiori cotanto a loro stessi, e a ricordarsi, che dovendo i poveri regnar nel Cielo, siccome ha loro promesso GESU'CRISTO (3), giova però a' ricchi, secondo il consiglio del Salvator medesimo, il procacciarsi la loro benevolenza sopra la terra, affinchè se non entrano al Cielo in qualità di Re, vi sieno almeno ricevuti, giusta il detto di S. Bernardo (4), quali amici de' Re.

Non è qui necessario, che si parli del *Levitico*. L'avvertimento, che lo precede, e la spiegazione del primo

(1) *August. contra Faust. lib. 6. cap. 11.*
(2) *Philip. 2. v. 13.*
(3) *Luc. 16. v. 9.* (4) *Bernard. epist. 103.*

Capitolo, terranno luogo di una copiosa e generale dilucidazione del senso spirituale di tutto il Libro. Quivi si vedrà la maniera sommamente edificante o sublimissima, con cui scopre S. Agostino i misterj dell' antica legge, laddove egli dimostra con una magistrale chiarezza e solidità, che quella grande moltitudine di ostie, e di sagrifizj, che dovevano allora offrire gl' Israeliti, non era che una immagine del sagrifizio massimo ed unico della nuova legge.

In oltre si troverà nella spiegazione medesima di Santo Agostino (1) un' idea maravigliosa del sagrifizio interiore, del culto, dell' amore, e dell' adorazione in ispirito e in verità, che propriamente è l' anima, e come l' essenza della religione di GESU' CRISTO.

Origene, Esichio, o Isichio, Prete di Gerosolima, che alcuni credono esser vissuto nel quinto secolo, e che altri hanno collocato nel sesto; e Radolfo Religioso di S. Germet di Flais nella Diocesi di Beauvais, Scrittore, secondo alcuni, del decimo, e secondo altri, del dodicesimo secolo, sonosi studiati di ridurre a senso spirituale le più picciole circostanze di questi sagrifizj: Noi facciamo il debito onore, come abbiamo detto, a ogni sorta di spiegazioni, che celebri Autori hanno dato alla Scrittura, e che tutte sono rivolte all' edificazione delle anime.

Ma in quanto a noi abbiamo pensato non doverci dipartire dalla regola fondamentale di S. Agostino, che tutti questi sagrifizj erano la figura di quello di GESU' CRISTO, e però non ci siamo allontanati giammai da tal principio. Ristretti ne' limiti, che il S. Padre ci avea prescritto, abbiam procurato di trarre dalle più notabili circostanze de' sacrifizj stessi alcune istruzioni, che avessero forza di recar le anime a Dio, questo essendo, secondo i Santi, il principal fine, che lo Spirito di Dio si è proposto in tutt' i libri della Scrittura.

Per la qual cosa noi desidereremmo, che tutti quelli, che leggeranno o nell' Esodo o nel Levitico tutto ciò che ivi è detto del tabernacolo, che era allora il tempio di Dio, dell' altare degli olocausti, de' sagrifizj cruenti, delle varie obblazioni dell' altare, de' profumi, de' voti e delle feste solenni, e di tutto quell' apparato di culto esteriore, che aveva Dio prescritto agl' Israeliti, aves-

(1) *Levit.* 1. *sens. spirit.*

avessero sempre dinanzi agli occhi l'eccellente passo di S. Agostino, che sì divinamente ci appalesa la verità e la luce di Dio involte sotto quelle ombre, e quelle figure.

„ Noi siamo tutti insieme il tempio di Dio, dice il „ Santo, e ciascheduno di noi altresì è il suo tempio. „ Imperocchè egli non isdegna abitare in un solo de' „ suoi membri, come nell'unione di tutto il suo cor„ po. E non è il Signore meno grande in un solo, „ che in tutti, poichè essendo un puro spirito non „ può estendersi, nè diminuirsi alla guisa che fanno i „ corpi.

„ Il cuor diventa il suo altare, allorchè lo tenghiam „ sempre innalzato verso lui. Quando imploriamo la „ sua misericordia, abbiamo il proprio suo Figlio a no„ stro Mediatore e Sacerdote; E gli offriamo Sacrifizj „ cruenti, laddove combattiamo per la sua verità fino „ a spargere il sangue per la sua difesa.

„ Noi abbruciamo al suo cospetto un incenso, che sa„ le al suo Trono in odore di soavità, allorchè il no„ stro cuore gli attesta la sua pietà co' santi movimenti „ di un amore acceso. Gli facciamo un' obblazione di „ noi stessi, allorchè gli rendiamo tutto ciò, che ab„ biamo da lui ricevuto, conoscendo di essergli debi„ tori di quanto siamo.

„ Noi onoriamo nelle feste solenni i misterj e le gran„ di cose, che egli ha operate per la nostra salute, af„ fine di non cadere in una colpevole ingratitudine, „ se non ponghiam cura a rinnovar di quando in quan„ do entro noi la memoria delle sue grazie. Final„ mente noi gli presentiamo un olocausto spirituale, „ allorchè profondamente umiliandoci alla sua presen„ za gli offriamo sull' altare dell' anima nostra il sagri„ fizio delle nostre lodi, e l' annichilamento del cuor „ nostro, anelando che egli lo accenda, e lo strugga „ colle fiamme dell' amor suo.

Tanta è l'energia, che adopera il Santo nella espressione di queste grandi verità, che abbiamo pensato di far cosa grata alla maggior parte de' leggitori trascrivendo qui le sue proprie parole: *Hujus templum simul omnes, & singuli templa sumus; quia & omnium concordiam, & singulos inhabitare dignatur: non in omnibus, quam in singulis major: quoniam nec mole distenditur, nec partitione minuitur.*

Cum ad illum sursum est, ejus est altare cor nostrum: Ejus unigenito cum Sacerdote placamus: Ei cruentas victimas cædimus, quando usque ad sanguinem pro ejus veritate certamus: Ei suavissimum adolemus incensum, cum in ejus conspectu pio sanctoque amore flagramus: Ei dona ejus in nobis, nosque ipsos vovemus, & reddimus: Ei beneficiorum ejus, solemnitatibus festis & diebus statutis, dicamus sacramusque memoriam, ne volumine temporum ingrata subrepat oblivio: Ei sacrificamus hostiam humilitatis & laudis in ara cordis, igne fervidæ caritatis (1).

Dopo aver così terminata questa Prefazione ci pare di poter aggiugnervi un avviso, il qual è che non abbiamo creduto dover parlare nell' Esodo e nel Levitico di alcune importanti verità, come dell' usura e di qualche altra, che si accennano da Mosè in questi due libri, ma delle quali ragiona egli più a lungo ne' libri susseguenti.

Imperciocchè, siccome il Deuteronomio è una seconda spiegazione della legge, in cui Mosè spesso replica quello, che aveva già notato negli altri suoi libri, sembra che non debba disapprovarsi, che un Autore, il quale a misura della sua scarsa capacità s'ingegna di contribuire alcun poco alla intelligenza di un' opera sì divina e sì difficile, abbia la libertà di spartire le sue spiegazioni in quella maniera, che più gli torna in acconcio o per iscansare le moleste repetizioni, o per rendere più chiare e più fruttuose le istruzioni, che egli trae dalle parole della Scrittura.

AP-

(1) *Aug. de Civit. Dei l.* 10. *c.* 4.

APPROVAZIONE DE' DOTTORI.

L' Esodo e il Levitico tradotti in questo Libro con un' esatta fedeltà e spiegati co' sentimenti e colle parole stesse de' più illuminati fra i Santi Padri, non che poter offendere in verun conto la fede o i costumi, sono all' incontro opportunissimi a porgerci una intelligenza piena di rispetto de' maggiori oggetti della nostra credenza, e ad indurci a rendere i nostri costumi degni della Religione di GESU' CRISTO. Nella Prefazione può leggersi una sodissima spiegazione del gran mistero della legge vecchia e della nuova, tratta dalla profonda dottrina di San Paolo e di Sant' Agostino; ed ivi s' imparerà, come in tutto questo libro, a riverire la grandezza dello stato, a cui Dio ci ha chiamati facendoci Cristiani, e la maniera, con cui dobbiam procurare di corrispondere alla santità della nostra credenza colla purità della nostra vita. Tal è il nostro sentimento. A Parigi 12. Gennajo 1683.

GRENET.

DE RIVIERE.

ALTRA APPROVAZIONE.

NOi ſottoſcritti Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi atteſtiamo di aver letto con molta edificazione *l' Eſodo, e il Levitico tradotti in franceſe, colla ſpiegazione del Senſo litterale e del Senſo ſpirituale, tratta da' SS. Padri e dagli Autori eccleſiaſtici*, e non vi abbiamo trovato coſa, che non ſia conforme alla dottrina ſanta ed ortodoſſa, di cui fa profeſſione la Chieſa cattolica. La Prefazione poſta dall' Autore a principio di queſti due Libri è uno Scritto eccellente, che ſcopre i diſegni avuti da Dio nel dar la Legge a' Giudei, e i vantaggi, che ne ritraggono i Criſtiani. Noi preghiamo Dio che conceda all' Autore una vita sì lunga, che ei poſſa applicarſi con eſito eguale alla traduzione e alla ſpiegazione degli altri Libri del vecchio Teſtamento. A Parigi 20. di Febbrajo 1683.

GERBAIS.

T. ROULLAND.

ESODO

CAPITOLO I.

Nomi de' figli di Giacobbe, che seco lui andarono in Egitto. Questi si moltiplicano in modo che giungono a dar gelosia al Re. Ei li opprime di fatiche con intenzione di distruggerli. Comanda alle Levatrici di far perire tutt' i figli maschi. Queste donne timorate di Dio risparmiano essi fanciulli, e ne ricevono la ricompensa.

1. *HÆc sunt nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Ægyptum cum Jacob: singuli cum domibus suis introierunt:*

2. *Ruben, Simeon, Levi, Judas,*

3. *Issachar, Zabulon & Beniamin,*

4. *Dan, & Nephthali, Gad, & Aser.*

5. *Erant igitur omnes animæ eorum qui egressi sunt de femore Jacob, septuaginta: Joseph autem in Ægypto erat.*

6. *Quo mortuo, & universis fratribus ejus, omnique cogna-*

1. QUesti sono i nomi de' figli d' Israello, che entrarono in Egitto con Giacobbe, ciascheduno de' quali vi entrò colla sua famiglia;

2. Ruben, Simeone, Levi, Giuda,

3. Issachar, Zabulon, Beniamino.

4. Dan, Neftali, Gad, ed Aser.

5. Le persone sortite da Giacobbe erano in tutto settanta. Giuseppe però era già in Egitto.

6. Morto Giuseppe, e tutti i di lui fratelli, e tutta quel-

gnatione illa,

7. *filii Iſrael creverunt, et quaſi germinantes multiplicati ſunt: ac roborati nimis, impleverunt terram.*

8. *Surrexit interea Rex novus ſuper Ægyptum, qui ignorabat Joſeph.*

9. *Et ait ad populum ſuum: Ecce populus filiorum Iſrael multus, & fortior nobis eſt.*

10. *Venite, ſapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur: & ſi ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis noſtris, expugnatiſque nobis egrediatur de terra.*

11. *Præpoſuit itaque eis magiſtros operum, ut affligerent eos oneribus: ædificaveruntque urbes tabernaculorum Pharaoni, Phitom, & Rameſſes.*

12. *Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & creſcebant.*

13. *Oderantque filios Iſrael Ægyptii, & affligebant illudentes eis:*

14. *Atque ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti et lateris, omnique famulatu, quo in terræ operibus premebantur.*

15. *Dixit autem Rex Ægypti Obſtetricibus Hæbræorum: quia-*

quella *prima* generazione.

7. I figli d' Iſraello ſi accrebbero, e ſi moltiplicarono a guiſa di peſci, e grandiſſimamente rinforzati *di numero* empirono il paeſe *di loro abitazione*.

8. Inſorſe intanto in Egitto un nuovo Re, a cui era ignoto Giuſeppe.

9. Queſti diſſe al ſuo popolo: Voi vedete, che il popolo de' figli d' Iſraello è molto numeroſo, ed è più forte di noi.

10. Orsù dunque opprimiamlo con ſaggia condotta, onde più non ſi moltiplichi, e ſe contra noi accade una guerra, non ſi unisca a' noſtri nemici, e dopo averci eſpugnati ſe n' eſca dall' Egitto.

11. Ei ſtabilì dunque ſopra eſſi de' Prefetti d' opere, affinchè li opprimeſſero di gravezze: e fabbricarono a Faraone le città forti di Fitom, e di Rameſſe.

12. Ma quanto più erano oppreſſi, tanto più ſi moltiplicavano, e ſi accreſcevano.

13. Gli Egizj avevano in odio i figli d' Iſraello, e li affliggevano, uſando contra eſſi degl' inſulti:

14. E loro rendevano amara la vita, cogli aſpri lavori di argilla e di mattoni, e con ogni forta di ſervigio, di cui venivano aggravati in ruſtici lavori.

15. Parlò anche il Re di Egitto alle Levatrici degli Ebrei,

quarum una vocabatur Sephora, altera Phua,

16. *præcipiens eis: Quando obstetricabitis Hebræas, & partus tempus advenerit, si masculus fuerit, interficite eum: si fœmina, reservate.*

17. *Timuerunt autem obstetrices Deum, & non fecerunt juxta præceptum regis Ægypti, sed conservabant mares.*

18. *Quibus ad se accersitis, rex ait: Quidnam est hoc quod facere voluistis, ut pueros servaretis?*

19. *Quæ responderunt: Non sunt Hebrææ sicut Ægyptiæ mulieres; ipsæ enim obstetricandi habent scientiam, & priusquam veniamus ad eas, pariunt.*

20. *Bene ergo fecit Deus obstetricibus; & crevit populus, confortatusque est nimis.*

21. *Et quia timuerunt obstetrices Deum, ædificavit eis domos.*

22. *Præcepit ergo Pharao omni populo suo dicens: Quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen projicite: quidquid fœminini, reservate.*

Ebrei, una delle quali chiamavasi Sefora, e l'altra Fua,

16. e fece ad esse questo comando: Quando assisterete alle Ebree partorienti, al momento che nasce il fanciullo, se è maschio, ammazzatelo; se femmina, lasciatala vivere.

17. Le levatrici però ebbero il timore di Dio, e non eseguirono ciò che il Re di Egitto avea loro comandato, ma conservarono *in vita anche* i maschi.

18. Il Re dunque avendosele fatte venire innanzi disse loro: Che avete voi inteso di fare, conservando *in vita* i fanciulli maschi?

19. Esse gli risposero: Le donne ebree non sono già come le Egizie; imperocchè elleno sanno da se l'arte ostetricia, e pria che noi andiamo da esse, hanno già partorito.

20. Dio dunque fece del bene a queste levatrici; ed il popolo crebbe, e molto si rinforzò.

21. E perchè le levatrici ebbero il timore di Dio, egli stabilì le loro case.

22. Allora Faraone fece questo comando a tutto il suo popolo: Ogni figlio, che nascerà *agli Ebrei*, gettatelo nel fiume; e conservate *in vita soltanto* tutte le figlie.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. LA Scrittura fa qui la noverazione degli undici figliuoli di Giacobbe, che entrarono in Egitto, senza comprendervi Giuseppe; perciocchè era colà arrivato prima di loro, e fu egli cagione che tutt' i suoi fratelli vi si recassero con Giacobbe loro Padre.

Questa noverazione si fa secondo l' ordine e il grado delle mogli di Giacobbe. I sei figli di Lia, che era la sorella primogenita, nominati sono in primo luogo. Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, e Zabulon, Benjamino figlio di Rachele è nominato di poi. Vengono appresso i due figli di Bala serva di Rachele, Dan e Neftali; e finalmente i due figli di Zelfa serva di Lia, Gad e Aser.

V. 7. *I figliuoli d' Israello si accrebbero, e si moltiplicarono, come i pesci.* Gl' Interpreti avvertono, che una sì grande moltiplicazione, la quale, secondo la forza dell' ebreo vocabolo, era simile a quella *de' pesci del mare*, ha potuto accadere naturalmente; perchè tutti gli uomini allora si accasavano, viveano più lungamente, avevano più di una moglie, e le donne in Egitto, secondo l' osservazione d' Aristotile, partorivano spesso due figli a un sol parto, e talvolta ancora tre e quattro, non essendo mancate di quelle, che fino a cinque ne partorirono.

Ci ebber pure alcuni Autori, che fecero vedere colle regole dell' Arimmetica, che questa moltiplicazione ha potuto formarsi agevolmente nella maniera riferita dalla Scrittura.

S. Agostino ciò non ostante considerando la dura schiavitù, in cui gemevano allora gl' Israeliti, crede che quel popolo non fiasi che per una grazia particolare del Cielo così straordinariamente fra tante persecuzioni moltiplicato: *Populus iste*, dice il Santo, *persecutionibus affligebatur innumeris, inter quas tamen divinitus fœcundata multiplicatione crescebat* (1). Una tale moltiplicazione, secondo i Santi, è stata l' immagine della moltiplicazione

(1) *August. de Civ. Dei lib. 18. c. 7.*

ne della Chiesa, che si è tanto maggiormente accresciuta, quanto più è stata perseguitata da' Principi della terra.

V. 8. *Insorse frattanto in Egitto un Re nuovo, a cui era Giuseppe sconosciuto*: Insorse un Re nuovo, che, giusta il parere di alcuni Interpreti ebrei, non era della stessa stirpe che quello, sotto cui aveva Giuseppe governato l' Egitto. Alcuni Autori, e principalmente l' Usserio, credono che si chiamasse Ramesse Miamun; altri pensano che fosse Faraone Amenofi: ma tutto quel che se ne racconta è sottoposto a gravi difficoltà, e sembra molto incerto.

Queste parole della Scrittura: *che Giuseppe era sconosciuto al Re*; non significano che il Re nol conoscesse, poichè come avrebbelo conosciuto, se credesi comunemente, che Giuseppe fosse morto sessantaquattro anni prima della nascita di Mosè? ma dimostrano tacitamente l' ingratitudine di quel Principe, il quale regnando in Egitto, e godendo de' gran vantaggi procurati al suo regno da Giuseppe, che rese alla corona e al Re, sotto cui governò, i maggiori servigj, che mai rendesse un Ministro ad alcun Principe, aveva egli nondimeno dimenticato le grandi cose, di cui il tempo non doveva cancellare giammai la ricordanza.

Imperciocchè questo Principe trattò i discendenti di Giuseppe, e tutto il popolo ebreo, composto della sola famiglia di Giacobbe padre di Giuseppe, non come i figli e i più prossimi congiunti di quel ministro inviato da Dio, i cui benefizj non potevano esser mai ricompensati abbastanza da' Re di Egitto, ma come trattato avrebbe il popolo più nimico del suo Stato, e di cui sapesse appena il nome.

V. 10. *Orsù opprimiamlo con savia condotta*: Gli Egiziani, riflettono i SS. Padri, sono l' immagine degli amatori del mondo, *sempre nemici di Dio*, secondo l' Apostolo San Jacopo (1), e per conseguenza nemici degli amici di Dio. Non vogliono solamente commettere il male, ma vogliono *farlo con saviezza*, dimodochè ricoprono essi la loro violenza sotto specioli pretesti, e sotto un sembiante ancora di giustizia.

Imperocchè da un popolo straniero, che si è dilatato fuor di modo in un paese, queste tre cose ragionevolmen-

(1) *Jacob.* 4. *v.* 4.

mente si possono temere, che da' SS. Padri si notano ad una ad una: Primieramente che non cospiri contra il regno, ove si è stabilito, e che non giunga a tale d'insignorirsene: Secondariamente, che a' nemici non si unisca dello Stato: Per ultimo che non esca dalla terra, in cui era venuto ad abitare, malgrado tutta la potenza di coloro, che l'avevano quivi ricevuto.

Egli è il vero che di un popolo straniero si possono sospettare queste tre cose, e che qualche precauzione è lecita a garantirsene. Ma quindi non si deduce, che debba credersi tutto ciò, che può temersi, nè supporre che altri abbiano perniciosi disegni contra lo Stato, perchè potrebbero averne, e molto meno che bisogni trattarli e punirli, come se fossero già colpevoli, perchè potrebbero diventarlo: conciossiachè dove saranno gl' innocenti, qualora il poter esser reo si reputi una reità?

V. 11. *Gl'Israeliti fabbricarono a Faraone le forti Città di Fitom e Rameſſe.* La Vulgata legge: *Le Città delle tende.* Gli Ebrei, e i Settanta parimente leggono: *Delle città forti*, o sia Fortezze. Alcuni lessero: *Le città de' tesori*; o perchè quivi si rinchiudevano gran magazzini di biade, che le ricchezze erano dell'Egitto, o perchè il regal tesoro vi si custodiva. E' opinione pressochè universale, che le dette Città fossero situate su i confini dell'Egitto verso la Palestina.

V. 13. *Gli Egiziani avevano in odio i figli d'Israello.* L'invidia e l'avversione animavano gli Egizj contra gl' Israeliti. L'invidia, poichè vedevanli straordinariamente moltiplicati; l'avversione, poichè la loro religione condannava i loro idoli, e gl'Israeliti mangiavano animali che dagli Egizj s'adoravano come Iddii.

V. 14. *Rendevano ad essi la vita acerba co' faticosi lavori di argilla e di mattoni* ec. Gl'Israeliti *oppressi da' lavori di argilla e di mattoni* simboleggiano, al dire de' SS. Padri, la vita laboriosa e insopportabile, con che il demonio principe del mondo rappresentato in Faraone aggrava i peccatori, che sono i suoi schiavi. Gl'Israeliti almeno si accorgevano della loro sciagura, e gemevano sotto un sì aspro giogo. Ma coloro, cui possiede l'amore del mondo, o ritrovano un segreto piacere nella loro schiavitù, o se talor ne sentono la gravezza, non rompono però mai le lor catene, e preferiscono la loro cattività, quantunque così stentata e vergognosa, alla libertà de' figliuoli di Dio. Una sì miserabile condizione de'

Cri-

Cristiani fu adombrata negl' Israeliti, che durarono molta fatica ad abbracciare i consigli di Mosè per uscire dall Egitto, come vedremo nel progresso di questa Istoria.

V. 16. *Faraone disse alle levatrici: Quando assisterete alle Ebree partorienti, nell' atto che viene a luce il pargoletto, se è maschio, uccidetelo.* Queste due donne, che nomina la Scrittura, Sefora e Fua, bisogna dire che fossero le più riputate tra le levatrici; poichè sarebbe stato impossibile, che due sole fossero sufficienti a un sì gran popolo.

Interpreti assai ragguardevoli hanno opinato, che le sopraddette levatrici erano Egiziane, come Giosesso assicura nella sua Istoria, e che non per altro si chiamavano le levatrici degli Ebrei, se non perchè assistevano le donne di quella nazione all' uopo del partorire. Ne adducono essi la ragione, che Faraone, il qual voleva tener segreto un sì crudel disegno, confidato non l' avrebbe a femmine di un altro popolo, e di un' altra religione, nè l' avrebbe giudicate capaci di essere così spietate verso donne e fanciulli del lor paese.

Altri sostengono al contrario, che sembra poco verisimile, che gl' Israeliti componenti un sì gran popolo, e che non avevano quasi nissun commercio cogli stranieri, non avessero levatrici loro nazionali. Aggiungono, che Faraone ha potuto dar quest' ordine contra gl' Israeliti a donne anche esse Israelite, poichè un Principe barbaro, che fa un comando sotto pena della vita a donne che riguarda come sue schiave, può lusingarsi facilmente, che egli sarà ubbidito, e che il timore della morte spegnerà in loro tutt' i sentimenti o dell' amistà o della natura.

S. Agostino (1) mostra egli pure di aver creduto, che queste levatrici non fossero egiziane, ma del popolo e della religione degli Ebrei. Imperciocchè dopo aver detto, che non bisognava stupirsi, se Raab essendo del popolo de' Cananei, che erano idolatri, non aveva potuto sapere, che non è lecito mentire per qualunque ragione, egli parla immediatamente delle levatrici,

E mentre che se il Santo avesse creduto, e che fossero Egiziane, quello era luogo opportuno di avvertirlo, e conchiuderne, che essendo elleno idolatre come Raab, non aveano però potuto sapere più di lei, che non era mai

(1) *Aug. cont. mend. cap.* 16.

mai lecito il mentire; egli anzi le contrappone a Raab, dicendo che avvegnachè fossero del popolo ebreo, *illæ quamvis hebrææ*, cioè avvegnachè adorassero il vero Dio come gli Ebrei, e non già gl' Idoli, non potevano ad ogni modo essere spirituali quanto basta ad intendere, che nemmeno è permesso il mentire, allorchè non si abbia altro intendimento che di far del bene al prossimo, e di ovviare che non gli sia fatto alcun male.

Hannoci Interpreti, che dall' ordinar che fece Faraone alle levatrici di uccidere i fanciulli maschi nell' atto che venissero a luce, inferiscono che mente era del Principe, che le levatrici infingendosi di voler soccorrere la madre facessero al fanciullo che allor allora usciste dall' utero qualche compressione che avesse a ferirlo e togliergli la vita, talmente che paresse che il feto fosse stato partorito già morto. Imperciocchè scoprendosi, dicono essi, che quelle femmine fosser venute con animo di uccidere i figliuoli maschi, non sarebbero più state chiamate a far l' ufizio di levatrici, e sarebbero state fuggite come nimiche ed omicide.

℣. 17. *Le levatrici ebbero il timor di Dio, e non eseguirono ciò che il Re di Egitto aveva lor comandato.* Si raccoglie da quel che segue, che il Re di Egitto avendo incolpato queste donne, perchè contra l' ordine suo non avessero fatto morire i figli maschi, si raccomandarono esse a una menzogna per mettersi in salvo dal castigo da lor temuto, a Faraone dicendo, che le donne degli Ebrei erano così esperte, che non aveano mestieri di chi loro porgesse ajuto nelle loro doglie, e sgravavansi felicemente, prima che lor fosse giunta la levatrice.

Dicesi in appresso, che *Dio beneficò le levatrici, perchè avevano temuto Dio.* Alcuni Autori, e particolarmente Cassiano (1), hanno voluto servirsi di questo esempio, come di quello di Tamar e di Raab, per sostenere che la menzogna da lor chiamata officiosa, cioè che tende o ad impedire un maggior male, o a procurare un gran bene, può essere permessa alcuna volta, nè allor si dee condannarla come un peccato.

Per l' opposito S. Agostino (2), la cui dottrina su questo articolo è quella della Chiesa, prova chiaramente nel suo libro *contra la menzogna*, che non è da immaginarsi,

(1) *Cassian. Collat. 7. cap.* 17.
(2) *August. contra mend. c.* 15.

narsi, che Dio abbia autorizzata la menzogna delle levatrici, perchè la Scrittura dice che dopo tale azione *le beneficò*. Imperocchè erano esse in fatti degnissime di lode per aver preferito il timor di Dio a quello del Re, e per aver voluto piuttosto esporsi a perder la vita senza delitto, violando il comandamento di un Principe sì inumano, che ubbidirgli, facendo perire tanti innocenti.

Ma per quel che spetta alla menzogna, di cui usarono per mettersi in salvo dalla collera del Re, questo fu veramente un fallo da lor commesso. Imperciocchè la bugia non può mai esser lecita, quantunque possa talora essere meritevole di perdono; siccome è certo, che la bontà e la costanza, che dimostrarono esse in tal incontro, rendono degna di scusa la loro colpa.

Per la qual cosa S. Agostino dice con grande avvedimento trattando dell' azione di queste donne: „ Dio ha „ in loro guiderdonato la carità, e non la falsità; la „ giustizia, per cui hanno esse paventato di offendere „ la loro coscienza uccidendo tanti innocenti, e non „ l' ingiustizia, colla quale per iscampar dal pericolo „ non hanno temuto di offendere la verità, che è Dio „ stesso ": *Non est eis remunerata fallacia, sed benevolentia: benignitas mentis, non iniquitas mentientis.*

Quindi siccome l' azione di queste donne, aggiugne il Santo, era mista di molta ignoranza, e accompagnata da menzogna, così Dio l' ha effettivamente ricompensata, ma *di una ricompensa che non era che temporale.* Egli fece prosperare *le loro case e le loro famiglie*, come si racconta in seguito, e di loro ebbe una cura singolare, per quel che alla felicità si appartiene, e alla sussistenza di questa vita. „ Imperciocchè era troppo ragio- „ nevole, dice S. Ambrogio, che Dio moltiplicasse e „ conservasse i figli di quelle, che si erano poste a „ tanto rischio per salvare i figli del popolo di Dio ": *Sobolem eorum auxit*, dice Grozio, *quod Hebrææ soboli pepercissent.*

La generosità delle levatrici merita di essere ammirata, dice S. Agostino, e l' errore da loro commesso non guardandosi da una menzogna, è degnissimo di perdono *in quel tempo d' ignoranza*, per usar del termine di S. Paolo, in cui gli uomini allor vivevano.

Ma se passando da quella stagione di tenebre nella luce del Cristianesimo sarammi richiesto, aggiugne il S.

Dot-

Dottore (1), che cosa avrebbero dovuto fare queste donne, se lor fosse toccata la sorte che abbiamo noi di conoscere GESU' CRISTO; risponderò „ che adorando il „ Dio, che è la stessa verità, e dovendo rendersi meri„ tevoli di essere annoverate tra'suoi figliuoli, che sono „ *i figliuoli della verità*, e di essere figlie della Chiesa „ che è chiamata la *Città della verità: Civitas veritatis*, „ avrebbero dovuto, come fecero in effetto, non macchiare le loro mani spargendo il sangue di tanti in„ nocenti, e tener monde le loro labbra, che non offendessero la verità, che era ancor più santa e più in„ nocente di que' fanciulli; e che così operando, la „ verità suprema, di cui sarebbero state le vittime sopra la terra, le avrebbe rese beate eternamente nel „ Cielo ": *Morerentur futuræ in æterna felicitate, mortem perpessa pro innocentissima veritate.*

CAPITOLO II.

Mosè è esposto al fiume. La figlia di Faraone lo salva, lo adotta, e lo fa allevare come figlio proprio. Fatto grande ammazza un Egizio, che maltrattava un Israelita. Fugge nel deserto di Madian per evitare lo sdegno del Re. Sposa Sefora, ed ha due figli.

1. *EGressus est post hæc vir de domo Levi, & accepit uxorem stirpis suæ.*

1. DOpo ciò, avendo uno della casa di Levi presa in moglie una della sua Tribù;

2. *Quæ concepit, & peperit filium: & videns eum elegantem, abscondit tribus mensibus.*

2. questa donna concepì e partorì un figlio; e vedendolo bello lo tenne ascoso per tre mesi.

3. *Cumque jam celare non posset, sumpsit fiscellam scirpeam, & linivit eam bitumine ac pice: posuitque intus infantulum, & exposuit eum in carecto ripæ fluminis,*

3. Ma non potendo ella tener più la cosa secreta, prese un cestello di giunco, lo intonicò di bitume, e di pece, ed avendovi posto dentro il fanciulletto, lo espose nel canneto alla ri-

va

4.

(1) *Aug. contra mend. c. 17.*

va del fiume;

4. stante procul sorore ejus, & considerante eventum rei.

4. e fece che la sorella di lui se ne stesse da lungi ad osservare ciò che fosse per accadere.

5. Ecce autem descendebat filia Pharaonis, ut lavaretur in flumine: & puellæ ejus gradiebantur per crepidinem alvei. Quæ cum vidisset fiscellam in papylione, misit unam e famulabus suis: & allatam

5. Quando ecco la figlia di Faraone scendere al fiume, per lavarsi, accompagnata dalle donne di suo servigio. Queste si posero a passeggiare lungo la riva del fiume. Avendo dunque questa *Principessa* veduto il cestello nel canneto, mandò una delle sue donne, che le lo portò.

6. aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem, miserta ejus, ait: De infantibus Hebræorum est hic.

6. Ella lo aprì, e veggendo là dentro un fanciullino che vagiva, ebbe di lui compassione, e disse: Questi è uno de' fanciulli degli Ebrei.

7. Cui soror pueri: Vis, inquit, ut vadam, & vocem tibi mulierem hebræam, quæ nutrire possit infantulum?

7. Allora la sorella del fanciullo *avvicinatasi* le disse: Comandi tu, che io vada a chiamarti una donna Ebrea, che possa nutrire questo bambinello?

8. Respondit. Vade: Perrexit puella, & vocavit matrem suam.

8. Va, rispose *la Principessa*. E la fanciulla andò, e chiamò sua madre.

9. Ad quam locuta filia Pharaonis: Accipe, ait, puerum istum, & nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam. Suscepit mulier, & nutrivit puerum: adultumque tradidit filiæ Pharaonis.

9. Alla quale disse la figlia di Faraone: Prendi questo fanciullo, ed allattamelo, che io ti darò la tua mercede. La donna dunque prese il fanciullo, e lo nutrì, e quando fu *un po* cresciuto, lo diè alla figlia di Faraone.

10. Quem illa adoptavit in locum filii, vocavitque nomen ejus Moyses, dicens: Quia de aqua tuli eum.

10. Questa lo tenne in luogo di figlio, e lo chiamò Mosè: Perchè, diceva, io l'ho tratto dall' acqua.

11. *In diebus illis postquam creverat Moyses, egressus est ad fratres suos: vidit-que afflictionem eorum, & virum Ægyptium percutientem quemdam de Hebræis fratribus suis.*

11. Quando Mosè fu diventato grande, uscì *dalla Reggia* per andar a visitare i suoi fratelli. Vide l'afflizione, in cui si trovavano, ed osservò un Egizio, che bastonava uno degli Ebrei suoi confratelli.

12. *Cumque circumspexisset huc atque illuc, & nullum adesse vidisset, percussum Ægyptium abscondit sabulo.*

12. Ei riguardò all'intorno di quà e di là, e vedendo che non vi era alcuno che l'osservasse, ammazzò l'Egizio, e lo ascose sotto la sabbia.

13. *Et egressus die altero conspexit duos Hebræos rixantes: dixitque ei qui faciebat injuriam: Quare percutis proximum tuum?*

13. Uscito il giorno seguente, vide due Ebrei, che contrastavan tra loro, e disse a colui, che oltraggiava l'altro; Perchè percuoti tu uno del tuo popolo?

14. *Qui respondit: Quis te constituit principem & judicem super nos? num occidere me tu vis, sicut heri occidisti Ægyptium? Timuit Moyses, & ait: Quomodo palam factum est verbum istud?*

14. Quegli rispose: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra noi? Vuoi tu forse ammazzare *anche* me, come jeri hai ammazzato quell'Egizio? Mosè s'intimorì, e disse *tra se*: Come mai si è scoperta questa cosa?

15. *Audivitque Pharao sermonem hunc, & quærebat occidere Moysen: qui fugiens de conspectu ejus, moratus est in Terra Madian, & sedit juxta puteum.*

15. Faraone fu di ciò avvertito, e cercava Mosè per farlo morire. Ma Mosè fugì da lui, *ed andò* al paese di Madian, ove essendosi fermato si mise a sedere presso ad un pozzo,

16. *Erant autem sacerdoti Madian septem filiæ, quæ venerunt ad hauriendam aquam & impletis canalibus adaquare cupiebant greges patris sui.*

16. Ora il Sacerdote di Madian avea sette figlie, le quali essendo venute ad attinger acqua, ed avendo già riempiuti i canali volevano abbeverare la greggia del loro padre.

17.

17.

17. *Supervenere paſtores, & ejecerunt eas: ſurrexitque Moyſes, & defenſis puellis, adaquavit oves earum.*

17. Ma ſopraggiunſero paſtori, che le diſcacciavano. Onde Mosè ſi levò, preſe la difeſa di queſte fanciulle, ed abbeverò i loro beſtiami.

18. *Quæ cum revertiſſent ad Raguel patrem ſuum, dixit ad eas: Cur velocius veniſtis ſolito?*

18. Quando queſte furono ritornate dal loro padre Raguello, egli diſſe loro: Perchè ſiete voi venute più preſto del ſolito?

19. *Reſponderunt: Vir Ægyptius liberavit nos de manu paſtorum: inſuper & hauſit aquam nobiſcum, potumque dedit ovibus.*

19. Riſpoſero: Un Egizio ci ha liberate dalla violenza de' paſtori: anzi egli ha anche attinta l' acqua con noi, ed ha dato a bere alla greggia.

20. *At ille: Ubi eſt? inquit. Quare dimiſiſtis hominem? vocate eum, ut comedat panem.*

20. Dove è egli? diſſe Raguello. Perchè avete voi laſciato andare queſt'uomo? Chiamatelo, onde prenda cibo.

21. *Juravit ergo Moyſes, quod habitaret cum eo. Accepitque Sephoram filiam ejus uxorem:*

21. Mosè poſcia giurò che egli abiterebbe con lui. Ei preſe poi in moglie Sefora di lui figlia:

22. *Quæ peperit ei filium, quem vocavit Gerſam, dicens: Advena fui in terra aliena. Alterum vero peperit, quem vocavit Eliezer, dicens: Deus enim patris mei adjutor meus eripuit me de manu Pharaonis.*

22. La quale gli partorì un figlio, che ei chiamò Gerſam (1), dicendo: Son pellegrino in eſtera terra. Ella ne partorì anche un altro, che ei chiamò Eliezer (2), dicendo: Il Dio del mio padre, che è il mio ajuto, mi ha liberato dalla mano di Faraone.

23. *Poſt multum vero temporis mortuus eſt rex Ægypti: & ingemiſcentes filii Iſrael propter opera, vociferati ſunt: aſcenditque clamor eorum ad Deum*

23. Paſſato gran tempo morì il Re di Egitto: E gemendo i figli d'Iſraello per le opere, *dalle quali venivano oppreſſi*, alzavano le

(1) Gerſam, *cioè* pellegrino.
(2) Eliezer, *cioè* ajuto di Dio.

Deum ab operibus.

24. *Et audivit gemitum eorum, ac recordatus est fœderis, quod pepigit cum Abraham, Isaac, & Jacob:*

25. *Et respexit Dominus filios Israel, & cognovit eos.*

le grida *al cielo:* e queste grida *spremute dall' eccesso* delle loro fatiche salirono fino a Dio.

24. Dio udì i loro gemiti; e si ricordò dell'alleanza da lui fatta con Abraamo, Isacco, e Giacobbe.

25. Sì il Signore riguardò *favorevolmente* i figli d' Israello, ed ebbe cura di essi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Dopo ciò avendo uno della casa di Levi presa in moglie una della sua Tribù.* Due difficoltà insorgono sopra queste parole: La prima è, che se Amramo padre di Mosè sposò la moglie sua dopo l'Editto del Re, che comandava, che si annegassero nel Nilo tutti i figliuoli maschi degli Ebrei, sarebbegli stato impossibile salvare il suo primogenito Aronne, purchè non l'avesse esposto, giacchè Mosè non potè esser salvo altrimenti.

Ma il dotto Estio risponde, che le parole: *Post hæc*, non ritrovansi nel testo ebreo, nè tampoco nella versione de' Settanta Interpreti, e che però non si dee conchiuderne, o che il padre di Mosè non si fosse per anche accasato, o che non sia nato Aronne se non dopo quel crudelissimo Editto.

Oltrechè più non sussiste la suddetta difficoltà traducendo alla nostra guisa: *Dopo ciò avendo uno della casa di Levi presa in moglie una della sua Tribù ec.* Che vuol dire, che ei l'avea sposata prima, e non la sposò allora: *Duxerat* pro *duxit*. Imperciocchè abbastanza è noto, che avendo la lingua ebraica un solo preterito, mentre che la latina, e quasi tutte le altre lingue ne hanno tre, dee necessariamente questo preterito far le veci di tutti tre, e ora tradursi in un modo, or nell' altro.

La seconda difficoltà è, che nel libro de' Numeri (1) sta

(1) *Numer.* 26. v. 58.

stà scritto, che Caath figlio di Levi fu padre di Amramo, che menò moglie Giocabedda figliuola di Levi, da cui egli ebbe Aronne e Mosè. Se dunque Amramo figlio di Caath, di cui Levi era padre, menò moglie Giocabedda figlia di Levi, egli sposò la sorella del genitor suo, e la propria sua zia, e pure i matrimonj di questa specie sono stati condannati dappoi come incestuosi.

Primieramente contra l' insolenza di Calvino, il qual dice temerariamente che Mosè era nato di un incesto; si risponde, che il matrimonio del nipote colla zia non è proibito dalla legge della natura, ciocchè avrebbel reso indispensabile, ma dalla legge scritta, che è posteriore alle nozze di Amramo con Giocabedda.

2. Si risponde che la Scrittura dice formalmente, che Amramo sposò Giocabedda sua cugina: *Accepit uxorem Jocabed, patruelem suam* (1). Però Giocabedda sarà stata figliuola o di Gerson o di Merari, zii paterni di Amramo. Ed ella è chiamata figlia di Levi, cioè nipote, secondo la denominazione comunissima nella Scrittura, essendo GESU' CRISTO medesimo chiamato figlio di Davidde, perciocchè discesо egli è dalla sua stirpe.

℣. 3. *Lo espose nel canneto*, che trovasi d'ordinario in riva a fiumi; e si fece o per tema, che la corrente dell' acqua non portasse via il fanciullo, o affinchè il canestro fosse veduto dalla figlia del Re, che aveva in costume di andare in quello stesso luogo a diporto.

℣. 10. *La figlia di Faraone lo tenne in luogo di suo figliuolo, e chiamollò Mosè, perchè, diceva, io l' ho tratto dall' acqua*. S. Clemente Alessandrino crede con Giosesso e Filone, che gli fosse imposto il nome di Mosè, perchè in lingua egizia *Mo* significa acque, e *Yjes* salvato.

Qui si domanda, come Faraone avrebbe permesso a sua figliuola, che adottasse un fanciullo ebreo, mentre che egli tutti gli Ebrei riguardava quai nimici del suo Stato.

Primieramente non s'ignora, che Filone ha detto nella vita di Mosè, che la figlia di Faraone non avendo prole, e sapendo quanto il Re suo padre odiasse tutti gli Ebrei, fece vista di essere incinta, e di aver partorito Mosè, e che per tal modo rimase il pargoletto nel Real palagio in qualità di suo figliuolo.

(1) *Exod. 6. v. 20.*

In oltre è assai probabile, che una Principessa così amata da Faraone abbia potuto ottenere dal Re suo padre la vita di un fanciullo bello perfettamente, abbandonato da ognuno, in una età sì tenera, in cui non che farsi temere eccitava co' suoi vezzi la compassione e la tenerezza di chiunque il rimirasse.

Ma Dio veniva per sì fatta guisa preparando i suoi gran disegni, e usava della crudeltà stessa del Re, che avea comandato di annegar nel Nilo tutt' i fanciulli maschi degli Ebrei, per far che Mosè fosse come un Principe allevato da una Principessa, e *che fosse istruito di tutta la sapienza degli Egiziani* (1), per dargli, dice l' Apostolo delle genti (2), la gloria di sprezzare un principato umano, e di *preferire l' ignominia di GESU' CRISTO a tutta la grandezza, e a tutt' i tesori dell' Egitto*.

V. 12. *Mosè vedendo che non vi era alcuno che l' offeravasse ammazzò l' Egizio, e lo ascose sotto la sabbia*. L' Egizio ucciso da Mosè era, secondo Filone, uno degli Intendenti deputati da Faraone a dirigere le opere degli Israeliti; e questa potrebbe essere stata una delle cause, per cui tale omicidio fece sì gran rumore.

Se in quest' azione si considera Mosè qual uccisore di un Egizio per autorità sua propria, S. Agostino dice (3): „ che consultando la legge eterna, che è la vo„ lontà e la giustizia di Dio, si dee dire che male fa„ cesse ad ucciderlo, quantunque altra intenzione non „ avesse che di rispignere l' ingiusta violenza da quest' „ uomo inferita a un Ebreo; poichè nessun privato ha „ il potere d' ucciderne un altro, se pur non l' abbia „ ricevuto o immediatamente da Dio, o da' Re, a cui „ Dio l' ha confidato ": *Non videtur hoc potuisse Moyses, quia nullam adhuc legitimam potestatem gerebat, nec acceptam divinitus, nec humana societate ordinatam*.

Ma il Santo avendo di poi con maggiore attenzione esaminato le parole della Scrittura, ha creduto che Mosè commettesse quest' azione per un ordine speciale di Dio, e che però fosse giusta: „ Imperocchè dopo essere „ stata quest' azione riferita negli Atti (4) ne' seguenti „ termini: Mosè vedendo che facevasi ingiuria a uno de'

„ suoi

(1) *Act.* 7. *v.* 22. (2) *Hebr.* 11. *v.* 16.
(3) *Augustin. contra Faust. lib.* 22. *cap.* 7.
(4) *Act.* 7. *v.* 24.

„ ſuoi fratelli, preſe a difenderlo, e vendicollo, uccidendo l'Egizio, che l'oltraggiava; la Scrittura ſoggiugne immediatamente (1): Ora aveva egli penſato, che i ſuoi fratelli doveſſer quindi comprendere, che Iddio per mezzo di lui tornerebbe ad eſſi la libertà, ma nol compreſero in fatti.

„ E' manifeſto, dice il S. Dottore, dalla teſtimonianza dello ſpirito Santo, che Mosè avea ſin d'allora un ordine ricevuto da Dio per eſſere il Capo e il liberatore del popolo ſuo, quantunque la Scrittura non lo accenni eſpreſſamente; e che queſt'ordine gli conferiva la poteſtà di far ſenza ingiuſtizia un'azione sì ardita, come fu quella che allor commiſe": *Ut per hoc teſtimonium videatur Moyſes jam divinitus admonitus, quod Scriptura eo loco tacet, hoc audere potuiſſe* (2).

Imperciocchè ſe Mosè ha penſato, che gli Ebrei dalla ſingolarità dell'azione da lui commeſſa uccidendo un Egizio aveſſero a riconoſcere, qualmente Dio l'avea ſcelto per eſſere il Capo e il liberatore del ſuo popolo, è forza che ne foſſe molto più perſuaſo egli ſteſſo, ſiccome colui che avea uccíſo un uomo per quella autorità, che credeva in ſe medeſimo trasferita da Dio.

℣. 16. *Ora il Sacerdote di Madian avea ſette figlie, le quali erano venute per attigner acqua*. Queſto Sacerdote Madianita avea due nomi; poichè alquanto più ſotto è chiamato Raguele, e Getro nel Capitolo terzo.

Sembra incerto, ſe foſſe Raguele Sacerdote del vero Dio o degl'idoli; ma ſi tiene per opinione più veriſimile, che egli foſſe Sacerdote del vero Dio, poichè diſcendeva da Madian figlio di Abramo, mediante Cetura, padre e fondatore de' Madianiti, che per conſeguenza avevano imparato il culto del vero Dio per la tradizione de' padri loro.

Credeſi ancora poco veriſimile, che Mosè aveſſe voluto allearſi colla famiglia d'un idolatra. E alcuni Interpreti oſſervano, che era in que' tempi più noto il culto del vero Dio, e meno eſteſa l'idolatria.

Alcuni hanno ſtimato, dietro l'affermazione di Euſebio, che Raguele foſſe nel tempo ſteſſo Principe e Sacerdote di quel paeſe; la qual coſa allora non era inſolita, come lo vediamo in Melchiſedecco. Ciò non oſtante

(1) *Act. 7. v. 25.*
(2) *Auguſt. in Exod. quæſt. 2.*

te si legge, che le sue figlie guidavano a pascolar la greggia; posciachè siccome le greggie formavano di quei dì la ricchezza de' Principi, così reputavasi ufizio degno perfino de' loro figli il custodirle.

Comechè Raguele sia qui chiamato padre di quelle figliuole, alcuni Interpreti nondimeno son di avviso, che fosse loro avolo, usandosi non di rado in questo significato il nome di padre, come dianzi è detto. E così essendo, secondo loro, un solo nome avrebbe avuto Raguele, e Getro suo figlio sarebbe stato padre di quelle sette figliuole.

V. 23. *Passato gran tempo, morì il Re di Egitto.* Furono anni quaranta circa, giusta il parere degl' Interpreti. Eusebio nota nella sua Cronaca, che il Re di Egitto, sotto cui nacque Mosè, era morto prima che Mosè fuggisse dall' Egitto.

CAPITOLO III.

Conducendo Mosè al pascolo la greggia del Suocero. Dio gli apparisce in uno spineto, che ardeva senza consumarsi. Lo invia non ostante la sua ripugnanza a liberare i figli d'Israello dalla dura servitù, in cui gemevano.

1. *Moyses autem pascebat oves Jethro soceri sui sacerdotis Madian: cumque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb.*

1. Intanto Mosè conduceva al pascolo il gregge di Getro suo suocero Sacerdote di Madian. Ed avendo guidata la greggia nell' interno del diserto, arrivò al monte di Dio Oreb.

2. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi: & videbat quod rubus arderet, & non combureretur.*

2. Allora il Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, che usciva di mezzo a uno spineto. Vedeva Mosè che lo spineto ardeva, e non si consumava.

3. *Dixit ergo Moyses: Vadam, et videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.*

3. Disse dunque: Voglio andar ad osservare questa gran maraviglia, e perchè questo spineto non si abbruci.

4. *Cer-*

4. Il

4 *Cernens autem Dominus quod pergeret ad videndum, vocavit eum de medio rubi, & ait: Moyſes, Moyſes. Qui reſpondit: Adſum.*

4. Il Signore però vedendo che ei veniva ad oſſervare *la coſa*, lo chiamò di mezzo allo ſpineto, e diſſe: Mosè, Mosè. Ed ei riſpoſe: Eccomi.

5. *At ille: Ne appropies, inquit, huc: ſolve calceamentum de pedibus tuis; locus enim, in quo ſtas, terra ſancta eſt.*

5. Ed il Signore: Non ti accoſtar qui, gli diſſe: Levati le ſcarpe da' piedi, perchè il luogo ove ſei, è terra ſanta.

6. *Et ait: Ego ſum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Iſaac, & Deus Jacob. Abſcondit Moyſes faciem ſuam, non enim audebat aſpicere contra Deum.*

6. Diſſe in oltre: Io ſono il Dio di tuo padre, il Dio di Abraamo, il Dio d' Iſacco, e il Dio di Giacobbe. Mosè ſi coprì la faccia, perchè non oſava di guardar Dio.

7. *Cui ait Dominus: Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem ejus audivi propter duritiam eorum; qui præſunt operibus:*

7. E il Signore gli diſſe: Ho veduta l' afflizione del popolo mio in Egitto. Ho udite le grida, che ei getta a cagion della durezza di coloro, che preſiedono alle opere:

8. *Et ſciens dolorem ejus, deſcendi, ut liberem eum de manibus Ægyptiorum, & educam de terra illa in terram bonam & ſpatioſam; in terram quæ fluit lacte & melle, ad loca Chananæi, & Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Hevæi, & Jebuſæi:*

8. E ſapendo qual ſia il ſuo dolore, ſono ſceſo per liberarlo dalle mani degli Egizj, e per farlo paſſare da quella terra ad un' *altra* terra buona e ſpazioſa, ad una terra, ove ſcorrono *rivi di* latte, e di miele, al paeſe de' Cananei, degli Etei, degli Amorrei, de' Ferezei, degli Evei, e de' Jebuſei.

9. *Clamor ergo filiorum Iſrael venit ad me: vidique afflictionem eorum, qua ab Ægyptiis opprimuntur.*

9. Il grido dunque de' figli d' Iſraello è giunto perſino a me; ho veduta la loro afflizione, e come dagli Egizj vengano oppreſſi.

10. *Sed veni, & mittam te ad Pharaonem, ut educas po-*

10. Or vieni, e io t' invierò a Faraone, onde tu fac-

populum meum, filios Israel, de Ægypto.

11. *Dixitque Moyses ad Deum: Quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Ægypto?*

12. *Qui dixit ei: Ego ero tecum: et hoc habebis signum, quod miserim te: Cum eduxeris populum meum de Ægypto; immolabis Deo super montem istum.*

13. *Ait Moyses ad Deum: Ecce ego vadam ad filios Israel, & dicam eis: Deus patrum vestrorum misit me ad vos. Si dixerint mihi: Quod est nomen ejus? quid dicam eis?*

14. *Dixit Deus ad Moysen: EGO SUM QUI SUM. Ait: Sic dices filiis Israel: QUI EST, misit me ad vos.*

15. *Dixitque iterum Deus ad Moysen: Hæc dices filiis Israel: Dominus Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob misit me ad vos; hoc nomen mihi est in æternum, & hoc memoriale meum in generationem & generationem.*

faccia uscir dall'Egitto il popolo mio, i figli d'Israello.

11. Ma Mosè disse a Dio: Chi sono io per andar da Faraone, e per fare uscir dall'Egitto i figli d'Israello?

12. E Dio a lui: Io sarò teco, e questo sarà a te un segno, che sono io quegli che ti ho inviato. Allorchè avrai fatto uscire il mio popolo dall'Egitto, sacrificherai a Dio su questa montagna.

13. Mosè disse a Dio: Andrò dunque a' figli d'Israello, e dirò ad essi: Il Dio de' padri vostri mi ha inviato a voi. Se eglino mi diranno: Qual è il suo nome? che avrò io a dir loro?

14. E Dio a Mosè: IO SONO QUEGLI CHE SONO. Così, soggiunse, dirai a' figli d'Israello: QUEGLI CHE E', mi ha inviato a voi.

15. Dio gli disse ancora. Così dirai a' figli d'Israello: Il Signore, *il cui nome è ADONAI*, (1) il Dio de' padri vostri, il Dio di Abraamo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha inviato a voi. Questo *primo* è il mio nome in eterno, e questo è il nome, che mi farà conoscere nella serie di tutt' i secoli.

16. 16.

(1) Vedi la spiegazione al cap. 6. v. 3.

16. *Vade, & congrega ſeniores Iſrael, & dices ad eos: Dominus Deus patrum veſtrorum apparuit mihi, Deus Abraham, Deus Iſaac, & Deus Jacob, dicens: Viſitans viſitavi vos, & vidi omnia quæ acciderunt vobis in Ægypto:*

16. Va, raguna gli anziani d' Iſraello, e dì loro: Il Signore, il Dio de' Padri voſtri è apparſo a me, il Dio di Abraamo, il Dio d' Iſacco, il Dio di Giacobbe; e mi ha detto: Io vi ho viſitati, ed ho veduto tutte le coſe, che vi ſono accadute in Egitto:

17. *Et dixi; ut educam vos de afflictione Ægypti in terram Chananæi, & Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Hevæi, & Jebuſæi, ad terram fluentem lacte & melle.*

17. Ho riſoluto di trarvi dall' afflizion dell'Egitto, e *di farvi paſſare* nella terra de' Cananei, degli Etei, degli Amorrei, de' Ferezei, degli Evei, e de' Jebuſei, in una terra, ove ſcorrono *rivi* di latte, e di miele.

18. *Et audient vocem tuam: Ingredieriſque tu, et ſeniores Iſrael ad regem Ægypti, et dices ad eum: Dominus Deus Hebræorum vocavit nos: ibimus viam trium dierum in ſolitudinem, ut immolemus Domino Deo noſtro.*

18. Eglino ti daranno aſcolto, ed andrete tu e gli anziani d' Iſraello al Re di Egitto, e gli dirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei ci ha chiamati: Perciò ti preghiamo a laſciarci andare per tre giorni di cammino nel deſerto, per ſacrificare al Signore, al noſtro Dio.

19. *Sed ego ſcio, quod non dimittet vos rex Ægypti, ut eatis, niſi per manum validam.*

19. So che il Re di Egitto non vi laſcerà andare, ſe non *coſtretto* da una mano forte.

20. *Extendam enim manum meam, & percutiam Ægyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturus ſum in medio eorum: poſt hæc dimittet vos.*

20. Io dunque ſtenderò la mia mano, e percuoterò l' Egitto con tutt'i miei prodigj, che oprerò in mezzo a que' popoli; dopo di che egli vi laſcerà partire.

21. *Daboque gratiam populo huic coram Ægyptiis: & cum egrediemini, non exibitis va-*

21. Io farò ancora, che queſto *mio* popolo trovi grazia preſſo gli Egizj; ed al-

lor-

vacui:

22. *Sed postulabit mulier a vicina sua, & ab hospita sua, vasa argentea & aurea, ac vestes: ponetisque eas super filios & filias vestras, & spoliabitis Ægyptum.*

lorchè voi partirete, non uscirete a mani vote:

22. Ma ciascuna donna chiederà alla sua vicina, ed a quella, che abita nella casa di lei, vasi di argento, e d'oro, e vesti *preziose*, che porrete indosso a'vostri figli, e alle vostre figlie, e spoglierete l'Egitto.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *MOsè conduceva al pascolo il gregge di Getro suo suocero.* Quantunque Mosè avesse menata una vita santa appresso la figlia di Faraone, che l'avea fatto allevare come suo figliuolo, con tutto ciò Dio non vuol renderlo Capo del popolo suo, allorchè appena è uscito dal mondo, e dal centro del mondo, che è la Corte; ma vuol che si umilj, che si purifichi e santifichi nella solitudine per lo spazio di quaranta giorni. Bisognava, dice San Basilio (1), che Mosè nella contemplazione si esercitasse delle cose divine, che imparasse ad amar Dio, e a farsi degno di essere da lui amato, e che dovendo essere innalzato alla qualità di ministro di Dio si acquistasse un impero assoluto sopra le sue passioni per diventare il maestro degli uomini. Ecco il modello, che Dio fin d'allora ha proposto a tutti quelli, che assumerebbero di poi il ministero sì terribile della condotta delle anime.

V. 1. *Avendo guidata la greggia nell'interno del deserto, arrivò al monte di Dio Oreb. Oreb* e *Sina* son due colli diversi d'una stessa montagna. L'uno d'essi è chiamato *Oreb* o *Coreb* per cagione della sua aridità; e l'altro *Sina* per cagione de' cespugli, onde era pieno. Per la qual cosa dicesi nella Scrittura ora che la legge è stata data sull'*Oreb*, ora sul *Sinai* o *Sina*, l'uno e l'altro non essendo in effetto che una stessa montagna.

Ella è chiamata *montagna di Dio* per anticipazione, perchè colà è stata promulgata la legge, e perchè Dio si è

(1) *Bas. in Hexam. hom.* 1.

si è fatto in essa conoscere mediante apparizioni e rivelazioni, che hanno segnalato la sua grandezza e la sua potenza dinanzi agli uomini.

℣. 2. *Allora il Signore apparve a Mosè in una fiamma di fuoco*. Sebbene queste parole sembrino indicare, che fosse Dio medesimo quegli, che allora apparve a Mosè, e quantunque alcuni Santi abbiano creduto, che il Verbo parlasse a' Patriarchi nelle così fatte apparizioni; lo Spirito Santo nondimeno per bocca di Santo Stefano ci fa sapere, che un Angelo fu che parlò a Mosè, dicendo negli Atti apostolici (1): „ Quarant'anni dopo, un „ Angelo del Signore apparve a Mosè nel deserto „ del monte Sina, nella fiamma di un roveto ar„ dente.

Si raccoglie ancora da quanto segue, che Dio mandò l'Angelo stesso per liberare il popolo con Mosè, poichè troviamo scritto „ (2): Dio mandò Mosè qual Prin„ cipe e liberatore sotto la condotta dell'Angelo, che „ gli era apparso nel roveto ". E la Scrittura soggiugne: „ questi è lo stesso Mosè, che mentre che il po„ polo era congregato nel deserto, trattenevasi coll'An„ gelo a familiar colloquio sul monte Sina.

Ecco il fondamento, a cui il dotto Estio si attiene per conchiudere dopo S. Agostino, che là dove la Scrittura dice, che Dio apparve ad Abramo, a Giacobbe e a Mosè, ella ci avverte, secondo la spiegazione, che abbiam riferita, dello Spirito Santo, che un Angelo rappresentava la persona di Dio, e parlava in nome suo, come avrebbe parlato Dio stesso.

S. Agostino aggiugne (3), che in quel modo che sappiamo al certo che quell'Angelo rappresentava Dio, non si può parimente determinare, senza venir meno al rispetto dovuto alla Scrittura nelle cose, che ha voluto lasciare incerte, se l'Angelo rappresentasse o la Santa Triade, o la persona del Padre, o quella del Figliuolo, o quella dello Spirito Santo, siccome è stato più diffusamente spiegato sopra la Genesi (4).

℣. 3. *Vedeva Mosè, che lo spineto ardeva, nè consumavasi giammai*. Dio, giusta l'osservazione di S. Agostino, si palesò allora a Mosè di tal guisa, che ei volle che

(1) *Act. 7. vers. 30.* (2) *Act. 7. vers. 35.*
(3) *August. de Trinit. lib. 2. cap. 17.*
(4) *Gen. cap. 18. sens. spir.*

che la maniera, onde appariva, gli offrisse al tempo stesso un' immagine di quanto doveva accadere al popolo ebreo, di cui avea decretato di renderlo conduttore e liberatore.

Per questa ragione gli appare in un *fuoco*, che spargeva *molta luce*. La *luce* significava la legge santa, che dovea dare al popolo, e le grandi verità, di cui volea renderlo depositario. Essa inoltre significava col suo splendore i prodigj inauditi, che Dio operar doveva per liberare il popol suo dalla schiavitù dell' Egitto. E il *fuoco* rappresentava col suo ardore i giudizj spaventevoli, che Dio doveva esercitare o sopra gli Egizj sterminandoli per sempre, o sopra i suoi proprj figliuoli talvolta affliggendoli con punizioni passaggiere, affin di richiamarli alla sommissione e all' ubbidienza.

Questa *luce* sì sfolgorante, e questo *fuoco ardente* rimiravasi *in un roveto*, senza che il roveto ne fosse consumato. I Profeti hanno osservato lo stesso nella disposizione, con che i Giudei carnali e servilmente attaccati alla legge, hanno ricevuto i favori più segnalati del Cielo. Hanno veduto brillar tra essi *la luce* della verità di Dio, e lo splendore de' suoi miracoli; e ciò non ostante non si è accesa nel cuor loro alcuna scintilla *del fuoco* della carità per consumare *le spine* delle loro passioni, e per indurli a sottoporre la loro volontà a quella di Dio.

Per la qual cosa il Profeta Nahum (1) ha detto degli stessi Giudei: „ Siccome le spine s' intrecciano in un roveto, così eglino si unisconо insieme per ubbriacarsi nelle loro crapole ": E il Profeta Michea (2): „ Il migliore di loro è come un rovo, e il più giusto è come lo spino d' una siepe ": *Qui optimus in eis est, quasi paliurus; & qui rectus, quasi spina de sepe.*

Quando il Figliuol di Dio ha formato la sua Chiesa, è apparso *in un fuoco*, nel fuoco dello Spirito Santo, che egli mandò dal Cielo sopra i suoi discepoli. Ma il fuoco spirituale e divino ha consumato in loro non solamente quante *spine* o paglie potevano rimanervi, ma generalmente ancora quanta debolezza potevano sentire della carne e de' sensi, e gli ha renduti come oro il più puro, che mai uscisse dal crogiuolo. Quindi S. Agostino prese argomento di assomigliar gli Apostoli a legne, „che

(1) *Nah.* 1. *v.* 10. (2) *Mich.* 7. *v.* 4.

„ che essendo infiammate divinamente del fuoco del-
„ lo Spirito di GESU' CRISTO hanno riempiuto tutta
„ la terra della luce della sua verità, e del fuoco del
„ suo spirito e dell' amor suo ": *Quasi ligna ardentia igne divino, totam sylvam mundi accensam fervore Spiritus & lumine veritatis impleverunt* (1).

Preghiamo il Salvatore che egli ecciti in noi qualche scintilla del fuoco, che egli è venuto ad accendere sopra la terra, e che non permetta che siamo come il *roveto*, cui vide allora Mosè; ricevendo la luce delle sue verità, il soccorso de' suoi Sagramenti, e tutto ciò che compone piuttosto la forma esteriore che l' unzione interiore della pietà, senza che tutte le assistenze del Cielo consumar possano le sregolatezze del nostro cuore, e le *spine* delle nostre passioni.

℣. 5. *Levati le scarpe da'piedi, perchè il luogo ove sei, è terra santa.* Con questo comandamento Dio volle imprimere a Mosè un rispetto maggiore per la sua presenza. Ha egli di poi comandato la stessa cosa a Giosuè, allorchè un Angelo gli apparve. Osserva Teodoreto (2), che i Sacerdoti della stirpe di Aronne si toglievan le scarpe da' piedi, allorchè si apparecchiavano a' sagrifizj, per dimostrare una profonda umiliazione sotto la divina Maestà.

Alcuni Santi hanno pur detto, che le scarpe essendo fatte di pelli di animali, e fregandosi sempre sulla terra e per la polve, Iddio però comanda che si depongano, affinchè l' anima nostra, i cui movimenti son figurati ne' piedi del corpo, si spogli anche essa di tutte le sollecitudini dell' umana vita, e di tutt' i terrestri e bassi affetti, per accostarsi a Dio con un cuor mondo intieramente.

℣. 7. *Ho udito le grida del mio popolo.* Questa espressione si dee qui intendere semplicemente e letteralmente. Ma quando altrove è scritto, *che la voce de' peccati di Sodoma era salita fino a Dio*, vuol dire, secondo S. Agostino (3), in una maniera figurata, che giunta era al suo colmo la dissolutezza di questa Città, la quale ingolfatasi ne' delitti più abbominevoli non avea più alcuno

(1) *Aug. in Ps.* 30. *Conc.* 3.
(2) *Theod. in Exod. qu.* 7.
(3) *Aug. in Exod. qu.* 4.

cuno ritegno nè dal pudore verso gli uomini, nè dal timore della divina giustizia.

V. 8. *Per farlo passare da quella ad altra terra buona e spaziosa, ove scorrono rivi di latte e di miele.* Vuol dire, che *latte e miele*, e generalmente i frutti migliori e più saporosi in quella terra si troveranno con tale abbondanza, che parrà non solamente che essa li produca nel suo seno, ma che li versi come per altrettanti ruscelli. Questa che sembra una iperbole, intendendola de' frutti della Palestina, è una troppo languida espressione a dimostrare l'abbondanza e la felicità della vera terra promessa, che è il Cielo, dove la Scrittura dice, che Dio innebrierà le anime di *un torrente di delizie*, e che sopra loro farà scorrere *un fiume di pace*.

V. 11. *Mosè disse a Dio: Chi sono io, che io debba far uscire dall' Egitto i figliuoli d' Israello?* Mosè dopo quarant' anni di ritiro disse a Dio: *Chi sono io, che io debba far uscire dall' Egitto i figliuoli d' Israello?* E niuno di quegli ambiziosi, che mai non si raccolsero un momento fuor del tumulto mondano a solitaria meditazione, che sempre vissero dello spirito del mondo, non dirà mai seco stesso, ove si tratta di sottentrare a un ministero incomparabilmente più santo e più terribile che non era quel di Mosè: Chi sono io che io debba far le veci di GESU' CRISTO presso il popolo Cristiano? Chi sono io, che io deggia essere il depositario della sua autorità e della sua carità, e trarre non già i corpi dalla oppressione degli stranieri, ma le anime dalla servitù interiore ed invisibile del peccato e del demonio?

V. 14. *E Dio a Mosè: IO SONO QUEGLI CHE SONO: così dirai a' figli d' Israello: QUEGLI CHE E', mi ha inviato a voi.* E' questo il gran nome di Dio, che ha per radice il verbo sustantivo della lingua santa, *Haja* o *Hava*. E significa in questo luogo *egli sarà*, ovvero *egli è* secondo alcuni: O piuttosto dinota tutti e tre i tempi, da quel che appar chiaramente nell' Apocalisse (1) allorchè GESU' CRISTO disse a S. Giovanni: Io sono il principio e il fine, dice il Signore, *che è, che era, e che sarà*.

Dio solo sa quel che egli sia, dice S. Agostino; egli solo ha potuto insegnarlo agli uomini; e lo ha fatto di-

vina-

(1) *Apoc.* 2. *v.* 7.

vinamente, quando loro ha detto: IO SON QUEGLI CHE SONO.

Queste parole ci dimostrano che Dio solo è veramente, e che tutto il creato non è, qualor si voglia paragonarlo al Creatore. „ Poichè Dio è il solo ente vera„ ce, quindi s' inferisce che egli è ancora immutabile. „ Imperocchè tutto ciò che cangia è misto dell' essere e „ del non essere, cessando di essere quel che era per di„ ventar quello che non era prima. Dio solo è sempre, „ e sempre lo stesso: *Tu autem idem ipse es*, dice Da„ vidde a Dio (1).

Per sì fatta guisa ciò che è veramente, è immutabile dice S. Agostino, e ciò che è immutabile, è eterno. L' eternità non ammette nè passato, nè futuro. Di essa non potrebbe dirsi: è stata, come se più non fosse. Nemmeno potrebbe dirsi, che sarà, come se ancora non fosse. Solamente può dirsene quel che Dio qui dice di se stesso: ella è. L' eternità è un momento ognor presente, a cui niente non accade, da cui niente non isfugge, che sempre è il medesimo, che dura sempre. Per la qual cosa, conchiude il Santo, non apparteneva che all' eternità stessa, che è Dio, il dire all' uomo verissimamente: IO SONO QUEGLI CHE SONO: *Æternitas sola verissime dicere potuit menti humanæ*: *EGO SUM QUI SUM* (2).

Dal che si deduce che l' essere attuale o l' esistenza non è un attributo, che in Dio sopravvenga, ma è la sua essenza medesima, che rinchiude tutte le prefezioni immaginabili separate da tutte le imperfezioni della creatura nella sua ineffabile semplicità, e nella sua immutabile eternità. Imperciocchè siccome ottimamente ha detto S. Agostino, e dopo lui S. Gregorio Papa e S. Bernardo: *Dio è tutto ciò che egli ha*; DEUS *est id quod habet*.

Dio è grande, e buono, e giusto, e sapiente, ed egli stesso è la propria grandezza, la propria bontà, la propria giustizia, e la propria sapienza. Il solo suo essere comprende tutte queste cose, o piuttosto è tutte queste cose, e generalmente tutto quanto può concepirsi di più

(1) *Ps.* 101. *v.* 28. *Aug. Tract.* 38. *in Joann.*
(2) *August. de vera relig. cap.* 49.

grande e di più perfetto: *Hoc eſt ei eſſe, quod eſt hæc omnia eſſe*, dice S. Bernardo (1).

Con queſto intendimento S. Agoſtino dice a Dio: „ Voi, o bene, che non avete biſogno di alcun altro „ bene, voi ſiete ſempre in pace, poichè ſiete voi ſteſ„ ſo la voſtra pace ſuprema ": E lo ſteſſo ſpirito ha pur anche fatto dire al S. Dottore: „ Siccome Dio medeſimo „ è il bene, che lo rende ſovranamente felice, convie„ ne neceſſariamente che la ſua beatitudine ſempre ſia „ uguale, poichè è impoſſibile che egli perda ſe ſteſſo, „ e che ſi rimanga di eſſere quel che era dianzi: *Quia Deus non alio, ſed ſeipſo bono beatus eſt; ideo miſer non poteſt eſſe, quia ſeipſum non poteſt amittere* (2).

V. 16. *Va, raguna gli anziani d' Iſraello, e dì a loro: Il Dio d' Abramo, il Dio d' Iſacco, il Dio di Giacobbe, è apparſo a me.* Il primo nome, che Dio s'impone, è quello della ſua grandezza; il ſecondo è quello della ſua miſericordia, col quale rammemora agl' Iſraeliti l' alleanza, che egli avea fatta co' Padri loro.

V. 18. *Direte al Re di Egitto: Ti preghiamo a laſciarci andare tre giorni nel deſerto, per ſagrificare al Signore Dio noſtro.* Dio non vuole che Mosè domandi a Faraone licenza pel ſuo popolo di uſcir dal ſuo Reame, ſapendo che tale domanda non avrebbe fatto che irritarlo. Vuol però che gli proponga una coſa, che era ſenza confronto aſſai più agevole ad accordarſi. Ciò non oſtante non dubitava, che non doveſſe colui aſſolutamente negarla, come lo prediſſe a Mosè. Ma tenne da principio le vie della dolcezza, affinchè foſſe manifeſto, che la ſola neceſſità l' avea coſtretto a far uſo della ſua onnipotenza, per trarre il ſuo popolo dalla tirannica dominazione di quel Principe.

CA-

(1) *Bern. de conſ. lib. 5. cap. 6.*
(2) *Auguſt. de Civ. Dei lib. 12. cap. 2.*

CAPITOLO IV.

Missione di Mosè confermata da tre prodigj. Ritorna in Egitto con sua moglie, la quale circoncide uno de' suoi figli. Aronne va incontro a Mosè; e vanno insieme a trovare i figli d' Israello.

1. RE*spondens Moyses, ait: Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus.*

2. *Dixit ergo ad eum: Quid est quod tenes in manu tua? Respondit: Virga.*

3. *Dixitque Dominus: Projice eam in terram. Projecit, & versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses.*

4. *Dixitque Dominus: Extende manum tuam, & apprehende caudam ejus. Extendit, & tenuit, versaque est in virgam.*

5. *Ut credant, inquit, quod apparuerit tibi Dominus Deus patrum suorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob.*

6. *Dixitque Dominus rursum: Mitte manum tuam in sinum tuum. Quam cum misisset in sinum, protulit leprosam instar nivis.*

7. *Retrahe, ait, manum tuam*

1. MOsè rispose *a Dio*: Non mi crederanno, e non mi daranno ascolto; ma diranno: A te non è apparso il Signore.

2. *Il Signore* dunque gli disse: Che hai tu in mano? Una verga, rispose *Mosè*.

3. Gettala in terra, soggiunse il Signore. Mosè la gettò, ed essa si cangiò in serpente, cosicchè Mosè fuggiva.

4. Il Signore gli disse: Stendi la mano e prendi quel serpente per la coda. Egli stese la mano, e lo prese, e tosto *la verga cangiata in serpente* tornò a cangiarsi in verga.

5. *Farai questo*, disse *il Signore*, affinchè credano, che a te è apparso il Signore, il Dio de' loro padri, il Dio di Abraamo, il Dio d' Isacco, il Dio di di Giacobbe.

6. Il Signore gli disse in oltre. Mettiti la mano in seno. Mosè si mise la mano in seno, e la cavò infetta di una lebbra *bianca* come la neve.

7. Torna a metterti, disse il

tuam in sinum tuum. Retraxit & protulit iterum, et erat similis carni reliquæ.

il Signore, la mano in seno: Egli se la tornò a mettere, e la cavò simile a rimanente del suo corpo.

8. *Si non crediderint, inquit tibi, neque audierint sermonem signi prioris, credent verbo signi sequentis.*

8. Se non ti crederanno, disse il Signore, e se non ascolteranno la voce del primo prodigio, ascolteranno quella del secondo.

9. *Quod si nec duobus quidem his signis crediderint, neque audierint vocem tuam, sume aquam fluminis, & effunde eam super aridam, & quidquid hauseris de fluvio, vertetur in sanguinem.*

9. Che se nè pure a questi due prodigj essi crederanno, nè diano a te ascolto; prendi dell' acqua del fume, e versala sulla terra; e tutta quest' *acqua*, che avrai cavata dal fiume, sarà convertita in sangue.

10. *Ait Moyses: Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri & nudius tertius: & ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris & tardioris linguæ sum.*

10. Disse *allora* Mosè: Vi supplico, o Signore, io non sono mai stato parlatore, ed anche da che voi parlate al vostro servidore, ho la lingua meno sciolta, e più grave.

11. *Dixit Dominus ad eum: Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum & surdum, videntem & cæcum? nonne ego?*

11. Il Signore gli rispose: Chi ha fatta la bocca all' uomo? chi ha formato il muto, ed il sordo, il veggente, ed il cieco? Non son forse io?

12. *Perge igitur, & ego ero in ore tuo; doceboque te quid loquaris.*

12. Va dunque; io sarò in bocca tua, e t' insegnerò ciò che avrai a favellare.

13. *At ille: Obsecro, inquit, Domine, mitte quem missurus es.*

13. Deh, Signore, replicò Mosè, inviate colui, che avete ad inviare.

14. *Iratus Dominus in Moysen, ait: Aaron frater tuus Levites, scio quod eloquens sit: ecce ipse egreditur in occursum tuum, vidensque te lætabitur corde.*

14. Sdegnossi il Signore contra Mosè, e gli disse: *Vi è* Aronne tuo fratello della schiatta di Levi. Io so che egli ha facilità di parlare; ecco che egli è per venirti incontro, e veggendoti si rallegrerà di cuore.

15. Lo-

15. Par-

15. *Loquere ad eum, & pone verba mea in ore ejus: et ego ero in ore tuo, & in ore illius, & ostendam vobis quid agere debeatis.*

15. Parlagli, e mettigli in bocca le mie parole: Io sarò nella tua bocca, e nella sua, e vi mostrerò quello che avrete e fare.

16. *Ipse loquetur pro te ad populum, & erit os tuum: tu autem eris ei in his, quæ ad Deum pertinent.*

16. Egli favellerà per te al popolo, e sarà la tua bocca, e tu lo dirigerai in ciò che appartiene a Dio.

17. *Virgam quoque hanc sume in manu tua; in qua facturus es signa.*

17. Prendi pure in mano questa verga, con cui dei fare prodigj.

18. *Abiit Moyses, & reversus est ad Jethro socerum suum, dixitque ei: Vadam & revertar ad fratres meos in Ægyptum, ut videam si adhuc vivant. Cui ait Jethro Vade in pace.*

18. Mosè dunque se ne andò, e ritornato da Getro sua suocero, gli disse: *Permettimi* che io vada, e ritorni a' miei fratelli in Egitto, per vedere se sono per anche tra' vivi. E Getro a lui: Vattene in pace.

19. *Dixit ergo Dominus ad Moysen in Madian: Vade, & revertere in Ægyptum. Mortui sunt enim omnes qui quærebant animam tuam.*

19. Ora il Signore disse a Mosè, mentre era per anche in Madian. Va, ritorna in Egitto; imperocchè coloro, che cercavano di levarti la vita, son tutti morti.

20. *Tulit ergo Moyses uxorem suam, & filios suos, & imposuit eos super asinum, reversusque est in Ægyptum, portans virgam Dei in manu sua.*

20. Mosè dunque prese sua moglie, e i suoi figli, li pose sull' asino, e ritornò in Egitto, portando in mano la verga di Dio.

21. *Dixitque ei Dominus revertenti in Ægyptum: Vide ut omnia ostenta, quæ posui in manu tua, facias coram Pharaone: ego indurabo cor ejus, & non dimittet populum.*

21. E mentre ritornava in Egitto, il Signore gli disse: Non mancar di fare innanzi a Faraone tutti i portenti, che io ti ho data potestà di oprare. Io indurirò il cuore di lui, e non lascerà egli partire il *mio* popolo.

22. *Diceſque ad eum: Hæc dicit Dominus: Filius meus pri-*

22. Tu dunque gli favellerai in questa maniera: Co-

primogenitus Israel.

23. *Dixi tibi: Dimitte filium meum, ut serviat mihi: & noluisti dimittere eum: ecce ego interficiam filium tuum primogenitum.*

24. *Cumque esset in itinere, in diversorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.*

25. *Tulit illico Sephora acutissimam petram, & circumcidit præputium filii sui, tetigitque pedes ejus, & ait: Sponsus sanguinum tu mihi es.*

26. *Et dimisit eum postquam dixerat: Sponsus sanguinum, ob circumcisionem.*

27. *Dixit autem Dominus ad Aaron: Vade in occursum Moysi in desertum. Qui perrexit obviam ei in montem Dei, & osculatus est eum.*

28. *Narravitque Moyses Aaron omnia verba Domini, quibus miserat eum, & signa quæ mandaverat.*

29. *Veneruntque simul, & congregaverunt cunctos seniores filiorum Israel.*

30. *Locutusque est Aaron omnia verba, quæ dixerat Dominus ad Moysen: & fecit signa coram populo;*

31. *Et credidit populus. Audieruntque, quod visitasset*

sì dice il Signore: Israello è il primogenito mio.

23. Io ti dico: Lascia andare il mio figlio, onde mi renda il dovuto culto; se ricuserai di lasciarlo partire, io ammazzerò il primogenito tuo.

24. Essendo Mosè in viaggio, il Signore gli si fece incontro ad un albergo, e volea levargli la vita.

25. Ma Sefora prese subito una pietra ben aguzza, e circoncise suo figlio; e gettando *la parte ritagliata* a' piedi di Mosè, gli disse: Tu mi sei uno sposo di sangue.

26. Allora *il Signore* lasciò Mosè, dopo che Sefora a cagion della circoncisione ebbe detto: Tu mi sei uno sposo di sangue.

27. Il Signore intanto disse ad Aronne: Va incontro a Mosè nel deserto. Aronne andò, lo incontrò al monte di Dio, e lo baciò.

28. Mosè raccontò ad Aronne tutto ciò che il Signore gli avea detto inviandolo, ed i prodigj che gli avea comandato di fare.

29. Venuti dunque insieme *in Egitto*, ragunarono tutti gli anziani de' figli d' Israello.

30. Aronne espose tutto ciò che il Signore avea detto a Mosè; e *Mosè* fece i prodigj alla presenza del popolo;

31. E 'l popolo prestò fede. E compresero che il Signore avea

set Dominus filios Israel, & quod respexisset afflictionem illorum: & proni adoraverunt.

avea visitati i figli d' Israello, e che avea riguardata la loro afflizione; e prostrati fecero adorazione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Mosè rispose a Dio: Non mi crederanno.* Mosè non senza ragione disse a Dio, che non gli crederebbero sulla semplice sua autorità, giusta l'osservazione di un dotto Interprete. Per la qual cosa a Dio non essendo ignoto, che la scusa addotta da Mosè era legittima, però gli comunica la grazia de' miracoli, affinchè fosser questi siccome la pruova e il suggello della sua missione. Imperciocchè al buon giudizio si oppone il prestar fede indifferentemente a chiunque si spaccia mandato da Dio, lo che hanno fatto tutt' i falsi Profeti, e tutti gli Eretici ancora in ogni tempo.

Che se la missione, che si pretende venir da Dio, è straordinaria, debb' essere necessariamente comprovata da miracoli, siccome quella fu di Mosè, e quella di GESU' CRISTO, e degli Apostoli, che sonosi acquistata un' autorità divina co' prodigj, onde hanno accompagnata la divulgazione della loro dottrina.

Ma se ordinaria è poi la missione de' Pastori, si stabilisce cogli argomenti, che fanno chiaramente vedere, che la dottrina evangelica ed apostolica fino a loro è discesa per l' ordine della tradizione e della successione de' Vescovi: laonde essendo gli eredi della dottrina non solo, ma delle cattedre altresì, e della dignità degli uomini apostolici e degli Apostoli, ad essi pur debbono appartenere come a lor successori i miracoli, con che hanno provata la fede que' primi fondatori della Chiesa.

Questi saldi fondamenti della religione sono stati gettati da S. Agostino là dove contra le illusioni de' Manichei viene allegando ad una ad una le ragioni essenziali, che lo ritenevano nel grembo della Chiesa Cattolica. „ Mi ritiene in seno della Chiesa, dice il Santo, „ il consenso de' popoli e delle nazioni; in essa mi ri„ tiene un' autorità incominciata co' miracoli; nutrita „ colla speranza de' beni celesti, corroborata colla carità

„ rassodata dall' antichità. Mi ritiene in seno della
„ Chiesa la successione de' Pontefici Romani, la quale
„ per una serie non interrotta si è conservata dopo il
„ Vescovado dell' Apostolo S. Pietro, a cui GESU' CRI-
„ STO risuscitato affidò la cura di pascere le sue peco-
„ re, fino al Pontefice, che sulla sede medesima oggi è
„ assiso. Finalmente nella Chiesa mi ritiene il nome di
„ Cattolica, nome che talmente è suo, che sebbene tut-
„ ti gli eretici sieno premurosi estremamente di chia-
„ marsi Cattolici, eglino soli nondimeno attribuisconsi
„ un tal nome, mentre che non possono disconvenire,
„ che tutto il mondo lo dà alla Chiesa Cattolica, sic-
„ come a quella, di cui è proprio, e che sola n'è le-
„ gittima posseditrice": *Tenet me in Ecclesia Catholica consensio populorum atque gentium: tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, caritate aucta, vetustate firmata: tenet ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum: tenet postremo ipsum Catholicæ nomen, quod non sine causa inter multas hæreses ista Ecclesia sola obtinuit* (1).

V. 3. *Gettala in terra, disse il Signore: Mosè la gettò ed essa cangiossi in serpente.* Ancora questa figura può stare una immagine de' Giudei, come il roveto ardente. Ed anzi più particolarmente li simboleggia, rappresentandoli essa dal tempo, in cui Dio gli ha scelti per formarne il suo popolo, fino alla fine del mondo.

La verga tra le mani di Mosè mostra lo stato, in cui furono i Giudei fino alla venuta di GESU' CRISTO, per quei tanti secoli che Dio gli ha in un certo modo tenuti in sua mano, sempre gli ha protetti, o talvolta permettendo che cadessero in mali grandi per farli pentire della loro disubbidienza e ribellione, o liberandoli con istraordinarie manifestazioni della sua bontà e della sua potenza.

La verga di Mosè gettata per terra, e *cangiata in serpente*, può significare lo stato de' Giudei, poichè hanno fatto morire GESU' CRISTO. Imperciocchè dopo quel tempo Dio si è ritirato da loro, e gli ha abbandonati, siccome si diede Mosè a fuggire vedendo la sua *verga trasformata in serpente*; nè hanno essi più fatto che strisciarsi sopra la terra a guisa di quegli animali pieni di vele-

(1) *August. ep. fundam. cap. 4.*

veleno, essendo dispersi in tutt' i luoghi, e da per tutto infelici, odiati e disprezzati da Dio e dagli uomini.

Da ultimo *il serpente, che Mosè ripiglia per la coda, e che ritorna una verga come dianzi*, può indicar il destino estremo di quel popolo, che Dio dee convertire alla fine del mondo, e comporre delle sue reliquie una Chiesa ammirabile, „ che egli opporrà al furore del„ l' Anticristo, nella quale formerà un gran numero „ di Santi, e Martiri tanto più fermi, dice S. Agosti„ no (1), che supereranno tutti gli sforzi fatti dal de„ monio nella maggiore potenza che egli avesse giam„ mai ". E tale verità è stabilita sopra chiarissime testimonianze de' Profeti, del Vangelo, degli Apostoli e de' Santi Dottori.

Alcuni assegnano pur anche a questa figura un senso morale. Nella mano di Dio l' anima è come la verga di Mosè, per mezzo della quale Dio fa miracoli; tutte le azioni veramente sante essendo opere miracolose della virtù del suo spirito. Che se l' anima per la sua negligenza, pel suo orgoglio cade dalla mano di Dio, ella si cangia in un serpente, nè ama più che la terra. E siccome ella fugge le ordinazioni di Dio, così Dio da lei si ritira.

L'anima rimane in tale stato, finchè Dio comanda a Mosè, cioè a' veri Ministri di GESU'CRISTO, di levarla in alto, e far che essa riprenda pensieri e sentimenti degni della prima sua origine. E allora ella abbandona la via del peccato, de' sensi, e della concupiscenza, figurata nel serpente, per diventare nella mano di GESU' CRISTO una verga di equità e di giustizia, col mezzo di una conversione stabile, perchè è l' opera di Dio, e perchè fondata sull' esperienza, che ha l' anima delle sue cadute passate, e sopra un disprezzo di se medesima tanto più sincero, quanto è più umile.

V.6. Il Signore gli disse ancora: Mettiti la mano in seno ec. Il dotto Estio interpreta questa figura in un senso morale. Dio dice a Mosè, *che pongasi la mano in seno, ed egli ne la ritrae tutta coperta di lebbra*. Gli ordina poi di *riporsela in seno un' altra volta, e ne la ritrae affatto sana*. L' anima, dice il sopracitato Autore, si crede pura, allorchè riguarda solamente se stessa. Ma se

(1) *Aug. de Civ. Dei l. 20. c. 8.*

se ella entrà per un movimento dello Spirito Santo nell' intimo del cuor suo, e come nel seno di Dio, che in lei si riposa, si ritroverà tutta impura; e per così dire *piena di lebbra*. Che se ella si avvezza alla vita interiore, in se stessa rientrando, e a Dio frequentemente esponendo la sua mano, cioè le opere sue, affin di riconoscere mediante una illuminazione superna, se quelle veramente partono da lui; si purificherà, e a poco a poco si perfezionerà, di maniera che i suoi pensieri, le sue azioni, e le sue parole usciranno dal cuor suo, come da limpida sorgente scaturisce un argenteo ruscelletto.

℣. 10. *Da che voi parlate al vostro servo, ho la lingua meno sciolta, e più grave.* Credesi che Mosè avesse in effetto qualche impedimento nell' esprimersi. Ed egli protesta a Dio, che avendo sempre avuta la lingua alquanto tarda, sentivasi pur tuttavia lo stesso difetto, ancor dopo che Dio erasi con lui trattenuto, e aveagli dichiarato, che lo renderebbe suo ministro per parlare agli altri. Ma Dio non però lascia d' imporgli l' incarico a lui destinato, e comunicandogli il potere di fare sì gran miracoli, „ non gli toglie, osserva Teodoreto, la „ difficoltà di favellare, acciocchè un simile difetto a „ Mosè fosse un motivo di umiliarsi fra le azioni sì „ straordinarie, che gli procacciavano l' ammirazione „ di ognuno, e acciocchè la Potenza di Dio maggior„ mente risplendesse nella debolezza dell' uomo.

℣. 12. *Io sarò in bocca tua, e t' insegnerò quel che avrai a dire.* „ Si possono qui notare, secondo S. Agostino (1), „ due effetti della grazia di Dio nella maniera, onde „ conduce i suoi ministri. Imperciocchè non solo egli è „ nel cuor loro, per illuminarli, e per istruirli, ma è „ ancora *nella loro bocca*, per formare, e per regolare tutte le loro parole, affinchè si verifichi, secondo la „ espressione del Savio (2), che *il Signore è quegli che governa la lingua: DOMINI est gubernare linguam; che non sono essi che parlano, ma lo Spirito Santo*, siccome GESU' CRISTO (3) ce ne assicura: e che le lor parole sono parole di Dio, siccome dice S. Pietro (4): *Si quis loquitur, quasi sermones Dei.*

℣. 13.

(1) *August. in Exod. quæst. 9.*
(2) *Prov. 16. v. 1.* (3) *Marc. 13. v. 11.*
(4) *1. Petr. 4. v. 11.*

℣. 13. *Deh, Signore, Mosè ripigliò; inviate quello che avete ad inviare.* Vuol dire: Inviate qualunque altro vi piaccia: Ovvero: Inviate alcuno, che da voi si giudichi perfettamente idoneo a una sì difficile incombenza. O pure: Inviate chi dovete inviare; cioè: Inviate il Messia, che debb' essere il verace liberatore del vostro popolo.

℣. 14. *Il Signore si adirò contra Mosè.* Parrebbe a prima giunta, dice S. Agostino, che Dio si fosse realmente adirato contra Mosè, come se troppo gli avesse resistito; e che per questa ragione avesse tra Aronne e lui divisa la potestà, che avrebbe dato a lui solo, se prontamente ei si fosse arreso alla sua volontà. „ Ma se noi „ consideriamo bene tutta la divina condotta, aggiugne „ il Santo, ci accorgeremo che Dio in effetto non gli „ diede a compagno Aronne, come per una specie di „ punizione, perchè avesse troppo indugiato ad ubbidire, „ ma che semplicemente lo riprese che dimostrasse un „ timor sì eccessivo di quell' impedimento della lingua, „ di cui si era lamentato, senza por mente che egli „ aveva suo fratello Aronne, che parlava con grande „ facilità, onde poteva sopra esso riposarsi intieramen„ te per tutto ciò, che gli occorresse al popolo di favellare o a Faraone per parte di Dio (1).

Però noi veggiamo, che S. Gregorio Papa, S. Basilio, ed altri Santi (2), non contenti di scusare Mosè da ogni colpa in questo incontro, esaltano con somme lodi quella profonda umiltà, per cui non sa risolversi ad accettare una sì grave incombenza, benchè Dio stesso gliene faccia l'invito, e gli prometta il suo soccorso.

Si scorgerà in appresso dal divario, che si troverà tra Mosè e Aronne suo fratello, come santa fosse l' umiltà e lo spavento, con che quest' uomo di Dio riguardava un ufizio sì tremendo.

℣. 16. *Aronne parlerà per te al popolo, e farà la tua bocca, ma tu lo dirigerai in quelle cose, che appartengono a Dio.* „ Dio fa con queste parole abbastanza conoscere „ dice S. Agostino, che in Mosè risiedeva il principato „ e il ministero in Aronne: *in Moyse principatus, in Aaron ministerium* (3). Per la qual cosa Ugone Grozio ha

(1) *August. in Exod. quæst.* 10.
(2) *Gregor. Moral. l.* 35. *c.* 10. *Basil. in Isai. c.* 6.
(3) *August. in Exod. quæst.* 10.

ha detto, che Mosè era tanto innalzato al di sopra di Aronne, quanto lo spirito è più eccellente della parola: *Moyses Aaron præstantior, quantum mens sermone.*

V. 22. *Israello è il mio figliuol primogenito.* Israello è il popolo, che io ho preso per me, che ho preferito a tutti gli altri, e che io tengo in luogo di figliuol mio primogenito.

V. 24. *Essendo Mosè in viaggio, il Signore gli si fece incontro.* Cioè, secondo i Settanta, un Angelo, che solea far le sue apparizioni a nome del Signore, venne e gli presentò una spada ignuda, dice Teodoreto.

E voleva levargli la vita, cioè uccider volea Mosè, o il fanciullo, essendo incerto, dice S. Agostino (1), sopra qual de' due andasse a cadere la minaccia dell' Angelo, benchè ad alcuni Interpreti sembri più verisimile, che debba intendersi di Mosè. Si crede che Mosè avesse differito di circoncidere il fanciullo, poichè non avendo che pochi giorni, temeva che la fatica del viaggio congiunta al dolore della circoncisione nol facesse morire.

Dio minaccia di mettere a morte Mosè, perchè per una ragione da lui giudicata assai buona ha mandato in lungo l'adempimento di un dovere, che egli era obbligato a compiere non ostante il suo timore: nel che Dio ha voluto farci vedere, che spesso da lui si gastigano più severamente gli errori delle persone rivestite di autorità, che sono ad altrui debitrici di esempio, che non quelli di uomini privati ed oscuri.

V. 25. *Sefora prese una pietra ben aguzza, e circoncise suo figlio.* Cioè Eliezer suo secondogenito. Veggiamo nel libro di Giosuè (2), che nella circoncisione adopravasi per lo più un coltello di pietra, lo che pure ci vien confermato degli Scrittori pagani, e fra gli altri da Giovenale. Alcuni Interpreti dicono, che l'uso di tai coltelli era allora molto comune in certi paesi, principalmente nell' Arabia petrea, dove ritrovansi pietre durissime ed acutissime in abbondanza, mentre che di ferro vi ha grande scarsezza.

La circoncisione, che di questo modo facevasi con un coltello di pietra, era, secondo S. Agostino (3), una figura della circoncisione spirituale, che si fa nel battesi-

mo

(1) *Aug. in Exod. qu.* 11. (2) *Jos.* 5. *v.* 2.
(3) *Aug. in Joann. Tract.* 33.

no per la virtù del Sangue di GESU' CRISTO figurato nella pietra.

V. 25. *Sefora disse a Mosè: Tu mi sei uno sposo di sangue.* Alcuni hanno pensato, che quelle parole fosser come un rimprovero a Mosè dalla parte di Sefora, che lamentavasi di essere stata costretta, per salvar lui dalle minacce dell' Angelo, a spargere il sangue del suo figliuolo. Ma credono altri più verisimile, che la circoncisione parer non dovesse a Sefora una usanza barbara, o molto per lei straordinaria. Imperciocchè Madianita essendo ella, sapeva, che Madian Capo della sua schiatta era figlio di Abramo, e di Cetura, e che Abramo era qual padre della circoncisione, che aveva egli medesimo ricevuta per un ordine espresso da Dio, e che egli pure avea stabilita siccome una cerimonia santissima, che osservar dovessero inviolabilmente tutti quelli della sua stirpe. Oltrechè Sefora avea già circonciso il figliuol suo primogenito.

Quindi le parole surriferite: *Tu mi sei uno sposo di sangue*, spieganſi dà più di un Interprete, quasi che ella dicesse: Son piena di gioja, che il sangue di mio figlio nella circoncisione sia divenuto la salute, e la conservazione del padre suo, e dello sposo datomi da Dio; spiegazione, che viene confermata dalle seguenti parole:

V. 26. *Allora il Signore lasciò Mosè.* Cioè l' Angelo che era venuto a minacciar Mosè, *da lui si partì*, tostochè ebbe questi placata la collera di Dio col mezzo della circoncisione, a cui soggiacque suo figliuolo per man di Sefora.

„ Qui pare, dice S. Agostino (1), che Sefora allor si „ trovasse in compagnia di Mosè, ella e i due suoi fi„ gli. È nondimeno si accenna di poi, che quando Ge„ tro suocero di Mosè si recò a visitarlo dopo il passag„ gio del mar rosso, gli condusse la moglie e i figliuo„ li; la qual cosa ci fa vedere, aggiugne il Santo, „ che dopo la minaccia dell' Angelo Sefora si divise „ da Mosè, e se ne ritornò in Madian.

„ Alcuni son di avviso, prosiegue il Santo, che ap„ punto per ciò l' Angelo parlò ad essi in un modo at„ to ad incutere il terrore, affinchè Setora ne prendesse „ un' occasione al ritorno: stante che la compagnia di

„ una

(1) *Aug. in Exod. quæst.* 12.

„ una donna potea ſembrare come un oſtacolo, o una „ coſa meno proporzionata alla grandezza del miniſtero, „ che per ordine di Dio era ſtato impoſto a Mosè ". *Quidam putaverunt propter hoc Angelum terruiſſe, ne ad impedimentum miniſterii, quod divinitus impoſitum Moyſes gerebat, fœmineus ſexus comitaretur.*

CAPITOLO V.

Mosè ed Aronne ſi preſentano a Faraone, e gli eſpongono il comando ricevuto da Dio. Il Re lungi di avervi alcun riguardo, opprime ſempre più gl' Iſraeliti. Mosè tocco dalla loro afflizione prega per eſſi il Signore.

1. *POſt hæc ingreſſi ſunt Moyſes & Aaron, & dixerunt Pharaoni: Hæc dicit Dominus Deus Iſrael: Dimitte populum meum ut ſacrificet mihi in deſerto.*

1. DOpo ciò Mosè ed Aronne andarono a Faraone, e gli diſſero: Così dice il Signore Dio d'Iſraello: Laſcia andare il mio popolo, affinchè a me ſacrifichi nel deſerto.

2. *At ille reſpondit: Quis eſt Dominus, ut audiam vocem ejus & dimittam Iſrael? neſcio Dominum, & Iſrael non dimittam.*

2. Ma Faraone riſpoſe: Chi è egli queſto Signore, che io abbia ad ubbidire alla ſua voce ed a laſciar partire Iſraello: Queſto Signore io nol conoſco, nè voglio laſciar partire Iſraello.

3. *Dixeruntque: Deus Hebræorum vocavit nos, ut eamus viam trium dierum in ſolitudinem, & ſacrificemus Domino Deo noſtro: ne forte accidat nobis peſtis aut gladius.*

3. Il Dio degli Ebrei, diſſero *Mosè ed Aronne*, ci ha chiamati, perchè andiamo per tre giornate di cammino nel deſerto, per ſacrificare al Signore, al noſtro Dio: onde non venghiam percoſſi di peſte o di ſpada.

4. *Ait ad eos rex Ægypti: Quare Moyſes & Aaron ſollicitatis populum ab operibus ſuis? ite ad onera veſtra.*

4. Riſpoſe ad eſſi il Re di Egitto: Mosè ed Aronne, perchè ſtogliete voi il popolo dalle ſue opere? Andate *a ſoddisfare* alle voſtre gra-

5. Di-

vez-

vezze.

5. *Dixitque Pharao: Multus est populus terræ; videtis quod turba succreverit: quanto magis si dederitis eis requiem ab operibus?*

5. Faraone disse ancora: Questo popolo si è assai moltiplicato: voi vedete, che è molto cresciuta questa turba di gente, quanto crescerebbe ella di più se gli deste un qualche riposo alle sue fatiche?

6. *Præcepit ergo in die illo præfectis operum & exactoribus populi, dicens:*

6. In quel giorno medesimo dunque Faraone diè quest' ordine a' Soprintendenti alle opere, ed a coloro che esigevano da questo popolo i prescritti lavori.

7. *Nequaquam ultra dabitis paleas populo ad conficiendos lateres, sicut prius: sed ipsi vadant, & colligant stipulas.*

7. Non darete più paglia a questa gente per fare i mattoni, come per l'innanzi facevate: ma vadano essi a raccoglierselа da se.

8. *Et mensuram laterum, quam prius faciebant, imponetis super eos, nec minuetis quidquam; vacant enim, & idcirco vociferantur, dicentes: Eamus, & sacrificemus Deo nostro.*

8. Nè lascerete perciò di esigere da essi la stessa somma di mattoni, che facevano per l' innanzi, senz'alcuna diminuzione. Imperocchè eglino stanno ozioſi, e perciò vanno schiamazzando, e dicendo: Andiamo a sacrificare al nostro Dio.

9. *Opprimantur operibus, & expleant ea, ut non acquiescant verbis mendacibus.*

9. Vengano oppressi di opere, e le eseguiscano, onde più non badino a parole di menzogne.

10. *Igitur egressi præfecti operum & exactores, ad populum dixerunt: Sic dicit Pharao: Non do vobis paleas.*

10. Usciti dunque *dalla Reggia* i Soprintendenti alle opere, e coloro che le esigevano, dissero al popolo *Ebreo*: L' ordine di Faraone è questo: Non vi do più paglia.

11. *Ite, & colligite, sicubi invenire poteritis, nec minuetur quidquam de opere vestro.*

11. Andate a raccoglierla da per voi stessi, ove potete trovarne, e ciò nulla ostante niente verrà di-

12. mi-

siti filiorum Israel in malo, eo quod diceretur eis: Non minuetur quidquam de lateribus per singulos dies.

de' figli d'Israello si videro ridotti all' estremo; mentre lor si diceva, che nulla verrebbe diminuito del consueto numero di mattoni, che dovevano somministrare di giorno in giorno.

20. *Occurreruntque Moysi & Aaron, qui stabant ex adverso egredientibus a Pharaone:*

20. Ed essendosi abbattuti in Mosè, ed Aronne, che appunto stavano *là presso* per essere ad essi incontro, allorchè uscivano da Faraone,

21. *Et dixerunt ad eos: Videat Dominus & judicet, quoniam fœtere fecistis odorem nostrum coram Pharaone & servis ejus, & præbuistis ei gladium, ut occideret nos.*

21. dissero loro: Il vegga il Signore, e ne faccia giustizia, poichè ci avete resi oggetti di abbominazione agli occhi di Faraone, e de' suoi Cortigiani, e gli avete data in mano una spada per ammazzarci.

22. *Reversusque est Moyses ad Dominum, & ait: Domine, cur afflixisti populum istum: quare misisti me?*

22. Allora Mosè rivolto al Signore disse: Perchè, o Signore, avete voi afflitto questo popolo? Perchè mi avete voi inviato?

23. *Ex eo enim quo ingressus sum ad Pharaonem, ut loquerer in nomine tuo, afflixit populum tuum: & non liberasti eos.*

23. Mentre da che io mi sono presentato a Faraone, per parlargli in nome vostro, egli ha *sempre più* maltrattato il vostro popolo, e voi non lo avete liberato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 2. *Faraone rispose: Chi è egli questo Signore, che io abbia ad ubbidire alla voce di lui? Questo Signore io nol conosco, nè voglio che parta Israello.* Faraone ripete per ischerno le parole stesse, che gli avea detto Mosè, per fargli vedere che ei non conosce, nè vuol conoscere quel Dio, di cui ode parlarsi, nè far ciò, che gli è richiesto da parte sua; dimodochè la risposta di

questo Principe non potrebbe essere nè più insolente nè più empia.

℣. 3. *Il Dio degli Ebrei, disser Mosè ed Aronne, ci ha chiamato, perchè andiamo per tre giornate di cammino nel deserto.* Il monte Sina non era che tre giornate distante dall' Egitto, quantunque Dio avendo fatto passare al suo popolo il mar rosso, lo guidasse a quella meta per un viaggio assai più lungo. „ Non si vuol credere, dice S. Agostino (1), che le parole, che Dio fa dire „ da Mosè a Faraone, non sieno sincere, allorchè gli domanda che il suo popolo vada per tre giorni di cammino nel deserto per sacrificargli. Imperocchè sebbene „ Dio prevedesse l'induramento del cuor di Faraone, e sebbene avesse decretato di liberare il popol suo dalla oppressione di quel Re barbaro, pur nondimeno gli fa in „ prima sapere per Mosè quel che era egli risoluto di „ fare, e quel che fatto avrebbe realmente, se Faraone „ si fosse appigliato a un più saggio consiglio, e se avesse ascoltato la voce di Dio.

℣. 6. *Faraone diè quest' ordine a' Soprintendenti alle opere.* Due specie ci ebber di Soprintendenti alle opere del popolo Israelitico; i primi che erano Egiziani, e i secondi che erano Israeliti. Gli uni, di cui parlasi in questo luogo, comandavano agli altri, portando ad essi gli ordini del Re. E quelli comandavano a tutti quei della loro nazione, capaci di travagliare; e gli stimolavano a compiere esattamente gli ordini del Re, poichè altrimenti i primi Intendenti ne incolpavano i secondi, e li trattavano in una maniera crudele, come vedremo nel progresso.

℣. 7. *Non darete più paglia a questa gente.* Siccome l' Egitto abbondava di paglia, essendo quello un paese fertilissimo, così gl' Interpreti osservano, che colà facea sene uso in vece di legne per cuocere i mattoni, o per meschiarla colla terra, onde questi si componevano.

℣. 22. 23. *Mosè disse a Dio: Perchè mi avete voi inviato? se, da che mi sono presentato a Faraone per parlargli in vostro nome, egli ha sempre più maltrattato il vostro popolo.* „ Mosè, dice S. Agostino, vedendo che dopo „ aver lui imprefo l' esercizio della sua carica, l'oppressione degl' Israeliti non che scemar punto si era anzi „ aggravata notabilmente, si querela di se stesso, indegno „ re-

(1) *Aug. in Exod. quæst.* 13.

„ reputandosi del suo ministero; ma non si querela già di „ Dio. Non insorge, non si sdegna, non mormora contro „ di Dio; senonchè gl' indirizza le sue preghiere, e gli „ domanda i suoi ordini. Però Dio nella sua risposta „ nol riprende che abbia poca fede, ma gli palesa quali „ sieno i suoi divisamenti ": *Non contumaciæ verba sunt ista, vel indignationis, sed inquisitionis, & orationis. Hinc Deus non arguit infidelitatem ejus, sed quid sit facturus, aperit* (1).

I SS. Padri hanno osservato, che la maniera, con che Faraone quì si diporta rispetto a Mosè, allorchè vuol questi liberare gl' Israeliti, è una precisa immagine della condotta del demonio verso le anime, allorchè Dio si propone di liberarle da' vincoli del peccato, e dalla schiavitù, in cui quest' angelo apostata le ha ridotte. „ Imperocchè, siccome egregiamente riflette il Ponteficce S. Gregorio, appena che Dio ha incominciato a il„ luminar le anime, e ad ispirare ad esse un vero de„ siderio di rompere le lor catene, raddoppia il demo„ nio i suoi sforzi per tenerle sempre nell' antica loro „ schiavitù (2).

Questo nimico degli uomini gli opprime di sollecitudini e di pene. *Costui gl' immerge negli affari lutulenti dell' uomo vecchio: veteris hominis lutulenta negotia*; dice S. Agostino (3). Egli moltiplica le tentazioni; distoglie lo spirito de' Cristiani dalla fiducia, che aver dovrebbero in Dio, e li riempie, per quanto può, d' inquietudine e diffidenza per gettarli ne' pensieri degl' Israeliti accusatori di Mosè, che volgeano quasi a delitto in un sì gran Santo la carità stessa, con che si affaticava di trarli da quell' aspro giogo di schiavitù, sotto cui gemevano da sì lungo tempo, affine di procurare ad essi la qualità santa e gloriosa di popolo di Dio.

Ma se noi abbiamo la sorte d' esser condotti da un uomo animato dal medesimo Spirito, che dirigeva Mosè; come egli rassegnandosi semplicemente alla sua divina volontà; se non ci stanchiamo d' implorare la sua misericordia con una fede viva piena di umiltà; vedremo che Dio formerà la sua gloria della nostra salute; che si dichiarerà il nimico de' nostri nimici; e che quando tutto parrà disperato, egli spezzerà le nostre catene, e

(1) *August. in Exod. quæst.* 14.
(2) *Gregor. Moral. lib.* 29. *cap.* 12. (3) *Aug. in Ps.* 2.

ci libererà da ogni angustia con miracoli e prodigj invisibili, di cui non furono che figura quelli, che allor fece Mosè a domare la pervicacia di Faraone.

CAPITOLO VI.

Dio consola gl' Israeliti per bocca di Mosè, e promette liberarli dalla schiavitù, e dare ad essi il paese di Canaan. Discendenti di Ruben, di Simone, e di Levi.

1. *Dixitque Dominus ad Moysen: Nunc videbis quæ facturus sim Pharaoni; per manum enim fortem dimittet eos, & in manu robusta ejiciet illos de terra sua.*

1. IL Signore disse a Mosè: Ora vedrai ciò che io son per fare a Faraone: Imperocchè da mano forte *costretto* ei lascerà partire gl' Israeliti: da mano robusta *obbligato* li costringerà egli medesimo ad uscire dal suo paese.

2. *Locutusque est Dominus ad Moysen dicens: Ego Dominus,*

2. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse: Io sono il Signore,

3. *qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob, in Deo omnipotente: & nomen meum ADONAI non indicavi eis.*

3. che apparvi ad Abraamo, ad Isacco, e a Giacobbe, come Dio onnipossente; ma non mi sono fatto ad essi conoscere col mio nome Adonai.

4. *Pepigique fœdus cum eis, ut darem eis terram Chanaan, terram peregrinationis eorum, in qua fuerunt advenæ.*

4. Feci con essi alleanza, promettendo di dar loro la terra di Canaan, la terra in cui dimorarono da esteri, e come in terra altrui.

5. *Ego audivi gemitum filiorum Israel, quo Ægyptii oppresserunt eos: & recordatus sum pacti mei.*

5. Ho udito il gemito de' figli d' Israello *nella servitù*, di cui sono stati oppressi dagli Egizj, e mi sono ricordato della mia alleanza.

6. *Ideo dic filiis Israel: Ego Dominus, qui educam vos de ergastulo Ægyptiorum, & eruam de servitute: ac redi-*

6. Perciò di a' figli d' Israello: Io sono il Signore: io vi trarrò dall' ergastolo degli Egizj, vi libererò dal-

la

redimam in brachio excelso, & judiciis magnis.

7. *Et assumam vos mihi in populum, & ero vester Deus: & scietis quod ego sum Dominus Deus vester, qui eduxerim vos de ergastulo Ægyptiorum:*

8. *Et induxerim in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eam Abraham, Isaac, & Jacob: daboque illam vobis possidendam, ego Dominus.*

9. *Narravit ergo Moyses omnia filiis Israel: qui non acquieverunt ei propter angustiam spiritus, & opus durissimum.*

10. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

11. *Ingredere, & loquere ad Pharaonem regem Ægypti, ut dimittat filios Israel de terra sua.*

12. *Respondit Moyses coram Domino: Ecce filii Israel non audiunt me: & quomodo audiet Pharao, præsertim cum incircumcisus sim labiis?*

13. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, & dedit mandatum ad filios Israel, & ad Pharaonem regem Ægypti, ut educerent filios Israel de terra Ægypti.*

la servitù, vi riscatterò colla forza del mio braccio, e co' miei grandi giudizj.

7. Vi prenderò per mio popolo, e sarò il vostro Dio; e conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi avrò fatti uscire dall' ergastolo degli Egizj.

8. E che vi avrò fatti entrare in quella terra, che giurai di dare ad Abraamo, ad Isacco, e a Giacobbe, e vi darò di essa il possesso, io che sono il Signore.

9. Riferì dunque Mosè tutto questo a' figli d'Israello, ma eglino non gli posero attenzione a cagione dell' angustia dello spirito, *in cui si trovavano*, e delle opere durissime, *dalle quali venivano oppressi*.

10. Il Signore parlò poscia a Mosè, e gli disse:

11. Va, e parla a Faraone Re d' Egitto, affinchè lasci partire dalla sua terra i figli d' Israello.

12. Rispose Mosè innanzi al Signore: Voi vedete che i figli d'Israello non mi ascoltano; e come mai mi ascolterà Faraone, me specialmente, che sono incirconciso di labbra?

13. Il Signore parlò a Mosè, e ad Aronne, e diè ad essi ordine pe' figli d' Israello, e per Faraone Re di Egitto, perchè facessero uscir dall' Egitto i figli d'Israello.

14. *Isti*

14. *Isti sunt principes domorum per familias suas. Filii Ruben primogeniti Israelis: Henoch & Phallu, Hesron & Charmi.*

15. *Hæ cognationes Rubēn Filii Simeon: Jamuel & Jamin, & Ahod, & Jachin, & Soar, & Saul filius Chananitidis: hæ progenies Simeon.*

16. *Et hæc nomina filiorum Levi per cognationes suas: Gerson & Caath & Merari. Anni autem vitæ Levi fuerunt centum triginta septem.*

17. *Filii Gerson: Lobni & Semei, per cognationes suas.*

18. *Filii Caath: Amram, & Isaar, & Hebron, & Oziel. Anni quoque vitæ Caath, centum triginta tres.*

19. *Filii Merari: Moholi & Musi: hæ cognationes Levi per familias suas.*

20. *Accepit autem Amram uxorem Jochabed patruelem suam: quæ peperit ei Aaron & Moysen. Fueruntque anni vitæ Amram centum triginta septem.*

21. *Filii quoque Isaar: Core, & Nepheg, & Zechri.*

22. *Filii quoque Oziel: Misael, & Elisaphan, & Sa-*

14. Questi sono i Capi delle case d' *Israello* secondo l' ordine delle loro famiglie. Figli di Ruben primogenito d' Israello, Henec, Fallu, Hesron, e Charmi.

15. Queste sono le famiglie di Ruben. Figli di Simeone: Jamuel, Jamin, Ahod, Jachin, Soar, e Saul, che era figlio di una Cananea. Queste sono le famiglie di Simeone.

16. Questi sono i nomi de' figli di Levi, e la serie delle loro famiglie. *Figli di Levi*; Gerson, Caath, e Merari. Il tempo della vita di Levi fu di anni cento trenta sette.

17. Figli di Gerson: Lobni, e Semei, i quali ebbero le loro famiglie.

18. Figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron, ed Oziel. Il tempo della vita di Caath fu di anni cento trenta tre.

19. Figli di Merari: Moholi, e Musi. Questi sono i discendenti di Levi, ciascheduno nella propria famiglia.

20. Amram prese in moglie Giocabedda figlia del suo Zio paterno, che gli partorì Aronne, e Mosè. Il tempo della vita d' Amram fu di anni cento trenta sette.

21. Figli d' Isaar: Core, Nefeg, e Zechri.

22. Figli d' Oziel: Misael, Elisafan, e Sethri.

Sethri.

23. *Accepit autem Aaron uxorem Eliſabeth, filiam Aminadab, ſororem Nahaſon, quæ peperit ei Nadab, & Abiu, & Eleazar, & Ithamar.*

24. *Filii quoque Core: Aſer, & Elcana, & Abiaſaph; hæ ſunt cognationes Coritarum.*

25. *At vero Eleazar filius Aaron accepit uxorem de filiabus Phutiel: quæ peperit ei Phinees. Hi ſunt principes familiarum Leviticarum per cognationes ſuas.*

26. *Iſte eſt Aaron & Moyſes, quibus præcepit Dominus, ut educerent filios Iſrael de terra Ægypti per turmas ſuas.*

27. *Hi ſunt, qui loquuntur ad Pharaonem regem Ægypti, ut educant filios Iſrael de Ægypto: iſte eſt Moyſes & Aaron,*

28. *in die qua locutus eſt Dominus ad Moyſen, in terra Ægypti*

29. *Et locutus eſt Dominus ad Moyſen, dicens: Ego Dominus: loquere ad Pharaonem regem Ægypti omnia, quæ ego loquor tibi.*

30. *Et ait Moyſes coram Domino: En incircumciſus labiis ſum, quomodo audiet me Pharao?*

23. Aronne preſe in moglie Eliſabetta figlia di Aminadab, ſorella di Nahaſon, la quale gli partorì Nadabbo, Abiu, Eleazaro, ed Ithamaro.

24. Figli di Core: Aſer, Elcana, ed Abiaſaf. Da queſti vengono le famiglie de' Coriti.

25. Eleazaro figlio d' Aronne preſe in moglie una delle figlie di Futiel, la quale gli partorì Finees. Queſti ſono i Capi delle famiglie de' Leviti, ciaſcheduno de' quali ebbe i ſuoi diſcendenti.

26. Queſti ſono quell' Aronne, e quel Mosè, a' quali il Signore comandò di far uſcire dall' Egitto i figli d' Iſraello, ordinati nelle loro ſquadre.

27. Queſti ſono quelli, che favellarono a Faraone Re di Egitto, per far uſcire dall' Egitto i figli d' Iſraello: Queſti ſono quel Mosè e quell' Aronne, *che gli favellarono*,

28. allorchè il Signore parlò a Mosè in Egitto.

29. *Imperocchè* il Signore parlò a Mosè, e gli diſſe: Io ſono il Signore: Dì a Faraone Re d' Egitto tutto quel che io ti dico.

30. E Mosè diſſe innanzi al Signore: Voi vedete che io ſono incirconciſo di labbra; e come mai Faraone mi aſcolterà?

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 2. 3. IL *Signore parlò a Mosè, e gli disse: Io sono il Signore, che apparvi ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe; ma non mi sono lor dato a conoscere col mio nome ADONAI.* Questo gran nome, di cui parla Dio a questo luogo, è lo stesso, che è stato dianzi tradotto *Quegli che è*. L'Interprete della Vulgata lo esprime in latino colla voce ebrea *Adonai*, per dimostrare che Dio non si chiama qui semplicemente *Signore*, in latino *Dominus*, ma che prende questo gran nome, il qual significa che egli è l'Ente supremo. Era esso composto di quattro lettere senza punti, cioè senza vocali, che potessero determinarne le sillabe a un certo suono.

S. Girolamo chiama un tal nome il *nome ineffabile*. I Giudei aveano per quello tanto rispetto, che incontrandolo nella Scrittura, nol profferivano, ma in luogo suo leggevano *Adonai*. Il Sommo Sacerdote portava sopra la fronte questo nome divino inciso in una lamina d'oro, e non era lecito che a lui solo il pronunziarlo, allorchè dava nel tempio la benedizione al popolo; Però Giosesso ha detto nella sua Storia, che non eragli permesso di pronunziar questo nome.

Teodoreto conferma il detto di Giosesso, che era divietato a' Giudei il pronunziare questo gran nome di Dio. E siccome non altrui lo profferiva che il Pontefice nel tempio, così dopo la distruzione del medesimo, cessò totalmente questo nome d'essere pronunziato; dimodochè gli stessi Giudei più non sanno il suono, che dar si debba alle quattro lettere, che lo compongono, onde si pronunzia diversamente secondo la varietà de' punti o delle vocali, che vi si appongono.

S. Clemente Alessandrino dice, che questo gran nome era *Jao*, S. Ireneo *Jaod*-(1), e Theodoreto dice che i Giudei credevano che fosse *Ja*. Alcuni Autori più recenti hanno detto che era *Jehova*; opinione divenuta oggidì la comune, avvegnachè uomini dottissimi, tra i quali il Cardinal Bellarmino, sembrino di questo nome star dubbiosi ancora più che di tutti gli altri.

Frat-

(1) *Clem. Alex. Strom. lib. 4. Iren. 2. lib. c. ult.*

Frattanto il nome di *Ja* autorizzato da' Giudei è stato in un certo modo consacrato nella Scrittura, e nelle pubbliche preci della Chiesa. Imperciocchè molti Salmi Daviddici hanno per titolo *Alleluja*, ed alcuni altri incominciano e finiscono con questo nome, che nella lingua santa dovrebbe scriversi in due parole, come talvolta è pure stato scritto in qualche libro latino *Allelu-Ja*: Lodate COLUI CHE E' sovranamente.

S. Giovanni (1) nel suo divino Apocalisse nota, che gli Angeli e i Beati pronunziano assai spesso sacro nome avanti il trono dell' Altissimo nelle adorazioni profonde, che rendono alla suprema sua maestà. Quindi è, che la Chiesa tra le pubbliche sue preci si astiene dal pronunziare un sì augusto nome ne' giorni dedicati al digiuno, alla penitenza, e alle lagrime; che al contrario molte volte lo ripete nella Pasquale Solennità, che rammemora la risurrezione di GESU' CRISTO e il gaudio del Cielo; e che ella ne fa uso principalmente nelle Feste, che hanno una relazione maggiore a quel tempo così propizio e così santo.

Dio dunque par che dica in questo luogo a Mosè: Io mi son dato a conoscere ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe col mio nome di *Saddai*, cioè *onnipotente*, ovvero che *basta a se stesso*, e che di nulla ha bisogno, siccome quegli che in se trova e possiede ogni cosa. Ma non mi son dato loro a conoscere col mio gran nome di *COLUI CHE E'*, cioè colui che è l' Ente Sovrano, la immutabilità e l' eternità stessa. E giacchè mi sono più opportunamente riserbato a porgervi dopo loro una cognizione più chiara ancora e più profonda della suprema grandezza mia, voi dovete prepararvi ad effetti molto più sorprendenti della mia possanza, e della protezione, che ho deliberato di accordarvi per la liberazione del mio popolo. Imperciocchè que' Patriarchi sono stati sì i depositarj delle mie promesse; ma te ho destinato, te ed Aronne e vederne co' propri occhi vostri l' adempimento.

V. 8. *Io che sono il Signore*. Adopera Dio frequentemente questa espressione nella Scrittura, a dimostrare che essendo onnipotente eseguisce tutto quanto ha risoluto, senza che niun ostacolo si frapponga alla sua volontà.

V. 12.

(1) *Apoc.* 19. *v.* 1. 3. 4.

V. 12. *Mosè rispose alla presenza del Signore: Vedete che i figli d' Israello non mi ascoltano; e come vorrà mai ascoltarmi Faraone; massimamente che io son incirconciso di labbra?* Mosè ripete di nuovo queste parole alla fine del Capitolo.

Gl' Interpreti ebrei le intendono semplicemente e letteralmente, quasi che non altro sieno che una repetizione di quel che Mosè da principio disse a Dio, che ei non avea lingua snodata e pronta a poter liberamente favellare. Però questa espressione straordinaria *di essere incirconciso di labbra*, di cui servesi qui per due volte Mosè parlando a Dio, non avrebbe secondo quegli Autori veruna particolare significazione, e non sarebbe che una maniera più oscura per accennar quello, che davanti è stato detto in termini assai chiari.

I SS. Padri per l' opposito, che ad imitazione degli Apostoli non si fermano alla lettera della Scrittura, ma che la forza voglion penetrarne e lo spirito, un gran sentimento hanno scoperto in queste parole. E siccome S. Paolo ha detto (1) „ che il vero Giudeo è quegli che „ è tale interiormente, nè soltanto nell' esterno, e che „ la vera circoncisione quella non è della carne, ma sì „ del cuore, la quale si fa collo spirito, e non secondo „ la lettera; " così hanno essi creduto, che Mosè con quelle parole abbia espresso un desiderio di essere *circonciso* che è quanto dire purificato agli occhi di Dio nelle *labbra* egualmente che nel cuore.

Con fondamento hanno creduto i SS. Dottori, che Mosè abbia desiderato in quella congiuntura la stessa grazia, che ricevette dappoi il Profeta Isaia (2), allorchè, essendo stato graziato di quella maravigliosa visione, in cui gli fu dato di contemplare cogli occhi suoi propri Dio nell' alta sua maestà sedente sopra il trono, e circondato dagli Angeli suoi, esclamò: „ Quanto sventurato io sono, perchè abitando in mezzo a un popolo, „ che macchiate ha le sue labbra, io medesimo impure „ ho le mie labbra "! E la Scrittura soggiugne, „ che „ nell' atto stesso un Serafino volò alla volta sua, tenendo in una mano un carbone infiammato da lui preso tra le molle di sopra all' altare, e che avendogli „ con esso toccato la bocca gli disse: Poichè questo carbone che tu vedi, ha toccato le tue labbra, sappi „ che

(1) *Rom.* 2. 28. 29. *v.* 21. (2) *Isai.* 6. *v.* 5. *ec.*

„ che d' ora innanzi sarai purificato e mondo d' ogni „ tuo peccato.

Sì fu grande la virtù del carbone acceso, che Isaia si offrì in appresso di andare ove Dio gli comandasse, dicendogli: *Eccomi, a voi tocca il mandarmi*, perciocchè, siccome ottimamente riflette il Pontefice S. Gregorio, egli credeva che Dio medesimo avendo purificato le sue labbra, l'avesse destinato ad essere l' Interprete della sua parola, e l' avesse reso tale che ei potesse dispensare degnamente le sue verità mediante l' impressione della sua grazia e del suo Spirito. Ma si possono queste cose vedere più amplamente spiegate sopra il Genesi (1), dove si tratta della circoncisione del cuore e delle labbra.

V. 14. *Questi sono i Capi delle case d' Israello secondo l' ordine delle loro famiglie*. L' intera descrizione de' figli di Giacobbe, chiamato ancora Israello, e di tutta la serie delle loro famiglie, si trova registrata nel libro de' Numeri (2).

La Scrittura non fa qui menzione se non delle famiglie de' tre primi Patriarchi, Ruben, Simeone, e Levi, a cui pareva che Giacobbe morendo avesse lasciato la sua maledizione piuttosto che la sua benedizione, per una giusta pena dell' errore da lor commesso, che non tanto riguardava i lor discendenti, quanto le lor persone.

Ma lo scopo principale della Scrittura in questa descrizione è stato di tessere la genealogia di Mosè disceso da Levi, non già per la linea del figliuol suo primogenito Gerson, ma per quella del secondo per nome Caath, di cui era primogenito Amramo Padre di Mosè, e di Aronne. Per la qual cosa Mosè dopo aver così ricordati i Capi della sua prosapia ripiglia immantinente il filo della sua Storia.

CA-

(1) *Gen. c. 17. sens. spir.*
(2) *Num. 1. 20. &c. 3. & seq.*

CAPITOLO VII.

Mosè ed Aronne ritornano a Faraone. Verga di Aronne cangiata in serpente. Acque di Egitto cangiate in sangue. Prima piaga. Questi due prodigj vengono imitati da' Magi di Faraone. Induramento del suo cuore.

1. Dixitque Dominus ad Moysen: Ecce constitui te Deum Pharaonis: & Aaron frater tuus erit propheta tuus.

2. Tu loqueris ei omnia, quæ mando tibi: & ille loquetur ad Pharaonem, ut dimittat filios Israel de terra sua.

3. Sed ego indurabo cor ejus, & multiplicabo signa & ostenta mea in terra Ægypti,

4. Et non audiet vos: immittamque manum meam super Ægyptum, & educam exercitum & populum meum filios Israel de terra Ægypti per judicia maxima.

5. Et scient Ægyptii, quia ego sum Dominus, qui extenderim manum meam super Ægyptum, & eduxerim filios Israel de medio eorum.

6. Fecit itaque Moyses et Aaron, sicut præceperat Dominus: ita egerunt.

7. Erat autem Moyses octo-

1. ALlora il Signore disse a Mosè: Vedi; io ti ho costituito *qual* Dio di Faraone, ed Aronne tuo fratello sarà il tuo Profeta.

2. Tu dirai ad Aronne tutto ciò che io ti comando *di dire;* ed egli lo dirà a Faraone, perchè permetta a' figli d' Israello di uscire dal suo paese.

3. Io però indurirò il suo cuore; e farò un gran numero di prodigj e di portenti in Egitto.

4. Faraone non vi darà ascolto: ma io stenderò la mia mano sull' Egitto; e *colla forza* de' grandissimi *miei* giudizj farò uscire da questa terra il mio esercito, ed il mio popolo, i figli d' Israello.

5. E conosceranno gli Egizj che io sono il Signore, quando avrò stesa la mia mano sopra l'Egitto, ed avrò fatto uscire i figli d' Israello di mezzo a que' popoli.

6. Dunque Mosè ed Aronne fecero, ed operarono, come il Signore avea comandato.

7. Mosè era in età d' an-

ni

octoginta annorum, & Aaron octoginta trium, quando locuti sunt ad Pharaonem.

8. *Dixitque Dominus ad Moysen & Aaron:*

9. *Cum dixerit vobis Pharao: Ostendite signa; dices Aaron: Tolle virgam tuam, & projice eam coram Pharaone, ac vertetur in colubrum.*

10. *Ingressi itaque Moyses & Aaron ad Pharaonem, fecerunt sicut præceperat Dominus: tulitque Aaron virgam coram Pharaone & servis ejus, quæ versa est in colubrum.*

11. *Vocavit autem Pharao sapientes et maleficos: et fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptiacas & arcana quædam similiter.*

12. *Projeceruntque singuli virgas suas, quæ versæ sunt in dracones: sed devoravit virga Aaron virgas eorum.*

13. *Induratumque est cor Pharaonis, et non audivit eos, sicut præceperat Dominus.*

14. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingravatum est cor Pharaonis: non vult dimittere populum.*

15. *Vade ad eum mane, ecce egredietur ad aquas: et stabis in occursum ejus super ripam fluminis: et virgam, quæ conversa est in draconem, tolles in manu tua.*

ni ottanta, ed Aronne di ottanta tre, allorchè favellarono a Faraone.

8. Il Signore disse anche a Mosè, e ad Aronne:

9. Quando Faraone vi dirà: Mostrate miracoli; dirai ad Aronne: Prendi la tua verga, e gettala innanzi a Faraone, e sarà cangiata in serpente.

10. Dunque Mosè ed Aronne essendo presentati a Faraone, fecero come il Signore avea comandato. Aronne gettò la verga innanzi a Faraone, e i suoi cortigiani, la quale fu cangiata in serpente.

11. Faraone allora chiamò i sapienti, e gl' incantatori *di Egitto*, i quali cogl' incanti del paese, e con certi secreti *dell' arte* fecero lo stesso.

12. Ciascheduno gettò la sua verga, e queste diventaron serpenti: La verga però di Aronne inghiottì le verghe loro.

13. E il cuor di Faraone s' indurì, e non diè ascolto ad Aronne, e a Mosè, come lo avea detto il Signore.

14. Disse poi il Signore a Mosè: Si è aggravato il cuor di Faraone: ei ricusa di lasciar partire il *mio* popolo.

15. Va dunque a lui nel mattino; lo troverai che uscirà per andare alle acque: Tu starai alla riva del fiume per incontrarlo; e prenderai in mano la verga, che fu can-

CAPITOLO VII.

Mosè ed Aronne ritornano a Faraone. Verga di Aronne cangiata in ſerpente. Acque di Egitto cangiate in ſangue. Prima piaga. Queſti due prodigj vengono imitati da' Magi di Faraone. Induramento del ſuo cuore.

1. *Dixitque Dominus ad Moyſen: Ecce conſtitui te Deum Pharaonis: & Aaron frater tuus erit propheta tuus.*

2. *Tu loqueris ei omnia, quæ mando tibi: & ille loquetur ad Pharaonem, ut dimittat filios Iſrael de terra ſua.*

3. *Sed ego indurabo cor ejus, & multiplicabo ſigna & oſtenta mea in terra Ægypti,*

4. *Et non audiet vos: immittamque manum meam ſuper Ægyptum, & educam exercitum & populum meum filios Iſrael de terra Ægypti per judicia maxima.*

5. *Et ſcient Ægyptii, quia ego ſum Dominus, qui extenderim manum meam ſuper Ægyptum, & eduxerim filios Iſrael de medio eorum.*

6. *Fecit itaque Moyſes et Aaron, ſicut præceperat Dominus: ita egerunt.*

7. *Erat autem Moyſes octo-*

1. ALlora il Signore diſſe a Mosè: Vedi; io ti ho coſtituito *qual* Dio di Faraone, ed Aronne tuo fratello ſara il tuo Profeta.

2. Tu dirai ad Aronne tutto ciò che io ti comando *di dire;* ed egli lo dirà a Faraone, perchè permetta a' figli d' Iſraello di uſcire dal ſuo paeſe.

3. Io però indurirò il ſuo cuore; e farò un gran numero di prodigj e di portenti in Egitto.

4. Faraone non vi darà aſcolto: ma io ſtenderò la mia mano ſull' Egitto; e *colla forza* de' grandiſſimi *miei* giudizj farò uſcire da queſta terra il mio eſercito, ed il mio popolo, i figli d' Iſraello.

5. E conoſceranno gli Egizj che io ſono il Signore, quando avrò ſteſa la mia mano ſopra l'Egitto, ed avrò fatto uſcire i figli d' Iſraello di mezzo a que' popoli.

6. Dunque Mosè ed Aronne fecero, ed operarono, come il Signore avea comandato.

7. Mosè era in età d' an-

ni

octoginta annorum, & Aaron octoginta trium, quando locuti sunt ad Pharaonem.

8. *Dixitque Dominus ad Moysen & Aaron:*

9. *Cum dixerit vobis Pharao: Ostendite signa; dices Aaron: Tolle virgam tuam, & projice eam coram Pharaone, ac vertetur in colubrum.*

10. *Ingressi itaque Moyses & Aaron ad Pharaonem, fecerunt sicut præceperat Dominus: tulitque Aaron virgam coram Pharaone & servis ejus, quæ versa est in colubrum.*

11. *Vocavit autem Pharao sapientes et maleficos: et fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptiacas & arcana quædam similiter.*

12. *Projeceruntque singuli virgas suas, quæ versæ sunt in dracones: sed devoravit virga Aaron virgas eorum.*

13. *Induratumque est cor Pharaonis, et non audivit eos, sicut præceperat Dominus.*

14. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingravatum est cor Pharaonis: non vult dimittere populum.*

15. *Vade ad eum mane, ecce egredietur ad aquas: et stabis in occursum ejus super ripam fluminis: et virgam, quæ conversa est in draconem, tolles in manu tua.*

ni ottanta, ed Aronne di ottanta tre, allorchè favellarono a Faraone.

8. Il Signore disse anche a Mosè, e ad Aronne:

9. Quando Faraone vi dirà: Mostrate miracoli; dirai ad Aronne: Prendi la tua verga, e gettala innanzi a Faraone, e sarà cangiata in serpente.

10. Dunque Mosè ed Aronne essendo presentati a Faraone, fecero come il Signore avea comandato. Aronne gettò la verga innanzi a Faraone, e i suoi cortigiani, la quale fu cangiata in serpente.

11. Faraone allora chiamò i sapienti, e gl' incantatori *di Egitto*, i quali cogl' incanti del paese, e con certi secreti *dell' arte* fecero lo stesso.

12. Ciascheduno gettò la sua verga, e queste diventaron serpenti: La verga però di Aronne inghiottì le verghe loro.

13. E il cuor di Faraone s' indurì, e non diè ascolto ad Aronne, e a Mosè, come lo avea detto il Signore.

14. Disse poi il Signore a Mosè: Si è aggravato il cuor di Faraone: ei ricusa di lasciar partire il *mio* popolo.

15. Va dunque a lui nel mattino; lo troverai che uscirà per andare alle acque: Tu starai alla riva del fiume per incontrarlo; e prenderai in mano la verga, che fu can-

tua.

16. *Diceſque ad eum: Dominus Deus Hebræorum miſit me ad te, dicens: Dimitte populum meum, ut ſacrificet mihi in deſerto: et uſque ad præſens audire noluiſti.*

17. *Hæc igitur dicit Dominus: In hoc ſcies, quod ſim Dominus: ecce percutiam virga, quæ in manu mea eſt, aquam fluminis, et vertetur in ſanguinem.*

18. *Piſces quoque, qui ſunt in fluvio, morientur, et computreſcent aquæ, et affligentur Ægyptii bibentes aquam fluminis.*

19. *Dixit quoque Dominus ad Moyſen: Dic ad Aaron: Tolle virgam tuam, et extende manum tuam ſuper aquas Ægypti, et ſuper fluvios eorum, et rivos ac paludes, et omnes lacus aquarum, ut revertantur in ſanguinem: et ſit cruor in omni terra Ægypti, tam in ligneis vaſis, quam in ſaxeis.*

20. *Feceruntque Moyſes et Aaron ſicut præceperat Dominus: et elevans virgam percuſſit aquam fluminis coram Pharaone et ſervis ejus: quæ verſa eſt in ſanguinem.*

21. *Et piſces, qui erant in flumine, mortui ſunt: computruitque fluvius, et non poterant Ægyptii bibere aquam*

cangiata in ſerpente.

16. E gli dirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei mi ha inviato a te, per dirti da parte ſua: Laſcia andare il mio popolo, onde a me ſacrifichi nel deſerto; e tu ſino al preſente non hai voluto *a ciò* dare aſcolto.

17. Così dunque dice il Signore: Da queſto conoſcerai che io ſono il Signore: ecco; colla verga che ho in mano, batterò l' acqua del fiume, e ſarà convertita in ſangue.

18. I peſci, che ſono nel fiume, morranno; ſi putrefaranno le acque, e patiranno molto gli Egizj bevendo l' acqua del fiume.

19. Il Signore diſſe inoltre a Mosè: Dì ad Aronne: Prendi la tua verga, e ſtendi la mano ſulle acque degli Egizj, ſu i loro fiumi, ruſcelli, paludi, e ſulle acque di tutt' i laghi, e ſiano queſte convertite in ſangue, e ſia ſangue in tutto l'Egitto, in *tutt'* i vaſi di legno, e di pietra.

20. Mosè ed Aronne fecero come il Signore avea comandato. *Aronne* alzò la verga, battè l' acqua del fiume alla preſenza di Faraone, e de' ſuoi Cortigiani; e l' acqua fu convertita in ſangue.

21. Morirono i peſci che erano nel fiume; il fiume s' imputridì, e gli Egizj non potean bere dell' acqua di

quel-

aquam fluminis, & fuit sanguis in tota terra Ægypti.

22. *Feceruntque similiter malefici Ægyptiorum incantationibus suis: & induratum est cor Pharaonis, nec audivit eos, sicut præceperat Dominus.*

23. *Avertitque se, & ingressus est domum suam, nec apposuit cor etiam hac vice.*

24. *Foderunt autem omnes Ægyptii per circuitum fluminis aquam, ut biberent; non enim poterant bibere de aqua fluminis.*

25. *Impletique sunt septem dies, postquam percussit Dominus fluvium.*

quello: e fu sangue in tutto l' Egitto.

22. I Maghi dell' Egitto co' loro incanti fecero lo stesso; e il cuor di Faraone s' indurì, nè diè ascolto a Mosè e ad Aronne, come lo avea detto il Signore.

23. Egli voltò le spalle, e se n' andò alla sua casa, e nè pur questa volta vi pose attenzione,

24. *Intanto* tutti gli Egizj scavarono la terra lungi il fiume per trovare acqua da bere; imperocchè ber non potevano dell'acqua del fiume.

25. Così passarono sette interi giorni, da che il Signore ebbe percosso il fiume.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. IL *Signore disse a Mosè: Vedi: io ti ho costituito Dio di Faraone.* Mosè, dice S. Ilario (1), sembra in fatti non un uomo, ma un Dio rispetto a Faraone. Egli percuote il regno di Egitto con piaghe orribili, che manda e sospende, quando gli piace; converte in drago la sua verga, la terra in ranocchi, la polve in moscherini, l' acqua in sangue; riempie l' aere di folgori e di tempeste, e di dense tenebre lo ricopre; degli animali colla pestilenza, e con ulceri fa strage della specie umana, fa morire tutt' i primogeniti, nè lascia pur una casa che non pianga gli oggetti a lei più cari; finalmente egli sembra quasi l' arbitro supremo degli elementi e della natura, e il padrone della vita e della morte.

Il nome di *Dio*, che vien qui dato a Mosè, non è il gran

(1) *Hilar. de Trin. lib. 7.*

gran nome delle quattro lettere, che si esprime col vocabolo di *Ja* o *Jehova*, ma il nome *Elohim*, che è il plurale di *El*, che significa Dio ovvero Forte; e questo nome si appropria bene spesso agli Angeli, e agli uomini costituiti per giudicare gli altri, siccome Dio rendeva in questo luogo Mosè il giudice di Faraone. Però sta scritto in questo libro medesimo (1): *Non parlerete male degl' iddii*, vuol dire, *de' giudici*.

V. 1. *Aronne tuo fratello sarà il tuo Profeta*. „ Mosè, dice S. Agostino (2), era come il Dio di Faraone, gastigando lui e il regno suo in quel modo, che „ più gli tornava a grado. E Aronne era come il Profeta di suo fratello, posciachè non era che l' Interprete e il dispensatore delle parole di Mosè.

Quindi ci vien dato ad intendere, aggiugne il Santo, che dove i falsi profeti, siccome dice altrove la Scrittura, fanno parlar Dio, allorchè tace, e bugiardamente gli attribuiscon le regole e le massime inventate da loro stessi; „ per l' opposito i veri Profeti altro non fanno che riferire quelle cose, che hanno ascoltato da „ Dio: laonde un Profeta di Dio è propriamente un uomo, che l' organo è diventato delle parole e delle volontà di Dio, e che le intima a coloro, che sarebbero o non abbastanza illuminati per comprenderle, o troppo lontani da Dio, ficchè meritassero che loro parlasse egli medesimo senza l' interposizione d' un altro „ uomo „: *Hinc instauratur vobis, ea loqui Prophetas Dei, quæ audiunt ab eo; nihilque aliud esse Prophetam Dei, quam enuntiatorem verborum Dei hominibus, qui Deum vel non possunt, vel non merentur audire*.

V. 3. *Io indurirò il cuor di Faraone*. Eserciterò i miei giudizj sopra Faraone per una via occultissima, ma piena di equità e di giustizia, come più diffusamente si spiegherà nel progresso di questa istoria.

V. 12. *Ciascheduno gettò la sua verga, e queste diventaron serpenti: la verga però d' Aronne inghiottì le verghe loro*. Mosè quì non ricorda i nomi de' due capi de' maghi d' Egitto, ma S. Paolo (3) ce gli ha conservati, e li chiama *Gianni* e *Mambre*.

Si domanda come abbiano i maghi potuto tramutar le verghe in serpenti. Due maniere ne assegnano i Santi.

La

(1) *Exod.* 22. *vers.* 28.
(2) *Aug. in Exod. qu.* 27. (3) 2. *Tim.* 3. *vers.* 8.

La prima è, che i maghi, i quali per la potenza operavano de' demonj, a cui una grande cognizione rimase nella loro caduta di quanto può farsi col soccorso delle cause naturali, abbagliavano la vista di quelli, che erano presenti a tale spettacolo, e ponevano loro innanzi agli occhi immagini di serpenti in vece delle verghe, dimodochè credevan essi di vedere quel che non vedevano in effetto; e però il dire, che i maghi fecero nè più nè meno di Mosè, vuolsi intendere che parvero aver fatta la cosa stessa, quantunque le dimostrazioni loro non avessero che l' apparenza, e non la natura di veri serpenti. Questa è l'opinione di Tertulliano, di S. Giustino, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di altri Padri.

La seconda maniera di spiegare quel che allora fecero i maghi, è, che quelli erano serpenti veri, come sono stati veramente inghiottiti dal serpente, in cui fu pur allora tramutata la verga di Mosè; ma che quindi non si deduce, che il demonio abbia il potere di crear dal nulla un serpente, la qual cosa non appartiene che a Dio solo. „ Ma che siccome questi animali talvolta si „ generano dalla corruzione, e siccome vi hanno certi „ semi nascosti ne' corpi naturali, che in certi gradi trovandosi o di umido o di secco, ed essendo mescolati „ di un certo modo, possono formare simili bestie": S. Agostino e dopo lui Teodoreto credono, secondo che spiega S. Tommaso, che i demonj operando alla guisa che gli spiriti sanno, e potendo raunare in assai breve tempo cose tra se lontanissime, produssero tali effetti, che sembrarono miracolosi, ma non perciò il poter de' demonj accostossi di sorta alcuna a quello, che alla onnipotenza è riservato del Creatore.

Il qual sentimento da Sant' Agostino si esprime nelle seguenti parole: *Insunt corporeis rebus per omnia elementa mundi quædam occultæ seminariæ rationes, quibus cum data fuerit opportunitas temporalis atque casualis, prorumpunt in species debitas suis modis & finibus* (1).

„ I demonj, dice il Santo, raunar possono e temperare con sì fatta arte i semi delle cose nascoste nelle „ viscere più segrete della natura, che quindi nascano „ poscia effetti al tutto straordinarj; ma Dio solo è il „ Creatore e la prima cagione delle cause seconde, su „ cui

(1) *August. in Exod. q.* 21.

„ cui possono i demonj avere influenza „ : *Deus solus verus Creator est, qui causas ipsas & rationes seminarias rebus ipsis inseruit* (1).

Gl' Inte preti osservano con molta ragione, che tutto il potere, che allora trasero i maghi dalla magìa e dalla virtù de' demoni, ad altro non valse che a dare un risalto ognor più grande alla potenza del Creatore. Imperciocchè Dio, nel mentre che lor permetteva di far que' portenti, per fe ritenne mai sempre un qualche vantaggio, che a Mosè concesse, onde li soverchiasse al paragone.

Le verghe di costoro si cangiarono in serpenti, ma furono divorate dalla verga di Mosè. Convertirono essi l' acqua in sangue, ma il potere non ebbero di far che l' acqua del fiume convertita in sangue nuovamente in acqua si tramutasse. Produssero de' ranocchi, ma non furon poi da tanto di purgarne tutto l' Egitto; laonde la potenza loro commetteva il male, nè sapeva emendarlo (2).

V. 12. *I maghi dell' Egitto fecero anch' eglino lo stesso co' loro incantesimi*. Si ricerca donde prendessero i maghi quest' acqua, poichè avendo detto la Scrittura, *che il sangue scorreva per tutta la terra di Egitto*, sembra però indicare, che tutte le acque de' ruscelli, delle cisterne e de' pozzi fossero ancor esse cangiate in sangue, siccome positivamente asscura, che avvenne un tal cangiamento *in tutt' i vasi*, in cui serbavasi acqua.

Si risponde o che Mosè medesimo ha presentato quest' acqua, o che fu recata da' luoghi, ove erano gl'Israeliti, fra i quali sempre l'acqua rimase, come dianzi era stata, oppure che si mandò a farne provvisione al mare, che non era quinci molto lontano.

V. 24. *Tutti gli Egizj scavarono il terreno lungo il fiume per trovar acqua da bere*. Gli Egiziani credevano per avventura o che l' acqua sotterra lunghesso il fiume non fosse convertita in sangue, o che dal fiume passando per le vene della terra potesse perdere alcun poco della sua qualità sanguigna.

La Scrittura non dice, se venissero a capo gli Egizi di un tal disegno; ma Filone afferma che spiccò il sangue da tutti que' luoghi, in cui aprirono la terra, in quel

(1) *August. in Exod. quæst.* 21.
(2) *Theodor. quæst. in Exod.* 18.

quel modo che il sangue sgorga da un corpo traforato da una spada, e che per questa ragione perì una moltitudine grandissima di popolo ne' sette giorni che durò quella piaga, altri non essendovi fuorchè persone agiate de' beni della fortuna, che potessero allora spegnersi la sete col vino e con ogni sorta di liquori o con acqua pura colà portata da lontan paese.

Dio non ha solamente manifestata la sua potenza in questo miracolo, in cui pur anche ha segnalato la sua giustizia; posciachè gli Egizj, secondo Teodoreto e altri Dottori, riverivano il Nilo siccome una divinità, a tal che, se ascoltiamo Filone, qual primo principio lo tenevano di tutte le cose. Dio volle adunque far loro vedere, che aveva egli una sovrana potenza non solamente sopra essi, ma sopra quello ancora, cui rendevano onori divini. E dove che essi consideravano le acque del Nilo come le sorgenti della fecondità de' loro campi e della sussistenza de' loro Stati, volle Dio che d' improvviso essendo convertite in sangue non potessero più che dar la morte a coloro, che fossero dalla sete costretti ad abbeverarsene.

Lo Spirito Santo fa vedere altresì nel libro della Sapienza (1) la maniera piena di potenza e di giustizia, con che Dio si è condotto verso i suoi figli e i suoi nemici, avendo fatto scaturir l' acqua da una rupe per dissetare gl' Israeliti, e avendo per l'opposito convertite in sangue tutte le onde di un gran fiume, perchè avessero a morirsi di sete i nemici del popol suo. Imperciocchè Dio volle per sì fatta guisa castigar gli Egizj di quella barbara crudeltà, con cui avevano essi in un certo modo reso le acque di quel fiume sanguinolenti ed omicide, di quelle servendosi per annegarvi tutt' i figli degl' Israeliti non sì tosto che uscivano dal seno delle madri loro; e così volle pur anche vendicar Mosè della crudeltà, che aveano gli Egizj esercitata contro di lui, i genitori suoi costringendo ad esporlo sopra il Nilo.

Le quali cose ci vengono dallo Spirito Santo, che parla per bocca del Savio, rappresentate in questi termini: „ I vostri figli, dice egli a Dio, avendo per guida la „ Sapienza, sonosi di coloro vendicati, che gli assalivano. „ Erano sitibondi, ed hanno invocato voi, che loro „ avete fatto uscir l' acqua dal fianco di una rupe.

(1) *Sap.* 11. *v.* 4. *& seq.*

„ Imperocchè siccome i lor nemici erano stati puniti „ non rittrovando più acqua, mentre che i figliuoli d'Is„ raello si rallegravano di averne in abbondanza, voi „ per l'opposito siete stato co' vostri figli misericordio„ so; non lasciandoli privi di acqua nell'estrema loro ne„ cessità. Però in vece delle acque di un fiume che sem„ pre scorresse, a' malvagi voi deste a bere il sangue „ umano, che morir facendo gli Egizj, loro fu nel „ tempo stesso un rimprovero della crudeltà, che nel„ la strage de' fanciulli aveano esercitata.

„ Gli Egizj pur anche ammirarono allora la poten„ za di quello stesso Mosè, che per l'addietro era sta„ to lo scopo de' lor motteggi nella spietata esposizione, „ a cui era stato abbandonato come gli altri figli de„ gli Ebrei (1).

CAPITOLO VIII.

Seconda, terza, e quarta piaga di Egitto. Promesse di Faraone sempre senza effetto.

1. *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.*

2. *Sin autem nolueris dimittere, ecce ego percutiam omnes terminos tuos ranis.*

3. *Et ebulliet fluvius ranas: quæ ascendent, & ingredientur domum tuam, & cubiculum lectuli tui, & super stratum tuum, & in domos servorum tuorum, & in populum tuum, & in furnos tuos, & in reliquias ciborum tuo-*

1. Disse poi il Signore a Mosè: Va a Faraone, e digli: Così dice il Signore: Lascia andare il mio popolo, affinchè sacrifichi a me.

2. Che se non vorrai lasciarlo partire, percuoterò tutto il tuo paese, *coprendolo* il rane.

3. Il fiume ne produrrà una quantità sterminata, e queste saliranno, ed entreranno nella tua casa, nella camera ove dormi, nel tuo letto, nelle case de' tuoi cortigiani, ed in quelle del tuo popolo, ed *andranno persino* ne

(1) *Sap.* 16.

tuorum:

4. *Et ad te, & ad populum tuum, & ad omnes servos tuos intrabunt ranæ.*

5. *Dixitque Dominus ad Moysen: Dic ad Aaron: Extende manum tuam super fluvios ac super rivos & paludes, & educ ranas super terram Ægypti.*

6. *Et extendit Aaron manum super aquas Ægypti, & ascenderunt ranæ, operueruntque Terram Ægypti.*

7. *Fecerunt autem & malefici per incantationes suas similiter, eduxeruntque ranas super terram Ægypti.*

8. *Vocavit autem Pharao Moysen & Aaron, & dixit eis: Orate Dominum, ut auferat ranas a me & a populo meo: & dimittam populum, ut sacrificet Domino.*

9. *Dixitque Moyses ad Pharaonem: Constitue mihi, quando deprecer pro te, & pro servis tuis, & pro populo tuo, ut abigantur ranæ a te, & a domo tua, & a servis tuis, & a populo tuo, & tantum in flumine remaneant.*

10. *Qui respondit: Cras. At ille: Juxta, inquit, verbum tuum faciam: ut scias, quoniam non est sicut Dominus Deus noster.*

11. *Et recedent ranæ a te, &*

ne' tuoi forni, e su i rimasugli delle tue vivande:

4. Così da queste rane sarete tormentati tu, il tuo popolo, e tutt' i tuoi Cortigiani.

5. Disse poscia il Signore a Mosè: Dì ad Aronne: Stendi la mano su i fiumi, su i ruscelli, e sulle paludi, e fa salir rane sulla terra di Egitto.

6. Aronne stese la mano sulle acque di Egitto, ed uscirono *tante* rane, che coprirono la Terra di Egitto.

8. Ma anche i Maghi fecero lo stesso co' loro incanti, e fecero venir rane sulla terra di Egitto.

9. Faraone però chiamò Mosè ed Aronne, e disse loro: Pregate il Signore che liberi me, e il mio popolo da queste rane; ed io lascerò partire il popolo d'*Israello*, affinchè sacrifichi al Signore.

9. Mosè rispose a Faraone: Assegnami il tempo, in cui io ho a pregare per tè, pe' tuoi Cortigiani, e pel tuo popolo, onde testino cacciate le rane da tè, dalla tua casa, da' tuoi Cortigiani, e dal tuo popolo, e rimangano soltanto nel fiume.

10. Dimani, rispose Faraone. Farò come tu dici, replicò Mosè: onde tu conosca, che non vi è *Nume* pari al Signore nostro Dio.

11. Le rane si ritireranno

& a domo tua, & a servis tuis, & a populo tuo, & tantum in flumine remanebunt.

12. *Egressique sunt Moyses & Aaron a Pharaone: & clamavit Moyses ad Dominum pro sponsione ranarum, quam condixerat Pharaoni.*

13. *Fecitque Dominus juxta verbum Moysi: & mortuæ sunt ranæ de domibus, & de villis, & de agris.*

14. *Congregaverunt que eas in immensos aggeres, & computruit terra.*

15. *Videns autem Pharao, quod data esset requies, ingravavit cor suum, & non audivit eos; sicut præceperat Dominus.*

16. *Dixitque Dominus ad Moysen: Loquere ad Aaron: Extende virgam tuam, & percute pulverem terræ: & sint sciniphes in universa terra Ægypti.*

17. *Fecerunt que ita. Et extendit Aaron manum, virgam tenens: percussit que pulverem terræ, & facti sunt sciniphes in hominibus, et in jumentis; omnis pulvis terræ versus est in sciniphes per totam*

da te, dalla tua casa, da' tuoi cortigiani, e dal tuo popolo; e resteranno soltanto nel fiume.

12. Mosè ed Aronne uscirono da Faraone: e Mosè sclamò al Signore per *adempiere* alla promessa, che avea fatta a Faraone riguardo alle rane.

13. Fece il Signore ciò che Mosè avea detto; e morirono le rane che erano nelle case, nelle ville, e nelle campagne.

14. Vennero queste ammassate a gran mucchi, e la terra ne fu fetente.

15. Ma Faraone veggendo di aver respirato, aggravò il suo cuore, nè diè ascolto a Mosè, e ad Aronne come lo avea detto il Signore.

16. Allora il Signore disse a Mosè: Dì ad Aronne: Stendi la tua verga, e percuoti la polvere della terra, e tutto il paese di Egitto sia pieno di animaletti schifosi. (1)

17. Così fecero. Aronne tenendo la verga stese la mano, e percosse la polvere della terra; uomini e bestie si trovarono con questi animaletti indosso, e tutta la polvere della terra fu can-

(1) *Pediculi*. Così in conformità del Testo, e di gran numero d' Interpreti: Probabilmente si crede essere questa stata una specie di simili animaletti alati, animali tormentosissimi; i quali secondo alcuni Autori non furono ignoti in Egitto.

totam terram Ægypti.

18. *Feceruntque similiter malefici incantationibus suis, ut educerent sciniphes, & non potuerunt: erantque sciniphes tam in hominibus, quam in jumentis.*

19. *Et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic; induratumque est cor Pharaonis, & non audivit eos, sicut præceperat Dominus.*

20. *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Consurge diluculo, & sta coram Pharaone; egredietur enim ad aquas, et dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Dimitte populum meum ut sacrificet mihi.*

21. *Quod si non dimiseris eum, ecce ego immittam in te, et in servos tuos, & in populum tuum, & in domos tuas omne genus muscarum: & implebuntur domus Ægyptiorum muscis diversi generis, & universa terra, in qua fuerint.*

22. *Faciamque mirabilem in die illa terram Gessen, in qua populus meus est, ut non sint ibi muscæ: & scias, quoniam ego Dominus in medio terræ.*

23. *Ponamque divisionem inter populum meum, & populum tuum: cras erit signum*

cangiata in tali bestiucce in tutto l'Egitto.

18. I Maghi tentarono co' loro incanti di far lo stesso, e farne uscire di simili, ma non poterono. Uomini e bestie erano tormentati da quelli.

19. Allora i Maghi dissero a Faraone: Qui vi è il dito di Dio: Ma il cuor di Faraone s'indurì, nè diè ascolto a Mosè, e ad Aronne, come lo avea detto il Signore.

20. Disse poi il Signore a Mosè: Levati di buon mattino, e presentati a Faraone (imperocchè egli uscirà per andare all'acqua) e digli: Così dice il Signore: Lascia andare il mio popolo, affinchè sacrifichi a me.

21. Che se non vorrai lasciarlo partire, ecco che io sono per mandare contra te, contra i tuoi cortigiani, contra il tuo popolo, e nelle tue case ogni sorta di mosche; tutte le case degli Egizj, e tutt'i luoghi, ove essi saranno, si empiranno di mosche di varie specie.

22. Renderò mirabile in quel giorno la terra di Gessen, ove è il mio popolo; colà non vi si troveranno mosche, onde conosciate che io che sono il Signore, sono in mezzo a *quella* terra.

23. Così io farò distinzione tra il mio popolo, e il tuo, e domani avverrà

gnum istud.

24. *Fecitque Dominus ita. Et venit muſca gravissima in domos Pharaonis et ſervorum ejus, & in omnem Terram Ægypti: corruptaque est terra ab hujuſcemodi muſcis.*

questo prodigio.

24. Così fece il Signore; Venne una numerosissima quantità di moſche nelle caſe di Faraone, e de' ſuoi Cortigiani, ed in tutto l' Egitto; coſicchè la terra da cotali moſche reſtò corrotta.

25. *Vocavitque Pharao Moyſen et Aaron, & ait eis: Ite & ſacrificate Deo veſtro in terra hac.*

25. Allora Faraone chiamò Mosè, ed Aronne, e diſſe loro: Andate, e ſacrificate al Dio voſtro in queſto paeſe.

26. *Et ait Moyſes: Non poteſt ita fieri; abominationes enim Ægyptiorum immolabimus Domino Deo noſtro: quod ſi mactaverimus ea, quæ colunt Ægyptii, coram eis, lapidibus nos obruent.*

26. Mosè riſpoſe: Ciò non conviene di fare; imperocchè noi ſacrifichiamo al Signore noſtro Dio *animali il cui ſacrifizio parrebbe* un' abbominazione agli Egizj. Che ſe noi ſugli occhi degli Egizj immoliamo ciò che eſſi hanno in venerazione, eglino ci lapideranno.

27. *Viam trium dierum pergemus in ſolitudinem: & ſacrificabimus Domino Deo noſtro, ſicut præcepit nobis.*

27. Andremo per tre giorni di cammino nel deſerto, e ſacrificheremo al Signore noſtro Dio, come egli ce lo ha comandato.

28. *Dixitque Pharao: Ego dimittam vos, ut ſacrificetis Domino Deo veſtro in deſerto: verumtamen longius ne abeatis: rogate pro me.*

28. Replicò Faraone: Vi laſcerò *dunque* andar a ſacrificare al Signore Dio voſtro nel deſerto; ma non andate più lungi: *intanto* pregate per me.

29. *Et ait Moyſes: Egreſſus a te orabo Dominum, et recedet muſca a Pharaone, & a ſervis ſuis, & a populo ejus cras: verumtamen noli ultra fallere, ut non dimittas populum ſacrificare Domino.*

29. Riſpoſe Mosè: Uſcito che io ſia da te, pregherò il Signore; e dimani le moſche ſi ritireranno da Faraone, da' ſuoi Cortigiani, e dal ſuo popolo: per altro non burlar più, non laſciando partire il popolo a ſacrificare al Signore.

30.

30. *Egressusque Moyses a Pharaone, oravit Dominum.*

31. *Qui fecit juxta verbum illius: & abstulit muscas a Pharaone, & a servis suis, & a populo ejus: non superfuit ne una quidem.*

31. *Et ingravatum est cor Pharaonis, ita ut nec hac quidem vice dimitteret populum.*

30. Uscito Mosè da Faraone, pregò il Signore.

31. Il quale fece ciò che avea detto Mosè; e scacciò le mosche da Faraone, da' suoi Cortigiani, e dal suo popolo: Non vi restò nè pure una mosca.

32. Ma il cuor di Faraone si aggravò; cosicchè nè pur questa volta volle lasciar partire il popolo d' *Israello*.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. *I Maghi fecero anche essi venir le rane sopra la terra di Egitto.* I maghi, come abbiam di sopra accennato, ebbero il potere di formare le rane, ma non quello di purgarne il paese. Imperciocchè, qualor ne fossero stati forniti, Faraone non sarebbe stato costretto ad avere, malgrado il suo orgoglio, ricorso a Mosè. Per la qual cosa il demonio, secondo l'osservazione degl' Interpreti ebrei, può nuocere agli uomini, e non può mai loro essere giovevole. I ministri di Dio son fatti per edificare e il demonio non per altro che per distruggere.

℣. 9. *Mosè disse a Faraone: Assegnami il tempo, in cui ho a pregare per te, affinchè sieno cacciate le rane.* Mosè domanda a Faraone un tempo preciso, per dimostrargli, che tutte le piaghe, onde ei vedevasi travagliato, non gli accadevano che per la sola potenza di Dio, e non già fortuitamente, e che Mosè in qualità di suo Ministro n' era l' arbitro assoluto sì a produrle, che farle in quel giorno e in quel momento cessare, che a lui piaceva.

℣. 16. *Allora il Signore disse a Mosè: Dì ad Aronne: Stendi la tua verga, e percuoti la polvere della terra, e tutto l' Egitto sia pieno di sozzi animali.* Molti Interpreti hanno pensato, questi animali foller quelli chiamati da' latini *pediculi*.

Per altro S. Agostino dice, e dietro la scorta di lui altri

altri Interpreti insegnano, che quegli animali erano *moscherini importuni*, *inquieti*, che hanno un picciolo pungiglione, con che forano la pelle, suggono il sangue, e morsecchiano in una maniera sensibilissima; che questi eserciti di moscherini ricoprivano ad ogni istante il volto degli Egiziani, che per quanto menar di mani facessero a tenersegli da lungi, non potevano impedire, che non vi tornassero immantinente.

V. 19. I Maghi dissero a Faraone: Qui vi è il dito di Dio. Cicerone disse già di Ortensio l'Orator più valoroso del suo tempo, che gli era sommamente rincresciuta la morte sua, quantunque tutti credessero il contrario; perciocchè gli tornava a gloria maggiore il comparire ne' conflitti d'ingegno e di eloquenza al paragone di un sì illustre avversario, che il non aver più niuno, che gliene potesse contendere la palma: *Cum quo certare mihi glorioſius erat, quam omnino adverſarium non habere.*

Lo stesso può dirsi con verità di que' maghi rispetto a Mosè. „ Dio ha loro permesso di gareggiar per qual„ che tempo con Mosè nella gloria de' miracoli, affin„ chè il demonio, di cui erano gli organi, avesse la „ confusione di vedere, che uomini armati di tutto il „ suo potere, e informati di tutt'i segreti della magia, „ eglino stessi dandosi per vinti dalla potenza divina, „ non facevano che render più ammirabile il trionfo di „ Mosè": *Magi Pharaonis*, così S. Agostino (1), *facere quædam mira permiſſi, ut mirabilius vincerentur.*

Glorificano l'onnipotenza di Dio confessando la loro debolezza con queste parole: *Qui si vede il dito di Dio: Digitus Dei eſt hic*; lo che dinota chiaramente lo Spirito Santo, dice S. Agostino (2): „ Imperciocchè GESU' „ CRISTO detto avendo a' Giudei: Se io scaccio i de„ monj *col dito di Dio*, secondo la narrazione di un E„ vangelista; in un altro poi dice, quasi che spiegar „ volesse quella prima espressione alquanto oscura: *Se „ io scaccio i demonj collo Spirito di Dio.*

Il dotto Estio domanda il perchè Mosè non avvertisse Faraone innanzi la produzione di questi animaletti, come avvertito pur l'avea innanzi gli altri prodigj. Ed egli risponde, che molto è credibile, che Mosè l'avesse

(1) *Aug. de Civ. Dei lib. 10. cap. 8. V. Pref. sopra la Geneſi.* (2) *Aug. in Exod. q. 25.*

se fatto, quantunque non l'abbiamo dalla Scrittura. Imperocchè si vede, che i maghi si trovarono belli e apparecchiati alla presenza di Faraone, e che tantosto d'imitar procacciarono coll' arte magica il miracolo operato da Mosè; dal che par che si raccolga, che il Re fosse stato prevenuto, che quel miracolo dovea farsi.

℣. 22. *Renderò mirabile in quel giorno la terra di Gessen, ove è il mio popolo; nè vi saranno mosche di sorte alcuna.* S. Agostino dice (1), che la prodigiosa differenza, che Dio qui dichiara di voler mettere fra la terra di Gessen, ove dimorava il popol suo, e tutto l'Egitto, facendolo esente dalle mosche, onde era tutto quel regno flagellato, erasi nelle prime piaghe ancora manifestata; ma che Dio ne parla solamente all' occasione della quarta, poichè allora fu che introdusse una distinzione totale fra gli Ebrei e gli Egizj, dopo aver tolto a' maghi ogni potere di contraffare nè poco nè molto le piaghe, onde percuotere doveva quel popolo infellonito.

℣. 24. *Venne una quantità numerosissima di mosche nelle case di Faraone, e de' suoi Cortigiani, e in tutto l' Egitto.* La piaga precedente non avea punto ammollita la durezza del cuor di Faraone, che però non avea fatta niuna istanza a Mosè, perchè pregasse Dio che sospendere la volesse. Per la qual cosa Dio giustissimamente di una quarta piaga lo percosse, che tutto l' Egitto riempì di una moltitudine innumerabile di mosche di ogni specie, che gli uomini tormentavano e le bestie con punture sì acute e sì attossicate, che quel superbissimo Re fu costretto finalmente di richiedere a Mosè, che Dio liberasse lui e tutto il suo regno da una piaga così orribile.

℣. 26. *Mosè rispose: Noi sagrifichiamo al Signor nostro Dio animali, il cui sagrifizio parrebbe un' abbominazione agli Egizj.* Il testo legge: *Noi sacrifichiamo a Dio le abbominazioni degli Egiziani?* Vuol dire, secondo l' eruditissimo Grozio, non gl' Idoli degli Egizj, non essendo verisimile che Mosè li avesse voluti così chiamare parlando al Re; ma noi immoliamo animali, la cui morte sembrerebbe un' abbominazione agli Egiziani, di modo che costoro ci lapiderebbero, se agli occhi loro questa sorte di vittime fossimo tentati di offrire sopra gli altari. Imperciocchè gli Egiziani Giove adoravano sotto la

(1) *August. in Exod. qu. 26.*

la forma di un montone, e Api sotto quella di un toro; onde gli animali stavano appo loro in luogo di altrettante divinità.

CAPITOLO IX.

Quinta, sesta, e settima piaga di Egitto. Faraone sempre infedele nelle sue promesse. I soli Israeliti non risentono danno da questi flagelli.

1. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, & loquere ad eum. Hæc dicit Dominus Deus Hebræorum: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.*

2. *Quod si adhuc renuis, & retines eos,*

3. *ecce manus mea erit super agros tuos, & super equos: & asinos, & camelos, & boves, & oves, pestis valde gravis.*

4. *Et faciet Dominus mirabile inter possessiones Israel, & possessiones Ægyptiorum, ut nihil omnino pereat ex his, quæ pertinent ad filios Israel.*

5. *Constituitque Dominus tempus, dicens: Cras faciet Dominus verbum istud in terra.*

6. *Fecit ergo Dominus verbum hoc altera die: mortuaque sunt omnia animantia Ægyptiorum: de animalibus vero filiorum Israel nihil omnino*

1. Disse poi il Signore a Mosè; Va a Faraone; e digli: Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei; Lascia andare il mio popolo, affinchè sacrifichi a me,

2. Che se ancor ricusi, e lo trattieni,

3. io non per istendere la mia mano sopra *i bestiami, che sono ne'* tuoi campi, cavalli, asini, cammelli, buoi, e gregge minuto, *percuotendoli* di una gravissima peste.

4. E farà il Signore una mirabile distinzione tra ciò che appartiene agl'Israeliti, e ciò che appartiene agli Egizj; cosicchè nulla affatto perisca di ciò che spetta a' figli d' Israello.

5. Il Signore ne stabilì anche il tempo, dicendo: Dimani farà il Signore tal cosa in *questa* terra.

6. Il giorno seguente dunque il Signore fece ciò che avea detto: Morì ogni bestiame degli Egizj, ma non ne morì nè pur uno di tutti

vino periit.

7. *Et misit Pharao ad videndum: nec erat quidquam mortuum de his, quæ possidebat Israel. Ingravatumque est cor Pharaonis, & non dimisit populum.*

8. *Et dixit Dominus ad Moysen & Aaron: Tollite plenas manus cineris de camino, & spargat illum Moyses in cœlum coram Pharaone.*

9. *Sitque pulvis super omnem Terram Ægypti; erunt enim in hominibus & jumentis ulcera, & vesicæ turgentes in universa Terra Ægypti.*

10. *Tuleruntque cinerem de camino: & steterunt coram Pharaone, & sparsit illum Moyses in cœlum: factaque sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, & jumentis.*

11. *Nec poterant malefici stare coram Moyse propter ulcera, quæ in illis erant, & in omni Terra Ægypti.*

12. *Induravitque Dominus cor Pharaonis, & non audivit eos, sicut locutus est Dominus ad Moysen.*

13. *Dixitque Dominus ad Moysen: Mane consurge, & sta coram Pharaone, & di-*

tutti quelli de' figli d' Israello.

7. Faraone mandò a vedere, e si trovò, che non era morto nè pure una animale di quelli, che possedevano gl' Israeliti. Pure il cuor di Faraone si aggravò, e non lasciò partire quel popolo.

8. Disse poi il Signore a Mosè, e ad Aronne: Prendete a pugni pieni la cenere del cammino, e Mosè la sparga in aria innanzi a Faraone.

9. Quella sarà *qual* polvere sparsa su tutto l'Egitto: E si ormeranno in tutto l' Egitto ulcere producenti tumori negli uomini, e ne' bestiami.

10. Presero dunque la cenere del cammino, si presentarono a Faraone, e Mosè la sparse in aria: e si formarono ulcere producenti umori negli uomini, e ne' bestiami.

11. I Maghi non poterono star alla presenza di Mosè, cagione delle ulcere, che erano venute ad essi, e meno che a tutto il resante dell' Egitto.

12. Ma il Signore indurì il cuor di Faraone, il quale non diè ascolto a Mosè e ad Aronne, come il Signore lo avea detto a Mosè.

13. Il Signore disse ancora a Mosè: Levati di buon mattino, presentati a Faraone,

ces ad eum: Hæc dicit Dominus Deus Hebræorum: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

14. *Quia in hac vice mittam omnes plagas meas super cor tuum, & super servos tuos, et super populum tuum: ut scias, quod non sit similis mei in omni terra.*

15. *Nunc enim extendens manum percutiam te & populum tuum pestem, peribisque de terra.*

16. *Idcirco autem posui te, ut ostendam in te fortitudinem meam, & narretur nomen meum in omni terra*

17. *Adhuc retines populum meum, & non vis dimittere eum?*

18. *Ecce pluam ego hac ipsa hora grandinem multam nimis, qualis non fuit in Ægypto, a die qua fundata est usque in præsens tempus.*

19. *Mitte ergo jam nunc, & congrega jumenta tua, & omnia quæ habes in agro: homines enim & jumenta, & universa quæ inventa fuerint foris, nec congregata e agris, cecideritque super ea grando, morientur.*

20. *Qui timuit verbum Domini de servis Pharaonis, fecit confugere servos suos et si-*

ne, e digli: Così dice il Signore il Dio degli Ebrei: Lascia andare il mio popolo affinchè sacrifichi a me.

14. Poichè questa volta io sono per iscagliare tutte le mie piaghe sul tuo cuore, su'tuoi Cortigiani, e sul tuo popolo; onde tu conosca, che non vi è *Nume* simile a me in tutta la terra.

15. In questo punto collo stendere la *mia* mano io potrei percuotere te, e il tuo popolo di peste, e resteresti sterminato dalla terra.

16. Ma io ti ho costituito, *e ti lascio in vita*, per mostrar in te la mia possanza, e per rendere il mio nome celebre in tutta la terra.

17. Ancor trattieni il mio popolo, nè vuoi lasciarlo partire?

18. Dimani a questa medesima ora farò cadere una grandine così fiera, che non vi è mai stata una cotale in Egitto dal giorno di sua fondazione fino al presente.

19. Manda dunque ora alla campagna, e fa ragunare *a coperto* tutt'i tuoi bestiami, e tutto ciò che vi hai; imperocchè uomini e bestie e tutto ciò che si troverà fuori ne' campi, nè sarà ragunato *a coperto*, piombando sopra quello la grandine, morrà.

20. Allora que' cortigiani di Faraone, che temerono la parola del Signore, fecero riti-

jumenta in domos;

21. *Qui autem neglexit sermonem Domini, dimisit servos suos & jumenta in agris.*

22. *Et dixit Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in cœlum, ut fiat grando in universa terra Ægypti super homines, & super jumenta, & super omnem herbam agri in Terra Ægypti.*

23. *Extenditque Moyses virgam in cœlum, et Dominus dedit tonitrua, & grandinem, ac discurrentia fulgura super terram; pluitque Dominus grandinem super terram Egypti.*

24. *Et grando & ignis mista pariter ferebantur: tantaque fuit magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in universa Terra Ægypti, ex quo gens illa condita est.*

25. *Et percussit grando in omni Terra Ægypti cuncta quæ fuerunt in agris ab homine usque ad jumentum; cunctamque herbam agri percussit grando, & omne lignum regionis confregit.*

26. *Tantum in terra Gessen, ubi erant filii Israel, grando non cecidit.*

27. *Misitque Pharao, & vocavit Moysen & Aaron, dicens ad eos: Peccavi etiam nunc;*

ritirare i loro servi, e bestiami nelle case.

21. Ma quelli che trascurarono ciò che il Signore avea detto, lasciarono i lor servi e i lor bestiami ne' campi.

22. Disse dunque il Signore a Mosè: Stendi la mano al cielo, e sia grandine in tutto l'Egitto sugli uomini, su i bestiami, e sopra ogni erba della campagna.

23. Mosè stese la verga al cielo: Il Signore mandò tuoni e grandine, e un balenar di fuoco sulla terra *per ogni parte*: Così il Signore fe cadere la grandine sulla terra d' Egitto.

24. Grandine e fuoco cadevano meschiati insieme, e questa grandine fu di tale grossezza, che mai non se n' era veduta una simile in tutto l' Egitto, da che erasi stabilita quella popolazione.

25. In tutto il paese di Egitto la grandine percosse *di morte* tutto ciò che trovossi ne' campi dagli uomini fino a' bestiami. Pestò tutta l' erba della campagna, e vi fracassò tutti gli alberi.

26. Soltanto nella terra di Gessen, ov' erano i figli di Israello, non cadde grandine.

27. Allora Faraone mandò a chiamare Mosè ed Aronne, e disse loro: Ho

nunc: Dominus justus: ego & populus meus impii.

28. Orate Dominum, ut desinant tonitrua Dei, et grando: ut dimittam vos, & nequaquam hic ultra maneatis.

29. Ait Moyses: Cum egressus fuero de urbe, extendam palmas meas ad Dominum, & cessabunt tonitrua, & grando non erit: ut scias quia Domini est terra.

30. Novi autem, quod et tu et servi tui necdum timeatis Dominum Deum.

31. Linum ergo et hordeum læsum est, eo quod hordeum esset virens, & linum jam folliculos germinaret:

32. Triticum autem, & far non sunt læsa, quia serotina erant.

33. Egressusque Moyses a Pharaone ex urbe, tetendit manus ad Dominum, & cessaverunt tonitrua & grando, nec ultra stillavit pluvia super terram.

34. Videns autem Pharao quod cessasset pluvia, & grando & tonitrua, auxit peccatum.

35. & ingravatum est cor ejus, & servorum illius, et induratum nimis: nec dimisit filios

peccato ancor questa volta: Il Signore è giusto; io ed il mio popolo siamo gli empj.

28. Pregate il Signore, affinchè cessino questi grandissimi tuoni, e la grandine; onde io vi lasci partire senza che restiate qui di vantaggio.

29. Rispose Mosè: Uscito che io sia dalla città, stenderò le mani al Signore, cesseranno i tuoni, nè vi sarà più grandine; onde tu conosca, che la terra è del Signore.

30. So per altro, che tu e i tuoi Cortigiani per anche non temete il Signore Dio.

31. Il lino dunque e l'orzo restarono guasti *dalla grandine*, perchè l'orzo avea gettata la spiga, ed il lino era sul fare il seme:

32. Ma il formento, e la spelta non rimasero guasti, perchè erano *più* tardivi.

33. Mosè uscito che fu da Faraone, e dalla città, stese le mani al Signore; e cessarono i tuoni e la grandine, senza che più cadesse una sola goccia d'acqua sulla terra.

34. Ma Faraone vedendo cessata la pioggia, la grandine, e i tuoni, accrebbe ancora il suo peccato.

35. E'l di lui cuore, e il cuore de' suoi Cortigiani si aggravò, e s'indurì sempre più,

filios Israel, sicut præceperat Dominus per manum Moysi.

più, nè lasciò partire i figli d' Israello, come lo avea detto il Signore per mezzo di Mosè.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. *Stenderò la mano sopra i cavalli, i buoi, le pecore, percuotendoli di gravissima pestilenza.* Avvegnachè gli Egiziani non mangiassero nè montoni nè buoi, perchè a quegli animali rendevano divini onori, ciò non ostante non aveano scrupolo veruno di adoperare quanta lana e quanto latte ne ritraevano, e si giovavano di tutti gli altri soccorsi, che quindi fosser loro somministrati a' bisogni della vita.

V. 6. *Morirono tutt' i bestiami degli Egizj*, cioè il maggior numero. Imperocchè scorgesi dal progresso della Storia, dove si rammentano le ulceri, onde furono poscia afflitti gli animali, che n'era dunque rimasa una qualche parte. Bisogna dire che molto stupidi fossero gli Egizj, o molto imperversati nell' empietà, poichè niente si mostravan commossi dal vedere, che il Dio degli Ebrei percuoteva di pestilenza, e facea morire a grado suo i buoi e gli altri animali, che adoravano essi come divinità.

V. 9. *Questa sarà qual polvere sparsa su tutto l' Egitto.* Dio a *quella polvere* diede una virtù di produrre ulceri malignissime accompagnate d' infiammagione e di putredine. Filone dice, che questo gastigo fu sì orribile, che attaccò gli uomini e gli animali dalla testa fino a' piedi, talmente che tutto il corpo non era che una sola piaga. Per la qual cosa Dio nella Scrittura (1) minaccia quelli, che gli saranno disubbidienti, *delle ulceri dell' Egitto*, come di un male capacissimo di tenere a freno le anime ribelli col timore.

V. 12. *Il Signore indurì il cuor di Faraone, che più non diede ascolto a Mosè nè ad Aronne.* Gli Eretici degli ultimi tempi hanno di questo passo stranamente abusato, come osserva il dotto Ettio, per distruggere la libertà dell' umano arbitrio, quasi che non fosse in poter dell'

(1) *Deut.* 18. *v.* 27. 35.

uomo il *rendere le sue vie buone o cattive*; e così fanno ricader sopra Dio la malizia dell' azione, di cui l'uomo è l'unico autore per una sregolatezza affatto volontaria.

Ma la Scrittura si è qui spiegata abbastanza, poichè dianzi ha detto, e ripete anche di poi, che Faraone stesso fu quegli, che *indurì*, ovvero, giusta la frase ebrea, *fortificò* il suo cuore, vie maggiormente ostinandosi di non credere a Dio ad onta di tutte le piaghe, onde l' andava percuotendo.

Allorchè dunque la Scrittura dice, che Dio accieca o indurisce alcuno, il senso di queste parole, per opinione de' Santi, è, che egli abbandona l' uomo alle tenebre e alla depravazione del cuor suo. Contra ogni ragione è allora o il conchiuderne, che Dio sia l' autore del peccato, perchè non vi ha parte alcuna, e l' uomo lo commette di per se; o il dire che l'uomo in quello stato non sia libero, perchè egli volontariamente si accieca per non vedere la luce; egli fa il male perchè vuol farlo, s' indurisce in esso, e vi persevera con piacere.

Il vocabolo *induramento* è una espressione traslata dal corpo allo spirito, per significare che l' anima è a guisa de' corpi duri, che a tutti gli sforzi resistono, che fannosi per ammollirli, e che ella ferma rimane mai sempre ed immobile nella risoluzione, che una volta da lei si è presa di mal fare.

Per la qual cosa S. Agostino, poichè ha dichiarato che il male, che fa ciascun uomo, trae l' origine dalla libera scelta della sua volontà, aggiugne „ che egli me-
„ desimo Faraone si era formato quel cuor superbo e ri-
„ belle a Dio, perchè invece di prendere da' prodigj,
„ cui vedeva operare sotto gli occhi suoi, argomento
„ di glorificare l' onnipotenza di Dio, per l' opposito
„ se ne valeva a diventare ognor più scellerato e più
„ empio ": *Ut tale cor haberet Pharao, quod patientia Dei non moveretur ad pietatem, sed potius ad impietatem, vitii proprii fuit* (1).

„ Dicesi, prosiegue il Santo, che il cuor di Faraone
„ vie maggiormente s' induriva, poichè in vece di pie-
„ gare sotto la mano di Dio, e sottomettersi alla sua
„ volontà, al contrario gli resisteva, sempre più ostina-
„ to

(1) *Aug. in Exod. qu.* 18.

„ to divenendo ed inflessibile nel male ": *Cor Pharaonis induratum dicitur, quia non flexibiliter resistebat.*

Tal fu il cuore di quel Principe nelle piaghe, che lo percossero. Egli trovava l'interesse della sua avarizia nel ritener costantemente gl'Israeliti a foggia di schiavi, e la soddisfazione del suo orgoglio nel persistere inesorabilmente nella massima da lui stabilita, non cedendo a chicchessia, nemmeno a Dio. E tosto che Dio cessava una di quelle piaghe, e concedevagli qualche riposo, non facea colui che diventar più fiero ed insolente, riguardando i mali passati siccome quelli che più non erano, e gli altri, di cui minacciavalo Iddio, siccome quelli, che ancor non erano, e che forse non sarebbero giammai.

V. 16. *Ma io ti ho costituito, per mostrare in te la mia possanza, e per rendere il mio nome celebre in tutta la terra.* „ Siccome gl'iniqui, dice S. Agostino, usano pessi„ mamente di tutt'i beni, che Dio ha loro fatto, così „ Dio usa in una maniera divina di tutt'i mali, che „ fanno gl'iniqui ". Il Creatore gli ha fatti uomini, ed eglino medesimi sonosi fatti iniqui. Dio li soffre, dice S. Paolo, con una dolcezza estrema, affine d'instruire i buoni, o umiliandoli all'aspetto de' gravi disordini, in cui veggono caduti gli altri, e da cui Dio colla sua grazia li preserva, ovvero esercitandoli colle avversità di questa vita, permettendo che i nemici della sua legge li travaglino e li opprimano, siccome Faraone opprimeva allora il popolo di Dio. „ Però la „ gloria, che a Dio ritorna dall'uso tanto salutare, „ che egli fa della malizia degl'iniqui, serve a colo„ ro, che da lui si rendono i vasi della sua misericor„ dia, e insegna loro a compiagner quelli, che sonosi „ resi eglino stessi i vasi della sua collera (1).

V. 27. *Faraone disse a Mosè: Ho peccato ancor questa volta: Il Signore è giusto; io ed il mio popolo siamo gli empj.* Bisogna che questa piaga fosse molto aspra, se strappò da un cuor sì orgoglioso ed inflessibile la confessione forzata della sua empietà, e della giustizia di quel Dio, che lo puniva.

Il Savio anch'esso in questa piaga ammira la potenza di Dio, che faceva che la gragnuola e il fuoco fosser mescolati insieme, senza che il fuoco sguagliasse la gragnuo-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 32.

gnuola, nè la gragnuola spegnesse il fuoco: „ Il fuo-
„ co, dice egli (1), sorpassando la propria sua natura
„ ardeva in mezzo all'acqua, e l'acqua dimenticando
„ la sua non l'estingueva.

V. 31. *Il lino dunque e l'orzo furono guasti*. Siccome queste piante essendo più vicine a maturità opponevano resistenza alla gragnuola, così ne furono abbattute ed infrante.

Questa piaga sembra essere accaduta verso il nostro mese di Febbrajo o di Marzo; nè si dee maravigliarsi, che que' piccoli grani, che dal mese in cui soglionsi tra noi seminare, sono chiamati marzolini, fosser colà tant' oltre cresciuti, poichè molto prima seminavansi in Palestina. E quelli che hanno fatto il viaggio di Egitto, e de' paesi meridionali, dicono che nel cuor dell'inverno quivi fiorisce e germoglia ogni cosa.

CAPITOLO X.

Ottava e nona piaga. Il cuor di Faraone sempre più s'indurisce, e minaccia Mosè, se più gli si presenta dinanzi.

1. *ET dixit Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem: ego enim induravi cor ejus, & servorum illius: ut faciam signa mea hæc in eo,*

1. Disse poscia il Signore a Mosè: Va a Faraone, imperocchè io ho indurito il suo cuore, e quello de' suoi Cortigiani, per oprare in esso questi miei portenti;

2. *& narres in auribus filii tui, & nepotum tuorum, quoties contriverim Ægyptios, & signa mea fecerim in eis: & sciatis quia ego Dominus.*

2. e perchè tu abbia a raccontare a' tuoi figli, e a' tuoi nipoti, quante volte abbia io percossi gli Egizj, e quanti prodigj abbia io oprati in essi; e sappiate che io sono il Signore.

3. *Introierunt ergo Moyses & Aaron ad Pharaonem, & dixerunt ei: Hæc dicit Dominus*

3. Andarono dunque Mosè ed Aronne a Faraone, e gli dissero: Così dice il Si-

(1) *Sapient.* 19. *v.* 19.

nus Deus Hebræorum : Usquequo non vis subjici mihi? dimitte populum meum, ut sacrificet mihi.

Signore, il Dio degli Ebrei; Sino a quando ricuserai tu di assoggettarti a me? Lascia andare il mio popolo, ond' egli a me sacrifichi.

4. Sin autem resistis, & non vis dimittere eum : ecce ego inducam cras locustam in fines tuos,

4. Che se ancor resilti, e non vuoi lasciarlo partire, dimani farò venire nel tuo paese *tante* locuste,

5. quæ operiat superficiem terræ, ne quidquam ejus appareat, sed comedatur, quod residuum fuerit grandini; corrodet enim omnia ligna, quæ germinant in agris.

5. che copriranno la superficie della terra in modo ch' ella più non si vegga; queste mangeranno tutto ciò che è rimasto dalla grandine, imperocchè roderanno tutti gli alberi, che frondiscono ne' campi.

6. Et implebunt domos tuas, & servorum tuorum, & omnium Ægyptiorum : quantam non viderunt patres tui, & avi, ex quo orti sunt super terram, usque in præsentem diem. Avertitque se, & egressus est a Pharaone.

6. Empiranno altresì le tue case, e quelle de' tuoi Cortigiani, e di tutti gli Egizj: Tante non ne videro mai nè i tuoi padri, nè i tuoi avoli, da che nacquero sopra la terra sino al dì d' oggi. *Ciò detto* Mosè si rivolse, e si ritirò da Faraone.

7. Dixerunt autem servi Pharaonis ad eum : Usquequo patiemur hoc scandalum? dimitte homines, ut sacrificent Domino Deo suo. Nonne vides quod perierit Ægyptus?

7. Ma i Cortigiani di Faraone dissero a questo Principe; Sino a quando soffriremo noi questo scandalo? Lascia partir quella gente, affinchè sacrifichi al Signore suo Dio. Non vedi tu che l' Egitto è tutto in rovina?

8. Revocaveruntque Moysen & Aaron ad Pharaonem : qui dixit eis : Ite, sacrificate Domino Deo vestro: quinam sunt qui ituri sunt?

8. Mosè dunque, ed Aronne furono fatti tornar da Faraone, il quale disse loro: Andate, sacrificate al Signore vostro Dio: Ma chi son quegli no che vi andranno?

9. Ait Moyses : Cum parvulis

9. Rispose Mosè : Vi an-

vulis noſtris & ſenioribus pergemus, cum filiis & filiabus, cum ovibus & armentis: eſt enim ſolemnitas Domini Dei noſtri.

dremo co'noſtri pargoletti, e co'vecchi, co'figli, e colle figlie, colle greggie, e cogli armenti: Imperocchè queſta è una feſta ſolenne, *che abbiamo a celebrare* al Signore noſtro Dio.

10. *Et reſpondit Pharao: Sic Dominus ſit vobiſcum, quomodo ego dimittam vos, & parvulos voſtros; cui dubium eſt quod peſſime cogitetis?*

10. Replicò Faraone: *Vi auguro che* il Signore ſia con voi nella maniera medeſima che io laſcerò partir voi, e i voſtri Pargoletti: Chi può dubitarne che voi non coviate *in ciò* un peſſimo diſegno?

11. *Non fiet ita, ſed iti tantum viri, & ſacrificate Domino: hoc enim & ipſi petiſtis. Statimque ejecti ſunt de conſpectu Pharaonis.*

11. Così non fia; ma andate ſoltanto voi altri uomini, e ſacrificate al Signore, poichè queſto è ciò che avete richieſto voi ſteſſi E toſto furono cacciati dal coſpetto di Faraone.

12. *Dixit autem Dominus ad Moyſen: Extende manum tuam ſuper Terram Ægypti ad locuſtam, ut aſcendat ſuper eam, & devoret omnem herbam, quæ reſidua fuerit grandini.*

12. Allora il Signore diſſe a Mosè: Stendi la mano ſopra l'Egitto per *far venire* le locuſte, onde ſalgano ſu queſta terra, e divorino tutta l'erba, che è rimaſta dalla grandine.

13. *Et extendit Moyſes virgam ſuper Terram Ægypti: et Dominus induxit ventum urentem tota die illa et nocte: et mane facto, ventus urens levavit locuſtas.*

13. Mosè dunque ſteſe la verga ſull'Egitto, ed il Signore fece venire un vento aduſto per tutto quel giorno, e tutta la notte; e venuta la mattina, queſto vento fece alzare le locuſte.

14. *Quæ aſcenderunt ſuper univerſam Terram Ægypti: et ſederunt in cunctis finibus Ægyptiorum innumerabiles, quales ante illud tempus non fuerant, nec poſtea futuræ ſunt.*

14. Le quali ſalirono ſu tutto l'Egitto, ed in tutte le terre degli Egizj ſi fermarono in quantità innumerabile; quali non ve ne erano ſtate prima di allora, nè ve ne ſaranno per l'av-

15. ve-

venire.

15. *Operueruntque universam superficiem terræ, vastantes omnia: Devorata est igitur herba terræ, & quidquid pomorum in arboribus fuit, quæ grando dimiserat: nihilque omnino virens relictum est in lignis & in herbis terræ, in cuncta Ægypto.*

15. Coprirono tutta la superficie della terra, guastarono tutto. Divorarono tutta l'erba della campagna, e tutto ciò che sugli alberi si trovava di frutta rimaste dalla grandine; e nulla affatto vi restò di verde nè sugli alberi, nè sulle erbe della terra, in tutto l'Egitto.

16. *Quamobrem festinus Pharao vocavit Moysen & Aaron, & dixit eis: Peccavi in Dominum Deum vestrum, & in vos.*

16. Perlochè Faraone mandò in fretta a chiamar Mosè ed Aronne, e disse loro: Ho peccato contra il Signore Dio vostro, e contra voi.

17. *Sed nunc dimittite peccatum mihi etiam hac vice, & rogate Dominum Deum vestrum, ut auferat a me mortem istam.*

17. Ma perdonatemi il mio peccato ancor questa volta, e pregate il Signore vostro Dio, acciocchè allontani da me questa morte.

18. *Egressusque Moyses de conspectu Pharaonis, oravit Dominum.*

18. Mosè dunque uscito dalla presenza di Faraone pregò il Signore.

19. *Qui flare fecit ventum ab occidente vehementissimum, & arreptam locustam proiecit in mare rubrum: non remansit ne una quidem in cunctis finibus Ægypti.*

19. Il quale fece spirare un gagliardissimo vento di Ponente, che levò le locuste, e le cacciò nel Mar rosso. Non ve ne restò nè pur una in tutto l'Egitto.

20. *Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel.*

20. Ma il Signore indurì il cuore di Faraone, nè questi lasciò partire i figli d'Israello.

21. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Extende manum tuam in cœlum: & fiant tenebræ super terram Ægypti, tam densæ ut palpari queant.*

21. Disse dunque il Signore a Mosè: Stendi la mano al cielo, e siano sulla terra di Egitto tenebre dense contanto che si rendan palpabili.

22. *Extenditque Moyses manum in cœlum: & factæ sunt*

22. Mosè stese la mano al cielo, e furono orribili

ſunt tenebræ horribiles in univerſa Terra Ægypti tribus diebus.

23. *Nemo vidit fratrem ſuum, nec movit ſe de loco in quo erat: Ubicumque autem habebant filii Iſrael, lux erat.*

24. *Vocavitque Pharao Moyſen & Aaron, & dixit eis: Ite, ſacrificate Domino: oves tantum veſtræ & armenta remaneant, parvuli veſtri eant vobiſcum.*

25. *Ait Moyſes: Hoſtias quoque & holocauſta dabis nobis, quæ offeramus Domino Deo noſtro.*

26. *Cuncti greges pergent nobiſcum; non remanebit ex eis ungula: quæ neceſſaria ſunt in cultum Domini Dei noſtri: præſertim cum ignoremus quid debeat immolari, donec ad ipſum locum perveniamus.*

27. *Induravit autem Dominus cor Pharaonis, & noluit dimittere eos.*

28. *Dixitque Pharao ad Moyſen: Recede a me, & cave ne ultra videas faciem meam: quocumque die apparueris mihi, morieris.*

29. *Reſpondit Moyſes: Ita fiet ut locutus es, non videbo ultra faciem tuam.*

tenebre in tutta la terra di Egitto per tre giorni.

23. Uno non vedeva l'altro; neſſun ſi moſſe dal luogo dov'era: Ma vi era luce ovunque abitavano i figli d'Iſraello.

24. Allora Faraone chiamò Mosè ed Aronne, e diſſe loro: Andate, ſacrificate al Signore: reſtino ſoltanto le voſtre greggie e i voſtri armenti; vadano con voi anche i voſtri pargoletti.

25. Riſpoſe Mosè: Biſogna che tu ci dia anche le vittime e gli olocauſti per offrire al Signore, al noſtro Dio.

26. Tutto *il noſtro* beſtiame verrà con noi, *e qui* non ve ne reſterà nè pure un'unghia, perchè noi ne abbiamo di eſſo neceſſità pel culto del Signore noſtro Dio, ſpecialmente che noi non ſappiamo ciò che debba eſſere immolato, ſino a che non ſiamo giunti al luogo medeſimo, *che ei ci ha indicato.*

27. Ma il Signore indurì il cuor di Faraone; ed ei non volle laſciarli partire.

28. *Anzi* Faraone diſſe a Mosè: Vattene da me, e guardati di più veder la mia faccia; *imperocchè* in qualunque giorno che tu mi comparisca d'innanzi, morrai.

29. Riſpoſe Mosè: Sarà fatto come tu dici; io non vedrò più la tua faccia.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Vanne a Faraone, imperocchè indurito ho il cuor di lui, affinchè raccontar tu debba a' tuoi figli quante volte io abbia percossi gli Egizj, e sappiate che io sono il Signore.* Dio vuole che diventino l'istruzione del suo popolo tutte le maraviglie, che la sua onnipotenza fa balenar su gli occhi di Faraone. Sapeva ben egli che le piaghe così tremende, onde avea percosso l'ostinazione di quel Principe, gli sarebbero affatto inutili; ma suo intendimento era che utili fossero agl'Israeliti, *che doveano raccontarlo a' loro figli*, e molto più a' Cristiani, che fin d'allora avea presenti; e che S. Paolo chiama l'*Israello di Dio*, e *i veri Giudei*, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito.

A' veri Fedeli, dice S. Agostino, propone Dio questi esempli così terribili; e con un miracolo della bontà sua e della sua onnipotenza fa che i Faraoni per fino, mostri di empietà e di orgoglio, diventino ad onta di tutt'i disegni della consumata loro malignità predicatori della giustizia e maestri dell'umiltà per coloro, che hanno dal Ciel ricevuti *occhi cristiani*, e che di quanto tra gli uomini accade giudicano colla luce dello Spirito di Dio.

Gli uomini umili riguardano con tremore l'esempio stesso di quel Principe sì disperatamente perverso. Sanno che non è stato capace di *una empietà sì orribile*, se non perchè figliuol di Adamo essendo, lo ha Dio lasciato per un giudizio giustissimo nella corruzione, che eragli naturale, e a cui si è egli abbandonato con tutta la sfrenatezza del suo cuore. E però ne conchiudono, che nati essendo figliuoli di Adamo anch'essi al par di lui, potevano fare tutto quello che egli fece, se non gli avesse Dio segregati dalla generale corruzione della natura con una misericordia totalmente gratuita, annoverandoli fra gli adottivi suoi figliuoli. „ Imperocchè „ basta che siamo uomini, dice S. Agostino, e a noi „ medesimi abbandonati, per esser capaci de' più atroci „ delitti, che abbiano mai commesso i più scellerati mortali ": *Nullum est peccatum quod faciat homo, quod non possit*

poſſit facere alter homo, ſi deſit rector, a quo factus eſt homo.

Queſta ſublime teologia ci vien pure inſegnata dal gran Martire S. Ignazio, diſcepolo degli Apoſtoli e con eſſo loro lungamente viſſuto, allorchè eſſendo condotto a Roma carico di ferri per ſuggellarvi col ſangue ſuo la religione di GESU' CRISTO, diſſe de' dieci ſoldati, che lo cuſtodivano; da lui chiamati *liopardi*, e di cui afferma, che tanto più diventavano malvagi, quanto eran più beneficati: „ Coloro che mi tormentano, ſo„ no i miei maeſtri, e l' iniquità loro è una iſtru„ zione, dalla quale imparo a conoſcer Dio, e a co„ noſcer me ſteſſo ": *Illorum iniquitas, mea doctrina eſt* (1).

In quanto a quelli, che ſimili ſono a Faraone, che hanno ſiccome lui nel cuore l' empietà, e le beſtemmie ſulla lingua, è viſibile che Dio con grandiſſima giuſtizia, per uſar le parole di S. Paolo, *gli abbandona alle loro paſſioni, e al ſovvertimento dell' intelletto e de' ſenſi*, dimodochè, ſecondo l' eſpreſſione di S. Agoſtino, „ i „ peccati, che di poi commettono, ſono e la pena del „ delitto, in cui già caddero, e il merito degli eterni „ ſupplizj, in cui toſto cadranno, purchè la divina bon„ tà non faccia nella converſione loro un miracolo del„ la onnipotenza della ſua grazia ": *Ut eadem peccata ſint, & peccatorum ſupplicia præteritorum, & ſupplicio rum merita futurorum* (2).

V. 6. *Le cavallette empieranno le caſe di tutti gli Egizzj*. Eſſe mordevano ancora gli uomini, e fanceanli morire de' loro morſi, ciocchè apertamente ſi dice dallo Spirito Santo in quelle parole del Savio (3): „ Gli Egizia„ ni ſono ſtati uccisi dal ſolo punzechiar delle cavallette „ e delle moſche, nè hanno trovato alcun rimedio per „ ſerbarſi in vita, poichè erano pur troppo degni di eſ„ ſere per sì fatta guiſa ſterminati. Ma per quel che „ ſpetta a' voſtri figli, nè meno i denti avvelenati de' „ draghi hanno potuto ad eſſi toglier la vita; poichè „ gli ha guariti la ſomma voſtra miſericordia.

V. 11. *Faraone riſpoſe a Mosè: Andate voi altri uomini ſoli a ſacrificare al Signore, giacchè queſto avete domandato*

(1) *Ignat. ep. ad Rom.*
(2) *Auguſt. contra Julian. lib.* 5. *cap.* 4.
(3) *Sap.* 16. *v.* 9.

dato voi ſteſſi. Mosè nella permiſſione da lui chieſta di andar a ſagrificare nel deſerto non avea mai inteſo gli uomini diſgiugnere dalle donne e da' fanciulli. Piacque a Faraone d' inventar quella falſità per far dire a Mosè quel che detto non avea. Ma colui, che sì temerariamente violava co' maggiori eccèſſi la pietà e la giuſtizia, non poteva darſi penſiero, ſe egli offendeſſe, o no la verità colle ſue parole.

℣. 13. *Il Signore fece venire un vento abbruciante*. L'Ebreo legge un *vento d' oriente*, o ſecondo alcuni un vento di mezzodì, perciocchè era partecipe d'entrambo, *Euronotus* (1), e perciocchè eſſendo nel tempo ſteſſo e caldo e umido ſpirava molto opportunamente a formare e a traſportare quel nembo di cavallette, che tutto ricopriva l' Egitto.

℣. 15. *Le cavallette mangiarono quanti frutti ſi trovarono ſu gli arbori*. Gl' Interpreti notano, che queſto accadde per avventura verſo il fine di Febbrajo, e al principio di Marzo, e che in quella ſtagione potevano già eſſervi frutti ſopra gli arbori in una regione sì calda, com' era l' Egitto.

℣. 17. *Faraone diſſe a Mosè. Pregate il Signor voſtro Dio, affinchè allontani da me queſta morte*. Imperocchè le cavallette non ſolo mangiavano tutti gli arbori, ma entravano alle caſe, e facevan anche morire gli uomini; come dianzi è ſtato oſſervato.

℣. 18. *Un vento occidentale cacciò le cavallette nel Mar roſſo*. Gl' Interpreti ſi affaticano a ſcoprire perchè cagione quel mare ſia chiamato il *mar roſſo* poichè certo è che le ſue acque non ſono niente più roſſe di quelle degli altri mari. Alcuni hanno voluto derivar l' origine del mar roſſo, *mare Ærythræum*, da un Re di queſto nome; ma tutto è pieno di favole quello che ſe ne racconta.

Sembra più veriſimile, ſecondo i più dotti Interpreti, che vedendoſi dalla Scrittura (2), che la terra d'Idumea ſtendevaſi fin ſopra le coſte del mar roſſo, e ſapendoſi che Eſaù padre, fondatore, e primo Re degl'Idumei, chiamavaſi *Edom*, cioè *roſſo*, e aveva pur dato queſto nome all' *Idumea*, come le altri diceſſe il *paeſe roſſo*, ſembra però più veriſimile che il mare, che giace in confine di quella contrada, ſecondo che appare dalla Scrit-

(1) In Italiano *Scirocco*. (2) 1. *Reg. c. 9. v. 26.*

Scrittura (1), ne abbia pur anche preso il nome; poichè vediamo che il mare chiamasi il mar di Spagna, il mar d' Inghilterra, e così di altre nazioni, allorchè bagna co' suoi flutti le coste de' Regni.

V. 21. *Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano al cielo, e sieno sulla terra di Egitto tenebre dense cotanto, che si rendan palpabili.* Altro non essendo le tenebre per se stesse fuorchè la privazione della luce, non sono quindi sensibili al tatto. Ma quelle, di cui qui si ragiona, chiamansi *palpabili*, poichè l' aria fu allora impregnata di acquosi vapori, e di un nugol sì folto e sì grave ricoperta, che l' umidità sentir faceasi di leggieri al volto ed alle mani.

Erano quelle tenebre accompagnate da spettri, che apparivano agli Egiziani, e da altre cose orribili narrateci dallo Spirito Santo stesso, che nel libro della Sapienza si è come reso l' Interprete del suddetto luogo di Mosè, molte circostanze aggiungendovi corredate di riflessioni, che non si veggono avvertite in quest' istoria.

„ Gl' iniqui, dice il Savio (2), essendosi dati ad in-
„ tendere di poter dominare a talento la nazione san-
„ ta, sono stati cinti all' intorno da spessissime tenebre,
„ e dall' orrore di una lunga notte, ed in tale stato
„ hanno languito presi da un terribile raccapriccio, e
„ percossi da uno stupore profondo. Gli antri, ove
„ procuravano di nascondersi, non li rassecuravano dal
„ timore, posciachè voci orribili ascoltavano colà en-
„ tro, che gli sbigottivano, e si vedevano comparir
„ dinanzi spettri orrendi, che anch' essi li rimpievano
„ di spavento.

„ Fuoco non vi era così ardente, che rischiarar potes-
„ se quella tetra oscurità, nè gli astri di fiamma pur issi-
„ ma scintillanti alcuna luce non ispargevano in quella
„ notte sì fitta. Lampi di fuoco ad essi balenavan d'im-
„ provviso su gli occhi, e fantasmi lor presentavansi,
„ che veduti appena, ratti apparendo, e sparendo più
„ ratti, li faceano anch' essi palpitar gagliardamente.
„ Allora tutte le illusioni inutili diventarono dell' arte
„ maga, cadde allora in obbrobrio la sapienza, di cui
„ menavano sì gran fasto. Imperocchè dove prima si
„ davano vanto di acquetar la turbazione delle anime
„ ab-

(1) 1. *Reg. c. 9. v. 26.*
(2) *Sap. 17. v. 2. & seq.*

» abbattute dal timore, eglino ſteſſi poi alla viſta di
» queſti obbietti ſi trovarono immerſi in una paura e
» in un avvilimento di cuore, che alle pubbliche riſa
» eſpoſe tutta la preteſa loro ſavièzza.

V. 23. *L' uno non vedeva l' altro, nè alcun ſi moſſe dal luogo, ov' era.* Agevol coſa è il comprendere, che gli Egiziani in quella notte profonda vedendo paſſar di quando in quando e ripaſſare dinanzi gli occhi loro i lampi di fuoco, gli ſpettri, e le fantaſime, che ad eſſi del continuo accreſcevano lo ſpavento, reſtavano, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura (1), chiuſi *nella prigione oſcura, che li teneva come legati dagli ſteſſi vincoli di tenebre.*

Imperciocchè, ſiccome dianzi ha detto il Savio: *Non vi era fuoco, che riſchiarar poteſſe quella notte sì orribile.* E Filone oſſerva, che ſe alcuno voleva allora accender lume o appiccar fuoco a legne, quel vapor freddo e umido, onde l' aria tutta era compreſa, eſtinguevalo immediatamente, nè più nè meno che vediamo ſpegneſi un lume pe' pozzi profondi.

V. 28. *Faraone diſſe a Mosè: Vattene da me, e guardati dal veder più la mia faccia, poſciachè in qualunque giorno tu mi comparirai davanti, morrai.* Il furore di Faraone pur allora vedeaſi ridotto a ſoccombere ſotto il peſo della mano di Dio, e tutto il ſuo regno era oppreſſo per ogni parte da funeſti contraſſegni della collera del Cielo; e ciò non oſtante minaccia di morte chi era diventato il ſuo padrone non ſolo, ma il ſuo Dio, come ſi eſprime la Scrittura. Tanto è vero che niente vi ha che adegui l' impeto e la brutalità del cuor dell' uomo, che s' indura, e che ſi acceca vie maggiormente di mano in mano che Dio lo percuote, e che in vece di farſi più moderato, ſi fa per l' oppoſito più inſolente ed altero.

La riſpoſta data da Mosè a Faraone, *che egli più nol vedrebbe ſecondo quello che gli ordinava*, è la riſpoſta di un Profeta, perciocchè ſapeva per una divina iſpirazione eſſer venuto il tempo, in cui Dio renderebbe la ruina di quel barbaro Principe, e di una parte Inſieme del ſuo popolo, una delle pruove più ſtrepitoſe, che ſi foſſer vedute giammai, della ſua potenza e della ſua giuſtizia.

CA-

(1) *Sap.* 17. *v.* 17.

CAPITOLO XI.

Dio dichiara a Mosè, che egli è per percuotere l' Egitto di una decima, ed ultima piaga, dopo la quale Faraone lascerà partire il popolo nel deserto.

1. *ET dixit Dominus ad Moysen: Adhuc unam plagam tangam Pharaonem, & Ægyptum, & post hæc dimittet vos, & exire compellet.*

2. *Dices ergo omni plebi, ut postulet vir ab amico suo, & mulier a vicina sua, vasa argentea, & aurea.*

3. *Dabit autem Dominus gratiam populo suo coram Ægyptiis. Fuitque Moyses vir magnus valde in Terra Ægypti, coram servis Pharaonis & omni populo.*

4. *Et ait: Hæc dicit Dominus: Media nocte egrediar in Ægyptum:*

5. *Et morientur omne primogenitum in Terra Ægyptiorum: a primogenito Pharaonis qui sedet in solio ejus, usque ad primogenitum ancillæ quæ est ad molam, & omnia primogenita jumentorum.*

1. IL Signore disse a Mosè: Di una sola piaga ancora percuoterò Faraone e l' Egitto; dopo di che egli vi lascerà andare, anzi vi sforzerà ad uscire.

2. Di dunque a tutto il tuo popolo, che ciaschedun uomo chiegga al suo amico, e ciascheduna donna alla sua vicina vasellami di argento, e di oro.

3. Il Signore farà che il suo popol trovi grazia presso gli Egizj. Mosè d' altronde era in Egitto riputato un grandissimo uomo sì da' Cortigiani di Faraone, che da tutto il popolo.

4. Ora egli disse *a Faraone prima di partire da lui*. Così dice il Signore: A mezza notte io passerò per l' Egitto;

5. e morrà ogni primogenito nella Terra degli Egizj, dal primogenito di Faraone, che siede sul di lui trono, sino al primogenito della schiava, che gira la mola (1) del molino;

(1) Gli Antichi non avevano molini da vento, nè di acqua, ma per macinare si servivano degli schiavi, a' quali facevano girar la mola a forza di braccia,

rum.

6. Eritque clamor magnus in universa Terra Ægypti, qualis nec ante fuit, nec postea futurus est.

6. Ed in tutta la Terra dell' Egitto sarà un urlo sì grande, che simile non vi fu mai per innanzi, nè vi sarà in avvenire.

7. Apud omnes autem filios Israel non mutiet canis ab homine usque ad pecus; ut sciatis quanto miraculo dividat Dominus Ægyptios & Israel.

7. Presso tutt' i figli di Israello però, dagli uomini sino alle bestie, non si sentirà nè pure a fiatar un cane, affinchè conosciate con quanto gran prodigio separi il Signore gli Egizj, e gl' Israeliti.

8. Descendentque omnes servi tui isti ad me, adorabunt me dicentes: Egredere tu, & omnis populus qui subjectus est tibi: post hæc egrediemur.

8. Allora tutti questi tuoi Cortigiani verranno a me, e profondamente a me s' inchineranno e diranno: Parti tu, e tutto il popolo, che a te è soggetto: dopo di che partiremo.

9. Et exivit a Pharaone iratus nimis. Dixit autem Dominus ad Moysen: Non audiet vos Pharao, ut multa signa fiant in Terra Ægypti.

9. Mosè si ritirò molto sdegnato da Faraone. Ma il Signore gli disse: Faraone non vi darà ascolto, onde sia fatto in Egitto un gran numero di portenti.

10. Moyses autem & Aaron fecerunt omnia ostenta quæ scripta sunt, coram Pharaone. Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel de terra sua.

10. Mosè dunque ed Aronne fecero innanzi Faraone tutt' i prodigj, che sono scritti *in questo libro*. Ma il Signore indurì il cuor di Faraone, nè egli lasciò partire dalla sua terra i figli d' Israello.

SEN-

SENSO LITTERALE.

V. 1. IL *Signore disse a Mosè: Di una sola piaga ancora percuoterò Faraone, dopo la quale egli vi lascerà partire.* Questo Capitolo è talmente congiunto con quello che precede, che si deggiono persino riserbare i due ultimi versetti del precedente per collocarli dopo l'ottavo del presente. Imperciocchè, se così non facessimo, parrebbe che Mosè avesse da capo riveduto Faraone, poichè gli ebbe dichiarato che nol vedrebbe mai più. Ecco dunque, secondo gl' Interpreti, la maniera, onde si condusse Mosè per l'ultima volta che egli vide Faraone.

Appresso queste parole del Capitolo antecedente: *Faraone non volle ancora lasciar partire gl'Israeliti.* Dio subitamente rivelò a Mosè, che egli più non percuoterebbe Faraone e gli Egizj che di una sola piaga, che sarebbe la morte di tutt' i primogeniti, dopo la quale gli Egizj stessi li costrignerebbero ad andarsene.

E Mosè avanti di partire dalla presenza di Faraone gli dichiarò la nuova piaga, di cui voleva Dio percuoterlo, e gli disse che Dio passerebbe per l' Egitto verso la mezza notte di un giorno, che poi non determinò, che morir farebbe il figliuol suo primogenito, che assiso era sul trono, e generalmente tutt' i primogeniti dell' Egitto, senza che avesse a mancare pur un solo de' fanciulli d' Israello.

La Scrittura fa apertamente vedere, che furono queste, e non altre le parole, che Mosè disse a Faraone dalla parte di Dio; poichè ella soggiugne: *Affinchè tu sappia, quanto grande è il miracolo, con che il Signore distingue Israello dagli Egizj. E tutt' i servi tuoi verranno a me, e mi adoreranno dicendo: Vogliam che tu esca immantinente con tutto il popolo, che ti è soggetto. E allora noi usciremo.*

Alle quali parole quelle bisogna aggiugnere del Capitolo antecedente, che Faraone disse a Mosè; e che posero finalmente il colmo alla misura e della sua tracotanza e della pazienza di Dio: *Levati di qui, e fa che io non ti rivegga mai più, perchè se rivedrotti, morrai sul fatto.*

L' em-

L'empio Principe alle minacce di Dio risponde con altre minacce; e siccome Dio gli dichiara per Mosè che farà morire il figliuol suo primogenito, così egli a Mosè dichiara, che metterà lui stesso a morte, se mai più avrà l'ardimento di tornargli dinanzi.

Allora Mosè con uno spirito profetico risponde le parole del capitolo precedente, „ che egli non vedrà mai „ più il Re; secondo il divieto, che gliene faceva; per„ ciocchè era certo, che Dio lo farebbe perire in bre„ vissimo tempo ". E qui pur si hanno a situar le parole del versetto 9. del capitolo presente: *Mosè ritirossi tutto pieno di sdegno dalla presenza di Faraone.*

Lo Spirito Santo ci assicura (1), che Mosè *era il più mansueto di tutti gli uomini*; ciò non ostante dicesi qui, che ei si ritrasse tutto pieno di sdegno dalla presenza di Faraone.

Ma la sua collera, secondo il parere de' SS. Dottori, fu una collera dello Spirito Santo, che accendendo di un celeste zelo quell'uom di Dio gli faceva considerare qual eccesso insopportabile, che un vaso di argilla, che sarebbe tra poco infranto in mille pezzi, che un verme della terra, il qual non respirava se non perchè a colui piaceva, che gli avea dato quanto di grande possano gli uomini desiderare, fosse pur nondimeno sì baldanzoso, che minacciasse pena di morte al Ministro di Dio, che avea tetè percosso lui e il suo Regno con tante piaghe orribili, e che pur allora intimavagli, che farebbe morire d'una morte crudele il figliuol suo primogenito destinato ad esser l'erede della corona.

V. 2. *Chiegga ciascuno all' amico suo vasi d' argento e d' oro.* Gl' Israeliti aveano uno specioso pretesto per domandare agli Egizj tutte queste cose, perocchè si apparecchiavano essi a viaggiar nel deserto, come se far volessero colà un sagrifizio a Dio, e celebrarvi una festa solennissima.

V. 4. *Mosè disse: Così dice il Signore: A mezza notte passerò per l'Egitto, e tutti morranno i primogeniti degli Egizj.* Pare che queste parole non debbano essere state dette, prima che Mosè dicesse a Faraone quanto si legge alla fine del presente capitolo, ed è, che il Re medesimo e gli Egizj pregherebbero gl' Israeliti ad uscire dalla loro terra, e che quelli allora solamente ne usci-

(1) *Num.* 12. *v.* 3.

rebbero. Imperciocchè queſte parole debbono eſſere neceſſariamente congiunte con quelle, che Mosè diſſe alla fine del capitolo precedente, allorchè proteſta al Re, che non lo vedrebbe mai più.

Quel che Mosè dice al popolo nel verſetto ſecondo di queſto capitolo: *Che ciaſcun richiegga all' amico ſuo e al ſuo vicino vaſi d' argento e d' oro*, non debb' eſſere ſtato detto ſe non dopo tutto ciò, che egli dichiarò a Faraone dalla parte di Dio in quel diſcorſo, che gli tenne l' ultima volta che gli comparve davanti.

E quanto a ciò che è detto; *Uſcirò verſo la mezza notte; paſſerò per l'Egitto, e tutt'i primogeniti morranno*, e il rimanente: E quel che è detto un poco prima della grande autorità, che eraſi Mosè acquiſtata in tutto l' Egitto; o queſte parole ſi hanno a leggere in parenteſi, come vogliono alcuni Interpreti, o ſi hanno a conſiderare per dette di poi, e notate quivi per anticipazione: la qual coſa nella Scrittura e nel Vangelo è sì comune, che Sant' Agoſtino ſe ne forma una regola per concordare alcune eſpreſſioni degli Evangeliſti, nelle quali parrebbe qualche contrarietà, qualora non ſi ſpiegaſſero di queſto modo.

Per quel che ſpetta alla ſtagione, in cui le piaghe accaddero dell' Egitto, credeſi che foſſe il meſe di Febbrajo, ſtante che tutt' i frutti ſono molto più primaticci in un clima sì caldo, com' è l' Egitto, che nelle noſtre contrade. E per quel che ſi appartiene al tempo, che durarono le piaghe medeſime, ſi crede che un meſe e alquanti giorni baſtaſſero per le ſei prime, e che meno aſſai ne biſognaſſe per le altre quattro.

℣. 9. *Faraone non vi darà aſcolto, affinchè ſi facciano molti prodigj nell' Egitto*. Cioè, ſecondo S. Agoſtino (1): „ Per quanti prodigj facciate alla preſenza di Faraone, „ reſterà egli ſempre inflеſſibile. Ma io mi gioverò del „ ſuo induramento per l' iſtruzione del mio popolo, „ affinchè vedendo le piaghe orribili, con cui avrò per„ coſſo quel Principe ribelle, imparino a temermi e ad „ ubbidirmi, e a gettarſi nel ſeno della mia bontà per„ metterſi in ſalvo dalla mia giuſtizia.

SEN-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 40.

SENSO SPIRITUALE.

Delle dieci piaghe dell' Egitto.

ESsendo la decima ed ultima piaga di Egitto, che è la morte de' primogeniti, chiaramente espressa nel capitolo undecimo, sembra questo luogo opportuno di esporre quanto osservarono i SS. Padri intorno le dieci piaghe, che furono da loro considerate, oltre a ciò che nella lettera si contiene, siccome cose grande, e che rinchiudono lezioni importantissime.

Prima di riferire i loro sentimenti dobbiamo far qui una riflessione, che fa lo Spirito Santo stesso per bocca del Savio, sopra l'ammirabile sapienza, con che si è condotto Dio nelle piaghe di Egitto. Imperocchè egli tanto più si è dimostrato potente, quanto più vili sono state le cose da lui scelte a punire e a confondere l'orgoglio degli empj; e tanto più giusto, perchè allora sì gli Egiziani che i Cananei adorando le rane, e i moscherini, ed altri tali schifosi insetti, egli ha rivolto contra lor medesimi quegli animali, che avevano riverito siccome Iddii, e facendosi beffe di questi oggetti del profano loro culto gli ha resi gl'istrumenti de' lor supplicj.

Lo stesso c'insegna il Savio (1) ne' termini seguenti: „ Signore, voi avete fatto soffrire agli empj tormenti „ orribili con quelle cose appunto, che eglino adorava- „ no. Imperciocchè erano lungamente traviati nel sen- „ tiero dell'errore, prendendo per Iddii gli animali più „ dispregevoli, e vivendo quai fanciulli privi di ragio- „ ne; e però vi fiete voi tosto beffato di loro, castigan- „ doli a guisa di fanciulli insensati.

„ Non era già difficile (2) al vostro braccio onnipo- „ tente, che da una materia informe ha tratto il mon- „ do, lo spedir contra essi una moltitudine di orsi e di „ fieri leoni, o di altre belve di nuova specie ed inco- „ gnita, piene di furore, o che gettassero fiamme per „ le narici, o che spargessero un negro fumo, o che da'

(1) *Sap.* 12. *vers.* 23. *& seq.*
(2) *Sapient.* 11. *v.* 18. *& seq.*

„ loro occhi di bragia vibraſſero orride ſcintille di fuo-
„ co ; le quali belve avrebbero non ſolo potuto ſterminarli colle loro zanne, ma coll' aſpetto loro ſolamente farli morire dallo ſpavento. Nè vi era pur biſogno di tanto, poichè un ſoffio baſtava a farli perire, eſſendo perſeguitati da' lor delitti ; e potendo eſſere tteſi al ſuolo dal menomo cenno della voſtra potenza. Ma voi tutte le coſe ordinate con numero, peſo e miſura ; e di tutti gli uomini vi ſtrigne la compaſſione, poſciachè a voi tutto è poſſibile, e voi diſſimulate i lor peccati, affinchè ſi rivolgano a penitenza.

Teodoreto (1) riflette con ragione, che Dio ha voluto nelle piaghe di Egitto ugualmente manifeſtare la ſua ſapienza e la ſua poſſanza, e convincere gli Egiziani, che eſſendo l'aſſoluto padrone della natura, egli però non meno comandava al Cielo, che alla terra e a tutti gli elementi. Imperciocchè, ſiccome i popoli della Siria diſſero di poi (2), che *il Dio d' Iſraello era il Dio delle montagne, non il Dio delle valli ;* così per ovviare, che gli Egizj non diceſſero parimente, che il Dio degli Ebrei era potente ſull' onda, ma non ſulla terra, o che era potente ſulla terra, ma non ſul Cielo, volle comprendere tutta la natura nelle prodigioſe dimoſtrazioni della ſua potenza, che egli fece allora riſplendere ſopra tutto l' Egitto.

Nella prima piaga, in cui Dio cangiò in ſangue l'acqua del Nilo, e nella ſeconda, in cui a Mosè comandò che la mano porgeſſe ſopra i fiumi, i ruſcelli e i paludi, e uſcir ne faceſſe le rane, onde ricoprirne tutto l' Egitto ; diede a conoicere che egli era il padrone dell' elemento dell' acqua. La qual coſa riconfermò egli qualche tempo appreſſo in una maniera aſſai più terribile facendo in un attimo ſeccar le acque del mare per aprire un libero paſſaggio al ſuo popolo, e facendole poicia ritornare per inabbiſſarvi gli Egiziani.

Nella terza e nella quarta piaga Dio fece vedere che egli era il padrone della terra, avendola primieramente convertita in una ſpecie d' inſetti, (*Sciniphes*) le cui punture erano velenoſe, e di poi in una infinità di moſche di ogni ſorta, che tutto infettarono l' Egitto.

Nella

(1) *Theodor. in Exod. quæſt.* 21.
(2) 3. *Reg.* 20. *v.* 23.

Nella quinta e nella ſeſta Dio comprovò, ch' egli era il padrone dell' aere, avendo ordinato a Mosè che gettaſſe della cenere in alto, la quale alterò quell' elemento o per sì fatto modo lo corruppe che ſi formarono incontanente ulceri pericoloſiſſime ne' corpi degli uomini e degli animali.

Nella ſettima piaga e nella ottava Dio verſando ſopra l' Egitto una grandine orribile miſta di fuoco e di nubi gravide di cavallette, che tutta deſolarono la campagna, non laſciò luogo a dubitare ch' egli era il padrone de' venti e delle tempeſte, e di tutte le meteore, che ſi formano nell' aria.

Nella nona piaga, in cui Dio il ſole oſcurò e le ſtelle con foltiſſime tenebre, e nella decima, in cui dal Cielo mandò un Angelo, che tutti uccise i primogeniti degli Egizj; fece paleſe, ch' era egli il padrone del ſole, degli aſtri, del cielo, degli Angeli e degli uomini, com' eralo della terra, dell' acqua e dell' aria.

Così per un ordine ammirabile della ſovrana giuſtizia le pene ſi facevano più gravi, ſecondo che quel Principe diventava più colpevole e più pertinace. Imperciocchè le quattro prime piaghe furono più eſteriori e più tollerabili; le quattro ſuſſeguenti più calamitoſe, e attaccarono i corpi: ma le ultime due rapirono agli uomini quanto hanno di più caro al mondo; la luce e la vita.

S. Agoſtino ed altri Padri hanno dato alle dieci piaghe varie ſpirituali ſignificazioni; ma ſiccome il noſtro intento è di prenderne ſempre quello, ch' è più ſemplice e più conforme alla lettera, però abbiam giudicato doverci reſtrignere all' unico ſenſo, che ſpiegheremo or ora, e che ci è parſo più naturale e più di qualunque altro ſecondo di morali ammaeſtramenti.

L' Egitto, giuſta l' avviſo di S. Agoſtino, è la figura del ſecolo, e Faraone e gli Egizj ſono l' immagine di tutt' i peccatori, onde le piaghe, con che Dio li percuote, ſembrano rappreſentarci le paſſioni diverſe, a cui Dio per la ſovrana ſua giuſtizia abbandona i peccatori, che vivono dello ſpirito del mondo, e che ſono ſchiavi del peccato.

Le paſſioni tutte e le malattie dell' anima, al dire di S. Giovanni, ſi riducono a tre, che ſono come le ſorgenti delle altre, dal Santo Apoſtolo (1) rappreſentateci nel-

(1) *Joan.* 2. *v.* 12.

le seguenti parole : *Tutto quanto è nel mondo non è che concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, ovvero orgoglio della vita. La concupiscenza*, secondo S. Agostino, *è una radice d' impurità, che il Demonio ha piantato nell' uomo*. Essa è la madre di tutt' i vizj, che tutti discendono da' tre rami indicati da S. Giovanni.

Il primo di questi rami, che è *la concupiscenza della carne*, è il vizio opposto alla castità, che è profondamente innestato nella corruzione della natura, e che può raffigurarsi nella *prima piaga*, per cui tutte furono convertite *in sangue* le acque dell' Egitto. Imperciocchè la carne, e il sangue ottimamente esprimono la concupiscenza della carne, e tutto ciò che è carnale ed opposto allo Spirito; la qual cosa ha fatto dire a S. Paolo: *Che la carne e il sangue non possederanno il regno di Dio*.

Per sì fatta guisa il primo ramo della concupiscenza è figurato dalla *prima piaga dell' acqua convertita in sangue, e dalla seconda delle rane*, che inondarono tutto l' Egitto. Imperciocchè siccome nascono questi animali delle acque fangose, e nel pantano si nutrono e si deliziano, sono quindi molto acconci a porgerci un' idea sensibile e nel tempo stesso un grande abborrimento delle passioni più brutali e più turpi.

Il secondo ramo della concupiscenza è *la concupiscenza degli occhi*, cioè la curiosità, che può egregiamente, secondo i Santi, raffigurarsi nella *terza piaga* di Egitto, che furono i piccioli insetti, il cui morso era pericolosissimo; e nella *quarta*, che una nube si fu di ogni spezie di mosche, le quali col ronzio continuamente importunavano gli orecchi, e nel tempo stesso ferivano con punture acutissime e venefiche.

Questi animaletti sempre volanti ed inquieti, che susurrando sbalordiscono, che ognora si avventano al viso, e co' lor pungiglioni tagliano la pelle, e ne fanno stillare il sangue: *Quis dedit culici tubam & lanceam ?* dice Tertulliano; che si dileguano, quando si scacciano, e che tornano immantinente allo stesso luogo, donde furono scacciati; sono, secondo i Santi, una immagine della curiosità, che è una passione leggiera sempre ed incostante, che mai non consente un momento di quiete a coloro, che ne sono posseduti; passione che non opera se non per impeti vaghi e indiscreti, e che di pensiero in pensiero indifferentemente si aggira senza

trovar

trovar mai un punto ſtabile, ove tranquillamente ſi ripoſi.

Imperciocchè i curioſi niente amano propriamente ſiccome bello per ſe ſteſſo e pregevole, ma cercano ſoltanto un oggetto ſiccome nuovo e ſorprendente. Vanno dovunque in traccia di coſe, onde rimanere appagati, nè mai incontrano coſa che li ſoddisfaccia, poichè non penſano che a paſcerſi per un breve iſtante del falſo lume di una cognizione paſſaggiera, in vece di riſchiarare e fortificare il cuor loro colla raggiante bellezza e col cibo ſuſtanzioſo della verità.

Per la qual coſa S. Gregorio Nazianzeno paragona tutti gli antichi filoſofi, che S. Paolo tratta *da ciechi e da inſenſati, a quella moleſta nube di moſche inſorta ſopra l'Egitto*; e dice, come altri Santi pure hanno detto, che tutte le vane ſottigliezze, e i raziocinj, che hanno eſſi divulgato con tanta oſtentazione e con tanta pompa, non che poter contribuire in parte alcuna ad iſpirarci la vera ſapienza, non fanno il più delle volte che guaſtarci lo ſpirito, qualora ſi accada d'invaghircene ſoverchiamente, naufearci della verità, e farci perdere infin la naturale ſcorta del buon ſenſo.

La quinta piaga, che quella è della *peſtilenza*, corriſponde evidentemente al terzo ramo della concupiſcenza, che è *l'orgoglio della vita*, cogli effetti ſuoi principali, che faremo vedere eſſere nelle ſeguenti piaghe raffigurati.

S. Agoſtino (1) dice, che „ l'orgoglio è preciſamente „ una *peſtilenza*, poſciacchè egli è un morbo generale, „ che infetta tutti gli uomini, che ſparge nelle anime „ il ſuo fiato contagioſo, e guida per ogni dove dietro „ i ſuoi paſſi la morte". Il perchè in quella guiſa che gli uomini mondani ſcambievolmente s'iſpirano la peſte interiore della compiacenza e della ſuperbia, S. Pietro vuole parimente che tutt'i veri fedeli *gli uni agli altri s'iſpirino l'umiltà*; affinchè il rimedio niente meno ſia comune, nè meno potente della malattia.

Queſta peſtilenza eſteriore, che era l'immagine della interiore, non ſi avventò che a' cavalli, alle pecore, e agli animali della campagna; perciocchè Dio non voleva allora far morire Faraone e i principali dell'Egitto, che da lui riſerbavanſi a un ſupplicio più atto a ſegna-

(1) *Aug. in Pſ.* 1.

lare le maraviglie della ſua potenza. Ma la *peſtilenza* interiore, di cui quella era la figura, attacca indifferentemente i popoli e i Re, i piccioli e i grandi; poſciachè, ſecondo il penſiero di S. Girolamo, quantunque l'orgoglio ami la magnificenza ed il faſto, e ſi nutra di coſe, che hanno in ſe un certo ſplendore, non iſdegna però di allignare e di conſervarſi nel cuor de' poveri, che eſſo non rade volte riempie dell'amore e della ſtima di lor medeſimi, malgrado i biſogni, che gli ſtringono, e l'abbiezione che li circonda.

La ſeſta piaga, che quella è *delle ulceri*, è la figura *dell'invidia*, che ſorge neceſſariamente dall'orgoglio, eſſendo impoſſibile, dice S. Agoſtino, che il ſuperbo non ſia pur anche invidioſo. La ragione ſi è, che poichè l'*orgoglio è l'amore della propria eccellenza: amor propriæ excellentiæ*, dice il Santo, biſogna che ci renda geloſi di coloro, che ci vincono o che ci eguagliano, ſiccome di quelli che ci rapiſcono o ſcemano almeno la gloria umana, che deſidereremmo di avere ſopra degli altri.

La *ſettima piaga*, che quella è *della grandine miſta di fuoco*, è l'immagine *della collera*, che naſce dall'orgoglio, e di cui l'orgoglio fa uſo come di un iſtrumento della ſua violenza, lo che fece dire a un Sapiente del ſecolo, (*Ariſtotile*) che la collera trae propriamente l'origine *dalla perſuaſione, in cui ſiamo, che altri ci faccia ingiuſtizia*, e che a torto ſiaci negato quel che preſumiamo eſſerci dovuto per ogni titolo; penſiero che non di altronde a noi s'ſpira che dall'orgoglio. E S. Agoſtino ha detto nel medeſimo ſenſo: „ Che un uomo „ incollerito mai non credette ingiuſto il motivo del „ ſuo ſdegno e de' ſuoi traſporti.

L'ottava piaga, che quella è *delle cavallette*, è la figura *della maldicenza*, che ancor eſſa deriva dall'orgoglio. Imperciocchè egli è naturale, che ſiccome il ſuperbo è invidioſo, debba eſſere maledico altresì, e sforzarſi con diſcorſi ingiurioſi e avvelenati di mordere e deprimere coloro, la cui elevazione gl'importuna, e ſraſtorna la ſmania ſegreta, ond'è poſſeduto di maggioreggiarli. Per la qual coſa la maldicenza di ordinario addenta le virtù più pure, come *le cavallette* e gli altri inſetti ſomiglianti rodono i frutti più ſaporoſi; poichè non ſi porta invidia ſe non a' ricchi e a' grandi, non già a' poveri ed a' piccioli: *Nemo invidet miſero*, dice S. Agoſtino.

Meri-

Merita ſingolare oſſervazione, che dopo aver Dio percoſſo gli Egiziani colle piaghe della peſtilenza e delle ulceri, fa che Mosè dica a Faraone (1): *Queſta fiata sì che io ſcaglierò tutte le mie piaghe ſopra il cuor tuo*; le quali parole poſſono ſignificare, ſecondo alcuni Interpreti, che Dio ſcuoterebbe talmente la durezza del cuore di quel Principe, che lo coſtringerebbe a confeſſare, che egli aveva peccato contra Dio, e che era un empio.

Queſto ſenſo è veriſimile, ma non ſembra pareggiar la forza e la grandezza di una eſpreſſione così divina: Imperciocchè può dirſi, che tutte le piaghe, con cui Dio allor percoſſe quel Principe sì indurito nella ſua perverſità, appena toccarono, ma non commoſſero effettivamente il cuor di Faraone, non che domarlo ed ammollirlo. E tanto è vero, che queſta confeſſione del ſuo peccato e della ſua empietà fu piuttoſto una diſſimulazione e un inorpellamento della ſua malizia, che un contraſſegno del ſuo pentimento, che l' ultima parola da lui detta a Mosè, come dianzi è ſtato riferito, fu di comandargli che uſciſſe dalla ſua preſenza, e di minacciarlo di morte, ſe l' incontraſſe mai più.

Quindi pare che Dio parlando di queſto modo abbia voluto indicare la verità nella figura, e rappreſentarci quella sì arcana e sì occulta maniera, onde egli percuote delle ſue piaghe il cuor de' ſuperbi, e li caſtiga, giuſta il penſiero di S. Agoſtino, colla ſteſſa loro impurità, laſciandoli goder lungamente del frutto de' loro delitti, come ſe chiudeſſe gli occhi per non vederli.

La *nona piaga*, che quella è *delle tenebre*, ſi appaleſa qui nell' ordine ſuo, e naturalmente ſuccede a quelle, che l' hanno preceduta. Imperocchè apertamente dimoſtra quella notte profonda, che inviluppa le anime ſchiave delle loro paſſioni, e *vendute per lo peccato*, come dice la Scrittura: mercecchè l' uomo in tale ſtato, oſſerva S. Agoſtino, *è abbandonato dalla luce della giuſtizia*, che egli ſteſſo ha rigettato volontariamente. „ E così „ camminando, ſecondo la fraſe di Davidde, in *vie lu- „ briche e tenebroſe*, tanto più pericoloſamente ei cade, „ perchè ignora perfino di eſſer caduto ": *Via impiorum tenebroſa*, è il Savio che parla (2), *neſciunt ubi corruant*.

„ Egli

(1) *Exodo cap.* 9. 14. (2) *Prov.* 4. *v.* 19.

„ Egli nè pur è in grado allora, secondo il penſiero „ di S. Proſpero (1), d' implorare l' illuminazione cele- „ ſte, poſciachè gli occhi del ſuo cuore ſon divenuti „ ſchiavi, ed eſſendo ſottomeſſo all' angelo crudele, che „ con nuove piaghe continuamente lo percuote, e che „ lo tiene immerſo in una notte profonda, è però a „ guiſa di un frenetico, che non ſa quel che ſi faccia, „ nè quel che ſoffra, e non conoſce nè la ſua ſchiavitù „ nè il ſuo tiranno, nè le ſue tenebre, nè la ſua ma- „ lattia:

Nec jam captivos oculos attollere in altum
Sponte poteſt, quoniam hoc etiam ſpoliante tyranno
Perdidit, ut quanto jaceat ſub vulnere norit.

La *decima piaga*, che è *la morte de' primogeniti di Egitto*, può dinotare, che ſiccome Dio laſciò allora talmente in vita gli Egiziani, che ciaſcuna caſa avea nondimeno il ſuo morto, e piangeva l' oggetto che erale più caro; così Dio laſcia le anime cieche ed incallite nel peccato talmente vivere di una vita animale e carnale, che ſono morte nella parte loro più preziosa, che è il cuore.

La differenza, che paſſa tra la figura e la verità, è, che ciaſcuna caſa degli Egizj vedeva il ſuo primogenito morto, e lo piangeva con una grande abbondanza di lagrime; mentre l' anima trafitta da tante piaghe non vede la morte, di cui è percoſſa nel cuore, la quale corrompe tutte le ſue azioni, e fa che ella è morta agli occhi di Dio, quantunque ſembri viva agli occhi degli uomini, nè produca più *ſe non frutti di morte*.

CA-

(1) *Proſper. Carm. de Ingr. c.* 40.

CAPITOLO XII.

Dio comanda agl' Iſraeliti d' immolare un agnello, e di tingere col ſangue di quello gli ſtipiti, e le ſoglie, che ſono ſopra le porte delle lor caſe. Modo di mangiar queſto agnello. Tutt' i primogeniti di Egitto vengono uccisi da un Angelo. Gl' Iſraeliti eſcono da queſto paeſe, e portano ſeco tutt' i vaſi d' oro, e di argento degli Egizj. Celebrazion della Paſqua. Azimi.

1. *Dixit quoque Dominus ad Moyſen & Aaron in terra Ægypti:*

2. *Menſis iſte vobis principium menſium, primus erit in menſibus anni.*

3. *Loquimini ad univerſum cœtum filiorum Iſrael; & dicite eis: Decima die menſis hujus tollat unuſquiſque agnum per familias & domos ſuas.*

4. *Sin autem minor eſt numerus, ut ſufficere poſſit ad veſcendum agnum, aſſumet vicinum ſuum qui junctus eſt domui ſuæ, juxta numerum animarum quæ ſufficere poſſunt ad eſum agni.*

5. *Erit autem agnus abſque macula, maſculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis & hœdum.*

6. *Et ſervabitis eum uſque ad quartam decimam diem menſis hujus: immolabitque eum*

1. Diſſe anche il Signore a Mosè e ad Aronne in Egitto:

2. Queſto meſe ſarà per voi il capo de' meſi, ſarà il primo de' meſi dell' anno.

3. Parlate e tutta l' aſſemblea de' figli d' Iſraello, e dite loro: Nel giorno decimo di queſto meſe prenda ciaſcheduno un agnello per la ſua famiglia, e per la ſua caſa.

4. Che ſe in quella caſa non vi è numero di perſone, che baſtar poſſa a mangiar *tutto* l'agnello, prenderà dal ſuo vicino, che gli fa contiguo di caſa, tanto numero di perſone, che poſſan baſtare a mangiarlo.

5. Queſto agnello ſarà ſenza difetti, maſchio, e non oltrapaſſerà l'anno: E *in vece dell' agnello potrete* anche prendere un capretto, che abbia le medeſime condizioni.

6. Lo cuſtodirete ſino al giorno quartodecimo di queſto meſe; nel qual giorno tut-

eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam.

7. *Et sument de sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, & in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.*

8. *Et edent carnes nocte illa assas igni, & azymos panes cum lactucis agrestibus.*

9. *Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pedibus ejus & intestinis vorabitis.*

10. *Nec remanebit quidquam ex eo usque mane: si quid residuum fuerit, igne comburetis.*

11. *Sic autem comedetis illum: Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus; & comedetis festinanter: est enim Phase (id est transitus) Domini.*

12. *Et transibo per Terram Ægypti nocte illa, percutiamque omne primogenitum in terra Ægypti ab homine usque ad pecus: & in cunctis diis Ægypti faciam judicia, ego Dominus.*

tutta la moltitudine de' figli d' Israello lo immolerà sulla sera.

7. Prenderanno del sangue di quello, e ne porranno sopra l' uno e l' altro stipite, e sulla foglia, che è sopra la porta delle case, nelle quali lo mangeranno.

8. Mangeranno in quella notte la carne di esso arrostita al fuoco, e pan senza lievito con lattughe selvatiche.

9. Di questo agnello o capretto nulla mangerete che sia crudo o poco cotto, (1) nè lesso in acqua; ma soltanto arrostito al fuoco: Mangerete la testa co' piedi, e colle interiora.

10. Di quello nulla resti fino alla mattina: ma se avanza qualche cosa, bruciatela al fuoco.

11. E il mangerete così: Vi cignerete a' lombi, avrete le scarpe a' piedi, ed il bastone in mano, e 'l mangerete in fretta: imperocchè questa è la Pasqua (cioè l' oltrapassata) del Signore.

12. Passerò in quella notte per l' Egitto, e percuoterò *di morte* ogni primogenito nella terra degli Egizj dagli uomini fino alle bestie, ed eserciterò i miei giudizj sopra tutti gli Dei dell' Egitto, io che sono il Signore.

13. 13.

(1) *Crudum* qui riceve anche questo significato.

13. *Erit autem ſanguis vobis in ſignum in ædibus, in quibus eritis: & videbo ſanguinem, & tranſibo vos: nec erit in vobis plaga diſperdens, quando percuſſero Terram Ægypti.*

13. Ora il ſangue, che ſarà *poſto* alle caſe, ove voi ſarete, vi ſervirà di ſegno: io vedrò il ſangue, e vi oltrapaſſerò, nè ſarà tra voi la piaga di morte, allorchè percuoterò la Terra di Egitto.

14. *Habebitis autem hunc diem in monumentum: & celebrabitis eum ſolemnem Domino in generationibus veſtris cultu ſempiterno.*

14. Queſto giorno poi ſarà a voi in perpetuo monumento; e lo celebrerete qual feſta ſolenne al Signore nella ſerie delle voſtre generazioni con culto perpetuo.

15. *Septem diebus azyma comedetis: in die primo non erit fermentum, in domibus veſtris: quicumque comederit fermentatum, peribit anima illa de Iſrael, a primo die uſque ad diem ſeptimum.*

15. Mangerete per ſette giorni pane ſenza lievito; il primo giorno non ſi trovi più lievito nelle voſtre caſe; chiunque dal primo dì ſino al ſettimo mangerà pane con lievito, queſti ſarà reciſo da Iſraello.

16. *Dies prima erit ſancta atque ſolemnis, & dies ſeptima eadem feſtivitate venerabilis: nihil operis facietis in eis, exceptis his quæ ad veſcendum pertinent.*

16. Il primo giorno ſarà ſacro, e ſolenne, ed il ſettimo ſarà una feſta egualmente venerabile; in eſſi giorni non farete opera alcuna, eccettuato ciò che ſpetta al mangiare.

17. *Et obſervabitis azyma: in eadem enim ipſa die educam exercitum veſtrum de terra Ægypti, & cuſtodietis diem iſtum in generationes veſtras ritu perpetuo.*

17. Oſſerverete *ciò che riguarda* il pane ſenza lievito; imperocchè in quello ſteſſo giorno io farò uſcire l'eſercito voſtro dalla terra di Egitto; e oſſerverete queſto giorno nella ſerie delle voſtre generazioni con rito perpetuo.

18. *Primo menſe, quartadecima die menſis, ad veſperam comedetis azyma, uſque ad diem vigeſimam primam ejuſ-*

18. Dal dì quattordici del primo meſe ſulla ſera mangerete pane ſenza lievito ſino alla ſera del dì ventu-

ejuſdem menſis ad veſperam.

19. *Septem diebus fermentum non invenietur in domibus veſtris, qui comederit fermentatum peribit anima ejus de cœtu Iſrael, tam de advenis, quam de indigenis terræ.*

20. *Omne fermentatum non comedetis: in cunctis habitaculis veſtris edetis azyma.*

21. *Vocavit autem Moyſes omnes ſeniores filiorum Iſrael, & dixit ad eos: Ite tollentes animal per familias veſtras, & immolate Phaſe.*

22. *Faſciculumque hyſſopi tingite in ſanguine, qui eſt in limine, & aſpergite ex eo ſuperliminare, & utrumque poſtem: nullus veſtrum egrediatur oſtium domus ſuæ uſque mane.*

23. *Tranſibit enim Dominus percutiens Ægyptios: cumque viderit ſanguinem in ſuperliminari, & in utroque poſte, tranſcendet oſtium domus, & non ſinet percuſſorem ingredi domos veſtras & lædere.*

24. *Cuſtodi verbum iſtud legitimum tibi, & filiis tuis uſque in æternum.*

25. *Cumque introieritis terram,*

no del medeſimo meſe.

19. Nelle voſtre caſe per quei ſette giorni non ſi troverà lievito: chi mangerà pane col lievito, queſti ſarà reciſo dal ceto degl' Iſraeliti, ſia egli proſelito, o ſia natural del paeſe.

20. Nulla mangerete, che abbia lievito: in tutte le abitazioni voſtre mangerete pane ſenza lievito.

21. Mosè poi chiamò tutti gli anziani de' figli d' Iſraello, e diſſe loro: Andate a prendere un animale, *agnello o capretto*, per ciaſcuna famiglia, ed immolate la Paſqua.

22. Ed intingete un mazzetto d' iſſopo nel ſangue, *che ſarà nel bacino, che avrete poſto* alla ſoglia *della voſtra porta*, ed aſpergete con quello la ſoglia, che è ſopra la porta, ed i due ſtipiti di quella: Neſſuno di voi eſca dalla porta della ſua caſa fino alla mattina.

23. Imperocchè paſſerà il Signore percuotendo *di morte* gli Egizj: e quando vedrà queſto ſangue ſulla ſoglia che è ſopra la porta, e ſu i due ſtipiti, oltrapaſſerà la porta di quella caſa, e non laſcerà che *l' Angelo* ſterminatore entri nelle caſe voſtre, e vi percuota.

24. Oſſerverete *poi* queſto coſtume, che dovrà eſſere per ſempre inviolabile a voi, ed a' voſtri figli.

25. E quando entrerete nella

ram, quam Dominus daturus est vobis, ut pollicitus est, observabitis ceremonias istas.

26. *Et cum dixerint vobis filii vestri: Quæ est ista religio?*

27. *Dicetis eis: Victima transitus Domini est, quando transivit super domos filiorum Israel in Ægypto, percutiens Ægyptios, & domos nostras liberans. Incurvatusque populus adoravit.*

28. *Et egressi filii Israel fecerunt sicut præceperat Dominus Moysi & Aaron.*

29. *Factum est autem in noctis medio, percussit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio ejus sedebat, usque ad primogenitum captivæ, quæ erat in carcere, & omne primogenitum jumentorum.*

30. *Surrexitque Pharao nocte, & omnes servi ejus, cunctaque Ægyptus, & ortus est clamor magnus in Ægypto: neque enim erat domus in qua non jaceret mortuus.*

31. *Vocatisque Pharao Moyse & Aaron nocte, ait: Surgite & egredimini a populo meo, vos & filii Israel: ite, immolate Domino sicut dicitis.*

32.

nella terra, che il Signore vi darà siccome ha promesso, osserverete queste cerimonie.

26. Ed allorchè i figli vostri vi dimanderanno: Che culto religioso è mai codesto?

27. Voi direte loro: Questa è la vittima dell' oltrapassata del Signore, allorchè oltrapassò le case de' figli d' Israello in Egitto, percuotendo *di morte* gli Egizj, e liberando le nostre case. *Udito questo* il popolo profondamente inchinato fece adorazione.

28. Ed usciti i figli d'Israello fecero ciò che il Signore avea comandato a Mosè, e ad Aronne.

29. Sulla mezza notte dunque il Signore percosse *di morte* tutt' i primogeniti in Egitto dal primogenito di Faraone, che sedeva sul suo soglio, fino al primogenito della schiava, che era nella prigione, ed anche tutt' i primogeniti delle bestie.

30. Faraone, e tutt'i suoi cortigiani, e tutti gli Egizj si levarono di notte, e vi fu un grande urlare in tutto l' Egitto, poichè non vi era casa, ove non vi fosse un morto.

31. Faraone dunque avendo *in quella stessa* notte chiamati Mosè ed Aronne, disse: Uscite tosto di mezzo al mio popolo, voi e i figli

d'

32. *Oves vestras & armenta assumite, ut petieratis, & abeuntes benedicite mihi.*

32. Prendete anche le voſtre greggie, e gli armenti, come avete richieſto, ed andate, e pregate del bene anche a me.

33. *Urgebantque Ægyptii populum de terra exire velociter, dicentes: Omnes moriemur.*

33. Gli Egizj pure ſpronavano il popolo ad uſcire ſollecitamente dal paeſe, dicendo: Noi morrem tutti.

34. *Tulit igitur populus conſperſam farinam antequam fermentaretur: & ligans in palliis poſuit ſuper humeros ſuos.*

34. Il popolo dunque preſe la farina, che avea impaſtata, prima che foſſe fermentata: ed avendola involta ne' manti ſe la poſe ſulle ſpalle.

35. *Feceruntque filii Iſrael ſicut præceperat Moyſes: & petierunt ab Ægyptiis vaſa argentea & aurea, veſtemque plurimam.*

35. I figli d' Iſraello fecero pure ciò che Mosè avea ordinato: e dimandarono agli Egizj vaſellami di argento, e di oro, e più veſti.

36. *Dominus autem dedit gratiam populo coram Ægyptiis, ut commodarent eis: et ſpoliaverunt Ægyptios.*

36. Ed il Signore fece che il popolo trovaſſe grazia preſſo gli Egizj, affinchè impreſtaſſero ad eſſi *quanto chiedevano:* e così ſpogliarono gli Egizj.

37. *Profectique ſunt filii Iſrael de Rameſſe in Sochot, ſexcenta ferre millia peditum virorum abſque parvulis.*

37. Partirono dunque i figli d' Iſraello da Rameſſe, ed andarono a Sochot, eſſendo quaſi ſecento mila uomini pedoni ſenza i fanciulletti.

38. *Sed et vulgus promiſcuum innumerabile aſcendit cum eis, et oves et armenta et animantia diverſi generis multa nimis.*

38. Andò con eſſi ancora un meſcuglio di gente ſenza numero, con una numeroſiſſima quantità di beſtiame da paſcolo groſſo e minuto, e di animali di varie ſpecie.

39. *Coxeruntque farinam, quam*

39. Fecero poi cucinar la fa-

quam dudum de Ægypto conſperſam tulerant, & fecerunt ſubcinericios panes azymos: neque enim poterant fermentari, cogentibus exire Ægyptiis, & nullam facere ſinentibus moram: nec pulmenti quidquam occurrerat præparare.

farina, che avevano portata bell'è impaſtata dall'Egitto, facendo cuocere ſotto la cenere delle focacce ſenza lievito; poichè non ſi erano nè pur potute far fermentare, mentre gli Egizj li coſtrinſero a partire, ſenza permetter loro alcun ritardo; anzi non avevano nè anche potuto preparar cos' alcuna da mangiare *per viaggio*.

40. *Habitatio autem filiorum Iſrael, qua manſerunt in Ægypto, fuit quadringentorum triginta annorum.*

40. Il tempo, che i figli d'Iſraello avean dimorato in Egitto, (1) fu di anni quattrocento trenta.

41. *Quibus expletis, eadem die egreſſus eſt omnis exercitus Domini de terra Ægypti.*

41. Compiuti i quali, in queſto giorno medeſimo uſcì dall'Egitto tutto l'eſercito del Signore.

42. *Nox iſta eſt obſervabilis Domini, quando eduxit eos de terra Ægypti: hanc obſervare debent omnes filii Iſrael in generationibus ſuis.*

42. Queſta notte, in cui il Signore li fece uſcire dalla terra di Egitto, dee eſſere oſſervata ad onore di lui; e tutt'i figli d'Iſraello debbono oſſervarla nella ſerie delle loro generazioni.

43. *Dixitque Dominus ad Moyſen & Aaron: Hæc eſt Religio Phaſe. Omnis alienigena non comedet ex eo.*

43. Il Signore diſſe anche a Mosè, e ad Aronne: Il culto della Paſqua verrà oſſervato così. Neſſun foreſtiere ne mangerà.

44. *Omnis autem ſervus emptitius circumcidetur, & ſic comedet.*

44. Ogni ſchiavo comperato verrà circonciſo, e così ne mangerà.

45. *Advena & mercenarius non edent ex eo.*

45. L'avventiccio, e il mercenario non ne mangeranno:

46. *In una domo comedetur, nec efferetis de carnibus*

46. L'*agnello* o *capretto* ſarà mangiato tutto in una

(1) cioè in Egitto, e nella Cananea.

bus ejus feras, nec os illius confringetis.

47. *Omnis cœtus filiorum Iſrael faciet illud.*

48. *Quod ſi quis peregrinorum in veſtram voluerit tranſire coloniam, & facere Phaſe Domini, circumcidetur prius omne maſculinum ejus, & tunc rite celebrabit: eritque ſicut indigena terræ; ſi quis autem circumciſus non fuerit, non veſcetur ex eo.*

49. *Eadem lex erit indigenæ & colono qui peregrinatur apud vos.*

50. *Feceruntque omnes filii Iſrael, ſicut præceperat Dominus Moyſi & Aaron.*

51. *Et eadem die eduxit Dominus filios Iſrael de terra Ægypti per turmas ſuas.*

caſa; e non porterete della ſua carne fuori, nè gli romperete alcun oſſo.

47. Tutta l' aſſemblea de' figli d' Iſraello farà la Paſqua.

48. Che ſe qualche foreſtiero vorrà paſſare nella voſtra colonia, e far la Paſqua del Signore, ſia prima circonciſo ogni ſuo maſchio, e allora potrà celebrarla: e ſarà *conſiderato* come un nativo della *voſtra* terra; ma chi non ſarà circonciſo, non ne mangerà.

49. La ſteſſa legge ſarà oſſervata pe' nativi del paeſe e per gli eſteri, che ſono d' altronde venuti tra voi.

50. Tutt' i figli d' Iſraello fecero in conformità di quanto il Signore avea comandato a Mosè e ad Aronne,

51. Ed in quello ſteſſo giorno il Signore fece uſcire dell' Egitto i figli d' Iſraello, *ordinati* nelle loro ſquadre.

SENSO LITTERALE.

V. 2. *Queſto meſe ſarà per voi il primo de' meſi dell' anno.* Si diſtinguono tra gl' Iſraeliti due ſorte di anni, l' anno ſanto e l' anno civile. Dio ordina qui che l' anno ſanto cominciar debba dal meſe di Niſan, o che, ſecondo alcuni, cominciaſſe prima da un altro meſe, o che, ſecondo altri, cominciando pur da queſto, Dio vi abbia aggiunta un' ordinazione nuova, conſecrando il ſuddetto meſe colla feſta di Paſqua, e con un avvenimento sì grande, com' è quello, che ſi rac-

racconta immediatamente, della ruina di Faraone e degli Egizj.

L' anno giudaico non si può precisamente ridurre al nostro, facendo rispondere ciascun mese del nostro anno a ciascuno de' loro mesi; posciachè regolavasi l'anno loro dal corso della luna, dove che il nostro si regola dal corso del sole. Però il mese loro di Nisan, che è relativo al nostro mese di Marzo, non risponde assolutamente nè al nostro mese di Marzo, nè a quello di Aprile; ma talvolta è diviso fra questi due mesi, e talvolta cade tutto intero nel solo Aprile.

Lo stesso dee giudicarsi a proporzione degli altri loro mesi; e quindi avviene, che il settimo loro mese chiamato Tisri, che è celebre nella Scrittura, non risponde totalmente nè al nostro mese di Settembre, nè al nostro mese di Ottobre, e talora tutto intero s' incontra nel mese di Ottobre.

Poichè vi erano tra i Giudei due sorte di anni, il santo e il civile, come dianzi è stato detto, il settimo mese chiamato Tisri era il principio dell' anno civile, in quel modo che Nisan era il primo mese dell'anno santo; lo che è chiaro per molti luoghi della Scrittura. Imperocchè dicesi nel Levitico (1), che s'incominceranno a contar gli anni di Giubbileo non dal mese di Nisan, ma dal mese delle Seminagioni, che era il settimo. E nell' Esodo (2) poi si dice che si celebrerà la festa de' tabernacoli, allorchè sul finir dell' anno tutti si pongono a serbo i frutti della campagna; la qual cosa accadeva verso il mese di Settembre.

℣. 5. *Questo agnello sarà immacolato*, che vuol dire senza difetti, giacchè non trattasi qui del colore, ma de' difetti che sono avvertiti nel Levitico. Questo agnello aver non doveva che un anno, cioè dovea esser nato in quell' anno stesso; nè dovea similmente aver più di un anno, poichè non sarebbe più stato agnello.

℣. 5. . . . . *Potrete ancor prendere un capretto*. La prima intenzione di Dio è che fosse un *agnello*; e permette ciò non ostante che ancor si prenda un *capretto*, caso che mancasse l' agnello. Non vuole che entrambo si sagrifichino, come hanno pensato alcuni, ma soltanto l' uno o l' altro.

℣. 6. *Tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israello dovrà*

(1) *Levit.* 25. *v.* 4. (2) *Exod.* 23. *v.* 16.

immolarlo ſulla ſera. Ciaſcun padre di famiglia ſacrificava l'agnello, e faceva in tale ufizio le veci di Sacerdote, ſecondo che atteſtano Gioſeffo e Filone (1). Se troviamo talvolta, che i Sacerdoti abbiano ſagrificato l'agnello paſquale, ſarà ciò avvenuto per qualche cauſe particolare, o affin di renderne la feſta più ſolenne.

Nell'aſſemblea di quelli, che lo mangiavano, dovevano per lo meno intervenire dieci uomini, ſecondo Gioſeffo (2), e talvolta crebbero ſino a venti.

L'Agnello ſarà immolato ſulla ſera, cioè al termine del quattordiceſimo giorno, ſecondo quello che abbiamo ne' Numeri (3): Che gl'Iſraeliti partirono da Rameſſe il dì quindiceſimo del primo meſe, che era la dimane della immolazione della Paſqua. Per la qual coſa diceſi più ſotto: Che quella notte debb'eſſere particolarmente conſecrata al Signore, cioè la notte al cui principio fu immolato l'agnello paſquale, la notte in cui furono tutti uccisi i primogeniti di Egitto, e nella quale Faraone e gli Egizj ſi alzarono tutti ſpaventati, e coſtrinſero gl'Iſraeliti a partire immantinente il giorno appreſſo, che era il quindiceſimo.

Nel Levitico ancora (4) trovaſi ſcritto, che il primo giorno della feſta degli azimi era il quindiceſimo. Però l'agnello immolavaſi la ſera del quattordiceſimo giorno, la quale apparteneva al quindiceſimo ſuſſeguente, poſciachè le feſte de' Giudei celebravanſi mai ſempre tra i due veſpri, ovvero tra le due ſere, che il giorno rinchiudevano della feſta medeſima.

Scorgeſi in oltre nel Deuteronomio (5) l'eſpreſſo comando d'immolare l'agnello paſquale intorno il tramontar del Sole, cioè, ſecondo Gioſeffo, dalle tre ſino alle ore cinque pomeridiane.

L'Ebreo legge in vece di *ad veſperam*, *inter duas veſperas*: *fra due veſpri*. Alcuni ſon di avviſo, che il primo veſpro ſignifichi il ſol che piega dall'orizzonte, e il ſecondo il ſole colcatoſi interamente. Altri eſtimano, che i due veſpri moſtrino la fine del giorno quartodiceſimo, che allor ſi compie che il ſol tramonta, e il principio del quindiceſimo, che incomincia quando il ſole

(1) *Joſeph Antiq. l. 2. c. 1. Eſdr. 6. v. 26.*
(2) *Joſeph de bello Jud. l. 7. cap. 17.*
(3) *Num. 33. v. 3.* (4) *Levit. 23. v. 3.*
(5) *Deut. 16. v. 6.*

sole è tramontato. Imperciocchè non mangiavasi l'agnello se non sull'imbrunir della notte, poichè il sole era andato sotto.

V. 8. *Mangeranno pane senza lievito*: Questo pane ha minor gusto, ed è meno sustanzievole del fermentato. Per questa ragione esso chiamasi nel Deuteronomio (1) un *pane di afflizione*, acciocchè si ricordassero gli Ebrei dello stato, in cui erano, allora che uscirono dall'Egitto.

Mangeranno pane con lattughe selvatiche. L'Ebreo: *Cum amaritudinibus: Con erbe amare*, secondo la parafrasi Caldea, affinchè abbia tutto ciò a rinnovar la memoria di *quella amarezza*, e di quella miseria estrema, che provarono essi, finchè furono gli schiavi degli Egiziani.

V. 9. *Ne mangerete la testa co' piedi e colle interiora*. Cioè, mangerete il capo, i piedi, e gl'intestini dell'agnello, dopo che saranno stati lavati diligentemente, e dopo che gli avrete fatti cuocere per modo, che possano essere mangiati. La Scrittura mentova ad una ad una queste parti dell'agnello per timore, che gl'Israeliti non immaginassero, che quelle non si dovessero mangiare.

V. 11. *E lo mangerete così*: *Vi cingerete i lombi ec.* Queste individuazioni fanno vedere che l'agnello mangiavasi dagli Ebrei alla guisa di quelli, che sono sulle mosse per viaggiare. Credesi pur anche più probabile, che tenendo un bastone in mano mangiassero in piedi, siccome Filone precisamente ci assicura.

Imperciocchè questa è la Pasqua. Il testo ebreo legge Pesach; l'autore della Vulgata, quasi che volesse raddolcire la durezza di quel vocabolo, ha tradotto *Phase*: e i Caldei, giusta l'osservazione di Filone (2), aggiungendo un *a*, stante il costume loro, hanno detto *Pascha*. E' opinione comune, che i Giudei abbiano ritenuta questa parola dall'idioma Caldeo o Babilonese; i Settanta l'hanno espressa medesimamente nella greca loro versione.

La voce ebrea vuol dire, secondo *S.* Girolamo, *Transgressum cum quis transgreditur & transilit aliquid*. Cioè mostra l'azione dell'Angelo spedito da Dio per ucci-

(1) *Deut. 16. vers.* 3.
(2) *Phil. lib.* 3. *de vit. Moys.*

dere tutt' i primogeniti degli Egiziani, il qual trapassò tutte le case degl' Israeliti, che ritrovò contrassegnate di sangue, come poco dopo è detto espressamente: *Victima transitus Domini est, quando transivit super domos filiorum Israel in Ægypto*, id est, *transilivit*, che è il positivo significato della radice del vocabolo ebreo.

Le parole: *Questa è la Pasqua*, cioè, *questa è l'oltrapassata del Signore*, si possono spiegare così. Questa è l'ostia *dell' oltrapassata del Signore*. Siccome un pozzo d' Isacco si chiamò inimicizia, perchè i Cananei ne preser motivo di far palese l'odio, che nutrivano contra lui, così l'agnello spesse volte nella Scrittura è chiamato *Phase*, cioè *l' oltrapasso*, ovvero ostia *dell'oltrapasso* perchè fu immolato nell'occasione di quell' Angelo, che trapassò le case contrassegnate dal sangue dell' agnello, allorchè a quelle entrava degli Egiziani per ucciderv tutt' i primogeniti.

℣. 12. *Eserciterò i miei giudizj sopra tutt' i dei dell' Egitto*. La Scrittura non accenna per qual modo esercitasse Dio il suo giudizio sopra tutt' i Dei dell' Egitto. L' Angelo che uccise tutt' i primogeniti degli animali, oltre que' degli uomini, alcuni senza dubbio ne uccise, che adorati erano dagli Egiziani. Ma non par che basti questa spiegazione a dimostrare, che *Dio esercitò il suo giudizio sopra tutt' i Dei dell' Egitto*.

Per la qual cosa alcuni Interpreti credono probabile tradizione quella degli Ebrei, che dicono che tutti allora caddero e si ruppero gl'idoli degli Egizj, come quello di Dagon nell'ingresso dell' Arca (1). S.Girolamo (2) aggiugne, che tutt' i loro templi furono demoliti o dalla folgore del cielo, o dalle scosse del tremuoto; lo che non disconviene dalle parole seguenti: *Imperciocchè io sono il Signore*; quasi che dicesse: Io solo sono il vero Dio, che so vendicarmi quando mi piace di coloro, a cui falsamente si attribuisce il nome d' iddii.

℣. 14. *Questo giorno sarà per voi un monumento perpetuo, e lo celebrerete di generazione in generazione*. Quel che è stato detto sinora indica la maniera, con che l'agnello pasquale fu la prima volta immolato in Egitto; e quel che siegue riguarda le cerimonie della festa solenne, che dovea farsene tutti gli anni. Imperciocchè per la prima volta l' agnello pasquale fu immolato se-

con-

(1) 1.*Reg.*5.2. (2)*Hieron.de* 40.*mens.Ep.ad Fabiol.*

condo l'ordine prescritto da Dio; ma gl' Israeliti poi viaggiatori non ebber comodo sufficiente da osservare tutte le cerimonie di quella festa, quantunque non mangiassero che pane non fermentato.

℣. 18. *Dal dì quattordici del primo mese verso la sera mangerete pane senza lievito.* Dicesi qui che la festa degli azimi incomincerà il quattordicesimo giorno del primo mese; e nel Levitico (1) stà scritto, che incomincia il quindicesimo. L' una e l' altra cosa è vera, perchè la festa incominciava sulla sera del dì quattordicesimo del primo mese, e perchè questa sera medesima dagli Ebrei chiamata *il Vespro*, potevasi dire il giorno quattordicesimo, essendone il fine, e ancora il quindicesimo, essendone il principio. E può darsi che in questo senso abbia detto Gioseffo, che la festa degli azimi durava otto giorni.

℣. 19. *Chi mangerà pane con lievito, sarà tolto di mezzo ad Israello.* Vuol dire che i Giudici lo condanneranno alla morte; non che una tale azione considerata da se sola meritasse questa pena, ma perchè dopo la legge promulgata era essa una formale violazione del comandamento di Dio.

℣. 29. *Verso la mezza notte il Signore percosse tutt'i primogeniti in Egitto.* Dio certamente fece eseguire questa sanguinosa sentenza per mano o di un Angelo o di più Angeli; ma non è poi sì chiaro, se quelli esecutori fossero Angeli buoni o cattivi. Dicesi nel 8almo 77. che Dio mandò contra gli Egizj Angeli cattivi: *Immissiones per Angelos malos*; giusta l'Ebreo: *Angelos malorum*, Angeli ministri di pene e di mali; la qual cosa è comune agli Angeli buoni e a' cattivi, incontrastabile essendo che furono Angeli buoni, che punirono gli abitanti di Sodoma. Con tutto ciò, siccome il Salmo che descrive le piaghe d' Egitto, li chiama Angeli cattivi, *Angelos malos*, S. Agostino (2) e con esso lui S. Girolamo inclinano più veramente a credere, che si facesse quella strage dagli Angeli cattivi piuttosto che da' buoni.

℣. 36. *Il Signore fece che il popol suo entrasse in grazia degli Egiziani, affinchè loro imprestassero quanto chiedevano, e così spogliarono gli Egiziani.* S. Agostino (3) del

(1) *Levit.* 23. *v.* 6. (2) *Aug. in Psalm.* 77.
(3) *Aug. contr. Faust. lib.* 22. *c.* 71.

Comandamento che allora fece Dio al suo popolo, ragiona in questo modo.

„ Gl' Israeliti, dic' egli, erano carnali ed invasati dal „ desiderio de' beni mondani; e però questo comanda- „ mento di Dio, che scorgeva l' intimo de' loro cuori, „ era forse più una permissione che un comandamento. „ D'altronde gli Egizj erano scellerati, che aveano „ trattato un popolo straniero con una inumanità e con „ una ingiustizia estrema; cosicchè gl'Israeliti erano de- „ gni che Dio lor facesse un tal comandamento, e gli „ Egizj pure erano degni di soffrire un tal danno " : *Digni erant & illi, quibus talia juberentur; & isti qui talia paterentur.*

Se Mosè, prosegue il Santo, avesse fatto questo comandamento senza ordine di Dio, non vi ha dubbio che avrebbe peccato; e se gli Ebrei di proprio lor movimento avesser preso ad imprestito dagli Egizj le cose lor più preziose con animo deliberato di non restituirle giammai, avrebbero similmente peccato contra la naturale giustizia. „ Ma Dio è il padrone di tutt' i beni „ della terra, e quando egli comanda, sparisce ogni „ difficoltà, nè rimane all' uomo che la gloria di ub- „ bidirgli " : *Divinis imperiis cedendum obtemperando, non resistendum disputando.*

Ciò non ostante può essere che gl' Israeliti, ancorchè operato non abbiano in questo incontro se non per ordine di Dio, abbiano pur nondimeno peccato non già facendo quel che Dio avea lor comandato, o permesso, ma con una rea passione desiderando il possedimento di que' beni fragili e momentanei.

Che se vogliasi sapere, perchè Dio abbia condisceso agl' Israeliti una cosa, che non era totalmente conforme alle regole della sua giustizia, si risponde che l' ha fatto per quell' alta sapienza piena di equità e di potenza, colla quale talvolta esercita i suoi giudizj sopra i suoi nemici, quali erano allora gli Egizj, gastigandoli della crudeltà loro e della loro avarizia; e sopra i suoi figliuoli, correggendoli degli errori, che essi commettono contra la sommissione, di che sono a lui debitori.

Si può rispondere ancora, „ che Dio per un effetto „ della medesima sapienza osserva le regole più esatte „ della sua giustizia colle anime veramente sante, e usa „ indulgenza a coloro che sono deboli, com' erano al- „ lora gli Ebrei: in quella stessa guisa che un Medico

„ av-

„ avveduto alcuna volta permette cibi non tanto salubri
„ a quelli, che escono di recente da una grave malat-
„ tia, per condurli a poco a poco e quasi per gradi a
„ una perfetta sanità": *Quod hoc facere Hebræi divina dispensatione permissi sunt, illius judicio bonoque permissi sunt: qui novit & pœnis vel coercere improbos, vel erudire subjectos: & præcepta validiora dare sanioribus, & quosdam medicinales gradus infirmioribus ordinare* (1).

Così giudica S. Agostino di quest' azione degl' Israeliti verso gli Egiziani, considerandola rispettivamente a Dio, e secondo le regole della somma sua giustizia. Ma alcuni altri Santi Dottori antichissimi, guardandola relativamente agli Egiziani, a cui si potrebbe immaginarsi, che il popolo di Dio avesse fatto qualche torto in quest' incontro, hanno assolutamente difesa una tale condotta, nè hanno temuto di affermare, che gli Ebrei, anche dopo quel che allora fecero, aveano più ragione di querelarsi dell' ingiustizia de' lor nemici, che non ne avevano essi di querelarsi di loro.

Imperocchè si dee considerare, secondo l' osservazione di alcuni Interpreti, che tutto il popolo Ebreo formava un corpo di repubblica, che doveva godere de' diritti della guerra e della pace rispetto a un regno, come era quello di Egitto. Gl'Israeliti si erano primieramente colà recati nella persona di Giacobbe e della sua famiglia, dalla quale uscì quel gran popolo composto di uomini liberi non solo, ma per la loro nascita ragguardevoli e per le loro ricchezze, benchè fossero stranieri. Giuseppe avea di poi reso alla Corona di Egitto servigi tali, che nissun Principe non avrebbe mai potuto abbastanza ricompensare. E ciò non ostante, dugento anni già passati, gli Egizj li trattano come gli schiavi più abbietti, e in una maniera la più tirannica e crudele.

Quindi è che S. Ireneo (2) ha detto intorno la condotta degli Ebrei verso gli Egiziani: „ Il popolo di E-
„ gitto dopo i gran servigj, che a quel regno avea pre-
„ stato Giuseppe, era debitore agli Ebrei non solo de'
„ beni, ma della vita. E non pertanto in vece di mo-
„ strargliene qualche riconoscenza, gli hanno aggravati
„ con travagli i più aspri ed insopportabili. Se ne sono
„ serviti a guisa di schiavi per fabbricare intere Città
„ non

(1) *Aug. contra Faust. l. 22. c. 72.*
(2) *Iren. advers. hæres. l. 4. c. 49.*

„ non tanto per un eccesso d' ingratitudine, quanto per
„ quel medesimo sentimento di crudeltà, per cui si pro-
„ posero, facendo tutti annegare i figliuoli maschi de-
„ gl' Israeliti, di sterminare tutto quel gran popolo,
„ adoperando ogni sforzo per ispegnerne la stirpe, e in
„ un certo modo sbarbicarla fino dalla radice.

Per la qual cosa il Santo Martire conchiude in questi termini: „ Quale ingiustizia hanno dunque fatta gl' Is-
„ raeliti agli Egizj, se hanno ripigliato una piccioliss-
„ ma parte di quel che ad essi legittimamente apparte-
„ neva, e se accumular potendo immense dovizie, qua-
„ lora fossero stati lasciati, come erano in libertà, senza
„ ridurli a una schiavitù, a cui niuno avea il menomo
„ diritto di condannarli, sono partiti poveri dall'Egitto,
„ da cui potevano uscire colmi di ogni sorta di facoltà,
„ purchè fosse loro stata data una mercede proporziona-
„ ta alle durissime loro fatiche "? *Quid igitur injuste gestum est*, dice il Santo, *si ex multis pauca sumpserunt. & qui potuerunt multas substantias suas habere, si non servissent Ægyptiis, & divites abire; paucissimam mercedem pro magna servitute accipientes, inopes abierunt.*

San Clemente Alessandrino (1) fa quasi lo stesso discorso intorno quest' azione degl' Israeliti. Se pongasi mente, dice egli, a' diritti della guerra, gl' Israeliti potevanla dichiarare agli Egizj, che gli aveano ridotti di liberi che erano ad una ingiustissima schiavitù; e se i diritti si attendono della pace, ci accorgeremo che molto meno si presero di quel che ad essi era dovuto per gli sparsi sudori di tanti anni.

Tertulliano soggiugne, che dopo ancora che gl'Israeliti ebber portato via i vasi d'oro e di argento e i più ricchi arredi degli Egiziani, questi rimasero pur tuttavia lor debitori e per la maniera oltraggiosa, onde gli aveano trattati, e per quella inaudita barbarie di far perire nel Nilo una grandissimo numero de' loro figli, che erano nati appena.

La Scrittura (2) il sentimento autorizza di questi Padri, allorchè parlando di tale azione ella dice: *Che Dio ha retribuito a' giusti la mercede conveniente a' loro travagli*. Ed ella aggiugne alle ragioni de' sopralodati Dottori l' autorità eziandio del comandamento.

Che se venga opposto, dice il dotto Teologo Estio, che

(1) *Clem. Alex. Strom. l. 1. c. 13.* (2) *Sap. 10. 17.*

che posto che gl'Israeliti in generale avesser potuto giustamente ripetere una ricompensa assai lauta da tutto il regno di Egitto, per cui aveano sì lungamente travagliato senza riceverne verun guiderdone, ciascuno Israelita non avea però diritto di ripeterla privatamente da altri privati di Egitto, i quali potevano essere innocentissimi di tutte le violenze, che erano contra loro state commesse: a ciò pronta è la risposta; che oltre l'essere quest'azione protetta da' diritti della guerra e della pace, che al popolo Ebreo competevano verso quello di Egitto, siccome dianzi è stato detto; di più i *giusti*, cioè gl'Israeliti, così chiamati dal Savio, hanno potuto a buona equità pretendere, che loro fosse dovuta una copiosa mercede *per le durate fatiche*, e persuadersi di *averla ricevuta* in vigore del *comandamento di Dio stesso*.

Sant'Agostino dice (1), che quanto allora fece il popol di Dio uscendo dall'Egitto era l'immagine di quel, che far dovea GESU' CRISTO dappoi nella sua Chiesa. Imperocchè siccome gl'Israeliti avendo preso ad imprestito l'oro e l'argento degli Egizj lo consecrarono poscia al vero Dio, così i grandi uomini, che GESU' CRISTO ha chiamato a se dall'idolatria, e di cui ha formato invitti difensori della sua Chiesa, hanno recato seco loro quanto vi era di più sodo, e di più vero negli Autori Pagani, e l'hanno rivolto alla distruzione del Gentilesimo, ed indirizzato alla gloria della religione di GESU' CRISTO.

„ Per sì fatta guisa, aggiugne il Santo, Cipriano, „ quel Martire così illustre per la profondità della sua „ dottrina; per gli ornamenti e per la robustezza della „ sua eloquenza, e per la fermezza del suo coraggio, è „ uscito dalle tenebre dell'idolatria, ed è entrato nella „ Chiesa *tutto carico dell'oro e dell'argento degli Egiziani*. Lo stesso ancora può dirsi di Vittorino, di S. Ottato, di S. Ilario, e di una schiera numerosissima di „ altri Santi Dottori, che hanno illustrata la Chiesa „ Greca.

„ Ma siccome (2) tutto l'oro, e l'argento, e tutte „ le spoglie, che gl'Israeliti arrecarono dall'Egitto, „ niente erano in confronto delle prodigiose ricchezze, „ di cui Dio li ricolmò in Gerusalemme, sotto il regno

„ prin-

(1) *Aug. de Doctr. Christ. l. 2. c. 40.* (2) *Aug. ib. c. 42.*

„ principalmente di Salomone; così tutto quanto può
„ derivarsi che sia più utile da' libri de' Pagani, non è
„ nulla se a' tesori si paragoni della verità, che Dio ha
„ rinchiusi nelle sacre carte. Imperocchè non vi ha che
„ la sola Scrittura, la quale vada esente da ogni er-
„ rore; ed ella sola tutti ci discuopre gli abbagli, e
„ c' insegna a discernere tutte le verità, che si trovano
„ nelle altre opere.

℣. 37. *I figli d' Israello partirono da Ramesse.* Questa Città, dice S. Girolamo, era nella terra di Gessen su i confini dell' Egitto.

E andarono a Socoth; Ebreo vocabolo, che significa i *tabernacoli*, e fu così nominata, perchè quivi gl' Israeliti innalzarono le loro tende.

Essendo quasi secentomila uomini; tutti giovani atti alla guerra, da' venti anni in su, non compresi i Leviti, nè le donne ed i fanciulli.

℣. 38. *Andò con essi ancora una confusa moltitudine di gente senza numero.* Questa moltitudine innumerabile di popolo era composta di una grande quantità o di schiavi degli Ebrei, o di Proseliti dell' Egitto e di altre nazioni, che avevano abbracciata la religione de' Giudei; di cui pure si parla nel libro de' Numeri (1).

℣. 40. *Il tempo, che i figli d' Israello dimorarono in Egitto, fu di anni quattrocento trenta.* Non è piccola difficoltà, secondo S. Agostino (2), quella di sapere come debba intendersi, che gl' Israeliti dimorasser quattrocento trent' anni in Egitto. Imperocchè hannoci dotti Interpreti, tra i quali Ugone Grozio, che credono che la dimora colà degl' Israeliti non oltrapassasse gli anni dugento dieci. Per la qual cosa osservano quel che prima di loro avea detto S. Agostino, che i Settanta hanno arbitrariamente dilucidata l' oscurità di queste parole, dicendo nella loro versione: *Il tempo che gl' Israeliti abitarono nell' Egitto, e ne' paesi di Canaan, eglino e i padri loro, fu d' anni quattrocento trenta.* E seguendo questa versione non ci sarebbe più veruna difficoltà nelle parole suddette.

Però il dotto Teologo Estio conchiude, che il numero degli anni segnato dalla nostra versione si può intendere di questo modo, non che gl' Israeliti soggiornassero nell' Egitto anni quattrocento trenta, ma che cessarono di

(1) *Num.* 11, *v.* 4. (2) *Aug. in Exod. qu.* 47.

di soggiornarvi, e ne uscirono quattrocento trent' anni dopo che Dio ebbe promesso *ad Abramo che darebbe la terra di Canaan a lui e alla sua discendenza*.

Similmente S. Agostino (1), poichè ha riferito quel che dice S. Paolo: *Che avendo Iddio fatta un' alleanza con Abramo, la legge che è stata data quattrocento trent' anni dopo non ha potuto renderla nulla, nè distruggere la promessa fatta ad Abramo*; riflette con Eusebio, che non bisogna contare gli anni quattrocento trenta, dacchè Israello entrò in Egitto, ma dacchè Dio comandò ad Abramo di uscire dal suol natio per trasferirsi nella terra, che gli sarebbe indicata.

Allorchè si uniscono insieme tutti questi anni, si trova secondo gl' Interpreti, che sono passati dugento quindici anni dalla vocazione di Abramo fino all' ingresso di Giacobbe in Egitto; e dall' ingresso di Giacobbe in Egitto fino a che ne uscirono gl' Israeliti, si trovano i dugento quindici anni che restano, per formare di questi due numeri uniti insieme gli anni quattrocento trenta notati da S. Paolo.

Si può aggiugner qui una circostanza, di cui non parla Mosè in questa istoria, ma che dallo Spirito Santo ci è significata per bocca di Davidde (2), ed è, che allorchè Dio trasse il popol suo dall' Egitto non vi ebbe pur un solo o malato o debole nelle tribù d' Israello: *Et non erat in tribubus eorum infirmus*.

Non sembra credibile naturalmente, che in una moltitudine sì grande di persone, tra le quali secento mila uomini ci furono atti a portar le armi, nè pur un solo se n' incontrasse, cui l' età, l'infermità, o la fievolezza rendesse allora impotente a seguitar gli altri. Ma non è a stupire che Dio abbia voluto questo miracolo aggiugnere a tanti altri da lui fatti in pro del suo popolo, e che abbia guarito in un momento que' che erano infermi tra gli Ebrei, e fortificati i fievoli colla stessa potenza, con che Mosè (3) ci assicura, che nè i loro vestimenti, nè i lor calzari punto non si erano logorati per lo spazio di anni quaranta nel deserto.

V. 43. *Nissun forestiero mangerà della Pasqua*. Purchè non voglia esser circonciso per aver diritto di mangiarne. I Giudei non astrignevano gli stranieri, come i Cananei,

(1) *Aug. in Exod.* 16. (2) *Psal.* 104. *v.* 37.
(3) *Deuter.* 29. *v.* 5.

nanei, i Mercatanti, che si stabilivano fra loro, i mercenaj, che travagliavano per essi, conservando la propria libertà, non gli astringevano, dico, a farsi circoncidere; onde ciò rimettevasi nell' arbitrio loro, se veniva lor talento di abbracciare la Giudaica religione. Ma questa legge imponevano a tutti gli schiavi, che avevano comprati a danaro contante, e molto più a quelli, che nati erano schiavi nelle loro case. Per altro non usavano violenza alcuna, secondo l' osservazione degl' Interpreti; ma gli andavano disponendo a ricevere spontaneamente la circoncisione, siccome una cosa buona e santa, che non poteva esser grata a Dio fuorchè essendo volontaria. E così venivano in grado ancora essi di celebrare la Pasqua, e di seguitare in tutto e per tutto la religione de' Giudei.

V. 46. L' agnello o capretto si mangerà tutto in una casa. Non era permesso di mandare agli amici una porzione dell' agnello, come soleasi fare nelle altre feste. E quantunque dappoi l' agnello si mangiasse a Gerusalemme, mangiavasi nondimeno in ciascuna casa privata, affine di tener sempre viva alla memoria l' origine di sì grande solennità: nella quale gli Ebrei erano rimasti chiusi nelle loro case per mettersi in salvo dall' Angelo sterminatore, che uccideva tutt' i primogeniti degli Egiziani.

SENSO SPIRITUALE.

L' Agnello Pasquale è una immagine di GESU' CRISTO sì santa, sì importante, e sì strettamente congiunta al nostro argomento, che non possiamo esimerci dal riferir qui alcuno de' sensi spirituali, che i SS. Padri hanno dato a questa figura.

V. 5. L' Agnello sarà immacolato, maschio, nè oltrepasserà un anno. Queste condizioni, che aver dovea l' Agnello Pasquale, ci fanno manifestamente ravvisare GESU' CRISTO, che da S. Pietro (1) si chiama *l' agnello immacolato e senza difetto*, destinato a cancellar col suo sangue tutte le macchie delle anime e tutt' i peccati del mondo.

Que-

(1) 1. *Petr.* 1. *v.* 19.

Questo agnello doveva esser *maschio*, poichè GESU' CRISTO è stato da' Profeti denominato *l'agnello dominatore della terra*, e dall' Apostolo la *virtù del Padre*, ed è rassembrato a un *agnello* nella sua morte, ed un *lione* è parso nella sua risurrezione.

L' agnello esser non doveva maggior di *un anno*, perciocchè GESU' CRISTO è morto nella sua gioventù; e doveva poi essere *immolato sulla sera*, perciocchè GESU' CRISTO si è reso l' olocausto di propiziazione per la salute degli uomini sull' ultima età del mondo, e come verso il suo tramonto.

V. 6. Lo custodirete fino al dì quattordicesimo di questo mese. E' stato poc' anzi osservato che *doveasi prendere l'agnello il decimo giorno*; e quindi si dovea custodirlo cinque giorni prima che fosse immolato, affinchè in quello spazio di tempo si potesse riconoscere, se in lui fosse qualche macchia o qualche difetto, ovvero affinchè la vista medesima di quest' ostia servisse di stimolo agl' Israeliti per occuparsi vie maggiormente della grandezza della festa, cui si apparecchiavano a celebrare.

Non è malagevole, secondo i Santi, che i veri fedeli scoprano il senso di tale ordinazione, e comprendano quanto esser deggiano più circospetti nel prepararsi ad offrire a Dio e a ricevere l' agnello, che è lo stesso Dio umanato, che non furono gl' Israeliti nel disporsi all' immolazione d' un agnello, che del nostro era solamente l' ombra e la figura.

S. Epifanio (1) racconta che gli Ebrei ebbero in tanta riverenza il *preparar l' agnello cinque giorni prima*, che sempre si mantenne tra loro un tal costume.

V. 7. Prenderanno del sangue di quello, e ne aspergeranno l' una e l' altra imposta, e l' architrave delle porte delle case, in cui lo mangeranno. E' chiaro, secondo S. Girolamo (2), che gl' Israeliti aspergendo del sangue dell' agnello la parte superiore e i due lati della loro porta, ne formavano così una specie di croce.

La qual cosa ci rappresenta una figura sensibile di quel che ci ordina S. Paolo, allorchè dice, che ogni qual volta mangiamo il Corpo, e beviamo il Sangue del Salvatore, dobbiamo farlo in memoria della morte sanguinosa, che egli ha per noi sofferto sopra la croce:

Imperciocchè, siccome l' agnello non mangiavasi, che pri-

(1) *Epiph. hær.* 50. (2) *Hieron. in Is. c.* 66. *v.* 19.

prima non foſſe ſtato ſcannato, così il Figliuol di Dio non è diventato il cibo delle anime noſtre, che prima non ſia morto per noi, e di una morte ignominioſa e crudele. Con che ſenſo adunque di gratitudine, e con qual umiltà dovremmo noi ricevere la carne adorabile del celeſte Agnello, poichè ſi è offerto in ſacrifizio di dolore al Padre ſuo per divenire il pane delizioſo delle noſtre anime; e quanto è vero il dire, che quel che egli ci dà nel ſuo Sacramento per una bontà sì gratuita, gli coſta la vita?

Il ſangue, ond' era aſperſa la parte ſuperiore della porta, ci fa egregiamente vedere, ſecondo S. Agoſtino (1) „ che i popoli divenuti le membra di GESU' „ CRISTO porterebbero ſulla loro fronte il ſegno del- „ la ſua croce come il ſuggello della loro ſalute": *Signantur ſigno dominicæ Paſſionis in frontibus populi ad tutelam ſalutis*.

Queſto *ſuggello* e queſti caratteri de' Criſtiani altra coſa non ſono, giuſta l' avviſo del gran Martire S. Ignazio, ſe non ſe il *ſuggello dell' umiltà*, che non arroſſiſce della croce di GESU'CRISTO, e che diſtingue il vero fedele da quelli, che ne hanno ſoltanto il nome; come per l' oppoſito il carattere del principe del mondo, e di tutti coloro, che vivono collo ſpirito del mondo, è la ſtima proſontuoſa di lor medeſimi. E i figliuoli del ſecolo non guſtano ſolamente nel cuor loro il ſegreto veleno dell' orgoglio, ma ſcambievolmente ſe lo comunicano colle azioni loro, e colle loro parole; in quel modo che S. Pietro (2) ordina a' Criſtiani, non ſolo di eſſer umili, ma di porre ogni ſtudio ad inſpirarſi tutti l' umiltà gli uni agli altri.

Il Pontefice S. Gregorio (3) c' inſegna „ che il *ſangue* „ *dell' agnello, che ponevaſi nella parte ſuperiore della por-* „ *ta*, può ſimboleggiare la *purità di quell'occhio ſempli-* „ *ce*, che altro ſcopo non ha che di piacere a Dio, che „ non cerca che il regno ſuo e la giuſtizia, per cui „ egli ci giuſtifica, e che tenendo a vile tutto quanto „ è ſulla terra non deſidera altri beni che quei del „ Cielo.

„ Il *ſangue* altresì, *onde ſpruzzavaſi l' una e l' altra* „ *impoſta della porta*, ci rappreſentava, al dire dello ſteſ-

„ ſo

(1) *Aug. contr. Fauſt. l.* 12. *c.* 30. (2) 1.*Petr.*5.5.
(3) *Gregor. hom.* 24. *in Evang.*

„ ſo Santo, che il noſtro corpo eſſendo il tempio dello „ Spirito Santo, come S. Paolo ſi eſprime, nel qual „ tempio abita GESU' CRISTO e col ſuo corpo e col „ ſuo Spirito, noi però dobbiamo del continuo glorifi- „ carlo, e portarlo nel tempo ſteſſo dentro e fuor di „ noi, nel noſtro corpo e nel noſtro ſpirito, poichè l' uno „ e l' altro appartiene a Dio, ſecondo la forza delle „ parole di S. Paolo nel teſto Greco.

℣. 8. *Mangeranno coll' agnello pan ſenza lievito*. Lo Spirito Santo medeſimo ſpiega queſte parole per bocca di S. Paolo (1), allorchè dice: „ GESU' CRISTO è ſta- „ to immolato, egli che è il vero noſtro agnello paſ- „ quale. Per la qual coſa facciamo un convito non già „ nel vecchio lievito, nè in quello di corruzione e di „ malizia, ma co' pani non fermentati, cioè facciamlo „ nella ſincerità e nella verità ". Queſto pur c' inſe- gna l' Apoſtolo (2) ſteſſo, allorchè dice, che biſo- gna eſſer di Dio nella *ſemplicità del cuore e nella ſin- cerità di Dio*.

La Chieſa conſacra ancora con *pane ſenza lievito*, af- finchè l' eſteriore perſino delle ſpecie del Sacramento ci additi con che purità e con che ſemplicità di cuore ad eſſo dobbiamo approſſimarci. Ognuno ſi accorge, che ſarebbe un delitto il violare l' ordine ſtabilito, metten- do lievito nel pane, con cui ſi conſacra; e ciò non oſtante, poichè Dio ricerca il cuore, il qual debb' eſſere *immune dal fermento di ogni corruzione e di ogni malizia*, ſecondo S. Paolo, donde avviene che mentre che ſia- mo sì rigidi oſſervatori del ſegno, diſtruggiamo poi con tanto ardire la coſa, che eſſo ci rappreſenta, e che ri- verendo la figura diſonoriamo la verità?

La Scrittura aggiunge, *che biſogna mangiar queſto pane con lattughe ſelvagge, che ſono amare*, dice S. Gregorio, af- finchè l' amarezza della penitenza diſſipi la malignità de- gli umori, che poſſono produrre la ſregolatezza della vita. Però queſto pane celeſte è un pane di gioja per gl' innocenti, e un pane di lagrime per gli penitenti; de' primi l' alimento, e il rimedio de' ſecondi.

℣. 9. *Di queſto agnello o capretto nulla mangerete che ſia crudo, o mal cotto, nè leſſo, ma ſoltanto arroſtito al fuoco*. Gli uomini ſanno abbaſtanza, dice il Pontefice

(1) 1. *Cor.* 5. *v.* 7. *&* 8. (2) 2. *Cor.* 1. *v.* 12.

S. Gregorio, che non ſi dee mangiar carne cruda; ma ſono miſterioſe tutte queſte circoſtanze.

Mangiar *l' agnello crudo* vuol dire non diſcernere la carne divina da una carne ordinaria; confondere il pane del Cielo col pane della terra; accoſtarſi ſenza la debita circonſpezione e riverenza a un' oſtia, che i Padri greci chiamano *terribile*; e non uſar che de' ſenſi e non della fede per farſi partecipe di un Sacramento, che ſi nomina dalla Chieſa il *miſtero della fede*.

Dio nè meno vuole che ſi mangi l' *agnello cotto nell' acqua*: *L' acqua*, dice S. Gregorio, *è l' indizio di una ſcienza affatto umana: Quid aqua niſi humanam ſcientiam deſignat?* Mangiar l' agnello *cotto nell' acqua* è regolare le ſue comunioni con una ſcienza umana, e non divina, che non è appoggiata ſulla Scrittura ſanta, ſu i SS. Padri, ſullo ſpirito e ſulla tradizione della Chieſa. *Non meſcoliamo acqua*, dice S. Gregorio Nazianzeno, cioè non meſcoliamo niente d' umano *nella dottrina della fede*. *Nihil aquoſum fidei doctrina habet*.

L' agnello dunque non dee mangiarſi, ſe non quando *è arroſtito al fuoco*; cioè non ſi dee giudicare, ſe noi ſiamo o no degni di cibarci della carne di queſto agnello Immortale, fuorchè ſecondo le regole tratte dalla divina parola, di cui dice il Profeta: *Le voſtre parole, o Signore, ſono tutte ardenti: Ignitum eloquium tuum vehementer.* E in altro luogo dice che *ſono a guiſa d' argento purificato dal fuoco: Argentum igne examinatum*.

Si può dire altresì, che ſi mangia l' agnello *arroſtito al fuoco*, allorchè nell' accoſtarſi a queſto divino Sacramento, che è una rappreſentazione continua della paſſione di GESU' CRISTO, quivi ſi adora in atto d' immolarſi ancora ſopra l' altare della croce per tutto il mondo, offrendoſi al Padre ſuo qual olocauſto conſumato dal fuoco del ſuo amore, ſiccome canta in uno de' ſuoi Inni la Chieſa: *Cujus corpus ſanctiſſimum in ara crucis torridum*.

Queſta grande verità pur anche ci moſtra; che poichè il Figliuol di Dio ſe ſteſſo diede per noi, e ſi dà tuttavia a ciaſcuno di noi, ſempre eſſendo acceſo dal fuoco della ſua carità, è però giuſto che procuriamo di non approſſimarci mai alla ſagroſanta Eucariſtia, ſe non ſentiamo nel cuor noſtro qualche ſcintilla del medeſimo ſuo amore.

Per la qual coſa a noi tocca ſupplicarlo, che ci faccia

cia la grazia, cui fece a que' due discepoli a' quali apparve nel giorno stesso della sua Risurrezione. Imperocchè li dispose al ricevimento del santo suo Corpo, che dovea dare ad essi alla fine del giorno; riempiendoli nello spirito e nel cuore delle divine parole de' Profeti, che loro spiegava egli medesimo; ed infiammandoli d' amore verso lui, secondo che andavansi poscia dicendo l' uno all' altro (1): „ Non è forse vero che il nostro cuore „ abbruciava dentro noi, allorchè ci parlava nel cam„ mino, e dichiaravaci le Scritture?

V. 9. Mangerete la testa co' piedi e colle interiora. La testa dell' agnello, dice S. Gregorio Papa (2), è GESU' CRISTO considerato come Dio e Sposo e Capo della Chiesa. *I piedi dell' agnello* sono il prodigioso annichilamento della santa sua umanità, la povertà, il dispregio, le contraddizioni da lui sofferte.

Non basta nella santa comunione adorar GESU' CRISTO come Dio, ma bisogna procurare di riverire in essa le sue umiliazioni, e quella soprattutto, che egli tiene sì nascosta, colla quale continua ad annichilarsi, indegnità incomprensibili sopportando nella profanazione, che fanno tuttodì i Cristiani pervertiti, di questo sì augusto mistero.

Nè pur è sufficiente, secondo il S. Pontefice, riverire queste umiliazioni, ma convien mettere ogni sforzo nell' imitare, per quanto ne siamo capaci, colui che sì profondamente si abbassa per la nostra salvezza: *Pedes vorare est vestigia humanitatis Christi amando & imitando perquirere.*

Questa spiegazione rinchiude eziandio un altro senso Imperocchè i piedi dell' agnello possono ottimamente raffigurare le membra deboli ed imperfette del corpo di GESU' CRISTO, di cui S. Paolo (3) ha detto: „ Così „ peccando contra i vostri fratelli, e offendendo la lo„ ro coscienza inferma, voi peccate contra GESU' CRI„ STO.

Adunque a santamente ed umilmente comunicarsi non basta mangiar la *testa dell' agnello*, cioè adorar GESU' CRISTO nelle divine sue qualità; nè meno basta riverirlo in quelli, che sono come le membra più nobili del suo corpo, stante che il proprio loro merito ad esso procaccia il più delle volte la nostra benevolenza non

(1) *Luc.* 14. *v.* 32. (2) *Gregor. in Evang. hom.* 22.
(3) 1. *Cor.* 8. *v.* 12.

meno che la noſtra ſtima e il noſtro oſſequio: ma convien fare ogni ſforzo per amarne infino *i piedi*, cioè per ſoffrire con una ſincera carità coloro, che ſono le membra più fiacche del ſuo corpo.

Però la Scrittura dopo aver detto, che ſi *mangeranno la teſta e i piedi* dell' agnello, ſubitamente aggiugne, che ſe ne mangeranno ancora gl' *inteſtini*, cioè le *viſcere*. S. Paolo dice a' Criſtiani (1): *Cupio vos omnes in viſceribus Chriſti*: parole che hanno molti ſenſi; ma prendendole ſecondo la lettera ci offrono queſto: *Io vi deſidero tutti nelle viſcere di GESU' CRISTO.*

Sembra dunque che poſſano ſignificare, che S. Paolo vuole che i Criſtiani non abbiano ſolamente un vincolo eſteriore e ſuperficiale con GESU' CRISTO, ma che a lui ſieno uniti interiormente e ſinceramente, affinchè eſſi vengano annoverati fra' ſuoi membri vivi ed interiori, entrino nel ſuo ſpirito, ſi nutrano della ſua verità, e ſoprattutto ſi abbaſſino e ſi annichilino ſeguendo il ſuo eſempio: affinchè diventar poſſano il *cuore* di GESU' CRISTO diventando *umili di cuore* come GESU' CRISTO: *Humilis corde, cor Chriſti eſt*, dice S. Paolino.

La forza de' Criſtiani ſi paleſerà, ſecondo il Pontefice S. Gregorio, dalla maniera, onde vivono co' deboli, ed agevolmente ſi conoſcerà, che Dio li conſidera siccome perfetti, dalla bontà, dalla dolcezza, dalla equanimità, e anche dalla gioja, con che ſoffriranno i più imperfetti.

V. 11. *Di queſto nulla reſterà ſino alla mattina; ma ſe qualche coſa pur avanza, bruciatela al fuoco.* Poichè la Scrittura ha detto, che non biſogna ſolamente mangiar la *teſta dell' agnello*, riverendo GESU' CRISTO in lui ſteſſo e nelle ſue membra più nobili, ma che biſogna ancora *mangiarne i piedi*, cioè vivere in armonia con quelli, che non per ciò rimangono di eſſere membra ſue, quantunque deboli ed imperfetti, immediatamente ella ſoggiugne: *Non reſterà nulla dell' agnello ſino alla mattina.*

E pare che ſi potrebbero ſpiegare le parole ſuddette di queſto modo, attenendoſi al ſenſo medeſimo: *Non dee reſtar nulla dell' agnello ſino alla mattina.* Se alcuna coſa è occorſa in quello, che Dio ha reſo al par di noi

(1) *Philip.* 1. *v.* 8.

noi una parte dell' agnello e del corpo di GESU' CRISTO, se, dico, alcuna cosa è occorsa, che ci abbia cagionato dispiacere, e che produr potesse nella nostra amicizia qualche alterazione, convien tosto soffocare un tal sentimento, e far che *non resti nulla fino alla mattina*, secondo il precetto di S. Paolo (1): *che il Sol non tramonti sulla vostra ira*. E così *fa d' uopo abbruciare* o consumar nel fuoco *della carità* tutto quanto offender potesse nel menomo che l' unione perfetta, che aver dobbiamo con persone, che sono una parte di GESU' CRISTO e di noi stessi.

Imperocchè la mensa Eucaristica è chiamata da S. Agostino il segno *dell' unità*, *il vincolo e il suggello della carità*. Quanto più noi ci rassoderemo in questa virtù, ci terremo tanto più uniti a' nostri fratelli, ci renderemo tanto più degni che il Figliuol di Dio si unisca a noi nel suo Sacramento, e che ci tratti con indulgenza nelle nostre debolezze, vedendo che noi sopportiamo, che solleviamo, e che scusiamo quelle degli altri.

℣. 11. *E lo mangerete così: vi cignerete a' lombi, e avrete le scarpe in piedi, ed il bastone in mano. Nel cignersi le reni* si ravvisa, giusta il parere de' SS. Padri, la purità esteriore e la castità del corpo. Ma S. Pietro ci fa vedere che vi ha pur anche un' altra purità affatto interiore e affatto spirituale, allorchè dice (2): „ Cignete i reni della vostra anima, e vivete in una vi„ gilanza continua, aspettando con una perfetta speme „ la grazia di GESU' CRISTO.

Lo stesso Apostolo inoltre ci spiega in che consista la castità e la purità interiore, dove dice (3): „ Rendete „ le anime vostre caste e pure mediante un' ubbidien„ za di amore; e l' affetto sincero verso i vostri fratelli „ v' inspiri una costante attenzione a dimostrarvi gli uni „ agli altri una tenerezza, che nasca dall' intimo de' „ cuori.

Le Vergini stolte ebbero la castità esteriore, a cui allude il precetto di *cingere i reni del corpo*; ma non ebber poi quella interiore purità, che S. Pietro esprime in linguaggio figurato sotto i *reni dell' anima*, cioè fa che l' anima ha *una speranza perfetta nella grazia* di GESU' CRISTO; che ella tutto da lui si ripromette, e niente

(1) *Ephes.* 4. *vers.* 26. (2) 1. *Petr.* 1. *v.* 13.
(3) 1. *Petr.* 1. *v.* 22.

da se medesima, e gli ubbidisce con un' ubbidienza tutta volontaria e tutta di amore.

S. Agostino era sì lungi dal credere, che le Vergini stolte avessero la castità spirituale, che nasce da un cuor umile, fondato come in salda base in un vero amor di Dio, e in una perfetta speranza nella sua grazia; era, dico, il S. Padre sì lungi dal crederlo, che per l' opposito ci mostra, che quelle non si dannarono se non perchè non conobbero *la grazia interiore del Salvatore*, e ad essa però non si abbandonarono intieramente persuase, che per la sola giustizia di GESU' CRISTO, che, secondo S. Paolo, è *divenuto la nostra giustizia*, potevano essere santificate, e non per la loro propria, quantunque non distinguessero il sentimento, che corrompeva il cuor loro con secreta compiacenza:

„ Per la qual cosa dice il Santo, che le Vergini di„ventarono stolte, poichè non conobbero chi loro aveva „ dato ogni cosa, e chi le rendeva quel che erano, on„de furono a ragione scacciate dal palagio dello Sposo „ celeste, essendo prive d' olio ne' vasi de' loro cuori, „ cioè ad esse mancando la cognizione e l' affezione sin„cera, che aver dovevano per la grazia interiore di GE„SU' CRISTO ": *Remanent foris, non quia virgines non sunt, sed quia nescientes unde habeant quod sunt stultæ virgines sunt; meritoque foris erunt quia internæ affectum gratiæ non secum ferunt* (1).

V. 11. *E lo mangerete così*, . . . *Avrete le scarpe in piedi. I piedi*, secondo S. Agostino, mostrano le affezioni, per le quali si reca l' anima verso il suo obbietto: *Corpus pedibus*, dice il Santo, *anima movetur affectibus*.

Le scarpe servono a' piedi per camminare, e proteggerli, che non ricevano offesa andando sopra sassi o spine. Questo è pur l' effetto, che fa nell' anima il verace amor di Dio, che sempre è umile, che non si turba di quel che turbar potrebbe un altro amore, che mitiga colla sua bontà quel che sembra aspro, che interpreta favorevolmente quel che potrebbe esser sottoposto a spiegazioni sinistre.

Lo stesso indicar sembra Mosè, allorchè parla di Aser in questi termini (2): „ Aser sarà benedetto tra i figliuo„li

(1) *August. Epist.* 120. *Honorat.*
(2) *Deuter.* 33. *vers.* 24. & 25.

„ li di Giacobbe: Che egli si renda grato a' suoi fratel-
„ li, e che tuffi il suo piede nell' olio "; cioè che le affezioni della sua anima sieno accompagnate dalla dolcezza e dall' olio della carità.

E a dimostrar l' effetto, che produr dee questa carità, soggiugne immantinente: *I suoi calzari son di ferro e di rame*. Siccome un uomo, che avesse le suole di ferro e di rame, camminerebbe da per tutto senza verun timore di romperſi i piedi, così le anime fortificate da una umile carità sormontano tutto ciò, onde altri si offenderebbe, nè trovano mai alcun inciampo: *Benedictus in filiis Aser, sit placens fratribus suis, & tingat in oleo pedem suum. Ferrum & æs calceamentum ejus*.

Questa è una disposizione eccellente per la santa comunione; poichè siccome la carità è la perfezione di tutte le virtù, così la pazienza è la perfezione della carità stessa in quel modo che la mansuetudine e l' umiltà sono la perfezione della pazienza.

Avrete il bastone in mano: S. Agostino dice che nel bastone, che Davidde teneva in mano, allorchè marciò contra Golia, è rappresentata la croce di GESU' CRISTO. Si può ben qui dire la stessa cosa; che bisogna recar seco alla santa comunione un vivo risentimento della Croce del Figliuol di Dio, poichè ne è questo Sacramento un' espressa e perpetua rappresentazione.

Tutto l' ordine, che abbiam divisato, di mangiar l' agnello pasquale, può anche spiegarsi in un senso più semplice, e pieno al tempo stesso di una grande istruzione. Imperciocchè le riferite circostanze chiaramente ci mostrano, che per mangiar l' Agnello divino noi dobbiam ricordarci, secondo l' avviso di S. Pietro e di S. Paolo: *Che noi siamo forestieri e viandanti in questo mondo*, che abbiamo però *a cingere i nostri lombi*, siccome usavano coloro, che si ponevano in cammino. Così vediam che apparve a Tobia l' Angelo Raffaello avente la vesta succinta qual uomo apparecchiato a viaggiare.

Si deggiono aver le scarpe in piedi, affinchè niente sia che ci offenda, come dianzi è stato detto, ne' sentieri più scoscesi e più difficili.

La Scrittura dice altresì, che deesi *avere un bastone in mano*, arnese necessario a' viaggiatori, o per appoggiarsi camminando, o per difendersi contra le bestie, ovvero contra i ladri. Ed ella soggiugne, che vuolsi *mangiare*

frettolosamente, perciocchè la *Pasqua* è quella che si celebra, cioè *l' oltrapassata del Signore*.

Si è già osservato, che il vocabolo *transitus* in questo luogo sembra volerci rappresentare l' azione, con che l' Angelo sterminatore le case trapassava degl' Israeliti per non entrar se non in quelle degli Egizj, piuttosto che il passaggio e la partenza degl' Israeliti fuor di Egitto: *Pascha hic*, dicono gl' Interpreti, *non est transitus sed transultus*.

Ma in un altro senso può veramente significare il *passaggio*, spiegandolo di GESU' CRISTO, allorchè andava per l' ultima volta a mangiar l' Agnello Pasquale, e ad instituire il suo divin Sacramento, che doveva essere l' adempimento di questa figura, secondo che dice S. Giovanni ne' termini seguenti: *Avanti la festa di Pasqua sapendo GESU' che era venuta l' ora di passar da questo mondo al regno di suo Padre ec.*

E' dunque una eccellente disposizione a santamente comunicarsi il considerar noi stessi, come allora fece GESU' CRISTO, quali peregrini che passano dalla terra al Cielo, e dagli uomini a Dio, che è nostro Padre; dimodochè sempre possiam dire di noi quel che disse GESU' CRISTO, di se medesimo: *So donde vengo, e dove io vado*. A noi parimente potrà accomodarsi in un certo modo quel che stà scritto del Salvatore (1): *Pertransiit benefaciendo*: Egli passò continuamente d' uno in altro luogo a tutti facendo parte delle sue beneficenze.

La Scrittura aggiugne: *Che mangiar dobbiamo l' Agnello frettolosamente*. La qual cosa da S. Pietro spiegasi divinamente, allorchè dice: che in questa vita dobbiamo aspettar non solo, amare, e sospirare la venuta di GESU' CRISTO, ma dobbiamo ancora in un certo modo *affrettarla* coll' ardore de' nostri desiderj, come attesta S. Pietro in queste eccellenti parole (2): *Ora siccome un ladro viene di notte tempo, così il giorno del Signore verrà quando meno si aspetta. E allora passeranno i Cieli nello strepito di una tempesta orribile; gli elementi infiammati si discioglieranno, e la terra con quanto essa contiene sarà consumata dal fuoco. Poichè dunque hanno tutte queste cose a perire, quali dovreste esser voi, e quale esser dovrebbe la santità della vostra vita, e la pietà delle azioni vostre nella continua espettazione, e nell' acceso desiderio della*

(1) *Act.* 10. *v.* 38. (2) 2. *Petr.* 3. *v.* 10. *& seq.*

la venuta del giorno del Signore, in cui l' ardore del fuoco discioglierà i Cieli, e farà tutti stemperarsi gli elementi?

CAPITOLO XIII.

Mosè avverte gl' Israeliti a ricordarsi del giorno, in cui furono liberati dalla schiavitù dell' Egitto, ed a consacrare tutt' i loro primogeniti al Signore. Gl' Israeliti portano seco loro le ossa di Giuseppe. Vengono condotti di giorno da una colonna di nube, e di notte da una colonna di fuoco.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Sanctifica mihi omne primogenitum quod aperit vulvam in filiis Israel, tam de hominibus quam de jumentis: mea sunt enim omnia.*

3. *Et ait Moyses ad populum: Mementote diei hujus in qua egressi estis de Ægypto & de domo servitutis, quoniam in manu forti eduxit vos Dominus de loco isto: ut non comedatis fermentatum panem.*

4. *Hodie egredimini mense novarum frugum.*

5. *Cumque introduxerit te Dominus in Terram Chananæi & Hethæi & Amorrhæi & Hevæi & Jebusæi, quam juravit patribus tuis, ut daret tibi, terram fluentem lacte & melle, celebrabis hunc morem*

1. PArlò poscia il Signore a Mosè, e gli disse:

2. Consacra a me ogni primogenito, che apre il seno di sua madre tra i figli d' Israello, sì degli uomini, che delle bestie: imperocchè tutti son miei.

3. E Mosè disse al popolo: Ricordatevi di questo giorno, in cui usciste dall' Egitto, e dalla casa della *vostra* schiavitù: *Ricordatevi* che il Signore con mano forte vi ha tratti da questo luogo: Non mangerete dunque pane con lievito.

4. Voi uscite oggi nel Mese *Abib*, *che è il mese dello spigo* delle nuove biade.

5. Ed allorchè il Signore vi avrà fatti entrare nella terra de' Cananei, degli Etei, degli Amorrei, degli Evei, e de' Jebusei, che giurò a' padri vostri di dare a voi, in quella terra, ove

rem ſacrorum menſe iſto:

6. *Septem diebus veſceris azymis: & in die ſeptimo erit ſolemnitas Domini.*

7. *Azyma comedetis ſeptem diebus: non apparebit apud te aliquid fermentatum, nec in cunctis finibus tuis.*

8. *Narrabiſque filio tuo in die illo, dicens: Hoc eſt quod fecit mihi Dominus quando egreſſus ſum de Ægypto.*

9. *Et erit quaſi ſignum in manu tua, & quaſi monumentum ante oculos tuos: & ut lex Domini ſemper ſit in ore tuo, in manu enim forti eduxit te Dominus de Ægypto.*

10. *Cuſtodies hujuſcemodi cultum ſtatuto tempore a diebus in dies.*

11. *Cumque introduxerit te Dominus in Terram Chananæi, ſicut juravit tibi & patribus tuis, & dederit tibi eam:*

12. *ſeparabis omne quod aperit vulvam Domino, & quod primitivum eſt in pecoribus tuis: quidquid habueris maſculini ſexus conſecraris Domino.*

13. *Primogenitum aſini mutabis ove: quod ſi non redemeris interficies. Omne autem pri-*

ove ſcorrono *rivi di* latte, e *di* miele, celebrerete in queſto meſe un ſacro culto così:

6. Per ſette giorni mangerete pane ſenza lievito, e il giorno ſettimo ſarà feſta ſolenne al Signore.

7. Mangerete, *dico*, per ſette giorni pane ſenza lievito: nulla ſi vegga con lievito nè tra voi, nè tra tutt' i voſtri confini:

8. In quel giorno direte al voſtro figlio: *Io ſolenizzo la memoria* di ciò che mi fece il Signore, quando uſcii dall' Egitto.

9. E ciò ſarà anche come un ſegno ſulla voſtra mano, e come un monumento tra gli occhi voſtri: onde la legge del Signore vi ſia ſempre in bocca, poichè il Signore con mano forte vi ha fatti ſortir dall' Egitto.

10. Oſſerverete dunque queſto culto di anno in anno al tempo ſtabilito.

11. E quando il Signore, giuſta il giuramento da lui fatto a voi, e a' voſtri padri, vi avrà fatto entrare nella terra de' Cananei, e ve l'avrà data:

12. ſepararete pel Signore tutto ciò che apre il ſeno della madre, e de' primogeniti de' voſtri beſtiami: ogni maſchio che avrete, lo conſacrerete al Signore.

13. Quando al primogenito dell' aſino, lo ſcambierete con un agnello, *o ca-*

pret-

primogenitum hominis de filiis tuis pretio redimes.

pretto: che se nol riscattate, lo accopperete. E riscatterete mediante un prezzo ogni primogenito de' vostri figli.

14. *Cumque interrogaverit te filius tuus cras, dicens: Quid est hoc? respondebis ei: In manu forti eduxit nos Dominus de Terra Ægypti, de domo servitutis.*

14. Ed allorchè all' avvenire vostro figlio v' interrogherà, e vi dirà: Che vuole significar questo? Gli risponderete: Il Signore ci ha tratti con mano forte dall' Egitto, dalla casa della *nostra* schiavitù:

15. *Nam cum induratus esset Pharao, & nollet nos dimittere, occidit Dominus omne primogenitum in Terra Ægypti, a primogenito hominis usque ad primogenitum jumentorum: idcirco immolo Domino omne quod aperit vulvam masculini sexus, & omnia primogenita filiorum meorum redimo.*

15. Imperocchè essendosi Faraone ostinato in non volerci lasciar partire, il Signore ammazzò in Egitto ogni primogenito, dal primogenito dell' uomo fino al primogenito delle bestie: E perciò io immolo al Signore ogni maschio che apre il seno della sua madre, e tutt' i primogeniti de' miei figli io riscatto:

16. *Erit igitur quasi signum in manu tua & quasi appensum quid, ob recordationem, inter oculos tuos: eo quod in manu forti eduxit nos Dominus de Ægypto.*

16. Ciò sarà anche come un segno sulla vostra mano, e come un frontale posto per memoria tra gli occhi vostri: perchè *vi sovvenghiate che* con mano forte il Signore ci ha fatti uscir dall' Egitto.

17. *Igitur cum emisisset Pharao populum, non eos duxit Deus per viam Terræ Philistiim quæ vicina est: reputans ne forte pœniteret eum, si vidisset adversum se bella consurgere, & reverteretur in Ægyptum.*

17. Avendo dunque Faraone fatto uscir *dalle sue terre* il popolo *d' Israello*, Dio non li guidò già per la strada della Terra de' Filistei, benchè questa fosse vicina: *così* provedendo, che se questo popolo vedesse insorgere contra se delle guerre, non si pentisse, e ritornasse in Egitto.

18. *Sed*

18. Ma

18. *Sed circumduxit per viam deserti, quæ est juxta mare rubrum: & armati ascenderunt filii Israel de Terra Ægypti.*

18. Ma li fece girare per la via del diserto, che è presso il Mar Rosso. I figli d' Israello uscirono dall' Egitto in armi.

19. *Tulit quoque Moyses ossa Joseph secum, eo quod adjurasset filios Israel, dicens: Visitabit vos Deus, efferte ossa mea hinc vobiscum.*

19. Mosè prese seco anche le ossa di Giuseppe, poichè Giuseppe avea detto a' figli d' Israello: Dio vi visiterà, trasportate da qui con voi le mie ossa; e se l' avea da essi fatto promettere con giuramento.

20. *Profectique de Socoth castrametati sunt in Etham in extremis finibus solitudinis.*

20. Partiti dunque da Socoth accamparono in Etham, alla estremità del diserto.

21. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris utroque tempore.*

21. Il Signore marciava innanzi ad essi per mostrar loro la strada, di giorno in una colonna di nube, e di notte in una colonna di fuoco, per essere ad essi di guida nel cammino di giorno, e di notte.

22. *Numquam defuit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem coram populo.*

22. Mai mancò di comparire innanzi al popolo la colonna di nube il giorno, nè la colonna di fuoco la notte.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 2. *Consacrami tutt' i primogeniti.* Lettera: *Santificami.* Il vocabolo santificare si prende nella Scrittura in molte maniere.

1. In un senso propriissimo, allorchè significa che quel che dianzi era impuro è reso veramente santo e unito a Dio con una sincera ubbidienza: come quando S. Paolo scrive a' Corintj, che mediante il battesimo sono essi stati purificati e *santificati* (1).

2. *San-*

(1) *V. Estium ad hunc loc.*

2. *Santificare* significa trattare come Santo. Per esempio nell' orazione domenicale: *che il tuo nome sia santificato*, vuol dire, che sia temuto e adorato come santo. La Scrittura oppone a questa espressione: *Macchiare*, cioè profanare, *il nome di Dio*: *Polluere nomen Domini, id est, pro polluto & profano habere*. Imperocchè il nome di Dio, è sempre per se stesso ugualmente santo e terribile.

3. *Santificare* una cosa significa destinarla ed applicarla a un uso santo e al culto di Dio. Una tale applicazione si fa o *col ministero*, come quando è detto, che la tribù di Levi fu *santificata* e consacrata al Signore; o *coll' uso*, come quando la Scrittura dice, che il Tempio, l' altare e i vasi sacri furono *santificati* al Signore, cioè furono destinati agli usi santi del culto, che gli è dovuto; o finalmente *colla oblazione*, come la Scrittura dice, che quello che è immolato a Dio è *santificato* al Signore.

In quest' ultimo senso ordina Iddio, che tutt' i primogeniti saranno *santificati*, cioè offerti ed immolati al Signore; ma perciocchè non è conforme all' ordine di Dio l' immolargli un uomo, e non ha egli voluto permettere un tal sagrifizio, ordina egli stesso ne' Numeri (1) che i primogeniti degli uomini si abbiano a redimere mediante una certa somma di danaro.

V. 2. . . . . *Sagrificami tutt' i primogeniti, che aprono il seno della loro madre*. Il vocabolo ebreo non significa *aprire il seno*, ma soltanto che esce dal seno della madre; o che n' esca nella guisa ordinaria e naturale, ciocchè non potrebbe esser conveniente alla nascita miracolosa dell' Uomo-Dio; o che n' esca come il Verbo incarnato nacque effettivamente, lasciando la madre sua ancor più Vergine che non era prima che l' avesse ella conceputo.

Imperocchè il Figliuol di Dio nascendo uscì dal seno della madre sua, come il raggio del sole passa per mezzo ad un cristallo purissimo, lasciandolo intatto, e ancor più trasparente che non era prima. Non altrimenti, secondo i Santi, GESU' CRISTO uscì dal sepolcro senza muovere o rompere la pietra, che lo ricopriva, ed entrò pure non altrimenti nel cenacolo, ove erano gli Apo-

(1) *Num.* 3. *v.* 46. 47.

Apoſtoli congregati, ſenza aprire le porte, che trovò chiuſe.

Così eſſendo ſpiegata queſta legge, che ſi cita nel Vangelo in propoſito del bambino GESU', può eſſa convenirgli, e ſi accorda pur anche mirabilmente con quel che dice la Chieſa della Vergine Santiſſima: *Semper clauſa, ſed non infœcunda.*

℣. 2. . . . . *sì degli uomini che delle beſtie.* Si vede ne' Numeri (1), che Dio vuole, che a lui ſi offrano tutt' i primogeniti degli animali puri, e che i primogeniti ſi redimano degli animali impuri, che non potevano eſſergli offerti.

Dio aggiunge: *perchè tutto è mio.* Quantunque ſia veriſſimo, che Dio ha il ſupremo dominio ſopra tutti gli eſſeri in qualità di Creatore, ciò non oſtante allorchè qui dichiara agli ebrei *che tutto è ſuo*, ſembra voler preciſamente indicare, che avendo ſalvati tutt' i lor primogeniti, nell' atto che fece tutti morire quelli degli Egizj, era però giuſto che gli appartenеſſero tutt' i primogeniti o de' loro figli o de' loro animali, e che eſſi gliene faceſſero offerta, o che li redimeſſero per moſtrarſi riconoſcenti di un tanto benefizio.

℣. 3. *Ricordatevi di queſto giorno, in cui il Signore vi ha tratto con mano forte dall' Egitto. Non mangerete dunque pane con lievito.* Qualor ſi conſiderano i miracoli terribili e inuditi, che furono operati da Dio per trarre il ſuo popolo di ſchiavitù dell' Egitto, è coſa ragionevole il penſare, che la gratitudine, che da loro domanda, ſarebbe molto ſproporzionata alla grandezza della grazia ineffabile ricevuta, ſe quella in altro non conſiſteſſe che nell' aſtenerſi *per lo ſpazio di otto giorni dal mangiar pane con lievito.*

Ma non biſogna diſgiugnere lo ſpirito della lettera, e allora ſi vedrà, ſecondo S. Paolo, che tutta la religione è rinchiuſa in queſta figura. Per ciò fare non altro ſi richiede che ſtenebrare l'oſcurità della legge vecchia collo ſpirito della nuova, e riflettere con queſto Santo Apoſtolo (2), che eſſendo GESU' CRISTO il vero Agnello Paſquale, tutta la religione conſiſte *in celebrare una Paſqua* interiore e ſpirituale, *non col fermento della malizia e della corruzione dello ſpirito: ma co' pani ſenza lievito della ſincerità e della verità.*

℣. 4.

(1) *Num.* 18. *v.* 15. (2) 1. *Cor.* 5. *v.* 8.

℣. 4. Uſcite oggi nel meſe *Abib*, *che è il meſe della ſpigatura* delle nuove biade. Il teſto Ebreo legge *delle nuove ſpighe verdeggianti*, ma che pur incominciavano a biondeggiare. Il meſe di Niſan, che era il primo dell' anno ſanto de' Giudei, corriſpondeva in parte al noſtro meſe di Marzo, e in parte a quello di Aprile. E ſin da queſto meſe le biade erano o mature, o ſtagionate aſſai. Imperocchè diceſi nel libro di Gioſuè (1), „ che „ la fiumana del Giordano era gonfia eſtremamente, „ quando gl' Iſraeliti la valicarono a piede aſciutto, *nel* „ *tempo della mietitura* ". E nulladimeno ſi avverte di poi (2), che eſſi valicarono il Giordano a' dieci del primo loro meſe, cioè verſo la fine del meſe di Marzo.

℣. 9. *E ſarà queſto come un ſegno nella voſtra mano, e come un monumento dinanzi gli occhi voſtri, onde la legge del Signore vi ſtia ſempre in bocca, perchè il Signore con mano forte vi ha cavato dall' Egitto*. I Giudei intendevano alla lettera tutte queſte parole, e per una ſuperſtiziosa eſattezza portavano ſulle loro fronti e al lembo delle loro veſti certe pergamene, affinchè i loro occhi ſteſſi rinnovaſſero loro allo ſpirito la memoria de' benefizj di Dio.

Si è potuto vedere nella ſpiegazione del capitolo duodecimo, che tutto ciò riguarda la Chieſa, e dee intenderſi in una maniera degna di Dio. E ſiccome l' Agnello Paſquale era certamente l' immagine di GESU' CRISTO, così può ſpiegarſi la ſingolare premura, che Dio ebbe di rinnovarne la memoria nello ſpirito del popolo ſuo, antica figura del popol nuovo, con queſte parole di S. Paolo a' Coloſſenſi (3): „ Proſeguite a vivere in „ GESU' CRISTO noſtro Signore ſecondo l' inſtruzione, „ che ne avete ricevuto, a lui rimanendo attaccati co„ me a radice, e ſopra lui edificate come ſopra il vo„ ſtro fondamento, aſſodandovi nella fede che vi è ſta„ ta inſegnata, e facendola creſcere vie maggiormente „ con inceſſanti rendimenti di grazie.

℣. 13. *Quando al primogenito dell' aſino, lo ſcambierete con un agnello o un capretto*. Dio parla dell' aſino particolarmente, perchè queſti animali erano più comuni tra gli Ebrei. Sotto il nome poi di aſino ſi comprendevano i cavalli, i cammelli, ed altri ſomiglianti, che ſi redimeva-

(1) *Joſ.* 3. *v.* 15. (2) *Joſ.* 4. *v.* 19.
(3) *Coloſſ.* 2. *v.* 6. 7.

mevano per un certo prezzo, secondo l' osservazione di Filone. Quelli, che avevano primogeniti di questi animali, erano in libertà o di riscattarli o di ucciderli. E la necessità di fare l' una o l' altra di tali cose era un contrassegno del potere da Dio riserbatosi sopra i primogeniti.

V. 17. *Dio non guidò il suo popolo per la strada della Terra de' Filistei, che è vicina; così provedendo, che se vedesse insorgere contra se delle guerre, non si pentisse, e non tornasse in Egitto. Li fece dunque girare per la via del deserto.* Quantunque Dio sia onnipotente, siccome egli è infinitamente saggio, gode però di porgerci nella sua condotta esempj della sua sapienza piuttosto che della sua potenza, e si degna per fino abbassarsi a far uso di que' mezzi, che a noi potrebbe suggerire la prudenza più circospetta.

Dal che giova imparare, dice S. Agostino (1), che siccome abbiamo a rimaner sempre immutabili nell' amore della giustizia, e nella fedeltà, che gli dobbiamo, così è delle nostre parti il governarci consigliatamente, e prendere tutte le precauzioni, che può ispirarci la Cristiana savièzza, per metterci in salvo da' pericoli, che ci minacciano, allorchè pur anche Dio visibilmente si dichiara nostro protettore e nostro sostegno: *Hic ostenditur omnia fieri debere consilio, quæ consilio recte fieri possunt, ad evitanda quæ adversa sunt, etiam cum Deus apertissime adjutor est.*

S. Gregorio Papa osserva con ragione, esaminando questo luogo della Scrittura, che ne' principj della conversione Dio che fa, che l' anima è ancora debole, e che entra allor allora in una nuova vita, ritiene i demonj, modera gli sforzi, che far potrebbero contra essa, nè la espone che a tentazioni facili a respingersi, e da cui ella vaglia ad uscir trionfante; per tema che se mai si vedesse d' improvviso assalita da sì potenti nemici non si pentisse di aver abbandonata la sua prima vita, e non preferisse i piaceri mortali del secolo, che pur troppo le sono conti per una funesta esperienza, alla gioja celeste della vita di Dio, di cui non anche ha saggiato abbastanza la solidità e la dolcezza.

V. 18. *I figliuoli d' Israello uscirono armati dall' Egitto.* Il vocabolo ebreo significa *uscire in armi*, ed è preso nel mede-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 49.

medesimo senso in molti luoghi della Scrittura dietro l' autorità de' più dotti Rabbini.

Lo stesso vocabolo ebreo, che la nostra versione traduce *in armi*, significa *quinto*, come chi dicesse *quintati*. Così osserva Ugone Grozio. Però i Settanta traducono *nella quinta generazione*. Si contano in effetto cinque generazioni dopo l' ingresso di Giacobbe in Egitto sino all' uscita degl' Israeliti, Fares, Esron, Aramo, Aminadabbo e Naasson, che era capo della tribù di Giuda nel deserto. Che se vogliam fermarci alla sola tribù di Levi, S. Agostino ne conta cinque in questo modo: Giacobbe, Levi, Caath, Amramo, Mosè. *La quinta generazione* può significare altresì il quinto secolo, che era allora cominciato, poichè uscirono, siccome è stato detto di sopra, dopo lo spazio di quattrocento trent' anni.

℣. 21. *Il Signore le precedeva per mostrar ad essi la strada di giorno in una colonna di nube, e di notte in una colonna di fuoco; per esser loro guida sì nel viaggio diurno che nel notturno.* *Il Signore*, cioè *l' Angelo del Signore*, com' è detto altrove, *li precedeva per mostrar loro la strada*, perciocchè non vi era pubblica via, nè alcun sentiero battuto in que' deserti, poichè erano affatto incolti e inabitati, e inoltre tutto coperti di sabbie, che i turbini de' venti spargevano spesso quà e là, di modo che orma d' uomo non appariva a chi passar voleva per que' luoghi selvaggi.

Per la qual cosa gl' Interpreti osservano, che allorchè i viaggiatori si vedevano ridotti a doverli traversare, erano costretti a far uso di alcuni istromenti, come i nocchieri costumano in alto mare, affin di giudicare dalla ispezione del cielo e degli astri, se veramente andavano verso la meta, a cui tendevano, e quanto se n' erano avvicinati nella strada che fatta avevano.

Alcuni sonosi immaginati senza fondamento, che gli Ebrei non camminassero mai di notte, non considerando che ne' paesi più caldi, quai sono per l' appunto i deserti di Arabia, i viaggi notturni sono assai più comodi. Però Mosè dice ne' Numeri (1): *Che la colonna di fuoco precedeva il popolo, finchè durava la notte.*

Si possono dunque distinguere tre cose, che allora fece Iddio per condurre il suo popolo in questo sì orrido deserto.

(1) *Num.* 14. *v.* 14.

1. Nel giorno vi era una *colonna di nube*, che appariva nell' aria davanti al campo a guisa di uno ſtendardo divino, che moſtrava la via, che dovevano tenere gl' Iſraeliti.

2. Dopo ſera e in tutta la notte vi era una *colonna di fuoco*, che preſentavaſi nell' aria dinanzi al popolo, e conducevalo, ſe gli era a grado di marciar la notte per iſcanſare i calori atroci di que' paeſi durante il giorno.

Che ſe il popolo faceva alto, e reſtava in uno ſteſſo luogo, la colonna di nube fermavaſi ſul tabernacolo per tutto il giorno, e la colonna di fuoco per tutta la notte. Finchè la colonna di nube o di fuoco non ſi partiva dal tabernacolo, il popolo ripoſavaſi dove era. E ſe la colonna abbandonava il tabernacolo, e veniva a ſplendere nell' aria, il popolo mettavaſi toſto in marcia, ſeguitando il ſolco di luce, che la colonna aprivali nel bujo di quelle tenebre.

3. Oltre le due colonne, l' una di nube pel giorno, e l' altra per la notte di fuoco, vi era ancora un terzo ſoccorſo niente meno neceſſario degli altri due, che dava Dio agl' Iſraeliti. Era queſto una nube ſteſa nell' aere per molto ſpazio di cielo, la quale a foggia di tenda ampliſſima tutto ricopriva il loro campo, e li difendeva da' rai cocenti del ſole, il cui calore faceaſi inſopportabile, ogni qual volta infiammato aveſſe le arſe ſabbie di quel vaſto deſerto.

Queſta nube, ſecondo la Scrittura, e ſecondo l' oſſervazione di alcuni dotti Interpreti, ſi vede eſſere ſtata diſtinta dalla colonna di nube, che era deputata a un altro uſo; lo che apertamente ſi dichiara da Davidde, allorchè dice (1): *Egli ſteſe una nube che li proteggeſſe: Expandit nubem in protectionem eorum.* E così allor quando la colonna di nube s' inoltrava nell' aria per far loro la ſcorta, quella nube ſpazioſa era come un velo, che tutto ricopriva il campo, e gli facea ombra e ſchermo contra la sferza del ſole.

Iſaia par che abbia ſpiegato queſta eccellente figura in un ſenſo ſpirituale e profetico, là dove dice (2): „ Il „ Signore ingombrerà tutta la montagna di Sionne d' una „ oſcura nube nel giorno, e farà diſcendere una fiam-

„ ma

(1) *Pſal.* 104. *v.* 39.
(2) *Iſai.* 4. *v.* 5.

„ ma ardente nella notte: imperocchè ei proteg gerà per „ ogni parte il luogo della sua gloria.

Lo Spirito Santo oggi fa invisibilmente nella Chiesa quel che fece visibilmente al tempo antico tra i Giudei. Egli è rispetto a noi *una colonna di nube* nel giorno, per difenderci dagli assalti della compiacenza, affinchè la prosperità non c' insuperbisca: ed è poi *una colonna di fiamma ardente nella notte*, affinchè l' anima non s' intiepidisca nelle sue aridità e nelle sue oscurità, ed affinchè non l' abbatta l' avversità.

CAPITOLO XIV.

Faraone insegue gl' Israeliti. Questi mormorano contra Mosè. Egli batte colla verga le acque del mare, che si dividono, ed aprono agl' Israeliti il varco. Gli Egizj volendo inseguirli restano seppelliti nelle acque.

1. *Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel: Reversi castrametentur e regione Phihahiroth, quæ est inter Magdalum & mare contra Beelsephon: in conspectu ejus castra ponetis super mare:*

3. *Dicturusque est Pharao super filiis Israel: Coarctati sunt in terra, conclusit eos desertum.*

4. *Et indurabo cor ejus, ac persequetur vos: & glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu ejus: scientque Ægyptii, quia ego sum Dominus. Feceruntque ita.*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Dì agl' Israeliti, che voltino strada ed accampino in faccia a Fihahiroth, che è tra Magdal e il mare dirimpetto a Beelsefon: Di rincontro a questo luogo voi accamperete sulla riva del mare.

3. Imperocchè Faraone favellando de' figli d' Israello dirà: Si sono imbarazzati in luoghi stretti, e sono chiusi dal diserto.

4. Io indurirò il di lui cuore, e v' insegurà; ed io resterò glorificato in Faraone, ed in tutto il di lui esercito, e conosceranno gli Egizj, che io sono il Signore. Così dunque fecero

5. *Et*

5. *Et nuntiatum est regi Ægyptiorum quod fugisset populus: immutatumque est cor Pharaonis & servorum ejus super populo, & dixerunt: Quid voluimus facere, ut dimitteremus Israel, ne serviret nobis?*

6. *Junxit ergo currum, & omnem populum suum assumpsit secum.*

7. *Tulitque sexcentos currus electos, & quidquid in Ægypto curruum fuit, & duces totius exercitus.*

8. *Induravitque Dominus cor Pharaonis regis Ægypti, & persecutus est filios Israel: at illi egressi erant in manu excelsa.*

9. *Cumque persequerentur Ægyptii vestigia præcedentium, repererunt eos in castris super mare: omnis equitatus & currus Pharaonis, & universus exercitus erant in Phihahiroth contra Beelsephon.*

10. *Cumque appropinquasset Pharao, levantes filii Israel oculos, viderunt Ægyptios post se, & timuerunt valde: clamaveruntque ad Dominum,*

11. *et dixerunt ad Moysen: Forsitan non erant sepulchra in Ægypto, ideo tulisti nos ut moreremur in solitu-*

i figli d' Israello.

5. Fu portato l' annunzio al Re degli Egizj che il popolo *d' Israello* era fuggito. Allora il cuor di Faraone, ed il cuore de' suoi Cortigiani si cangiò riguardo al popolo *stesso*, e dissero: Che abbiam noi fatto in permettere, che Israello sen vada, e lasci di servirci?

6. Fece dunque attaccare il cocchio *di guerra*, e prese seco tutto il popolo.

7. Condusse *pur* seco secento cocchi scelti, e tutt' i cocchi *di guerra*, che trovansi in Egitto, ed i Capi di tutta l' armata.

8. Il Signore indurì il cuor di Faraone Re di Egitto, ed ei si diè ad inseguire i figli d' Israello: Ma eglino erano usciti a mano alzata.

9. Inseguendo dunque gli Egizj le tracce degl' Israeliti, li trovarono accampati alla riva del mare. Tutta la cavalleria e i cocchi di Faraone, e tutto l' esercito trovaronsi a Fihahiroth dirimpetto a Beelsefon.

10. E mentre Faraone era già vicino, i figli d' Israello alzati gli occhi, e veduti dietro a loro gli Egizj, furono colti da un gran timore. Alzarono pertanto le voci al Signore,

11. e dissero a Mosè: Non vi eran forse sepolcri in Egitto, che tu ci hai condotti a morire in *questa* solitu-

litudine: quid hoc facere voluisti, ut educeres nos ex Ægypto?

12. *Nonne iste est sermo, quem loquebamur ad te in Ægypto dicentes: Recede a nobis, ut serviamus Ægyptiis? multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine.*

13. *Et ait Moyses ad populum: Nolite timere: state, & videte magnalia Domini quæ facturus est hodie: Ægyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum.*

14. *Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis.*

15. *Dixitque Dominus ad Moysen: Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel, ut proficiscantur.*

16. *Tu autem eleva virgam tuam, & extende manum tuam super mare, & divide illud, ut gradiantur filii Israel in medio mari per siccum.*

17. *Ego autem indurabo cor Ægyptiorum, ut persequantur vos: & glorificabor in Pharaone & in omni exercitu ejus, & in curribus & in equitibus illius.*

18. *Et scient Ægyptii quia ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, & in curribus atque in equitibus ejus.*

litudine: Che hai tu inteso di fare col farci sortir dall' Egitto?

12. Non è egli questo ciò che noi ti dicevamo in Egitto, allorchè dicevamo: Ritirati da noi, e lascia che serviamo agli Egizj? Egli era molto meglio essere loro schiavi, che morire in un diserto.

13. Rispose Mosè al popolo: Non abbiate timore; state fermi, e vedete le grandi cose, che oggi è per fare il Signore. Imperocchè questi Egizj, che voi ora vedete, non gli vedrete mai più.

14. Il Signore combatterà per voi, e voi starete in riposo.

15. Disse poi il Signore a Mosè: Che mi vai tu implorando colle tue grida? Dì a' figli d' Israello, che marcino.

16. Tu poi alza la tua verga, stendi la mano sul mare: e spaccalo; onde i figli d' Israello marcino sul secco per mezzo al mare.

17. Io indurirò il cuor degli Egizj, affinchè v' inseguano, e resterò glorificato in Faraone ed in tutto il di lui esercito, e ne' suoi cocchi, e cavalieri.

18. E conosceranno gli Egizj che io sono il Signore, allorchè io sarò *così* glorificato in Faraone, e ne' di lui cocchi, e cavalieri.

19. *Tollensque se Angelus Dei, & qui præcedebat castra Israel, abiit post eos: & cum eo pariter columna nubis, priora dimittens post tergum,*

19. Allora l'Angelo di Dio, che marciava innanzi il campo degl' Israeliti, andò dietro ad essi; ed insieme con esso la colonna di nube si levò dalla testa del popolo,

20. *stetit inter castra Ægyptiorum & castra Israel: & erat nubes tenebrosa, & illuminans noctem, ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent.*

20. e si pose alle spalle di esso, tra il campo degli Egizj ed il campo d' Israello. La nube era *da una parte* tenebrosa *e dall' altra* dava luce in tempo di notte; cosicchè *le due armate* in tutto il tempo della notte non poterono avvicinarsi l' una all' altra.

21. *Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi & urente tota nocte, & vertit in siccum: divisaque est aqua.*

21. Avendo poi Mosè stesa la mano sul mare, il Signore lo levò *di là* facendo soffiare un gagliardo vento adusto per tutta la notte: pose il mare a secco, e l' acqua restò divisa.

22. *Et ingressi sunt filii Israel per medium siccum maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eorum & læva.*

22. I figli d' Israello marciarono sul secco per mezzo al mare, e l' acqua serviva loro come di muro a destra e a sinistra.

23. *Persequentesque Ægyptii ingressi sunt post eos, et omnis equitatus Pharaonis, currus ejus & equites, per medium maris.*

23. Gli Egizj, che gl' inseguivano, entrarono dietro ad essi per mezzo al mare, con tutt' i cavalli di Faraone, e i di lui cocchi, e cavalieri.

24. *Jamque advenerat vigilia matutina, & ecce respiciens Dominus super castra Ægyptiorum per columnam ignis & nubis, interfecit exercitum eorum:*

24. Ma alla veglia del mattino il Signore mirò al campo degli Egizj dalla colonna di fuoco e di nube, e pose in iscompiglio la loro armata.

25. *Et subvertit rotas curruum, ferebanturque in profundum. Dixerunt ergo Ægyptii:*

25. Mise a soqquadro le ruote de' cocchi, e già s' incagliavano nel fondo. Dissero

gyptii : Fugiamus Iſraelem; Dominus enim pugnat pro eis contra nos.

26. *Et ait Dominus ad Moyſen : Extende manum tuam ſuper mare, ut revertantur aquæ ad Ægyptios ſuper currus & equites eorum.*

27. *Cumque extendiſſet Moyſes manum contra mare, reverſum eſt primo diluculo ad priorem locum, fugientibuſque Ægyptiis occurrerunt aquæ, & involvit eos Dominus in mediis fluctibus.*

28. *Reverſæque ſunt aquæ, & operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui ſequentes ingreſſi fuerant mare : nec unus quidem ſuperfuit ex eis.*

29. *Filii autem Iſrael perrexerunt per medium ſicci maris, & aquæ eis erant quaſi pro muro a dextris & a ſiniſtris :*

30. *Liberavitque Dominus in die illa Iſrael de manu Ægyptiorum.*

31. *Et viderunt Ægyptios mortuos ſuper littus maris, & manum magnam, quam exercuerat Dominus contra eos : timuitque populus Dominum, & crediderunt Domino, & Moyſi ſervo ejus.*

ſero dunque gli Egizj: Fuggiamo *da' figli* d' Iſraello : imperocchè il Signore combatte per eſſi contro di noi.

26. Allora il Signore diſſe a Mosè : Stendi la mano ſul mare, affinchè le acque ritornino ſugli Egizj, ſu i lor cocchi, e ſu i loro cavalieri.

27. Steſe Mosè la mano ſul mare, che allo ſpuntar del giorno ritornò nello ſtato di prima : E mentre gli Egizj fuggivano, le acque ſi ferono ad eſſi incontro, ed il Signore gli avviluppò in mezzo a' flutti.

28. Le acque così ritornate coprirono i cocchi e i cavalieri di tutto l' eſercito di Faraone, che inſeguendo *Iſraello* erano entrati nel mare, e di eſſi non vi reſtò nè pur uno.

29. Ma i figli d' Iſraello paſſarono ſul ſecco per mezzo al mare, avendo a deſtra e a ſiniſtra le acque, che lor ſervivan di muro.

30 Così in quel giorno il Signore liberò Iſraello dalla mano degli Egizj.

31. *G' Iſraeliti* videro gli Egizj morti ſulla ſpiaggia del mare, *e gli effetti della* mano grande, con cui avea operato il Signore contro di quelli. Allora il popolo temè il Signore, e credè ad eſſo, e al di lui ſervo Mosè.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 2. *Dì a' figliuoli d' Iſraello, che tornino addietro, e che ſi accampino in faccia a Fihahiroth.* Parve in fatti che gli Ebrei allora tornaſſero indietro, perciocchè abbandonarono il primo loro ſentiero per uſcir più preſto dall' Egitto. Fihahiroth ſignifica in Ebreo *l' ingreſſo degli ſtretti: os foraminum*, perchè que' luoghi erano chiuſi tra una catena di monti.

Che è fra Magdal e *il mare*. Magdal in Ebreo ſignifica *torre*; ed era forſe una fortezza fabbricata ſopra uno di quei monti.

V. 5. *Faraone e i ſuoi Cortigiani diſſero: Che abbiam noi fatto permettendo che Iſraello ſe ne vada, e laſci di ſervirci?* La prima cagione di sì grande armamento di tutto l' Egitto fu ſenza dubbio, che gli Egiziani volevano rendere di nuovo gl' Iſraeliti loro ſchiavi: Ma la ſeconda, che viene ricordata da Euſebio e da Tertulliano, è, che gli Egizj raddomandavano agli Ebrei i loro vaſi di oro e di argento, e le veſti prezioſe, onde queſti gli aveano ſpogliati.

Per la qual coſa Tertulliano (1) dice col'a ſcorta di alcuni Autori, „ che un tal affare ſi trattò per mezzo „ di Ambaſciatori dell' una e dell' altra parte, quelli di „ Faraone ripetendo dal popol di Dio le ricchezze, che „ aveano portate via dall' Egitto, e quelli d' Iſraello „ chiedendo agli Egiziani il prezzo dovuto ad opere sì „ grandi e sì laborioſe, quali erano ſtate le preſtate ad „ eſſi per tanti anni dagli Ebrei ": *Ajunt ita actum per legatos utrimque, Ægyptiorum quidem repentium vaſa; Judæorum vero repoſcentium operas ſuas.*

V. 6. *Faraone preparar fece il ſuo cocchio da guerra, e preſe con ſe tutto il ſuo popolo.* Gioſeffo (2) dice che Faraone ſi poſe in marcia alla teſta di dugento mila fanti e di cinquanta mila cavalli con ſecento carri di bagaglie. La qual coſa non dee ſembrar incredibile, ſe vogliam conſiderare o le armate prodigioſe, che uſcirono altre volte dall' Egitto (3), o quel che dice un Autore cita-

(1) *Tertull. adverſus Marcion. l.* 1. *c.* 20.
(2) *Joſeph Antiq. lib.* 2. (3) 2. *Paral.* 14.

citato da Eusebio (1), ed è, che Faraone condusse allora seco un milione di uomini.

℣. 10. *I figli d' Israello veggendo gli Egizj furono presi da gran timore. Alzarono quindi le grida al Signore, e dissero a Mosè: Forse che non vi erano sepolcri in Egitto, che ci hai condotti a morire in questa solitudine: Che hai tu inteso nel farci uscire dall' Egitto?* Gl' Israeliti esclamano a Dio, ma siccome uomini che non amano che loro stessi, e non Dio. Apprendono essi ciecamente il pericolo, a cui si veggon giunti, nè si ricordano della maestà di Colui, che sì miracolosamente avea spezzate le lor catene, e avea loro promessa la sua protezione contra tutt' i lor nemici.

Le *grida* degl' Israeliti, non che provenissero da fede, erano grida per l' opposito di mormorazione e di sconfidanza, accompagnate però da un' amarissima beffa contra Mosè. E per sì fatta guisa costoro affatto umani e affatto sensuali disonorano quest' uom di Dio con una empietà, che ricade su Dio stesso, e che è il colmo della ingratitudine.

Si contengono essi in quest' incontro, come se Dio, per cui ordine avea sempre operato Mosè, avesse loro fatto un' ingiuria solenne, liberandoli dal giogo di una insopportabile schiavitù, sotto la quale gemevano oppressi. E dicono in effetto colle azioni loro quel che forse arrossito avrebbero di esprimere colle parole; che sarebbero stati più contenti di rimaner sempre gli schiavi e il trastullo di una barbara nazione, che posseder la gloriosa qualità di popol di Dio, e aver lui a principe e a protettore contra tutt' i nemici, che avessero potuto mai temere.

Basti presentemente l' aver osservato una sì lagrimevole verità, che verrà poi l' occasione di applicarla a quel popol ingrato in diversi luoghi di questa istoria. Imperciocchè si vedrà nel progresso de' sagri libri, e gl' Israeliti, da S. Paolo meritamente chiamati carnali, furono sempre nella rea disposizione di non operare con viva fede e con umile sommissione agli ordini del Cielo, ma in quella vece non cessarono giammai di mormorar contra Dio e contra Mosè.

℣. 13. *Mosè rispose al popolo: Questi Egizj, che ora vedete,* si dileguerano, *nè li vedrete mai più.* Cio è, dice

(1) *Euseb. de præparat. Evangel. l. 9. c. 28.*

ce S. Agostino, (1), voi non li vedrete più tra i vivi, come li vedete dinanzi gli occhi vostri, ma solamente morti, o allorchè compariranno alla presenza di Dio nel finale giudizio.

V. 14. *Il Signore combatterà per voi, e voi starete in riposo.* Queste parole sono state scritte per gli Cristiani, e non per gli Giudei. Un' anima umile, che vive della fede, e che tutta ripone in Dio la sua fiducia, gusterà con un' ammirabile tranquillità la dolcezza e la consolazione delle suddette parole.

V. 15. *Disse poi il Signore a Mosè: Che mi vai tu implorando colle tue grida?* La Scrittura, dice S. Agostino, non avverte che Mosè abbia allor parlato a Dio. La sua bocca era muta, e il suo cuor parlava; nè parlava soltanto, ma esclamava. E tale *esclamazione* s' innalzava fino al trono, e fino all' orecchio di Dio, perocchè, siccome il medesimo Santo osserva altrove (2), *l' ardore dell' amore è la esclamazione del cuore: Flagrantia caritatis, clamor est cordis.*

V. 19. *L' Angelo di Dio, che procedeva il campo degl' Israeliti, si pose a seguitarlo.* Questo era l' Angelo, il qual conduceva gli Ebrei, e che marciava alla testa delle loro truppe fra il campo degli Egiziani e il campo d' Israello. E all' arrivo di Faraone fece passar con lui quella nube, che egli movea, come più gli era a grado. La dispiegò fra i due campi, e bruna la rese e tenebrosa dalla parte degli Egiziani, quali sono le nubi che minacciano una grande tempesta, e chiara e luminosa dalla parte degl' Israeliti, affinchè agevol cosa loro fosse il proseguire la loro marcia per tutta la notte, senza che i nemici potessero o vederli o avvicinarsi ad essi.

L' esercito degli Egizj raggiunse gli Ebrei di giorno, poichè dice la Scrittura, che gl' Israeliti li videro. Credesi nondimeno che questo accadesse verso la sera, trovandosi in Eusebio, che la battaglia fu differita al dì vegnente appresso, perchè gli Egizj si presentarono sul farsi notte.

V. 22. *Il Signore fece soffiare un gagliardo vento abbruciante per tutta la notte.* L' Ebreo aggiugne un *vento di Oriente*, che molto era opportuno a seccar il fondo del mare,

(1) *August. in Exod. quæst.* 52.
(2) *August. in Psalm.* 37.

mare, acciocchè gl' Iſraeliti poteſſero traggittarlo. Imperciocchè ſebbene l'onnipotenza del Creatore da ſe ſola gli baſti per far qualunque coſa, egli però d'ordinario ſi ſerve delle cauſe ſeconde per compiere le opere ſue più ſegnalate.

℣. 22. *I figliuoli d' Iſraello camminarono a piede aſciutto in mezzo al mare.* Lo Spirito Santo parlando per bocca del Savio deſcrive queſta maraviglia di Dio ne' termini ſeguenti (1): „ Dove era prima l'acqua, apparve „ d'improvviſo la terra aſciutta. Si aprì in un attimo „ un libero paſſaggio in mezzo al mar roſſo, e un cam„ po ricoperto d'erbe nell'abbiſſo più profondo delle „ acque. Così paſsò tutto quel popolo, che voi proteg„ geſte, o Signore, colla voſtra mano, ed eſſendo ſpetta„ tore delle voſtre maraviglie e de' voſtri prodigj.

Mosè andò innanzi a tutti, come atteſta Gioſeffo, affin di raſſicurare il popolo, e la tribù di Giuda gli tenne dietro, ſecondo una tradizione degli Ebrei. Ma noi badiam poco a queſte coſe, che ſono ſprovvedute di pruove, e di cui niente parla il ſagro teſto.

℣. 24. *Ma verſo il primo albeggiar del mattino.* Lett. *quarta vigilia.* Gli Ebrei, come i Romani, dividevano la notte in quattro parti, ch' eſſi chiamavano *vigilie*, ad imitazione de' militari, che inventarono queſta diviſione, e che mutavano le ſentinelle quattro volte la notte. O lunga o breve che foſſe la notte, era ſempre diviſa in ore dodeci; e così le ore erano ineguali fuor del tempo vicino all' Equinozio, in cui eſſendo la notte di ore dodeci, ciaſcuna vigilia era di tre ore preſſochè uguali. La quarta vigilia comprendeva ſempre il fine della notte e il principio del giorno.

℣. 24. 25. *Il Signore con un' occhiata, che diede al campo degli Egizj, ſcompigliò tutta la loro armata.* Era finalmente venuto il tempo, in cui Dio porger doveva un eſempio ſtrepitoſo a tutt' i ſecoli di quel che ſi abbia ad aſpettar un mortale, che oſa cozzar contra Dio, e che a tutt' i ſuoi prodigj e a tutte le ſue minacce non altro oppone che un' empietà, che reſiſte a tutto, e un orgoglio indomabile.

Il mar era aperto in due per ſervir di aſilo al popol di Dio. E ora il Ciel ſi diſſerra per farne diſcender le folgori e le procelle, che alla per fine coſtringono gli Egi-

(1) *Sap.* 19. *v.* 7. 8.

Egizj sì fieri e sì induriti a riconoscere, che un uomo è troppo debole per combattere contra Dio.

Imperocchè provano essi qui per una funesta esperienza, che il mare tuttocchè infuriato è perfettamente sottoposto agli ordini del Cielo. Apre i suoi flutti, quando glielo comanda; forma come due muri di acque sospesi nell' aere; dà un libero passaggio al popolo, di cui Dio si era dichiarato il protettore; e ricongiugne le sue acque, e torna ad occupar di nuovo il suo letto ordinario, tosto che Dio gli ordina di sommergere nelle sue onde l' innumerabile armata degli Egizj, senza che pur un solo ne rimanga, che scampar possa dalla sua vendetta.

Dio non esercita questi gran giudizj che una sola volta, perchè essendo un esempio sì terribile consecrato nella sua Scrittura, dee bastare all' instruzione di tutt' i secoli. Imperocchè vuol egli che gli uomini sieno salvi mediante la fede, credendo fermamente la somma sua giustizia e l' infinito suo potere, senza esserne convinti da' propri loro occhi; e vuole che si assicurino con una piena persuasione, che essendo il medesimo che sempre è stato, potrebbe fare anche oggi quello, che gli piacque di fare una volta sola.

Alcuni Ebrei, e dopo loro alcuni Interpreti, fra i quali Grozio, hanno opinato, che gl' Israeliti non tragittassero il mare dall' una all' altra spiaggia, ma vogliono che avendovi posto piede facessero un semicerchio, e ritornassero verso terra da quella parte stessa, dov' erano entrati. A confermare l' opinione loro allegano per ogni argomento l' impossibilità di fare in una notte un sì gran tragitto, qual si è quello del mar rosso in un luogo, che pretendono essi non potersi passare appena in ore ventiquattro di tempo.

Ma Adricomio, che ha con somma diligenza descritto tutti que' paesi, dice che il luogo, per ove passarono gli Ebrei situato sulla estremità del mare, non ha che sei miglia di larghezza; dimodochè più non è difficile a capire, che gl' Israeliti condotti da Dio, rincorati da Mosè, e incalzati da' lor nemici, abbiano passato sì piccol tragitto in meno di una notte.

La fama di questo gran miracolo, si era ampiamente diffusa tra le nazioni, secondo l' osservazione di alcuni Interpreti. Però non è da stupirsi che qualche Autore ne abbia scritto in una maniera fantastica, parlando in aria

d' un

d' un avvenimento ſtraordinario, che gli era sì poco noto, come il Dio e la religione de' Giudei.

Si può vedere nella Storia di Euſebio, ſecondo la relazione di Artapano quivi citato, che certuni umanamente favellando di una coſa tanto divina, diſſero che Mosè, il qual era pratichiſſimo del paeſe di Egitto, avendo notato il tempo, in cui era ſolito il mare di ritirarſi, ebbe l' avvertenza di coglierlo appuntino, allorchè induſſe gl' Iſraeliti a guadarlo, e che di poi tornato eſſendo il riflusso Faraone s' inabiſsò nell' acque con tutta la ſua armata.

Ecco l' immaginazione di un Autore, che parla da indovino di una coſa, che eragli totalmente ſconoſciuta. Ma poſciachè ci ſiamo avvenuti in un ſecolo, in cui attentiſſima è l' empietà a vantare le menome obbiezioni, che formar ſi poſſono contra la Scrittura, ſarà pregio dell' opera il far di queſta in poche parole vedere l' impertinenza.

E in effetto, ſe pur vogliaſi conſultar alquanto il buon ſenſo, è mai credibile che Faraone, il qual veniva a marce ſforzate con una poderoſa armata per ſorprendere gli Ebrei, e che attaccò la battaglia quella ſteſſa notte, che ſeguì il ſuo arrivo, ſiaſi per l' appunto incontrato nell' ora, in cui dovea ritirarſi la marea per dar comodo agl' Iſraeliti di trovar lo ſcampo nel tragitto? Imperocchè non fu già Mosè, che per la grande ſperienza in eſſo lui ſuppoſta e del paeſe e del mare ſceglieſſe quel momento preciſo all' eſecuzione del ſuo diſegno, ma sì furono i ſuoi nemici, che premendolo fortemente alle ſpalle lo riduſſero alla neceſſità o di cercare iſtantaneamente la ſalute attraverſo le acque, o di perire con tutto il ſuo popolo.

Vi ha egli inoltre l' ombra pur del veriſimile, che Mosè foſſe il ſolo, che allor ſapeſſe per un' oſſervazione puramente naturale, che il mare aveſſe a ritirarſi per aprirgli un paſſaggio, e che poi doveſſe ritornar col ſuo riflusso per annegar Faraone, e tutte le ſue ſoldateſche? E forſe credibile che di dugento cinquanta mila uomini, ond' era Faraone accompagnato, e che doveano ciaſcuno temere per la propria ſua vita, e ciò che molto è più, per quella del Re e di tutt' i Grandi, non ſe ne trovaſſe pur un ſolo, che non ignoraſſe i conſueti movimenti del fluſſo e del riflusso di quel mare?

Che ſe ancor s' immagini, che abbia potuto darſi, che alcu-

alcuno dell' eſercito non prevedeſſe un pericolo, che ciò non oſtante dipendeva da una cauſa ordinaria e affatto naturale; diremo che ſia poſſibile altresì, che di tutti gli Egiziani, che abitavano lungheſſo le coſte marittime, e ſenza dubbio conoſcevano al par di Mosè qual ſi voglia movimento del mare, poichè vedevanlo ogni dì cogli occhi lor proprj, nè men uno ſe ne incontraſſe, che poteſſe dar avviſo a un' armata intera del grave riſchio, a cui la medeſima eſponevaſi, maſſimamente ſapendo che allora trattavaſi di ſalvar la vita al Monarca, e a quanti vi erano perſonaggi ragguardevoli in tutto l' Egitto?

Ma pur troppo è dimoſtrato, che là dove altri ſi argomenti di prenderſela contra Dio, e contra la verità della ſua parola, coloro che non hanno idea veruna nè dell' uno nè dell' altra, ſi piglian pochiſſimo affanno, che quel che intendono dire ſia per lo meno fornito di qualche grado di probabilità. Qualunque coſa combatta la religione loro piace per ciò ſteſſo che la combatte, e per quanto ſtravagante appaja un' obbiezione, per loro ſempre è forte, purchè ſia empia.

Non vogliam che ſi penſi, che per noi ſiaſi a bello ſtudio in queſto luogo diſſimulata una difficoltà, che ſembra meritare più attenzione di quella, di cui or ora abbiam parlato. Per la qual coſa riferiremo qui la maniera, con che Gioſeffo rappreſenta nella ſua ſtoria il paſſaggio degl' Iſraeliti attraverſo il mar roſſo. Ecco le ſue preciſe parole (1),

„ Ho io tutto ciò raccontato partitamente, ſecondo „ che l' ho rinvenuto ſcritto ne' ſanti libri. Nè dee pa- „ rere ad alcuno un fatto impoſſibile, che uomini, i „ quali viveano nell' innocenza, e nella ſemplicità di „ que' primi tempi, abbiano trovato per ſalvarſi un paſ- „ ſaggio nel mare, o che queſto ſi apriſſe da ſe mede- „ ſimo naturalmente, o che foſſe voler di Dio, poichè „ lo ſteſſo è accaduto a' Macedoni lungo tempo dappoi, „ allorchè tragittarono il mar di Pamfilia ſotto la con- „ dotta di Aleſſandro, di cui ſi valſe Iddio a rovinar „ l' Impero de' Perſi, come tutti narrano gl' iſtorici di „ quel Principe. Io nondimeno laſcio che ne giudichi „ ciaſcuno a ſuo piacimento ".

Si dee tener conto certamente dell' autorità di Gioſeffo,

(1) *Joſeph Antiqu. lib. 2. c. 7.*

fo, Scrittore assai pregevole per la sua solidità e sensatezza nella narrazione de' fatti accaduti al suo tempo, come in tutta la sua storia della presa di Gerusalemme, dove descrive con una fedeltà, che non può essere sospetta, quel che egli ha veduto cogli occhi suoi propri, e dove quanto da lui si racconta si accorda mirabilmente con quello, che avea predetto il Figliuol di Dio nel suo Vangelo. Ma per quel che spetta all'istoria santa, che egli inferisce nella sua storia delle Antichità Giudaiche, è abbastanza chiaro e da questo luogo e da varj altri, e bisogna di lui formar lo stesso giudizio „ che vuol farsi de' Farisei, che si reputavano i più perfetti del popolo Giudaico, e che GESU' CRISTO non- „ dimeno tratta da ciechi, da insensati, e da nemici di Dio e della sua parola.

Non occorre che esaminare con qualche attenzione le parole ricopiate di sopra per vedere la pruova indubitata di quanto affermo. Imperocchè questo Autore con una empietà indegna di un Giudeo non si vergogna di paragonare Alessandro a Mosè, il preteso passaggio de' Macedoni nel mare a quello degl' Israeliti, e gl' Istorici pagani allo Spirito Santo, che è il vero istorico di questo libro. Però conchiude il suo discorso intorno un avvenimento così divino dicendo, *ciascuno ne creda quel che più gli aggrada*.

Scorgesi che quest' uomo la fa da vero politico, a cui niente stà a cuore la religione. L'istoria di Dio gli è indifferentissima, poichè si dà pensiero della verisimiglianza di quella, che per lui si tesse. Vuole che la sua opera soddisfi un Imperatore idolatra, alla cui potenza era egli soggetto, e dalla cui grazia aspettava lo stabilimento della sua fortuna. Quindi non è scontento, che la storia santa si ponga nello stesso novero delle più profane; e lascia ognuno in libertà di *prestar fede o no* a quanto ha detto Iddio, nè punto gl'importa, che la sua verità si calpesti sotto a' piedi, purchè ei medesimo sia lodato ed onorato da coloro, che sono l'oggetto delle sue speranze e della sua fatica.

Con tali mire questo Scrittore affatto secolare ha pur troncato dalla storia di Mosè un avvenimento niente meno importante e per se stesso, e nelle sue conseguenze, il qual'è l'adorazione del vitello d'oro, „ perciocchè avea timore, come osserva un dotto Interpre- „ te

„ te (1), di recar dispiacere a' Romani, che un serpente ado-
„ ravano in onore di Esculapio loro Dio, e che approva-
„ vano e sostenevano il supremo culto, che rendevasi
„ dagli Egizj al vitello *Api*, alla cui imitazione gl' Is-
„ raeliti formarono e adorarono il vitello d' oro.

Ma la certezza dell' istoria santa non ha mestieri della testimonianza di un tal Autore; poichè si appoggia a fondamenti inconcussi; fussiste, e fussisterà eternamente per se stessa, nè paventa la menoma offesa dalle opinioni frivole degli uomini, e dalla temerità delle loro conghietture. Per la qual cosa abbiam creduto da prima nostro dovere di arrecarne gli argomenti invincibili tratti dalla profonda dottrina di S. Agostino, confermata dall' autorità di due Pontefici, S. Leone e S. Gregorio, che meritarono entrambo il soprannome di Magno, e che si gloriano unitamente a S. Bernardo di essere i discepoli di quel Santo Dottore.

Si possono vedere questi argomenti schierati sul principio del Genesi; e siamo persuasi, che chiunque li rianderà colla mente vota da prevenzione, e non consultando che il semplice buon senso, non durerà fatica a confessare, che bisogna che l' uomo taccia, quando parla Iddio; e che voler opporre fantastiche ragioni ed opinioni ignude di autorità e di pruove a quella cosa, che è la più invincibilmente e la più divinamente di tutte le altre dimostrata, „ è un pretendere, dice S. Agostino „ che il gracidar de' ranocchi ne' lor paludi abbia ad im-
„ por silenzio alla voce di tuono, che uscendo dalla
„ bocca di Mosè, de' Profeti, e degli Apostoli, quasi
„ da altrettante nubi spirituali e divine, è scoppiata nel
„ Cielo, e si è fatta riverire dalla terra „: *Cœlum tonat, ranæ conticescant*.

CA-

(1) *Grot. in Exod. c.* 23.

CAPITOLO XV.

Cantico di Mosè cantato dagl' Israeliti in rendimento di grazie. Arrivano a Mara. Mosè cangia le acque amare in dolci con gittarvi un pezzo di legno. Da Mara passano a Elim.

1. *TUnc cecinit Moyses et filii Israel carmen hoc Domino, & dixerunt: Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est: equum & ascensorem dejecit in mare.*

1. ALlora Mosè e i figli d' Israello cantarono questo cantico al Signore, e dissero: Cantiamo al Signore: poichè si è esaltato gloriosamente: gettò cavallo, e cavaliero in mare.

2. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem: iste Deus meus, & glorificabo eum: Deus patris mei, & exaltabo eum.*

2. Forza mia, e mia laude è il Signore, che fu la mia salute. Questi è il mio Dio, lo glorificherò: egli è il Dio del mio padre, lo esalterò.

3. *Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.*

3. Il Signore è un *gran* guerriero; Onnipotente è il di lui nome.

4. *Currus Pharaonis & exercitum ejus projecit in mare: electi principes ejus submersi sunt in Mari rubro.*

4. Cocchi ed armata di Faraone ei gettò in mare: il fior de' suoi capitani è restato sommerso nel mar rosso.

5. *Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.*

5. Sono stati coperti dagli abbissi, sono calati a fondo come un sasso.

6. *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine: dextera tua, Domine, percussit inimicum.*

6. La destra vostra, o Signore, si è dimostrata grande in fortezza: la destra vostra, o Signore, ha percosso il nemico.

7. *Et in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos; misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam.*

7. Colla grandezza della vostra gloriosa sublimità avete posti in rovina i vostri avversarj. Avete scoccata l'ira vostra, che gli

8. *Et in ſpiritu furoris tui congregatæ ſunt aquæ : ſtetit unda fluens , congregatæ ſunt abyſſi in medio mari .*

8. Ad un ſoffio del voſtro furore ſi ammontichiarono le acque : le onde correnti ſi fermarono , gli abbiſſi *delle acque* ſi condenſarono *come un ghiaccio* in mezzo al mare .

9. *Dixit inimicus : Perſequar & comprehendam , dividam ſpolia , implebitur anima mea : evaginabo gladium meum , interficiet eos manus mea .*

9. Diſſe il nemico : Gli inſeguirò , li raggiugnerò , dividerò le *loro* ſpoglie , mi ſoddisferò pienamente : Sguainerò la mia ſpada , la mia mano li farà morire .

10. *Flavit ſpiritus tuus , & operuit eos mare : ſubmerſi ſunt quaſi plumbum in aquis vehementibus .*

10. *Ma* voi gettaſte un ſoffio , e il mare li coprì ; reſtarono ſommerſi come un piombo ſotto la veemenza dell' acque .

11. *Quis ſimilis tui in fortibus , Domine ? quis ſimilis tui , magnificus in ſanctitate , terribilis atque laudabilis , faciens mirabilia ?*

11. Chi come voi tra forti , o Signore ? Chi come voi , magnifico in ſantità , terribile , laudabile , operatore di maraviglie ?

12. *Extendiſti manum tuam , & devoravit eos terra .*

12. Stendeſte la mano , e la terra gl' inghiottì .

13. *Dux fuiſti in miſericordia tua populo quem redemiſti : & portaſti eum in fortitudine tua , ad habitaculum ſanctum tuum .*

13. Colla voſtra miſericordia voi foſte il conduttore del popolo che riſcattaſte ; e colla voſtra poſſanza lo portaſte ſino alla ſanta voſtra abitazione .

14. *Aſcenderunt populi , & irati ſunt : dolores obtinuerunt habitatores Philiſthiim .*

14. Si ſono ſollevati i popoli : ſi ſono corrucciati , ſon colti da dolore gli abitatori della Paleſtina .

15. *Tunc conturbati ſunt principes Edom , robuſtos Moab obtinuit tremor : obriguerunt omnes habitatores Chanaan .*

15. Si ſono conturbati i Principi della Idumea , ſono ſorpreſi da tremito i forti di Moab : ſi ſono intirizziti tutti gli abitanti della Cananea .

16. *Irruat ſuper eos formido*

16. Per la gran poſſanza del

do & pavor, in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus, Domine, donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.

del braccio vostro, o Signore, cada sopra essi terrore e spavento: restino immobili come un sasso, finchè sia passato il vostro popolo, finchè sia passato questo vostro popolo, che voi avete conquistato.

17. *Introduces eos, & plantabis in monte hereditatis tuæ: firmissimo habitaculo tuo quod operatus es, Domine: sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ.*

17. Voi gl' introdurrete, e gli stabilirete, o Signore, sul monte di vostra eredità: nella stabilissima vostra abitazione, che vi siete preparata: nel vostro santuario, o Signore, stabilito dalle vostre mani.

18. *Dominus regnabit in æternum & ultra.*

18. Regnerà il Signore in eterno, ed oltra.

19. *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus & equitibus ejus in mare: & reduxit super eos Dominus aquas maris: filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.*

19. Imperocchè Faraone entrò col cavallo, e co' suoi cocchi, e cavalieri in mare: ed il Signore fece ritornar sopra quelli le acque del mare: ma i figli d' Israello marciarono sul secco in mezzo al mare.

20. *Sumpsit ergo Maria prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua: egressæque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis & choris,*

20. Anche Maria profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un cembalo: e dietro ad essa uscirono tutte le donne con cembali, cantando, e danzando,

21. *Quibus præcinebat, dicens: Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est: equum & ascensorem ejus dejecit in mare.*

21. E Maria cantava a primo, *ed intonava* ad esse dicendo: Cantiamo al Signore: poichè si è esaltato gloriosamente: gettò cavallo e cavaliero in mare.

22. *Tulit autem Moyses Israel de mari rubro, & egressi sunt in desertum Sur: ambulaveruntque tribus diebus per solitudinem, & non inveniebant aquam.*

22. Mosè poi fece partire Israello dal Mar rosso, ed entrarono nel deserto di Sur: Camminarono per tre giorni pel diserto, e non trovavano acqua.

23. *Et venerunt in Mara, nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod essent amarae: unde & congruum loco nomen imposuit, vocans illum Mara, id est, amaritudinem.*

24. *Et murmuravit populus contra Moysen, dicens: Quid bibemus?*

25. *At ille clamavit ad Dominum, qui ostendit ei lignum: quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versa sunt: ibi constituit ei praecepta atque judicia, & ibi tentavit eum,*

26. *dicens: Si audieris vocem Domini Dei tui, & quod rectum est coram eo feceris, & obedieris mandatis ejus, custodierisque omnia praecepta illius, cunctum languorem, quem posui in Ægypto, non inducam super te: ego enim Dominus sanator tuus.*

27. *Venerunt autem in Elim filii Israel, ubi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmae: & castrametati sunt juxta aquas.*

23. Arrivarono poi a Mara, ma non potean bere le acque di Mara, perchè erano amare. Per lo che quel luogo fu con un nome adattato chiamato Mara, vale a dire, amarezza.

24. Allora il popolo mormorò contra Mosè, dicendo: Che berem noi?

25. Ma Mosè alzò la voce al Signore, il quale gli mostrò *certo* legno. Egli gettò quel legno nell' acque, e l' acque *di amare che erano* diventarono dolci. Ivi *Dio* diè ad essi leggi e statuti, ed esplorò il suo popolo,

26. dicendo: Se darete ascolto alla voce del Signore vostro Dio, se farete ciò che è retto innanzi i suoi occhi, se ubbidirete a' suoi comandi, se osserverete tutt' i di lui precetti, non vi manderò alcuna infermità di quelle, che ho mandate in Egitto: Imperocchè io sono il Signore, il medico vostro.

27. I figli d' Israello andarono poscia in Elim, ov' erano dodici fonti di acqua, e settanta palme; ed accamparono presso le acque.

SENSO LITTERALE.

V. 1. *Allora Mosè e i figli d' Iſraello intonarono queſto cantico al Signore*. Mosè intonò queſto cantico inſieme co' principali degl' Iſraeliti; o che avendolo eſſi ricevuto in iſcritto da Mosè lo cantaſſero ſeco lui alternativamente di verſetto in verſetto, o che egli ſolo continuaſſe tutto il cantico, e che il popolo ſempre andaſſe ripetendo il primo verſetto. Imperocchè vi hanno pur di coteſti intercalari nel cantico ancora de' tre fanciulli della fornace di Babilonia, e in alcuni Salmi. E la Chieſa non altrimenti ne fa uſo in alcuno de' ſuoi ufizj, come in quello della conſecrazione di un tempio o di un altare.

Queſto *Cantico* è in verſi; e ſono eſſi i più antichi verſi, che ſappiaſi eſſer mai ſtati fatti al mondo. Gioſeffo dice, che ſono eſametri; ma gli Eruditi penſano concordemente, che ſia difficile molto il determinare la miſura de' verſi ebrei.

V. 2. *Egli è il Dio mio, egli è il Dio di mio padre*. Qui il ſingolare ſtà in vece del plurale. Egli è il Dio de' miei padri, il Dio di Abramo, il Dio d' Iſacco, il Dio di Giacobbe, che a noi conferma con inauditi prodigj la verità delle grandi promeſſe, che fatte aveva a quei Santi.

V. 3. *Il Signore è un gran guerriero: onnipotente è il nome ſuo*. Il teſto ebreo mette a queſto luogo il gran nome di Dio, che ſi eſprime, come dianzi è ſtato detto, col monoſillabo *Ja*. E appreſſo: *Il ſuo nome è onnipotente*, come dice la Vulgata: L' ebreo legge: Il ſuo nome è: *Quegli che è*.

V. 7. *Avete ſcoccato* lo ſtrale *della voſtra ira*. Avete cioè mandato contra eſſi fuochi, lampi, folgori, tempeſte, che ſono gl' iſtrumenti della voſtra collera.

V. 8. *Ad un ſoffio del voſtro furore ſi ammonticchiarono l' acque*. Lett. *In Spiritu furoris tui congregatæ ſunt aquæ*. Un vento furioſo, che voi avevate eccitato; ovvero un vento eccitato dal voſtro furore *ha congregate le acque*.

℣. 10. *Voi avete gettato un ſoffio*. Queſto ſoffio di Dio ſi fu il vento impetuoſo e le tempeſte, che l' Angelo il qual facea muovere la colonna di nube, ſcaricò d' improvviſo ſu gli Egiziani, allorchè inſeguivano nel mare il popol di Dio come una preda, che non potea loro ſcampar dalle mani.

S. Agoſtino (1) ſpiegando letteralmente le ſudette parole: *Flavit Spiritus tuus*: *Fiatò il voſtro Spirito*, crede che ſi poſſano intendere dello Spirito Santo, che eſſendo conſuſtaziale al Padre e al Figliuolo aſſume diverſi nomi ſecondo le diverſe operazioni della ſua potenza. E ſoggiugne, che può ben dirſi che lo Spirito Santo ſpaventa e caſtiga i malvagi al tempo della legge vecchia, ſiccome racconſola e ſantifica i figliuoli di Dio nella legge nuova.

℣. 11. *Chi tra i forti voi ſomiglia, o Signore?* I Maccabei aveano tolte a loro impreſa, e aveano fatte incidere ſu i loro ſtendardi queſte parole di Mosè; ſegnando in caratteri majuſcoli ſolamente le quattro lettere capitali delle quattro parole, onde quella ſentenza è compoſta nella lingua originale; dimodochè il popolo riunendo queſte lettere ſeparate, ed aggiugnendovi le vocali ne formò la parola, *Maccabei*; donde poſcia nacque il nome impoſto a Giuda figlio di Matatia e a' ſuoi fratelli.

℣. 12. *Stendeſte la mano, e la terra gl' ingojò*. La terra, giuſta l' oſſervazione di S. Agoſtino (2), ſembra doverſi prendere in queſto luogo pel mondo inferiore, che comprende la terra e l' acqua meſcolata inſieme. Imperocchè l' acqua da prima gl' inabiſsò, e li gettò di poi ſul lito, ove la terra inghiottì le reliquie ſciagurate di que' corpi annegati nel mare, e lungo le ſpiagge ſpogliati dagl' Iſraeliti.

Per sì fatta guiſa gli Egiziani, che ripetevano con tanta inſolenza i vaſi d' oro e d' argento, di cui erali giuſtiſſimamente impadronito il popolo d' Iſraello, vennero dopo la loro morte a rendere una ſpecie di omaggio a' vittorioſi, portando ad eſſi co' lor cadaveri quanto vi era di più prezioſo nelle guerreſche loro ſalmerie. Imperocchè gl' Interpreti ſteſſi credono, che il mare per una virtù divina rigettaſſe, ſulle ſpiagge i corpi degli Egi-

(1) *Auguſt. in Exod. quæſt.* 95.
(2) *Idem ibid. quæſt.* 54.

Egizj assai più presto che non suol rigettare gli altri morti.

V. 13. *Col vostro forte braccio lo portaste fino alla santa vostra abitazione*. Tutto quanto siegue è una profezia dell'avvenire, nella quale il preterito si adopera in luogo del futuro, secondo il genio della lingua santa. Però *voi portaste* significa voi porterete; e il rimanente si dee intendere nel medesimo senso.

La Palestina, in cui doveano entrar gli Ebrei di lì a quarant'anni, è chiamata la *santa abitazione di Dio*, perciocchè quivi Dio stabilì il suo popolo, edificar fece il suo tempio, e fu venerato per molti secoli con un culto particolare. La stessa terra è stata pur anche santificata nella fine de' tempi dalla vita, dalla predicazione, da' miracoli, dalla morte, e dalla risurrezione del Salvator del mondo.

V. 14. e 15. *I popoli si sollevarono, si adirarono, si conturbarono*. Cioè solleveranno contra il vostro popolo, si adireranno e si conturberanno veggendo che i loro regni erano stati da Dio destinati agl'Israeliti.

V. 16. *Che restino immobili come un sasso*. La qual cosa intervenne ad alcuni popoli, che Mosè incontrò nella sua marcia, e che di contrastar non osarono al suo passaggio;

V. 17. *Voi gl' introdurrete sul monte di vostra eredità*; sul monte, dove il vostro tempio è stato edificato, in Gerusalemme e in tutta la Giudea, dove gl'Israeliti hanno regnato per molti secoli.

V. 18. *Regnerà il Signore in eterno ed oltre*; cioè oltre tutto quello che noi possiam concepire siccome eterno: posciachè la vasta estensione della eternità supera infinitamente quanto possiam noi rinchiudere nel sì angusto circolo de' nostri pensieri.

V. 20. *Maria profetessa, sorella di Aronne, prese un cembalo*. Maria chiamasi qui *profetessa*, e dice ella stessa nel libro de' Numeri, (1) che Dio le avea parlato come a Mosè. S. Gregorio Nisseno ha creduto, perchè viene chiamata sorella di Aronne, senza che sia fatta menzione di suo marito, che vi abbia qualche verisimiglianza, che ella fosse vergine; ma non è questa che una mera conghiettura mal confacentesi allo stato di que' tempi,

(1) *Num.* 12. v. 2.

in cui era virtù incognita la castità; e Giosefso assicura, che suo marito era Hur.

Il nome di Maria in ebreo significa o *l'amarezza del mare*, poichè Maria nacque al tempo che si annegavano nel Nilo i fanciulli degli Ebrei; ovvero la *padrona*, o per così dire *la illuminatrice* del mare, secondo S. Girolamo e S. Isidoro, e in tal caso il nome, che S. Bernardo e la Chiesa danno alla Vergine SS. chiamandola *Stella del mare*, avrebbe qualche relazione al nome di Maria.

℣. 20. *E dietro lei si avviarono tutte le donne con cembali*. Pare che i rendimenti di grazie per una sì gloriosa vittoria di Dio fossero celebrati dagli uomini e dalle donne in due cori disgiunti, gli uomini da una parte, e le donne dall'altra.

℣. 22. *Entrarono nel deserto di Sur*; che secondo alcuni si chiama ancora *Ethan*, e si stende fino a' confini della Palestina, là dove questa è più vicina all'Egitto.

℣. 25. *Mosè alzò la voce al Signore, il qual gli mostrò certo legno, che gettato nelle acque le indolcì*. Dio mostrò questo legno a Mosè, e gl'insegnò la virtù che avea di render dolci le cose amare. Simile virtù era naturale; poichè lo Spirito Santo dopo aver detto nell'Ecclesiastico (1), che l'Altissimo creò i rimedj, e che l'uomo prudente non dee abborrirli, soggiugne immediatamente: „ L'amarezza dell'acqua non è stata forse indolcita „ dal legno, che vi gettò Mosè? " Imperciocchè è patente, che se l'effetto straordinario, che allor produsse quel legno, non fosse stato naturale, ma miracoleso (2), non proverebbe quel che vuol provare il Savio, che non si deggiono trascurare i rimedj della medicina; non servendosi già di miracolo quest'arte per guarire le nostre malattie, ma de' rimedj nascosti nelle proprietà della natura, tal qual era la virtù di quel legno, che Dio mostrò a Mosè, e che fece che l'acqua di amarissima che era diventò dolce in un momento e buonissima a bere.

S. Agostino (3) c'insegna la cosa medesima, allorchè dice che ammirar dobbiamo la potenza del Creatore, il qual inserita avea questa segreta virtù nella qualità natu-

(1) *Eccli.* 38 *vers.* 4. 5.
(2) *Franc. Vales. de Philos. Sacra.*
(3) *August. in Exod. quæst.* 57.

furale di quel legno, e riconoscere nel tempo stesso la bontà sua dall' avere scoperto a Mosè un arcano agli uomini occulto, e dall' averlo fatto per l' appunto quando il suo popolo sommamente abbisognava di un sì gran soccorso: *In tali etiam natura ligni quis nisi Creator & demonstrator laudandus est?*

V. 25. *Ivi diede Iddio al suo popolo precetti*, perchè ad essi conformassero i lor costumi, e *leggi* per giudicare e per governare. La Scrittura non dichiara particolarmente quali fossero questi precetti, e queste leggi, ma intorno a ciò si spiegherà essa più chiaramente andando avanti.

SENSO SPIRITUALE.

SAnt' Agostino (1) fa egregiamente vedere, che tutto il mistero della nuova Legge è come in un quadro dipinto in questo miracolo che Dio allora fece par salvare il suo popolo. „ S. Paolo (2), dice il Santo, ci assicura che *tutto quel che accadeva a' Giudei era una figura* di quanto accade nella Chiesa. L' Egitto era „ l' immagine del mondo; Faraone nimico di Dio „ e indurito nella sua empietà era l' immagine del demonio.

„ Quel Principe empio tiranneggiava il popol di Dio „ come il demonio tiranneggia le anime, che sonosi a „ lui date in preda suggettandosi al peccato. Mosè libera gli Ebrei dalla tirannia di Faraone: GESU' CRISTO libera le anime dalla servitù del peccato e del „ demonio. Gli Ebrei si salvano passando pel mar rosso: GESU' CRISTO salva le anime facendole passar „ per l' acqua del Battesimo, che santa è divenuta e „ santificante per la virtù del suo sangue. Tutti gli Egizj muojono nel mar rosso: tutt' i nostri peccati sono come sommersi nell' acqua del Battesimo „: *Moriuntur in Mari rubro omnes inimici populi illius, moriuntur in baptismo omnia peccata nostra.*

„ Dopo tal passaggio, prosiegue il Santo, gl' Israeliti „ non entrano nella terra promessa; ma s' incontrano in „ un vasto deserto, dove soffrono stenti gravissimi. Noi „ pa-

(1) *August. in Psalm. 72. post initium.*
(2) 1. Cor. 10. v. 11.

„ parimente dopo il Battesimo non arriviamo subito al-
„ la gloria, cui Dio ci promette; ma sospiriam lunga-
„ mente nell' esiglio e nel deserto di questa vita. Ne-
„ mici visibili insorgono contra gl' Israeliti: nemici in-
„ visibili insorgono pur del continuo contra noi, e den-
„ tro e fuor di noi ": *Post mare rubrum non continuo Patria datur, nec secure triumphatur. Restat eremi solitudo, restant hostes insidiantes in via.*

Tutto questo potrà notarsi ancora nella composizione del Cantico; ma in esso dobbiam primieramente osservare la profonda gratitudine, onde Mosè onora ed esalta l' assistenza affatto miracolosa, che Dio accordò allora al popol suo, quella raffigurando, con che egli salva ciascun' anima nella sua Chiesa.

℣. 1. *Cantiamo inni al Signore, poichè ha magnificato la gloria sua.* Dio apre un passaggio per mezzo al mare, e conduce Mosè quasi per mano, affin di salvare il suo popolo; indi ispira al cuor di Mosè i teneri sentimenti, e le parole sublimi alla sua lingua, onde si formi questo Cantico per indirizzargliene degni rendimenti di grazie.

Quindi può dirsi, che Mosè ebbe nel cuore per un atto di profonda umiltà lo stesso pensiero, che avea Davidde, allorchè disse (1): „ Il Signore si è inchinato ad
„ udire le mie preghiere. Mi ha egli tratto da un la-
„ go di miseria e di fango, dove io giacqui immerso.
„ Ha retto i miei passi vacillanti, e in fine ha suggeri-
„ to alle mie labbra un Cantico nuovo, un inno di lo-
„ de al nostro Dio ".

Quanto dovremmo dunque umiliarci, dice S. Agostino, poichè talmente è vero, che non vi ha che il peccato che sia nostro, e che tutto il bene discende da Dio, nè appartiene che a lui solo, „ che nè meno possiam rin-
„ graziarlo de' benefizj ricevuti, se da lui non abbiamo
„ il dono e la maniera di farlo degnamente? „ Imperciocchè se i rendimenti di grazie fossero opera puramente nostra, l' amor proprio, da cui sarebbe prodotta, gli avrebbe imbrattati della corruzione, ond' è ripieno. Sarebbero superbi, come quelli del Fariseo dell' Evangelio, e però dispiacerebbero a Dio in vece di piacergli.

Lo che ci fa vedere, che la parte principale del rendimento di grazie è di fare quel che senza dubbio allora fece Mosè, cioè di umiliarci profondamente dinanzi a Dio,

(1) *Psal.* 39. *v.* 1. 2.

a Dio, confessando che purchè non ci prevenga egli stesso col suo ajuto, noi non abbiamo nè sentimento nel cuore, nè lume nell' intelletto, nè parole nella bocca per mostrarci riconoscenti alle grazie incomprensibili e continue, che ci sono compartite dalla sua bontà.

Per la qual cosa dobbiam dirgli spesso con Giacobbe, padre e capo di tutti gl' Israeliti, allorchè domandava a Dio la sua protezione contra la violenza di suo fratello Esaù (1): „ Sono assolutamente indegno di tutte „ le vostre misericordie ": *Minor sum cunctis miserationibus tuis*. Imperciocchè non solo io non avea nulla per me stesso, che potesse meritarmi sì gran doni; ma presentemente non ho pur espressioni, colle quali io vaglia ad attestarvi una solenne riconoscenza, qualora a voi non piaccia di pormele in cuore o sulla lingua.

Questo Cantico dunque c' insegna a rendere umilissime grazie a Dio, non solo per la prima grazia, che ricevuta abbiamo nel Battesimo, ma per la seconda altresì, colla quale il Signore, poichè abbiam perduta la innocenza battesimale, ci fa ritornare a lui mediante una sincera conversione, che i Concilj chiamano *una penitenza di tutto il cuore*, che mette l' anima in istato di correggere tutti gli errori da lei commessi amando il mondo *con tutto il suo cuore*.

Un uomo tocco veramente da Dio farà consistere una delle parti più essenziali della sua conversione in quella profonda riconoscenza, che lo tiene costantemente umiliato davanti a Dio, tutto essendo compreso dal sentimento espresso da S. Agostino (2); „ che il principal fi„ ne della grazia della nuova legge, è che l' anima sin„ ceramente sia commossa da quel che Dio ha fatto per „ lei, e ch' ella non gli sia ingrata: " *Omnis intentio gratiæ novi testamenti id agit, ne simus ingrati*.

℣. 2. *Fortezza mia è il Signore*, mentre che io sono la debolezza medesima, *ed è l' argomento delle mie lodi*. Io non lodo, nè riverisco altri che lui. Se gli uomini in me ritrovano qualche cosa, che meriti di esser lodata, ne dieno pur lode a Dio, e non a me, poichè se in me vi hà qualche bene, appartien esso unicamente a colui, *che è divenuto il mio Salvatore*.

Ei

(1) *Gen.* 32. *v.* 10.
(2) *August. epist.* 120. *cap.* 37. *ad Honorat.*

Ei mi ha salvato, dice Davidde (1), *perchè salvarmi ha voluto: Salvum me fecit, quoniam voluit me*. La gloria è sua di averci salvati, ed è nostro il vantaggio di esser salvi. Rendiamogli però tutta la gloria, dice S. Bernardo, nè vogliam attribuircene la menoma parte; che mai, tentando noi rapirli quel che appartiene a lui solo, egli non ci tolga con giustizia quanto ci avea dato per sua pura liberalità.

V. 10. *Restarono sommersi come* una massa *di piombo sotto la veemenza delle acque*. Gli Egiziani erano l' immagine de' peccati, secondo S. Agostino. Però queste parole possono comodamente interpretarsi nel senso di quello, che dice un Profeta nella Scrittura (2): „ Il Signo„ re avrà compassione di noi; distruggerà le nostre ini„ quità, e getterà tutt' i nostri peccati in fondo al ma„ re ": *Projiciet in profundum maris omnia peccata nostra*.

Queste parole sono propriissime a consolar le anime veramente pentite de' loro falli, e che si studiano, per quanto comporta la loro debolezza, di ripararli colle azioni delle virtù contrarie; imparando esse qui a riposarsi nella pace, che Dio loro promette, *e nella luce delle sue misericordie*, come parlano le sacre carte.

Giova alle medesime il ricordarsi de' lor peccati, allorchè possan farlo con un dolor tranquillo, che le compunga senza turbarle soverchiamente, e che punto non diminuisca la ferma ed umile fiducia, che debbono avere nelle promesse e nella infinita bontà di Dio.

„ Giova pure talvolta, secondo S. Bernardo (3), il „ distogliere la nostra vista dalle offese, che fatte gli ab„ biamo, e considerarle siccome assorte nel sangue di „ GESU' CRISTO, di cui era figura il mar rosso "; e allora giova massimamente, quando il demonio della memoria delle nostre colpe si serve per immergerci *in una profonda tristezza*, qual' era quella che temeva S. Paolo (4) per l' incestuoso di Corinto. Imperciocchè quella tentazione ci espone a pericolo se non di perdere, almeno d' indebolire di molto la speranza, che esser dee, per sentimento di S. Paolo (5), come *l' ancora, che tiene l' anima salda ed immobile tra le scosse e le agitazio-*

(1) *Ps.* 17. *v.* 20. (2) *Mich.* 7. *v.* 19.
(3) *Bern. in Cant. serm.* 11. *num.* 2.
(4) 2. *Cor.* 2. *v.* 7. (5) *Hebr.* 6. *v.* 19.

tazioni di queſta vita divinamente raſſomigliata a un mare inſtabile e burraſcoſo.

Vediamo anche nella Storia della Chieſa, che un antico Solitario eſſendo ſtato vinto dalla tentazione cadde in un gran peccato. Dio volle toſto rialzarlo, iſpirandogli un propoſito riſoluto di farne una vera penitenza; ma eſſendoſi accorto, che l'idea del ſuo fallo gli cagionava una gagliarda inquietudine, e lo riduceva quaſi alla diſperazione, ſi rincorò da ſe ſteſſo con forte animo, e diſſe: Non ho io già peccato, ma torno al noſtro miniſtero per ſervir colà Dio meglio che prima.

Queſt' uomo tocco e illuminato da Dio venne così ſcoprendo mediante una celeſte inſpirazione l'artificio, con che il Demonio volea dannarlo; e procurò di cancellar dal ſuo cuore per alquanto tempo la memoria del ſuo errore, per tema di obbliare l'infinita divina miſericordia, e la virtù del ſangue di GESU' CRISTO che dovea eſſerne il rimedio.

℣. 11. *Le opere di Dio ſono prodigj*. Le acque del mar roſſo ritenute in aria da una mano onnipotente rappreſentano per eccellenza lo ſtato dell'anima, che Dio ſantifica, o colla virtù del Batteſimo, o colla grazia di una converſione e di una penitenza ſtabile e ſincera.

Imperciocchè ſiccome quelle acque per dare un libero paſſaggio agl' Iſraeliti erano talmente ſtate diviſe, che rimanevano ciò non oſtante ſoſpeſe da' due lati, e ognora pronte a piombar loro ſopra, purchè la ſteſſa mano che le avea prima conſolidate non le ſorreggeſſe con un miracolo continuo; così, benchè Dio colla virtù de' ſuoi Sacramenti e del ſuo Spirito abbia reſo l'anima vittorioſa della concupiſcenza, che ancora è più furioſa e più indomabile del mare, la concupiſcenza nondimeno reſta ſempre dentro noi, ed è ſempre ſul punto di ſpargerſi per tutt' i ſenſi del corpo, e per tutte le potenze dell' anima, ſe a frenarne l'impeto Dio non ci porga ad ogni momento il ſoccorſo della ſua grazia.

Baſti l'avere indicata queſta immagine. Le anime ſante e illuminate troveranno in eſſa facilmente di che edificarſi ed inſtruirſi, o annichilandoſi all' aſpetto della loro impotenza e del loro nulla, o riſorgendo nell' ammirazione della grazia di GESU' CRISTO, e nella riconoſcenza della protezione ſempre nuova, che ricevono inceſſantemente dalla ſua bontà.

℣. 13. *Colla voſtra poſſanza lo portaſte fino alla ſanta*

ve-

vostra abitazione. Dio non conduce solamente l'anima; la porta nel suo seno come una madre porta il suo figliuoletto: „ Non si porta in collo un fanciullo se non „ se nella sua puerizia, finchè essendosi rafforzato egli „ cammini da se solo. Ma Dio porta l'anima, dice S. „ Agostino (1), e nella sua infanzia, e finchè sia pervenuta all'età più decrepita": *Tu portabis & parvulos & usque ad canos tu portabis*.

Di mano in mano che s'inoltra nella vita naturale si abbandona tutto ciò, che sentiva di fanciullezza. Ma quanto più s'inoltra nella vita della fede e dello spirito, tanto più si diventa fanciullo agli occhi di Dio, perciocchè si riconosce più la propria debolezza, e maggiormente si ama di alimentarsi del suo latte, di riposarsi nel seno di lui, e dipendere costantemente dalla sua volontà.

V. 14. *Sonosi i popoli sollevati* ec. Quel che siegue fino alla fine del Cantico accenna la moltitudine delle tentazioni, e i varj nemici, da cui Dio salva l'anima.

Il fine di tutt' i Cantici della Scrittura, dice S. Bernardo (2), è d'insegnarci *a cantare continuamente nella via di Dio la gloria di Dio*: *Et cantent in viis Domini, quoniam magna est gloria Domini*.

La vita di un Cristiano, dice il Santo, è una guerra e una tentazione perpetua. La carne, il mondo, e il demonio l'assalgono ad ogni istante. Sono potenti i nostri nimici; nè vi ha chi li pareggi sopra la terra, secondo la Scrittura. Se noi ci crediamo in istato di combatterli e di vincerli, dice S. Agostino, siamo vinti prima del conflitto. Però la persuasione della nostra debolezza è quella che ci rende forti; e la grazia di GESU' CRISTO ci persuade col suo spirito, che è lo spirito d'umiltà; *che noi possiam tutto in colui, senza il quale niente possiamo*: *Omnia possumus in eo, sine quo nihil possumus*.

Siccome dunque abbiam bisogno di un'assistenza e di una protezione continua del Figliuol di Dio, così debbono esser continui i nostri rendimenti di grazie. *Ringraziatelo di tutte le cose*, dice S. Paolo (3); e S. Bernar-

(1) *August. Conf. l. 4. c. 6.*
(2) *Bern. in Cant. ser. 1. num. 6. Ps. 137. v. 5.*
(3) 1. *Thess. 5. v. 18.*

nardo (1) ci addita le occasioni particolari, in cui dobbiamo adempiere un tal dovere.

„ Allorchè noi consideriamo, dice il Santo, che Dio „ *staccandoci dal secolo corrotto*, come parla S. Paolo, ci „ ha tratto da un baratro di miseria e da un abbisso di „ fango, e che avendo convertito il nostro cuore colla „ dolcezza della sua grazia, e guarito le nostre piaghe „ con frutti degni di una sincera penitenza, ci comanda „ lo sperare dalla sua bontà non solamente il perdono, „ ma pur anche la gloria; chi non vede che dobbiamo „ in noi verificare le parole del Salmista (2): Io mi trat- „ teneva, o Signore, a pubblicar le vostre lodi nel mio „ esiglio con inni di gioja? " *Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ.*

„ Ogni qual volta, aggiugne il Santo, Dio ci scopre „ un laccio, che ci avea teso l'inimico, o ch'egli ci „ ritrae da una tentazione, in cui eravamo già indotti; „ qualora ci fa la grazia di poter combattere con una „ tede e con un'applicazione perseverante una passione, „ che dominavaci da gran tempo, o che ce ne libera „ alla fine; qualora ci accorda una virtù, che ci era „ necessarissima, e che noi gli avevamo più volte do- „ mandata istantemente; qualora ci apre l'intelletto per „ ben comprendere una verità di somma importanza, „ e ci muove il cuore per farcela gustare con allegrez- „ za: chi non si accorge che in tanta varietà di soccorsi „ e di favori, che riceviamo allora dalla bontà di Dio, „ procurar dobbiamo di variare altresì e moltiplicare i „ rendimenti delle nostre grazie, sapendo che l'ingra- „ titudine è la dote dell'orgoglio, e la riconoscenza „ schietta ed interiore è la compagna indivisibile della „ umiltà.

℣. 25. *Il Signore mostrò a Mosè un certo legno, ch'ei gettò nell' acque, ed esse tosto s'indolcirono.* „ Questo le- „ gno, dice S. Agostino (3), nella sua natura e ne' suoi „ effetti è stato la figura della Croce di GESU' CRI- „ STO, e ce ne ha rappresentata la virtù e la gloria ": *Dominus per lignum aquas dulces fecit, præfigurans gloriam & gratiam crucis.*

Questo *legno* santificato dal sangue di un Dio ci guarisce dall'acerbità e dall'*amarezza*, che la propria no-

stra

(1) *Bern. in Cant. serm. 5. n. 7.* (2) *Ps. 118.*
(3) *August. in Exod. quæst. 57.*

ſtra corruzione ci fa trovare in tutte le coſe comandate da Dio. Queſto ſacro *legno* riempiendo le anime noſtre della virtù celeſte e ſpirituale della ſua grazia ci rende dolce quel che ſembravaci amaro, e ci fa rinvenire la noſtra pace e il noſtro giubbilo nell' umile ubbidienza, che a lui dobbiamo.

„ La memoria di queſto ſacro *legno*, dice S. Agoſtino „ (1), ſarà per noi una ſorgente di conſolazione e di „ pace. E ſe talvolta ci rieſce inſopportabile quel poco „ che ſoffriamo, ciò proviene dal dimenticarci, che il „ Salvatore ha patito ſopra la Croce obbrobrj e tormen- „ ti eccеſſivi per liberar noi ſteſſi da pene incomprenſi- „ bili ed eterne ": *Intollerabiliter pateris, quia non cogitas quid pro te pertulerit Chriſtus.*

CAPITOLO XVI.

Gl' Iſraeliti arrivano nel deſerto di Sin, e mormorano contra Mosè ed Aronne, quaſi che gli aveſſero fatti uſcir dall' Egitto, per farli morir di fame. Dio manda loro una infinità di cotorni, e fa cadere la manna. Precetti intorno il modo di raccoglierla. Mosè ne conſerva nel tabernacolo, in monumento a' ſecoli avvenire.

1. *Profectique ſunt de Elim, & venit omnis multitudo filiorum Iſrael in deſertum Sin, quod eſt inter Elim & Sinai: quintodecimo die menſis ſecundi, poſtquam egreſſi ſunt de terra Ægypti.*

2. *Et murmuravit omnis congregatio filiorum Iſrael contra Moyſen & Aaron in ſolitudine.*

3. *Dixeruntque filii Iſrael ad eos: Utinam mortui eſſemus per manum Domini in terra*

1. TUtta la moltitudine de' figli d' Iſraello partitaſi da Elim arrivò nel deſerto di Sin, che è tra Elim e Sinai: il dì quindici del ſecondo meſe dalla loro uſcita dall' Egitto.

2. Anche in *quel* deſerto mormorò contra Mosè e Aronne tutta la ragunanza de' figli d' Iſraello.

3. Dicendo a quelli: Almeno foſſimo noi morti per mano del Signore in Egit-

(1) *Aug. in Pſ.* 60.

terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate: cur eduxistis nos in desertum istud, ut occideretis omnem multitudinem fame?

Egitto, quando sedevamo presso a quelle pentole piene di carne, e mangiavamo del pane quanto volevamo. Perchè ci avete voi condotti in questo deserto, per far morir di fame tutto questo popolo?

4. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ecce, ego pluam vobis panes de cœlo: egrediatur populus, & colligat quæ sufficiunt per singulos dies: ut tentem eum utrum ambulet in lege mea, an non.*

4. Allora il Signore disse a Mosè: Io voglio farvi piover del pane dal Cielo: esca il popolo, e ne raccolga di giorno in giorno quanto gliene fa bisogno: onde io lo provi se ei cammina nella mia legge, o no.

5. *Die autem sexto parent quod inferant: & sit duplum quam colligere solebant per singulos dies.*

5. Il sesto giorno poi preparino *il bisogno* per conservarselo presso loro: e sia il doppio di quello che raccoglier solevano in un altro giorno.

6. *Dixeruntque Moyses & Aaron ad omnes filios Israel: Vespere scietis quod Dominus eduxerit vos de terra Ægypti:*

6. Dunque Mosè ed Aronne differo a tutt'i figli d'Israello: Questa sera conoscerete, che il Signore è quegli che vi ha fatti uscir dall'Egitto:

7. *& mane videbitis gloriam Domini, audivit enim murmur vestrum contra Dominum: nos vero quid sumus, quia murmurastis contra nos?*

7. e dimani mattina vedrete la gloria del Signore; imperocchè egli ha udite le vostre mormorazioni contro di lui. Imperocchè chi siamo noi, che brontolate contro di noi?

8. *Et ait Moyses: Dabit vobis Dominus vespere carnes edere, & mane panes in saturitate: eo quod audierit murmurationes vestras, quibus murmurati estis contra eum: nos enim quid sumus? nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum.*

8. Mosè soggiunse: Il Signore vi darà questa sera della carne a mangiare, e domattina vi satollerà di pane; imperocchè egli ha udite le mormorazioni, che avete fatte contro di lui. Imperocchè noi chi siamo? Il vostro brontolare non è già

già contro di noi, ma contra il Signore.

9. Dixit quoque Moyses ad Aaron : Dic universæ congregationi filiorum Israel: Accedite coram Domino : audivit enim murmur vestrum.

9. Mosè disse anche ad Aronne : Dì a tutta la ragunanza de' figli d' Israello : Accostatevi innanzi al Signore ; imperocchè egli ha udito il vostro mormorìo .

10. Cumque loqueretur Aaron ad omnem cœtum filiorum Israel , respexerunt ad solitudinem : & ecce gloria Domini apparuit in nube ,

10. E mentre Aronne parlava a tutta la ragunanza de' figli d' Israello , questi guardarono dalla parte del diserto : ed ecco apparire in una nube la gloria del Signore (1).

11. Locutus est autem Dominus ad Moysen , dicens :

11. Allora il Signore parlò a Mosè , e gli disse:

12. Audivi murmurationes filiorum Israel ; loquere ad eos : Vespere comedetis carnes , & mane saturabimini panibus : scietisque quod ego sum Dominus Deus vester .

12. Ho udita le mormorazioni de' figli d' Israello: Dì dunque ad essi : Questa sera mangerete carne , e domattina vi satollerete di pane : e conoscerete che io sono il Signore vostro Dio.

13. Factum est ergo vespere , & ascendens coturnix , cooperuit castra : mane quoque ros jacuit per circuitum castrorum .

13. Dunque sulla sera venne un numero sì grande di quaglie (2), che coprirono tutto il *luogo dell'* accampamento : e alla mattina tutto all' intorno dell' accampamento videsi distesa una rugiada .

14. Cumque operuisset superficiem terræ , apparuit in solitudine minutum , & quasi pilo tusum , in similitudinem pruinæ super terram .

14. Ed avendo questa rugiada terminato di coprire la superficie della terra , apparve sulla terra nel diserto certa roba minuta , e come pestata con un pestello , che rassomigliava ad una brina .

15. Quod

15. Il

(1) Cioè uno splendore , che era come una prova della presenza della Maestà Divina.

(2) Così spiegano i LXX. e il libro della Sapienza.

15. *Quod cum vidissent filii Israel, dixerunt ad invicem: Manhu? quod significat: Quid est hoc? ignorabant enim quid esset. Quibus ait Moyses: Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum.*

15. Il che avendo gl' Israeliti veduto, si dicevan l' un l' altro. Manhu? vale a dire: Che cosa è questa? Imperocchè non sapevano che cosa fosse. Mosè dunque disse loro: Questo è il pane, che il Signore vi dà a mangiare.

16. *Hic est sermo, quem præcepit Dominus: Colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum: gomor per singula capita, juxta numerum animarum vestrarum, quæ habitant in tabernaculo, sic tolletis.*

16. Ed ecco ciò che il Signore comanda: Ciascheduno ne raccolga quanto gliene basta per mangiare: Prendetene un gomor per testa, a misura del numero delle persone, che abitano in ciascun paviglione.

17. *Feceruntque ita filii Israel: & collegerunt, alius plus, alius minus.*

17. Così fecero i figli di Israello; e ne raccolsero gli uni più, gli altri meno.

18. *Et mensi sunt ad mensuram gomor: nec qui plus collegerat, habuit amplius: nec qui minus paraverat, reperit minus: sed singuli juxta id quod edere poterant, congregaverunt,*

18. Ma avendo poi misurato il raccolto alla misura del gomor, quegli che ne avea raccolto di più non n' ebbe di più *dello stabilito*; e quegli che ne avea preparato di meno non n'ebbe di meno, ma ciascheduno portò a casa il raccolto giusta ciò che poteva mangiare.

19. *Dixitque Moyses ad eos: Nullus relinquat ex eo in mane.*

19. E Mosè disse loro; Nessuno ne lasci fino alla mattina *seguente*.

20. *Qui non audierunt eum, sed dimiserunt quidam ex eis usque mane, & scatere cœpit vermibus, atque computruit: & iratus est contra eos Moyses.*

20. Eglino però non gli diedero ascolto, ed alcuni tra essi ne lasciarono fino alla mattina; ma questa manna vermeggiò vermini, e si trovò corrotta. Perciò Mosè si adirò contra quelli.

21. *Colligebant autem mane singuli, quantum sufficere pote-*

21. Ciascheduno dunque ne raccoglieva di mattina

poterat ad vescendum: cumque incaluisset sol, liquefiebat.

in mattina quanta bastar poteva a mangiare; e quando il sole riscaldava, *la manna rimasta in terra* si squagliava.

22. *In die autem sexta collegerunt cibos duplices, id est, duo gomor per singulos homines: venerunt autem omnes principes multitudinis, & narraverunt Moysi.*

22. Il sesto giorno però ne raccolsero al doppio, cioè due gomor per persona. Ora tutt' i Principi del popolo andarono a darne avviso a Mosè.

23. *Qui ait eis: Hoc est quod locutus est Dominus: Requies sabbati sanctificata est Domino cras: quodcumque operandum est, facite: & quæ coquenda sunt, coquite: quidquid autem reliquum fuerit, reponite usque in mane.*

23. Il quale disse loro: Questo è appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è il riposo del Sabbato sacro al Signore. Fate oggi tutto ciò che avete a fare; cucinate quel che avete a cucinare, e tutto ciò che vi avanza, riponetevelo per domani mattina.

24. *Feceruntque ita ut præceperat Moyses, & non computruit, neque vermis inventus est in eo.*

24. Fecero dunque siccome Mosè avea comandato; e *la manna* non si corruppe, nè si trovò in essa alcun verme.

25. *Dixitque Moyses: Comedite illud hodie, quia sabbatum est Domini: non invenietur hodie in agro.*

25. Disse in oltre Mosè: Mangiatela oggi, perchè è il Sabbato del Signore, ed oggi in campagna non ne troverete.

26. *Sex diebus colligite: in die autem septimo sabbatum est Domini: idcirco non invenietur.*

26. Raccoglietela per sei giorni: ma il giorno settimo è il sabbato del Signore, e però non se ne troverà.

27. *Venitque septima dies: & egressi de populo ut colligerent, non invenerunt.*

27. Accadde dunque che il giorno settimo alcuni del popolo usciti per raccoglierne, non ne trovarono,

28. *Dixit autem Dominus ad Moysen: Usquequo non vultis custodire mandata mea, & legem meam?*

28. Allora il Signore disse a Mosè: E fino a quando ricuserete voi di osservare i miei precetti, e la

29. mia

29. *Videte, quod Dominus dederit vobis sabbatum, & propter hoc die sexta tribuit vobis cibos dupli es: maneat unusquisque apud semetipsum, nullus egrediatur de loco suo die septimo.*

30. *Et sabbatizavit populus die septimo.*

31. *Appellavitque dominus Israel nomen ejus Man: quod erat quasi semen coriandri album, gustusque ejus quasi simile cum melle.*

32. *Dixit autem Moyses: Iste est sermo, quem præcepit Dominus: Imple gomor ex eo, & custodiatur in futuras retro generationes: ut noverint panem, quo alui vos in solitudine, quando educti estis de Terra Ægypti.*

33. *Dixitque Moyses ad Aaron: Sume vas unum, et mitte ibi Man, quantum potest capere gomor: & repone coram Domino, ad servandum in generationes vestras;*

34. *sicut præcepit Dominus Moysi. Posuitque illud Aaron in tabernaculo reservandum.*

35. *Filii autem Israel comederunt Man quadraginta annis, donec venirent in terram habitabilem: hoc cibo aliti sunt, usquequo tangerent fines*

mia legge?

29. Considerate che il Signore ha tra voi stabilito il sabbato, e perciò il giorno sesto vi dà cibo doppio: Rimanga ciascheduno a suo luogo, e nessuno esca dal luogo suo nel settimo giorno.

30. Il popolo dunque nel giorno settimo fece feria.

31. La casa d'Israello chiamò questo cibo, Manna. Ella rassomigliava al seme di coriandolo, era bianca, ed aveva un gusto, come *di una vivanda fatta* di fior di farina con miele.

32. Disse ancora Mosè: Ecco ciò che il Signore ha comandato: Empi un gomor di manna, perchè sia custodita alle future generazioni, affinchè veggano il pane, di cui io vi ho nutriti nel diserto, allorchè foste fatti uscir dall' Egitto.

33. Disse dunque Mosè ad Aronne: Prendi un' inguistara, e mettivi dentro della manna, quanta nè può capire in un gomor: e collocala innanzi al Signore, perchè sia conservata alle vostre future generazioni,

34. siccome il Signore lo ha comandato a Mosè. Ed Aronne la pose in riserbo nel tabernacolo.

35. I figli d'Israello mangiarono manna per quarant' anni, finchè arrivarono in paese abitato: Furono, *dico* nutriti di questo cibo,

fines terræ Chanaan.

finchè toccarono i confini del paese di Chanaan.

36. *Gomor autem decima pars est ephi.*

36. Il gomor è la decima parte dell' efi.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. I *Figli d' Israello partiti da Elim arrivarono nel diserto di Sin.* Andarono in questo diserto, poichè si furono una seconda volta accampati sulla spiaggia dell' Eritreo, dove dicesi ne' Numeri (1), che fecero la settima loro stazione, della quale non è qui parlato, perchè non accadde in essa alcuna cosa notabile.

L' ottava loro stazione fu dunque *nel deserto di Sin*, il qual è diverso da un altro diserto di questo nome, che fu la stazione trentesima terza, dove si fa menzione della morte di Maria, e della rupe da Mosè percossa; lo che è manifesto nella lingua santa, in cui li due diserti si scrivono con lettere differenti.

℣. 2. *Ancor quivi mormorarono contra Mosè.* L' occasione di tal mormorio nacque dall' essere gl' Israeliti, secondo l' osservazione di Gioseffo, sino allora vissuti, cioè per lo spazio di giorni trenta, di quel che aveano recato seco loro d' Egitto; onde veggendo che ad essi venivano meno le provvigioni fatte mormorarono al solito contra Mosè, e si pentirono di essere usciti da quel Regno.

℣. 4. *Vi farò piovere pane dal Cielo*; cioè spargerò sopra di voi la manna, donde trarrete un cibo, che vi terrà luogo di un pane eccellente.

℣. 4. *Il popolo ne raccolga quanto gli dee bastare di giorno in giorno.* Dicesi di poi: Non vi sia chi ne serbi fino al dì vegnente. Dio largisce le cose per supplire a' bisogni, e non per soddisfare il lusso o l' intemperanza. Vuol egli avvezzare i Giudei, e nelle persone loro i Cristiani, a non esser solleciti che dell' oggi, e lasciar che la dimane si prenda pensiero di se medesima.

Dio vuole che gli uomini si compiacciano nel dipendere dalla sua provvidenza; che dalla cura di sussistere si riposino sopra la sua bontà; che si ricordino ciascun gior-

(1) *Num.* 33. *v.* 11.

giorno dell' assistenza, che loro presta continuamente; e che stieno semplicemente attaccati a quel che egli comanda, siccome i piccioli fanciulli ubbidiscono al padre loro. Per la qual cosa il Figliuol di Dio in quella divina orazione, che rinchiude tutte le altre, c' insegna a non domandagli che *il pane cotidiano*.

℣. 4. *Onde io lo provi, se ei cammina nella mia legge o no*. Cioè *onde io lo provi*, se egli farà uso della manna secondo le regole che io gli prescrivo; se la riceverà con rendimenti di grazie, e se vorrà contentarsi dell' alimento, che io gli somministro, senza desiderar di nuovo quello dell' Egitto.

Dio ci prova, dice S. Agostino, non già per sapere quanto accade nel nostro cuore, di cui vede svelatamente i più cupi nascondigli, ma per insegnarci a conoscere noi stessi e persuaderci della nostra debolezza, affinchè il sentimento della nostra impotenza ci rechi ad avere del continuo ricorso alla sua grazia.

℣. 8. *Mosè soggiunse: Il Signore vi darà sta sera carni da mangiare, e domani vi satollerà di pane, perciocchè ha udito le vostre mormorazioni*. Come se dicesse: Le vostre mormorazioni hanno offeso il Signore, ma ciò non ostante per farvi conoscere che egli non è sordo alle vostre querele, nè impotente a sovvenirvi, vi darà quel che avete richiesto, affine di gastigare colla sua giustizia la vostra infedeltà, dopo avervi fatta sperimentare la sua bontà e la sua potenza.

℣. 14. *Apparve certa roba minuta e come pestata in un mortajo*. Credesi che la manna fosse a guisa di granelli di brina o di zucchero, e dove Gioseffo dice che in alcuni luoghi si vede tuttavia cader della manna, sembra che si debba intenderlo di qualche cosa a manna somigliante, e non della manna stessa.

Lo stesso dee pur dirsi della manna, che cade in certi mesi dell' anno, di cui parlano Galeno ed alcuni altri Autori, la quale non si adopera che per la medicina, e che non ha nè il gusto nè la virtù della manna miracolosa, ond' è piaciuto a Dio di alimentare il suo popolo.

℣. 16. *Ne raccolga ciascuno quanta gli è sufficiente a mangiare: prendetene un gomor a testa*. Gl' Interpreti spiegano diversamente qual fosse la misura del *gomor*; ma l' incertezza delle opinioni loro vuolsi conciliare colla verità della Scrittura, la quale chiaramente accenna

che il *gomor* conteneva quanto basta al nutrimento di un uomo per ciascun giorno.

Però il sentimento di coloro, che sostengono, che il gomor conteneva libbre otto ovvero dodici, lo che visibilmente eccederebbe la misura bastante alla nutrizione giornaliera di un solo uomo, non sembra punto verisimile, essendo discorde dalla Scrittura. E si dee piuttosto abbracciare il parere di quelli, che credono che il gomor contenesse quattro libbre circa, che sono sufficienti a nodrire gli uomini più robusti, ed esercitati nelle maggiori fatiche.

℣. 17. *I figli d' Israello raccolsero la manna, chi più, chi meno:* perciocchè non sapevano per l' appunto qual fosse la giusta misura del gomor. Quindi ciascuno misurò di poi quel che ne avea raccolto: e chi ne avea raccolto più, trovò la medesima quantità di chi ne avea raccolto meno: poichè Dio ragguagliò le cose colla sua potenza, e fece vedere che la manna era tanto miracolosa ne' suoi effetti, quanto nel suo principio.

℣. 31. *La manna era bianca, ed avea il sapore di fior di farina mescolato con miele.* Il miele della Palestina è migliore senza confronto e più gustoso al palato di qualunque miele più squisito de' nostri paesi. La manna similmente, avendo il gusto a un di presso del fior di farina misto con miele, (la cui dolcezza era sì grata, secondo S. Basilio, che non poteva comprendersi, purchè saggiato non si fosse) dovea però essere una vivanda deliziosa.

Tal era il gusto naturale della manna; ma il Savio le ne attribuisce uno soprannaturale, allorchè dice (1): „ Voi avete fatto piovere dal Cielo pel vostro popolo „ un pane preparato senza fatica, che in se riuchiudeva „ quanto vi ha di più dilettoso, ed ogni più soave sa„ pore. Imperciocchè avete mostrato quanto sia grande „ la bontà vostra verso i vostri figliuoli; posciachè la „ manna come vostra creatura accomodandosi al deside„ rio di ciascuno si tramutava in quella cosa, che era „ più a grado di chiunque la mangiava.

S. Agostino (2) per altro è d' avviso, che questo effetto della manna, la quale prendeva quel gusto, che maggiormente piacesse a' suoi mangiatori, non accadeva se

(1) *Sapien.* 16. *v* 20. *&c.*
(2) *August. Retract.* 1. *c.* 20.

se non se agl' Israeliti veramente fedeli a Dio, che riconoscevano la sua bontà, e volentier dipendevano da essa; e non agl' Israeliti carnali, che in vece di richieder da Dio quel che potea loro mancare nel deserto, non rifinivano giammai di insorgere contra lui co' loro lamenti e colle loro mormorazioni. „ Imperocchè, sic- „ come aggiugne il Santo, non avrebbero con tanto ar- „ dore bramate le vivande dell' Egitto, che più non „ avevano, se fosse stato in loro potere, mangiando la „ manna, di darle qual condimento avessero voluto. *Profecto murmuratores isti alias escas non desiderarent, si hoc eis saperet manna, quod vellent.*

SENSO SPIRITUALE.

TUtt' i SS. Padri c' insegnano, che la manna era l'immagine dell' Eucaristia; e Davidde chiama la manna il *pane del Cielo e il pane degli Angeli*. Ma il Figliuol di Dio ci fa vedere che essa non era l' una cosa e l'altra fuorchè in figura; poichè i Giudei avendogli detto (1): „ I nostri padri hanno mangiato la manna „ nel diserto, come stà scritto: Egli ha loro dato a „ mangiare il pane del Cielo; risponde loro: In veri- „ tà, in verità io ve lo dico: Mosè non vi diede già „ il pane del Cielo; ma il Padre mio vi dà ben egli „ il vero pane celeste. Imperciocchè il pane di Dio è „ quello, che dal Cielo è disceso, e che autore di vi- „ ta è al mondo.

Quanto dunque dee innalzarsi al di sopra della terra quegli, il cui pane discende dal Cielo? Come dee fuggire la corruzione degli uomini, e il commercio degli amatori del secolo chi si asside cogli Angeli a una stessa mensa? E come dee studiarsi di non vivere altra vita che quella della fede, chiamata da S. Paolo *la vita di Dio*, quegli il cui pane è Dio stesso, che discende dal Cielo per farlo vivere sopra la terra della vita del Cielo?

E siccome vi è sempre molto rapporto tra la figura e la verità, non occorre che considerare le circostanze della manna per vedere in che modo noi dobbiamo approssimar-

(1) *Joan. 6. v. 31. &c.*

simarci *alla manna spirituale e nascosta*, che è il gran mistero della legge nuova.

1. E' abbastanza noto, che il nome di manna provenne dall'aver detto gl'Israeliti; veggendola cadere: *Manhu?* cioè: *Cosa è questa?* Furono presi da stupore parandosi loro davanti un oggetto sì inaspettato. Dal che si comprende, che poichè la manna era la figura del mistero de' nostri altari; non dovremmo noi accostarvici giammai, che non fossimo pieni di una fede, di una riconoscenza, di un terrore, e di un' ammirazione sempre nuova.

I Magi si prostrano innanzi GESU' CRISTO in fasce; e l' adorano col più tenero ed ossequioso rapimento di cuore; e questa unica vista di GESU' CRISTO bastò a riempirli di fiducia, di amore, e di consolazione per tutta la loro vita.

Simeone per aver tenuto una volta sola GESU' bambino tra le sue braccia, esclama: „ Ora, o Signore, „ lascerete partire il vostro Servo in pace, poichè gli „ occhi miei hanno veduto il Salvator del mondo. „ Questi Santi videro GESU' CRISTO mortale, e noi lo riceviamo immortale. Non l' hanno essi veduto che una sola volta; e noi tante volte lo riceviamo, quante ci rende la nostra pietà degni di riceverlo.

2. E' stato osservato in ordine alla manna, *che nella notte cadeva una rugiada sul campo, e sopra essa cadeva la manna*. La rugiada è la figura della grazia di GESU' CRISTO stesso, secondo le parole della Scrittura (1): *O cieli irrugiadate la terra, e dalle nubi l' uom giusto discenda come una pioggia*. La *rugiada* era una specie di preperazione a ricevere la manna, e l' una e l' altra distillava dal Cielo. Dio adunque apparecchia l' anima, affin di renderla degna di esser cibata del pane di Dio.

Provatevi, dice S. Ambrogio (2), secondo il consiglio dell' Apostolo, prima di accostarvi a sì terribile mistero: „ Chi vuol mangiare la vita, cangi vita; per tema „ che se ei riceve in un cuore impuro colui, che infi„ nitamente è puro, questo celeste rimedio per esso „ non si converte in veleno, ed egli non trovi per av„ ventura la morte nella sorgente della vita.

Ma quelli, che Dio tocca veracemente, danno ope-

ra

(1) *Isai. c. 45. v. 8.*
(2) *Ambr. Dom. 4. Adv.*

ra a disporsi a un sì ineffabil favore, attentamente vegliando su loro stessi, a Dio chiedendo il superno suo lume, affinchè gli ajuti a discernere le tenebre del cuor loro, umiliandosi profondamente per le colpe, in cui cadono tutt' i giorni per la fragilità della nostra natura, e procurando di emendarle colle azioni delle virtù contrarie, e con ogni sorta di opere buone.

A queste anime possono appropriarsi le parole del Real Profeta (1): *Dio esaudisce il desiderio de' poveri: l' orecchio del Signore ode i gemiti e la preparazione del cuor loro*. E per dimostrarci, che la *preparazione* figurata dalla *rugiada, sopra la quale cadeva la manna*, viene dal Cielo ugualmente che la rugiada; in vece di quel che leggiamo nella nostra versione: *Præparationem cordis eorum audivit auris tua*: dicesi nella lingua originale: *Præparas cor eorum; audit eos auris tua. Voi gli ascoltate, o Dio, poichè avete voi medesimo preparato il cuor loro*.

3. Dio dice: Che ciascuno raccolga di questa manna quanto gliene abbisogna per l'alimento di un giorno. Dio vieta di tenerla a serbo pel dì vegnente; ed alcuni avendo voluto conservarla, *fu trovata piena di vermini*.

Così il *pane sacro*, secondo che la Chiesa dichiara nelle sue preghiere pubbliche, è *il pane* de' *figliuoli* di Dio, di quelli che son *viandanti* quaggiù, che si riguardano come *forestieri* tra gli amatori del mondo, e che ad imitazione di Abramo portano nello spirito e nel cuore la stabile mansione, che Dio loro appresta nel Cielo. *Ciascheduno occupavasi a raccogliere la manna*, per avvertirci quel che detto ha S. Ambrogio, che questa celeste vivanda non si dà alle persone pigre ed oziose, e che il detto di S. Paolo (2): *Chi non vuol travagliare non mangi*, è vero secondo i Santi, del cibo sì dell' anima che del corpo, e che se i neghittosi sono veramente indegni del pane della terra, il sono ancora più del pane del Cielo.

Per la qual cosa dicesi nell' Apocalissi (3), che la *manna* interiore e *nascosta* non *si concede* che a' *vittoriosi*, cioè a chi non solo opera, ma combatte nella guerra segreta, che l' uomo ha sempre con se stesso, e combatte con tanta vigilanza, fermezza e perseveranza, che ri-

(1) *Ps.* 9. *v.* 41.
(2) 2. *Thess.* 3. *v.* 10.
(3) *Apoc.* 2. *v.* 17.

riman vincitore del demonio, delle sue passioni, e del peccato.

4. Dicesi nella Scrittura, che gli uni avendo raccolto più manna, e gli altri meno, *alla fine tutti ne aveano raccolto quanta solamente potean mangiarne*. Sembra che i Santi avessero presente questa figura, allorche prescrissero a' Ministri di GESU' CRISTO una regola da seguitarsi, quando si tratta di recar le anime, che sono veramente dedicate a Dio, e che si possono con ragione supporre del numero de' suoi figli, ad accostarsi o più spesso o più di rado al sacro convito del pane celeste.

S. Bonaventura ha parlato più chiaramente degli altri di una regola sì importante. Il Figliuol di Dio, dice il Santo, dà se stesso nell' Eucaristia per nodrire e per santificar quelli, che ha reso proprie sue membra. Bisogna desiderare, che eglino si faccian degni di comunicarsi con frequenza; ma l' uso, che far deggiono di questa divina vivanda, vuolsi diversificare secondo la diversità della disposizione e della virtù di ciascun di loro. E siccome c' insegna l' Evangelo, che dalla qualità de' frutti abbiamo a giudicare della radice dell'arbore, che ci è occulta; così l' esperienza sola di ordinario ci dee guidare in questo dubbio, e servirci di norma a distinguere i tempi e le occasioni.

Se allorchè un' anima si comunica più rare volte, si vede che maggiormente se ne approfitta, poichè non se ne allontana che per una fede piena di rispetto e di umiltà, e frattanto ella si affatica a rendersi degna di ricevere più sovente la grazia annessa a sì augusto sacramento, applicandosi ad ogni sorta di opere buone; può dirsi che Dio la conduce per questa via, la quale però sarà di sommo vantaggio per la sua salute.

Che se per l' opposito un' anima, che si è a Dio sinceramente consecrata, ma che ancora è debole, visibilmente si rilassa, qualora per lungo tempo si astiene dalla santa comunione; e se comunicandosi alquanto più spesso, la vista di una grazia singolarissima, ch'ella dee ricevere, e la memoria d' averla ricevuta, la rendono più sollecita e più attenta a tutt' i suoi doveri: S. Bonaventura ne conchiude, che „ le fa d' uopo accostarsi „ più frequentemente a sì gran mistero; poichè l' „ esperienza ci mostra, che questo divin cibo sostenta „ l' anima, e le sue forze ricrea mirabilmente.

Il medesimo Santo risponde saviſſimamente a coloro,

che

che si servivano dell' esempio de' primitivi Cristiani, che si comunicavano tutt' i giorni, per esortare i fedeli a una comunione frequentissima. „ Se voi avete, dice „ egli, il fervore e la carità della Chiesa nascente, se„ guitela nell' uso di questo divin Sacramento, come voi „ l' imitate nella sua virtù; ma se per vostra disavven„ tura vi trovate nella tiepidezza e nel rilassamento de„ gli ultimi tempi, i fiacchi non presumano d'imitare „ i forti; che mai un cibo sì sustanzioso e sì divino, „ che nutrì gli uni, gli altri non opprima, e non li „ faccia morire di morte eterna.

5. Nella manna può considerarsi quel che è notato ne' Numeri (1), che gl' Israeliti avendola raccolta dalla superficie della terra, la tritavano in un mortajo, e che di poi l' appressavano al fuoco, e la facevano cuocere. Che vuol dire tritare la manna in un mortajo, se non se fare quel che dice S. Paolo (2), cioè che tutte le volte che mangeremo il pane adorabile e berremo il sangue prezioso, ci ricordiamo di colui, che è morto per noi, la cui anima ha sofferto gli strapazzi più ingiuriosi, e gli oltraggi più atroci, la cui carne è stata lacerata da' flagelli, aggravata dal peso enorme della sua croce, e traforata da' chiodi e dalle spine;

Noi dobbiamo parimente, secondo S. Bernardo (3), unire insieme e ravvisare sotto un solo aspetto tutte le pene e tutt' i dolori della vita e della morte del Salvatore. La meditazione della bontà di GESU' CRISTO accenderà nel nostro cuore *un fuoco*, che metterà la *manna* nello stato, in cui debb' essere per nutrire l' anima nostra, facendoci dire con S. Paolo (4): „ L' amore di „ GESU' CRISTO ci stimola, poichè un solo è morto „ per tutti, affinchè tutti noi muojamo a noi stessi, e „ affinchè non viviamo più che per chi è morto e ri„ suscitato per noi.

6. Osservar possiamo nella manna quel che Dio aveva ordinato, ed è che nel sesto giorno se ne raccoglierebbe e per quello e pel seguente, perciocchè nel Sabbato non dovea caderne stilla. Il sesto dì mostra, secondo i Santi, il tempo della vita presente, e il Sabbato il giorno del celeste riposo. Ora dunque è mestier che

si

(1) *Num.* 11. *v.* 8. (2) 1. *Cor.* 11. *v.* 26.
(3) *Bern. in Cant. serm.* 44. *n.* 3.
(4) 2. *Cor.* 5. *v.* 14. 15.

si raccolga la manna, e che si cibi l'anima di questo pane vitale.

Ora bisogna accumulare opere buone, finchè ne abbiamo il tempo, come dice S. Paolo: *Dum tempus habemus*. Quegli che aspetta di pensar a Dio all'ora della morte, non è diverso da chi aspettava di raccoglier la manna al Sabbato. Vi ebbero Israeliti, che andarono a cercarne in quel giorno, e non ne trovarono punto. Similmente è a temere, secondo i Santi, che i Cristiani, che in su quegli estremi differiscono a cercare la divina misericordia, vadano indarno, e non possano ritrovarla.

„ Allorchè domandate la penitenza, ridotti che siete „ al capezzale, dice S. Agostino (1), vi è tosto amministra„ ta, perchè non si può ricusarvela. Vi si accorda il Sa„ cramento, ma non vi si dà sicurezza alcuna. Imper„ ciocchè pavento assai, che la penitenza di un infermo „ non sia pur essa inferma, che la penitenza di un mo„ ribondo con lui non muoja ancor essa. Ma quando la „ penitenza voi domandate in un vigor perfetto di salu„ te, e con degni frutti di un sincero dolore, mostrate „ che il vostro cuore è veramente convertito, e ch'egli si „ è distaccato dal mondo per congiugnersi a Dio, noi „ vi diamo e la penitenza e la sicurezza, poichè ve la „ dà il medesimo Iddio.

7. Nella manna possiamo inoltre considerare, ch' essa in se riuniva i sapori dell'*olio* più squisito, del *pane* del più eletto fior di farina, e del *miele* più dolce che fosse mai; lo che vale a significarci lo stato differente di quelli, che si accostano a' sagrosanti misterj de' nostri altari.

Gli effetti principali dell'*olio* sono due, l'uno di guarire le piaghe, e l'altro di corroborare il corpo. Nelle persone, che hanno rilevato mortali ferite dal peccato, e che se ne hanno procurata la guarigione con una vera penitenza, e coll'esercizio delle virtù contrarie alle fregolatezze della passata loro vita, la santa manna fa le veci e di olio e di pane, ed è per loro nel tempo stesso rimedio e nutrimento, perocchè termina di risanarle dalle profonde piaghe loro fatte dal peccato, onde renderle poi degne di cibarsi del pane celeste. Per la qual cosa deggiono accostarvisi con una sinceriſſima e sempre nuova umiltà, considerando quante volte hanno elleno profanato, e per usar de' termini di S. Paolo (2), quante

(1) *Aug. l.* 50. *Homil. hom.* 41. *De pæn. dist.* 7. *c.* 2.
(2) *Hebr.* 10. *v.* 29.

te volte *hanno calpestato sotto i piedi* il Salvatore istesso, che dagli Angeli si adora con una riverenza mista di terrore.

In secondo luogo la manna è *un pane del più puro fior di farina* per le anime, che sono le membra più nobili, e come la più eletta porzione del corpo di GESU'CRISTO. Parlo di quelle, che hanno sempre conservata senza macchie le candida stola, onde furono ricoperte nel battesimo, o che avendo pur abbisognato della penitenza, sonosi rizzate dalla loro caduta *con una conversione di tutto il cuor loro*, come si esprimono i Concilj, accompagnata da una sincerissima riconoscenza della divina misericordia, e da una umiltà piena di amore. Il sacro pane fortifica queste anime, e facendole crescere di giorno in giorno le dispone a ricevere il maggior effetto, che la manna divina produca ne' nostri cuori.

La terza qualità, che la Scrittura distingue nella manna, è che aveva essa *il gusto del più dolce miele*. Giacobbe (1) adombrò in figura questa verità, allorchè benedicendo il figliuol suo Aser, e in lui contemplando GESU'CRISTO, gli disse che il pane, di cui dovea cibarsi, *sarebbe di una incomparabile bontà, e ch' egli diventerebbe le delizie de' Re*. L' Eucaristia dunque, che è la verace *manna*, è *l' olio* di quelli, che incominciano a camminar santamente nella vita di Dio; il *pane* delle anime, che sono già molto innanzi nella virtù, e il *miel delizioso* di quelli, che *perfetti* si chiamano dalla Scrittura.

„ *Questi perfetti*, dice S. Agostino, tanto maggior-
„ mente lo sono, quanto più si reputano imperfetti;
„ come S. Paolo (2), che certamente, se alcun altro
„ Santo giammai in questa vita, fu *perfetto*, asficura ciò
„ non ostante di non esser tale, ma che obbliando le
„ cose, che sono dietro lui, e inoltrandosi verso quelle,
„ che gli sono davanti, corre indefessamente alla meta
„ per ottenere la palma promessagli da Dio.

Il corpo del Salvatore, di cui era immagine la manna, è in queste anime *un miel delizioso*: non che vi trovino esse niente di sensibile, poichè *la pace* di Dio, come dice S. Paolo, *è superiore ad ogni senso*, e al pensiero pur anche dello spirito; ma perchè si assuefanno con tal cibo, dice un eccellente Autore degli ultimi tempi, *a perdere il gusto delle creature, e soprattutto di*

loro

(1) *Gen.* 49. *v.* 20. (2) *Philip.* 3. *v.* 12. 14.

Loro medeſime, per guſtare veramente quanto è dolce il Signore.

Queſte anime non ſono allora in diverſo ſtato da quello, in cui era Davidde, allorchè diſſe a Dio (1): „ L'anima mia ha rifiutato ogni umana conſolazione: „ io mi ſono ricordato di Dio, e in lui ho ritrovato „ tutta la mia allegrezza.

Queſte perſone ricevuto avendo il Figliuol di Dio nel ſuo Sacramento gl' indirizzano la ſeguente sì edificante preghiera (2): „ Deh! queſta celeſte vivanda ſempre „ mi ſia preſente, poichè ſempre dee rimanere nel mio „ cuore. Deh! l'occhio fermo e riverente, con che „ dentro di me per virtù della fede io l'adoro, mi fac- „ cia comprendere la ſua eccellenza ſopra la manna e „ le altre vivande corporali, che non ci poſſono garan- „ tir dalla morte, e che periſcono ancor eſſe, mentre „ che queſta ſempre è viva, e noi pure fa vivere eter- „ namente. Deh! queſto cibo divino ſtia preſſo me in „ luogo di qualunque altra vivanda, comunicandomi „ tutta la dolcezza, e tutta la gioja, che ſi guſta nello „ Spirito Santo, ſiccome la manna dava a' veri Iſraeliti „ i varj guſti de' più appetitoſi manicaretti.

CAPITOLO XVII.

Gl' Iſraeliti mormorano, perchè non trovano acqua in Raſidim. Mosè colla verga percuote una rocca, donde eſce acqua. Combattimento degl' Iſraeliti contra gli Amaleciti, i quali reſtano ſuperati per le preci di Mosè.

1. *IGitur profecta omnis multitudo filiorum Iſrael de deſerto Sin per manſiones ſuas, juxta ſermonem Domini, caſtrametati ſunt in Raphidim, ubi non erat aqua ad bibendum populo.*

1. TUtt' i figli d' Iſraello eſſendoſi partiti dal deſerto di Sin, viaggiando, e facendo le lor poſate ne' luoghi indicati dal Signore, accamparono in Rafidim, ove non ſi trovò acqua a bere pel popolo.

2. *Qui*

2. Eſſi

(1) *Pſal.* 76. 3.
(2) Eſercizi divoti per la S. Meſſa.

2. *Qui jurgatus contra Moyſen, ait: Da nobis aquam, ut bibamus. Quibus reſpondit Moyſes: Quid jurgamini contra me? cur tentatis Dominum?*

3. *Sitivit ergo ibi populus præ aquæ penuria, & murmuravit contra Moyſen, dicens: Cur feciſti nos exire de Ægypto, ut occideres nos, & liberos noſtros, ac jumenta, ſiti?*

4. *Clamavit autem Moyſes ad Dominum dicens: Quid faciam populo huic? adhuc paululum, & lapidabit me.*

5. *Et ait Dominus ad Moyſen: Antecede populum, & ſume tecum de ſenioribus Iſrael: & virgam, qua percuſſiſti fluvium, tolle in manu tua, & vade.*

6. *En ego ſtabo ibi coram te, ſupra petram Horeb: percutieſque petram, & exibit ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyſes ita coram ſenioribus Iſrael.*

7. *Et vocavit nomen loci illius, Tentatio, propter jurgium filiorum Iſrael, & quia tentaverunt Dominum, dicentes: Eſtne Dominus in nobis, an non?*

8. *Venit autem Amalec, & pugnabat contra Iſrael in Raphidim.*

2. Eſſi allora altercando contra Mosè, gli diſſero: Dacci dell' acqua da bere. Mosè riſpoſe loro: Che contendete voi meco? Perchè tentate il Signore.

3. Trovandoſi dunque ivi il popolo anguſtiato dalla ſete, e ſenz' acqua, mormorò contra Mosè, dicendo: Perchè ci hai tu fatti uſcir dall' Egitto, per farci morir di ſete noi, e i noſtri figli, e i beſtiami?

4. Mosè alzò la voce al Signore, e gli diſſe: Che farò io a queſto popolo? Poco vi manca, che io non ſia da loro lapidato.

5. Ed il Signore a lui: Marcia innanzi al popolo, e prendi teco alcuni degli anziani d' Iſraello; prendi in mano la verga con cui percuoteſti il fiume, e vattene verſo la rupe di Oreb.

6. Io colà mi troverò in faccia tua ſopra la rupe; percuoterai la rupe, e da quella uſcirà acqua, affinchè il popolo beva: Così fece Mosè ſugli occhi degli anziani d' Iſraello.

7. Ei chiamò quel luogo, Tentazione (1), a cagione della conteſa de' figli d' Iſraello, perchè tentarono il Signore dicendo: Il Signore è egli tra noi, o no?

8. Intanto vennero gli Amaleciti a combattere contra gl' Iſraeliti in Rafidim.

(1) In Ebreo: *Maſſa, e Meriba.*

9. *Dixitque Moyſes ad Joſue: Elige viros, & egreſſus, pugna contra Amalec: cras ego ſtabo in vertice collis, habens virgam Dei in manu mea.*

9. Allora Mosè diſſe a Gioſuè: Scegli degli uomini, ed eſci a combattere contra gli Amaleciti: dimani io mi porrò alla cima del colle colla verga di Dio in mano.

10. *Fecit Joſue, ut locutus erat Moyſes, & pugnavit contra Amalec: Moyſes autem & Aaron & Hur aſcenderunt ſuper verticem collis.*

10. Gioſuè fece quanto avea detto Mosè, e combattè contra gli Amaleciti. Ma Mosè, Aronne, ed Hur ſalirono in cima al colle.

11. *Cumque levaret Moyſes manus: vincebat Iſrael, ſin autem paululum remiſiſſet, ſuperabat Amalec.*

11. *Accadde dunque, che* quando Mosè teneva le mani alzate, avevan vantaggio gl' Iſraeliti; ma ſe le abbaſſava per un poco, avevan vantaggio gli Amaleciti.

12. *Manus autem Moyſi erant graves: ſumentes igitur lapidem, poſuerunt ſubter eum, in quo ſedit: Aaron autem & Hur ſuſtentabant manus ejus ex utraque parte. Et factum eſt ut manus illius non laſſarentur uſque ad occaſum ſolis.*

12. Eſſendo dunque le mani di Mosè ſtanche e peſanti, preſero *i compagni* un ſaſſo, ed avendolo poſto ſotto di lui, ei ſi poſe a ſeder ſopra quello: Ed Aronne, ed Hur gli ſoſtentavano le mani, l'uno di qua, e l'altro di là. Così le di lui mani non ſi ſtancarono ſino al tramontar del ſole.

13. *Fugavitque Joſue Amalec, & populum ejus in ore gladii.*

13. Gioſuè dunque poſe in fuga Amalec, e il di lui popolo a fil di ſpada.

14. *Dixit autem Dominus ad Moyſen: Scribe hoc ob monumentum in libro, & trade auribus Joſue: delebo enim memoriam Amalec ſub cœlo.*

14. Allora il Signore diſſe a Mosè: Scrivi queſto fatto in un libro in monumento *a' tempi avvenire*; e fa che le oda Gioſuè: che io annichilerò la memoria di Amalec di ſotto il cielo.

15. *Ædificavitque Moyſes*

15. Mosè fabbricò *ivi* un alta-

dim'.

ses altare : & vocavit nomen ejus, Dominus exaltatio mea dicens :

16. *Quia manus solii Domini, & bellum Domini erit contra Amalec, a generatione in generationem.*

altare, e lo chiamo: *Altare del* Signore mia esaltazione ; mentre disse:

16. La mano del Signore *sarà alzata* dal suo trono contro Amalec, ed il Signore gli farà guerra di generazione in generazione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 2. PErchè tentate voi il Signore, in vece di riporre tutta la vostra fiducia nella sua protezione e nella sua bontà, di cui vi ha egli porto pruove sì luminose e così certe? E perchè volete voi sperimentare con un miracolo nuovo, se egli è tra voi presente, o no, dopo tanti prodigj operati da lui per assicurarvi della sua potenza, e della paterna sollecitudine, che non isdegna di prendere in favor vostro.

V. 3. *Essendo il popolo assetato, mormorò contro Mosè.* Si è già osservato, che il popolo ebreo, secondo che sulla scorta di S. Paolo c' insegnano i Santi, era allora affatto carnale, nè per altro motivo si conduceva che per quello dell' amor proprio, che è pieno sempre di orgoglio e d' ingratitudine.

Per la qual cosa tosto che alcun bisogno gli sopravvenisse, o ch' ei si vedesse esposto a qualche pericolo, non ricorreva mai all' onnipotente bontà di colui, che l' avea tratto da una sì dura schiavitudine, e che una terra gli prometteva, in cui dovea essere il più felice di quanti popoli fossero al mondo. Per l' opposito non si guardava allora di assalir Dio co' suoi lamenti e colle sue mormorazioni ; ad ogni poco si ammutinava contra Mosè ; e nelle sue stolte ed empie sedizioni era pronto non solo ad accusarlo, ma a venire all' armi a mano a mano, e *lapidarlo*, come non molto appresso è detto ; non facendo verun caso nè della prodigiosa carità, con che quest' uomo ammirabile scampato l' avea da tanti pericoli, nè della costantissima applicazione, con che a un popolo ingrato continuamente procacciava le grazie più segnalate del Cielo.

Questo nel progresso apparirà sì chiaramente, che non

sarà necessario che se ne rinnovi la riflessione, la quale si presenterà da se medesima alla mente di chiunque leggerà con qualche attenzione la presente istoria.

℣. 5. 6. *Il Signore disse a Mosè: Vattene sino alla rupe di Oreb: io mi troverò colà in faccia tua.* Vuol dire, io sarò quivi astante colla mia potenza e col mio soccorso, per far che l'acqua scaturisca dalla rupe.

Questa che chiamasi *la rupe di Oreb* era tra Rafidim e il monte di Oreb e di Sinai, che nella Scrittura si appella con ambedue questi nomi, siccome altrove è stato osservato, posciachè erano esse due colline, che facevano parte della stessa montagna stendentesi per lungo tratto di paese. Questa *rupe* nondimeno giacea più vicina a Rafidim che a Oreb, o al Sinai, dove non arrivarono che nella seguente stazione.

℣. 7. *Mosè chiamò quel luogo, la Tentazione.* Il testo ebreo legge *la contraddizione o la mormorazione.* L'azione, con che gl'Israeliti mormorarono qui contra Dio, perchè non aveano acqua, è diversa da un'altra, che sembra affatto simigliante, la quale fu chiamata anche essa *la tentazione* o le *acque di contraddizione*, quantunque abbiano certuni confusa la prima colla seconda. Imperciocchè accadde l'una il primo anno dopo l'uscita dall'Egitto nell'undecima stazione, che fu a Rafidim; e non accadde l'altra che al principiar dell'anno quarantesimo dopo l'uscita dall'Egitto nella stazione trentesima terza a Cadeş, ove morì Maria sorella di Mosè.

℣. 12. *Essendo le mani di Mosè stanche e pesanti, fu fatto sedere sopra una pietra. Aronne ed Hur gli sostentavano le mani. Così le mani di lui non s'intormentirono sino al tramonto.* Amalecco, che assale il popol di Dio nel diserto, è la figura del demonio e di tutti quelli, di cui si serve come di organi e d'instrumenti per opporsi a' Servi di GESU' CRISTO rappresentati negl'Israeliti, allorchè marciando pel diserto di questa vita si avanzano verso la loro patria, che è nel Cielo.

„ Questo spirito di malizia, dice S. Agostino (1), è „ nel tempo stesso il più impuro e il più superbo di tut„ ti gli spiriti. E siccome egli si perdè per l'insuperbi„ mento del cuor suo, così presentò egli al nostro pri„ mo padre Adamo la coppa funesta dell'orgoglio dia„ bo-

(1) *August. de Trin. l. 4. c. 15.*

„ bolico, e nella sua persona avvelenò tutta la natura „ umana, allorchè gli disse: *Voi diventerete simile a Dio.* Per sì fatta guisa il demonio è divenuto il *principe del mondo*, nome che gli dà il Figliuol di Dio. Imperciocchè era giusto, aggiugne il Santo, che l'angelo apostata si acquistasse un impero sopra tutti gli uomini, che avea reso al par di lui i violatori della legge di Dio, e gl'imitatori della sua arroganza e della sua ribellione.

Una sì terribile signoria è durata anni quattro mille. Finalmente GESU' CRISTO essendosi fatto uomo per salvar gli uomini, e sapendo, come ha detto il sopraccitato Dottore, che l'orgoglio è la sorgente di tutt'i vizj, e che quello guarito non vi ha più alcuna iniquità: *Cura superbiam, & nulla erit iniquitas* (1); si è però annichilato incarnandosi, e si è abbassato sino alla morte e alla morte della Croce, per sanare l'incurabile malattia dell'orgoglio degli uomini coll'onnipotente rimedio dell'umiltà di un Dio.

Tale verità vediam noi egregiamente rappresentata in quest'azione di Mosè anni mille cinquecento prima che sia stata adempiuta nella persona di GESU' CRISTO. „ Amalecco, il qual è la figura del demonio, dice S. „ Agostino (2), si dichiara apertamente contra il popo„ lo di Dio; si oppone al suo passaggio; lo combatte „ con tutte le sue forze per impedir che non entri nel„ la terra de' viventi, dove Dio gli promette un san„ to riposo.

„ Giosuè immagine di tutt'i Cristiani, che sono il „ corpo di GESU' CRISTO, combatte con tutte le sue „ truppe Amalecco; ma inutilmente: poichè sempre „ vien respinto, qualora il Salvatore crocifisso tenendo „ le sue braccia distese sopra il Calvario, siccome tien „ qui Mosè *le sue braccia distese sulla montagna fino a* „ *sera*, non metta in fuga il Principe de' demonj col „ segno vittorioso della sua croce e colla virtù onnipo„ tente della sua umiltà": *Superbissimus ille spiritus, hoc est Amalec, aperte sæviens, & ad terram promissionis repugnando transitum negans, per crucem domini, quæ Moysis manibus extentis est præfigurata, superatur.*

Che se Mosè sotto i veli proporzionati alle ombre

(1) *Augusſt. in Joan. Tract.* 25.
(2) *Augusſt. de Trin. l.* 4. *c.* 15.

della legge vecchia ci ha delineato una viva immagine di una così importante verità, S. Paolo per l' oppoſito ce la moſtra ſcopertamente, e la fa comparire in tutta la luce della legge nuova, allorchè ce la rappreſenta in queſti termini (1): „ GESU' CRISTO ha cancellato „ il chirografo del decreto, che era pronunziato contra noi, e lo ha totalmente abolito attaccandolo al„ la croce; e avendo ſpogliato i Principati e le Poteſtà „ gli ha condotti altamente in una ſpecie di trionfo „ dopo averli vinti colla ſua croce.

Agevol coſa è dunque lo ſcorgere nell' azione di Mosè tutto il miſtero della religione del Salvatore, che principalmente conſiſte nella ſua morte e nella ſua riſurrezione. E nel tempo ſteſſo da quella impareremo in che modo abbiamo a combattere e a vincere il demonio con tutt' i ſuoi angeli.

Gioſuè trovaſi nel campo di battaglia con tutto l' eſercito degl' Iſraeliti; Mosè non ſi parte dalla montagna in compagnia di Aronne e di Ur. Gioſuè pugna con tutte le ſue forze; Mosè tien le mani diſteſe in atto d' implorare il ſoccorſo del Cielo. Se Mosè piega ſolamente un poco le mani, Gioſuè ha la peggio, qualunque sforzo da lui ſi faccia. Se Mosè poi tien le mani ſempre diſteſe, Gioſuè riman vincitore; e volge finalmente in fuga il Re e il popolo di Amalecco.

Ecco un' ammirabile idea, di cui ſi ſervono i Santi per inſegnarci a pregare utilmente, e a riſoſpignere tutti gli aſſalti del Tentatore. Il Figliuol di Dio raccolſe in una parola quanto può dirſi a tal uopo, allorchè andando alla morte diede a' ſuoi Apoſtoli queſto avviſo, che è, dice S. Agoſtino, come un ordine di un Generale di armata alle ſue milizie, che vanno in battaglia: *Vegliate e orate, affinchè non entriate in tentazione*, cioè affinchè riportiate vittoria del Tentatore.

La vigilanza rinchiude generalmente tutta l' attenzione, che aver biſogna, e tutti gli sforzi che far ſi vogliono per ottenere da Dio quel che a lui ſi addomanda. L' orazione moſtra la profonda ſommiſſione dell' anima innanzi a Dio, la cognizione ſincera della noſtra impotenza, e ſoprattutto l' umile sì, ma coſtante fiducia, che aver dobbiamo nella virtù della croce di GESU' CRISTO, pregando in ſuo nome, e perſuadendoci inti-

(1) *Coloſſ.* 2. *v.* 14. 15.

intimamente, secondo la testimonianza dell' Apostolo Pietro (1): *Che nissun altro nome è stato dato sotto il Cielo per salvar gli uomini*.

Non occorre dunque separar Mosè da Giosuè. Questi è l' immagine del corpo della Chiesa, e quegli è l' immagine del Salvatore, che ne è il capo. Fa mestieri il vegliare, fa mestieri il combattere, come se ogni cosa fosse possibile e co' soli nostri sforzi: *Non ita solis votis agendum est*, dice S. Agostino (2), *ut non subinferatur etiam admitendo nostræ efficacia voluntatis*. Ma convien riconoscere nel tempo stesso, che tutto l' esito della nostra vigilanza, de' nostri conflitti, e de' nostri sforzi dipende da GESU' CRISTO solo; che egli ci dà la grazia di vegliare, e di combattere, e di affezionarsi a lui con tutto il nostro cuore.

In oltre dobbiamo riconoscere, che tutte saranno rigettate le nostre preghiere, se non fannosi a nome di GESU' CRISTO, se egli stesso non le offre a Dio, e se ei non assume verso il Padre suo le parti di nostro intercessore e di nostro Avvocato. Imperciocchè essendo egli infinitamente giusto ha voluto, come dice S. Paolo: *Che la sua giustizia diventasse la nostra*, costituendosi, per esprimermi con S. Giovanni (3), *la vittima di propiziazione per cancellare non solo i nostri peccati, ma quelli pur anche di tutto il mondo*.

Questa è la forza sovrumana di coloro, che ne son privi; questa è la fermezza, e la fiducia, che a qualunque vista non dee sgomentarsi delle nostre colpe. „ Imperciocchè, siccome dice S. Bernardo, qual cosa mai neghera il Padre al merito della croce del suo Figliuolo, al merito di una morte tale, e di un tal Figlio? „ Sarebbe egli possibile, che le piaghe aperte del corpo „ del Figliuol di Dio, che il Salvatore ha conservate „ qual monumento della sua vittoria, qual pegno della „ nostra salvezza, e qual suggello della nostra riconciliazione con Dio, non avessero forza bastevole a rammarginare le piaghe delle anime nostre? E il Padre „ potrebbe egli non ascoltare il suo Figliuolo, allorchè „ gli domanda misericordia per noi, non solo colle sue „ parole; ma colla bocca delle sue ferite, e colla voce „ del proprio di lui sangue?

(1) *Act.* 4. *v.* 12. (2) *Aug. de pec. mer. & remiss. l.* 2. *c.* 5.
(3) *Joan. Ep.* 1. *c.* 2. *v.* 2.

Il gran Martire S. Ireneo Arcivescovo di Lione (1), che è la gloria della Chiesa di Francia, avea conosciuto questa verità fino dalla fine del secondo secolo, e l' ha tutta rinchiusa nelle seguenti poche parole: Il Sal-„ vatore, dice egli, che è il primogenito de' morti e il „ Principe della vita, stendendo le sue mani sopra la „ croce, ha vinto il vero Amalecco, e ha guarito l' „ uomo dalle piaghe mortali, che ricevute avea da „ quell' antico serpente.

℣. 14. *Allora il Signore disse a Mosè: Scrivi questo fatto in un libro . . . . . Che io cancellerò la memoria di Amalecco sotto al Cielo.* Dio dichiara a Mosè, e gli ordina di fare a sapere a Giosuè, che egli ha risoluto di sterminare tutta la nazione degli Amaleciti in punizione di quel delitto pieno d'ingiustizia e di empietà, con che si era Amalecco opposto a Dio e al suo popolo, che non altro gli domandava che un libero passaggio sulle sue terre per girsene al paese, che Dio avea loro assegnato.

Questo decreto della divina giustizia fu eseguito più di quattrocento anni dopo, allorchè Dio per mezzo del Profeta Samuele, comandò a Saulle, che egli facesse strage della nazione degli Amaleciti, mandandola tutta quanta a fil di spada, senza perdonare nè a sesso nè ad età, e senza prender nulla di tutto il bottino. E una delle cause principali della riprovazione di quel Principe si fu, ch' egli malamente eseguì un ordine così espresso di Dio, risparmiando il sangue del Re Amalecita, e riserbando quanto gli capitò di più bello e più prezioso intra le spoglie de' suoi nimici.

℣. 15. *Mosè inalzò un altare, e lo chiamò: Il Signore è la mia esaltazione.* Mosè ci ha poco davanti mostrato colla maniera, onde ha combattuto i nemici del popol di Dio, come dobbiam noi respignere i demonj assalitori, figurati negli Amaleciti; e ora c' insegna quel, che a far ci rimanga dopo la vittoria. Giosuè combatte, e Mosè prega stendendo le mani per ammaestrarci a congiugnere la vigilanza e il travaglio a una orazione animata dalla virtù della croce e dal sangue del Figliuol di Dio. Erige di poi un altare, e lo chiama: *Il Signore è la mia esaltazione: Dominus exaltatio mea*, per farci vedere, che siccome dobbiam essere convinti, che Dio solo è stato il nostro so-

(1) *Iren. adverſ. Hæreſ. l. 4. c. 41.*

ſoſtegno e la noſtra forza nel conflitto, così dobbiamo, poichè egli ci ha fatto reſtar ſuperiori, umiliarci profondamente alla ſua preſenza, e rendergliene tutta intera la gloria.

I conquiſtatori del ſecolo, dopo aver vinto i lor nemici, ereſſero in ogni tempo trofei alla loro vanità, come vediamo che Saulle eſſendoſi gonfiato di orgoglio dopo avere ſconfitti gli Amaleciti *ſi fece innalzare un arco trionfale* (1): ma c' inſtruiſce Mosè, che biſogna eſſere ancor più umile dopo la vittoria che nel combattimento, perchè il Demonio ritrova allora una molto maggiore facilità di abbatterci colla vanagloria. E però noi dobbiamo allora per l' appunto erigere a Dio un altare inviſibile nel noſtro cuore, e innanzi a lui riconoſcere, che noſtra è la confuſione, noſtro il diſpregio, e che tutta la lode, la gloria o la forza appartengono a lui ſolo.

Queſto e non altro è il mezzo, dopo aver vinto i noſtri nemici, di vincere la ſteſſa vittoria, ſoffocando nel cuor noſtro i penſieri mortali di una ſegreta compiacenza, che quivi ſorge naturalmente. Imperciocchè il demonio ſpeſſiſſimo fa uſo della compiacenza niente meno che di una ſpada, con che trafigge l' anima, perchè Dio non ci liberi colla ſua grazia da una inſidia sì pericoloſa, recandoci ad abbaſſarci tanto maggiormente avanti la divina ſua Maeſtà, quanto più agli occhi degli uomini egli ci eſalta.

CAPITOLO XVIII.

Getro ſuocero di Mosè gli conduce la Moglie e i figli. Sente con piacere tutte le maraviglie oprate da Dio a pro degl' Iſraeliti, ed offre un ſacrifizio al Signore. Saggiſſimo conſiglio da lui dato a Mosè, che era molto occupato in voler giudicar ſolo tutte le differenze degl' Iſraeliti.

1. *Cumque audiſſet Jethro, ſacerdos Madian, cognatus Moyſi, omnia quæ fecerat Deus Moyſi, & Iſraeli*

1. GEtro Sacerdote di Madian, ſuocero di Mosè, avea udito tutto ciò che Dio avea fatto a Mosè,

(2) 1. *Reg.* 15. *v.* 12.

raeli populo ſuo, & quod eduxiſſet Dominus Iſrael de Ægypto:

2. *Tulit Sephoram uxorem Moyſi, quam remiſerat:*

3. *Et duos filios ejus, quorum unus vocabatur Gerſam, dicente patre: Advena fui in terra aliena:*

4. *Alter vero Eliezer: Deus enim, ait, patris mei adjutor meus, & eruit me de gladio Pharaonis.*

5. *Venit ergo Jethro cognatus Moyſi, & filii ejus, & uxor ejus ad Moyſen in deſertum, ubi erat caſtrametatus juxta montem Dei.*

6. *Et mandavit Moyſi, dicens: Ego Jethro cognatus tuus venio ad te, & uxor tua, & duo filii tui cum ea.*

7. *Qui egreſſus in occurſum cognati ſui, adoravit, & oſculatus eſt eum: ſalutaverunt ſe mutuo verbis pacificis. Cumque intraſſet tabernaculum,*

8. *narravit Moyſes cognato ſuo cuncta quæ fecerat Dominus Pharaoni & Ægyptiis propter Iſrael, univerſumque laborem, qui accidiſſet eis in itinere, & quod liberaverat eos Dominus.*

9. *Lætatuſque eſt Jethro ſuper*

sè, ed al ſuo popolo d'Iſraello, e come lo avea fatto ſortir dall' Egitto:

2. Ei preſe dunque Sefora moglie di Mosè, che ei *gli* avea rimandata:

3. E i due di lui figli, l'uno de' quali chiamavaſi Gerſam, poichè il di lui padre avea detto: Son pellegrino in eſtera terra.

4. E l'altro Eliezer, poichè *Mosè* avea detto: Il Dio del mio padre fu il mio ajuto, e mi liberò dalla ſpada di Faraone.

5. Getro dunque ſuocero di Mosè venne a trovarlo inſieme co' ſuoi figli, e ſua moglie nel diſerto, ove egli era accampato preſſo il monte di Dio.

6. Mandò per tanto a dire a Mosè: Io Getro tuo ſuocero vengo a trovarti con tua moglie, e co' due tuoi figli inſieme con lei.

7. Mosè uſcì incontro al ſuocero, gli fece una profonda riverenza, e 'l baciò, e ſi ſalutarono ſcambievolmente con eſpreſſioni di pace, e ſalute. Entrato poi Getro nel padiglione *di Mosè*,

8. queſti narrò al ſuocero tutto ciò che il Signore avea operato contra Faraone, e contra gli Egizj in favor d'Iſraello, tutte le moleſtie a queſti accadute in viaggio, e come il Signore gli avea liberati.

9. Si rallegrò Getro di

tutto

super omnibus bonis, quæ fecerat Dominus Israeli, eo quod eruisset eum de manu Ægyptiorum,

tutto il bene, che il Signore avea fatto ad Israello, e che lo avesse tratto dalla possanza degli Egizj,

10. *& ait: Benedictus Dominus qui liberavit vos de manu Ægyptiorum, & de manu Pharaonis, qui eruit populum suum de manu Ægypti.*

10. e disse: Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egizj e dalla mano di Faraone, e che ha tratto il suo popolo dalla possanza di Egitto.

11. *Nunc cognovi, quia magnus Dominus super omnes deos: eo quod superbe egerint contra illos.*

11. Ora io conosco che il Signore è grande sopra tutti gli dei: poichè ciò che hanno con tanta superbia operato, è ricaduto a danno di loro medesimi.

12. *Obtulit ergo Jethro cognatus Moysi holocausta & hostias Deo: veneruntque Aaron & omnes seniores Israel, ut comederent panem cum eo coram Deo.*

12. Offrì dunque Getro suocero di Mosè olocausti e vittime a Dio; ed Aronne e tutti gli Anziani d' Israello vennero a mangiare seco lui innanzi a Dio.

13. *Altera autem die sedit Moyses, ut judicaret populum, qui assistebat Moysi a mane usque ad vesperam.*

13. Il giorno seguente Mosè si affise per amministrar giustizia al popolo, che stava innanzi a lui presentato dalla mattina sino alla sera.

14. *Quod cum vidisset cognatus ejus, omnia scilicet quæ agebat in populo, ait: Quid est hoc quod facis in plebe? cur solus sedes, & omnis populus præstolatur de mane usque ad vesperam?*

14. Ma il di lui suocero avendo osservato tutto quel che ei faceva per questo popolo, gli disse: Perchè opri tu in tal guisa riguardo al popolo? Perchè siedi tu solo a giudicare, e tutto il popolo aspetta qui dalla mattina sino alla sera?

15. *Cui respondit Moyses: Venit ad me populus quærens sententiam Dei.*

15. Mosè gli rispose: Il popolo viene da me a ricercare *qual sia ne'lor dubbj, o differenze* la sentenza di Dio.

16. *Cunque acciderit eis ali-*

16. E quando accade tra essi

aliqua disceptatio, veniunt ad me, ut judicem inter eos, & ostendam præcepta Dei & leges ejus.

17. *At ille: Non bonam, inquit, rem facis:*

18. *Stulto labore consumeris & tu & populus iste qui tecum est: ultra vires tuas est negotium: solus illud non poteris sustinere.*

19. *Sed audi verba mea atque consilia, & erit Deus tecum. Esto tu populo in his quæ ad Deum pertinent, ut referas quæ dicunt ad eum:*

20. *Ostendasque populo cerimonias & ritum colendi, viamque per quam ingredi debeant, & opus quod facere debeant.*

21. *Provide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint avaritiam, & constitue ex eis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos,*

22. *qui judicent populum omni tempore: quidquid autem majus fuerit, referant ad te, & ipsi minora tantummodo judicent: leviusque sit tibi, partito in alios onere.*

23. *Si*

essi qualche differenza vengono da me, affinchè io ne sia il giudice, e faccia lor conoscere le leggi, e gli statuti di Dio.

17. Tu non fai bene, rispose Getro;

18. Vi consumate di troppo grande fatica tu ed il popolo, che è teco. Questo è un negozio superiore alle tue forze, nè solo potrai sostenerlo.

19. Fa a modo mio, ascolta il mio consiglio, e Dio sarà teco. Impiegati pel popolo in ciò che riguarda Dio, per riferire a Dio le ricerche e i bisogni del popolo stesso;

20. e per esporre al popolo le cerimonie, e il rito di onorar Dio, la strada per cui debbono camminare, e ciò che debbono fare.

21. Scegli poi tra tutto il popolo degli uomini di vaglia, e timorati di Dio, amanti della verità, e nemici dell' avarizia; e costituisci alcuni di essi capi di mille uomini, altri capi di cento, altri capi di cinquanta, ed altri capi di dieci.

22. Questi saranno impiegati ad amministrar giustizia al popolo in ogni tempo; ma riferiscano a te tutt' i negozj più grandi, ed essi giudichino soltanto i più piccoli. Così questo peso diviso con altri, diverrà per te più leggiero.

23. Se

23. *Si hoc feceris, implebis imperium Dei, & præcepta ejus poteris sustentare: & omnis hic populus revertetur ad loca sua cum pace.*

23. Se ciò farai, Dio ti darà i suoi ordini, tu potrai bastare ad eseguirli, e tutto questo popolo ritornerà in pace a' suoi luoghi.

24. *Quibus auditis, Moyses fecit omnia quæ ille suggesserat.*

24. Mosè avendo ciò inteso, fece tutto ciò che il suocero gli avea suggerito.

25. *Et electis viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos principes populi, tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos.*

25. Elesse degli uomini di vaglia da tutto Israello, e gli stabilì capi di mille, capi di cento, capi di cinquanta, e capi di dieci.

26. *Qui judicabant plebem omni tempore: quidquid autem gravius erat, referebant ad eum, faciliora tantummodo judicantes.*

26. Questi rendevano giustizia al popolo in ogni tempo; ma riferivano a Mosè gli affari più ardui, giudicando solamente i più facili.

27. *Dimisitque cognatum suum qui reversus abiit in terram suam.*

27. Dopo ciò Getro prese congedo da Mosè, e ritornò al suo paese.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 5. *Getro, Sacerdote di Madian, suocero di Mosè venne e gli condusse nel deserto sua moglie e i suoi figliuoli.* È già stato dinanzi osservato non esser credibile, che Mosè abbia voluto sposare la figliuola di un Sacerdote degl' idoli, ed esser quindi più verisimile, secondo il parere di S. Agostino (1) e de' più dotti Interpreti, che essendo Getro disceso da Madian figlio di Abramo e di Cetura, fosse però nella religione rimasto de' padri suoi, esercitando le funzioni di Sacerdote del vero Dio, come fatto avea Melchisedecco. „ Imperciocchè se Giobbe, giusta l' osservazione di S. Agostino, ha conosciuto e adorato il vero Dio fra i gentili e gl' idolatri, è probabile molto più, che l' abbia conosciuto Getro tra una nazione, la quale conta-

„ va

(1) *August. quæst. 52. in Exod.*

„ va Abramo, e un figlio di lui per suo capo e fon-
„ datore.

Dicesi qui che Getro riconduſſe a Mosè ſua moglie e i ſuoi figliuoli, poſciachè, ſiccome ſi è già avvertito, gli aveva ehli rimandati preſſo il ſuocero, allorchè entrò nell' Egitto, ove ſoſtener dovea sì grandi conflitti, ed eſſere eſpoſto a tanti pericoli.

V. 11. *Ora conoſco, che il Signore è grande ſopra tutti gl' iddii.* Queſte parole non ſignificano, che Getro non aveſſe cominciato prima d'allora a conoſcere e a rivevire il vero Dio. Moſtrano ſolamente, che le ſplendide maraviglie, che avea teſtè inteſo eſſere ſtate per Mosè da Dio operate nell' Egitto, davano della ſovrana ſua grandezza una idea ſuperiore ſenza confronto a quella, che ſe n' era egli formata ſino a quel tempo.

Non altrimenti l' Angelo, che parlava in nome del Signore, diſſe ad Abramo, poichè queſti fu del tutto apparecchiato ad immolare il ſuo figliuolo Iſacco: Ora io veggo, che voi temete Iddio. Non che Dio non aveſſe per l' innanzi conoſciuta ottimamente la perfetta ubbidienza di quel Patriarca; ma perchè Abramo in tale azione a Dio ne porſe la pruova più effettiva, che poteſſe dargliene giammai.

V. 12. *Aronne e tutt' i ſeniori d' Iſraello vennero a mangiar ſeco lui alla preſenza del Signore.* „ Cioè in pre-
„ ſenza e in onore di Dio, dice S. Agoſtino (1), poichè
„ non vi era allora nè Tabernacolo, nè Arca di allean-
„ za, eſſendo l' uno e l' altra ſtati fatti molto dappoi,
„ come ſi vedrà nel progreſſo di queſta iſtoria": *Ergo ente Deum id accipere debemus factum, quod in honorem Dei factum eſt. Ubi enim non Deus?*

V. 16. *Se tra loro inſorge qualche conteſa, vengono a me affinchè io faccia ad eſſi conoſcere i precetti e le leggi di Dio.* „ Come poteva allora Mosè, dice S. Agoſti-
„ no (2), far conoſcere agl' Iſraeliti le leggi di Dio;
„ eſſendo certo che al tempo, in cui parla, non vi era
„ legge di Dio ſcritta; ſe non perchè vi ha una legge
„ di Dio eterna, che è la ſua giuſtizia e la ſua volon-
„ tà ſteſſa, che da tutte ſi conſulta le anime ſante,
„ per fare o non fare, e per ordinare o vietare ad al-
„ tri quello, che trovano eſſe nelle regole ſtabili del-
„ la ſuprema verità.

„ Im-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 66. (2) *Ibid. quaſt.* 67.

„ Imperciocchè sebbene Mosè allor conversasse con „ Dio, è però mai da credersi, che lo consultasse in„ torno ogni differenza, che veniva sottoposta al suo „ giudizio dalla mattina fino alla sera? Ma nel tempo „ stesso è vero il dire, che se egli non avesse riverito „ Dio come presente nel suo spirito e nel cuor suo, e „ se non si fosse continuamente consigliato colla sua leg„ ge eterna, non avrebbe potuto aver giammai la sa„ viezza e la giustizia, che gli erano pur necessarie a „ pacificar le discordie e a mantener la pace fra un po„ polo sì numeroso ": *Ni Moyses suæ menti præsidentem Dominum consuleret, legemque æternam sapienter attenderet, quid justissimum judicare inter disceptantes posset, non inveniret.*

V. 17. e 18. *Tu non fai bene, rispose Getro. Vi consumate per soverchia fatica tu e cotesto popolo, che è teco.* Il consiglio dato da Getro a Mosè circa l'esercizio della sua carica era pieno alcerto del più savio accorgimento. Gli consiglia di essere qual mediatore fra Dio e il popolo, recando al popolo gli ordini di Dio, e rappresentando a Dio i bisogni del popolo. E per quel che spetta alla giustizia, di cui erano i privati debitori gli uni agli altri, gli suggerisce che scelga persone idonee ad ufizio così importante, le quali giudichino delle quistioni ordinarie e meno gravi, e che le più difficili rimettano alla decisione.

Ma ciò che sembra più strano in tal incontro è, che Dio abbia voluto comunicare a Mosè le così fatte instruzioni per mezzo di un uomo, qual era Getro, e che Mosè le abbia prese dalla bocca del Suocero, come ricevute le avrebbe da Dio medesimo. „ Non era forse „ Mosè, dice S. Agostino (1), interprete di Dio? Non „ trattenevasi egli a familiar colloquio con Dio, quasi „ amico che parla ad altro amico? E nondimeno impa„ ra egli da Getro, che era un forestiero, la maniera „ assennata e prudente, onde governare un sì gran po„ polo. Abbandona il suo pensiero, e si piega al consi„ glio di un altro, poichè non avendo alcun attaccamen„ to alla propria opinione, tanto più era saggio, quan„ to era più umile ": *Nonne Moyses cum Deo loquebatur? Et tamen consilium regendi atque administrandi tam ma-*

(1) *August. de Doctr. Chr. in procem.*

magni populi, a ſocero ſuo alienigena homine, & maxime providus & minime ſuperbus accepit.

„ La ſua grande penetrazione, continua il Santo, fa-
„ cealo operare di queſto modo; perciocchè era perſua-
„ ſo, che un conſiglio ſavio e verace, da qualunque
„ bocca ſiaci dato, non viene dall' uomo, che non è
„ che tenebre, ma da Dio, che è la ſteſſa verità: *Moverat enim ille vir, ex quacumque anima verum conſilium proceſſiſſet, non ei, ſed illi qui eſt veritas incommutabili Deo tribuendum eſſe.*

„ Mosè; aggiugne pur anche il S. Dottore (1), pote-
„ va eſſer tentato da un ſecreto orgoglio, vedendoſi
„ egli ſolo aſſiſo come giudice in mezzo al popolo, ſen-
„ za che alcuno foſſe con lui partecipe di tanta autori-
„ tà; e però Dio ſi ſerve di uno ſtraniere a porgere un
„ avviſo così rilevante a un sì grand' uomo ": *Deus voluit ab alienigena admoneri Moyſen, ubi & ipſum poſſet tentare ſuperbia. Sedebat enim judiciaria ſublimitate ſolus, univerſo populo ſtante.*

Queſto eſempio è ammirabile per inſegnarci a ſeguitare il precetto datoci dallo Spirito Santo per bocca del Savio (2): „ Figliuol mio, non far coſa ſenza conſi-
„ glio, nè ti pentirai dopo il fatto". Dio ha giudicata sì importante una tale ammonizione, che ſarebbe agevol coſa il far vedere, che l'ha egli ripetuta in molti luoghi della Scrittura (3).

Ma niente vi ha che a far dagli uomini riverire, quanto è giuſto, una tale verità ſia più acconcio del conſiderare la maniera, onde ſi è in queſta occaſione condotto il gran Legislatore del popol di Dio: Imperciocchè qual altro mai eſſer potrebbe sì infiammato e sì illuminato da Dio, com' era quel ſant' uomo? E chi può avere altrettanta maggioranza ſopra un conſigliere, quanta ſopra Getro ne avea Mosè?

Quegli adunque, che è tenace de' proprj ſentimenti, che ama governarſi co' ſemplici ſuoi lumi, nè vuol pigliar conſiglio da chicchefſia, rifletta a due coſe, che dovrebbero farlo tremare all' aſpetto del pericolo, a cui l' eſpone una ſegreta preſunzione; la prima, che non ſolo ei ſi reputa da più di Mosè e de' più gran Santi, che ſieno ſtati giammai, che trovaron piacere nel *domandar*

(1) *Aug. in Exod. qu.* 88. (2) *Eccli.* 32. *v.* 24.
(3) *Prov.* 11. *v.* 15. *c.* 13. *v.* 10. *c.* 24. *v.* 6.

dar consiglio a un uom savio, come ci ordina lo Spirito Santo per bocca di Tobia (1); ma che in qualche modo si agguaglia a Dio stesso, ciocchè orribil è solamente a pensarlo.

Imperocchè Isaia (2) parlando della grandezza di Dio e delle qualità, che gli sono essenziali e incomunicabili alle creature, dice di lui con una magnificenza degna dello Spirito che l'animava: Chi ajutò lo Spirito del Signore? chi gli fu consigliero? Chi gl'insegnò quel che far dovea? chi da lui si consultò? Chi gli mostrò il sentiere della giustizia? Chi gli fece dono della scienza? Chi lo erudì nella prudenza? S. Paolo (3) ci ripete la stessa verità, allorchè dice: *Chi diede consiglio a Dio? Quis consiliarius ejus fuit?* E ciò non ostante le persone, che non prendon norma che da loro stesse, e che presumono ciascuna di essere a se medesima una regola *di giustizia, di prudenza e di savièzza*, vogliono che di loro possa dirsi con fondamento: *Chi ha consigliato quest'uomo, e chi gli ha indicato la via della savièzza e della giustizia?* lo che il Profeta e l'Apostolo hanno creduto non potersi affermare che del solo Dio.

La seconda cosa, alla quale pensar dovrebbono queste persone, è che la violazione della regola dello Spirito Santo, di *consultare un uom saggio*, e di credere che non appartien che a Dio *l'essere unico suo consigliere*, poscìachè egli è la sapienza e la verità suprema, è stata la prima sorgente di tutt'i peccati e tutt'i mali del mondo.

Imperocchè il principio di tutt'i mali è il peccato di Adamo, cui fece prevaricare la compiacenza avuta per Eva, che fu la prima a trasgredire il divin comandamento. Ed Eva non cadde in così rea disubbidienza, secondo l'osservazione de' SS. Padri, se non perchè, quantunque allora ella fosse purissima nel corpo e illuminatissima nello spirito, 'dovea rendere nondimeno un ossequio ragionevole e affatto volontario a colui, che era insiememente e come suo padre, poichè era stata di lui formata, e suo capo e suo sposo, avendola Dio creata per essere una cosa stessa con lui.

Però è stato in lei, al dire de' medesimi Santi, un massimo orgoglio e l'origine della sua caduta l'arren-

(1) *Tob.* 4. *v.* 19. (2) *Isai. c.* 40. *v.* 13. 14.
(3) *Rom.* 11. *v.* 34.

dersi alle parole ingannatrici del serpente senza degnarsi di consultar Adamo sopra di un punto sì terribile, com' era quello che venivale proposto di conculcare la legge di Dio, e ribellarsi a colui, dal quale avevano tutto ricevuto, e di cui doveano grandemente paventar la giustizia sollevandosi contra la sua bontà.

Quegli che non sente muoversi da queste ragioni, e che pieno de' proprj suoi sentimenti si compiace piuttosto di sprezzar che seguitar l'esempio di un uom santo e rischiarato, qual fu Mosè, troverà, dice S. Girolamo, il suo castigo nel suo fallo stesso, certo essendo che travierà tosto o tardi o dinanzi a Dio o dinanzi agli uomini, poichè, secondo questo S. Padre, *chi non crede che a se medesimo, crede a uno stolto*.

Che se paja strano, che un sì avveduto e sì necessario consiglio non sia allo spirito sovvenuto di un Profeta, com' era Mosè, e che sì pieno essendo egli di Dio, abbia però avuto bisogno di apprenderlo da un uomo a lui sì inferiore, com' era Getro; si dee considerare 1. che ogni uomo quantunque saggio non ha che una limitata capacità, la quale non può sempre a tutto estendersi; e che quindi gli convien rivolgersi alla prudenza degli altri, che possono talvolta avere certi pensamenti, che alla sua mente non si offrivano, e che da lui si giudicheranno ottimi subito che gli saranno venuti a notizia.

2. Si può rispondere, che Dio, che di ogni sapienza è la fonte e di ogni luce, avendo risoluto che Mosè nel governo di sì gran popolo si conducesse di quel modo che gli propose allora Getro, volle che Mosè abbracciasse un tal partito non già per un ordine espresso ricevuto dal Cielo, ma per sentenza del suocero, a cui deferì per avere in essa visibilmente riconosciute le tracce dello Spirito Santo.

Dio ha così voluto insegnar a coloro, che governano, che non deggiono immaginarsi di esser tanto inalzati in cognizione, quanto il sono in dignità sopra tutti gli altri; e che avendo sempre mestieri del soccorso dall' alto, Dio può loro talvolta dispensarlo non per lui stesso immediatamente, quando anche fossero Profeti al par di Mosè, ma col ministero di uomini, che ritrovansi in un ordine incomparabilmente inferiore a quello, in cui gli ha collocati la Provvidenza.

Quelli però, che si veggon sublimati a cariche emi-

nen

nenti, si porranno in istato di essere illuminati da Dio, se prenderanno piacere ad umiliarsi ne' mezzi umani, e a prestarsi agli avvisi altrui. Imperciocchè, siccome dice egregiamente S.Bernardo: *Raro è che un uomo comandi utilmente, ed è ancor più raro che egli comandi ed utilmente ed umilmente: Pauci utiliter, pauciores humiliter præsunt.*

Queste parole di Getro a Mosè, osserva S. Agostino (1), sono tanto più notabili, perchè sembrano venire da un ordine del Cielo, secondo che l' attesta Getro, allorchè dice a Mosè: *Ascolta il consiglio, che io ti do, e Dio sarà con te.* „ Gli consiglia di non impacciarsi in „ tante cure, come dice altrove la Scrittura (2): *Figliuol mio, fuggi la soverchia moltiplicità delle azioni.* „ Ed aggiugne: *Che Dio allora sarà con lui;* ciocchè „ sembra indicarci, prosiegue il Santo, che allorchè il „ cuore è occupatissimo delle sollecitudini esteriori, e „ de' servigj, che rende agli uomini, si spoglia in un „ certo senso dello Spirito di Dio, di cui tanto più si „ riempie, quanto più liberamente si applica alla con„ templazione delle cose celesti ed eterne": *Consilium tibi dabo, & erit Deus tecum. Ubi mihi videtur significari, nimis intentum humanis actionibus animum, Deo quodammodo vacuari, quo sit tanto plenior, quanto in superna atque æterna liberius extenditur.*

℣. 21. *Scegli fra tutto il popolo uomini di gran vaglia. ec.* Pare che lo Spirito di Dio instruisca qui Mosè per bocca di Getro. Imperciocchè oltre la verità rinchiusa nel consiglio, che gli dà, saviſſime sono le condizioni, che gli suggerisce per la scelta di quelli, che esser dovrebbero i giudici del popolo.

La prima qualità, che da loro esige, è che sieno *valorosi*. Il testo Ebreo legge *Potentes;* lo che spiegano gl' Interpreti, potenti pel coraggio, per le ricchezze, per lo spirito, e si può ancora aggiugnere per la scienza e per la saviezza. Per la qual cosa Mosè parlando nel Deuteronomio (2) della scelta, che allora fece delle stesse persone, le chiama: *Viros sapientes & gnaros, quorum conversatio sit probata: uomini savj, sperti e di una provata onestà.*

La seconda qualità, che da essi richiede, è *che temano*

(1) *Augusſt. in Exod. quæſt.* 68.
(2) *Eccl.* 11. 10. (3) *Deut.* 1. *v.* 13.

Dio, cioè che sieno persuasi da una viva fede, che giudici essendo hanno un giudice lor sopraſtante, a cui renderanno ſtretto conto della loro condotta, e che giudicherà de' lor giudizj. Imperocchè di quale ingiuſtizia non è capace un uomo, che avendo ſpento nel cuor ſuo il timor di Dio non ſiegue che il traviamento delle ſue paſſioni nell'eſercizio della ſua carica?

La terza qualità, che ricerca ne' giudici la Scrittura, è *che amino la giuſtizia e la verità*. Non vi ha che l'amore della verità e della giuſtizia, che poſſa rendere un uomo ſuperiore alla compiacenza e all'odio e in generale a tutti gli umani riſpetti, dimodochè ſia egli il medeſimo verſo i piccoli e i grandi, i poveri e i ricchi, ſenz'avere alcun riguardo al grado delle perſone, come viene raccomandato nel divin libro del Deuteronomio (1).

La quarta qualità eſſenziale a' giudici è che *abborriſcono l'avarizia*. Baſta a un privato il non eſſere avaro; ma biſogna di più, che il giudice ſia nimico talmente dell'avarizia, che non ſolo ſi mantegna incorrotto a fronte di qualunque intereſſe, ma che egli perſino deteſti i regali, di cui dice la Scrittura nel progreſſo di queſto libro: *che abbacinano la viſta de' più ſapienti*.

V. 24. *Le quali coſe avendo inteſo Mosè fece tutto ciò, che il ſuocero gli avea ſuggerito*. Sembra che da queſte parole ſi raccolga, che Mosè mandò toſto ad effetto il conſiglio di Getro. Alcuni Interpreti credono ciò non oſtante, per quel che ſi accenna nel primo capitolo del Deuteronomio, che tale iſtoria ſia qui riferita per anticipazione, e che il fatto accadeſſe, poichè il popolo fu partito dal monte Sinai circa il fine del primo anno; o che ſe quel che Mosè dice a queſto luogo fu pur allora deliberato, ne rimaſe in altro tempo differita l'eſecuzione.

V. 25. *Mosè li coſtituì Principi del popolo*. Parecchi Interpreti hanno opinato, che ſecondo l'ordine introdotto allora da Mosè il popolo d'Iſraello foſſe governato di queſto modo. Vi erano Tribuni, che noi chiamiamo oggidì Maſtri di campo o Colonelli, i quali comandavano mille uomini ciaſcuno. Ogni Centurione avea ſotto di ſe due Uſiziali, di cui comandava ciaſcuno cinquanta uomini; ed erano ſotto di lui cinque altri, che erano

(1) *Deut.* 1. *v.* 17.

erano detti *Decani*, cioè decurioni o capodieci, che comandavano ciascuno dieci uomini.

Siccome dunque si contavano fra gl' Israeliti secento mila uomini atti a portar le armi, così vi erano secento Tribuni, di cui comandava ciascuno mille uomini. Alcuni hanno pensato, che que' Tribuni fossero immediatamente sottoposti a Mosè; ed altri credono con più verisimiglianza, che ogni Tribù avesse un Mastro di Campo generale, superiore a tutt' i Tribuni della sua Tribù, e che in quel modo che da' Tribuni appellavasi al Mastro di Campo generale, da lui parimente si appellasse a Mosè.

Benchè questi Ufiziali esercitar pot-ssero in tempo di guerra qualche funzione annessa a' loro gradi, pare nondimeno che fossero da prima deputati quasi altrettanti giudici e magistrati. Imperciocchè dicesi di loro nel presente capitolo al versetto 26. *che amministravano la giustizia al popolo in ogni tempo: Che non giudicavano se non le quistioni più spedite, e che a Mosè rimettevano le più difficili.*

CAPITOLO XIX.

I figli d' Israello giungono presso il monte Sinai. Mosè gli avverte a santificarsi per essere preparati ad udir le parole del Signore. Il Signore discende su questo monte il terzo giorno in una densa nube tra lampi, e tuoni. Il popolo resta spaventato.

1. *In mense tertio egressionis Israel de Terra Ægypti, in die hac venerunt in solitudinem Sinai.*

1. IL terzo mese da che i figli d' Israello erano usciti dall' Egitto, e in questo medesimo giorno, vennero nel deserto di Sinai.

2. *Nam profecti de Raphidim, & pervenientes usque in desertum Sinai, castrametati sunt in eodem loco, ibique Israel fixit tentoria e regione montis.*

2. Partiti dunque da Rafidim, ed arrivati nel deserto di Sinai, accamparono nello stesso deserto, ed ivi Israello piantò i padiglioni dirimpetto al monte.

3. *Moyſes autem aſcendit ad Deum, vocavitque eum Dominus de monte, & ait: Hæc dices domui Jacob, & annuntiabis filiis Iſrael:*

3. Mosè poi salì a Dio, ed il Signore lo chiamò dal monte, e gli disse: Ecco ciò che dirai alla casa di Giacobbe, e ciò che annunzierai a' figli d' Israello.

4. *Vos ipſi vidiſtis, quæ fecerim Ægyptiis, quomodo portaverim vos ſuper alas aquilarum, & aſſumpſerim mihi.*

4. Vedeste voi medesimi quel che io ho fatto agli Egizj, ed in qual modo io vi abbia portati come l' aquila porta sulle ali i suoi aquilotti, e come io vi abbia *qui* fatti venire a me.

5. *Si ergo audieritis vocem meam, & cuſtodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis: mea eſt enim omnis terra.*

5. Se dunque farete quello che io vi dico, e se custodirete la mia alleanza, voi sarete tra tutt' i popoli il mio tesoro, quantunque tutta la terra sia mia.

6. *Et vos eritis mihi in regnum ſacerdotale, & gens ſancta: hæc ſunt verba quæ loqueris ad filios Iſrael.*

6. Voi sarete a me regno sacerdotale, e santa nazione. Questo è ciò che dirai a' figli d' Israello.

7. *Venit Moyſes: & convocatis majoribus natu populi, expoſuit omnes ſermones quos mandaverat Dominus.*

7. Mosè venne, e ragunati gli Anziani del popolo espose tutto ciò che il Signore gli avea comandato di dire.

8. *Reſponditque omnis populus ſimul: Cuncta quæ locutus eſt Dominus, faciemus. Cumque retuliſſet Moyſes verba populi ad Dominum,*

8. E tutto il popolo ad una voce rispose: Faremo tutto quello, che ha detto il Signore. Avendo dunque Mosè riferite al Signore le parole del popolo;

9. *ait ei Dominus: Jam nunc veniam ad te in caligine nubis, ut audiat me populus loquentem ad te, et credat tibi in perpetuum. Nuntiavit ergo Moyſes verba populi ad Dominum.*

9. il Signore gli disse: Io sono ora per venire a te in una densa oscura nube, affinchè il popolo mi oda quando io ti parlerò, e creda a te in tutto il tempo avvenire. E Mosè riferì *di nuovo* le parole del popolo al Signore.

10. *Qui dixit ei: Vade ad*

10. Il quale gli disse: Va al

ad populum, & sanctifica illos hodie & cras, laventque vestimenta sua.

11. *Et sint parati in diem tertium: in die enim tertia descendet Dominus coram omni plebe super montem Sinai.*

12. *Constituesque terminos populo per circuitum, & dices ad eos: Cavete ne ascendatis in montem, nec tangatis fines illius: omnis qui tetigerit montem, morte morietur.*

13. *Manus non tanget eum, sed lapidibus opprimetur, aut confodietur jaculis: sive jumentum fuerit, sive homo, non vivet: cum cœperit clangere buccina, tunc ascendant in montem.*

14. *Descenditque Moyses de monte ad populum, & sanctificavit eum. Cumque lavissent vestimenta sua,*

15. *ait ad eos: Estote parati in diem tertium, & ne appropinquetis uxoribus vestris.*

16. *Jamque advenerat tertius dies, & mane inclaruerat: & ecce cœperunt audiri tonitrua, ac micare fulgura, & nubes densissima operire montem, clangorque buccinæ vehementius perstrepebat: & timuit populus qui erat in castris.*

al popolo, *preparalo*, e purificalo oggi, e dimani; Lavino le loro vesti.

11. E sien preparati pel terzo giorno: Imperocchè il giorno terzo discenderà il Signore a vista di tutto il popolo sul monte Sinai.

12. Tu costituirai al popolo i confini tutto all'intorno; e dirai loro: Guardatevi di non salire al monte, nè di toccare i confini di quello: Chiunque toccherà il monte, sarà punito di morte.

13. Mano *umana* non toccherà costui *per ammazzarlo;* Ma sarà o lapidato, o saettato con frecce; sia egli uomo o bestia, perderà la vita. Quando la tromba incomincerà a suonare a distesо, allora vengano al monte.

14. Mosè discese dalla montagna, venne al popolo, e lo purificò. E dopo che ebbero lavate le loro vesti,

15. disse loro: state preparati pel terzo giorno, e non vi accostate alle vostre mogli.

16. Quando venne il terzo giorno, la mattina a giorno fatto incominciarono ad udirsi tuoni, a vedersi balenar lampi; una densissima nube coprì il monte; sentivasi uno strepitosissimo suonar di tromba; e tutto il popolo, che era nell'accampamento, tremò di spa-

17. *Cumque eduxiſſet eos Moyſes in occurſum Dei de loco caſtrorum, ſteterunt ad radices montis.*

18. *Totus autem mons Sinai fumabat: eo quod deſcendiſſet Dominus ſuper eum in igne, & aſcenderet fumus ex eo quaſi de fornace: eratque omnis mons terribilis.*

19. *Et ſonitus buccinæ paulatim creſcebat in majus, & prolixius tendebatur: Moyſes loquebatur, & Deus reſpondebat ei.*

20. *Deſcenditque Dominus ſuper montem Sinai in ipſo montis vertice, & vocavit Moyſen in cacumen ejus. Quo cum aſcendiſſet,*

21. *dixit ad eum: Deſcende, & conteſtare populum: ne forte velit tranſcendere terminos ad videndum Dominum, & pereat ex eis plurima multitudo.*

22. *Sacerdotes quoque, qui accedunt ad Dominum, ſanctificentur, ne percutiat eos.*

23. *Dixitque Moyſes ad Dominum: Non poterit vulgus aſcendere in montem Sinai: tu enim teſtificatus es, & juſſiſti, dicens: Pone terminos circa montem, & ſanctifica illum.*

vento.

17. Allora Mosè fece uſcire il popolo dall'accampamento per andare incontro a Dio, e ſi fermarono a piè del monte.

18. Fumava tutto il monte di Sinai, perchè ſopra eſſo era diſceſo il Signore nel fuoco. Il fumo ſaliva in alto come da una fornace, e tutto il monte inſpirava terrore,

19. Il ſuon di tromba andava gradatamente creſcendo, e diveniva ſempre più penetrante, e più forte; Mosè parlava *a Dio*, e Dio gli riſpondeva.

20. Il Signore pertanto eſſendo diſceſo ſul monte Sinai, ed appunto ſulla cima del monte, chiamò Mosè ſulla cima ſteſſa. E quando ei fu ſalito,

21. gli diſſe: Scendi, dichiara al popolo, che per vedere il Signore non gli venga desìo di traſcendere i confini, onde non pera di eſſi una copioſa moltitudine.

22. Anche i Sacerdoti, che ſi accoſtano al Signore, ſi purificheranno, onde il Signore non li percuota *di morte*.

23. Mosè riſpoſe al Signore: Il popolo non potrà ſalire al monte Sinai, poichè voi ſteſſo ne avete fatto eſpreſſa proteſta dicendo: Metti i confini intorno al monte, e lo ſanti-

24.

tifica.

24. *Cui ait Dominus: Vade, descende: ascendesque tu & Aaron tecum: sacerdotes autem & populus ne transeant terminos, nec ascendant ad Dominum, ne forte interficiat illos.*

24. Il Signore gli replicò: Vattene, scendi. Salirai poscia tu con Aronne. Ma i Sacerdoti, e il popolo non oltrepassino i confini, nè salgano al Signore, onde non li faccia morire.

25. *Descenditque Moyses ad populum, & omnia narravit eis.*

25. Scese dunque Mosè al popolo, ed il tutto gli riferì.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. 4. *Dio disse a Mosè: vedeste voi medesimi in qual modo io vi abbia portati, come l'aquila porta sulle ali i suoi aquilotti.* L'aquila non porta i suoi pulcini tra gli artigli, alla guisa che fanno gli altri uccelli, ma se gli adagia sopra l'ali. E così pare che l'instinto della natura le insegni, che non avendo a temer nulla se non dagli uomini, che vibrar possono i loro dardi contra lei e contra gli aquilini, qualora però si metta i suoi pulcini sopra le ali, frappone ella il suo corpo tra loro e le frecce, che mai le venissero scagliate contra dalla terra, dimodochè quelle non possono offendere i figli, che prima la madre non ne rimanga traforata. E' questa una immagine eccellente della bontà e della paterna provvidenza di Dio verso quelli, ch'egli ama; immagine da lui stesso delineata nell'instinto di animali irragionevoli.

V. 5. *Voi sarete fra tutt' i popoli il solo, che io possederò in proprietà.* Il vocabolo Ebreo è più espressivo, e significa che li possederà come il suo tesoro, come una cosa che gli sarà nel tempo stesso carissima e preziosissima.

V. 6. *Voi sarete il mio regno sacerdotale, e la santa nazione.* Queste parole possono spiegarsi primieramente secondo la littera. Voi sarete il popolo, in cui fonderò il mio regno e il mio Sacerdozio. Imperciocchè era Dio propriamente il Re de' figliuoli d'Israello; essendo stato il governo loro chiamato una *Teocrazia*, cioè un Gover-

no,

no, di cui Dio è il Re. Per la qual cosa, allorchè domandarono un Re, Dio fu con molta ragione irritato contra loro, e disse a Samuele (1): „ Non sei già tu, „ ma son io quegli che hanno rigettato, poichè non „ vogliono che io regni sopra di loro.

Le parole suddette possono ancora intendersi, che gl' Israeliti saranno rispetto a Dio e *Sacerdoti e Re*, secondo che si esprime la parafrasi Caldea: *Eritis mihi reges & sacerdotes*.

Imperocchè tutt' i Cristiani, siccome dice il detto Teologo Estio, formano per la grazia dello Spirito Santo, che sì strettamente li congiugne insieme, uno stesso Re e un Sacerdote stesso in GESU' CRISTO, che è il Pontefice massimo, e la testa del corpo, di cui sono essi le membra. Però il Sacerdote nel Canone della Messa dice che i Fedeli offrono il sacrifizio con lui, e chiama il sacrifizio ch' egli offre a Dio sacrifizio loro ugualmente che suo; posciachè, sebben non l'effrono mediante il ministero al par di lui, l'offrono pur nondimeno per quella unione divina di carità, che li rende tutti con lui il corpo del Salvatore.

S. Gregorio Papa, S. Leone ed altri Santi notano in varj luoghi delle loro Opere, che i Cristiani sono e *Re*, perchè regnano sopra se stessi, e perchè la grazia di GESU' CRISTO li rende vittoriosi del mondo, de' demonj e del peccato; e *Sacerdoti*, perchè si offrono a Dio, secondo S. Paolo (2), come un' ostia viva, santa ed aggradevole all' Altissimo; e perchè sono pronti a sagrificar effettivamente se medesimi a GESU' CRISTO, allorchè lor presenti una di quelle occasioni, in cui egli stesso gli assicura, che il solo mezzo di conservar la loro vita è di perderla in suo servigio.

℣. 11. *Sieno apparecchiati pel terzo giorno*; che non era il terzo giorno del mese, ma il terzo dopo di quello, in cui Dio ad essi parlava. Il giorno, in cui fu data la legge vecchia, come stà scritto nel Capitolo seguente, fu il cinquantesimo dopo l' immolazione dell' Agnello Pasquale, secondo che fanno veder S. Agostino e gl' Interpreti dopo lui, quantunque la maniera, con che essi contano questi cinquanta giorni, sia in qualche parte diversa dalla sua.

℣. 16. *Quando fu venuto il terzo giorno, incominciarono a udir*

(1) 1. *Rg.* 8. *v.* 7. (2) *Rom.* 12. *v.* 1.

a udirſi tuoni, e a sfolgorar baleni. E' ſtato dianzi oſſervato, che ſe un uomo aveſſe poſto ſolamente piede ſu quella montagna, dove Dio facea comparſa in tutta la ſua grandezza, ſarebbe ſtato immediatamente punito di morte. In tutto il rimanente di queſto libro non s' incontra che uno ſpettacolo terribile, che Dio propone al popolo per imprimergli un alto ſpavento della ſua potenza e della infinita ſua maeſtà.

Il Decalogo, cioè i dieci Comandamenti della legge, ſaranno promulgati nel capitolo ſeguente. Quindi ſi ſcorgerà quanto differente ſia la maniera, onde ſi fece Dio conoſcere agl' Iſraeliti, da quella, con che lo Spirito Santo fu poſcia conferito a' primi fedeli nella inſtituzione della Chieſa.

V. 20. *E il Signore diſceſe ſul monte Sinai*, cioè l' Angelo del Signore, come ſi dichiara negli Atti apoſtolici (1).

V. 22. *I Sacerdoti ancora, che ſi accoſtano al Signore, ſaranno ſantificati*. I Sacerdoti, che ora ſi accennano, quelli non erano della ſtirpe di Aronne, poichè non era per anche ſtabilito il Sacerdozio della legge. Credeſi ciò non oſtante che i diſcendenti di Levi ſino qui nominati Sacerdoti per anticipazione, perciocchè dalla Tribù loro doveano queſti eleggerſi tutti in appreſſo, ed erano già tenuti in riverenza maggiore degli altri quei che n' erano pur allora eletti, ſiccome ſtrettiſſimamente congiunti a Mosè e ad Aronne, che da Dio furono ſcelti a miniſtri della ſua potenza e a capi del ſuo popolo.

Alcuni intendono in queſto luogo per *Sacerdoti* quelli, che ne aveano per l' innanzi eſercitate le funzioni ſecondo l' ordine della legge naturale, cioè i primogeniti delle famiglie; eſſendo ſtato, per loro avviſo, il Sacerdozio ſino alla legge di Mosè una prerogativa annеſſa alle primogeniture degl' Iſraeliti. Ma una tale opinione non è ſgombra d' ogni difficoltà, poichè ſul principio del mondo ſi oſſerva, che Abele ſecondogenito offrì a Dio ſagrifizj al par di Caino ſuo fratello primogenito.

CA-

(1) *Act.* 7. *v.* 38.

CAPITOLO XX.

Mosè propone al popolo i dieci comandamenti ricevuti dal Signore. Dio comanda che ergendosi a lui un altare, questo sia di terra, o di pietre non tagliate, e che a questo altare non salgasi per gradini.

1. *Locutusque est Dominus cunctos sermones hos:*
2. *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo servitutis.*

3. *Non habebis deos alienos coram me.*

4. *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quæ est in cœlo desuper, & quæ in terra deorsum, nec eorum quæ sunt in aquis sub terra.*

5. *Non adorabis ea, neque coles: ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam & quartam generationem eorum qui oderunt me:*

6. *& faciens misericordiam in millia his qui diligunt me, & custodiunt præcepta mea.*

7. *Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum; nec enim*

1. IL Signore poi disse tutte queste parole:
2. Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha fatto uscir dall'Egitto, dalla casa di schiavitù.
3. Non avrai altri Dei innanzi a me.
4. Non ti farai immagine scolpita, nè alcuna figura di qualunque cosa che è sopra nel cielo, e abbasso sulla terra, nè di ciò che è nelle acque, e al disotto della terra.
5. Non adorerai quelle, nè renderai ad esse culto di latria (1); imperocchè io sono il Signore Dio tuo, forte, geloso, che vendico l'iniquità de' padri ne' figli, *ne' nepoti*, ne' pronipoti, ne' terzi nipoti di coloro che mi odiano:
6. e che uso misericordia nella serie di mille generazioni verso quelli che mi amano, ed osservano i miei precetti.
7. Non prenderai il nome del Signore Dio tuo in va-

(1) Così è anche interpretato nella Versione de' Settanta.

enim habebit insontem Dominus eum qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra.

vano; imperocchè il Signore non lascerà impunito colui, che avrà preso in vano il nome del Signore suo Dio.

8. *Memento ut diem sabbati sanctifices.*

8. Ricordati di santificare il giorno del Sabbato.

9. *Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua.*

9. Lavorerai per sei giorni, e farai tutto ciò che avrai a fare.

10. *Septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est: non facies omne opus in eo, tu, & filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, jumentum tuum, & advena, qui est intra portas tuas.*

10. Ma il giorno settimo è giorno di riposo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai in quel giorno alcuna opera, nè tu, nè il tuo figlio, nè la tua figlia, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè la tua bestia *di servigio*, nè il forastiero, che trovasi nel recinto delle tue città.

11. *Sex enim diebus fecit Dominus cœlum & terram, & mare, & omnia quæ in eis sunt, & requievit in die septimo: idcirco benedixit Dominus diei sabbati, & sanctificavit eum.*

11. Imperocchè in sei giorni fece il Signore il cielo, la terra, il mare, e tutte le cose, che in essi si contengono, e il giorno settimo si riposò. Perlochè il Signore benedì il giorno del Sabbato, e lo santificò:

12. *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longævus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi.*

12. Onora il padre e la madre, perchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che dal Signore Dio tuo ti sarà data.

13. *Non occides.*

13. Non ammazzerai.

14. *Non mœchaberis.*

14. Non commetterai fornicazione.

15. *Non furtum facies.*

15. Non ruberai.

16. *Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.*

16. Non porterai testimonianza falsa contra il tuo prossimo.

17. *Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem ejus, non ser-*

17. Non desidererai la casa del tuo prossimo: nè desidererai la di lui moglie, nè

ſervum, non ancillam, non bovem, non aſinum, nec omnia quæ illius ſunt.

nè il ſervo, nè la ſerva, nè il bue, nè l' aſino; nè alcun' altra di tutte le coſe, che ad eſſe appartengono.

18. *Cunctus autem populus videbat voces & lampades, & ſonitum buccinæ, montemque fumantem: & perterriti ac pavore concuſſi, ſteterunt procul,*

18. Tutto il popolo udiva i tuoni, e il ſuon di tromba, e vedeva le fiaccole, e la montagna a fumare; e ſpaventati, e dalla paura agitati, ſe ne ſtettero alla lontana,

19. *dicentes Moyſi: Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.*

19. e diſſero a Mosè: Parlaci tu, ed aſcolteremo: Ma non ci parli il Signore, onde non abbiamo a morire.

20. *Et ait Moyſes ad populum: Nolite timere: ut enim probaret vos, venit Deus, & ut terror illius eſſet in vobis, & non peccaretis.*

20. Mosè riſpoſe al popolo: Non abbiate timore: Dio è venuto per iſperimentarvi, e per imprimere in voi il ſuo timore, affinchè non peccaſte.

21. *Stetitque populus de longe. Moyſes autem acceſſit ad caliginem in qua erat Deus.*

21. Il popolo dunque ſi tenne alla lontana, e Mosè ſi avvicinò alla tenebroſa nube, ov' era Dio.

22. *Dixitque præterea Dominus ad Moyſen: Hæc dices filiis Iſrael: Vos vidiſtis quod de cœlo locutus ſum vobis.*

22. Il Signore diſſe inoltre a Mosè: Così dirai a' figli d' Iſraello: Voi avete veduto, che io vi ho parlato dal cielo.

23. *Non facietis deos argenteos, nec deos aureos facietis vobis.*

23. Non vi farete nè dei di argento, nè dei d'oro.

24. *Altare de terra facietis mihi, & offeretis ſuper eo holocauſta & pacifica veſtra, oves veſtras & boves, in omni loco in quo memoria fuerit nominis mei: veniam ad te et benedicam tibi.*

24. Mi farete un altar di terra, e ſopra quello offrirete i voſtri olocauſti, e le voſtre oſtie pacifiche, le voſtre pecore, le *capre*, e i bovi in ogni luogo in cui *farò che* ſia la memoria del mio nome: Verrò a te, e ti benedirò.

25. *Quod si altare lapideum feceris mihi, non ædificabis illud de sectis lapidibus: si enim levaveris cultrum super eo, polluetur.*

26. *Non ascendes per gradus ad altare meum, ne reveletur turpitudo tua.*

25. Che se mi farai un altar di pietra, non lo fabbricar di pietre scarpellate; Imperocchè se sopra esso alzerai lo scalpello, sarà profanato.

26. Al mio altare non salirai per gradini, affinchè non venga discoperta la tua nudità,

SENSO LITTERALE E SPIRTUALE.

℣. 2. 3. *IO sono il Signore Dio tuo, che ti ho tratto dalla schiavitù di Egitto. Non avrai altri Dei innanzi a me.* Dio intimar volendo i suoi comandamenti al popol suo gli fa presente da prima, che egli è il suo Signore e il suo Dio, e che gli ha dimostrata la sua bontà con una pruova, che da loro esser non dee dimenticata giammai.

Gli ritorna però alla memoria, che egli fu che lo trasse dalla schiavitù dell' Egitto con effetti prodigiosi della sua potenza, per isceglierlo fra tutte le nazioni della terra qual popolo, di cui esser volea il Re e il protettore, affinchè la gratitudine di un tanto benefizio lo eccitasse a rendergli con una ubbidienza affatto volontaria il culto supremo, onde è la creatura debitrice al Creatore,

Poi soggiugne: *Non avrai altri Dei innanzi a me*; ciocchè spiega immantinente dicendo: *Non ti farai immagine scolpita, nè alcuna figura di qualunque cosa, che è sopra in cielo, e abbasso in terra, nè di altro che si trova nelle acque e sotto la terra.* „ Sembra dunque, secondo „ il pensiero di S. Agostino (1), che dopo aver detto: „ Tu non avrai altri Dei fuor di me, egli dichiari più „ particolarmente in che consista l' esecuzione del pre„ cetto generale, dicendo: Non ti farai immagine scul„ ta, nè alcuna figura di quanto è nel mondo per ado„ rarla e renderle il *culto di latria*, che a me solo è „ dovuto, come i Settanta l' hanno espresso apertamen„ te ".

(1) *Aug. in Exod. quæst. 71.*

„ te " Lo che dal S. Padre ſi conferma in queſti termini: *Ubi dictum eſt: Non erunt tibi dii alii præter me, apparet hujus rei diligentiorem executionem eſſe in iis quæ ſubjecta ſunt. Quo enim pertinet: Non facies tibi idolum, neque ullum ſimulachrum: quæcumque in cœlo ſunt ſurſum, & quæcumque in terra deorſum, & quæcumque in acquæ ſub terra: Non adorabis ea, neque ſervies illis, niſi ad id quod dictum eſt: Non erunt tibi dii alii præter me?*

È ciò fa vedere quanto ſia aſſurda e ſenza pur l'ombra di ragione l' obbiezione, che gli Eretici degli ultimi tempi traggono da queſte parole per cangiare in una preteſa idolatria l' onore, che rende la Chieſa alle ſanti immagini. Imperciocchè è viſibile, che la venerazione, ch' ella approva ne' ſuoi figli verſo le medeſime è infinitamente diverſa dal culto idolatrico, che dal precetto divino ſi proibiſce.

Per la qual coſa, ancorchè la croce di GESU'CRISTO meriti un culto affatto particolare, eſſendo ſtata conſecrata dal ſangue del Figliuol di Dio, e dal contatto del ſuo corpo ſacrato, ciò non oſtante l' adorazione, che a quella ſi rende, è differentiſſima dalla vietata da Dio in queſte parole (1): poichè tanto è lungi che ſia indirizzata al ſemplice legno, quaſi che voleſſimo farne una divinità, che anzi tutta intera ſi riferiſce alla perſona di GESU'CRISTO, che adoriamo nella ſua croce ſiccome ſcelta da lui per eſſere la depoſitaria del moribondo ſuo corpo, l' inſtrumento della noſtra redenzione, e il trofeo della vittoria, ch' egli ha riportata ſul peccato, ſul mondo, e ſul demonio.

Lo ſteſſo formalmente s' inſegna da S. Ambrogio (2), allorchè dice di S. Elena madre dell'Imperator Coſtantino: „ Ella ritrovò la vera croce col titolo, che la di„ ſtinguea dalle altre; adorò in eſſa GESU' RE, non „ già il legno, poichè queſto è ſol proprio della paga„ na empietà; ma adorò colui, che vi era ſtato appe„ ſo, il cui nome vedevaſi eſpreſſo nella inſcrizione ": *Invenit titulum; regem adoravit; non lignum utique, quia hic gentilis eſt error. Sed adoravit illum, qui pependit in ligno ſcriptus in titulo.*

Sembra però molto ſtrano, che eſſendo ſtata una tale quiſtione intorno le ſante immagini anticamente agitata nella

(1) *Eſtius in lib. 3. ſent. diſp. 9.*
(2) *Ambroſ. Orat. de Obitu Theod.*

nella Chiesa, e la venerazione ad esse dovuta sodamente stabilita da' Concilj (1) e da un gran numero di Santi celebratissimi, quelli che la combattono oggidì vogliano piuttosto dichiararsi discepoli di coloro, che allora furono anatematizzati, che imitatori di tanti sommi Vescovi, di un sì religioso culto zelanti sostenitori, e di tanti Martiri, di cui alcuni punto non sono inferiori agli altri de' primitivi secoli della Chiesa, che questa verità suggellarono col proprio loro sangue.

Ma di più è chiaro, che Dio non proibisce qui le immagini salvochè in quel modo, cui spiega egli stesso, cioè *per adorarle*, e render loro un culto idolatrico. Se così non fosse, bisognerebbe dire, che Dio a se medesimo contraddice, e distrugge il primo comandamento di non far veruna immagine di quanto ritrovasi in cielo e in terra; poichè ordina a Mosè alcuni giorni dappoi di porre nel tabernacolo, di cui gli dà il modello, le immagini di due cherubini, che doveano l'arca ricoprire colle loro ali.

E pur è manifesto, che se ogni figura, in qualunque maniera si onorasse, diventava un oggetto d'idolatria, avrebbero dovuto quelle due figure esser condannate come sacrileghe; e sarebbero esse state tanto più confacenti ad invitar gl'Israeliti al culto idolatrico delle creature, poichè non vi ha cosa che più degli Angeli si accosti alla natura di Dio.

V. 5. *Io sono il Signore, che vendico le iniquità de' padri ne' figli, ne' nipoti, ne' pronipoti, ne' terzi nipoti.* Dio determina questo tempo, perchè i padri possono veder talvolta fino la quarta generazione de' loro figli, e perchè non di rado sono più sensibili al gastigo de' lor nipotini che di loro. Ma Dio estende talora i suoi giudizj assai più oltre, giacchè vediamo, che punì gli Amaleciti ne' lor discendenti quattrocento anni dopo il lor peccato.

Dicesi qui che Dio gastiga fino alla quarta generazione *quelli che l'odiano*; cioè, secondo S. Agostino (2), „ quelli che imitano le sregolatezze de' loro padri, e „ che perseverano ne' lor disordini.

Bisogna nondimeno distinguere la punizione esteriore, che comprende tutt'i mali della vita, e l'interiore,

(1) *Syn. 7. Œcum. fuit 2. Nicæn. Ann. Chr. 787.*
(2) *Aug. contra Adim. cap. 7.*

con che l'anima è punita entro se medesima e per sempre. Imperciocchè per quel che appartiene a' mali della vita presente, può Dio secondo la sua profonda sapienza far in essi consistere un tremendo gastigo, che tardi sopraggiugne, e cade alle volte su tutto un regno; e Dio allora involge bene spesso gl' innocenti co' peccatori senza venir meno alla somma sua giustizia. La ragione si è, che essendo fanciulli, nella innocenza hanno il peccato originale, e giusti essendo forniti di rara pietà hanno le colpe, di cui nè men sono privi i Santi stessi, e che li rendono degni di passeggiere afflizioni: tanto più che queste non che scemare accrescono per l'opposito la loro virtù, ed assicurano vie maggiormente la corona, che Dio loro ha preparato nel Cielo.

Allora dunque il Profeta Ezechielio dice che il figliuolo non porterà l' iniquità del padre suo, ma ch'ei sarà punito del proprio suo fallo, si vuol ciò intendere della pena dell' anima, che rinchiude la condannazione di Dio; nel qual senso niuno è gastigato se non se per le colpe da lui commesse. Ma per quel che spetta a' mali di questa vita, i fanciulli e i giusti, per quanto sieno Santi, possono alcuna volta esser partecipi della vendetta, che Dio esercita sopra i peccati o de' loro padri, o di quelli che vissero in altre lontane età.

℣. 7. *Non prenderai il nome del Signore Dio tuo in vano*. Cioè secondo alcuni non invocherai il nome di Dio per autenticare una falsità; lo che si spiega dal Figliuol di Dio in questi termini nell' Evangelo (1), „ Non ispergiurerai, ma soddisferai al Signore i giuramenti, „ che tu gli avrai fatti ". E allorchè dicesi di poi, *che Dio non terrà per innocente chi avrà preso il nome suo in vano*, si dee intendere che Dio punirà come di un gran delitto colui, che avrà disonorato il suo nome, di quello valendosi perfino a confermare uno spergiuro.

Teodoreto dà a queste parole un significato semplice, che vien seguito da dotti Interpreti. Egli dice (2) che il comandamento: *Non prenderai il nome del Signore in mano*, „ non proibisce soltanto il violare la santità del „ nome di Dio giurando senza necessità, o spergiurando pur troppo e bestemmiando; ma proibisce generalmente il pronunziare quel nome sì reverendo in una „ maniera o irregolare, o scherzevole ed indiscreta, „ che

(1) *Matth.* 5. *v.* 33. (2) *Theodor. in Exod.*

„ che offenda in verun conto la venerazione profonda, „ che è dovuta al nome e alla maestà di Dio.

℣. 10. *Il settimo giorno è giorno di riposo consegrato al Signore Dio tuo: Non farai in quel giorno opera alcuna.* Questo terzo comandamento si può interpretare primieramente alla lettera, e nella maniera prescritta a' Giudei per un tempo e da loro osservata con uno spirito affatto umano e affatto carnale. Imperciocchè Dio avea loro comandato per santificare il Sabbato di astenersi da ogni opera servile, e da qual si voglia sorta di travaglio, dimodochè non era ad essi nè pur lecito di apparecchiarsi a mangiare, come altrove è stato osservato, nè *di accender fuoco nelle case*, poichè Dio ne fa loro un positivo divieto nel progresso di questo libro (1): *Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris per diem sabbati.*

Se dunque si considera il Sabbato in questo senso affatto litterale, siccome l' hanno considerato i Giudei, cioè annesso indispensabilmente al settimo giorno; è chiaro, secondo l' osservazione de' più eruditi Interpreti, che un tal precetto non dee passare che per un precetto legale, che è stato abolito, come dice S. Paolo, colla legge antica dallo Spirito e dalla libertà della legge nuova.

Ma poichè Dio si è spiegato egli stesso dicendo, che il *settimo giorno sarebbe il Sabbato del Signore*, cioè che sarebbe un riposo di religione e consecrato al culto di Dio, è vero il dire che questo comandamento era santo in se per molte ragioni.

1. Perciocchè Dio volea che gl' Israeliti onorassero di questo modo e colla riconoscenza del loro spirito, e colla quiete del loro corpo il beneficio della creazione, il riposo divino e ineffabile, in cui Dio era entrato il settimo giorno, dopo le grandi opere da lui fatte nella creazione del cielo e della terra, siccome nel Genesi (2) è stato osservato.

2. Dio volea che il *giorno del Sabbato* servisse agl' Israeliti per suscitar del continuo la memoria di quella grazia sì prodigiosa che avea loro fatto liberandoli dalla schiavitù degli Egiziani; la qual cosa dichiara egli stesso in questi termini (3): „ Ricordatevi che siete stati

(1) *Exod.* 35. *v.* 3. (2) *Gen.* 2. *v.* 3.
(3) *Deut.* 5. *v.* 15.

„ schiavi in Egitto, che Dio ve ne ha ritratto con una „ mano forte e con un braccio stirato, e che per ciò vi „ ha egli comandato di osservare il giorno del Sabba„ to": *Memento quod & ipse servieris in Ægypto & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extento. Idcirco præcepit tibi, ut observares diem Sabbati.*

3. Il giorno del Sabbato essendo stato dato a' Giudei per essere speso tutto intero nel divin culto, volea Dio che considerassero, che ordinando loro di *santificarlo*, cioè di passarlo santamente, egli medesimo dovea santificarli, ad essi concedendo il potere di astenersi dalle *opere* veramente *servili*, che sono i peccati, secondo che lo dichiara S. Agostino. Dio nondimeno prevedeva nel tempo stesso, che un uso tanto salutare di quel precetto poco era proporzionato a un popolo sì carnale, e che a' figliuoli riserbavasi veracemente liberi della nuova legge: *Videte ut Sabbatum meum custodiatis*, dice l'oracolo divino nel progresso di questa Istoria (1), *quia signum est inter me & vos, ut sciatis quia ego Dominus qui santifico vos.*

4. Il *riposo del Sabbato* indicava pur anche un riposo più santo, quantunque i Giudei poco fossero capaci di comprenderlo. Ecco le parole del Santo Apostolo (2): Dio dice degl' increduli: „ Ho giurato nella mia collera, „ non entreranno al mio riposo. Imperciocchè se Gio„ sue gli avesse stabiliti nel verace riposo, la Scrittura „ non parlerebbe di poi di un altro giorno di riposo; „ onde tuttavia rimane un Sabbato e un riposo pel popo„ to di Dio. Imperciocchè quegli, che entra nel „ riposo di Dio, si riposa ancor esso cessando di trava„ gliare come Dio si riposò dopo le sue opere.

Si può vedere nel Genesi (3) una spiegazione più spirituale, e più edificante del Sabbato, tratta da' SS. Padri.

V. 12. *Onora il padre e la madre*, non solo con esteriori dimostrazioni di ossequio e di riverenza, ma con un sincero affetto, con reali servigj, e con ogni effettivo sussidio, che sarai in grado di prestare ad essi, e di cui potranno quelli aver bisogno in tutto il corso della loro vita.

Questo comandamento è sì grave e sì generale, che a Dio

(1) *Exod.* 31. *v.* 13. (2) *Hebr.* 4. *v.* 3. 8.
(3) *Gen. c.* 2. *v.* 2. *sens. spir.*

a Dio solo compete l' autorità di apporvi qualche eccezione. *Figliuoli*, dice S. Paolo (1), *ubbidite i vostri genitori*: Ma perchè il S. Apostolo antivedeva, che il padre e la madre uomini essendo possono talvolta comandare a' loro figli alcuna cosa opposta a quello, che ordina loro Iddio, soggiugne però sapientemente: *Ubbidite a' vostri genitori secondo il Signore, poichè questo è giusto.*

In tali occasioni S. Agostino dice: „ Che un padre „ non si adiri, se il figliuol suo, che di altronde gli è „ subordinato al sommo, non lo ubbidisce, quando ve„ de patentemente che non potrebbe farlo senza disub„ bidire a Dio. Imperocchè un padre Cristiano non dee „ sdegnarsi di esser posposto a Dio, purchè non altri „ che Dio a lui si preferisca: *Non irascatur pater, Deus „ solus illi præfertur.*

„ S. Paolo dice (2), che il comandamento di onorare „ il padre e la madre è il primo, a cui abbia Dio pro„ messa una ricompensa. E questa ricompensa, secondo „ S. Girolamo (3), non è solamente una vita alquanto „ più lunga sopra la terra, ma la vita del Cielo, che „ è chiamata la terra de' viventi, e la vita eterna, che dal Real Salmista viene appellata la lunghezza de' giorni": *Longitudine dierum replebo illum.*

Il quarto comandamento non ci ordina soltanto di rierire e di assistere i genitori del corpo, ma quelli molpiù dell' anima, come sono i Vescovi, i Pastori, e Ministri della Chiesa, che ci governano coll' autorità ro, che ci dispensano i santi misterj, e che sono i ediatori fra Dio e noi delle grazie del Cielo.

℣. 13. *Non ammazzerai*; cioè non eserciterai alcuna olenza nel corpo o nell' anima del tuo prossimo. I ncipi o i Giudici costituiti da Dio non contravvengoa questo comandamento, allorchè tolgono la vita a oro, che meritano di perderla. „ Imperciocchè l'autorità loro, dice S. Agostino (4), è quella di Dio, e uando uccidono, Dio è che uccide, siccome la stoca, che dà la spada, non si attribuisce alla spada, ma sì alla mano, che l'ha impugnata". Tranne quepotestà, che discende da Dio, e di cui sono deposi-

(1) *Ephes.* 6. *v.* 1. (2) *Ibid. v.* 2.
(3) *Hier. in c.* 2. *ad Ephes.*
(4) *Aug. de Civ. Dei l.* 1. *c.* 21.

tarj i Sovrani, niſſun privato ha diritto ſopra la vita di un altro, come pur dinanzi è ſtato avvertito.

℣. 14. *Non fornicherai*. Dio vieta generalmente con queſto precetto tutto ciò, che è contrario all' oneſtà.

℣. 15. *Non ruberai*. Non inferirai verun pregiudizio al tuo proſſimo nella poſſeſſione de' ſuoi beni.

℣. 16. *Non dirai falſo teſtimonio contro il tuo proſſimo*; cioè nè in pubblico nè in privato niente proferirai, che poſſa tornare a danno di chi tu dei amare come te ſteſſo.

℣. 17. *Non deſidererai la donna di altri*: Il ſeſto comandamento, che proibiſce in generale tutto quanto ſi oppone alla purità, avea già proibito il delitto di adulterio; e nel preſente Dio non ſolo ne vieta l' atto, ma pur anche il deſiderio. Queſto comandamento era molto neceſſario a' Giudei, che de' peccati non giudicavano che dalle apparenze, nè ſi davano gran penſiero d'inveſtigare l' intimo del cuore, e la radice delle azioni.

Tale è la diſpoſizione, in cui ſembra che foſſero per quel che ſpetta a' peccati interiori. E il Figliuol di Dio ha voluto egli ſteſſo inſtruirli di queſta verità, allorchè dice loro nel Vangelo (1). „ Udiſte che fu detto agli „ antichi: *Non commetterai adulterio*. E io vi dico, che „ chiunque guarderà una donna, tratto da concupiſce„ vole appetito, ha già adulterato nel cuor ſuo.

Poſciachè Dio ha detto: *Non deſidererai la donna di altri*, aggiugne, nè il ſervidore, nè la fanteſca, nè il bue, nè l' aſino, nè alcuna coſa, che al tuo proſſimo ſi appartenga. Parrebbe dunque che foſſe queſto un ſolo comandamento, benchè di ordinario ſe ne facciano due. La quale difficoltà non è ſfuggita alla perſpicacia di S. Agoſtino, che la ſpiega ne' termini ſeguenti.

Tutti convengono, dice il Santo (2), che i comandamenti di Dio ſono dieci, poichè lo atteſta formalmente la Scrittura. „ Ma hannoci alcuni, che unendo inſieme „ il comandamento o di non deſiderare la donna di al„ tri, o di non deſiderare la roba di altri, di due pre„ cetti ne compongono un ſolo". Siccome dunque non ſanno trovarne più di ſei, che riguardino il proſſimo, quattro ne contano che riguardano Dio.

„ Imperciocchè dividono in due il primo precetto, e „ pretendono, che poichè Dio ha comandato di non „ ado-

(1) *Matth.* 5. 27. (2) *Aug. in Exod. qu.* 71.

„ adorare che lui solo, egli dà un secondo comanda-
„ mento là dove dice: Non farai immagini di scultu-
„ ra, nè le adorerai, con quel che segue.

Ciò non ostante a me sembra più verisimile, prosiegue il Santo, che quel che essi dicono un secondo comandamento si debba prendere per la conseguenza e per la spiegazione del primo, mercecchè è indubitato, come dice altrove il Santo stesso, che noi, giacchè adorar dobbiamo un solo Dio, non abbiam poi a farci veruna immagine per adorarla, rendendole il culto, che si rende all'unica vera Divinità.

E quanto agli ultimi due comandamenti di non desiderare la donna di altri, e di non desiderare la roba d'altri, che da questi Autori si confondono, „ io son di
„ parere, continua il Santo, che deggiono essere affat-
„ to distinti, poichè la Scrittura dice separatamente:
„ Non desidererai la donna d'altri: Non desidererai la
„ casa del tuo prossimo". S. Agostino leggeva allora così questo luogo della Scrittura; e il pensiero di lui vien comprovato dalla lingua santa, in cui il vocabolo *desiderare*, *concupiscere* trovasi espresso due volte.

I Padri Latini, e dietro la loro scorta i più dotti Teologi, hanno abbracciato il sentimento di quel Santo Dottore. Imperciocchè è chiaro, come fra gli altri molto avvedutamente osserva Estio, che il primo di questi delitti ha per principio l'impudicizia, e il secondo l'avarizia; che l'Apostolo S. Giovanni riferirebbe il primo alla concupiscenza della carne, e il secondo a una delle altre due diramazioni della concupiscenza: e che in quel modo che Dio ha vietato l'atto di entrambo questi delitti con due comandamenti diversi, il primo dicendo: *Non commetterai fornicazione ovvero adulterio*: *Non mœchaberis*: il secondo dicendo: *Non rubexai*, era giusto parimente che ne vietasse altresì il desiderio con due diversi comandamenti.

Il Santo medesimo conferma in oltre questo suo parere con ragioni anche più sublimi. „ Sono persuaso, dic'
„ egli, che de' dieci comandamenti i tre primi sieno
„ relativi a Dio, e ci mostrino la santa sua Trinità,
„ e che gli altri sette appartengano al prossimo.

Il primo, che ci prescrive di non adorar che Dio solo, ci rappresenta la persona del Padre, che è la stessa Eternità e la sorgente di ogni grandezza.

Il secondo, che ci ordina di rispettare nelle nostre pa-

role il nome di Dio, e d' invocarlo con un offequioſo timore, ci moſtra il Figliuolo, che è la ſuprema Verità, e il *carattere*, come dice S. Paolo (1), *della ſuſtanza del Padre*.

Il terzo, che ci comanda di ſantificare il giorno del Sabbato, ci denota lo Spirito Santo, che è il principio di ogni ſantità, l' unione ineffabile del Padre e del Figliuolo, il vincolo degli Angeli e degli uomini, e fra loro ſteſſi, e con Dio, e la pace del cielo e della terra.

I dieci comandamenti ſi rinchiudono in queſti due, che ſono, per così dire, l' anima e l' eſſenza della nuova legge, di amar Dio con tutto il ſuo cuore, e il proſſimo come ſe ſteſſo. Imperciocchè uno che ami Dio con tutta l' ampiezza dell' anima ſua e del ſuo ſpirito, gli rende ſenza veruna fatica, anzi con gioja, quanto Dio gl' impone con queſti tre primi comandamenti.

Gli altri ſette comandamenti ſono rinchiuſi, dice S. Paolo (2), in queſte poche parole: *Amerai il proſſimo come te ſteſſo*; poichè nè più nè meno che non vogliam far male a noi, per la ragione che ci amiamo veracemente, non ne faremo a quello, che ameremo come noi ſteſſi.

I dieci comandamenti ſono ſtati dati a Mosè in due tavole, come eſpreſſamente ſi ſpecifica nella Scrittura. La prima contiene i tre primi, che riguardano Dio, la ſeconda gli ultimi ſette che concernono il proſſimo.

Queſti ultimi ſette comandamenti ſono tutti compreſi nell' importante avviſo, che dà Tobia (3) illuminato da Dio al figliuol ſuo, allorchè gli dice: „ Non fare mai „ ad altri quel che non vorreſti che altri a te faceſſe ". Nè punto è diverſo fuorchè nelle eſpreſſioni e ne' termini quello del Figliuol di Dio nel ſermone ſulla montagna (4): *Trattate gli altri uomini, come vorreſte ch' eglino trattaſſero voi medeſimi*. Per la qual coſa volendo egli moſtrarci l' importanza e l' eſtenſione di queſta regola ſoggiugne immediatamente: *Imperciocchè ſi riducono qui tutta la legge e i Profeti*.

Non occorre diffonderſi maggiormente intorno i dieci comandamenti, e l' amore di Dio, e del proſſimo, poichè

(1) *Hebr.* 1. *v.* 3. (2) *Rom.* 13. *v.* 9.
(3) *Tob.* 4. *v.* 16. (4) *Matth.* 7. *v.* 12.

chè se n' è altrove già parlato (1), ed a bastanza è noto, che per ispiegar bene il decalogo, richiederebbesi un intero trattato.

V. 18. 19. *Tutto il popolo udendo i tuoni fu preso dallo spavento, e da paura agitato ritiratosi in lontana parte disse a Mosè: Parlaci tu, e ti ascolteremo: ma non ci parli il Signore, che mai non avessimo a morire.* L'estremo terrore del popolo, e la maniera, con che parla a Mosè, fa chiaramente vedere, dice S. Agostino (2) „ che il „ vecchio Testamento è la legge di timore, siccome il „ nuovo e la legge di amore: benchè sia certissimo, aggiugne il Santo, che il nuovo Testamento nelle om„ bre è nascosto del vecchio, come il vecchio si dichia„ ra e s' illustra dalla luce del nuovo": *Multum & solide significatur, ad vetus testamentum timorem potius pertinere, sicut ad novum dilectionem: quamquam & in vetere novum lateat, & in novo vetus pateat.*

V. 24. *Mi farete un altar di terra.* Notasi di poi, che potean fare un altar di pietra, „ purchè non fosse di „ pietre intagliate"; e la Scrittura aggiugne, „ che „ quell' altare sarebbe polluto, se nella sua construzio„ ne adoperassero lo scalpello". Dio per sì fatta guisa opponevasi, giusta l' osservazione degl' Interpreti, a' costumi e all' empietà degl' Idolatri, che fabbricavano altari di marmo, d' oro e di argento, niente meno che le loro statue, affinchè il prezzo e lo splendore della materia seducendo i sensi facesse credere al volgo, che in tutto quell' apparato superstizioso risiedeva un' occulta divinità.

Il Creatore per l' opposito in se stesso ritrova la sua grandezza, e non già nelle cose esteriori, che a lui si possono offerire. Egli però vuole, che gli sia un altare edificato o di terra o di pietre non incise; lo che può significare, secondo i Santi, che dobbiam noi offerire, come ci esorta S. Paolo (3), i nostri corpi, che sono di *terra*, qual' ostia viva, santa, ed aggradevole agli occhi suoi.

L' altare di terra può rappresentare altresì l' adorabil corpo del Figliuol di Dio, formato di terra, poichè del più puro sangue fu conceputo della Vergine figliuola di Ada-

(1) *V. Præf.*
(2) *Aug. in Exod. qu. 73.*
(3) *Rom. 12. v. 1.*

Adamo, ma in una sovrumana purità, essendo stato conceputo dello Spirito Santo, e nato da una Vergine.

L' *altare* di Dio può esser ancor di *pietre*, purchè non sieno intagliate nè lisce; lo che per una parte ci dimostra la fermezza dell' anima figurata dalla *pietra*, e per l' altra quella divina semplicità, e quell' abborrimento di ogni mondana ostentazione, di cui GESU' CRISTO un sì perfetto modello ci diede ne' suoi Apostoli, che essendo di nascita oscura, privi di protezioni, illitterati, idioti, colla pienezza della sua grazia diventarono i maestri del mondo, e i fondatori della sua Chiesa.

℣. 26. *Al mio altare non salirai per gradini, affinchè non si scopra la tua nudità.* Gl' Interpreti, fra i quali Grozio, osservano, che era anticamente per la stessa ragione a' Sacerdoti degl' Idoli divietato l' avere un altare più alto di tre gradini.

Potrebbe opporsi nulladimeno, che l' altare innalzato da Salomone (1) dieci cubiti avea di altezza, e che non era senza *gradini* quello, di cui parlasi in Ezcchiello (2). Questi due esempj fanno pensare agli Espositori, che a quegli altari si andava montando non per gradini, ma per una dolce salita in forma di scala; lo che toglieva ogni dubbio, che potesse accadere alcun sinistro indecente a coloro, che per quell' erta vi si appressavano.

CAPITOLO XXI.

Leggi date da Dio intorno gli schiavi, il parricidio, la maledizione di un figlio contra il padre, e la madre, la pena del taglione, e il bue che cozza di corno.

1. *Hæc sunt judicia quæ propones eis.*

2. *Si emeris servum Hebræum, sex annis serviet tibi, in septimo egredietur liber gratis.*

3. *Cum quali veste intraverit,*

1. Ecco gli statuti giudiziarj, che proporrai al popolo.

2. Se compri uno schiavo Ebreo, ti servirà per sei anni, ed al settimo uscirà libero gratis.

3. Egli uscirà come sarà en-

(1) 2. *Paral.* 4. *v.* 1. (2) *Ezech.* 43. *v.* 17.

verit, cum tali exeat: si habens uxorem, & uxor egredietur simul.

4. *Sin autem Dominus dederit illi uxorem, & peperit filios & filias: mulier & liberi ejus erunt domini sui, ipse vero exibit cum vestitu suo.*

5. *Quod si dixerit servus: Diligo dominum meum, & uxorem ac liberos, non egrediar liber:*

6. *offeret eum dominus diis, & applicabitur ad ostium & postes, perforabitque aurem ejus subula: & erit ei servus in sæculum.*

7. *Si quis vendiderit filiam suam in famulam, non egredietur sicut ancillæ exire consueverunt.*

8. *Si displicuerit oculis domini sui, cui tradita fuerat, dimittet eam: populo autem alieno vendendi non habebit potestatem, si spreverit eam.*

9. *Sin autem filio suo desponderit eam, juxta morem filiarum faciet illi.*

10. *Quod si alteram ei acceperit, providebit puellæ nuptias, & vestimenta, & pretium pudicitiæ non negabit.*

entrato; *se sarà entrato solo, uscirà solo;* se avea moglie, uscirà insieme anche la moglie.

4. Ma se il di lui padrone gli avrà data moglie, e da essa egli abbia avuto figli, e figlie; la moglie e la prole resterà del padrone, ed egli uscirà solo.

5. Che se lo schiavo dirà: Voglio bene al mio padrone, a mia moglie, e a' miei figli, nè voglio uscir libero:

6. il di lui padrone lo presenterà a' Giudici, ed avendolo fatto avvicinare alla porta, o agli stipiti, gli bucherà l' orecchio con una lesina; e questi gli sarà schiavo per sempre.

7. Se alcuno avrà venduta sua figlia per serva, questa non uscirà *dalla servitù* nel modo in cui sogliono uscir le *altre* serve.

8. Se ella spiace al padrone, a cui era stata data, *in qualità di sua sposa*; ei la lascerà andare; ma avendola così spregiata, non avrà facoltà di venderla a gente straniera.

9. Se poi l' avrà fatta sposare a suo figlio, la tratterà com' è costume di trattare le figlie.

10. Ma se a suo figlio ei farà sposare altra donna, provvederà alla giovane ciò che le è dovuto pel suo matrimonio, e delle vesti, e non le negherà il prezzo dovu-

11. *Si tria ista non fecerit, egredietur gratis absque pecunia.*

12. *Qui percusserit hominem volens occidere, morte moriatur.*

13. *Qui autem non est insidiatus, sed Deus illum tradidit in manus ejus: constituam tibi locum in quem fugere debeat.*

14. *Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo evelles eum, ut moriatur.*

15. *Qui percusserit patrem suum aut matrem, morte moriatur.*

16. *Qui furatus fuerit hominem, & vendiderit eum, convictus noxæ, morte moriatur.*

17. *Qui maledixerit patri suo vel matri, morte moriatur.*

18. *Si rixati fuerint viri, & percusserit alter proximum suum lapide vel pugno, & ille mortuus non fuerit, sed jacuerit in lectulo:*

19. *si surrexerit, & ambulaverit foris super baculum suum, innocens erit qui percusserit, ita tamen ut operas ejus & impensas in medicos restituat.*

dovuto alla sua pudicizia.

11. S' ei non farà queste tre cose, ella uscirà *libera* gratis, senza esborso di danaro.

12. Chi percuote un uomo, e lo ammazza, sia punito di morte.

13. Se però non *gli* abbia tese insidie, ma Dio *per un incontro improvviso* lo abbia fatto cader nelle di lui mani; io ti costituirò un luogo, ove questi abbia a rifuggire.

14. Se alcuno con industria, e insidie ucciderà il suo prossimo, lo strapperai *anche* dal mio altare per farlo morire.

15. Chi percuoterà suo padre, o sua madre, sia punito di morte.

16. Chi avrà rubato un uomo e l'avrà venduto, quando è convinto del delitto, sia punito di morte.

17. Chi avrà maledetto suo padre o sua madre, sia punito di morte.

18. Se alcuni avranno conteso tra loro, ed uno abbia percosso l'altro con un sasso o col pugno, ed il percosso non sia morto, ma sia stato obbligato al letto:

19. se questi si leverà e camminerà fuor di casa appoggiato al bastone, chi lo avrà percosso resterà immune da pena; cosicchè però debba compensare all'infermo *il tempo che ha perduto non potendosi applicare a'* suoi lavo-

lavori, e le ſpeſe fatte ne' medici.

20. *Qui percuſſerit ſervum ſuum vel ancillam virga, & mortui fuerint in manibus ejus, criminis reus erit.*

20. Chi percuoterà il proprio ſchiavo o la ſchiava col baſtone, coſicchè queſti muojano ſotto le di lui mani, ſoggiacerà alla pena del delitto.

21. *Sin autem uno die vel duobus ſupervixerit, non ſubjacebit pœnæ, quia pecunia illius eſt.*

21. Ma ſe ſopravvivono uno o due giorni, non ſoggiacerà a pena, perchè erano ſuo danaro.

22. *Si rixati fuerint viri, & percuſſerit quis mulierem prægnantem, & abortivum quidem fecerit, ſed ipſa vixerit, ſubjacebit damno, quantum maritus mulieris expetierit, & arbitri judicaverint.*

22. Se alcuni uomini contendono inſieme, ed uno di eſſi percuota una donna incinta, e ch' ella abortiſca, ſenza però ch' eſſa muoja, quegli ſarà tenuto pagare ciò che verrà richieſto dal marito della donna, e giudicato dagli arbitri.

23. *Sin autem mors ejus fuerit ſubſecuta, reddet animam pro anima,*

23. Se poi la donna muore, renderà vita per vita:

24. *oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede,*

24. occhi per occhi, dente per dente, mano per mano, piede per piede,

25. *aduſtionem pro aduſtione, vulnus pro vulnere, livorem pro livore.*

25. ſcottatura per ſcottatura, ferita per ferita, contuſione per contuſione.

26. *Si percuſſerit quiſpiam oculum ſervi ſui aut ancillæ, & luſcos eos fecerit, dimittet eos liberos pro oculo quem eruit.*

26. Se alcuno percuote il ſuo ſchiavo, o la ſchiava in un occhio, e glielo guaſta, li laſcerà andar liberi per l'occhio, che ha fatto lor perdere.

27. *Dentem quoque ſi excuſſerit ſervo vel ancillæ ſuæ, ſimiliter dimittet eos liberos.*

27. Similmente ſe farà uſcire al ſuo ſchiavo, o alla ſchiava un dente dalla boeca, li laſcerà liberi.

28. *Si bos cornu percuſſerit virum aut mulierem, & mortui fuerint, lapidibus obruetur: et non comedentur carnes ejus;*

28. Se un bue percuota di corno un uomo o una donna, e queſti muojano, il bue ſarà lapidato, nè ver-

rà

dominus quoque bovis innocens erit.

rà mangiata la carne di quello, ma il padron del bue resterà immune da *altra* pena.

29. *Quod si bos cornupeta fuerit ab heri & nudiustertius & contestati sunt dominum ejus, nec recluserit eum, occideritque virum aut mulierem: & bos lapidibus obruetur, & dominum ejus occident.*

29. Ma se il bue avesse per l'innanzi cozzato di corno, ed il suo padrone dopo esserne stato avvertito non lo abbia tenuto rinchiuso, e questo bue poi ammazzi un uomo, o una donna; il bue sarà lapidato, ed il padrone sarà punito di morte.

30. *Quod si pretium fuerit ei impositum, dabit pro anima sua quidquid fuerit postulatus.*

30. Che se vien tassato in un qualche prezzo, darà per *riscatto della* sua vita tutto ciò che gli verrà dimandato.

31. *Filium quoque & filiam si cornu percusserit, simili sententiæ subjacebit.*

31. Se un bue percuoterà di corno un fanciullo, o una fanciulla, avrà luogo la stessa legge.

32. *Si servum ancillamque invaserit, triginta siclos argenti domino dabit, bos vero lapidibus opprimetur.*

32. Se percuoterà uno schiavo o una schiava, *il padrone del bue* pagherà al padrone dello schiavo trenta sicli di argento, e il bue sarà lapidato.

33. *Si quis aperuerit cisternam, & foderit, & non operuerit eam, ceciderítque bos aut asinus in eam,*

34. *reddet Dominus cisternæ pretium jumentorum: quod autem mortuum est, ipsius erit.*

33. Se alcuno ha aperta o scavata una cisterna senza coprirla, e vi cada dentro un bue, o un asino,

34. il padrone della cisterna pagherà il prezzo di queste bestie *al padrone di esse*, e la bestia morta resterà per lui.

35. *Si bos alienus bovem alterius vulneraverit, & ille mortuus fuerit: vendent bovem vivum, & dividentpretium, cadaver autem mortui inter se dispertient.*

35. Se il bue di uno ferisce il bue di un altro, e questo muoja: venderanno il bue vivo, e si partiranno il prezzo; e si partiranno tra loro anche il bue mor-

36.

morto.

36. *Sin autem sciebat, quod bos cornupeta esset ab heri & nudiustertius, & non custodivit eum dominus suus: reddet bovem pro bove, & cadaver integrum accipiet.*

36. Che se il padrone sapeva, che il suo bue per l'innanzi cozzasse di corno, e non lo abbia custodito, renderà bue per bue, e tutto il bue morto sarà per lui.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

POichè Dio ne' tre primi comandamenti della legge ha proposto la maniera, con che voleva che gli uomini a lui rendessero il culto supremo, che gli è dovuto, e negli altri sette la giustizia, che osservar debbono tra essi; ora prescrive al suo popolo regole e leggi, che specificano più partitamente quel che era stato soltanto accennato nella seconda tavola de' comandamenti della legge.

V. 2. *Se tu compri uno schiavo Ebreo*, che per conseguenza non è appo te in qualità o di servo o di mercenario, ma come uno schiavo, che hai comprato, *ti servirà per lo spazio di anni sei, e nel settimo uscirà libero senza esserti debitore di cos' alcuna.*

L'anno settimo non vuol qui dire l'ultimo de' sette dopo la compera di quello schiavo, ma segna l'anno, che il settimo ricorreva per tutta la nazione degli Ebrei. Imperciocchè siccome i Greci gli anni contavano per le olimpiadi, che ritornavano ogni quadriennio, così i Giudei contavano i loro anni per *l'anno settimo*, o sia l'anno Sabbatico, se così è lecito esprimersi, il qual cadeva dopo il corso di anni sei, come il giorno del Sabbato cade dopo il sesto giorno di ciascuna settimana.

Per la qual cosa vedesi nel Levitico (1), che lo schiavo, che essendosi venduto dovea uscir libero dalla casa del suo padrone giunto che fosse *l'anno settimo*, che può chiamarsi l'anno del Sabbato, più o meno si valutava, secondo che rimaneva maggiore, o minore l'intervallo di tempo dal giorno del contratto fino al settimo anno, in cui l'obbligazione terminando, che rite-

(1) *Levit.* 25. *v.* 15.

ritenevalo ſoggetto al ſuo padrone, ricuperava egli però la ſua libertà.

℣. 4. *Se il ſuo padrone gli avrà dato moglie*, non una donna del popolo Ebreo, poſciachè ella poteva uſcire al par di lui, giunto che foſſe il ſettimo anno, ma una ſtraniera, che *gli abbia partorito maſchi e femmine, la madre e i figliuoli ſaranno del ſuo padrone, ed egli ſe ne uſcirà ſolo*. Il matrimonio per ciò non reſtava di eſſere inviolabile come dianzi, avvegnachè il marito più non coabitaſſe colla conſorte.

℣. 6. *Il ſuo padrone lo preſenterà agl' Iddii*, cioè alla preſenza de' Giudici, che rappreſentano Dio nella eccelſa qualità di Giudice, che a lui propriamente appartiene. I Settanta leggono: *Il ſuo padrone lo preſenterà avanti il Tribunal di Dio*.

Queſt' atto ſolenne dovea farſi alla preſenza de' Giudici, affinchè foſſero pubblici teſtimonj dell'obbligazione, che verſo il ſuo padrone aſſumeva quegli, che ſi conſtituiva di lui ſchiavo. Imperciocchè, ſe queſt'atto ſeguito foſſe privatamente, vi era a temere, che i padroni uſaſſero di una maniera tirannica, ricuſando di manomettere i loro ſchiavi, paſſato ancor l'anno ſettimo, ſotto preteſto che a loro ſi foſſer dati volontariamente, quantunque non aveſſer gli ſchiavi penſato mai a ſtipulare un patto così crudele.

E avendol fatto approſſimare agli ſtipiti della porta, non di quella della Città, o d' altro luogo, dove ſi teneſſe la ragione, ma della porta di caſa del ſuo padrone, come ſtà ſcritto del Deuteronomio; per moſtrare ch'egli s'impegnava a rimaner ſempre ſchiavo in quella famiglia.

Gli traforerà l'orecchia con un ago. Queſto ſchiavo riceveva un tal marchio ignominioſo, dice Teodoreto (1), per gaſtigarlo di avere la ſervitù preferita alla libertà. E di più ordina Dio, che *l'orecchia gli ſi trafori*, acciocchè ſi riſovvenga di eſſer debitore di un ubbidienza intera al ſuo padrone, ſenza che gli foſſe nè meno permeſſo l'uſcir dalla porta fuorchè per ordine ſuo.

℣. 6. . . . . *E reſterà ſuo ſchiavo per ſempre*. Lettera: *Uſque in ſæculum*, cioè ſino all'anno cinquanteſimo chiamato l'anno del Giubbileo. Imperciocchè allora tutt' i ſervitori, che erano Ebrei, uſcivano liberi in compagnia

(1) *Theod. in Exod. queſt.* 45.

gnia delle loro mogli e de' lor figliuoli, come vien prescritto nel Levitico.

Si può vedere un senso allegorico di questa legge di Dio intorno gli schiavi in S. Gregorio Papa, nella sua Omelia 3. sopra Ezechiello.

℣. 7. *Se alcuno avrà venduto sua figlia per serva*. Si scorge in appresso, che Dio parla qui di una fanciulla, che sia stata per sì fatto modo venduta ad effetto di essere schiava, che il compratore l'abbia presa in legittima sua consorte, ma che potea chiamarsi sposa di *secondo grado*, dovendo essa vivere soggetta alla prima moglie, che era considerata siccome la madre e la padrona della famiglia. Per la qual cosa allorchè dicesi di poi: *Se ella viene a noja al padrone, a cui era stata data*, chiaramente dal vocabolo Ebreo si comprende, che eragli data in moglie, di guisa che non potea separarsi da lei se non se mediante il divorzio.

℣. 8. *Ei la metterà in libertà*; immediatamente senz' aspettare l'anno del Sabbato. *Nè avrà facoltà di venderla a un popolo straniero*, come se fosse stata semplicemente sua schiava, e non sua mogliera.

℣. 9. *Se poi l' avrà collocata in matrimonio col figliuol suo, la tratterà secondo che suol trattare le sue figlie*, dotandola, e facendole tutto quello che si dee una moglie legittima.

℣. 10. *Che se a suo figlio ei farà sposare un' altra donna*; la qual cosa esporrebbe la prima a grave rischio di esser vilipesa ed oltraggiata, Dio vuole che suo marito le dia: 1. quanto le si compete in vigore dello sposalizio; 2. Di che vestirsi decentemente nel grado di sua moglie; 3. Vuole Dio ch' ella abbia l'alloggio e gli alimenti in casa del marito, poichè sono questi gli obblighi di chi l'avea menata moglie a tempo della sua virginità. Che se il marito all' uno o all' altro manchi di tai doveri, ella se ne uscirà libera, e non potrà esser venduta come le altre schiave.

S. Agostino osserva, che tutto questo luogo, in cui si tratta di una figlia venduta schiava dal padre suo, era talmente allora diventato oscuro, a motivo delle straordinarie espressioni ond' era conceputo, che gl' Interpreti aveano appena potuto dichiararne il senso. Quindi abbiam creduto delle nostre parti l'attenerci al pensiero, che abbiam testè riferito, di alcuni dotti Espositori, a' quali è parso il suddetto luogo nella versione Vulgata

più intelligibile, che non sembra essere stato al tempo, in cui scrivea S. Agostino.

V. 13. *Se un uomo ne ammazza un altro, e non gli abbia teso alcuna insidia, ma che Dio gliel faccia cadere nelle mani*, per un incontro non preveduto, *io gli assegnerò un luogo, dove possa rifuggirsi*. Si parla qui di un omicidio innocente, a cui però la legge prepara *un luogo d'asilo*. Allorchè dicesi dunque, che un uomo ne uccide un altro senza essergli stato in agguato, ma che questa morte interviene, *perchè Dio l'ha fatto cader nelle sue mani*, ciò vuolsi intendere, che quegli che non ebbe rea intenzione contra l'ucciso, commette l'omicidio a caso e per un incontro non preveduto, che è particolarmente attribuito alla divina Provvidenza, perciocchè l'uomo non vi ha parte alcuna.

Tal è il sentimento di S. Agostino (1) spiegato in questi termini: „ Allorchè la Scrittura parla di chi senz' „ aver teso insidie uccide per un incontro non preveduto colui, che Dio fa cadere nelle sue mani, sol dee „ intendersi di uno, che uccida un uomo senz' aver disegno di ucciderlo ": *Intelligitur tantummodo Deum fecisse, cum quisque occiditur a nolente.*

Non che, aggiugne il Santo, allorchè l'uomo uccide con animo deliberato, Dio pur non gli consegni tra le mani colui, che rimane ucciso: „ Ma nel primo omi„ cidio chi lo commette non è colpevole; poichè non eb„ be alcuna volontà di commetterlo; mentre che nel „ secondo chi uccide è un micidiale volontario.

Imperciocchè, quantunque sia vero in un senso, che non toglie la vita a quel ch' egli uccide se non perchè Dio glielo consegna tra le mani; „ poichè, secondo il „ Vangelo, un augelletto, e maggiormente un uomo, „ che l'immagin è di Dio, non può perdere la vita, che „ un ordine segreto non c' intervenga della sovrana sua „ volontà; ciò non ostante chi ammazza in simile circo„ stanza non lo fa qual ministro di Dio, che gliel' or„ dini, ma come schiavo della sua passione, che lo „ trasporta; dimodochè in una stessa morte si dee rico„ noscere e l'ordine segreto di Dio, degno di esser ado„ rato con rispetto, e il delitto dell' uomo, che non „ merita che orrore e castigo ": *Homo non ministerium Deo jubenti præbuit, sed suæ malignæ cupiditati servivit. In uno*

(1) *August. in Exod. quæst. 79.*

uno eodemque facto, & Deus de occulta æquitate laudatur, & homo de propria iniquitate punitur.

℣. 15. 17. *Chi percuoterà;* e più sotto *chi maledirà suo padre o sua madre, sia punito di morte.* Il padre e la madre sono le immagini di Dio; sono la seconda causa della nostra vita; siccome Dio n'è la prima. Però le ingiurie, che lor si fanno, ricadono sopra chi essi rappresentano. Che se la violazione del rispetto loro dovuto era con tanta severità punita fra i Giudei, che furono chiamati un popolo carnale, e che aveano delle cose divine una cognizione imperfettissima; quanto mai deesi avere in abbominio tra i Cristiani, che sono chiamati figliuoli di luce, e che hanno ad amar Dio e quelli che lo rappresentano, con un amore destato nel cuor loro dallo Spirito di Dio?

℣. 20. 21. *Chi percuoterà il proprio schiavo, o la propria schiava col bastone, cosicchè muojano sotto le percosse, reo sarà di delitto. Ma se quelli sopravvivono uno o due giorni, non soggiacerà a veruna pena, perchè gli ha comprati col suo danaro:* Lettera: *perchè sono suo danaro.* Gli schiavi erano allora considerati come cavalli, e quelli che li compravano, n'erano padroni assoluti. Dio modera qui alcun poco una sì eccedente autorità, e ne lascia pur tuttavia sussistere una parte, poichè l'uso degli schiavi era di que' giorni stabilito fra tutte le nazioni dell'universo. E di più il popolo Giudeo, tal qual era allora, non sarebbe stato capace di quel caritatevole contegno verso i famigliari, che riserbavasi soltanto alla nuova Legge.

℣. 24. *Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede.* „ Allorchè Dio fece questo comandamento, dice S. Agostino (1), nol fece per fomentar „ la collera, ma per reprimerla, nè per secondare gl' „ impeti della vendetta, ma per frenarla, e ritenerla „ tra giusti limiti": *Præceptum istud non fomes, sed limes furoris est; ad reprimendas flammas odiorum, sævientiumque immoderatos animos refrænandos.*

„ Vi ha una giustizia, prosiegue il Santo (2), che a „ colui si dee, che fu oltraggiato indegnamente. Ma „ l'orgoglio dell'uomo offeso esce facilmente da' confini, che gli prescrive la ragione. Imperciocchè dov'è

 „ que-

(1) *August. contra Faust. l. 19. c. 25.*
(2) *August. ibid. c. 24.*

„ quegli, che misuri la vendetta colla qualità dell' in-
„ giuria da lui ricevuta, e che nel bollore dell' ira, ve-
„ dendo che altri gli ha cavato un occhio, non si dis-
„ ponga ad ucciderlo?

„ Però questa legge antica era utile per se stessa; poi-
„ chè preveniva colla paura il furore di colui, che po-
„ teva fare l' oltraggio, e reprimeva il risentimento di
„ chi lo avea ricevuto. Ed in oltre era essa proporzio-
„ nata allo stato di quel popolo duro, di cui esser do-
„ vea Dio il legislatore ed il Sovrano.

Ma allorchè la Verità incarnata comparve sopra la terra per formarsi ella medesima un popol nuovo, che di lei fosse degno, disse nel Sermone della montagna, che è il compendio di tutto il Vangelo (1): „ Udiste
„ che fu detto: occhio per occhio, e dente per dente.
„ E io vi dico di non resistere a chi vi maltratta; ma
„ se alcuno vi dà uno schiaffo sulla guancia destra, e
„ voi porgetegli ancora la sinistra.

Imperciocchè, come egregiamente ragiona S. Agostino stesso (2): „ Quegli che per un affronto ricevuto do-
„ manda una soddisfazione maggiore dell' ingiuria usata-
„ gli, commette un peccato. Chi non pretende altro
„ che la soddisfazione dovuta non pecca. Ma chi poi
„ in vece di richiedere alcuna soddisfazione è pronto
„ per l' opposito a soffrire anche di più di quel che ha
„ sofferto, dice a Dio con somma fiducia: Rimettetemi
„ i miei debiti; siccome io li rimetto a' miei debitori;
„ e opera di questo modo per tema di trovarsi un gior-
„ no nell' impotenza di soddisfare al rigore della divina
„ giustizia, se egli si contentasse di semplicemente atte-
„ nersi verso gli uomini alle regole della naturale equi-
„ tà": *Peccat qui exigit ultra debitum: non peccat autem qui exigit debitum. Sed tutior longe est a peccato injusti exactoris, qui omnino non exigit debitum, ne cogatur a Deo & ipse reddere debitum* (3).

℣. 28. *Se un bue cozzando offende un uomo, o una donna, e che questi muojano, il bue sarà lapidato.* „ E' giu-
„ sto, dice S. Agostino, il far morire un bue o un to-
„ ro, e generalmente ogni animale, che all' uomo es-
„ sendo sottoposto e destinato agli usi suoi, dimentica
„ in un certo modo la sua naturale mansuetudine, e
„ to-

(1) *Matth. 5. v. 38. 39.* (2) *Aug. contr. Faust. l. 14. c. 25.*
(3) *August. ibid. lib. 19. cap. 25.*

„ toglie di vita un uomo, come fanno le belve più fe-
„ roci. Ma si vuol riflettere, prosiegue il Santo, che
„ Dio ordinò, che il bue fosse lapidato, e che non se
„ ne mangiasser le carni; lo che senza dubbio Dio fe-
„ ce per l' instruzione degli uomini.

„ Sembra che Teodoreto (1) entri nel pensiero di S.
„ Agostino, allorchè dice, che Dio diede per avventu-
„ ra un tal precetto a dimostrare in quanto orrore egli
„ abbia i micidiali, e come punirà questo delitto in una
„ creatura dotata di ragione, che priva di vita un suo
„ simile, che fa essere l' immagine di Dio al par di
„ lui, poichè sì severamente lo gastiga negli animali
„ stessi, che non hanno intelletto.

Dio prescrive in oltre, che non si mangi la carne di quel bue, non tanto per insegnarci a detestare l' omicidio persino ne' bruti, quanto per punire il proprietario dell' animale, vietandogli che nol vendà, e non ne ritragga danaro dopo averlo messo a morte, e per farlo scorto col danno patito ad usare una precauzione maggiore, onde ovviare a simigliante disordine per l' avvenire.

CAPITOLO XXII.

Leggi intorno il furto, o danno dato; intorno il deposito, il prestito, l' usura, la fornicazione, l' idolatria, la carità verso i forestieri, la protezione della vedova, e del pupillo, il pagamento di decime, e primizie.

1. *SI quis furatus fuerit bovem aut ovem, & occiderit vel vendiderit: quinque boves pro uno bove restituet, & quatuor oves pro una ove.*

2. *Si effringens fur domum sive suffodiens fuerit inventus & accepto vulnere mortuus, fuerit, percussor non erit reus san-*

1. SE alcuno rubba un bue o una pecora, o *una capra*, e l' ammazza o vende, restituirà cinque buoi per uno, e quattro pecore o *capre* per una,

2. Se un ladro sia trovato a spezzar una porta, o a bucar la muraglia di una casa, e restando ferito muo-

(1) *Theodor. in Exod. quæst.* 49.

sanguinis.

3. *Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, & ipse morietur. Si non habuerit quod pro furto reddat, ipse venundabitur.*

4. *Si inventum fuerit apud eum quod furatus est, vivens, sive bos, sive asinus, sive ovis: duplum restituet.*

5. *Si læserit quispiam agrum vel vineam, & dimiserit jumentum suum ut depascatur aliena: quidquid optimum habuerit in agro suo, vel in vinea, pro damni æstimatione restituet.*

6. *Si egressus ignis invenerit spinas, & comprehenderit acervos frugum, sive stantes segetes in agris, reddet damnum qui ignem succenderit.*

7. *Si quis commendaverit amico pecuniam, aut vas in custodiam, & ab eo qui susceperat, furto ablata fuerint: si invenitur fur, duplum reddet;*

8. *Si latet fur, dominus domus applicabitur ad deos, & jurabit quod non extenderit manum in rem proximi sui,*

ja; quegli che lo avrà ferito non sarà reo del sangue *che ha sparso.*

3. Ma se lo ammazza dopo il levar del sole sarà reo di omicidio, e sarà punito di morte. Che se il ladro non avrà che restituire pel furto commesso, sarà venduto egli medesimo.

4. Se ciò che ha rubato, sarà presso di lui trovato ancor vivo, sia bue, asino, pecora, *o capra*; restituirà due *simili* animali.

5. Se alcuno fa un qualche guasto in un campo, o in una vigna, lasciandovi andare il suo animale a mangiar roba, che non è sua; restituirà ciò che avrà di migliore nel suo campo, o vigna, giusta la stima del danno *che verrà fatta.*

6. Se un fuoco dilatandosi si attacchi a delle spine, e prenda o a' mucchi delle spighe tagliate del grano, o alle biade che sono ancora in piedi in campagna, quegli che avrà acceso il fuoco, restituirà il danno.

7. Se qualcheduno dà in custodia ad un amico danaro o qualche suppellettile, e questa venga rubata a colui, che l' aveva ricevuta in deposito, se si trova il ladro, restituirà il doppio.

8. Che se il ladro non si trova, il padron della casa si presenterà a' Giudici, e giurerà di non aver mes-

9. sa

9. *ad perpetrandam fraudem, tam in bove, quam in asino, & ove ac vestimento, & quidquid damnum inferre potest; ad deos utriusque causa perveniet; & si illi judicaverint, duplum restituet proximo suo.*

sa la mano nella roba del suo prossimo.

9. e di non aver avuta parte a questo furto, sia che si tratti di bue, asino, pecora, *capra*, vesta, o di qualunque altra cosa che sia stata perduta. I Giudici esamineranno la causa sì del depositante, che del depositario; e se essi condannano il depositario, questi dovrà restituire il doppio a quello, di cui era il deposito.

10. *Si quis commendaverit proximo suo asinum, bovem, ovem, & omne jumentum ad custodiam, & mortuum fuerit, aut debilitatum, vel captum ab hostibus, nullusque hoc viderit:*

10. Se uno darà in custodia ad un altro un asino, un bue, una pecora, una *capra*, o qualunque altro animale, e questo animale resti morto, o con un membro rotto, o sia preso da' nemici, senza che alcuno abbia ciò veduto.

11. *Jusjurandum erit in medio, quod non extenderit manum ad rem proximi sui: suscipietque dominus juramentum, & ille reddere non cogetur.*

11. Questi farà giuramento di non aver messa mano sulla roba dell' altro; e il padrone *della bestia perduta o guastata* ammetterà il giuramento, senza che possa costringerlo a risarcire la perdita.

12. *Quod si furto ablatum fuerit, restituet damnum domino.*

12. Ma se ciò, che uno avea in deposito sia stato rubato *con di lui saputa*, o *per propria colpa*, restituirà il danno al proprietario.

13. *Si comestum a bestia, deferat ad eum quod occisum est, & non restituet.*

13. Se *l' animale* sarà stato lacerato da una bestia, quegli porterà al proprietario ciò che è lacerato, senza essere obbligato a restituzione.

14. *Quia proximo suo quidquam*

14. Se uno prende in prestito

quam horum mutuo poſtulaverit, & debilitatum aut mortuum fuerit domino non præſente, reddere compelletur.

15. *Quod ſi impræſentiarum dominus fuerit, non reſtituet, maxime ſi conductum venerat pro mercede operis ſui.*

16. *Si ſeduxerit quis virginem necdum deſponſatam, dormieritque cum ea: dotabit eam, & habebit eam uxorem.*

17. *Si pater virginis dare noluerit, reddet pecuniam juxta modum dotis, quam virgines accipere conſueverunt.*

18. *Maleficos non patieris vivere.*

19. *Qui coierit cum jumento, morte moriatur.*

20. *Qui immolat diis, occidetur, præterquam Domino ſoli.*

21. *Advenam non contriſtabis, neque affliges eum: advenæ enim & ipſi fuiſtis in terra Ægypti.*

22. *Viduæ & pupillo non nocebitis.*

23. *Si læſeritis eos, vocife-*

ſtito da un altro qualcheduna di queſte beſtie, ed eſſa reſti morta, o debilitata in aſſenza del proprietario, quegli ſarà tenuto a reſtituzione.

15. Se poi il proprietario ſi trova preſente, quegli che ſi ſerviva della beſtia, non ſarà tenuto a reſtituire. *Il che avrà luogo* principalmente ſe l'aveva preſa a nolo per pagarne l'uſo, che ne trarrebbe.

16. Se uno avrà ſedotta una vergine non per anche ſpoſata, ed avrà ſeco lei giaciuto, la doterà, ed egli ſteſſo la prenderà in moglie.

17. Ma ſe il padre della fanciulla non vorrà dargliela, egli contribuirà danaro nella ſomma ſolita darſi alle vergini per loro dote.

18. Non laſcerai vivere maliardi.

19. Chi avrà commeſſo delitto abbominevole con una beſtia, ſia punito di morte.

20. Chi ſacrifica ad altri Dei fuorchè al ſolo Signore, ſarà fatto morire.

21. Non farai coſa ſpiacevole al foreſtiero, nè lo moleſterai: mercecchè anche voi medeſimi foſte foreſtieri nel paeſe di Egitto.

22. Non farete veſſazioni alla vedova, e all'orfanello.

23. Se ad eſſi farete veſſazio-

ferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum:

zioni, eglino grideranno a me, ed io darò ascolto alle lor grida:

24. & indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, & erunt uxores vestræ viduæ, & filii vestri pupilli.

24. e si accenderà il mio furore: vi farò perire di spada, e le mogli vostre resteran vedone, ed orfani i vostri figli.

25. Si pecuniam mutuam dederis populo meo pauperi qui habitat tecum, non urgebis eum quasi exactor, nec usuris opprimes.

25. Se darai danaro in prestito a quelli del mio popolo, che sono poveri tra voi, non lo presterai da *aspro* creditore, nè lo opprimerai con usure.

26. Si pignus a proximo tuo acceperis vestimentum, ante solis occasum reddes ei.

26. Se un tuo prossimo ti avrà data la sua vesta in pegno, restituiscigliela prima che sia tramontato il sole.

27. Ipsum enim est solum, quo operitur, indumentum carnis ejus, nec habet aliud in quo dormiat: Si clamaverit ad me, exaudiam eum, quia misericors sum.

27. Imperciocchè questo è il solo abito ch' egli ha per tapparsi, questo è quello del quale si serve per coprirsi il corpo, e non ha altro da mettersi addosso quando dorme: se alzerà la voce a me, lo esaudirò, perchè io sono misericordioso.

28. Diis non detrahes: & principi populi tui non maledices.

28. Non parlerai male de' Giudici, nè maledirai i principi del tuo popolo.

29. Decimas tuas & primitias tuas non tardabis reddere, primogenitum filiorum tuorum dabis mihi.

29. Non tarderai a pagare le decime, e le primizie de' tuoi beni: e mi consacrerai il primogenito de' tuoi figli.

30. De bobus quoque, & ovibus similiter facies: septem diebus sit cum matre sua, die octava reddes illum mihi.

30. Lo stesso farai de' buoi, delle pecore, *e delle capre.* Lo lascerai sette giorni colla madre, e il giorno ottavo me l' offrirai.

31. Viri sancti eritis mihi: carnem, quæ a bestiis fuerit præ-

31. Voi sarete santi, e particolarmente consacrati a me.

prægustata, non comedetis, sed projicietis canibus.

a me. Non mangerete di quella carne, di cui le bestie abbian mangiato prima di voi, ma la getterete a' cani.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. *SE uno ammazza un ladro, che sia già alto il sole, è reo di omicidio, e dee morire.* „ Scorgesi „ da queste parole, dice S. Agostino (1), che se un uo„ mo un altro ne uccida di notte tempo, non commette „ un omicidio; ma è omicida, se lo commette a gior„ no chiaro. Imperciocchè allora, soggiugne il Santo, „ ha egli potuto distinguere, se colui veniva con ani„ mo deliberato di torlo di vita, o soltanto per invo„ largli alcuna cosa.

„ Una sì fatta legge Mosaica, prosiegue il Santo Dot„ tore, è più antica di qualunque statuto de' legislatori „ del secolo. Ma nelle leggi umane è pur notato, che „ un ladro notturno può essere ucciso impunemente, „ poichè fra le tenebre non vi ha luogo a discernere „ fin dove possa giugnere la sua violenza. Che se egli „ ruba di giorno, e sia colto sul fatto, non è lecito „ ucciderlo, purchè non si difenda con armi, stantechè „ allora non più si considera come un semplice ladro, „ ma qual nimico.

La qual cosa, disse il dotto Teologo Estio, vuolsi intendere del diritto esteriore e secolare, secondo cui non si punisce un tal omicidio, perocchè supponesi che il ladro fosse venuto con proposito di usar violenza e di togliere la vita; e però la legge pubblica rende un privato in quella circostanza esecutore della giustizia de' suoi Editti contra i ladri.

Ma Interpreti molto savj hanno ragione di aggiugnere, che da questa ordinanza della legge Giudaica non bisogna inferire, che sia permesso a' Cristiani il salvare un bene temporale, che lor si volesse rapire, uccidendone il rapitore; poichè una simigliante condotta è oppo-

sta

(1) *Aug. in Exod. qu.* 38.

sta diametralmente alla mansuetudine, alla carità, alle regole e allo spirito della legge nuova.

V. 8. *Se non si trova il ladro, il padrone della cosa si presenterà agl' iddii*: Ebreo *Elohim*, cioè Giudici, secondo che spiega la parafrasi Caldea. I Settanta traducono, *al tribunale di Dio*: L' espressione medesima è ripetuta in questo capitolo stesso al versetto 28. *Non direi male degl' iddii*; cioè *de' Giudici*.

La stessa cosa dice ancora lo Spirito Santo parlando per bocca di Davidde in questi termini (1): „ Dio presiede nell' assemblea degl' iddii; e giudica in mezzo „ a loro ". E per dar a divedere che intende i Giudici immediatamente soggiugne: „ Sino a quando giudicherete voi iniquamente? Amministrate retta giustizia al povero e all' orfano: proteggete l' innocenza „ dell' indigente e dell' afflitto.

Vediamo altresì, che Giosafatte Re di Giuda costituendo i Giudici del popolo, disse loro (2): „ Considerate „ attentamente l' incarico, che vi è addossato: imperciocchè non di uomo eserciterete il giudizio, ma di „ Dio.

Se i Giudici del secolo sono chiamati *Dei* dalla Scrittura, e se debbono riguardarsi come esercitanti *il giudizio di Dio stesso*: quali deggiono essere i Giudici della Chiesa e i Ministri di GESU' CRISTO, che Dio chiama a un sì santo ministero, affinchè giudichino non solo in vece e coll' autorità, ma eziandio collo spirito, colle regole, „ a nome e in persona di GESU' CRISTO? " *In persona Christi*, come dice S. Paolo (3).

V. 18. *Non lascerai in vita nè streghe, nè stregoni*. „ L' azione, dice il dotto Estio, di usar sortilegj ed incantesimi, è per se stessa un delitto capitale; poichè „ è un delitto di apostasia, con che l' uomo a Dio rinunzia per aver commercio col Demonio, di cui „ egli si vale in un certo modo per insultare la divina Provvidenza, volendo servirsi de' lumi del nimico degli uomini, onde conoscere per mezzo di lui „ ciò che ha Dio voluto tenerci occulto, e rendendogli un onore dovuto a Dio solo.

Quindi ci è dato il comprendere, con quanta ragione la Chiesa mostri un pubblico orrore ad ogni sorta di ma-

(1) *Psal.* 81. *v.* 1. *&c.* (2) 2. *Paral.* 19. *v.* 2. 6.
(3) 2. *Cor.* 2. *v.* 10.

maliardi da lei tutte le Domeniche ſcomunicati, per diſtogliere i ſuoi figli da una deteſtabile curioſità, che li ſoſpigne a indagar coſe, che il più delle volte non poſſono ſaperſi ſe non colla interpoſizione de' demonj.

E' un gran diſonore della religione, che a uomini criſtiani faccia d' uopo delle minacce della Chieſa per aſtenerſi da un misfatto, che dovrebbe per ſe ſteſſo inorridirli. Non ſono ignoti i giudizj terribili, che ha Dio manifeſtati in così fatti incontri. Alcuni ſono uſciti del ſenno, e talvolta hanno perduto la vita dal raccapriccio per lor provato rappreſentandoſi il predominio accordato al demonio ſu loro ſteſſi, per la ſmania d' intendere da lui quel che dagli uomini ignoravaſi, non ponendo mente come una ignoranza, in cui piace a Dio di laſciarci, ſia da preferirſi a una ſcienza venuta dall' inferno.

℣. 26. *Se il tuo proſſimo ti avrà data la ſua veſta in pegno, gliela reſtituirai prima che il Sol tramonti.* Cioè, ſe quegli, *che ti ha impegnato la ſua veſta*, è sì povero che ne abbia egli meſtieri per coprirſi o di giorno o di notte, dei *reſtituirgliela prima che il ſol tramonti*. Ma ſe ei non è ridotto a sì miſero ſtato, e ſe può far ſenza l' abito, che ti ha dato in pegno, tu puoi cuſtodirlo, affinchè il povero non ſia negligente a renderti potendo il tuo preſtito.

Imperciocchè ſi ravviſa in ciaſcheduna di queſte leggi un ammirabile temperamento dello Spirito di Dio, che ſa comporre inſieme perfettamente i doveri della carità e della giuſtizia.

CAPITOLO XXIII.

Leggi pe' Giudici. Obbligo di ricuperare l' aſino e il bue del nemico, ſe ſi trovano erranti. Riposo delle terre l' anno ſettimo. Riposo del ſettimo giorno della ſettimana. Tre feſte principali degli Ebrei. Dio promette d' inviare il ſuo Angelo ad introdurre il popolo nella terra promeſſa. Ricompenſa di chi avrà oſſervata la legge del Signore.

1. NOn *ſuſcipies vocem mendacii: nec junges manum tuam, ut pro impio dicas falſum teſtimonium.*

1. NOn levar falſi rumori; nè darai mano all'empio con portar falſa teſtimonianza in ſuo favo-

2. *Non sequeris turbam ad faciendum malum: nec in judicio, plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies.*

3. *Pauperis quoque non misereberis in judicio.*

4. *Si occurreris bovi inimici tui, aut asino erranti, reduc ad eum.*

5. *Si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevabis cum eo.*

6. *Non declinabis in judicium pauperis.*

7. *Mendacium fugies. Insontem & justum non occides: quia aversor impium.*

8. *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subvertunt verba justorum.*

9. *Peregrino molestus non eris. Scitis enim advenarum animas: quia & ipsi peregrini fuistis in Terra Ægypti.*

10. *Sex annis seminabis terram tuam, & congregabis fruges ejus.*

11. *Anno autem septimo dimittes eam, & requiescere facies, ut comedant pauperes populi tui: & quidquid reliquum fuerit, edant bestiæ agri: ita facies in vinea, & in*

vore.

2. Non ti lascerai trasportare dalla moltitudine a far del male: ed in giudizio non devierai dal vero per arrenderti al sentimento de' più.

3. Istessamente in giudizio non avrai compassione del povero.

4. Se incontri un bue di un tuo nemico, o un asino che vada errando, glielo ricondurrai.

5. Se vedi un asino di colui che ti odia caduto sotto il peso, non passerai oltre, ma lo ajuterai a sollevarlo.

6. Non farai ingiustizia contra i diritti del povero.

7. Fuggirai la bugia. Non farai morire l' Innocente ed il giusto, perchè io abborrisco l' empio.

8. Non riceverai regali, i quali accecano anche i prudenti, e pervertiscono le parole de' giusti.

9. Non recherai molestia al forestiero: Voi ben sapete *in quale stato* sia l' animo de' forestieri: poichè voi medesimi foste forestieri in Egitto.

10. Seminerai la tua terra per sei anni, e ne raccoglierai i frutti.

11. Ma l' anno settimo non la coltiverai, e la lascerai riposare, e se ne cibino i poveri del tuo popolo, e ciò che avanza, sia per le bestie della cam-

pa-

in oliveto tuo.

12 *Sex diebus operaberis: septimo die cessabis, ut requiescat bos & asinus tuus: & refrigeretur filius ancillæ tuæ, & advena.*

13. *Omnia quæ dixi vobis, custodite. Et per nomen externorum deorum non jurabitis, neque audietur ex ore vestro.*

14. *Tribus vicibus per singulos annos mihi festa celebrabitis.*

15. *Solemnitatem azymorum custodies. Septem diebus comedes azyma, sicut præcepi tibi, tempore mensis novorum, quando egressus es de Ægypto: non apparebis in conspectu meo vacuus.*

16. *Et solemnitatem messis primitivorum operis tui, quæcumque seminaveris in agro: solemnitatem quoque in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas de agro.*

17. *Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo.*

18.

pagna: Lo stesso farai riguardo alle tue vigne, ed agli ulivi.

12. Ti applicherai alle tue opere per sei giorni, e il giorno settimo non lavorerai, onde il tuo bue, e il tuo asino si riposino, e il tuo servo nativo, e il forestiero ne abbiano del respiro.

13. Osservate tutte le cose che vi ho dette. Non giurate pel nome di estere divinità, e il nome di esse non odasi mai uscire dalla vostra bocca.

14. Celebrerete feste in mio onore tre volte l'anno.

15. Osserverai la festa solenne del pane senza lievito. Mangerai, siccome già ti ho comandato, per sette giorni pane senza lievito, allo *stabilito* tempo del Mese *Abib*, *che è il mese dello spigo* delle nuove biade, poichè allora uscisti dall' Egitto: Non ti presenterai innanzi a me colle mani vote.

16. *Celebrerai* anche la festa solenne della messe, e delle primizie della tua opera, di tutto ciò che avrai seminato in campagna: Ed anche la festa solenne al finir dell' anno, quanto avrai raccolti dalla campagna tutt' i tuoi frutti.

17. Ogni tuo maschio comparirà tre volte l'anno innanzi al Signore tuo Dio.

18.

18. *Non immolabis super fermento sanguinem victimæ meæ, nec remanebit adeps solemnitatis meæ usque mane.*

19. *Primitias frugum terræ tuæ deferes in domum Domini Dei tui. Non coques hœdum in lacte matris suæ.*

20. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paravi.*

21. *Observa eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes: quia non dimittet cum peccaveris, & est nomen meum in illo.*

22. *Quod si audieris vocem ejus, & feceris omnia quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te.*

23. *Præcedetque te Angelus meus, & introducet te ad Amorrhæum, & Hethæum, & Pherezæum, Chananæumque & Hevæum, et Jebusæum, quos ego conteram.*

24. *Non adorabis deos eorum, nec coles eos: non facies opera eorum, sed destrues eos, & confringes statuas eorum.*

25. *Servietisque Domino Deo vestro, ut benedicam panibus tuis & aquis, & auferam infirmitatem de medio tui.*

18. Non immolerai col lievito *in casa* il sangue della mia vittima, nè resterà fino alla *seguente* mattina il grasso della mia ostia solenne.

19. Porterai alla casa del Signore tuo Dio le primizie de' frutti della tua terra. Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre.

20. Ecco che io sono per mandare il mio Angelo innanzi a te, perchè ti custodisca nel viaggio, e ti faccia entrare nel luogo, che ho preparato.

21. Rispettalo, ascoltalo, e guardati di spregiarlo, perchè egli non ti perdonerà quando peccherai, ed opera in mio nome.

22. Che se lo ascolterai, e farai tutto ciò che io ti dico, io sarò nemico de' tuoi nemici, ed affliggerò coloro che ti affliggono.

23. Il mio Angelo marcerà innanzi a te, e t' introdurrà *nella terra* degli Amorrei, degli Etei, de' Ferezei, de' Cananei, degli Evei, e de' Jebusei, *popoli* che io sterminerò.

24. Non adorerai i loro dei, nè ad essi presterai culto; non farai ciò che coloro hanno fatto; ma li distruggerai, e farai in bricioli le loro statue.

25. Servirai il Signore tuo Dio, ed io benedirò ciò che mangerai, e berrai, e farò star lontane da te le in-

rui.

26. *Non erit infœcunda, nec ſterilis in terra tua: numerum dierum tuorum implebo.*

27. *Terrorem meum mittam in præcurſum tuum, & occidam omnem populum, ad quem ingredieris: cunctorumque inimicorum tuorum coram te terga vertam:*

28. *Emittens crabrones prius, qui fugabunt Hevæum, & Chananæum, & Hetthæum, antequam introeas.*

29. *Non ejiciam eos a facie tua anno uno: ne terra in ſolitudinem redigatur, & creſcant contra te beſtiæ.*

30. *Paulatim expellam eos de conſpectu tuo, donec augearis, & poſſideas terram.*

31. *Ponam autem terminos tuos a Mari rubro uſque ad Mare Palæſtinorum, & a deſerto uſque ad fluvium: tradam in manibus veſtris habitatores Terræ, & ejiciam eos de conſpectu veſtro.*

32. *Non inibis cum eis fœdus, nec cum diis eorum.*

33. *Non habitent in terra tua, ne forte peccare te faciant in me, ſi ſervieris diis eorum: quod tibi certe erit in ſcandalum.*

infermità.

26. Non vi ſarà nel tuo paeſe donna ſterile, ed infeconda, ed empirò il numero degli anni della tua vita.

27. Farò marciare innanzi a te il terror del mio nome, ſterminerò tutto il popolo, al cui paeſe entrerai, innanzi a te porrò in fuga tutt' i nemici tuoi.

28. Manderò prima i caſabroni, che porranno in fuga gli Evei, i Cananei, e gli Etei, prima che tu entri *da eſſi*.

29. Non li diſcaccerò per altro da innanzi a te in un ſol anno; perchè la terra non ſi riduca un diſerto, e non ſi moltiplichino contra te le beſtie *ſelvagge*.

30. Gli diſcaccerò *dunque* a poco a poco da innanzi a te, finchè tu creſca *in numero*, e poſſeder poſſa *tutto* il paeſe.

31. Porrò i tuoi confini dal Mar roſſo fino al Mare de' Filiſtei, e dal diſerto fino al fiume *Eufrate*. Ti darò in mano gli abitanti di quel paeſe, e li diſcaccerò da innanzi a te.

32. Non farai alleanza nè con eſſo loro, nè co' loro dei,

33. Non abitino eglino nella tua terra, onde non abbiano ad indurti a peccare contro di me ſervendo i dei, ch' eſſi adorano. Ciò ti ſarebbe certamente un laccio per farti inciampare.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *NOn levar falsi rumori*, cioè non voler mai favorire la falsità e la menzogna, o sostenendola tu stesso, o a coloro acconsentendo, che la sostengono. Le quali parole, secondo gl' Interpreti, possono ancora intendersi in questo senso: Non baderai a rumori vaghi ed incerti, che sono fallaci, quantunque abbiano un' apparenza di verità.

Imperciocchè, siccome osserva S. Agostino, si offende la carità non solo inventando una falsa diceria, ma pur anche abbandonandosi ad essa per modo con una indiscreta credulità, che leso ne rimanga effettivamente l' onor del prossimo, di lui credendo cose non vere, e trattandolo in una guisa affatto contraria a quella, onde vorremmo essere trattati noi medesimi.

Per lo che il Santo (1), spiegando il Salmo quattordicesimo, che annovera i vizj, di cui vuolsi immune chi è tale dinanzi a Dio, qual esser dee per entrare un giorno in Paradiso, osserva, che le parole quivi dette dell' uomo giusto: *Che non presta orecchio alle calunnie contra il prossimo;* „ altro non significano fuorchè il giu„ sto non è corrivo a credere alle accuse di un maledico, „ o per un certo piacere, che ei prende ad ascoltare le „ detrazioni, o per una temeraria leggerezza, che gli „ fa accettar per vere le più false imputazioni": *Opprobrium non accepit adversus proximos suos, id est non libenter aut temere credidit criminatori.*

℣. 2. *Non ti lascerai condurre dalla moltitudine a mal fare, nè giudicando ti scosterai dal sentiero della verità per assecondar l' opinione del maggior numero.* Egli è questo un avviso importantissimo. I Pagani stessi videro in tal cimento la debolezza della mente umana; poichè quando si offre da una parte la difesa della giustizia e della verità cinta da pericoli, e minacciata della perdita delle sustanze, dell' onore, o anche della libertà e della vita; la perturbazione degli effetti agevolmente c' ingombra di una folta caligine l' intelletto. L' idea, che dianzi sembravaci sì chiara, della verità, si fa di

(1) *Aug. in Ps.* 14.

improvviso agli occhi nostri annebbiata ed oscura; poichè non rivolgiam più il pensiero alle ragioni, che invincibilmente la stabilivano, e tutto lo immergiamo e lo assorbigliamo in quelle, che in apparenza la indeboliscono, e la distruggono.

„ Quindi in vece di consultar l' equità e il buon sen-
„ so, consultiamo il nostro timore, che secondo l' av-
„ vertimento d' un saggio Pagano (*Cicerone*), essendosi
„ una volta insignorito del cuor nostro, non può ad es-
„ so consigliare se non che ei tema, e che guardi più al
„ temuto danno che a qualsivoglia altra considerazione.

„ E pure c' inganniamo a partito, dice S. Agosti-
„ no (1), se pretendiam di scolparci; allorchè violiamo
„ la giustizia e la verità, adducendo per iscusa, che
„ non siam soli a commettere il male; come se con
„ noi cospirando a peccare una turba immensa, svestis-
„ se il peccato la sua natura, e cessasse di esser tale ": *Non eris cum pluribus in malitia. Ne se inde quisquam defendat*, aggiugne il Santo, *quia cum pluribus fecit, aut ideo non putet esse peccatum.*

E' dunque cotesta una regola divina per l' amore, che aver si dee alla verità, che è immutabile come Dio stesso; è una fiaccola celeste, da cui deggiono sospirare d' essere illuminati tutti quelli, che seggono ne' tribunali di giudicatura. Que' venti Vescovi del Concilio di Rimini (2), de' quali erano Capi S. Febado e S. Servazio, non per altro caddero in errore che per essersi dalla medesima allontanati. Si mantennero da prima costanti ed intrepidi fra tutte le minacce, che lor si fecero. E Sulpizio Severo dice (3) „ che il coraggio loro era
„ tanto maggiore, quanto era minore il loro numero ": *Hi quanto pauciores, tanto validiores erant.*

„ Imperciocchè l' Uffiziale dell' Imperadore, che vo-
„ lea a qualunque costo, che il Concilio terminasse a
„ grado del partito Ariano, li scongiurava con lagri-
„ me a non dichiararsi i nemici della pace, a non ren-
„ dere infinite le controversie della Chiesa, a voler al-
„ meno deferire al massimo numero, e a non opporsi
„ all' autorità di tanti Prelati ": *Sequeremur plurium exemplum: auctoritatem saltem ex numero sumerent.* Si lasciarono finalmente abbagliare dallo specioso nome di pace

(1) *Aug. in Exod. qu. 17.* (2) *Synod. Arimin. 2. an. 359.*
(3) *Sulp. Sev. Hist. lib. 2.*

pace per tema di contrastar soli a un sì gran consesso di Vescovi.

Per sì fatta guisa rinunziarono essi al proprio lor sentimento per seguitare la corrente, ed errarono cogli altri; mentre che sarebbonsi acquistata una gloria immortale, dispregiando tutt' i rimproveri di singolarità e di ostinazione, onde erano biasimati, ed asserendo con petto forte la consustanzialità del Verbo, che lo Spirito Santo avea consecrata con una infallibile ed irrevocabile autorità nella professione di fede del santissimo Concilio di Nicea (1).

Que' due Santi avrebbero dunque trovata la luce, che dovea rischiararli, e la loro giustificazione contra una sì copiosa assemblea di Prelati, da cui sarebbero stati obbligati a separarsi in tal incontro, ad essi ripetendo per ogni risposta le parole dallo Spirito Santo pronunziate nella legge vecchia, perchè fossero la nostra regola nella nuova: *Non sequeris turbam ad faciendum malum, nec in judicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut à vero devies.*

V. 3. *In giudizio non avrai parimente compassione del povero.* „ La compassione è buona, dice S. Agostino (2), „ ma non bisogna usarne a spese della giustizia ": *Bona est misericordia, sed non debet esse contra judicium.* Allorchè trattasi di esaminare un articolo di ragione tra un ricco e un povero, se il povero abbia il torto, sarebbe un error madornale l'immaginarsi che si debba assolverlo, e condannare il ricco, sotto pretesto che si richiede verso i poveri la compassione. Imperciocchè allora, se la povertà di un uomo è degna di misericordia, è poi degna di odio la sua ingiustizia.

Convien dunque appigliarsi in tal caso al savio parere datoci altrove dal Santo stesso (3). „ Non si dee primieramente pensare che a far giustizia. Se il povero „ ha torto, è mestieri che si condanni, e si obblighi a cedere al ricco quanto gli dee secondo le regole dell' „ equità. Altrimenti la grazia che fate al povero è una „ crudeltà, confermandolo voi nella sua ingiustizia. Dopo avere di questo modo soddisfatto il ricco, convincendolo, che, ove sia quistione di diritto, non si con-

(1) *Concil. Nicænum* 1. *Generale, ann.* 325.
(2) *August. in Exod. quæst.* 68.
(3) *August. in Psalm.* 32. *conc.* 1. *in fine.*

„ fidera che la giuſtizia, ſenz' avere alcun riguardo alla „ qualità del povero; torna bene di rimoſtrare al ricco, „ che ſiccome Dio comanda a' Giudici di amminiſtrar la „ giuſtizia a' ricchi contra i poveri, così a' ricchi coman- „ da d' eſſere miſericordioſi verſo de' poveri ". *Qualem miſericordiam præſtitiſti ei quem injuſtum feciſti? Quid ergo, inquit, facerem? Judicares primo ſecundum cauſam: argueres pauperem, flecteres divitem.*

Il Santo medeſimo aggiugne che „ dopo avere per sì „ fatta guiſa preſe le parti de' ricchi contra i poveri ac- „ cordando a quelli ciò che loro era dovuto, ſi apre al „ Giudice la via nel cuor de' ricchi per perorare la cau- „ ſa de' poverelli, e renderſi appo loro di queſti ultimi „ avvocato ed interceſſore, perſuadendo i primi a trat- „ tarli colla ſteſſa indulgenza, con che deſiderano di eſ- „ ſer eglino trattati da Dio.

V. 4. *Se nel bue t' incontrerai, o nell' aſino ſmarrito del tuo nimico, glielo ricondurrai.* Dio, riflette S. Agoſtino, ha teſtè vietato di uſare al povero miſericordia, allorchè merita per la ſua ingiuſtizia di eſſere condannato. Ma per far vedere nel tempo ſteſſo, quando da lui ſi ami quella virtù, dà egli ſubito una legge, che sì grandemente raccomanda la miſericordia, che la vuole eſercitata dall' uomo verſo il ſuo ſteſſo nimico, riconducendogli a caſa il bue e l' aſino erranti alla campagna.

Dio ha così voluto aſſuefar quelli, che erano diventati l' eletto ſuo popolo, non ſolo a non covar l' odio nell' imo del cuore, ma pur anche a beneficar coloro, che gli abborrivano, affinchè ad eſſi riſorgeſſero in petto ſentimenti di dolcezza e di amiſtà nel vederviſi a viva forza coſtretti dalla dimoſtrazione di tanta umanità e corteſia.

La qual coſa naturalmente ci guida ad oſſervare, ſecondo l' avveduta rifleſſione di Teodoreto (1), che malagevol non è l' accorgerſi, che lo ſteſſo Dio che parlò per Mosè, ha parlato eziandio per gli Apoſtoli, e che un Legislator ſolo ha promulgato il vecchio e il nuovo Teſtamento, poichè sì in queſto che in molti altri luoghi vediamo che ordina Dio verſo i nemici un' azione di carità, che uno è de' più eccellenti e de' più ſublimi precetti della nuova legge.

V. 11. *Nell' anno ſettimo non coltiverai la terra, e laſce-*

(1) *Theodor. in Exod. qu.* 51.

ſcerai che ſi riposi. Non preſcrive Dio con queſta legge, che non ſi mietano le biade dopo averle ſeminate, ma che il terreno ſi laſci andar ſodo e non ſementato, come eſpreſſamente ſi dichiara nel Levitico (1): *Seminerete per anni ſei conſecutivi i voſtri campi, e nel ſettimo tralaſcerete di ſeminarli*.

Il ſettimo anno era il riposo e una ſpecie di Sabbato per tutta la campagna, ſiccome il ſettimo giorno in ciaſcuna ſettimana era il riposo degli uomini e degli animali. E perchè potea facilmente all'animo preſentarſi un timore, che la terra non eſſendo lavorata nell'anno ſettimo, e niente fruttando a' ſuoi poſſeſſori, non aveſſero gli uomini di che cibarſi, Dio promette nel ſopraccitato libro (2): *Che darebbe la ſua benedizione all'anno ſeſto, e che queſto ſolo darebbe le ricolte di tre anni*.

Il Sabbato dell'anno ſettimo ſembra per le ſteſſe ragioni ordinato che quello del ſettimo giorno di ciaſcuna ſettimana.

1. Ebbe parte in tale ordinanza anche una cauſa naturale, e fu che la terra non diſſodata per un anno diventaſſe più fertile ne' ſuſſeguenti.

2. Volea Dio con queſto mezzo inſegnare al ſuo popolo a combattere la paſſione dell'avarizia, ad amare i poveri, che alimentar ſi doveano quell'anno intero di quanto da ſe medeſima produceſſe la terra. In oltre voleva addeſtrarli a riposar tranquillamente ſopra la ſua provvidenza, che ad eſſi prometteva di colmare l'anno ſeſto di una sì ſtrabocchevole abbondanza, che non avrebbero a penuriare di coſa alcuna, benchè nulla affatto raccoglieſſero nel ſettimo da tutte le loro terre.

3. Il riposo ancora, di cui godevano tutte le campagne, era a guiſa di una viva e ſenſibile inſtruzione, che gli uomini ammaeſtrava ad onorare il riposo, che avea Dio preſo per ſe dopo avere tutte le coſe create nello ſpazio di ſei giorni.

4. Oltracciò il riposo della terra, che non mettevano a coltura nell'anno ſettimo, era come un vaſſallaggio, e un atteſtato di riconoſcenza, che rendevano a Dio, oſſerva S. Agoſtino (3), poichè avendoli tratti dalla ſchiavitù d'Egitto, avea loro conceduta la terra, che abitavano, di cui Dio riſerbavaſi per così dire l'alto do-

(1) *Levit.* 25. *v.* 3. 4.
(2) *Levit.* 25. *v.* 22. (3) *Aug. in Levit. qu.* 32.

minio: *Ut ipsa vacatio terræ velut merces habitationis aut redemptio esset ab illo cujus est, hoc est a creatore Deo.*

V. 8. *Non riceverai presenti, i quali accecano anche i prudenti e pervertono le parole de' giusti.* Per la qual cosa quelli che sono veramente savj e giusti veramente fuggono *i presenti*, come lacci pericolosissimi loro tesi, che sarebbero più che sufficienti a far prevaricare la loro saviezza e la loro giustizia.

S. Bernardo (1) racconta a quest' uopo al Pontefice Eugenio III. due storie memorabili di due uomini Apostolici del suo tempo. „ Voi senza dubbio udiste parla-„ re, dice il Santo al Pontefice, del Cardinale Martino; „ ma forse non vi ricordate di quel che io son per dir-„ vi della sua generosità. Già Cardinale essendo stato „ spedito Legato in Danimarca, ne ritornò sì povero, „ che danaro mancandogli e cavalli potè appena arriva-„ re a Fiorenza, dove quel Vescovo gli diede un ca-„ vallo, che lo portò fino a Pisa, dove noi eravamo.

„ Il giorno appresso il Vescovo di Fiorenza, che l' „ avea colà seguitato, perchè avea non so quale con-„ troversia contro di alcuno, che dovea essere in quel „ dì stesso agitata e decisa, incominciò a tener pratiche „ co' suoi amici, e fra gli altri di assistenza richieste il „ Cardinal Martino, da cui molto sperava a causa del „ dono, che fatto gli avea. Ma il Cardinale gli rispo-„ se: Voi mi avete jeri ingannato, che io non pensa-„ va che aveste litigio, di cui potessi esser giudice. Ri-„ toglietevi il vostro cavallo, che è nella stalla; e l' „ obbligò a ripigliarselo immantinente.

„ Che ve ne par egli, mio carissimo Padre in Cri-„ sto? Non è per ventura un fatto degno di tutto altro „ secolo che non è il nostro, che un Legato sia tornato „ povero da un paese ricco; che non facesse provvigio-„ ne di danaro in una terra, che n' è piena; e che sia-„ gli bastato l' animo di restituire un regalo, perchè po-„ teva dar qualche ombra di sospizione?

„ Voglio pur anche raccontarvi un' altra azione, ag-„ giunge il Santo (2), di Goffredo Vescovo di Chartres, „ che ha esercitato con somma diligenza e a proprie „ spese le funzioni di Legato Apostolico nella Guienna „ per lo spazio di più anni. Non vi dirò cosa, che io „ non abbia veduta io medesimo; poichè io mi trovai

„ con

(1) *Bern. de Consid. ad Eug. l. 4. c. 5. n. 13.* (2) *Ibid. n. 14.*

„ con essolui in quella Provincia, allorchè un Prete „ avendogli presentato uno Storione, il Vescovo gli do- „ mandò quanto gli fosse costato, e gli protestò che mai „ non l' accetterebbe, se prima non gliene avesse rim- „ borsato il prezzo: onde il Prete si vide costretto, suo „ mal grado, a ricevere il danaro, quantunque se ne „ mostrasse tutto pien di rossore.

„ Mentre che io pur era in un Castello in compa- „ gnia dello stesso Vescovo, la Signora del Castello gli „ offrì per divozione due o tre scodelle bellissime, ma „ di legno; e l' uomo di Dio, la cui coscienza era di- „ licata assai, le guardò alquanto, ma non volle rice- „ verle. Quindi argomentate, Padre Santo, se le avreb- „ b' egli ricevute di argento, poichè le ricusava di le- „ gno lavorato? Non vi fu chi dir potesse a quel Le- „ gato: Ho arricchito Abramo. Ma egli sì potea dire „ altamente con Samuele agl' Israeliti: Dite senza tema „ dinanzi al Signore, e dinanzi l' Unto di lui, dite se ho „ desiderato la roba di altri, se ho fatto ingiustizia a „ chichesia, e se ho ricevuto alcun presente?

V. 15. *Non verrai alla mia presenza colle mani vote.* Dio, come saviamente osserva Teodoreto, ha dato all' uomo ogni cosa, e de' suoi doni gli addimanda la riconoscenza. Vuole che il dovizioso gli si presenti con un cuor tenero e caritatevole, che faccia parte al povero de' suoi averi, affinchè Dio gliene tenga conto, e affinchè i poveri lo introducano ne' tabernacoli eterni. Dio vuole altresì, che il povero si abbassi al cospetto della sua maestà con un cuore sgombro di orgoglio e ricco di virtù, e che gli offra il sagrifizio di una pazienza piena di fede e di umiltà, che Dio considera più di tutt' i tesori del mondo.

V. 16. *Celebrerai ancora la festa solenne della mietitura, e delle primizie delle tue fatiche.* La Scrittura ha dianzi notato la prima delle feste maggiori, che è quella di Pasqua o de' pani senza lievito; e ora qui nota la seconda, che quella è della Pentecoste, la quale cinquanta giorni celebravasi dopo Pasqua. All' occasione della prima offrivansi spighe novelle (1); e all' occasione della seconda *due pani come primizie della messe*, secondo che veggiamo ricordato nel Levitico: posciachè in quelle

(1) *Levit.* 23. *v.* 27.

calde regioni vengono le biade più sollecitamente a maturità che ne' nostri climi più temperati.

La terza festa quella era *dell' ultimo d' anno*, cioè dell' anno civile ed ordinario, che avea fine all' equinozio autunnale circa il nostro mese di Settembre, *allorchè tutti erano raccolti i frutti delle campagne*. Questa, che era generale al pari delle altre due, era la festa *de' tabernacoli*, chiamata in greco *Scenopegia*, e solenneggiavasi a' quindici del mese *Tisri*, giorno in cui talora cade l' equinozio, giusta l' osservazione degl' Interpreti.

La medesima festa era fondata su due ragioni gravissime: La prima, perchè fosse un monumento della protezione miracolosa, che avea Dio al suo popolo accordata per lo spazio di anni quaranta, che rimase sotto le tende e nel deserto: la seconda per rendere grazie a Dio di tutt' i frutti, che aveano raccolto in tutto l' anno. Queste tre feste saranno più particolarmente descritte nel Levitico.

V. 18. *Non immolerai con il lievito il sangue della mia vittima, nè ci resterà grasso della mia ostia solenne fino alla seguente mattina*. Il senso figurato di quanto si appartiene a' sagrifizj sarà spiegato nel libro del Levitico.

V. 19. *Non farai cuocere il capretto nel latte della madre sua*. S. Agostino (1) dichiara di non rinvenire la ragione del senso litterale di queste parole; e si desidererebbe di trovar in esse un senso edificante e morale. Ma siccome il Santo non ce ne dà alcuno, confessiamo noi pure di non aver trovato nulla che siasi parso naturale e degno di essere qui riferito.

Rimettiamo però questo luogo, come abbiam fatto di altri moltissimi, all' intelligenza e alla pietà delle persone più illuminate.

V. 20. *Ecco ti manderò il mio Angelo, che ti preceda*. S. Giustino Martire e dopo lui S. Agostino (2) hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Giosuè, che fu chiamato GESU', cioè Salvatore, e che fece entrare il popolo nella Terra promessa. Ciò non ostante hannoci dotti Interpreti, che pensano che l' *Angelo*, di cui è parlato in questo luogo, si possa prendere semplicemente per l' *Angelo*, di cui si parlò dianzi, il quale, allorchè Faraone giun-

(1) *Aug. in Exod. quæst.* 20.
(2) *Justin. Dial. cum Tryph. Aug. contr. Faust. l.* 26. *c.* 19.

giunse col suo esercito alle spiagge degl'Eritreo, si pose tra il campo di lui, e quello degl' Israeliti, continuò di poi a proteggere il popolo di Dio, e vien chiamato nel libro di Giosuè (1): *Il Principe dell' armata del Signore*.

V. 21. *Non ti perdonerà, quando peccherai*. Ti ammonirà de' tuoi falli; te ne gastigherà eziandio, poichè egli è un usar misericordia al peccatore trattandolo di questo modo. Per la qual cosa Dio minaccia quelli, cui vuol perdere, di lasciarli in pace per l'avvenire senz' adirarsi contra loro, siccome un medico lascia un infermo, nè gli ordina più verun rimedio, ove sia disperata la sua guarigione.

V. 28. *Manderò prima calabroni*. S. Agostino e Teodoreto (2) son di opinione, che questo luogo debbasi intendere di *vere mosche*, colle quali Dio tormentò i Cananei, siccome avea tormentato gli Egiziani con nembi di mosche pericolosissime. Lo stesso pare che apertamente si accenni dal Savio, allorchè dice a Dio (3): „ Mandaste le mosche qua' forieri delle vostre armate, affinchè sterminassero que' popoli a poco a poco.

V. 31. *Locherò i tuoi confini dal mar rosso*, dalla parte del mezzodì verso l' Egitto, *fino al mare de' Filistei*, cioè fino al Mediterraneo, che termina la Terra santa dalla parte dell' Occidente; e però la Scrittura distingue spesso l' *Occidente* nominandolo *il mare*. *Dal diserto*, cioè dall' Arabia diserta orientale alla Palestina *fino al fiume*; non fino al fiume Giordano, ma fino al fiume Eufrate, che è contermine alla Terra santa tra l'Oriente e il Settentrione, giusta l' osservazione degl' Interpreti.

Sebbene l' Impero degl' Israeliti non si dilatò fino all' Eufrate che sotto il regno di Salomone; ed anche allora sembra che i popoli vicini dell' Eufrate non gli fossero in altro soggetti fuorchè nel pagargli un tributo. Ma l' amplitudine della dominazione del popolo Giudeo ebbe un' assai breve durata; poichè la infedeltà loro fu cagione, che vennero alla fine totalmente scacciati dalla terra, che Dio avea loro consegnata.

CA-

(1) *Josue* 5. 14. (2) *Aug. Locut. in Exod. qu.* 58.
(3) *Sapient.* 12. *v.* 8.

CAPITOLO XXIV.

Alleanza tra il Signore, e il suo popolo confermata co' sacrifizj, e coll' aspersione del sangue delle vittime fatta da Mosè sopra esso popolo. Mosè sale al monte, e vi passa quaranta giorni col Signore.

1. *Moysi quoque dixit: Ascende ad Dominum tu, & Aaron, Nadab, & Abiu, & septuaginta seues ex Israel, & adorabitis procul.*

1. Dio disse ancora a Mosè: *Quando salirai* al Signore, ascendi tu ed Aronne, Nadabbo, Abiu, e settanta anziani d'Israello, ed adorerete da lungi.

2. *Solusque Moyses ascendet ad Dominum, & illi non appropinquabunt: nec populus ascendet cum eo.*

2. Il solo Mosè salirà ov' è il Signore, ma gli altri non si avvicineranno: nè il popolo salirà con esso lui.

3. *Venit ergo Moyses & narravit plebi omnia verba Domini, atque judicia, respondítque omnis populus una voce: Omnia verba Domini, quæ locutus est, faciemus.*

3. Venne dunque Mosè ad annunziare al popolo tutte le parole, e gli statuti del Signore: E tutto il popolo ad una voce rispose: Faremo tutto quello che ha detto il Signore.

4. *Scripsit autem Moyses universos sermones Domini: & mane consurgens ædificavit altare ad radices montis, & duodecim titulos per duodecim tribus Israel.*

4. Mosè pose in iscritto tutte le parole del Signore. E levatosi la seguente mattina sul far del giorno costruì a piè del monte un altare, e vi piantò in piedi dodici pietre, giusta il numero delle dodici tribù d' Israello.

5. *Misitque juvenes de filiis Israel, & obtulerunt holocausta, immolaverunt que victimas pacificas Domino, vitulos.*

5. Ed avendovi mandati de' giovani Israeliti, questi offrirono in olocausto, ed immolarono in vittime pacifiche giovenchi al Signore.

6. *Tulit itaque Moyses di-*

6. Mosè prese la metà di quel

midiam partem sanguinis, & misit in crateras; partem autem residuam fudit super altare.

quel sangue, e il pose in bacini, e coll' altra metà che restava asperse l'altare.

7. Assumensque volumen fœderis, legit audiente populo: qui dixerunt: Omnia, quæ locutus est Dominus, faciemus & erimus obedientes.

7. Prese poi il libro ov' era scritta l'alleanza, e lo lesse a chiara voce al popolo: il quale dopo averlo sentito disse: Faremo tutto ciò che ha detto il Signore, e *gli* saremo ubbidienti.

8. Ille vero sumptum sanguinem respersit in populum, & ait: Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum super cunctis sermonibus his.

8. Allora Mosè prendendo il sangue, *che era ne' bacini*, asperse con esso il popolo, e disse: Questo è il sangue dell' alleanza, che il Signore ha fatto con voi in tutte le cose, che avete ora udite.

9. Ascenderuntque Moyses & Aaron, Nadab & Abiu, & septuaginta de senioribus Israel:

9. Essendo poi saliti Mosè, Aronne, Nadabbo, Abiu, e settanta anziani d' Israello,

10. et viderunt Deum Israel: & sub pedibus ejus quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum, cum serenum est.

10. videro il Dio d' Israello: la predella, che avea sotto a' piedi, parea un lavoro di pietra di zaffiro, e rassomigliava al cielo, quando è sereno.

11. Nec super eos qui procul recesserant de filiis Israel, misit manum suam: viderunt que Deum, & comederunt, ac biberunt.

11. La mano di Dio non percosse queste persone molto avanzate sopra gli altri figli d'Israello; videro Dio, *e pur non morirono*, ma hanno anche poscia mangiato e bevuto, *come facevano per l' innanzi*.

12. Dixit autem Dominus ad Moysen: Ascende ad me in montem, & esto ibi: daboque tibi tabulas lapideas, & legem ac mandata quæ scripsi, ut doceas eos.

12. Disse poi il Signore a Mosè: Ascendi a me *più alto* alla montagna, ed ivi ti arresta: Io ti darò delle tavole di pietra, e la legge, e i precetti, che ho scritti, affinchè tu istruisca il

popolo.

13. *Surrexerunt Moyses & Josue minister ejus: ascendensque Moyses in montem Dei,*

13. Si levò dunque Mosè insieme con Giosuè suo ministro; e salendo egli al monte di Dio,

14. *senioribus ait: Expectate his donec revertamur ad vos. Habetis Aaron & Hur vobiscum: si quid natum fuerit quæstionis, referetis ad eos.*

14. disse agli Anziani: Aspettate qui finchè ritorniamo a voi: Avete con voi Aronne, ed Hur; se nasce qualche differenza, rapportatevi ad essi.

15. *Cumque ascendisset Moyses, operuit nubes montem,*

15. Salito che fu Mosè, la nube coprì il monte.

16. *& habitavit gloria Domini super Sinai, tegens illum nube sex diebus: septimo autem die vocavit eum Dominus de medio caliginis.*

16. La gloria del Signore stette sul monte di Sinai, coprendolo di nube per sei giornate; ed il settimo giorno Dio chiamò Mosè di mezzo alla nube.

17. *Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem montis, in conspectu filiorum Israel.*

17. Quel che appariva di questa gloria del Signore era come un fuoco ardente sulla cima della montagna, il quale facevasi vedere a *tutti* i figli d'Israello.

18. *Ingressusque Moyses medium nebulæ, ascendit in montem: & fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.*

18. E Mosè entrando in mezzo alla nube salì più alto sul monte: e colà si trattenne quaranta giorni, e quaranta notti.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Dio disse a Mosè: Andrai sul monte al Signore, tu ed Aronne, Nadab e Abiù, co' settanta anziani d'Israello.* Poichè Mosè ebbe ricevuto da Dio i precetti e le leggi, di cui dianzi è stato parlato, Dio gli comandò che scendesse dalla montagna e che andasse a proporre al popolo le stesse leggi, per vedere se egli vi acconsentiva e se voleva obbligarsi a custodirle.

La Scrittura non dice chiaramente, che Mosè fosse disceso

feeſo dalla montagna, ove ricevuto avea queſte ordinanze diverſe: Ma *Dio gli comanda di riſalire*, ciocchè neceſſariamente ſuppone, che ne era diſceſo.

I *Settanta* ſeniori, di cui ſi ragiona in queſto luogo, non ſono i *ſettanta*, che ſcelſe di poi Mosè per eſſerne ſollevato nell' obbligazione ingiuntagli di aſcoltare e decidere tutt' i litigj del popolo, e che egli reſe partecipi della ſua dignità e del ſuo ſpirito. Imperciocchè non fece queſta ſcelta che qualche tempo dopo, come ſtà ſcritto ne' Numeri. Ma i *ſettanta* ſeniori, di cui ſi parla in queſto luogo, erano, ſecondo gl' Interpreti, quelli che erano ſtati eletti ſiccome i principali delle loro famiglie e delle loro tribù.

℣. 3. *Venne Mosè; e narrò al popolo tutte le parole e tutt' i precetti del Signore. Ed il popolo con voce unanime riſpoſe: Faremo tutto quello, che ha detto il Signore.* Una tale riſpoſta era piena di quella proſunzione, che S. Paolo ha condannata ne' Giudei, e per cui s' immaginavano eſſi di poter fare con una virtù onninamente naturale e colla propria loro volontà tutto ciò che Dio lor comandaſſe. Quindi ſi davano ad intendere di eſſer giuſti per loro ſteſſi, e coll' adempimento della legge eſteriore ed affatto umana. „ Nè volevano implorare *la giuſtizia* interiore ed „ effettiva, *che ſi ottiene*, dice S. Paolo (1), *per la fede*, „ che Dio medeſimo ci dà, e che è l' opera della ſua „ grazia e del ſuo Spirito.

Lo che ha fatto dire a S. Agoſtino (2), „ che quel „ popolo, proteſtando così con maggiore temerità che „ ſaviezza di eſſer diſpoſto ad ubbidire in ogni coſa, era „ ſimile al figliuolo del Vangelo, che a ſuo padre, al„ lorchè gli comandava che andaſſe a lavorare nella ſua „ vigna, riſpoſe che già vi andava, nè mai vi andò; e „ che i Gentili per l' oppoſito erano ſtati figurati da quel „ figliuolo, che a ſuo padre, che gli fece lo ſteſſo co„ mando, formalmente diſubbidì, con dichiarargli che „ non andrebbe, ma che poi non tralaſciò di ubbidir„ lo.

Imperciocchè non altrimenti i popoli educati nell' idolatria hanno operato da prima come figliuoli ribelli, e come nimici dichiarati di Dio. „ Ma eſſendo ſtati po„ ſcia illuminati dalla fede, e avendo riconoſciuto il „ loro accecamento non hanno ricercato a imitazione „ de'

(1) *Philip.* 3. *v.* 9. (2) *Auguſt. in Exod. qu.* 96.

„ de' Giudei la propria loro giuſtizia; ma hanno abbrac-
„ ciata la vera giuſtizia, che naſce dalla fede, adoran-
„ do GESU' CRISTO qual principio della vita e della
„ ſantificazione delle anime.

℣. 4. *Mosè innalzò a piè del monte un altare compoſto di dodici pietre ſecondo il numero delle dodici tribù d' Iſraello*. „ L' altare edificato di dodici pietre, ſecondo il
„ numero delle tribù d' Iſraello, ci dimoſtra, al dire
„ di S. Agoſtino (1), che il popolo, in cui Dio adom-
„ brava la figura del popolo nuovo, eſſer dovea egli
„ ſteſſo l'altare di Dio, come dovea eſſerne il tempio: *Ex duodecim lapidibus altare ædificatum ſignificabat ipſum populum eſſe altare Dei, ſicut eſt templum Dei*.

℣. 6. *Mosè preſe la metà di quel ſangue, e lo poſe in coppe; e dell' altra metà ne aſperſe l' Altare*. La metà del ſangue delle vittime, che metteaſi nelle tazze, ſi dovea verſare ſopra il popolo, ſiccome l'altra eraſi verſata ſopra l' altare. Queſto ſangue così diviſo era come il ſuggello dell' alleanza, che Dio facea col popolo, e che il popolo facea con Dio.

Il ſangue ſparſo ſull' altare, che era la figura di Dio, aſſicurava il popolo, che Iddio manterrebbe ad eſſi quanto avea loro promeſſo. *E il ſangue ſparſo ſul popolo* era una ſpecie di pegno e di ſicurtà, che il popolo dava a Dio, di oſſervare tutte le ſue ordinanze e tutte le ſue leggi, augurandoſi in caſo di mancamento, che il *ſuo ſangue* foſſe ſparſo, come quello era ſtato delle vittime; lo che ſi è più diffuſamente ſpiegato nel libro della Geneſi (2).

℣. 7. 8. *Preſe Mosè il codice dell' alleanza, e lo leſſe al popolo. Indi preſe il ſangue ch' era nelle coppe, e ne aſperſe il popolo dicendo: Queſto è il ſangue dell' alleanza, che il Signore ha fatto con voi*. S. Paolo riferiſce ed eſpone queſto luogo nell' epiſtola agli Ebrei, e vi aggiugne alcune particolari circoſtanze.

„ Il primo Teſtamento, dic' egli (3), non fu confu-
„ mato che col ſangue. Imperciocchè Mosè avendo re-
„ citato davanti al popolo tutte le ordinanze della legge
„ preſe del ſangue de' vitelli e de' capretti infuſo nell'ac-
„ qua, un vello di lana tinta in cremiſi, e dell' iſopo,
„ e ne ſpruzzò ſul libro, e ſu tutto il popolo dicendo:
„ Que-

(1) *Aug. in Exod. quæſt.* 97.
(2) *Gen.* 15. *v.* 10. (3) *Hebr.* 9. *v.* 18.

„ Questo è il sangue del testamento e dell' alleanza ,
„ che Dio ha stipulato in vostro favore. Asperse ancora
„ di sangue il tabernacolo e tutt' i vasi dedicati al culto
„ di Dio: E secondo la legge pressochè tutto si purifica
„ col sangue, nè senza spargimento di sangue si rimet-
„ tono i peccati. Era dunque necessario non solo che
„ tutto quel che non era che figura delle cose celesti
„ fosse mondo col sangue degli animali; ma che le stes-
„ se cose celesti fosser monde per mezzo di vittime più
„ eccellenti che non furono quelle prime.

Questa vittima, siccome spiega di poi l' Apostolo medesimo, è stato GESU' CRISTO stesso, che ha espiato i nostri peccati col suo proprio sangue.

V. 8. *Mosè prese il sangue, ch' era nelle coppe, e ne asperse il popolo dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore ha fatto con voi, affinchè adempiate tutte le cose che avete udite.* Cioè questo è il sangue, con che Dio suggella e conferma il patto e l'alleanza, che avete conchiusa con lui. Ora quantunque l' alleanza, che allora fecero gl' Israeliti con Dio, non fosse propriamente *un testamento*, era essa ciò non ostante una figura chiarissima della nuova alleanza, che è propriamente *un testamento*.

Vediamo inoltre, che *il sangue* e *l'acqua*, di cui fece uso Mosè in quell' incontro, rappresentano visibilmente *il sangue mescolato con acqua*, che piovè dal costato di GESU' CRISTO, allorchè fu trafitto dopo la sua morte; e per questa ragione si mesce ancora nel santo Sagrifizio l' acqua col vino, che dee convertirsi nel sangue del Salvatore.

Ma siccome la verità è sempre di gran lunga superiore alla figura, così la prima alleanza, che non era che un' alleanza e non un testamento, non è stata suggellata se non col sangue delle bestie. Ma la nuova alleanza essendo ancora, secondo S. Paolo (1), *un vero testamento, è stata confermata*, come soglion essere i testamenti nell' ordine civile *dalla morte del testatore*, cioè dalla morte di GESU' CRISTO stesso.

E dove che gl' Israeliti nell' alleanza, che fecero allora con Dio, promisero di ubbidirgli in tutte le cose, lo che credevano poter fare colle proprie loro forze, e vollero che il sangue su loro sparso fosse come il sug-

gello

(1) *Hebr.* 9. *v.* 16.

gello di tale promeſſa; il Figliuol di Dio per l'oppoſito ſtabilendo la nuova alleanza come il ſuo vero teſtamento e come una donazione divina, che facea per ſua bontà a coloro, che dovea rendere ſuoi figli e ſuoi eredi, ha loro laſciato il prezzo del ſangue ſuo e della ſua morte, che è l'eſpiazione de' loro peccati, e l'effuſione della ſua grazia e del ſuo ſpirito, colla quale ei medeſimo ha ſcritto la ſua legge nella loro anima, e l'ha impreſſa nel cuor loro, per tal modo *ad eſſi concedendo*, ſecondo l'eſpreſſione del Salmo, *la grazia e la gloria*, come la perfetta eredità di quelli, che avea ſcelto, perchè foſſero veri ſuoi figli.

L'*iſſopo*, di cui fece allora uſo Mosè, che è una piccola erba calida e atta a purgare il ſangue, può ſignificare, ſecondo S. Agoſtino, l'umiltà di GESU'CRISTO, con cui ha egli, per così dire, turata la ſorgente di tutt'i peccati, guarendoci dall'orgoglio. E il *vello di lana tinto in chermiſi* può indicare la ſua carne puriſſima, tinta del ſangue ſuo.

Quel che ſi narra di Mosè, ch'egli *vide il Dio d'Iſraello*, non ſi oppone per niente a quanto dice Mosè ſteſſo nel Deuteronomio (1): „Non vedeſte di lui alcun „ lineamento nel giorno che vi parlò il Signore ſul „ monte Oreb di mezzo al fuoco". Imperciocchè non volle Dio che appariſſe agli occhi del popolo veruna immagine ſenſibile a motivo della moſtruoſa inclinazione, che aveano coloro alla idolatria: mentre che non era a temere che Mosè e lo ſtuolo, che l'accompagnava, poteſſero sì baſſamente giudicare di qualunque forma aveſſe Dio loro poſto dinanzi come una immagine paſſeggiera della ſua grandezza.

℣. 11. *La mano di Dio non percoſſe queſte perſone molto avanzate*. Mosè nota eſpreſſamente, che quelli, che aveano veduto Dio, furono ſeco al ritorno, e dopo la viſione *viſſero e mangiarono al par degli altri*. Imperciocchè ſembra, che i Giudei credeſſero, che foſſe tanto grande la maeſtà di Dio, e sì debole l'uomo, che Dio non poteſſe manifeſtarſi a un mortale ſotto qualſivoglia immagine ſenſibile, che non aveſſe queſti a morirne, purchè Dio con un miracolo nol preſervaſſe: la qual coſa viene con ſufficiente chiarezza accennata nel Deuteronomio; e vediamo nel libro de' Giudici, che Manuè padre

(1) *Deuter.* 4. *v.* 15.

dre di Sansone disse (1): *Noi morremo sì certamente, poichè abbiam veduto Dio.*

V. 15. *Mosè essendo salito ec.* Mosè primieramente ascese con Giosuè non già sulla cima del monte, ove Dio sedeva, ma in un luogo più basso, ove rimase con Giosuè in un santo raccoglimento, affine di apparecchiarsi in quel ritiro a' colloquì, che aver dovea con Dio. *Il settimo giorno*, come si racconta nel progresso della Storia, Dio lo chiamò, onde avendo quivi lasciato Giosuè, salì solo in vetta alla montagna, ove restò a conversar con Dio per lo spazio di giorni quaranta, ne' quali par che Giosuè lo aspettasse in quel medesimo luogo, donde poi lo seguitò, allorchè Mosè sceso da quelle alture andò nuovamente ad unirsi al suo popolo (2).

CAPITOLO XXV.

Offerte volontarie de' figli d' Israello per la costruzione del tabernacolo, dell' arca, della mensa, del candelliere, e di tutto ciò che dee servire per tali cose.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, Dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, ut tollant mihi primitias: ab omni homine, qui offeret ultroneus accipietis eas.*

3. *Hæc sunt autem quæ accipere debetis: Aurum, & argentum, & æs,*

4. *hyacinthum & purpuram, coccumque bis tinctum, & byssum, pilos caprarum,*

5. *& pelles arietum rubricatas, pelleſque ianthinas,*

1. Parlò dunque il Signore a Mosè, e gli disse:

2. Dì a' figli d' Israello che prendano di che farmi delle offerte, che riceverete da tutti coloro, che le presenteranno spontaneamente.

3. Ecco le cose che avete a ricevere: Oro, argento, rame,

4. *lana color di* giacinto, *di* porpora, e *di* cremisi due volte tinto, finissimo lino, pelo di capra,

5. pelli di montone tinte in rosso, pelli tinte in violetto,

(1) *Jud.* 13. *v.* 22. (2) *Exod.* 32. *v.* 27.

& ligna Setim;

6. oleum ad luminaria concinnanda : aromata in unguentum, & thymiamata boni odoris :

7. lapides onychinos, & gemmas ad ornandum Ephod, ac Rationale.

8. Facientque mihi sanctuarium, & habitabo in medio eorum :

9. juxta omnem similitudinem tabernaculi quod ostendam tibi, & omnium vasorum in cultum ejus : sicque facietis illud ;

10. Arcam de lignis Setim compingite, cujus longitudo habeat duos & semis cubitos : latitudo cubitum & dimidium : altitudo cubitum similiter ac semissem.

11. Et deaurabis eam auro mundissimo intus & foris: facieſque supra coronam auream per circuitum :

12. Et quatuor circulos aureos, quos pones per quatuor arcæ angulos : duo circuli sint in latere uno, & duo in altero.

13. Facies quoque vectes de lignis Setim, & operies eos auro.

14. Inducesque per circulos, qui sunt in arcæ lateribus, ut portetur in eis :

15. qui semper erunt in circulis, nec unquam extrahentur ab eis.

letto, legno di Setim :

6. olio per mantener le lampane, aromati per compor l'olio di unzione, e per gli profumi di buon odore.

7. pietre d'onice, e gemme per ornare l'Efod, e il Razionale.

8. Eglino mi faranno, un santuario, affinchè io abiti in mezzo ad essi ;

9. in tutto giusta il modello, che io ti mostrerò, sì del tabernacolo, che di tutte le suppellettili inservienti al culto di quello. Lo farete dunque così :

10. Fate un' arca di legno di Setim lunga due cubiti e mezzo, larga un cubiti e mezzo, ed alta similmente un cubito e mezzo.

11. La coprirai di oro purissimo dentro, e fuori, e alla parte superiore vi farai tutto all' intorno una cornice di oro.

12. Farai anche quattro anelli di oro, che porrai a' quattro cantoni dell' arca, due da un lato, e due dall' altro.

13. Farai pur delle stanghe di legno di Setim, e le coprirai di oro ;

14. e le farai entrare negli anelli, che sono a' lati dell' arca, affinchè servano a portarla.

15. Queste stanghe resteranno sempre negli anelli, nè mai si avranno a levare

16. di

di là.

16. *Ponesque in arca testificationem, quam dabo tibi.*

16. In *quest'* arca porrai *le tavole della legge, che saranno* la testimonianza, che io ti darò.

17. *Facies, & propitiatorium de auro mundissimo: duos cubitos, & dimidium tenebit longitudo ejus, & cubitum ac semissem latitudo.*

17. Farai *per coprir l'arca* il propiziatorio di oro purissimo, lungo due cubiti e mezzo, largo uno e mezzo.

18. *Duos quoque Cherubim aureos & productiles facies, ex utraque parte oraculi.*

18. E alle due estremità *di questo coperchio chiamato altresì* oracolo porrai due Cherubini di oro battuto:

19. *Cherubim unus sit in latere uno, & alter in altero.*

19. Un Cherubino da una parte, ed uno dall'altra.

20. *Utrumque latus propitiatorii tegant expendentes alas, & operientes oraculum, respiciantque se mutuo versis vultibus in propitiatorium, quo operienda est arca;*

20. Questi tenendo le ali stese a' due lati del propiziatorio, e dell'oracolo, lo copriranno, e si guarderanno l'uno l'altro colle facce rivolte al propiziatorio, che avrà a coprir l'arca;

21. *in qua pones testimonium quod dabo tibi.*

21. ove porrai la testimonianza, che io ti darò.

22. *Inde præcipiam, & loquar ad te supra propitiatorium, ac de medio duorum Cherubim, qui erunt super arcam testimonii; cuncta quæ mandabo per te filiis Israel.*

22. Di colà io ti darò i miei ordini: Di sopra il propiziatorio, e tramezzo i due Cherubini, che saranno sull'arca della testimonianza, io ti favellerò per farti sapere tutto ciò che io vorrò comandare a' figli di Israello.

23. *Facies & mensam de lignis Setim, habentem duos cubitos longitudinis, & in latitudine cubitum, & in altitudine cubitum ac semissem.*

23. Farai anche una mensa di legno di Setim, lunga due cubiti, larga uno, ed alta uno e mezzo.

24. *Et inaurabis eam auro purissimo: faciesque illi labium aureum per circuitum;*

24. La coprirai di oro purissimo, e le farai tutto all'intorno una cornice di oro:

25. *& ipſi labio coronam interraſilem altam quatuor digitis: & ſuper illam, alteram coronam aureolam.*

26. *Quatuor quoque circulos aureos præparabis, & pones eos in quatuor angulis ejuſdem menſæ per ſingulos pedes.*

27. *Subter coronam erunt circuli aurei, ut mittantur vectes per eos, & poſſit menſa portari.*

28. *Ipſos quoque vectes facies de lignis Setim, & circumdabis auro ad ſubvehendam menſam.*

29. *Parabis & acetabula, ac phialas, thuribula, & cyathos, in quibus offerenda ſunt libamina, ex auro puriſſimo.*

30. *Et pones ſuper menſam panes propoſitionis in conſpectu meo ſemper.*

31. *Facies & candelabrum ductile de auro mundiſſimo, haſtile ejus, & calamos, ſcyphes, & ſphærulas, ac lilia ex ipſa procedentia.*

32. *Sex calami egredientur de lateribus, tres ex uno latere, & tres ex altero.*

33. *Tres ſcypi quaſi in nucis modum per calamos ſingulos, ſphærulaque ſimul & lilium: & tres ſimiliter ſcyphi inſtar nucis in calamo alzero, ſphærulaque ſimul & lilium: hoc erit opus ſex calamorum, qui producendi ſunt de*

25. Applicherai alla cornice una faſcia intagliata a giorno alta quattro dita; e ſopra queſta vi porrai un' altra cornice d' oro.

26. Farai pure quattro anelli di oro, che porrai a' quattro angoli della menſa medeſima, uno a ciaſcun piede.

27. Queſti anelli d' oro ſaranno ſotto la faſcia per farvi paſſar per eſſi le ſtanghe, onde la menſa poſſa portarſi.

28. Queſte ſtanghe, che ſerviranno a portare la menſa, le farai di legno di Setim, e le coprirai di oro.

29. Farai anche di oro puriſſimo bacinelle, ſcodelle, incenſieri, tazze, in cui ſi farà l' offerta de' liquori.

30. Su queſta menſa porrai i pani, che ſaranno ſempre eſpoſti innanzi a me.

31. Farai pure un candeliere di oro puriſſimo battuto a martello, con aſta, rami, coppe, pomi, e gigli, che da quello procederanno.

32. Da' lati *dell' aſta* uſciranno ſei rami, tre da una parte, e tre dall' altra.

33. In uno de' rami vi ſaranno tre coppe fatte in forma di noce con un pomo e con un giglio per ciaſcheduna; in un altro ramo vi ſaranno ſimilmente tre coppe fatte in forma di noce con un pomo e con un

de hastili.

34. *In ipso autem candelabro erunt quatuor scyphi in nucis modum, sphærulæque per singulos, & lilia.*

35. *Sphærulæ sub duobus calamis per tria loca, qui simul sex fiunt, procedentes de hastili uno.*

36. *Et sphærulæ igitur et calami ex ipso erunt, universa ductilia de auro purissimo.*

37. *Facies & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, ut luceant ex adverso.*

38. *Emunctoria quoque et ubi quæ emuncta sunt extinguatur, fiant de auro purissimo.*

39. *Omne pondus candelabri cum universis vasis suis habebit talentum auri purissimi.*

40. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.*

un giglio per ciascheduna. E tutt' i rami, che sortiranno dall' asta, saranno fatti nella stessa maniera.

34. Nell' asta poi del candelliere vi saranno quattro coppe in forma di noce, ognuna delle quali sarà accompagnata dal suo pomo, e dal suo giglio.

35. Sopra ciascuno de' tre pomi, che saranno in tre luoghi dell' asta, usciranno da questa due rami, che in tutto faranno sei rami procedenti da una sol' asta.

36. Questi pomi e questi rami saranno della medesima materia, tutti saranno dello *stesso* oro purissimo battuto a martello.

37. Farai poi sette lampane, e le porrai sul candelliere, affinchè mandino luce da una parte e dall' altra.

38. Farai pure degli smoccolatoj, e de' *vasi* ov' estinguere ciò che sarà stato smoccolato *dalle lampane*, il tutto di oro purissimo.

39. Il candelliere con tutto ciò che serve a suo uso, formerà in tutto un talento di oro purissimo.

4. Osserva, e fa *queste cose* giusta il modello che ti è stato mostrato sulla montagna.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 2. *Riceverete queste offerte da tutti quelli, che le presenteranno spontaneamente*. Imperocchè Dio non vuole, che gli si dia nulla con tristezza, o come per forza, nè ama se non colui che dà con gioja „. „ Cioè, secondo il pensiero del Grisostomo (1), non „ ama se non chi si rallegra, allorchè dà a Dio, essen„ do persuaso ch' egli riceve assai più di quel che dà, „ e che ciò che gli offre anzi che impoverirlo non fa „ che renderlo ricco per sempre:

Quindi S. Paolo (2) esortando i Corintj ad esser liberali verso i poveri della Chiesa di Gerusalemme, esige che quel che ad essi manderanno *sia quasi un dono offerto dalla carità, e non istrappato dalle mani dell' avarizia*.

¥. 3. 4. *Riceverete da loro il giacinto*. Il giacinto significa tre cose; un fiore di color violetto; una pietra preziosa dello stesso colore; e lana tinta in violetto o in turchino azzurro.

La porpora, in latino *coccum* ovvero *coccus*, è, secondo Plinio (3), una grana, con che si prepara la tintura dello scarlatto. Secondo altri lo scarlatto faceasi di certi verminetti rossi estremamente. Per la qual cosa lo scarlatto chiamasi nella Scrittura non solamente *coccus*, ma *vermiculus* (4): *si fuerit rubra quasi vermiculus*. E perciocchè tigneasi due volte la lana a renderla di un color più vivo, dice la Scrittura: *Coccum bis tinctum*.

Il lino finissimo, byssus. Il lino della maggiore finezza era bianchissimo e nitidissimo, come trovasi notato nell' Apocalissi (5), e raccoglievasi, giusta gl' Interpreti, nell' Egitto, nella Palestina e nelle Indie.

De' peli di capre. Di peli di capre tessuti componevansi drappi somiglianti a nostri ciambellotti, de' quali drappi ricoprivasi il tabernacolo, ed erano essi molto opportuni a resistere alla pioggia.

¥. 5. *Pelli di montoni tinte in rosso, e altre tinte in vio-*

(1) *Chrys. in ep. ad Rom. c.* 12.
(2) 2. *Cor.* 9. *v.* 5. (3) *Plin. l.* 21. *c.* 8.
(4) *Isai.* 1. *v.* 18. (5) *Apoc.* 19. *v.* 8.

violato. Queste due sorte di pelli prese dalle pecore non erano punto diverse fuorchè nel colore; essendo le prime tinte in rosso, e le seconde o in un paonazzo o in un turchino cilestro, che è il colore chiamato *cæruleus*, secondo S. Girolamo.

E legni di Setim. Gli arbori *di Setim*, dice S. Girolamo, allignavano ne' diserti. Erano simili alla spinalba nel colore, e nelle foglie, ma non già nella grandezza; poichè crescevano essi più alti del prun bianco senza confronto, e se ne facevano assi molto larghe. Il legno di Setim era saldo e bellissimo, e n' era grande l' inchiesta di tutte le persone più opulenti e più curiose.

Il *Tabernacolo* esteriore, che fu allora composto a tenor dell' ordine di Dio, era, secondo S. Gregorio Papa, l' immagine del Tabernacolo interiore e spirituale, che dobbiamo innalzare a Dio ne' nostri cuori, che sono, come dice S. Paolo (1), *i Templi dello Spirito Santo*. Però tutto quel che Mosè va qui divisando in una maniera sì particolare, è misterioso, giusta i SS. Padri, e ci rappresenta quel che da noi si richiede a renderci degni ch' egli abiti nel cuor nostro, e che in noi si verifichino le parole dette da lui per bocca del Savio (2): *E' mia delizia il conversare co' figliuoli degli uomini*.

Dio vuole, che si possa dire di noi quel che disse nell' Apocalisse (3): *Ecco il Tabernacolo, in cui abita Dio cogli uomini: Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*. E nel presente, che i Giudei allora fecero a Dio, si può vedere ciò che dobbiamo offrirgli nell' intimo de' cuori nostri.

L' *oro*, secondo i Santi, significa la carità senza cui nissuna virtù merita un tal nome agli occhi di Dio. La carità è preziosa *come l' oro*, poichè basta da se sola ad arricchir l' uomo, e in difetto di quella niente gli basta, come dice S. Agostino.

L' argento simboleggia l' amore della divina parola, la quale per Davidde (4) si paragona all' *argento, che è stato purificato dal fuoco*.

Il bronzo figura la fermezza stabilita sulla costante fiducia nella infinita misericordia di Dio; fiducia che Davidde ha contrassegnata dicendo (5): *Avete reso le mie bra-*

(1) 1. *Cor.* 6. *v.* 19. (2) *Prov.* 8. *v.* 31. (3) *Apoc.* 21. *v.* 3.
(4) *Psal.* 11. *v.* 7. (5) *Psalm.* 17. *v.* 35.

braccia ſalde come un arco di bronzo: Poſuiſti ut arcum æreum brachia mea.

Il giacinto, che è di un turchino cileſtro, dimoſtra la ſperanza de' beni ineffabili, che Dio ci riſerba nel Cielo.

La porpora, che era il colore dell' abito principeſco, ci dee tornare alla memoria, che GESU' CRISTO, come dice S. Giovanni (1), *ci ha fatti Re*, e che la grazia, che riceviamo dal cielo, dee comunicarci un impero aſſoluto ſopra tutte le noſtre paſſioni.

Lo ſcarlatto ritinto c' inſegna, che il Figliuol di Dio, ci ha fatti Sacerdoti, e nello ſteſſo tempo ſue vittime, ſiccome egli medeſimo è ſtato e Sacerdote ed oſtia; affinchè la mortificazione e interiore ed eſteriore, ch' egli ha ſempre conſervata agli occhi di Dio e degli uomini, ſi manifeſti e nell' anima noſtra e nel noſtro corpo.

Il lino finiſſimo ci rappreſenta la candidezza, e la nitidezza di una vita pura ed innocente.

I peli di capre ci pongono dinanzi agli occhi l' afflizione de' penitenti, e ci eſortano all' amore della penitenza.

Le pelli di montone tinte in roſſo c' inſegnano che dobbiamo eſſer mai ſempre veſtiti di GESU' CRISTO, che è l' agnello immacolato, e che tutte le noſtre azioni e tutt' i noſtri patimenti hanno in un certo modo a tignerſi *del ſangue*, cioè della pazienza, della dolcezza, e della moleſtia di colui, del qual è ſtato detto nella Scrittura: *Manſueto in vita, muto in morte: Mitis in vita, mutus in morte.*

Le ſeconde *pelli di montone tinte in turchino cileſtro* ſono un indizio di quel che dice S. Bernardo: Che biſogna congiugnere alla vita umile, e annichilata la memoria delle promeſſe di Dio, affinchè la ſperanza del gaudio del Cielo ci ſoſtenga in tutti gli affanni della terra.

Il legno di Setim, che è duro ed incorruttibile, ci moſtra la fermezza, che S. Paolo inſpirar volea a tutt' i fedeli, allorchè dopo averli aſſicurati della riſurrezione e della immortalità de' noſtri corpi aggiugne (2): „ Però, miei diletti fratelli, ſtate fermi ed immobili, „ eſercitandovi continuamente nelle opere di Dio, poi- „ chè

(1) *Apoc.* 1. *v.* 5.
(2) 1. *Cor.* 15. *v.* 38.

„ chè la voſtra fatica non ſarà priva di ricompenſa „ nel Signor noſtro.

℣. 10. *Fate un' arca di legno di Setim*. Il vocabolo *arca*, in latino *arca*, ſignifica propriamente una ſpecie di cofano. L' arca era lunga due *cubiti e mezzo*, nè ſolamente era dorata, o come diceſi di legno dorato, ma era coperta di lamine d' oro puriſſimo.

℣. 17. *Farai ancora il propiziatorio di oro purgatiſſimo*. Hannoci alcuni Autori, che il propiziatorio conſiderano qual coſa diverſa dall' arca, e penſano che foſſe eretto al di ſopra dell' arca, e portato o da' Cherubini ſteſſi, o da colonnette, che lo ſorregevano. Ma in tal caſo o l' arca ſarebbe ſtata ſenza coperto, lo che non è veriſimile, o ne avrebbe avuto uno differente dal *propiziatorio*, lo che non è conforme alla Scrittura, la quale non parla di così fatta ſpecie di coperto, quantunque diſtingua ad una ad una tutte le parti dell' arca.

Quindi è che Interpreti ragguardevoli credono, che il *propiziatorio* foſſe il coperto dell' arca, eſſendo notato che aver dovea come quella due cubiti e mezzo di lungo, e un cubito e mezzo di largo. Il coperto dell' arca ſi chiamava *propiziatorio*, e vien pur detto *Oracolo*, poichè di colà parlava Dio al ſuo popolo, e rendeva i ſuoi *oracoli* per fargli aſſapere, quando era diſpoſto a riconciliarſi con lui e a proteggerlo.

℣. 18. *Alle due eſtremità dell' Oracolo porrai due Cherubini di oro battuto*. I due Cherubini, ſecondo alcuni Interpreti, non erano ſimili a quelli, di cui è parlato in Ezechiello, i quali aveano quattro facce diverſe e quattro ale. Ma erano quai comunemente ſi dipingono gli Angeli col corpo e col viſo di un giovinetto, avente ciaſcuno due ale grandi aſſai e atteggiate in quel modo che dice qui la Scrittura. Altri poi danno ad eſſi un' altra forma.

Diceſi ne' Salmi (1): *che Dio ſi aſſide ſopra i Cherubini*. E altrove (2); „ che i Cherubini ſpiegando le ale „ ricoprivano l' arca dell' alleanza del Signore ". E nel libro de' Re; „ Che Davidde conduſſe l' arca del Si„ gnore delle armate aſſiſo al di ſopra de' Cherubini. Allorchè dunque diceſi nella Scrittura, che Dio era *nel propiziatorio*, *donde rendeva i ſuoi oracoli*, dobbiamo intendere, che Dio riſiedeva ſopra l' arca e ſopra le ali

(1) *Pſ.* 79. *&* 98. (2) 1. *Paral.* 28. *v.* 18.

ali degli Angeli, come nel seggio della sovrana sua maestà.

L' *arca*, che era chiusa, potea significare il *segreto di Dio*, che nascondeva allora il mistero della nuova legge, cui dovea rivelare a suo tempo.

L' oro di cui l' arca era tutta coperta e *al di dentro e al di fuori*, poteva alludere al doppio amore di Dio e del prossimo, di cui la verità incarnata dovea riempiere le anime, sopra loro diffondendo in grandissima copia le ricchezze della sua grazia e della sua sapienza, secondo S. Paolo, affine di renderle interiormente ed esteriormente *come un vaso d' oro purissimo*, giusta l' espressione del Savio (1).

„ Dio, è S. Agostino che parla (2), comanda a Mo„ sè di *riporre nell' arca le tavole della legge*, *la manna*, „ *e la verga di Aronne*. *La legge* rinchiude la verità di „ Dio; *la verga* la sua potenza, *la manna* la sua gra„ zia". La verità di Dio ci è data per la potenza e per l' autorità del Sacerdozio di GESU' CRISTO, di cui i suoi Ministri sono i depositarj; ma la parola di verità indarno ferirà i nostri orecchi e la nostra mente, se la efficacia e la dolcezza della grazia a guisa di una manna ascosa non ci riempie il cuore per farci eseguire con giubbilo quel che ci ordina la legge.

„ E perchè l' uomo è infermo, aggiugne il Santo stes„ so (3), e perchè que' medesimi, che s' inoltrano nella „ via di Dio, hanno le loro imperfezioni e le lor de„ bolezze, il *propiziatorio* è al di sopra dell' arca per di„ mostrarci, che Dio tanto è innalzato sull' arca come sul „ trono della sua grazia, quanto il *propiziatorio* è più alto „ dell' arca, stante che la sua misericordia supera di molto „ la sua giustizia" : *Quia lex a quovis proficiente non ex omni parte completur, propitiatorium est desuper. Ad hoc enim opus est ut proprius sit Deus. Et ideo desuper ponitur, quia superexaltat misericordia judicium* (4).

„ *I due Cherubini* coprono il propiziatorio colle loro „ ali, cioè onorano Dio riverendo i misterj nascosti sot„ to quelle ombre. *I Cherubini* si rimirano l' un l' altro, „ poichè figurano i due Testamenti, che si rendono l'uno „ all' altro testimonianza mediante un' ammirabile con„ cordia delle verità promesse nella legge antica e „ adem-

(1) *Eccli.* 50. *v.* 10. (2) *Aug. in Exod. qu.* 10.
(3) *Aug. in Exod. qu.* 105. (4) *Jacob* 2. *v.* 13.

„ adempiute nella nuova " : *Duo Cherubim invicem se attendunt, quia resonant. Duo quippe ibi testamenta figurantur.*

La faccia de' Cherubini è rivolta verso il propiziatorio per insegnare agli uomini, che deggiono guardare sempre alla divina misericordia, che è la sorgente della loro salute e il fondamento della loro speranza: *Vultus Cherubim sunt in propitiatorium, quia misericordiam Domini, in qua una spes est, valde commendant* (1).

Per la qual cosa dice Dio in questo luogo a Mosè: *Che gli parlerà dalla sommità del propiziatorio, di mezzo a' due Cherubini sedenti sopra l' arca; e che quinci gli farà sapere tutto ciò che vorrà comandare a' figliuoli d' Israello.*

Che se *i due Cherubini*, il cui nome significa *la pienezza della scienza*, sono considerati come l' immagine di ciascun' anima in particolare, possono allora voler esprimere e col numero di due, e coll' amore, onde son pieni quegli spiriti celesti, che ogni scienza è vana e non è che tenebre, purchè non la informi e non l' avvalori la carità, che è una produzione dello spirito divino, fonte dell' umiltà non meno che dell' amore.

„ I Cherubini distendono le loro ali sul *propiziatorio*, „ perocchè i giusti espongono a Dio le virtù, che han„ no ricevuto da lui, siccome un omaggio che gli ren„ dono, e siccome un bene a lui solo, e non a loro „ appartenente „ : *Cherubim pennis suis obumbrant propitiatorium, quia Deo non sibi tribuunt pennas suas, id est Deum honorant virtutibus quibus præstant* (2).

„ La faccia de' Cherubini è rivolta sempre verso il „ propiziatorio, poichè, qualunque sia il progresso „ de' fedeli nella carità e nella scienza, non ignorano „ eglino di non poter cosa ricevere se non se dalla „ divina misericordia, che sola è tutta la loro speranza „ e tutto il lor tesoro " : *Vultus Cherubim non sunt nisi in propitiatorium, quia cuicumque profectui ad multitudinem scientiæ spes non erit nisi in Dei misericordia.*

V. 23. *Farai pur anche una mensa di legno di Setim.* La tavola e il candellier di oro si descrivano dappoi. S. Paolo parla delle stesse cose, che qui descrive Mosè, e lo fa ne' termini seguenti (3): „ L' antica alleanza ebbe „ leg-

(1) *August. in Exod. quæst.* 105. (2) *Aug. ibid.*
(3) *Hebr. 9. v. 1. & seq.*

„ leggi e riti in ordine al culto di Dio, e un Santua-
„ rio terreſtre. Imperciocchè nell' edifizio del Taberna-
„ lo vi era un luogo principale, in cui ſi tenevano il
„ candelliere, la menſa, e i pani di propoſizione; e chia-
„ mavaſi eſſo luogo il *Sancta*. Dietro il ſecondo velo
„ era ſituato il Tabernacolo, oſſia il *Sancta Sanctorum*,
„ in cui ſi cuſtodivano un turibile di oro, e l'arca dell'
„ alleanza tutta coperta di oro, nella quale ſtava ripo-
„ ſta un'urna di oro colma di manna, la verga frondeg-
„ giante di Aronne, e le due tavole dell' alleanza. Al di
„ ſopra dell' arca vedevanſi Cherubini *pieni* di gloria,
„ che faceano colle ali ombra al propiziatorio.

Siccome l' Apoſtolo medeſimo nella ſteſſa Piſtola (1) ci aſſicura, che quelle eccellenti figure della legge vecchia erano certamente *ombre ed immagini* di quanto accade nella nuova, così in un ſenſo morale e ſpirituale, ſecondo il penſiero de' SS. Dottori, poſſiamo comodamente interpretarlo.

Hannoci tre coſe nella Chieſa, che ſono come l' anima e l' eſſenza di tutta la religione: La verità, che abbiam ricevuto dagli Apoſtoli, e che ſi conſerva per la tradizione; il ſacrifizio di GESU' CRISTO, che ſi offre cotidianamente ſu i noſtri altari; e lo Spirito Santo che riſiede, e che riſiederà nella Chieſa per governarla ſino alla fine de' ſecoli. Queſte tre coſe furono avvertite fin dal principio della Chieſa nel libro degli Atti, allorchè ſi diſſe (2), che i primi fedeli *erano perſeveranti nella dottrina degli Apoſtoli, nella comunione della frazione del pane, e nelle orazioni*.

La verità apoſtulica e il Sacramento di GESU' CRISTO ſono formalmente eſpreſſi *dalla dottrina degli Apoſtoli e dalla frazione del pane*. E lo Spirito Santo chiaramente quanto baſta vien dinotato dalla *orazione*. Imperciocchè lo Spirito Santo è, quegli, che prega e *che geme nelle anime*, come dice S. Paolo (3); ed egli eſſendo che forma la preghiera, ſparge però con eſſa i ſuoi doni nelle anime.

Per lo che gli Apoſtoli, che erano gli organi principali dello Spirito Santo, e a così dire il canale, per cui dovea quello entrar nelle anime, preſero la *orazione* qual carattere dell' apoſtolica loro dignità, allorchè diſſero

(1) *Hebr.* 10. *v.* 1. (2) *Act.* 2. *v.* 42.
(3) *Rom.* 8. *v.* 26.

sero a' primi fedeli (1): *In quanto a noi saremo assidui nell' orazione e nel ministero della parola.*

Quindi *la tavola di oro* dell' antico Tabernacolo, sulla quale erano *i pani sempre esposti* innanzi a Dio, è una figura molto chiara dell' adorabil Sacramento, in cui si dà GESU' CRISTO stesso quasi pane celeste per cibar le anime. *La tavola d' oro* a significare la infinita carità, con che GESU' CRISTO, ha voluto rinchiudersi in questo mistero per esser sempre l' alimento delle anime; ed essa in oltre è simbolo, almeno in qualche grado, della carità, con che dobbiam noi approssimarci alla sacra mensa; „ poichè troppo è conveniente, se- „ condo il pensiero di S. Francesco di Sales, che per „ amore noi riceviamo ciò che dall' amor solo ci è com- „ partito.

I pani si chiamano *i pani sempre esposti* innanzi a Dio, poichè il Salvatore si offre ogni momento per tutt' i suoi membri dispersi in tutta la terra.

E ciò pur anche ci dimostra, che uno de' maggiori frutti, che in noi dee produrre la santa Comunione, è che la fede ci applichi e ci renda attendi alla presenza di GESU' CRISTO nel nostro cuore, e che in quel modo che noi procureremo di rimirarlo cogli occhi dell' anima, secondo quelle parole di Davidde (2): *Oculi mei semper ad Dominum*, siamo parimente persuasi, che egli ha sempre gli occhi fissi in noi, come ce ne assicura per bocca dello stesso Profeta (3): *Firmabo super te oculos meos.*

Il guardarsi scambievolmente di Dio e dell' anima è uno degli effetti principali, che in noi produca il pane del cielo. E se noi traessimo un tal frutto dalle nostre comunioni, siccome esse realmente lo produrrebbero, qualora non vi ponessimo ostacolo dal canto nostro, ci procurerebbero due gran benefizj, di cui parla S. Bernardo: il primo di viver sempre in pace; e il secondo di non cadere nella tiepidezza e nell' accidia.

Il Santo ci descrive la prima grazia, allorchè dice (4): „ Dio che è la tranquillità stessa rende l' anima tran- „ quilla, e fa che ella trovi la pace al solo aspetto del- „ la sua pace sovrana": *Tranquillus Deus tranquillat omnia; & quietum aspicere, quiescere est.* Il Santo medesimo

(1) *Act. 6. v. 4.* (2) *Psal. 24. v. 15.*
(3) *Ps. 31. v. 8.* (4) *Bern. in Cant. serm. 23. n. 18.*

simo ci spiega la seconda grazia dicendo (1): „ Come „ potrà farsi negligente colui, il qual sapendo che Dio „ lo rimira non cessa mai ancor egli di rimirarlo „ ? *Quomodo negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum nunquam desinit intueri?*

I pani, che doveano essere dodici, possono significare le dodici tribù, cioè la moltitudine de' veri Israeliti e de' veri fedeli, che si nutrono del pane celeste; la cui virtù onnipotente cangia nella propria di lui sustanza quelli che alimenta. Però coloro, che degnamente si accostano a un sì gran mistero, diventano eglino stessi, secondo le parole di S. Paolo, *pani puri e senza lievito, sempre esposti* innanzi a Dio, per invitar sopra di se i suoi lumi e le sue grazie.

I pani doveano offrirsi ancora *caldi* (2), per dimostrare l'ardore e la carità sempre nuova, con che dobbiamo studiarci di ricevere e di conservare in noi un dono così prezioso.

Si disponevano que' pani a sei a sei, e l'uno sopra l'altro, per insegnarci la dolcezza e la pazienza, con che abbiamo ad ajutarci scambievolmente, sopportandoci gli uni gli altri; e si mettea sotto essi dell'incenso per darci a divedere, che il mezzo di tenerci sempre esposti innanzi a Dio è di non interrompere la nostra orazione, secondo il precetto di GESU' CRISTO: *Oportet semper orare*, e di offrirla a Dio *come un incenso*, il cui fumo sale del continuo al suo trono per far discendere su noi la sua misericordia.

Il Candelliere di oro nella sua figura persino significava lo Spirito Santo, secondo i Santi. Era esso *tutto di oro*, poichè lo Spirito Santo è figurato *dall'oro*, ed è lo spirito d'amore. Avea *sette braccia* a rappresentare i sette doni dello Spirito medesimo; e sopra ciascun *braccio* posava una lampada, che sempre ardeva, per ammaestrarci che i doni dello Spirito Santo sono diversi nelle loro qualità e ne' loro effetti, ma che l'amore tutti li forma e li mantiene.

Ora per non parlare che de' tre doni, che sono, secondo S. Agostino (3), come i tre primi gradi, per cui lo Spirito Santo entra e s'innalza nell'anima.

Il

(1) *Bern. in Psal. 90. serm. 2. num. 3.*
(2) *1. Reg. 21. v. 6.*
(3) *August. de doctr. Christ. l. 2. c. 7.*

Il timore di Dio, che non è puramente ſervile, ma che è proprio de' figliuoli di Dio, rinchiude neceſſariamente qualche amore; ſebbene ancor languido ed imperfetto. Il timore di Dio produce *la pietà*, ſecondo il Santo ſteſſo, che fa che l'anima a Dio ſi ſottometta con un amor umile, eſſendo perſuaſa che da Dio non può fuggirſi ſalvochè a Dio medeſimo, e che la ſola bontà di lui può ſcamparci dal a ſua giuſtizia.

La pietà produce la *ſcienza*, che è il terzo dono nato dall'amore come gli altri due. Queſta non è una ſcienza arrogante, figlia della curioſità e madre della vanità; ma è una ſcienza modeſta, *compagna della carità e maeſtra dell'umiltà: Scientiam comitem caritatis, magiſtram humilitatis.*

„ Una sì fatta ſcienza, dice S. Agoſtino (1), non in-
„ ſpira all'uomo la compiacenza e il faſto del ſaper
„ mondano; ma fa che l'uomo non iſpera che in Dio
„ ſolo, e piagne ſe ſteſſo conſiderando quanto ſia lagri-
„ mevole lo ſtato ſuo": *Hæc ſcientia bonæ ſpei hominem ſe non jactantem, ſed lamentantem facit.*

V. 40. *Fa queſte coſe giuſta il modello, che ti è ſtato dato ſulla montagna.* Il dotto Interprete Ettio crede, che queſte parole non voglian dire ſolamente, che Dio fece allora vedere a Mosè un'immagine ſenſibile di quanto gli ordinava; ma pure che gli ſcoprì tutte le verità della nuova legge, che erano abbozzate oſcuramente dalle ombre e dalle figure della legge vecchia, di cui Dio l'avea reſo il diſpenſatore. Nè più oltre ci eſtenderemo a trattare di queſta verità, poiche ne abbiamo altrove parlato abbaſtanza (2).

CAPITOLO XXVI.

Forma e miſure de' copertoj, delle pelli, aſſi, e cortine del tabernacolo.

1. *Tabernaculum vero ita fieies: Decem cortinas de byſſo retorta, & hyacin-*

1. FArai il tabernacolo in queſta maniera: Farai dieci cortine di finiſſimo li-

(1) *Aug. de doctr. Chriſt. l.2.c.7.* (2) *V. Prefazione*

cintho, ac purpura, coccoque bis tincto, variatas opere plumario facies.

2. *Longitudo cortinæ unius habebit viginti octo cubitos: latitudo quatuor cubitorum erit. Unius mensuræ fient universa tentoria.*

3. *Quinque cortinæ sibi jungentur mutuo, & aliæ quinque nexu simili cohærebunt.*

4. *Ansulas hyacinthinas in lateribus ac summitatibus facies cortinarum, ut possint invicem copulari.*

5. *Quinquagenas ansulas cortina habebit in utraque parte, ita insertas, ut ansa contra ansam veniat, & altera alteri possit aptari.*

6. *Facies & quinquaginta circulos aureos, quibus cortinarum vela jungenda sunt, ut unum tabernaculum fiat,*

7. *Facies & sagæ cilicinæ undecim, ad operiendum tectum tabernaculi.*

8. *Longitudo sagi unius habebit triginta cubitos: & latitudo quatuor: æqua erit mensura sagorum omnium.*

9. *E quibus quinque junges seorsum, & sex sibi mutuo*

lino ritorto, e *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, a drappo lavorato in opera.

2. Ogni cortina sarà lunga ventotto cubiti, larga quattro; e tutte saranno della stessa misura.

3. Cinque di queste cortine verranno unite insieme, e similmente verranno unite insieme le altre cinque.

4. A' lati, e alle estremità delle cortine vi porrai de' lacciuoli *color* di giacinto, affinchè possono attaccarsi l' una coll' altra.

5. Ciascuna cortina avrà cinquanta lacciuoli sì da una parte, che dall' altra, disposti in modo che *quando le cortine si avvicinano*, i lacciuoli dell'una corrispondano a' lacciuoli dell' altra, e possano insieme attaccarsi.

6. Farai anche cinquanta bottoni d' oro, che serviranno per congiugnere insieme i *due* veli, *ciascheduno de' quali sarà composto* delle cinque cortine, per formare, un sol tabernacolo.

7. Farai anche undici copertoj di pelo di capra per porre sopra del tabernacolo.

8. Ogni copertojo sarà trenta cubiti lungo; e quattro cubiti largo; e tutti saranno della stessa misura.

9. Congiugnerai insieme cinque di questi copertoj, e con-

tuo copulabis, ita ut sextum sagum in fronte tecti duplices.

10. *Facies & quinquaginta ansas in ora sagi unius, ut conjungi cum altero queat: & quinquaginta ansas in ora sagi alterius, ut eum altero copuletur.*

11. *Facies & quinquaginta fibulas æneas, quibus jungantur ansæ, ut unum ex omnibus operimentum fiat.*

12. *Quod autem superfuerit in sagis, quæ parantur tecto, id est, unum sagum quod amplius est, ex medietate ejus operies posteriora tabernaculi.*

13. *Et cubitus ex una parte pendebit, & alter ex altera, qui plus est in sagorum longitudine, utrum latus tabernaculi protegens,*

14. *Facies & operimentum aliud tecto de pellibus arietum rubricatis: & super hoc rursum aliud operimentum de ianthinis pellibus.*

15. *Facies & tabulas stantes tabernaculi de lignis Setim,*

16. *quæ singulæ denos cubitos in longitudine habeant, & in latitudine singulos, ac*

congiugnerai pure insieme gli altri sei, così che il sesto resti raddoppiato alla parte anteriore del tabernacolo.

10. All' orlo di un copertojo porrai cinquanta lacciuoli affinchè possa attaccarsi con un altro; e cinquanta lacciuoli all' orlo dell' altro, perchè possa attaccarsi al suo vicino.

11. Farai pure cinquanta bottoni di rame per attaccarvi i lacciuoli, e perchè di tutti questi copertoj sia fatto un solo coperto.

12. E perchè di questi copertoj destinati a coprire il tabernacolo ve n' è uno di sopprappiù, impiegherai la metà di questo per coprire la parte di dietro di esso tabernacolo.

13. E siccome questi *anche* sovrabbondano in lunghezza un cubito dall' una parte, e un cubito dall'altra, così questo che è di soprappiù servirà a coprire i due lati del tabernacolo.

14. Farai anche al tabernacolo una coperta di pelli di montone tinte in rosso, e sopra questa porrai una altra coperta di pelle tinte in violetto.

15. Pel tabernacolo farai le tavole di legno di Setim, che stiano diritte, *quando saranno unite insieme*,

16. ognuna delle quali sarà lunga dieci cubiti, e larga uno e mezzo.

semissem.

17. *In lateribus tabulæ, duæ incastraturæ fient, quibus tabula alteri tabulæ connectatur: atque in hunc modum cunctæ tabulæ parabuntur.*

18. *Quarum viginti erunt in latere meridiano, quod vergit ad Austrum.*

19. *Quibus quadraginta bases argenteas fundes, ut binæ bases singulis tabulis per duos angulos subjiciantur.*

20. *In latere quoque secundo tabernaculi, quod vergit ad Aquilonem, viginti tabulæ erunt,*

21. *quadraginta habentes bases argenteas: binæ bases singulis tabulis supponentur.*

22. *Ad occidentalem vero plagam tabernaculi facies sex tabulas,*

23. *& rursum alias duas, quæ in angulis erigantur post tergum tabernaculi.*

24. *Eruntque conjunctæ a deorsum usque sursum, & una omnes compago retinebit. Duabus quoque tabulis, quæ in angulis ponendæ sunt, similis junctura servabitur.*

25. *Et erunt simul tabulæ octo, bases earum argenteæ sexdecim, duabus basibus per unam tabulam supputatis.*

26. *Facies & vectes de lignis Setim quinque ad con-*

17. Ogni tavola avrà a' lati due commettiture, per poter commettere una tavola coll' altra; e tutte le tavole saranno preparate in questa stessa maniera.

18. Venti di queste tavole saranno dalla parte di Mezzogiorno, che guarda l' Ostro.

19. Per le quali fonderai quaranta basi di argento, affinchè ciascuna tavola si ponga sopra due basi, che la sostengano a' due angoli.

20. Vi saranno pur venti tavole al secondo lato del tabernacolo, che guarda a Tramontana,

21. le quali avranno quaranta basi di argento; ciascuna tavola si porrà sopra due basi.

22. Dalla parte poi del tabernacolo che guarda a Ponente farai sei tavole,

23. ed altre due, che saranno erette agli angoli dietro al tabernacolo.

24. Queste saranno congiunte dall' alto al basso, e saranno tutte commesse insieme. Le due tavole che verran poste a' cantoni, verranno commesse come le altre sei.

25. Saranno otto tavole in tutto, che avranno base sedici di argento; ogni tavola sostenuta da due basi.

26. Farai pure delle sbarre di legno di Setim: cin-

que

tinendas tabulas in uno latere tabernaculi,

que per tener ferme le tavole, che ſono da un lato del tabernacolo,

27. *& quinque alios in altero, & ejuſdem numeri ad occidentalem plagam:*

27. cinque altre per l'altro lato, e cinque per la parte che guarda a Levante:

28. *Qui mittentur per medias tabulas a ſummo uſque ad ſummum.*

28. Queſte sbarre ſaranno applicate attraverſo ad eſſe tavole da un capo all'altro (1).

29. *Ipſas quoque tabulas deaurabis, & fundes in eis annulos aureos, per quos vectes tabulata contineant: quos operies laminis aureis.*

29. Coprirai di oro le tavole, e farai ad eſſe degli anelli di oro, per paſſarvi le sbarre, che le terranno unite; e coprirai pure le sbarre ſteſſe di lame di oro.

30. *Et eriges tabernaculum juxta exemplar quod tibi in Monte monſtratum eſt.*

30. Farai *in ſomma* il tabernacolo ſecondo il modello, che ti è ſtato moſtrato ſulla montagna.

31. *Facies & velum de hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & byſſo retorta, opere plumario & pulchra varietate contextum.*

31. Farai anche un velo *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremiſi due volte tinto, e di finiſſimo lino ritorto, a drappo lavorato a opera, e inteſſuto con bella varietà.

32. *Quod appendes ante quatuor columnas de lignis Setim, quæ ipſæ quidem deauratæ erunt, & habebunt capita aurea, ſed baſes argenteas.*

32. Soſpenderai queſto velo a quattro colonne di legno di Setim, le quali ſaranno coperte di oro, ed avranno le ſommità (2) di oro, e i piediſtalli di argento.

33. *Inferetur autem velum per circulos, intra quod pones arcam teſtimonii, quo & Sau-*

33. Il velo ſarà attaccato alle colonne per mezzo di anelli. Porrai nella par-

(1) Al Cap. 36. vien detto che una ſola sbarra attraverſava tutte le tavole. E così è nel teſto.

(2) Credeſi che queſte ſommità foſſero fatte a uncini per attaccarvi le cortine.

Sanctuarium, & Sanctuarii sanctuaria dividentur.

te interna al velo l'arca della testimonianza, ed il velo separerà il Santuario dal luogo santissimo.

34. *Pones & propitiatorium super arcam testimonii in Sancto sanctorum:*

34. Nel Santissimo porrai anche il propiziatorio, che coprirà l'arca, ove sarà rinchiusa la legge.

35. *Mensamque extra velum: & contra mensam candelabrum in latere tabernaculi meridiano: mensa enim stabit in parte Aquilonis.*

35. Nella parte esteriore al velo porrai la mensa, e dirimpetto alla mensa il candelliere; questo starà alla parte Meridionale del tabernacolo, e la mensa alla parte Settentrionale.

36. *Facies & tentorium in introitu tabernaculi de hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta, opere plumarii.*

36. Farai altresì una portiera all'ingresso del tabernacolo, la quale sarà *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, e di finissimo lino ritorto, lavorato a ricamo.

37. *Et quinque columnas deaurabis lignorum Setim, ante quas ducetur tentorium: quarum erunt capita aurea, & bases aneæ.*

37. Questa portiera sarà sospesa a cinque colonne di legno di Setim, coperte di oro, che avranno le sommità di oro, e i piedistalli di rame.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Farai il Tabernacolo di questa foggia.* „ Tutto „ il Tabernacolo, giusta l'osservazione di S. „ Agostino (1), era a guisa di un tempio portabile, che „ sempre accompagnava gl'Israeliti, e in cui doveano „ essi adorar Dio, finchè fossero in viaggio senz'avere „ stabile dimora". *Tabernaculum testimonii erat in itinere populi Dei, velut templum deambulatorium.*

Il medesimo S. Agostino (2) si è studiosamente applicato

(1) *August. de Civ. Dei l.* 15. *c.* 20.
(2) *August. in Exod. qu.* 74.

sato a rappresentare qual'era la forma del Tabernacolo. Egli però confessa, „ che in qualsivoglia istoria è „ sempre difficile a comprendersi la descrizione di un „ luogo particolare ". E poichè ha egli cominciato a spiegare la presente, attesta, „ che sforzandosi d'illustrar„ la, grandemente ei teme di renderla ognor più oscu„ ra „. In effetto si vede, che quanto da lui si propone a dimostrare per qual modo le cortine del Tabernacolo fossero l'una all' altra attaccate, ed altre somiglianti ricerche, incontrano poi gravi difficoltà, allorchè sieno colle parole del sagro Testo paragonate.

Nè su tal articolo troviam cosa, che molto più ci soddisfi negl' Interpreti Ebrei; poichè quel che dall' uno si afferma, si combatte dall'altro come opinione poco soda e insussistente. E siccome non si tratta di perdersi in vane disputazioni, ma d' illustrare la Scrittura, così dopo averli consultati sembra che il più delle volte non rimanga che dire con S. Agostino (1): „ Torna meglio „ dubitare delle cose occulte, che di quelle contendere, „ che sono e saranno sempre incerte ": *Melius est dubitare de occultis, quam litigare de incertis.*

In mezzo a tanti inciampi siamo unicamente studiati nel miglior modo possibile di non ci scostare dalle parole della Scrittura; e se con tutto ciò s' incontrano ambiguità, non è a stupirsene, poichè lo stesso è accaduto a un Santo sì illuminato qual era Agostino.

Il Tabernacolo, secondo l'osservazione degl' Interpreti, era composto di assi così ben commesse, che faceano le veci di pareti. Era esso ricoperto da quattro veli diversi, di cui l' interiore serviva come di ornamento al Tabernacolo, e i tre altri lo proteggevano dalla pioggia e dalle ingiurie delle stagioni. La sua lunghezza era trenta cubiti, e dieci la sua larghezza. Era poi situato in sì fatta guisa, che l' ingresso del Tabernacolo volgeva ad Oriente, il fondo ad Occidente, la parte destra a Settentrione, e a Mezzogiorno la sinistra.

℣. 1. . . . . *Farai dieci cortine di lino finissimo ritorto.* Il lino finissimo delle cortine serviva come di fondo al ricamo (*), che sovrapponevasi ad esso con varie fila *di*

(1) *Aug. de Gen. ad litt. l.* 8. *c.* 5.

(*) Molti Interpreti autorevoli vogliono che quello fosse

color di giacinto, di porpora e di scarlatto. Un simile lavoro chiamasi nella vulgata *opus plumarium*; quasi che si dicesse un' opera che imita colla sua arte e colla sua varietà la mescolanza de' colori nelle piume degli augelli, che da Virgilio si assomigliarono a una specie di pittura: *Pictæque volucres*.

Ciò si accorda colla espressione dell' Ebreo, che dice che un tal ricamo faceasi *opere excogitato*, ovvero *opere excogitantis, & peritissimi artificis*; chè vuol dire *un ricamo di un grande artificio, e di un artefice valorosissimo*. Alcuni traducono in vece di *opere plumario, opere Phrygio*, cioè che la mescolanza di quelle fila di colori diversi era un' opera di ricamo, posciachè i Frigj furono i primi inventori dell' arte di ricamare, che i Latini chiamano dipignere coll' ago *acu pingere*; onde piacque ad altri il tradurre in luogo *di opere plumario, pictura artis sagacissimæ*.

℣. 2. *Ciascuna cortina sarà lunga ventotto cubiti*. Alcuni Interpreti credono, che le cortine giunte insieme ricoprissero tutta la cima del Tabernacolo ed entrambo i lati, e pendessero abbasso fino alla distanza di un piede da terra, affinchè non fossero danneggiate.

℣. 7. *Farai anche undici copertoj di pelo di capre*. Le cortine di ricamo, come si è detto, erano le prime coperte, e nel tempo stesso l' ornamento del Tabernacolo. Le coperte *di pelo di capra*, di cui faceasi un drappo somigliante in parte al nostro ciambellotto, servivano per seconda coperta. Dicesi dappoi:

℣. 14. *Farai pure un altro copertojo di pelli di montoni tinte in rosso*. Alcuni hanno pensato, che quella terza coperta di pelli di montoni non ricopriste che il tetto e non i lati. Ma è sembrato ad altri più verisimile, che ricopriste i lati niente meno che la seconda, per difendere l' interiore del Tabernacolo da tutte le ingiurie esterne. E la Scrittura soggiugne: *E sopra questo porrai un altro copertojo di pelli tinte in violetto*: lo che ci fa vedere ciò che da principio è stato detto, che vi erano quattro coperte sul Tabernacolo, la prima per abbellimento, e le tre altre per necessità e sicurezza.

℣. 21. *Farai in oltre un velo di lana color di giacinto, lavorato a opera*. Questo velo era a guisa di un muro, che

---

fosse piuttosto un lavoro a telajo di varj colori, siccome veggiamo nelle tappezzerie.

che separava il *Sancta sanctorum*, ov' era l' arca, dall' altra parte del Tabernacolo, che era chiamata il *Sancta*, e dietro il velo era il *Sancta Sanctorum* contenente quel che rimaneva del Tabernacolo.

Alcuni de' Ss. Padri assegnano sensi spirituali a tutte queste parti del Tabernacolo; intorno a che si possono vedere S. Cirillo Alessandrino (1) e il Ven. Beda. Noi qui non riferiremo se non ciò che ci pare più semplice e naturale.

Quando si considerano quelle cortine di ricamo ornate di varj colori con un' arte maestra, che traeva l' origine non dall' invenzione degli uomini, ma dallo Spirito di Dio, come vedremo in progresso, è difficile il non rappresentarsi le anime sante adorne di una grande varietà di virtù, che tutte insieme non compongono che un *solo tempio di Dio*, come dice S. Paolo.

Un simil tempio vien chiamato una tenda nella Scrittura stessa, poichè tutt' i Santi in questa vita passeggiera sono ne' loro corpi come in una tenda: *Velox est depositio tabernaculi mei*, dice S. Pietro (2), nella quale si reputano quai viaggiatori incamminati verso la loro patria, o quai soldati, che non hanno stabile dimora, e cui sempre si fanno incontro nuovi nimici a combattere.

„ Tutte quelle coltrine erano larghe estremamente per „ figurarci la carità, che rende spaziosa in un certo sen„ so la via angusta, come parla il medesimo Santo, „ poscìachè dilata il cuor dell' uomo, e gli fa eseguire „ con giubbilo quanto a lui comanda Iddio.

Queste coltrine sono fregiate di un ricamo di varj colori, e unite insieme con molta arte, a tal che non appariscono che una sola coltrina. La qual cosa giova a dimostrarci, che lo Spirito Santo, che sparge ne' cuori nostri l' impressione della sua grazia *multiforme*, per usare la frase di S. Pietro (3), genera in essi per sì fatto modo le principali virtù, la carità, l' umiltà, la mansuetudine, la pazienza, che l' uno di questi doni nell' uno maggiormente risplende, e l' altro nell' altro: ma che nel tempo stesso inspira a tutti loro, come lo scopo principale di tutta quanta la Religione Cristiana, un amore sincero della pace e della fraterna benevolenza,

(1) *Cyrill. in Joan. l. 4. c. 28.*
(2) *2. Petr. 1. v. 14.* (3) *1. Petr. 4. v. 10.*

affinchè cospirino insieme per non esser tutti che una *cosa medesima*, secondo la preghiera da GESU' CRISTO indirizzata al Padre suo (2): *Ut sint unum sicut & nos*.

La stessa verità ci viene egregiamente rappresentata da S. Paolo in quelle parole (2): „ Vi scongiuro, o fra„ telli, che tutti vi conduciate in una maniera degna „ dello stato, a cui foste chiamati; praticando in ogni „ cosa l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza; sop„ portandovi gli uni gli altri con carità, ed essendo „ operosi a conservare l'unità dello spirito col vincolo „ della pace.

Il Santo Apostolo vuole, che tutt'i fedeli perfettamente congiunti col vincolo della carità non sieno tutti insieme che un solo corpo e un solo spirito; come dicesi qui, che tutte le coltrine *giunte da anella di oro*, che figuravano la carità, tutte non apparivano che una sola tenda.

Le cortine sì fregiate, che figuravano, come già si è detto, le anime veramente virtuose e cristiane, si alzavano fino alla sommità del Tabernacolo; e ne formavano la prima coperta, per dimostrare, che tutt' i fedeli, che riconoscono di essere ne' loro corpi come in una tenda, e sopra la terra come in un luogo di esilio, debbono innalzarsi del continuo verso Dio co' gemiti di una incessante orazione, e coll'ardore de' santi loro desiderj.

La seconda coperta tessuta di pelo di capra significa, secondo S. Gregorio, la mortificazione e la penitenza (3): *Quid per pilos caprarum, ex quibus ciliciorum asperitas texitur, nisi dura pœnitentium afflictio designatur?*

La terza coperta, che era *di pelli di montone tinte in rosso*, „ visibilmente ci figurava, giusta l'avviso di S. „ Agostino (4), GESU' CRISTO come l'agnello im„ macolato, tinto del suo sangue nella Passione, e i „ Martiri che l'hanno imitato ": *Aries rubricatus cui non occurrat, Christus passione cruentatus?*

La quarta coperta, che era di *pelli tinte di turchino celestro*, ancor essa ci mostra, secondo il Santo stesso, la speranza de' beni del Cielo.

Per la qual cosa i veri Cristiani, che sono come *il* ta-

(1) *Joan.* 17. *v.* 11. (2) *Ephes.* 4. *v.* 1. *&c.*
(3) *Gregor. Moral. l.* 30. *c.* 6. (4) *Aug. in Exod. qu.* 108.

tabernacolo e la tenda di GESU' CRISTO, e che si considerano quai viaggiatori in questo mondo, sospirano a lui co' voti e co' desiderj ardentissimi del cuor loro; e insieme congiungono le tre cose suddette, in cui trovano ogni loro consolazione, e ogni loro fortezza.

1. Si affaticano a mortificare lo spirito e il corpo; ed amano la penitenza, poichè hanno imparato da GESU' CRISTO (1): *che chi nol seguita, e non porta la sua croce dopo lui, non può essere suo discepolo.*

2. Si avvalorano in tutt' i loro travagli coll' esempio della Passione del Salvatore, e all' aspetto del sangue, che ha egli sparso per loro, a se medesimi dicono, come già dicea S. Bernardo (2): „ Noi ci maceriamo ne„ gli esercizj della penitenza, ma il facciamo per chi „ ha sofferto la mortificazione non solo, ma la morte „ per la nostra salute.

3. Si confortano in tutte le pene con una ferma ed umile speranza de' beni del Cielo.

S. Paolo c' insegna, che abbiamo per così fatta guisa a corroborarci ne' patimenti di questa vita non solo colla memoria di quelli di GESU' CRISTO; ma inoltre colla fiducia e coll' allegrezza, che inspirar ci dee la sua Risurrezione, la quale si propone egli anche prima della sua Passione, allorchè dice (3): „ Disprezzo tutto, „ nè desidero che la giustizia, che viene da Dio median„ te la fede, per conoscere GESU' CRISTO per la vir„ tù della sua Risurrezione e per la partecipazione de' „ suoi patimenti.

Il Pontefice S. Gregorio dà pure un' altra spiegazione alla misteriosa foggia, onde era coperto il Tabernacolo: „ Le cortine, dic' egli (4), fregiate di ricamo ed „ assai vistose per gli colori di scarlatto e di giacinto, non „ avrebbero potuto conservare la loro vaghezza, se non „ fossero state riparate al di sopra da que' doppj coper„ toj di pelo di capra, e da quelle pelli più forti, che „ a' venti resistevano e alla pioggia, e che da tutte le „ intemperie difendevano il Tabernacolo.

„ Le persone divote, aggiugne quel gran Pontefice, „ che godono con Maria del santo riposo della solitudi„ ne, benedicendo Dio della grazia speciale, che loro „ ha fatto, e preghino assiduamente per quelli, che al

„ par

(1) *Luc.* 14. *v.* 27.
(2) *Bern. in Ps.* 9. *in præm.*
(3) *Phil.* 3. *v.* 9.10.
(4) *Gregor. Moral.* 25. *cap.* 16.

„ par di Marta ſono occupati nel ſervigio delle anime,
„ nel miniſtero della parola, e nella edificazione del
„ Corpo di GESU' CRISTO. Parlino eſſe con ſomma
„ riverenza di coloro, cui Dio chiama ad imcumbenze
„ tanto ſublimi e sì difficili, e ſi guardino dal biaſimarli, poichè ſono elleno debitrici in parte del grato loro ripoſo a' ſudori di quegli Operaj inſtancabili della
„ vigna del Signore": *Si tu ſecure interius ut coccus rutilas, cilicium, quo protegeris, cur accuſas?*

S. Bernardo dice la ſteſſa coſa più ampiamente, e con eſpreſſioni molto edificanti (1): „ Diletti fratelli, onoriamo i Veſcovi, e paventiamo il peſo del graviſſimo lor miniſtero. Se rifletteremo quanto eſſer deggia operoſa la loro vita, non ſaremo geloſi della loro dignità. Riconoſciamo la noſtra fiacchezza, e confeſſiamo, che avendo noi nell' anima una moribonda e dilicata effemminatezza, ſarebbe però un errore aſſai ſtrano, che voleſſimo offrirci a portar fardelli, a cui reggono a pena gli omeri degli uomini più robuſti. Contentiamoci adunque di riverire i Veſcovi, nè gli oſſerviamo, e ſoprattutto guardiamoci dal renderci „ ſindicatori e giudici della loro condotta. Imperciocchè ella è una ſpecie d' inumanità il voler ſeveramente eſaminare e riprendere le azioni di coloro, il „ cui ufizio a voi parrebbe una ſoma inſopportabile. „ Una donna, che vive placidamente nella ſua caſa, „ quivi trattando la conocchia ed il fuſo, come non ſarebbe indiſcreta, ſe rampognar voleſſe un prode campione, che nell' uſcir da un orrido conflitto le ſi paraſſe dinanzi alquanto conturbato?

„ Ecco dunque, fratelli miei, l' avviſo che io vi do: „ ſe un uomo, che ſe ne vive nell' ombra e nel ſilenzio di un moniſtero, oſſerva talvolta che un miniſtro „ di GESU' CRISTO, che vive tra un gran popolo, „ non gli ſembra sì regolare in ogni coſa, come ſi va „ egli figurando che eſſer dovrebbe, ſe gli ſembra un „ po meno circoſpetto nelle ſue parole, ne' ſuoi atti, „ nel mangiare, nelle riſa, ne' geſti, ne' giudizj, il „ Monaco ſi ricordi, che ſtà ſcritto: *Che meglio è l' iniquità dell' uomo che non il bene fatto dalla donna*. Imperciocchè in quanto a voi fate ottimamente a vegliare ſu tutt' i voſtri andamenti, ad eſſere attenti alla „ cu-

(1) *Bern. in Cant. ſerm.* 12. *num.* 9.

„ cuſtodia dell' anima voſtra. Ma colui che aſſiſte una „ quantità numeroſa di perſone, fa meglio ancor di voi „ e ha biſogno di una carità più maſchia e più vigoroſa. Che ſe egli non può adempiere tante e sì diverſe „ funzioni *ſenza qualche iniquità*, cioè ſenza che ſi appaleſi qualche ineguaglianza nel ſuo contegno, vi torni a mente che la carità ricopre una grande moltitudine di peccati": *Temerarie objurgat virum de prælio revertentem mulier nens in domo. Scriptum eſt: Melior eſt iniquitas viri, quam benefaciens mulier. Tu quidem in tui cuſtodia vigilans bene facis, ſed qui juvat multos, & melius facit & virilius. Quod ſi implere non ſuffi it abſque aliqua iniquitate, id eſt abſque quadam inæqualitate vitæ & converſationis ſuæ, memento quia caritas operit multitudinem peccatorum.*

CAPITOLO XXVII.

Forma e miſure dell' Altare degli Olocauſti. Atrio del Tabernacolo, e ſue cortine, e colonne. Olio per le lampane.

1. *FAcies & altare de lignis Setim, quod habebit quinque cubitos in longitudine, et totidem in latitudine, id eſt, quadrum, & tres cubitos in altitudine.*

1. FArai anche un altare di legno di Setim, che ſarà cinque cubiti lungo, e cinque largo; vale a dire ſarà quadrato, ed alto tre cubiti.

2. *Cornua autem per quatuor angulos ex ipſo erunt: & operies illud ære.*

2. Da' ſuoi quattro cantoni procederanno quattro corna, e il coprirai di rame.

3. *Facieſque in uſus ejus lebetes ad ſuſcipiendos cineres, & forcipes atque fuſcinulas, & ignium receptacula; omnia vaſa ex ære fabricabis.*

3. Per uſo dell' altare farai delle caldaje, che ſerviranno a ricever le ceneri, molle, forcine, e braciere; e farai tutti queſti utenſili di rame.

4. *Craticulamque in modum retis æneam: per cujus quatuor angulos erunt quatuor an-*

4 *Farai pure* una gratella di rame in forma di rete, che avrà a' quattro cantoni

annuli æneí,

5. *quos pones subter arulam altaris: eritque craticula usque ad altaris medium.*

6. *Facies & vectes altaris de lignis Setim duos, quos operies laminis æneis:*

7. *& induces per circulos, eruntque ex utroque latere altaris ad portandum.*

8. *Non solidum, sed inane & cavum intrinsecus facies illud, sicut tibi in Monte monstratum est.*

9. *Facies & atrium tabernaculi, in cujus australi plaga contra meridiem erunt tentoria de byssо retorta: centum cubitos unum latus tenebit in longitudine.*

10. *Et columnas viginti cum basibus totidem æneis, quæ capita cum cælaturis suis habebunt argentea.*

11. *Similiter & in latere Aquilonis per longum erunt tentoria centum cubitorum, columnæ viginti, & bases æneæ ejusdem numeri, & capita earum cum cælaturis suis argentea.*

12. *In latitudine vero atrii, quod respicit ad Occidentem, erunt tentoria per quinquaginta cubitos, & columnæ decem, baseſque totidem.*

toni quattro anelli di rame.

5. Porrai questi sotto il focolar dell'altare; e il corpo della gratella starà elevato fino a mezzo l'altare.

6. Farai anche per l'altare due stanche di legno di Setim, che coprirai di lamine di rame:

7. e le farai passar per gli anelli, e saranno a' due lati dell'altare, affinchè servano a portarlo.

8. Non farai già l'altare solido, pieno, ma voto, e cavo al di dentro, giusta il modello, che ti è stato mostrato sulla montagna.

9. Farai altresì l'atrio del Tabernacolo. Alla parte di Mezzogiorno vi saranno delle cortine di finissimo lino ritorto, e questo primo lato avrà cento cubiti di lunghezza.

10. Vi porrai venti colonne, che avranno i lor venti piedistalli di rame, e le sommità, e i fili di argento.

11. Similmente dalla parte di Tramontana vi saranno delle cortine per cento cubiti in lungo, e venti colonne che avranno i lor venti piedistalli di rame, e le sommità, e i fili di argento.

12. La larghezza poi dell'atrio, che guarda a Ponente, avrà cinquanta cubiti, lungo la quale porrai le cortine, e dieci colonne con

dem.

altrettanti piedistalli.

13. *In ea quoque atrii latitudine, quæ respicit ad Orientem, quinquaginta cubiti erunt.*

13. Anche la larghezza dell' atrio, che guarda a Levante, sarà di cinquanta cubiti.

14. *In quibus quindecim cubitorum tentoria lateri uno deputabuntur, columnæque tres, & bases totidem:*

14. *A questo lato* vi saranno da una parte le cortine per quindici cubiti, tre colonne, ed altrettanti piedistalli:

15. *Et in latere altero erunt tentoria cubitos obtinentia quindecim, columnæ tres, & bases totidem.*

15. E dall' altra parte vi saranno *istessamente* le cortine per quindici cubiti, tre colonne, ed altrettanti piedistalli.

16. *In introitu vero atrii fiet tentorium cubitorum viginti ex hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & byssо retorta opere plumarii: columnas habebit quatuor cum basibus totidem.*

16. All' ingresso poi dell' atrio, *che sarà tra mezzo a queste cortine*, sarà fatta una portiera di venti cubiti, la quale sarà *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, e di finissimo lino ritorto, lavorata a ricamo: Avrà quattro colonne, ed altrettanti piedistalli.

17. *Omnes columnæ atrii per circuitum vestitæ erunt argenteis laminis, capitibus argenteis, & basibus æneis.*

17. Tutte le colonne dell' atrio tutto all' intorno saranno ornate di lame di argento colle sommità d' argento e i piedistalli di rame.

18. *In longitudine occupabit atrium cubitos centum, in latitudine quinquaginta, altitudo quinque cubitorum erit, fiatque de byssо retorta, & habebit bases æneas.*

18. L' atrio in lunghezza avrà cento cubiti, in larghezza cinquanta, e cinque in altezza. *Le sue cortine* saranno di lino finissimo ritorto, e i piedistalli *delle colonne* saranno di rame.

19. *Cuncta vasa tabernaculi in omnes usus & cæremonias, tam paxillos ejus, quam atrii, ex ære facies.*

19. Tutt' i *restanti* instrumenti, che serviranno a tutti gli usi, e a tutte le cerimonie del tabernacolo, e tutte le cavicchie,

che

20. *Præcipe filiis Iſrael, ut afferant tibi oleum de arberibus olivarum puriſſimum, piloque contuſum: ut ardeat lucerna ſemper*

che avranno ad impiegarſi tanto per *piantare* il Tabernacolo, quanto per l'atrio, ſaranno di rame.

20. Ordina a' figli d' Iſraello, che ti portino del più puro olio di ulivo, ſpremuto a peſtello, affinchè ſempre ardano le lampane del candelliere

21. *in tabernaculo teſtimonii extra velum quod oppanſum eſt teſtimonio. Et collocabunt eam Aaron & filii ejus, ut uſque mane luceat coram Domino. Perpetuus erit cultus per ſucceſſiones eorum a filiis Iſrael.*

21. nel Tabernacolo della teſtimonianza, fuori del velo, che ſtà ſoſpeſo innanzi l' *arca della* teſtimonianza. Aronne e i ſuoi figli terranno in buon ordine le lampane, affinchè *dalla ſera* alla mattina ardano innanzi al Signore. Queſto culto ſarà continuato da' figli d' Iſraello nella ſerie delle loro generazioni per ſempre.

SENSO LITTERALE E SPIRTUALE.

V. 1. *Farai un altare di legni di Setim.* Queſt' altare chiamavaſi l' *altare degli olocauſti*, non già che non vi ſi offriſſero ancora degli altri ſacrifizj, ma perchè l' olocauſto è il più perfetto di tutti. Era eſſo collocato nell' atrio e allo ſcoperto vicino alla porta, e dalla parte orientale del Tabernacolo.

V. 4. *Farai pure una graticola di rame in forma di rete.* Gl'Interpreti ſono molto diſcordi nello ſpiegare qual foſſe queſta graticola; e in che modo il fuoco ardeſſe ſopra l' altare. Il ſentimento che ſembra più probabile ad alcuni, è quello tratto da Gioſeffo, che la graticola poſando ſull' altare ne formaſſe la ſuperficie in alto. Non credono eſſi però, come Gioſeffo, che i carboni e le ceneri cadeſſero a terra per gli buchi della graticola. Ma ecco il penſier loro, che ſi divide in due opinioni.

Gli uni ſon di parere, che alla graticola foſſe anneſ-

ſa

ſa una piaſtra di ferro lunga e larga quanto l' altare, la quale veniva a formare un corpo ſolo colla graticola, di cui per queſta ragione è detto, *che ſi eſtendeva ſino alla metà dell' altare*. Mettevaſi il fuoco ſulla piaſtra di ferro, e la fiamma ſollevandoſi per gli buchi della graticola conſumava l' oſtia adagiatavi di ſopra. Queſti Autori credono altresì, che vi foſſe accanto all' altare un' apertura, per cui ſopra quella piaſtra di ferro ſi gettaſſer le legna.

Altri inſegnano, che la piaſtra di ferro giacente ſotto la graticola era per accogliere le ceneri e quanto altro da eſſa cadeva, ma che appiccavaſi fuoco alle legna ſulla graticola ſteſſa, dov' era così l' oſtia conſumata.

℣. 8. *Non farai già l' altare maſſiccio, ma voto e cavo al di dentro*. Alcuni hanno opinato, che ſotto la piaſtra di ferro; di cui ſi è parlato, queſt' altare foſſe pieno di terra ovvero di un ammaſſo di pietre ſcabbre; ma altri penſano con maggiore veriſimiglianza, che non eſſendo mai nella Scrittura fatta menzione degli avanzi di terra o di pietre, che rimaſi ſarebbero in ciaſcun luogo, donde ſi foſſe trasferito l' altare, che tante volte cangiava ſituazione, quante moveaſi il popolo, e più ſano conſiglio attenerſi preciſamente a quanto ne dice la Scrittura.

Quanto al general precetto di fare *degli altari di terra o di pietre ſcabbre*, credono queſti Autori, che al tempo ſi appartenga, in cui il popolo aver dovea una ferma abitazione, poichè ſi foſſe ſtabilito nella terra promeſſa; ma che quello, che diceſi qui, ſia un ordine particolare per un altare, che avea ſoltanto a ſervire nel diſerto e per un tempo determinato.

℣. 9. *Farai l' atrio del Tabernacolo*. L' atrio come ſi nota al verſetto 18. aver dovea *cento cubiti di lunghezza e cinquanta di larghezza*. A' due lati della lunghezza, di cui l' uno volgeva a Mezzodì e l' altro a Settentrione, erano venti colonne di bronzo colle loro baſi pur di bronzo, co' loro capitelli e co' loro fregi di argento. Su quella parte di larghezza, che volgea ad Occidente, e ſull' altra che volgea ad Oriente, di cui ciaſcuna era cinquanta cubiti, poſavano colonne affatto ſimili alle ſopraddette.

Da tutte le quali colonne o dalla lunghezza o dalla larghezza pendevano coltrine di finiſſimo lino ritorto. Nè vi era altra differenza fuorchè dalla parte verſo l' Orien-

Oriente, ov' era l'ingresso dell' atrio spazioso cinquanta cubiti, le coltrine delle due estremità a destra e a sinistra, di cui ciascuna avea la misura di quindici cubiti, non erano che di lino finissimo ritorto, come tutte le altre dell' atrio. Ma quelle de' venti cubiti del mezzo, ov' era l'ingresso dell'atrio, oltre l' essere di un sottilissimo lino ritorto, erano di color di giacinto, di porpora, di scarlatto ritinto, con lavori di ricamo.

L' atrio era per così dire il tempio del popolo, che non poneva mai piede nel Tabernacolo. Quivi però il popolo facea orazione; era spettatore de' sacrifizj, e mangiava alla presenza del Signore, cioè davanti al Tabernacolo, ove Dio risiedeva. E siccome vedesi nella Scrittura, che Salomone fece due atrj, l' uno esteriore, in cui era il popolo, e donde rimirava i sacrifizj, e l' altro interiore, dov' era l' altare e la tina di rame; così alcuni Interpreti quindi argomentano, che nell' atrio qui descritto l' altare fosse disgiunto da qualche balaustrata, affinchè i Sacerdoti far potessero tutte le loro funzioni ne' sacrifizj senza essere tramischiati col popolo.

℣. 20. *Ordina a' figliuoli d' Israello, che ti portino olio di ulivo del più puro.* Ci riserbiamo di trattare dell' olio e delle lampane in un altro luogo, dove ne parli più a lungo la Scrittura.

Si può trarre, secondo i Santi, la seguente instruzione dalla parte esteriore del Tabernacolo. Il *Sancta Sanctorum*, dove custodivasi l' arca, e dove il Sommo Pontefice entrava solo una volta l'anno, era, al dire di S. Paolo (1), l'immagine del Cielo. Il *Sancta* e il Tabernacolo interiore, dove serbavansi la mensa di oro co' pani sempre esposte dinanzi al Signore, e il candellier di oro, ci figuravano, siccom' è stato già osservato, la vita interiore e perfetta, per quanto può esser tale in questa vita.

L' atrio, che era come l' ingresso del Tabernacolo, e dove vedevasi l' altare degli olocausti, parea che significasse i rudimenti della vita cristiana e la maniera, con che un' anima è guidata nella via del Signore; nella quale niuno s' introduce, dicono i Santi, se non se colla mortificazione e colla penitenza, che ci viene dall' altare degli olocausti rappresentata.

Ma vuolsi rimettere una più ampla dichiarazione di que-

(1) *Hebr. 9. v. 24.*

questa verità al libro del Levitico, dove ne' sagrifizj della legge vecchia si ravviserà una figura esimia della legge nuova.

CAPITOLO XXVIII.

Vesta del Sommo Sacerdote Aronne, e de' suoi figli.

1. *Applica quoque ad te Aaron fratrem tuum cum filiis suis de medio filiorum Israel, ut sacerdotio fungantur mihi: Aaron, Nadab, & Abiu, Eleazar, & Ithamar.*

1. FA avvicinare a te Aronne tuo fratello co' suoi figli *separandoli* di mezzo agli *altri* Israeliti, affinchè esercitino innanzi a me le funzioni del Sacerdozio; Aronne, *dico*, Nadabbo, Abiu, Eleazaro, e Itamaro.

2. *Faciesque vestem sanctam Aaron fratri tuo in gloriam & decorem.*

2. A tuo fratello farai un vestito sacro per gloria, e decoro *del culto divino*.

3. *Et loqueris cunctis sapientibus corde, quos replevi spiritu prudentiæ, ut faciant vestes Aaron, in quibus sanctificatus ministret mihi.*

3. Parlerai a tutt' i saggi *artefici*, che io ho riempiuti d' ingegno, onde facciano ad Aronne le vesti, nelle quali santificato mi serva nel suo ministero.

4. *Hæc autem erunt vestimenta quæ facient: Rationale, & superhumerale, tunicam & lineam strictam, cidarim & balteum. Facient vestimenta sancta fratri tuo Aaron & filiis ejus, ut sacerdotio fungantur mihi.*

4. Ecco dunque le vesti che avranno a fare: Il Razionale, *per ornamento del petto*, l' Efod, *per ornamento delle spalle*, la tonaca superiore, la tonaca di lino, che sarà più stretta, la mitra, e la cintura. Questi faranno i sacri vestimenti, che saranno per Aronne, e pe' suoi figli, affinchè esercitino innanzi a me le funzioni del sacerdozio.

5. *Accipientque aurum, & hyacinthum, & purpuram, coccumque bis tinctum, & byssum.*

5. Prenderanno oro, e *lana color di* giacinto, *di* porpora, e *di* cremisi due volte

byssum.

6. *Facient autem superhumerale de auro, & hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta, opere polymito.*

7. *Duas oras junctas habebit in utroque latere summitatum, ut in unum redeant.*

8. *Ipsa quoque textura, & cuncta operis varietas erit ex auro, & hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta.*

9. *Sumesque duos lapides onychinos, & sculpes in eis nomina filiorum Israel:*

10. *sex nomina in lapide uno, & sex reliqua in altero, juxta ordinem nativitatis eorum.*

11. *Opere sculptoris & cælatura gemmarii sculpes eos nominibus filiorum Israel, inclusos auro atque circumdatos:*

12. *Et pones in utroque latere superhumeralis, memoriale filiis Israel. Portabitque Aaron nomina eorum coram Domino super utrumque humerum, ob recordationem.*

13. *Facies & uncinos ex auro,*

14. *& duas catenulas ex auro purissimo sibi invicem cohærentes, quas inseres uncinis.*

te tinto, e lino finissimo.

6. Faranno l'Efod di oro, e *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, e di finissimo lino ritorto, a drappo travagliato in opera.

7. L'Efod avrà sulle spalle due aperture fatte in modo che possano unirsi.

8. La sua intessitura, e tutta l'opera *d'innanzi e di dietro* sarà fatta con *elegante* varietà di oro, *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, e di finissimo lino ritorto.

9. Prenderai in oltre due pietre d'onice, ove scolpirai i nomi de' figli d'Israello.

10. sei nomi sopra una pietra, e gli altri sei sopra l'altra, giusta l'ordine della lor nascita.

11. Impiegherai l'arte dello scultore, e dell'incisore in gemme, e in quelle pietre scolpirai i nomi de' figli d'Israello, e le legherai in castoni di oro.

12. Le porrai a' due lati dell'Efod, come un ricordo de' figli d'Israello. Aronne porterà sulle spalle i loro nomi innanzi al Signore, per memoria *degl'Israeliti*.

13. Farai pure degli uncinetti di oro;

14. e due catenelle di oro purissimo, attortigliate insieme *a guisa di funicelle*, le quali verranno inserite

15. ne-

15. *Rationale quoque judicii facies opere polymito juxta texturam superhumeralis, ex auro, hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & byſſo retorta.*

16. *Quadrangulum erit, et duplex: menſuram palmi habebit tam in longitudine, quam in latitudine.*

17. *Poneſque in eo quatuor ordines lapidum: in primo verſu erit lapis ſardius, & topazius, & ſmaragdus:*

18. *in ſecundo carbunculus, ſapphirus, & jaſpis:*

19. *in tertio ligurius, achates, & amethyſtus:*

20. *in quarto chryſolithus, onychinus, & beryllus. Incluſi auro erunt per ordines ſuos.*

21. *Habebuntque nomina filiorum Iſrael: duodecim nominibus cælabuntur, ſinguli lapides nominibus ſingulorum per duodecim tribus.*

22. *Facies in rationali catenas ſibi invicem cohærentes ex auro puriſſimo:*

23. *& duos annulos aureos, quos pones in utraque rationalis ſummitate:*

24. *catenaſque aureas junges annulis, qui ſunt in marginibus ejus:*

25. *& ipſarum catenarum extrema duobus copulabis uncinis*

negli uncinetti.

15. Farai anche il razionale del giudizio di oro, *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremiſi due volte tinto, e di lino finiſſimo ritorto, a drappo travagliato in opera, come l' Efod.

16. Queſto ſarà quadrato, e doppio; sì in lunghezza che in larghezza avrà la miſura di un palmo.

17. Porrai in quello quattr' ordini di pietre. Sarà nel primo ordine il ſardio, il topazio, e lo ſmeraldo;

18. nel ſecondo il carbonchio, lo zaffiro, e il diaſpro;

19. nel terzo il ligurio, l' agata, e l' ametiſta;

20. nel quarto il griſolito, l' onice, e il berillo. Sarano legate in oro, ciaſcheduna nella ſua nicchia.

21. Queſte avranno i nomi de' figli d' Iſraello: ivi ſaranno ſcolpiti i lor dodici nomi giuſta le dodici tribù; un nome per pietra.

22. Farai al razionale delle catenelle di oro puriſſimo, attortigliate inſieme *a guiſa di funicelle*:

23. e due anelli di oro, che porrai a' due angoli ſuperiori del razionale:

24. e in queſti anelli, che ſono negli angoli del razionale, inſerirai le catene di oro:

25. ed attaccherai l' eſtremità di queſte catene a' due

çinis in utroque latere superhumeralis, quod rationale respicit.

26. *Facies & duos annulos aureos, quos pones in summitatibus rationalis, in oris, quæ e regione sunt superhumeralis, & posteriora ejus aspiciunt.*

27. *Nec non & alios duos annulos aureos, qui ponendi sunt in utroque latere superhumeralis deorsum, quod respicit contra faciem junctura inferioris, ut aptari possit cum superhumerali,*

28. *& stringatur rationale annulis suis cum annulis superhumeralis vitta hyacithina, ut maneat junctura fabrefacta, & a se invicem rationale & superhumerale nequeant separari.*

29. *Portabitque Aaron nomina filiorum Israel in rationali judicii super pectus suum, quando ingredietur Sanctuarium memoriale coram Domino in æternum.*

30. *Pones autem in rationali judicii Doctrinam et Veritatem, quæ erunt in pectore Aaron, quando ingredietur coram Domino: & gestabit judicium filiorum Israel in pectore suo in conspectu Domini semper.*

31. *Facies & tunicam superhumeralis totam hyacinthinam,*

uncinetti posti a' due lati dell' Efod, che guardano il razionale.

26. Farai altresì due anelli di oro, che porrai a' due angoli inferiori del razionale, che guardano verso la parte inferiore dell' Efod, e verso il rovescio del medesimo:

27. Ed altri due anelli di oro da porre alla parte inferiore de' due lati dell' Efod in corrispondenza a' due anelli di oro posti alla parte inferiore del razionale, onde attaccar si possa il razionale coll' Efod.

28. Gli anelli del razionale si legheranno a quelli dell' Efod con un nastro color di giacinto, onde l' Efod e il razionale restino con proprietà uniti, e non possano separarsi l' uno dall' altro.

29. Aronne porterà i nomi de' figli d' Israello sul petto nel razional del giudizio, quando entrerà nel santuario, in monumento perpetuo innanzi al Signore.

30. Porrai nel razionale del giudizio *i segni Urim, e Thummim, indicati*, Dottrina, e Verità, che Aronne avrà sul petto, allorchè entrerà innanzi al Signore; e in faccia al Signore porterà sempre sul petto il giudizio de' figli d' Israello.

31. Farai anche la tonaca dell' Efod tutta quanta *di lana*

eam,

32. *in cujus medio supra ecit capitium, & ora per gyrum ejus textilis, sicut fieri solet in extremis vestium partibus, ne facile rumpatur.*

32. Ella avrà in mezzo un' apertura per passarvi il capo, la quale apertura avrà tutto all' intorno un orlo intessuto, siccome suol farsi all' estremità delle vesti, affinchè facilmente non si rompa.

33. *Deorsum vero, ad pedes ejusdem tunicæ per circuitum, quasi mala punica facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tincto, mixtis in medio tintinnabulis,*

33. Appiè poi di questa veste tutto all' intorno porrai de' pomi granati fatti *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, frammischiati di campanelli,

34. *ita ut tintinnabulum sit aureum, & malum punicum, rursumque tintinnabulum aliud aureum, & malum punicum.*

34. di modo che vi sia un campanello di oro, e un pomo granato, e poi un altro campanello di oro, e un pomo granato, *e così successivamente.*

35. *Et vestietur ea Aaron in officio ministerii, ut audiatur sonitus quando ingreditur & egreditur Sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur.*

35. Aronne avrà indosso questa veste, allorchè farà le funzioni del suo ministero, affinchè si senta il suono, quando egli entra nel santuario in faccia al Signore, e quando n' esce, ed egli non muoja.

36. *Facies & laminam de auro purissimo: in qua sculpes opere cælatoris, Sanctum Domino.*

36. Farai anche una lama di oro purissimo, sopra la quale farai scolpire da un incisore *queste parole:* SACRO AL SIGNORE.

37. *Ligabisque eam vitta hyacinthina, & erit super tiaram,*

37. La legherai con un nastro color di giacinto sulla tiara,

38. *imminens fronti Pontificis. Portabitque Aaron iniquitates eorum, quæ obtulerunt & sanctificaverunt filii Israel, in cunctis muneribus &*

38. e sarà sulla fronte del Pontefice. Aronne porterà *così* le mancanze che commetteranno i figli d' Israello in tutt' i doni, e i pre-

& donariis ſuis. Erit autem lamina ſemper in fronte ejus, ut placatus ſit eis Dominus,

39. *Stringeſque tunicam byſſo, & tiaram byſſinam facies, & balteum opere plumarii.*

40. *Porro filiis Aaron tunicas lineas parabis & balteos, ac tiaras in gloriam & decorem.*

41. *Veſtiesque his omnibus Aaron fratrem tuum, & filios ejus cum eo. Et cunctorum conſecrabis manus, ſanctificabiſque illos, ut ſacerdotio fungantur mihi.*

42. *Facies et fœminalia linea, ut operiant carnem turpitudinis ſuæ, a renibus uſque ad femora:*

43. *Et utentur eis Aaron et filii ejus, quando ingredientur tabernaculum teſtimonii, vel quando appropinquant ad altare, ut miniſtrent in Sanctario, ne iniquitatis rei moriantur. Legitimum ſempiternum erit Aaron, et ſemini ejus poſt eum.*

ſenti, che offriranno, e conſacreranno al Signore. Egli avrà ſempre queſta lama ſulla fronte, affinchè il Signore ſia ad eſſi propizio.

39. Farai anche una tonaca ſtretta di finiſſimo lino, la tiara *ſimilmente* di finiſſimo lino, e la cintura di ricamo.

40. Pe' figli poi di Aronne preparerai tonache di lino, cinture, e tiare, per ornamento e decoro *del loro miniſtero*.

41. Di tutte queſte veſti veſtirai Aronne tuo fratello, e i ſuoi figli. Conſacrerai le mani a tutti, e li ſantificherai, onde a me eſercitino le funzioni del ſacerdozio.

42. Farai pure de' calzoni di lino, che vadano da' lombi ſino al baſſo delle coſce, per ricoprire ciò che non è oneſto nel corpo.

43. Aronne e i ſuoi figli ſi ſerviranno di queſte veſti, quando entreranno nel tabernacolo della teſtimonianza, o quando ſi avvicineranno all' altare per miniſtrar nel ſantuario, onde non ſiano rei d' iniquità *per aver violata queſta legge*, e non muojano. Queſto ſtatuto ſarà ſtabile e perpetuo per Aronne, e per la ſua diſcendenza dopo di lui.

SENSO LITTERALE.

V. 2. *Farai una veſta ad Aronne per gloria e decoro* del culto divino. La ſantità e la magnificenza degli ornamenti dedicati alle funzioni ſacerdotali giovano, o a far maggiormente riſplendere la maeſtà di Dio nel culto che gli è dovuto; o rappreſentare a' ſuoi miniſtri qual' eſſer deggia la purità della lor anima, e l' eccellenza della loro virtù, di cui non è che una immagine quella pompa eſteriore; ovvero finalmente ad imprimere nel popolo la venerazione profonda e la ſincera pietà, con che hanno eſſi ad aſſiſtere alla celebrazione de' miſterj.

V. 3. *Parlerai a tutti i ſaggi artefici*. Lett. *Cunctis ſapientibus corde*. Gl' Interpreti oſſervano, che i Giudei riponevano la ſapienza non già nel capo, ma nel cuore, e che Platone ancor eſſo fu di un tal parere. Aggiungono che agli Ebrei è molto familiare il chiamar *Savio* colui, che rieſce eccellente in qualſivoglia arte o cognizione, e l' uſare l' uno per l' altro i nomi di ſcienza, di prudenza, e di ſaviezza.

Ma in queſto luogo il vocabolo di *ſaviezza* par che abbia un ſenſo più ſublime, poichè Dio ſoggiugne immediatamente, che renderà egli ſteſſo ſavj ed inſtrutti, e che riempirà dello ſpirito di prudenza quelli, che ſi occuperanno dietro gli ornamenti di Aronne.

V. 6. *Faranno l' Efod di oro, di lana color di giacinto, di porpora ec.* La Scrittura dopo avere sì in generale accennate le veſti di Aronne, incomincia particolarmente a deſcriverle dal veſtimento chiamato *Efod* in Ebreo, che è un nome dimoſtrativo di un certo abito, che s' indoſſava ſopra di un altro, e che da Filone ſi paragona a un corſaletto, poichè non ricopriva la perſona che dalle ſpalle infino all' eſtremità del petto.

L' *Efod* era proprio ſolamente del Sommo Pontefice. La Scrittura parla di un altro *Efod* comune a tutti i Sacerdoti ed anche a' Laici, perchè diceſi che Samuele nella ſua fanciullezza e Davidde furono riveſtiti di un *Efod*. Ma il ſagro Teſto diſtingue queſta ſoggia di *Efod* da quello del Sommo Pontefice, chiamando il primo un *Efod*

di lino, mentre che l' *Efod* pontificale era teſſuto di fila di varj colori ed intrecciate di oro.

V. 7. *L' Efod avrà ſulle ſpalle due feſſure fatte in modo, che poſſano unirſi.* Mosè deſcrive la forma dell' Efod, e fa vedere che non eſſendo aperto davanti, come ſono d' ordinario le sì fatte veſti, vi erano in alto due feſſure ſulle ſpalle, che dividevanſi in quel modo a un dipreſſo che oggidì coſtumano le dalmatiche de' Diaconi; e poichè l' Efod era calato giù per gli omeri, ed aveane il Sommo Pontefice imbracciato le maniche, che non giugnevano appena alla metà del braccio, entrambo ſi richiudevano le feſſure.

V. 15. *Farai il razionale del giudizio, che ſarà teſſuto come l' Efod, di oro, di giacinto ec.* Il razionale congiugneaſi inſeparabilmente all' Efod, e ne formava ſenza dubbio la parte più ſacra. Chiamavaſi il *razionale del giudizio*, poſciachè il Sommo Pontefice non potea conſiderare queſte due parole *Dottrina e Verità*, ſecondo l' Ebreo: *Urim* e *Tummim*, che ſi leggevano impreſſe in quella veſta, ſenza riſovvenirſi la ſaviezza, la giuſtizia e la gravità, che doveano riſplendere in tutte le azioni ſue e in tutte le ſue parole.

Le due parole, *Urim e Tummim* erano ricamate ſul drappo del razionale, o ſcolpite ſu due pietre prezioſe accanto alle altre dodici, che quivi ſi vedevano in quattro ordini diſpoſte.

Quando all' opinione di coloro, che credono che una di eſſe pietre o tutte inſieme ſervivano al Sommo Pontefice, allorchè entrava nel luogo ſanto, „ come Interpreti della divina volontà, dimodochè egli conoſceva „ dalla mutazione del colore o dal diverſo lume di quelle pietre o i mali, di che voleva Dio affliggere il „ ſuo popolo, o la proſperità, che gli prometteva; S. „ Agoſtino giudica sì poco ragionevole un tal penſiero, „ che tra le favoloſe invenzioni non dubita di annoverarlo ": *Fabulantur quidam*, dice il Santo (1), *lapidem fuiſſe, cujus color, ſive ad adverſa, ſive ad proſpera mutaretur, quando ſacerdos intrabat in Sancta.*

V. 40. *Per gli figliuoli poi di Aronne preparerai tonache di lino, cinture, e tiare ec.* Non è qui diſagevole il raccogliere brevemente quai foſſero tutt' i veſtimenti o de' Sacerdoti o del Sommo Pontefice. Aveano eſſi dal primo

(1) *Aug. in Exod. quaeſt.* 117.

mo all' ultimo, secondo le parole, che dice Dio a Mosè nel versetto 42. certe *mutande di lino, che dalle reni discendevano fino al ginocchio, affin di ricoprire le parti vergognose del corpo*; e portavano di sopra una tonaca più stretta di lino sottile. Le quali due vesti erano comuni sì a' Sacerdoti che al Sommo Pontefice; ma quelli poi non aveano di più che una cintura, su cui, se vogliamo stare a Gioseffo, erano varj fiori effigiati con fila di scarlatto, di porpora e di giacinto, e che due volte attorniata al corpo rannodavasi davanti e cadeva fino a terra; e in capo si mettevano essi una specie di berretta o di tiara molto differente da quella del Sommo Pontefice.

Questi per l' opposito avea sopra la prima tonaca allacciata colla cintura consueta de' Sacerdoti, la vesta di color violetto, che gli toccava fino a' piedi, e da cui pendevano i granati, e i campanelli di oro; e sopra la detta vesta metteasi l' Efod, su cui erano con due fermagli attaccate agli omeri le due grandi pietre preziose. Davanti al petto portava il razionale con dodici pietre preziose d' inestimabil valore distribuite in quattro file. Gioseffo aggiugne che un cinto ricchissimo legava il razionale alla vesta di color violetto.

Il Sommo Pontefice avea di più sul capo la tiara, che era diversa assai da quella de' semplici Sacerdoti. Imperciocchè avea questa per ogni ornamento alcune *coronette di lino*: *Mitras cum coronulis ex byssо*, dice la Scrittura (1); mentre che la mitra del sommo Pontefice avea sopra le coronette di lino una tiara di giacinto circondata da una triplice corona di oro, e sulla fronte una lamina di oro finissimo, in cui era scritto il gran nome di Dio.

SENSO SPIRITUALE.

I Santi Dottori hanno detto molte cose intorno le vesti del Sommo Pontefice. Noi ci restrigneremo a quel che ce ne sembra più naturale e più edificante.

S. Agostino (2) per la spiegazione della Scrittura pose

(1) *Exod.* 39. *v.* 26.
(2) *August. de Doctr. Christ. lib.* 1. *cap.* 15.

ſe una regola importantiſſima, che è ſtata autenticata di poi da' Pontefici S. Gregorio e S. Leone, e da' più gran Santi de' ſecoli ſuſſeguenti; ed è che eſſendo la legge antica una figura della nuova, nè queſta eſſendo, ſecondo S. Paolo, ſe non carità, che è la virtù a cui ſi riferiſce quando hanno detto la *legge e i Profeti*, noi però non iſcopriamo il vero ſenſo aſcoſo nell' oſcurità dell' antica legge fuorchè quando oſſerviamo in eſſa quella virtù, che è come l' anima e il teſoro della legge nuova.

Dobbiam dunque conſiderar ſolamente quel che preſcrive il Salvatore in ordine alle qualità richieſte ne' ſuoi Miniſtri, le quali tutte naſcono dalla carità; e per tal modo ci ſarà ſvelato quel che tanti ſecoli prima aveva eſpreſſo il ſuo Spirito nelle figure della legge vecchia.

GESU' CRISTO ci moſtra quali eſſer dovevano i Capi della ſua Chieſa nella perſona de' ſuoi Apoſtoli, allorchè dice loro (1): *Sieno cinti i voſtri lombi, nè lampadi ardenti ſi partano dalle voſtre mani*. Imperciocchè è manifeſto, giuſta l' interpretazione di S. Agoſtino e di S. Gregorio Papa, che il comandamento di *cignere i lombi* ſignifica la perfetta purità del corpo e dell' anima, che dee rilucere in quelli, che Dio chiama al miniſtero de' ſuoi altari.

„ Queſta virtù, dice S. Agoſtino (2), viene ſpecial-
„ mente ſimboleggiata dal veſtimento de' Sacerdoti, che
„ loro copriva le reni, e tutto ciò che la verecondia
„ ordina di velare ". Potea ſembrar ſuperfluo, che Dio indicaſſe quell' occulto veſtimento, che non vedevaſi, poichè ſi mettea ſotto la grande tonaca di lino, che ſcendeva ſino a terra, e che per eſſere da lunga cintura allacciata parea dinotare alla lettera l' adempimento del precetto del Figliuol di Dio *di cignere i lombi*.

Ma Dio ha voluto, che gli uomini, i quali sì di leggieri dimenticano tutto ciò che gli umilia, e che ſono tanto inclinati a concepire alti ſentimenti di loro ſteſſi foſſero per queſta ordinanza avvertiti della ribellione continua, che fra lo ſpirito ſi ritrova ed il corpo, e de' gran pericoli, a cui gli eſpone la guerra interiore dalla quale i primi tra gli Apoſtoli ſteſſi, com' era S. Pao-

(1) *Luc.* 12. *v.* 15. (2) *Aug. in Exod. qu.* 121.

Paolo, non furono esenti: „ affinchè il timore sempre „ li riteneſſe nella umiltà, e ſapeſſero che la purità „ dell' anima e del corpo non è una virtù, che abbiano „ ricevuta dalla natura, o colle proprie loro forze ac- „ quiſtata, ma un *veſtimento* di grazia, onde gli ha Dio „ riveſtiti, e di cui hanno eſſi meſtieri che li riveſta ad „ ogni momento „: *Caſtitas vel continentia ideo per indumentum ſignificatur, ut non a ſe ipſo habita, ſed data intelligatur* (1).

Siccome la virtù della caſtità è eſſenziale a tutt' i Criſtiani, e non è qui particolarmente ricordata ſe non per avvertire i miniſtri di Dio, che la continenza in loro dee ſpiccare ancora più che in tutti gli altri; così biſogna dire lo ſteſſo dell' umiltà, della carità, e di tutte le grandi virtù, che il Figliuol di Dio talmente eſige da' ſuoi Miniſtri, che pur le ricerca da tutt' i fedeli. Se dunque la cognizione ſi eccettua e la diſpenſazione della verità, che intrinſecamente è conneſſa al miniſtero di GESU' CRISTO, la carità colle virtù, che ne derivano, ſi vedrà eſſer comune al popolo Criſtiano e a quelli che governano, colla ſola differenza che gli ultimi deggiono averla in grado molto ſuperiore.

La quale verità un' altra ne ha per baſe, che evidentemente la comprova, ed è che tutt' i Criſtiani, anzi che riguardare le virtù proprie della ſacerdotale dignità ſiccome ſproporzionate e di gran lunga ſopraſtanti allo ſtato loro, hanno per l' oppoſito in un vero ſenſo a conſiderarſi quai Sacerdoti.

Lo ſteſſo c' inſegna lo Spirito Santo per bocca di S. Pietro (2), allorchè dice a tutt' i fedeli: „ Voi ſiete la „ ſtirpe eletta, il regale ſacerdozio, la nazione ſanta. „ E ancora più chiaramente. „ Accoſtatevi a GESU' CRI- „ STO come a pietra viva, che ſebbene dagli uomini ri- „ fiutata, è ſtata ſcelta e onorificata da Dio; ed entrate „ voi medeſimi nella ſtruttura dell' edificio a guiſa di „ pietre vive per comporre una caſa ſpirituale, e un „ ordine di Santi Sacerdoti, affine di offrire a Dio ſa- „ grifizj ſpirituali, che gli ſieno accettevoli per la me- „ diazione di GESU' CRISTO.

S. Giovanni ſtabiliſce ancora la ſteſſa verità nell' Apocaliſſe (3), in cui vediamo che tutti gli eletti general-

men-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 121.
(2) 1. *Petr.* 2. *v.* 9. *Ibid. v.* 4. (3) *Apoc.* 3. *v.* 10.

mente dicono a Dio: „ Ci hai fatto Re e Sacerdoti per „ la gloria del noſtro Dio ". E il gran Martire S. Ireneo, Arciveſcovo di Lione, inſtrutto da S. Policarpo, che era ſtato l' illuſtre diſcepolo del medeſimo S. Giovanni, conferma anch' egli queſto principio tratto dalla fonte degli Apoſtoli, là dove dice (1): *Che tutt' i giuſti ſono partecipi della ſacerdotale dignità: Omnes juſti ordinem habent ſacerdotalem.*

Queſto però non diminuiſce in verun conto il ſommo divario, che vi ha tra quelli che ſono ordinati Sacerdoti, e i ſemplici fedeli, nè punto è favorevole alla confuſione. cui ha tentato d' introdurre l' errore degli eretici degli ultimi tempi. Per l' oppoſito queſta verità nobilita ancora vie maggiormente il Sacerdozio de' miniſtri della Chieſa. Imperocchè ſe il minimo fedele ha qualche parte al Sacerdozio di GESU' CRISTO, quando mai i Sacerdoti, a cui n' è conferito l' ordine, la poteſtà, il carattere e le funzioni, l' eſercitino eſſi in una maniera più conveniente, più ſublime e più divina? Quindi le prime perſone non ſolo, ma tutt' i figliuoli della Chieſa deggiono conſiderare nelle veſti miſterioſe del Sommo Pontefice della legge vecchia una immagine delle virtù, che hanno a riſplendere in tutta la condotta delle loro vita.

Dopo il primo veſtimento, di cui parlato abbiamo, quel che di più oſſervabile immediatamente ſi offre ne' ſagri arredi del Pontefice della legge, è l' *Efod*, di cui torna in acconcio il rappreſentarſi la forma, onde poter meglio ſcoprirne la ſpirituale ſpiegazione. Era eſſo apeto in alto ſu di ambe le ſpalle; e ſopra queſte vedeanſi due groſſe pietre, nell' una delle quali ſei nomi erano ſcritti de' dodici Patriarchi, e gli altri ſei nell' altra.

Davanti all' Efod era il razionale, e che al petto ſovrapponevaſi del Sommo Pontefice.

Il *razionale* era un pezzo di drappo quadro di eccellente ricamo, a' quattro angoli del quale erano altrettanti fermagli di oro. *E due catene di oro* paſſando per gli fermagli dalla parte ſuperiore del razionale lo tenevano ſtrettamente attaccato all' *Efod*. Sul *razionale* erano in quattro ordini diſpoſte a tre a tre *dodici pietre prezioſe*. A' due lati del *razionale* medeſimo erano o impreſſe ſu due

(1) *Iren. adv. hæreſ. lib. 4. c. 20.*

due altre pietre preziose o ricamate in lettere di filo di oro le due parole ebraiche: *Urim*, *Tummim*, che in progresso dichiareremo.

Dopo aver considerato quest' ornamento, se per noi si volga lo sguardo alla Chiesa, riconosceremo co' Santi la verità nella sua immagine. Tutta la Chiesa, secondo il Vangelo, e secondo gli Apostoli, non è che carità; e tutti gli arredi parimente del Sommo Pontefice dell' antica legge non sono che una pittura della carità. Ma siccome la carità per insegnamento del Vangelo e degli Apostoli, si diversifica in ogni specie di virtù, di cui è la madre, la custode, il principio ed il fine; così le parti principali di quegli arredi egregiamente ci rappresentano le qualità e le diverse funzioni delle principali virtù.

Il Figliuol di Dio dice nel Vangelo (1), che i suoi Apostoli esser deggiono *la luce del mondo*; lo che ha egli pur detto in generale di tutt' i suoi discepoli (2): „ che quegli che lo seguiterà, non camminerà nelle te„ nebre, ma avrà la luce della vita „. Egli ha detto di più a' suoi Apostoli (3): „ Che le loro buone opere „ doveano accompagnare la loro luce, cioè che bisogna„ va che le loro parole fossero sostenute dalle loro azio„ ni, e che voleva che fossero perfetti, come era per„ fetto il padre loro celeste.

Questa grande verità era maravigliosamente significata dalle due misteriose parole, che leggevansi a' due lati dell' Efod, *Urim*, *Tummim: Luce*, e *Perfezione*; le quali nella lingua santa sono in plurale per dimostrare l' alto loro significato. Che mai c' insegnano esse fuor di ciò che ci ha insegnato il Figliuol di Dio, allorchè vuole che i suoi Apostoli, e tutt' i suoi seguaci generalmente sieno una luce, che rischiarar possa gli altri, e che la vitù loro sia talmente *perfetta*, che si accosti a quella di Dio? Si possono dunque le medesime tradurre in questi termini senza discostarsi dall' idioma originale, *la luce* della verità, *la perfezione* della carità.

La vulgata le interpreta: *Dottrina e verità*. Il primo vocabolo del testo ebreo, che è *la luce*, rinchiude da se solo questa due parole, *Dottrina e Verità*; ed il secondo,

(1) *Matth.* 5. *v.* 14.
(2) *Joan.* 8. *v.* 12.
(3) *Matth.* 5. *v.* 16. *ibid. v.* 48.

do, cioè la *perfezione*, che non è espresso nella vulgata, contiene un gran senso.

S. Paolo (1) ha voluto anch' esso, che i Ministri della Chiesa portassero su loro cuori il senso delle parole, *Urim*, e *Tummim*, *Luce*, e *Perfezione*; poichè vuole che quegli che è chiamato al santo ministero, si conduca con una *dottrina perfetta*, *e con una perfetta pazienza: In omni patientia & doctrina*. Nomina egli in primo luogo la *pazienza*, poichè la perfezione essa è della carità, senza la quale, dice S. Agostino, la *dottrina* è non solo inutile, ma perniciosa. E la stessa cosa ei desidera di tutt' i Cristiani, dicendo che ciascun di loro non essendo che *tenebre* in se stesso, è poi una *luce* nel Signore, e che qualunque sia de' Cristiani *debb' essere perfetto* (2).

L' Apostolo medesimo (3) fa consistere tutta la religione in queste tre virtù, *fede*, *speranza*, e *carità*, di cui l' ultima comprende le altre due. Le quattro virtù, che sono chiamate *Cardinali*, cioè principali, *la temperanza*, *la fortezza*, *la giustizia*, *la prudenza*, non sono propriamente, secondo S. Agostino (4), *se non la Carità*. Imperocchè, siccome altrove è stato osservato: „ *La temperanza* è un amore, che puro si conserva per Iddio; „ *la fortezza* è un amore che tutto soffre di buona voglia per Iddio; *la giustizia* è un amore, che non serve che Dio, e che a Dio rende e agli uomini quel „ che ad essi è dovuto; *la prudenza* è un amore, che „ quello discerne che a Dio la guida e la disgiunge da „ quanto può allontanarla da lui.

La verità, che c' insegna, che le tre virtù *fede*, *speranza*, e *carità* non sono diverse dalle altre quattro dette cardinali, *temperanza*, *fortezza*, *giustizia*, e *prudenza*, potè essere significata nella disposizione di quelle dodici pietre preziose; poichè schieravansi dinanzi agli occhi de' riguardanti a *quattro* per un verso, e a *tre* per l' altro, essendo in quattro file distribuite, e tre contenendone ciascuna fila.

Nell' altro dell' Efod su di ambo le spalle erano *due grosse pietre preziose*, che possono dinotare secondo S. Paolo (5) *le armi della giustizia a destra e a sinistra*; *a destra*

(1) 2. *Tim.* 4. *v.* 2.
(2) *Eph.*5. *v.*8. *Coloss.*1. *v.*28.
(3) 1. *Cor.* 13. *v.* 13.
(4) *Aug. de morib. Eccles. c.*16.
(5) 2. *Cor.* 6. 7.

ſtra la manſuetudine accompagnata dall' umiltà e dalla ſaviezza, che fa che l' anima nella proſperità non s' inſuperbiſca; e a *ſiniſtra* la fortezza, che fa che l' anima non ſi abbatta e coſtante ſi mantenga ed imperterrita nell' avverſità.

I nomi de' dodici Patriarchi erano ſcritti ſei ſopra l' una e ſei ſopra l' altra delle due pietre preziose, e ciaſcuno di eſſi era pure ſcolpito in ciaſcuna delle pietre preziose del razionale.

La qual coſa ci moſtra, ſecondo il Pontefice S. Gregorio (1), „ che i Sacerdoti della Chieſa in particolare, „ e tutt' i Criſtiani in generale aver deggiono del con„ tinuo dinanzi agli occhi gli eſempj e le parole de' Pa„ triarchi, de' Profeti, e degli Apoſtoli, e de' SS. Pa„ dri, affinchè la ſantità della loro vita e della lor dot„ trina ſia la regola e il modello della noſtra ". *Tunc ſacerdos irreprehenſibiliter graditur, cum exempla patrum præcedentium indeſinenter intuetur, cum ſanctorum veſtigia ſine ceſſatione conſiderat.*

I nomi de' Patriarchi ſcritti ſugli omeri, e ſul petto del Sommo Pontefice ci fanno intendere ancora, che i conduttori degli altri, e tutt' i fedeli a lor ſottopoſti debbono portar ſulle loro ſpalle e nel cuor loro con una pazienza e con una ſincera affezione tutti quelli, che ſono propri lor membri, eſſendo membri inſieme con loro di uno ſteſſo capo, affinchè la loro carità ſia così cattolica, ed univerſale, com' è la loro fede, e affinchè tutti procurino di vivere in quel modo che ſi conviene a uomini, che hanno uno ſteſſo corpo, uno ſteſſo ſpirito, uno ſteſſo cuore, e un' anima ſteſſa.

Le due catenelle di oro, che paſſando in cima al razionale, e nuovamente ripigliando all' eſtremità lo tenevano ſtrettamente unito contra l' Efod, poſſono da ſe ſole indicare tutte le virtù, riducendole alle principali, in cui ſono tutte le altre compreſe, cioè la *carità*, e *l' umiltà*. „ Imperocchè quelle due virtù, dice S. Leo„ ne (2), ſono inſeparabili. E l' umiltà, ſecondo quel „ gran Pontefice, è deſſa che inſiem rinuiſce tutte le „ membra di GESU' CRISTO, e che in un certo mo„ do le une alle altre le uguaglia, facendole in ſe me„ deſime rientrare coll' unione di uno ſteſſo ſpirito e di

„ uno

(1) *Gregor. de Cur. Paſt. part.* 2. *c.* 2.
(2) *Leo Magn. epiſt. ad Demet. c.* 3.

„ uno ſteſſo corpo, malgrado la grande diſparità di con-
„ dizione, di età e di ſeſſo, che tanto le diſtingue eſte-
„ riormente.

Al lembo della veſta del Sommo Pontefice teſſuta di fila di varj colori, vi erano *granati e campanelle di oro*, che l' uno dopo l' altra la orlavano tutta dintorno. *I granati*, che rinchiudono un gran numero di ſemi rubicondi e uniti inſieme, dimoſtrano, ſecondo S. Gregorio Papa, l' unione della fede e l' ardore della carità, che tutt' i fedeli, e più di ogni altro i Miniſtri della Chieſa deggion mantenere con ſomma diligenza.

Le campanelle di oro tramiſchiate a' granati, danno ottimamente a divedere, che le parole non ſolo, ma le azioni e tutt' i paſſi de' Criſtiani hanno ad annunziare mai ſempre la grandezza e la ſantità del Dio che adorano. „ Imperciocchè l' eſempio, dice S. Agoſtino, è „ più efficace e più perſuaſivo delle parole ": *Plus clamat vita quam lingua*. Per la qual coſa dice Dio, *che il Pontefice morrà, ſe non ſi oda il ſuono delle campanelle di oro della ſua veſta, allorchè entrerà nel Santuario*; poſciachè il Paſtore, ſecondo S. Pietro, debb' eſſere l' eſemplare della ſua greggia, e le *parole* cadono a voto, ed *arroſſiſcono* in un certo modo, come diſſe un Padre antico (1), *quando non ſieno avvalorate da' fatti*: *Ne dicta factis deficientibus erubeſcant*.

Il Pontefice S. Gregorio aggiugne (2), che il rumore delle campanelle di oro pendenti dalla veſta del Sommo Pontefice ſignificava, che nel ſilenzio pur anche de' Miniſtri di GESU' CRISTO le buone opere eſſer deggiono una voce continua, che ad inſegnare il cammino del cielo è aſſai più eloquente delle parole: *Ut vitæ viam ipſa quoque opera ſacerdotis clament*.

Il Sommo Pontefice avea ancor *ſulla fronte la lamina di oro*, in cui erano ſcritte queſte parole: SANCTUM DOMINO, dimodochè il nome del Signore ità eſpreſſo nella lingua ſanta col gran nome di Dio, come chi diceſſe: LA SANTITA' E' DI COLUI CHE E'.

Queſto c' inſegna, che tutt' i Criſtiani, e maggiormente tutt' i Miniſtri di Dio debbono portar ſulla fronte la confeſſione gloriosa, che *la ſantità a Dio unicamente appartiene*, eſſendone egli per ſua natura il principio e il fonte, e che ogni uomo per ſe ſteſſo non ſolamente non

(1) *Tertull. de patient c.1.* (2) *Greg.l.1.Ep.24.*

non è che *polvere e cenere*, come disse Abramo (1): ma che di più non è che *tenebre e peccato*, come dice S. Paolo (2).

Lo stesso ci ha Dio insegnato, dicendo frequentemente agl' Israeliti (3) *Siate Santi, perchè io sono Santo; ed io son quegli che vi santifico*. San Paolo ancora divinamente ci ripete questa verità, allorchè dopo essere stato rapito fino al terzo cielo, ed essendo comparso il più illuminato di tutti gli altri Apostoli ha detto di se medesimo, *che era quel ch' egli era per la grazia*, e per la misericordia di Dio; che se egli aveva faticato più degli altri, non era egli, ma la grazia di Dio che era in lui; che eragli stato posto al fianco un angelo di Satanasso, per tema che s' insuperbisse de' suoi gran doni; che quanto più era debole, era tanto più forte, e che era il primo de' peccatori, e il minimo de' Cristiani(4).

La confessione impressa sulla fronte del Sommo Pontefice non è molto diversa da quella di S. Michele, quando ha detto alla testa e a nome di tutti gli Angeli santi: *Chi è simile a Dio? Quis ut Deus?*

Una sì umile confessione ha reso lo stesso Apostolo S. Paolo invincibile in tutt' i suoi conflitti; ed ha fatto sì che tanti Vescovi non solo e tanti uomini Apostolici, ma che semplici fedeli, donzelle, donne ingolfate nel mondo, e persino fanciulli, sono sembrati quasi miracoli di santità, di savièzza e di costanza; ha fatto sì che hanno calpestato quanto vi era nel secolo di più grande e di più terribile, a tal che niente; secondo la promessa di GESU' CRISTO, *è riuscito loro impossibile*, poichè hanno in tutte le azioni loro dimostrato, che essendo eglino morti a se medesimi, vivea in loro GESU' CRISTO, nè altro avevano essi nel cuore che Dio, la sua gloria e la sua eternità.

(1) *Gen.* 18. *v.* 27. (2) *Eph.* 5 *v.* 8. *Rom.* 7. *v.* 18.
(3) *Lev. c.* 20. *v.* 7. 8.
(4) 1. *Cor.* 15. *v.* 10., 2. *Cor.* 12. *v.* 7. 10., 1. *Tim.* 1. *v.* 15. *Eph.* 3. *v.* 8.

CAPITOLO XXIX.

Conſecrazione del Sommo Sacerdote Aronne, e de' ſuoi figli. Sacrifizj offerti per eſſi. Parte de' Sacerdoti in queſti ſacrifizj. Offerta quotidiana di due agnelli, uno la mattina, ed uno la ſera.

1. *SEd & hoc facies, ut mihi in ſacerdotio conſecrentur. Tolle vitulum de armento, & arietes duos immaculatos,*

1. ECco ciò che hai a fare per conſecrare *Aronne, e i ſuoi figli* in miei Sacerdoti. Prendi dalla mandra un giovenco, e due montoni ſenza difetti.

2. *paneſque azymos, & cruſtulam abſque fermento, quæ conſperſa ſit oleo, lagana quoque azyma oleo lita: de ſimila triticea cuncta facies.*

2. pani ſenza lievito, focacce ſenza lievito impaſtate con olio, e ſchiacciate ſottili ſenza lievito unte con olio: farai tutte queſte coſe di fior di farina di frumento.

3. *Et poſita in caniſtro offeres: vitulum autem, & duos arietes.*

3. Le porrai in un caneſtro, e le preſenterai *all' altare*: Condurrai pure il giovenco e i due montoni.

4. *Et Aaron ac filios ejus applicabis ad oſtium tabernaculi teſtimonii. Cumque laveris patrem cum filiis ſuis aqua.*

4. Farai anche avvicinare Aronne, e i ſuoi figli alla porta del tabernacolo della teſtimonianza. E quando avrai lavati con acqua il padre, ed i figli,

5. *indues Aaron veſtimentis ſuis, ideſt, linea, & tunica, & ſuperhumerali, & rationali, quod conſtringes balteo.*

5. veſtirai Aronne delle ſue veſti, cioè tonaca di lino, veſta *color di giacinto*, efod, e razionale, che legherai colla cintura.

6. *Et pones tiaram in capite ejus, & laminam ſanctam ſuper tiaram,*

6. Gli porrai la tiara in capo, e la lama ſanta ſulla tiara,

7. *& oleum unctionis fundes*

7. e gl' infonderai ſul capo

des super caput ejus : atque hoc ritu consecrabitur.

po l' olio di unzione; e con tal rito ei sarà consecrato.

8. *Filios quoque illius applicabis, & indues tunicis lineis, cingesque balteo,*

8. Farai anche avvicinare i suoi figli, e li vestirai colle tonache di lino; e cingerai ad essi le cinture;

9. *Aaron scilicet & liberos ejus, & impones eis mitras: eruntque sacerdotes mihi religione perpetua. Postquam initiaveris manus eorum,*

9. ad Aronne cioè ed a' suoi figli: Porrai a questi le mitre in capo, e saranno miei Sacerdoti per rito perpetuo. Dopo che avrai iniziate le loro mani,

10. *applicabis & vitulum coram tabernaculo testimonii. Imponentque Aaron & filii ejus manus super caput illius,*

10. farai avvicinare il giovenco innanzi il tabernacolo della testimonianza. Aronne e i suoi figli gli porranno le mani sul capo,

11. *& mactabis eum in conspectu Domini, juxta ostium tabernaculi testimonii.*

11. e tu lo immolerai innanzi al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza.

12. *Sumptumque de sanguine vituli, pones super cornua altaris digito tuo, reliquum autem sanguinem fundes juxta basim ejus.*

12. Prenderai del sangue di questo giovenco, di cui bagnerai col dito le corna dell' altare, e verserai il rimanente del sangue a piè dell' altare.

13. *Sumes & adipem totum, qui operit intestina, et reticulum jecoris, ac duos renes, & adipem qui super eos est, & offeres incensum super altare.*

13. Prenderai poi tutto il grasso, che copre gl' intestini, la reticella del fegato, i due argnioni, e il grasso, che stà sopra quelli, ed offrirai queste cose in incendio sull' altare.

14. *Carnes vero vituli, et corium, & fimum combures foris extra castra, eo quod pro peccato sit.*

14. Abbrucerai poi la carne del giovenco, la pelle, e gli escrementi, fuori dell' accampamento, poichè questa è l' ostia pel peccato.

15. *Unum quoque arietem sumes, super cujus caput ponent Aaron & filii ejus manus.*

15. Prenderai poscia uno de' montoni, sopra il cui capo Aronne, e i suoi figli porranno le mani,

16. *Quem cum mactaveris, tolles de sanguine ejus, & fundes circa altare.*

16. e quando l'avrai immolato, prenderai del suo sangue, e con quello aspergerai l'altare tutto all'intorno.

17. *Ipsum autem arietem secabis in frustra: lotaque intestina ejus ac pedes pones super concisas carnes, & super caput illius.*

17. Farai indi il montone in pezzi, ed avendogli lavati gl'interiori ed i piedi, li porrai sopra quelle carni tagliate, e sopra la testa di esso:

18. *Et offeres totum arietem in incensum super altare: oblatio est Domino, odor suavissimus victimæ Domini.*

18. Ed offrirai il montone abbruciandolo tutto in sull'altare. Questo è un olocausto al Signore, vittima che gli è di soavissimo odore.

19. *Tolles quoque arietem alterum, super cujus caput Aaron & filii ejus ponent manus.*

19. Prenderai anche l'altro montone, sopra il cui capo Aronne, e i suoi figli porranno le mani.

20. *Quem cum immolaveris, sumes de sanguine ejus, & pones super extremum auriculæ dextræ Aaron & filiorum ejus, & super pollices manus eorum ac pedis dexteri; fundesque sanguinem super altare per circuitum.*

20. E quando l'avrai immolato, prenderai del di lui sangue, e ne porrai sulla polpa dell'orecchio destro di Aronne, e de' suoi figli, sopra il pollice della mano *destra*, e del piede destro de' medesimi, e col restante del sangue aspergerai l'altare tutto all'intorno.

21. *Cumque tuleris de sanguine qui est super altare, & de oleo unctionis, asperges Aaron & vestes ejus, filios & vestimenta eorum. Consecratique ipsis & vestibus,*

21. Prenderai pure del sangue che farà all'altare, e dell'olio di unzione, e ne aspergerai Aronne e le sue vesti, i suoi figli, e le lor vesti. E dopo aver consecrati essi, e le lor vesti,

22. *tolles adipem de ariete, & caudam, & arvinam, quæ operit vitalia, ac reticulum jecoris, & duos renes, atque adipem qui super eos est,*

22. prenderai il grasso del montone, la coda, il grasso che copre gl'intestini, la reticella del fegato, i due arginoni, e il grasso che è so-

est, armumque dexterum, eo quod sit aries consecrationis:

23. *Tortamque panis unius, crustulam conspersam oleo, laganum de canistro azymorum, quod positum est in conspectu Domini:*

24. *ponesque omnia super manus Aaron & filiorum ejus, & sanctificabis eos elevans coram Domino.*

25. *Suscipiesque universa de manibus eorum, & incendes super altare in holocaustum, odorem suavissimum in conspectu Domini, quia oblatio ejus est.*

26. *Sumes quoque pectusculum de ariete, quo initiatus est Aaron, sanctificabisque illud elevatum coram Domino, & cedet in partem tuam.*

27. *Sanctificabisque & pectusculum consecratum, & armum, quem de ariete separasti,*

28. *quo initiatus est Aaron & filii ejus, cedentque in partem Aaron & filiorum ejus jure perpetuo a filiis Israel: quia primitiva sunt*

sopra quelli, e la spalla destra, perchè è montone di consecrazione;

23. e dal canestro degli azimi, che sarà stato esposto innanzi al Signore, prenderai un pezzo rotondo di pane, una focaccia impastata con olio, ed una schiacciata sottile,

24. e porrai tutte queste cose sulle mani di Aronne, e de' suoi figli, e santificherai *questi* doni elevandoli innanzi al Signore (1).

25. Le ripiglierai poscia dalle lor mani, e le abbrucerai sull' altare in olocausto, in odor soavissimo innanzi al Signore, perchè questa è sua obblazione.

26. Prenderai altresì il petto del montone, che avrà servito alla consecrazione di Aronne, e lo consecrerai elevandolo innanzi al Signore; e questo toccherà in parte a te.

27. Considererai come sacro il petto consecrato, e la spalla che separasti dal montone,

28. con cui sarà stato consecrato Aronne, e i suoi figli; e questi *petto e spalla delle vittime pacifiche* de' figli d'Israello saranno riser-

vati

(1) I Dottori ebrei dicono, che il Sacerdote alzando le mani cariche di offerte, le portava in alto, abbasso, a dritta, e a sinistra, vale a dire; verso le quattro parti del mondo, per dinotare che quegli, a cui facevansi queste offerte, era il Sovrano Signore di tutta la terra. Vatablo.

& initia de victimis eorum pacificis, quæ offerunt Domino.

vati in parte di Aronne, e de' figli suoi per un perpetuo diritto; perchè queste sono come le primizie, e le prime parti delle loro vittime pacifiche, che offrono al Signore.

29. *Vestem autem sanctam, qua utetur Aaron, habebunt filii ejus post eum, ut ungantur in ea, & consecrentur manus eorum.*

29. Le sacre vesti, che porterà Aronne, serviranno a' figli suoi dopo di lui, affinchè di esse vestiti ricevano la santa unzione, e vengano consecrate le loro mani.

30. *Septem diebus utetur illa, qui Pontifex pro eo fuerit constitutus de filiis ejus, & qui ingredietur tabernaculum testimonii, ut ministret in Sanctuario.*

30. Quegli tra' suoi figli, che sarà stato costituito Pontefice in luogo suo, e che entrerà nel tabernacolo della testimonianza per esercitar le funzioni nel Santuario, porterà queste vesti per sette giorni.

31. *Arietem autem consecrationis tolles, & coques carnes ejus in loco sancto:*

31. Prenderai anche il *restante* del montone della consecrazione, e ne farai cuocere la carne nel luogo santo,

32. *quibus vescetur Aaron & filii ejus. Panes quoque, qui sunt in canistro, in vestibulo tabernaculi testimonii comedent,*

32. e di questa si ciberanno Aronne, e i suoi figli, i quali mangeranno anche i pani, che saranno nel canestro all'ingresso del tabernacolo della testimonianza;

33. *ut sit placabile sacrificium, & sanctificentur offerentium manus. Alienigena non vescetur ex eis, quia sancti sunt.*

33. affinchè questo sia un sacrifizio, che renda Dio propizio, e restino santificate le mani degli offerenti. Nessun altro mangerà di queste cose, perchè son sacre.

34. *Quod si remanserit de carnibus consecratis, sive de panibus usque mane, combures reliquias igni: non comedan-*

34. Che se di questa carne consecrata, o pure di questi pani vi resterà qualche cosa fino al mattino, bru-

dentur, quia ſanctificata ſunt.

brucerai tutti queſti rimaſugli al fuoco. Non verranno mangiati, perchè ſono ſantificati.

35. *Omnia, quæ præcepi tibi, facies ſuper Aaron & filiis ejus. Septem diebus conſecrabis manus eorum:*

35. Farai ad Aronne, e a' ſuoi figli tutto quello che ti ho comandato. Conſecrerai per ſette giorni le mani loro.

36. *Et vitulum pro peccato offeres per ſingulos dies ad expiandum. Mundabiſque altare, cum immolaveris expiationis hoſtiam, & unges illud in ſanctificationem.*

36. Ogni giorno offrirai un giovenco in vittima pel peccato, in eſpiazione. Quando immolerai la vittima di eſpiazione, purificherai l'altare, e lo ungerai per ſantificarlo.

37. *Septem diebus expiabis altare, & ſanctificabis, & erit Sanctum ſanctorum: omnis, qui tetigerit illud, ſanctificabitur.*

37. Eſpierai l'altare per ſette giorni, e lo ſantificherai, e ſarà ſantiſſimo. Quel (1) che toccherà l'altare, ſarà ſantificato.

38. *Hoc eſt quod facies in altari: Agnos anniculos duos per ſingulos dies jugiter,*

38. Ecco quel che farai in ſull'altare: Ciaſcun giorno per ſempre *ſacrificherai* due agnelli, che non oltrepaſſino l'anno;

39. *unum agnum mane, & alterum veſpere.*

39. uno la mattina, e una la ſera.

40. *decimam partem ſimilæ conſperſæ oleo tuſo, quod habeat menſuram quartam partem hin, & vinum ad libandum ejuſdem menſuræ in agno uno.*

40. Offrirai col primo agnello la decima parte *di un Efi* di fior di farina intriſa in un quarto d'Hin (2) di olio ſpremuto a peſtello; ed un quarto d'Hin di vino per l'offerta del liquore.

41. *Alterum vero agnum offeres ad veſperam juxta ritum matutinæ oblationis, & juxta ea quæ diximus, in odo-*

41. Alla ſera offrirai un ſecondo agnello nella ſteſſa maniera; e collo ſteſſo rito, che abbiam detto della of-fer-

(1) *Omnis* è applicabile, o a perſona, o a coſa.

(2) Hin o miſura, che conteneva poco più di tredici libbre romane di acqua. Sei Hin formavano un Efi.

odorem ſuavitatis:

42. *Sacrificium eſt Domino, oblatione perpetua in generationes veſtras, ad oſtium tabernaculi teſtimonii coram Domino, ubi conſtituam, ut loquar ad te.*

43. *Ibique præcipiam filiis Iſrael, & ſanctificabitur altare in gloria mea.*

44. *Sanctificabo & tabernaculum teſtimonii cum altari, & Aaron cum filiis ſuis, ut ſacerdotio fungantur mihi.*

45. *Et habitabo in medio filiorum Iſrael, eroque eis Deus,*

46. *& ſcient quia ego Dominus Deus eorum, qui eduxi eos de terra Ægypti, ut manerem inter illos, ego Dominus Deus ipſorum.*

ferta della mattina, come un ſoaviſſimo ſacrifizio.

42. Queſto è un ſacrifizio, che debb' eſſere offerto al Signore in perpetuo nella ſerie delle voſtre generazioni all' ingreſſo del tabernacolo della teſtimonianza innanzi al Signore, ove mi troverò per favellarti.

43. Là io mi troverò a dare i miei ordini pe' figli d' Iſraello, e l' altare ſarà ſantificato per la preſenza della mia gloria.

44 Santificherò coll' altare anche il tabernacolo della teſtimonianza, ed Aronne co' ſuoi figli, onde a me eſercitino le funzioni del Sacerdozio.

45. Abiterò in mezzo a' figli d' Iſraello, e ſarò il loro Dio.

46. E conoſceranno che io ſono il Signore loro Dio, che gli ho fatti uſcir dall' Egitto, per abitare tra eſſi, io che ſono il Signore, il loro Dio.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 9. *Saranno miei Sacerdoti per rendermi un culto perpetuo.* „ Il Sacerdozio d' Aronne ſi chiama „ perpetuo, dice S. Agoſtino (1), o perchè Dio non in„ dica quando aveſſe a finire, o perchè durar dovea tan„ to quando la legge antica, o perchè era eſſo la figura „ del Sacerdozio di GESU' CRISTO, che doveva eſſe„ re veramente eterno.

V. 9.

(1) *Aug. in Exod. qu.* 124.

V. 9. . . . . Dopo che avrai iniziate le loro mani : „ Cioè, „ secondo S. Agostino , poichè avrai loro conferita la „ potestà di consecrare quel che sarà offerto a Dio „ : *Per manus potestatem significavit , ut aliquid etiam ipsi consecrare possent* .

V. 11. Immolerai il vitello innanzi al Signore . Gl' Interpreti osservano , che nella consecrazione di Aronne e de' suoi figliuoli Mosè le funzioni esercitava di Sacerdote , poichè egli consacra Aronne , e svena l'ostia . Però Mosè essendo il capo e il Legislatore del popolo , n' era altresì il Sommo Pontefice , secondochè dichiara lo Spirito Santo per bocca di Davidde (1): *Moyses & Aaron in sacerdotibus ejus* . Ma una tale potestà gli fu conferita straordinariamente per comunicarla ad Aronne suo fratello : quindi non passò in eredità , e i suoi figli , come si nota nella Scrittura (2) , *furono solamente annoverati nell' ordine de' Leviti* : *Moysi quoque homini Dei filii annumerati sunt in tribu Levi* , laddove il sacerdozio è rimasto nella stirpe di Aronne , ed è stato dopo lui trasmesso a' suoi discendenti .

V. 19. Prenderai anche l' altro montone . Per iscansare le fastidiose ripetizioni quel che de' sagrifizj dicesi in questo capitolo e in alcuni altri si riserberà al libro del Levitico ; in cui si tratterà espressamente di quanto al culto di Dio si appartiene , e in cui ciò che qui di passaggio ed oscuramente si accennerebbe diventerà chiaro per l' intera spiegazione di ogni cosa spettante allo stesso argomento .

V. 37. Ciascun giorno per sempre sacrificherai due agnelli , che non altrepassino l' anno, uno la mattina e uno la sera . Questi due agnelli , che sacrificavansi del continuo , erano patentemente , secondo i Santi , l' immagine del sagrifizio dell' altare , che dopo la fondazione della Chiesa si è offerto e si offre incessantemente a Dio , non solo *mattina e sera* , ma in tutte le ore del giorno , e in tutte le parti della terra , e che per questa ragione vien chiamato *: Juge sacrificium* .

V. 42. Tal sacrifizio debb' essere offerto all' ingresso del Tabernacolo , ove io mi troverò per favellarti . Vi erano due luoghi , da cui Dio al popolo suo dichiarava la sua volontà . Il primo era il *Sancta Sanctorum* , donde ei rendeva le sue risposte dal propiziatorio al di sopra dell' arca .

(1) *Psal. 98. v. 6.* (2) *1. Par. 23. v. 14.*

ca. Il secondo era all' ingresso del Tabernacolo. *L' altare de' profumi*, che era vicino al velo, onorava la presenza di Dio; che risiedeva al di sopra dell' arca; e *l' altare degli olocausti* l' onorava altresì; poichè Dio trovavasi presente, siccome dice egli medesimo; *all' ingresso del Tabernacolo*.

V. 43. *L' altare sarà santificato colla mia gloria*; posciachè discendeva quivi talvolta il fuoco celeste, come abbiamo dal Levitico.

CAPITOLO XXX.

Forma è dimensioni dell' altare de' profumi. Mezzo siclo da pagarsi in riscatto da ciascun Israelita, quando si farà la numerazione del popolo. Vasca di rame per lavar le mani e i piedi a' Sacerdoti. Composizione dell' olio santo, e de' profumi.

1. *Facies quoque altare ad adolendum thymiama, de lignis Setim,*

1. Farai anche un altare di legno di Setim, per abbruciare il profumo.

2. *habens cubitum longitudinis, & alterum latitudinis, id est, quadrangulum, & duos cubitos in altitudine. Cornua ex ipso procedent.*

2. Sarà un cubito lungo, ed uno largo, cioè quadrato, e due cubiti alto. De' suoi *quattro* angoli procederanno le corna.

3. *Vestiesque illud auro purissimo, tam craticulam ejus, quam parietes per circuitum, & cornua. Faciesque ei coronam aureolam per gyrum,*

3. Coprirai di oro purissimo sì *la tavola* dell' altare *fatta* a gratella, che i suoi quattro lati, e le corna. E gli farai una cornice di oro, che abbracci tutto il contorno.

4. *& duos annulos aureos sub corona per singula latera, ut mittantur in eos vectes, & altare portetur.*

4. Sotto la cornice porrai da ciascun lato due anelli, per far passar per essi le stanghe, le quali serviranno a portar l' altare.

5. *Ipsos quoque vectes facies de lignis Setim, & inaurabis.*

5. Farai queste stanghe di legno di Setim, e le coprirai di oro.

6. *Ponesque altare contra ve-*

6. E porrai questo altare in

velum, quod ante arcam pendet testimonii coram propitiatorio, quo tegitur testimonium, ubi loquar tibi.

in faccia al velo sospeso innanzi l' arca della testimonianza in faccia il propiziatorio, che copre *l' arca della* testimonianza, ove io ti parlerò.

7. Et adolebit incensum super eo Aaron, suave fragrans, mane. Quando componet lucernas, incendet illud:

7. Aronne abbrucerà sopra quello un profumo *aromatico* di soave fragranza; lo abbrucerà *ogni* mattina, quando aggiusterà le lampane;

8. Et quando collocabit eas ad vesperum, uret thymiama sempiternum coram Domino in generationes vestras.

8. E quando le accenderà in sulla sera, abbrucerà ancora il profumo innanzi al Signore; il che verrà tra voi osservato nella serie delle vostre generazioni in perpetuo.

9. Non offeretis super eo thymiama compositionis alterius, nec oblationem, & victimam, nec libabitis libamina.

9. Su questo altare non offrirete profumi d' altra composizion, *fuorchè di quella che da me vi verrà prescritta*; nè sopra esso presenterete obblazioni, nè vittime, nè offrirete liquori.

10. Et deprecabitur Aaron super cornua ejus semel per annum, in sanguine quod oblatum est pro peccato, & placabit super eo in generationibus vestris: Sanctum sanctorum erit Domino.

10. Aronne bensì una volta l' anno pregherà bagnando le corna di questo altare col sangue della vittima, che sarà stata offerta pel peccato, e questa espiazione continuerà tra voi nella serie delle vostre generazioni: Questo altare sarà sacrosanto al Signore.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

11. Il Signore parlò in oltre a Mosè, e gli disse:

12. Quando tuleris summam filiorum Israel juxta numerum, dabunt singuli pretium pro animabus suis Domino, & non erit plaga in eis, cum fuerint recensiti.

12. Quando farai la numerazione de' figli d' Israello, ciascheduno darà un prezzo al Signore per espiazione della sua anima; ed eglino non verranno percossi

13.

CAPITOLO XXIX.

Consecrazione del Sommo Sacerdote Aronne, e de' suoi figli. Sacrifizj offerti per essi. Parte de' Sacerdoti in questi sacrifizj. Offerta quotidiana di due agnelli, uno la mattina, ed uno la sera.

1. *SEd & hoc facies, ut mihi in sacerdotio consecrentur. Tolle vitulum de armento, & arietes duos immaculatos,*

1. ECco ciò che hai a fare per consecrare *Aronne, e i suoi figli* in miei Sacerdoti. Prendi dalla mandra un giovenco, e due montoni senza difetti.

2. *panesque azymos, & crustulam absque fermento, quæ conspersa sit oleo, lagana quoque azyma oleo lita: de similа triticea cuncta facies.*

2. pani senza lievito, focacce senza lievito impastate con olio, e schiacciate sottili senza lievito unte con olio: farai tutte queste cose di fior di farina di frumento.

3. *Et posita in canistro offeres: vitulum autem, & duos arietes.*

3. Le porrai in un canestro, e le presenterai *all' altare*: Condurrai pure il giovenco e i due montoni.

4. *Et Aaron ac filios ejus applicabis ad ostium tabernaculi testimonii. Cumque laveris patrem cum filiis suis aqua.*

4. Farai anche avvicinare Aronne, e i suoi figli alla porta del tabernacolo della testimonianza. E quando avrai lavati con acqua il padre, ed i figli,

5. *indues Aaron vestimentis suis, idest, linea, & tunica, & superhumerali, & rationali, quod constringes balteo:*

5. vestirai Aronne delle sue vesti, cioè tonaca di lino, vesta *color di giacinto*, efod, e razionale, che legherai colla cintura,

6. *Et pones tiaram in capite ejus, & laminam sanctam super tiaram,*

6. Gli porrai la tiara in capo, e la lama santa sulla tiara,

7. *& oleum unctionis fundes*

7. e gl' infonderai sul ca-

po

des ſuper caput ejus: atque hoc ritu conſecrabitur.

po l' olio di unzione; e con tal rito ei ſarà conſecrato.

8. Filios quoque illius applicabis, & indues tunicis lineis, cingeſque balteo,

8. Farai anche avvicinare i ſuoi figli, e li veſtirai colle tonache di lino; e cingerai ad eſſi le cinture;

9. Aaron ſcilicet & liberos ejus, & impones eis mitras: eruntque ſacerdotes mihi religione perpetua. Poſtquam initiaveris manus eorum,

9. ad Aronne cioè ed a' ſuoi figli: Porrai a queſti le mitre in capo, e ſaranno miei Sacerdoti per rito perpetuo. Dopo che avrai iniziate le loro mani,

10. applicabis & vitulum coram tabernaculo teſtimonii. Imponentque Aaron & filii ejus manus ſuper caput illius,

10. farai avvicinare il giovenco innanzi il tabernacolo della teſtimonianza. Aronne e i ſuoi figli gli porranno le mani ſul capo,

11. & mactabis eum in conſpectu Domini, juxta oſtium tabernaculi teſtimonii.

11. e tu lo immolerai innanzi al Signore alla porta del tabernacolo della teſtimonianza.

12. Sumptumque de ſanguine vituli, pones ſuper cornua altaris digito tuo, reliquum autem ſanguinem fundes juxta baſim ejus.

12. Prenderai del ſangue di queſto giovenco, di cui bagnerai col dito le corna dell' altare, e verſerai il rimanente del ſangue a piè dell' altare.

13. Sumes & adipem totum, qui operit inteſtina, et reticulum jecoris, ac duos renes, & adipem qui ſuper eos eſt, & offeres incenſum ſuper altare.

13. Prenderai poi tutto il graſſo, che copre gl' inteſtini, la reticella del fegato, i due argnioni, e il graſſo, che ſtà ſopra quelli, ed offrirai queſte coſe in incendio ſull' altare.

14. Carnes vero vituli, et corium, & fimum combures foris extra caſtra, eo quod pro peccato ſit.

14. Abbrucerai poi la carne del giovenco, la pelle, e gli eſcrementi, fuori dell' accampamento, poichè queſta è l' oſtia pel peccato.

15. Unum quoque arietem ſumes, ſuper cujus caput ponent Aaron & filii ejus manus.

15. Prenderai poſcia uno de' montoni, ſopra il cui capo Aronne, e i ſuoi figli porranno le mani,

16. *Quem cum mactaveris, tolles de sanguine ejus, & fundes circa altare.*

16. e quando l'avrai immolato, prenderai del suo sangue, e con quello aspergerai l'altare tutto all'intorno.

17. *Ipsum autem arietem secabis in frustra: lotaque intestina ejus ac pedes pones super concisas carnes, & super caput illius.*

17. Farai indi il montone in pezzi, ed avendogli lavati gl'interiori ed i piedi, li porrai sopra quelle carni tagliate, e sopra la testa di esso:

18. *Et offeres totum arietem in incensum super altare: oblatio est Domino, odor suavissimus victimæ Domini.*

18. Ed offrirai il montone abbruciandolo tutto in sull'altare. Questo è un olocausto al Signore, vittima che gli è di soavissimo odore.

19. *Tolles quoque arietem alterum, super cujus caput Aaron & filii ejus ponent manus.*

19. Prenderai anche l'altro montone, sopra il cui capo Aronne, e i suoi figli porranno le mani.

20. *Quem cum immolaveris, sumes de sanguine ejus, & pones super extremum auriculæ dextræ Aaron & filiorum ejus, & super pollices manus eorum ac pedis dexteri; fundesque sanguinem super altare per circuitum.*

20. E quando l'avrai immolato, prenderai del di lui sangue, e ne porrai sulla polpa dell'orecchio destro di Aronne, e de' suoi figli, sopra il pollice della mano *destra*, e del piede destro de' medesimi, e col restante del sangue aspergerai l'altare tutto all'intorno.

21. *Cumque tuleris de sanguine qui est super altare, & de oleo unctionis, asperges Aaron & vestes ejus, filios & vestimenta eorum. Consecratisque ipsis & vestibus,*

21. Prenderai pure del sangue che farà all'altare, e dell'olio di unzione, e ne aspergerai Aronne e le sue vesti, i suoi figli, e le lor vesti. E dopo aver consecrati essi, e le lor vesti,

22. *tolles adipem de ariete, & caudam, & arvinam, quæ operit vitalia, ac reticulum jecoris, & duos renes, atque adipem qui super eos est,*

22. prenderai il grasso del montone, la coda, il grasso che copre gl'intestini, la reticella del fegato, i due argnioni, e il grasso che è

est, armumque dexterum, eo quod sit aries consecrationis:

sopra quelli, e la spalla destra, perchè è montone di consecrazione;

23. *Tortamque panis unius, crustulam consperſam oleo, laganum de canistro azymorum, quod positum est in conſpectu Domini:*

23. e dal canestro degli azimi, che sarà stato esposto innanzi al Signore, prenderai un pezzo rotondo di pane, una focaccia impastata con olio, ed una schiacciata sottile,

24. *ponesque omnia super manus Aaron & filiorum ejus, & sanctificabis eos elevans coram Domino.*

24. e porrai tutte queste cose sulle mani di Aronne, e de' suoi figli, e santificherai *questi* doni elevandoli innanzi al Signore (1).

25. *Suscipiesque universa de manibus eorum, & incendes super altare in holocaustum, odorem suavissimum in conſpectu Domini, quia oblatio ejus est.*

25. Le ripiglierai poscia dalle lor mani, e le abbrucerai sull' altare in olocausto, in odor soavissimo innanzi al Signore, perchè questa è sua obblazione.

26. *Sumes quoque pectusculum de ariete, quo initiatus est Aaron, sanctificabisque illud elevatum coram Domino, & cedet in partem tuam.*

26. Prenderai altresì il petto del montone, che avrà servito alla consecrazione di Aronne, e lo consecrerai elevandolo innanzi al Signore; e questo toccherà in parte a te.

27. *Sanctificabisque & pectusculum consecratum, & armum, quem de ariete separasti,*

27. Considererai come sacro il petto consecrato, e la spalla che separasti dal montone,

28. *quo initiatus est Aaron & filii ejus, cedentque in partem Aaron & filiorum ejus jure perpetuo a filiis Israel: quia primitiva sunt*

28. con cui sarà stato consecrato Aronne, e i suoi figli; e questi *petto e spalla delle vittime pacifiche* de' figli d'Israello saranno riser-

& vati

(1) I Dottori ebrei dicono, che il Sacerdote alzando le mani cariche di offerte, le portava in alto, abbasso, a dritta, e a sinistra, vale a dire; verso le quattro parti del mondo, per dinotare che quegli, a cui facevansi queste offerte, era il Sovrano Signore di tutta la terra. Vatablo.

& initia de victimis eorum pacificis, quæ offerunt Domino.

vati in parte di Aronne, e de' figli ſuoi per un perpetuo diritto; perchè queſte ſono come le primizie, e le prime parti delle loro vittime pacifiche, che offrono al Signore.

29. *Veſtem autem ſanctam, qua utetur Aaron, habebunt filii ejus poſt eum, ut ungantur in ea, & conſecrentur manus eorum.*

29. Le ſacre veſti, che porterà Aronne, ſerviranno a' figli ſuoi dopo di lui, affinchè di eſſe veſtiti ricevano la ſanta unzione, e vengano conſecrate le loro mani.

30. *Septem diebus utetur illa, qui Pontifex pro eo fuerit conſtitutus de filiis ejus, & qui ingredietur tabernaculum teſtimonii, ut miniſtret in Sanctuario.*

30. Quegli tra' ſuoi figli, che ſarà ſtato coſtituito Pontefice in luogo ſuo, e che entrerà nel tabernacolo della teſtimonianza per eſercitar le funzioni nel Santuario, porterà queſte veſti per ſette giorni.

31. *Arietem autem conſecrationis tolles, & coques carnes ejus in loco ſancto:*

31. Prenderai anche il *reſtante* del montone della conſecrazione, e ne farai cuocere la carne nel luogo ſanto,

32. *quibus veſcetur Aaron & filii ejus. Panes quoque, qui ſunt in caniſtro, in veſtibulo tabernaculi teſtimonii comedent,*

32. e di queſta ſi ciberanno Aronne, e i ſuoi figli, i quali mangeranno anche i pani, che ſaranno nel caneſtro all'ingreſſo del tabernacolo della teſtimonianza;

33. *ut ſit placabile ſacrificium, & ſanctificentur offerentium manus. Alienigena non veſcetur ex eis, quia ſancti ſunt.*

33. affinchè queſto ſia un ſacrifizio, che renda Dio propizio, e reſtino ſantificate le mani degli offerenti. Neſſun altro mangerà di queſte coſe, perchè ſon ſacre.

34. *Quod ſi remanſerit de carnibus conſecratis, ſive de panibus uſque mane, combures reliquias igni: non comedendum*

34. Che ſe di queſta carne conſecrata, o pure di queſti pani vi reſterà qualche coſa fino al mattino, bru-

dentur, quia sanctificata sunt.

35. *Omnia, quæ præcepi tibi, facies super Aaron & filiis ejus. Septem diebus consecrabis manus eorum:*

36. *Et vitulum pro peccato offeres per singulos dies ad expiandum. Mundabisque altare, cum immolaveris expiationis hostiam, & unges illud in sanctificationem.*

37. *Septem diebus expiabis altare, & sanctificabis, & erit Sanctum sanctorum: omnis, qui tetigerit illud, sanctificabitur.*

38. *Hoc est quod facies in altari: Agnos anniculos duos per singulos dies jugiter,*

39. *unum agnum mane, & alterum vespere.*

40. *decimam partem similæ conspersæ oleo tuso, quod habeat mensuram quartam partem hin, & vinum ad libandum ejusdem mensuræ in agno uno.*

41. *Alterum vero agnum offeres ad vesperam juxta ritum matutinæ oblationis, & juxta ea quæ diximus, in odo-*

brucerai tutti questi rimasugli al fuoco. Non verranno mangiati, perchè sono santificati.

35. Farai ad Aronne, e a' suoi figli tutto quello che ti ho comandato. Consecrerai per sette giorni le mani loro.

36. Ogni giorno offrirai un giovenco in vittima pel peccato, in espiazione. Quando immolerai la vittima di espiazione, purificherai l'altare, e lo ungerai per santificarlo.

37. Espierai l'altare per sette giorni, e lo santificherai, e sarà santissimo. Quel (1) che toccherà l'altare, sarà santificato.

38. Ecco quel che farai in sull'altare: Ciascun giorno per sempre *sacrificherai* due agnelli, che non oltrepassino l'anno;

39. uno la mattina, e una la sera.

40. Offrirai col primo agnello la decima parte *di un Efi* di fior di farina intrisa in un quarto d'Hin (2) di olio spremuto a pestello; ed un quarto d'Hin di vino per l'offerta del liquore.

41. Alla sera offrirai un secondo agnello nella stessa maniera; e collo stesso rito, che abbiam detto della of-

(1) *Omnis* è applicabile, o a persona, o a cosa.

(2) Hin o misura, che conteneva poco più di tredici libbre romane di acqua. Sei Hin formavano un Efi.

odorem suavitatis:

42. *Sacrificium est Domino, oblatione perpetua in generationes vestras, ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino, ubi constituam, ut loquar ad te.*

43. *Ibique præcipiam filiis Israel, & sanctificabitur altare in gloria mea.*

44. *Sanctificabo & tabernaculum testimonii cum altari, & Aaron cum filiis suis, ut sacerdotio fungantur mihi.*

45. *Et habitabo in medio filiorum Israel, eroque eis Deus,*

46. *& scient quia ego Dominus Deus eorum, qui eduxi eos de terra Ægypti, ut manerem inter illos, ego Dominus Deus ipsorum.*

ferta della mattina, come un soavissimo sacrifizio.

42. Questo è un sacrifizio, che debb' essere offerto al Signore in perpetuo nella serie delle vostre generazioni all' ingresso del tabernacolo della testimonianza innanzi al Signore, ove mi troverò per favellarti.

43. Là io mi troverò a dare i miei ordini pe' figli d' Israello, e l' altare sarà santificato per la presenza della mia gloria.

44 Santificherò coll' altare anche il tabernacolo della testimonianza, ed Aronne co' suoi figli, onde a me esercitino le funzioni del Sacerdozio.

45. Abiterò in mezzo a' figli d' Israello, e sarò il loro Dio.

46. E conosceranno che io sono il Signore loro Dio, che gli ho fatti uscir dall' Egitto, per abitare tra essi, io che sono il Signore, il loro Dio.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 9. *Saranno miei Sacerdoti per rendermi un culto perpetuo.* „ Il Sacerdozio d' Aronne si chiama „ perpetuo, dice S. Agostino (1), o perchè Dio non in„ dica quando avesse a finire, o perchè durar dovea tan„ to quando la legge antica, o perchè era esso la figura „ del Sacerdozio di GESU' CRISTO, che doveva esse„ re veramente eterno.

V. 9.

(1) *Aug. in Exod. qu.* 124.

℣. 9. . . . . *Dopo che avrai iniziate le loro mani* : „ Cioè, „ secondo S. Agostino , poichè avrai loro conferita la „ potestà di consecrare quel che farà offerto a Dio „ : *Per manus potestatem significavit , ut aliquid etiam ipsi consecrare possent* .

℣. 11. *Immolerai il vitello innanzi al Signore* . Gl' Interpreti osservano , che nella consecrazione di Aronne e de' suoi figliuoli Mosè le funzioni esercitava di Sacerdote , poichè egli consacra Aronne , e svena l'ostia . Però Mosè essendo il capo e il Legislatore del popolo , n' era altresì il Sommo Pontefice , secondochè dichiara lo Spirito Santo per bocca di Davidde (1): *Moyses & Aaron in sacerdotibus ejus* . Ma una tale potestà gli fu conferita straordinariamente per comunicarla ad Aronne suo fratello : quindi non passò in eredità , e i suoi figli , come si nota nella Scrittura (2) , *furono solamente annoverati nell' ordine de' Leviti* : *Moysi quoque homini Dei filii annumerati sunt in tribu Levi* , laddove il sacerdozio è rimasto nella stirpe di Aronne , ed è stato dopo lui trasmesso a' suoi discendenti .

℣. 19. *Prenderai anche l' altro montone* . Per iscansare le fastidiose ripetizioni quel che de' sagrifizj dicesi in questo capitolo e in alcuni altri si riserberà al libro del Levitico ; in cui si tratterà espressamente di quanto al culto di Dio si appartiene , e in cui ciò che qui di passaggio ed oscuramente si accennerebbe diventerà chiaro per l' intera spiegazione di ogni cosa spettante allo stesso argomento .

℣. 37. *Ciascun giorno per sempre sacrificherai due agnelli , che non altrepassino l' anno, uno la mattina e uno la sera* . Questi due agnelli , che sacrificavansi del continuo , erano patentemente , secondo i Santi , l' immagine del sagrifizio dell' altare , che dopo la fondazione della Chiesa si è offerto e si offre incessantemente a Dio , non solo *mattina e sera* , ma in tutte le ore del giorno , e in tutte le parti della terra , e che per questa ragione vien chiamato : *Juge sacrificium* .

℣. 42. *Tal sacrifizio debb' essere offerto all' ingresso del Tabernacolo , ove io mi troverò per favellarti* . Vi erano due luoghi , da cui Dio al popolo suo dichiarava la sua volontà . Il primo era il *Sancta Sanctorum* , donde ei rendeva le sue risposte dal propiziatorio al di sopra dell' arca .

(1) *Psal. 98. v. 6.* (2) *1. Par. 23. v. 14.*

ca. Il secondo era all' ingresso del Tabernacolo. *L' altare de' profumi*, che era vicino al velo, onorava la presenza di Dio, che risiedeva al di sopra dell' arca; e *l' altare degli olocausti* l' onorava altresì; poichè Dio trovavasi presente, siccome dice egli medesimo, *all' ingresso del Tabernacolo*.

V. 43. *L' altare sarà santificato colla mia gloria*; poichè discendeva quivi talvolta il fuoco celeste, come abbiamo dal Levitico.

CAPITOLO XXX.

Forma e dimensioni dell' altare de' profumi. Mezzo siclo da pagarsi in riscatto da ciascun Israelita, quando si farà la numerazione del popolo. Vasca di rame per lavar le mani e i piedi a' Sacerdoti. Composizione dell' olio santo, e de' profumi.

1. *Facies quoque altare ad adolendum thymiama, de lignis Setim,*

2. *habens cubitum longitudinis, & alterum latitudinis, id est, quadrangulum, & duos cubitos in altitudine. Cornua ex ipso procedent.*

3. *Vestiesque illud auro purissimo, tam craticulam ejus, quam parietes per circuitum, & cornua. Faciesque ei coronam aureolam per gyrum,*

4. *& duos annulos aureos sub corona per singula latera, ut mittantur in eos vectes, & altare portetur.*

5. *Ipsos quoque vectes facies de lignis Setim, & inaurabis.*

6. *Ponesque altare contra ve-*

1. FArai anche un altare di legno di Setim, per abbruciare il profumo.

2. Sarà un cubito lungo, ed uno largo, cioè quadrato, e due cubiti alto. Da' suoi *quattro* angoli procederanno le corna.

3. Coprirai di oro purissimo sì *la tavola* dell' altare *fatta* a gratella, che i suoi quattro lati, e le corna. E gli farai una cornice di oro, che abbracci tutto il contorno.

4. Sotto la cornice porrai da ciascun lato due anelli, per far passar per essi le stanghe, le quali servitanno a portar l' altare.

5. Farai queste stanghe di legno di Setim, e le coprirai di oro.

6. E porrai questo altare in

velum, quod ante arcam pendet testimonii coram propitiatorio, quo tegitur testimonium, ubi loquar tibi.

in faccia al velo sospeso innanzi l' arca della testimonianza in faccia il propiziatorio, che copre *l' arca della* testimonianza, ove io ti parlerò.

7. Et adolebit incensum super eo Aaron, suave fragrans, mane. Quando componet lucernas, incendet illud:

7. Aronne abbrucerà sopra quello un profumo *aromatico* di soave fragranza; lo abbrucerà *ogni* mattina, quando aggiusterà le lampane;

8. Et quando collocabit eas ad vesperum, uret thymiama sempiternum coram Domino in generationes vestras.

8. E quando le accenderà in sulla sera, abbrucerà ancora il profumo innanzi al Signore; il che verrà tra voi osservato nella serie delle vostre generazioni in perpetuo.

9. Non offeretis super eo thymiama compositionis alterius, nec oblationem, & victimam, nec libabitis libamina.

9. Su questo altare non offrirete profumi d' altra composizion, *fuorchè di quella che da me vi verrà prescritta*; nè sopra esso presenterete obblazioni, nè vittime, nè offrirete liquori.

10. Et deprecabitur Aaron super cornua ejus semel per annum, in sanguine quod oblatum est pro peccato, & placabit super eo in generationibus vestris: Sanctum sanctorum erit Domino.

10. Aronne bensì una volta l' anno pregherà bagnando le corna di questo altare col sangue della vittima, che sarà stata offerta pel peccato; e questa espiazione continuerà tra voi nella serie delle vostre generazioni: Questo altare sarà sacrosanto al Signore.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

11. Il Signore parlò in oltre a Mosè, e gli disse:

12. Quando tuleris summam filiorum Israel juxta numerum, dabunt singuli pretium pro animabus suis Domino, & non erit plaga in eis, cum fuerint recensiti.

12. Quando farai la numerazione de' figli d' Israello, ciascheduno darà un prezzo al Signore per espiazione della sua anima; ed eglino non verranno per-

13. cossi

13. *Hoc autem dabit omnis, qui transit ad nomen, dimidium sicli juxta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet. Media pars sicli offeretur Domino.*

14. *Qui habetur in numerò, à viginti annis & supra, dabit pretium.*

15. *Dives non addet ad medium sicli, & pauper nihil minuet.*

16. *Susceptamque pecuniam, quæ collata est a filiis Israel, trades in usus tabernaculi testimonii, ut sit monumentum eorum coram Domino, & propitietur animabus eorum.*

17. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

18. *Facies & labrum æneum cum basi sua ad lavandum: ponesque illud inter tabernaculum testimonii & altare. Et missa aqua;*

19. *lavabunt in ea Aaron, & filii ejus manus suas ac pedes,*

20. *quando ingressuri sunt tabernaculum testimonii, & quando accessuri sunt ad altare, ut offerant in eo thymiama Domino,*

21. *ne forte moriantur; Legitimum sempiternum erit ipsi &*

cossi di alcuna piaga, allorché verran numerati.

13. Tutti quelli, che saranno compresi in questa numerazione, daranno un mezzo siclo, a siclo di santuario. Il siclo è di venti oboli. Mezzo siclo *dunque* verrà offerto al Signore.

14. Chi entra nella numerazione, dalla età di venti anni in su, darà questo prezzo.

15. Il ricco non darà più, di un mezzo siclo, ed il povero non darà meno.

16. E ricevuto il danaro che sarà stato dato da' figli d' Israello, lo impiegherai per gli usi del tabernacolo della testimonianza: questo sarà a' figli d' Israello in monumento innanzi al Signore, e servirà di propiziazione alle anime loro.

17. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

18. Farai una vasca di rame colla sua base per lavarsi, e la porrai tra il tabernacolo della testimonianza e l' altare. E quando vi avrai messa dell' acqua,

19. Aronne e i suoi figli si laveranno in quella le mani, e i piedi,

20. allorchè avranno ad entrare nel tabernacolo della testimonianza, ed allorchè avranno ad accostarsi all' altare, per offrir sopra quello il profumo al Signore;

21. onde non abbiano a morire. Questo sarà un or-

dine

& femini ejus per successiones.

22. *Locutusque est Dominus ad Moysen,*

23. *dicens: Sume tibi aromata, primæ myrrhæ & electæ quingentos siclos, & cinnamomi medium, id est, ducentos quinquaginta siclos, calami similiter ducentos quinquaginta,*

24. *casiæ autem quingentos siclos in pondere sanctuarii, olei de olivetis mensuram hin.*

25. *Faciesque unctionis oleum sanctum, unguentum compositum opere unguentarii,*

26. *& unges ex eo tabernaculum testimonii, & arcam testamenti,*

27. *mensamque cum vasis suis, candelabrum, & utensilia ejus, altaria thymiamatis,*

28. *& holocausti, & universam supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet.*

29. *Sanctificabisque omnia, & erunt Sancta sanctorum: qui tetigerit ea, sanctificabitur.*

30. *Aaron & filios ejus unges, sanctificabisque eos, ut sacerdotio fungantur mihi.*

31. *Filiis quoque Israel dices: Hoc oleum unctionis sanctum erit mihi in generationes*

dine perpetuo per Aronne, e pe' suoi discendenti nella serie delle loro successioni.

22. Il Signore parlò ancora a Mosè,

23. e gli disse. Prendi degli aromati, fior di mirra *al peso di* cinquecento sicli, cinamomo la metà, cioè ducento cinquanta sicli, canna aromatica similmente ducento cinquanta sicli,

24. cassia cinquecento sicli, a siclo di santuario, e un Hin di olio di ulivo,

25. Farai di tutte queste cose un olio santo per servire alle unzioni, *o sia* un unguento che sarà composto giusta le regole dell' arte de' profumieri.

26. Con questo ugnerai il tabernacolo della testimonianza, l' arca del testamento,

27. la mensa co' suoi utensilj, il candelliere co' suoi utensilj, l' altar del profumo,

28. l' altare degli olocausti, e tutte le supellettili, che a quelli appartengono pel culto.

29. Consacrerai tutte queste cose, e saranno sacrosante: Quegli che le toccherà, sarà santificato.

30. Ugnerai Aronne e i suoi figli, e li consacrerai, affinchè esercitino a me le funzioni del sacerdozio.

31. Dirai anche a' figli di Israello: Tal olio di unzione sarà a me consecrato nella

tiones vestras.

32. *Caro hominis non ungetur ex eo, & juxta compositionem ejus non facietis aliud, quia sanctificatum est, & sanctum erit vobis.*

33. *Homo quicumque tale composuerit, & dederit ex eo alieno, exterminabitur de populo suo.*

34. *Dixitque Dominus ad Moysen: Sume tibi aromata, stacten & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidissimum: aequalis ponderis erunt omnia:*

35. *faciesque thymiama compositum opere unguentarii, mixtum diligenter, & purum, & sanctificatione dignissimum.*

36. *Cumque in tenuissimum pulverem universa contuderis, pones ex eo coram tabernaculo testimonii, in quo loco apparebo tibi. Sanctum sanctorum erit vobis thymiama.*

37. *Talem compositionem non facietis in usus vestros, quia sanctum est Domino.*

38. *Homo quicumque fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de populis suis.*

nella serie delle vostre generazioni.

32. Carne d'uomo non verrà unta con esso, nè voi farete altro unguento di tal composizione, quale è questa, perchè della è santificata, e voi avete a considerarla come sacra.

33. Chiunque ne comporrà di simile, e darà di questo ad un estero, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

34. Il Signore disse ancora a Mosè: Prendi degli aromati, lagrima di mirra, onice, galbano aromatico incenso purissimo, il tutto in egual peso.

35. Farai giusta le regole dell'arte de' profumieri un profumo composto di tutte queste cose, le quali mescolate diligentemente insieme faranno un profumo purissimo, e degnissimo di essermi consacrato.

36. E quando avrai pestato e ridotto il tutto in minutissima polvere, porrai di questo profumo in faccia al tabernacolo della testimonianza, ove io ti apparirò. Questo profumo sarà da voi considerato sacrosanto.

37. Non ne comporrete di simile per gli usi vostri, perchè è consacrato al Signore.

38. Chiunque nè farà di simile, per aver il piacere di sentirne l'odore, sarà reciso di mezzo a' suoi popoli.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Farai anche un altare di legno di Setim per abbruciarvi il profumo*. Mosè descrive qui l'*altare de' profumi*. Era esso di legni di Setim, coperto di oro purissimo. La forma n' era quadra; nè avea che un cubito di lunghezza, e uno di larghezza, posciachè non vi si offriva mai alcun sagrifizio, e non era esso destinato se non se a portare i profumi, che quivi sopra si ardevano.

A' quattro angoli dell' altare vi erano quattro fregi di rilievo, la cui figura non è ben certa. Gli Ebrei credono che fossero *poma di oro*. La maggior parte degl' Interpreti più recenti dicono, che quei fregi erano in forma *di obelisco*, cioè che aveano una base larga, che andava sorgendo ed aguzzandosi insensibilmente.

La parola ebrea si traduce d' ordinario per *corna*, come legge la Vulgata. Ma lo stesso vocabolo si prende talvolta nella lingua santa in vece di *raggi*, come quando dicesi, che uscendo Mosè dalla presenza di Dio gli appariva sul volto *una specie di corna: Facies cornuta*, cioè *raggi* di luce, a cui il popolo non potea tener incontro le pupille aperte; lo che obbligò Mosè a velarsi la faccia. Per la qual cosa dicono alcuni Interpreti, che l' ornamento di ciascun angolo dell' altare era *un raggio di oro*. E coloro medesimi, che lo chiamano un *corno*, lo rappresentano qual cosa che si alzi a guisa di onda e che si assottigli, dimodochè ha molta somiglianza col *raggio*.

Torna bene formarsi questa idea de' *corni dell' altare*, che n' erano una parte assai considerabile, come si vedrà nel progresso; posciachè la parola di *corno* è derivata dalla lingua santa, in cui significa o i *raggi* o la *forza* o la potenza e la protezione, *cornu salutis*; dove che prendendosi semplicemente per *un corno* desta nella nostra mente una immagine molto diversa da quella, che ha nel suddetto idioma.

℣. 6. *Porrai l' altare dirimpetto al velo sospeso avanti l' arca del testimonio*; lo che può spiegarsi in due maniere: o che l' altare sia stato accanto al velo, cioè nel *Sancta Sanctorum* innanzi l' arca: o che sia stato accan-

to

16. *Quem cum mactaveris, tolles de sanguine ejus, & fundes circa altare.*

16. e quando l'avrai immolato, prenderai del suo sangue, e con quello aspergerai l'altare tutto all'intorno.

17. *Ipsum autem arietem secabis in frustra: lotaque intestina ejus ac pedes pones super concisas carnes, & super caput illius.*

17. Farai indi il montone in pezzi, ed avendogli lavati gl'interiori ed i piedi, li porrai sopra quelle carni tagliate, e sopra la testa di esso:

18. *Et offeres totum arietem in incensum super altare: oblatio est Domino, odor suavissimus victimæ Domini.*

18. Ed offrirai il montone abbruciandolo tutto in sull'altare. Questo è un olocausto al Signore, vittima che gli è di soavissimo odore.

19. *Tolles quoque arietem alterum, super cujus caput Aaron & filii ejus ponent manus.*

19. Prenderai anche l'altro montone, sopra il cui capo Aronne, e i suoi figli porranno le mani.

20. *Quem cum immolaveris, sumes de sanguine ejus, & pones super extremum auriculæ dextræ Aaron & filiorum ejus, & super pollices manus eorum ac pedis dexteri; fundesque sanguinem super altare per circuitum.*

20. E quando l'avrai immolato, prenderai del di lui sangue, e ne porrai sulla polpa dell'orecchio destro di Aronne, e de' suoi figli, sopra il pollice della mano *destra*, e del piede destro de' medesimi, e col restante del sangue aspergerai l'altare tutto all'intorno.

21. *Cumque tuleris de sanguine qui est super altare, & de oleo unctionis, asperges Aaron & vestes ejus, filios & vestimenta eorum. Consecratisque ipsis & vestibus,*

21. Prenderai pure del sangue che sarà all'altare, e dell'olio di unzione, e ne aspergerai Aronne e le sue vesti, i suoi figli, e le lor vesti. E dopo aver consecrati essi, e le lor vesti,

22. *tolles adipem de ariete, & caudam, & arvinam, quæ operit vitalia, ac reticulum jecoris, & duos renes, atque adipem qui super eos est,*

22. prenderai il grasso del montone, la coda, il grasso che copre gl'intestini, la reticella del fegato, i due argnioni, e il grasso che è so-

est, armumque dexterum, eo quod sit aries consecrationis:

sopra quelli, e la spalla destra, perchè è montone di consecrazione;

23. *Tortamque panis unius, crustulam consperſam oleo, laganum de canistro azymorum, quod positum est in conspectu Domini:*

23. e dal canestro degli azimi, che sarà stato esposto innanzi al Signore, prenderai un pezzo rotondo di pane, una focaccia impastata con olio, ed una schiacciata sottile,

24. *ponesque omnia super manus Aaron & filiorum ejus, & sanctificabis eos elevans coram Domino.*

24. e porrai tutte queste cose sulle mani di Aronne, e de' suoi figli, e santificherai *questi* doni elevandoli innanzi al Signore (1).

25. *Suscipiesque universa de manibus eorum, & incendes super altare in holocaustum, odorem suavissimum in conspectu Domini, quia oblatio ejus est.*

25. Le ripiglierai poscia dalle lor mani, e le abbrucerai sull' altare in olocausto, in odor soavissimo innanzi al Signore, perchè questa è sua obblazione.

26. *Sumes quoque pectusculum de ariete, quo initiatus est Aaron, sanctificabisque illud elevatum coram Domino, & cedet in partem tuam.*

26. Prenderai altresì il petto del montone, che avrà servito alla consecrazione di Aronne, e lo consecrerai elevandolo innanzi al Signore; e questo toccherà in parte a te.

27. *Sanctificabisque & pectusculum consecratum, & armum, quem de ariete separasti,*

27. Considererai come sacro il petto consecrato, e la spalla che separasti dal montone,

28. *quo initiatus est Aaron & filii ejus, cedentque in partem Aaron & filiorum ejus jure perpetuo a filiis Israel: quia primitiva sunt*

28. con cui sarà stato consecrato Aronne, e i suoi figli; e questi *petto e spalla delle vittime pacifiche* de' figli d'Israello saranno riser-

(1) I Dottori ebrei dicono, che il Sacerdote alzando le mani cariche di offerte, le portava in alto, abbasso, a dritta, e a sinistra, vale a dire; verso le quattro parti del mondo, per dinotare che quegli, a cui facevansi queste offerte, era il Sovrano Signore di tutta la terra. Vatablo.

& initia de victimis eorum pacificis, quæ offerunt Domino.

vati in parte di Aronne, e de' figli suoi per un perpetuo diritto; perchè queste sono come le primizie, e le prime parti delle loro vittime pacifiche, che offrono al Signore.

29. *Vestem autem sanctam, qua utetur Aaron, habebunt filii ejus post eum, ut ungantur in ea, & consecrentur manus eorum.*

29. Le sacre vesti, che porterà Aronne, serviranno a' figli suoi dopo di lui, affinchè di esse vestiti ricevano la santa unzione, e vengano consecrate le loro mani.

30. *Septem diebus utetur illa, qui Pontifex pro eo fuerit constitutus de filiis ejus, & qui ingredietur tabernaculum testimonii, ut ministret in Sanctuario.*

30. Quegli tra' suoi figli, che sarà stato costituito Pontefice in luogo suo, e che entrerà nel tabernacolo della testimonianza per esercitar le funzioni nel Santuario, porterà queste vesti per sette giorni.

31. *Arietem autem consecrationis tolles, & coques carnes ejus in loco sancto:*

31. Prenderai anche il *restante* del montone della consecrazione, e ne farai cuocere la carne nel luogo santo,

32. *quibus vescetur Aaron & filii ejus. Panes quoque, qui sunt in canistro, in vestibulo tabernaculi testimonii comedent;*

32. e di questa si ciberanno Aronne, e i suoi figli, i quali mangeranno anche i pani, che saranno nel canestro all'ingresso del tabernacolo della testimonianza;

33. *ut sit placabile sacrificium, & sanctificentur offerentium manus. Alienigena non vescetur ex eis, quia sancti sunt.*

33. affinchè questo sia un sacrifizio, che renda Dio propizio, e restino santificate le mani degli offerenti. Nessun altro mangerà di queste cose, perchè son sacre.

34. *Quod si remanserit de carnibus consecratis, sive de panibus usque mane, combures reliquias igni: non comeden-*

34. Che se di questa carne consecrata, o pure di questi pani vi resterà qualche cosa fino al mattino, bru-

dentur, quia ſanctificata ſunt.

brucerai tutti queſti rimaſugli al fuoco. Non verranno mangiati, perchè ſono ſantificati.

35. *Omnia, quæ præcepi tibi, facies ſuper Aaron & filiis ejus. Septem diebus conſecrabis manus eorum:*

35. Farai ad Aronne, e a' ſuoi figli tutto quello che ti ho comandato. Conſecrerai per ſette giorni le mani loro.

36. *Et vitulum pro peccato offeres per ſingulos dies ad expiandum. Mundabiſque altare, cum immolaveris expiationis hoſtiam, & unges illud in ſanctificationem.*

36. Ogni giorno offrirai un giovenco in vittima pel peccato, in eſpiazione. Quando immolerai la vittima di eſpiazione, purificherai l'altare, e lo ungerai per ſantificarlo.

37. *Septem diebus expiabis altare, & ſanctificabis, & erit Sanctum ſanctorum: omnis, qui tetigerit illud, ſanctificabitur.*

37. Eſpierai l'altare per ſette giorni, e lo ſantificherai, e ſarà ſantiſſimo. Quel (1) che toccherà l'altare, ſarà ſantificato.

38. *Hoc eſt quod facies in altari: Agnos anniculos duos per ſingulos dies jugiter,*

38. Ecco quel che farai in ſull'altare: Ciaſcun giorno per ſempre *ſacrificherai* due agnelli, che non oltrepaſſino l'anno;

39. *unum agnum mane, & alterum veſpere.*

39. uno la mattina, e una la ſera.

40. *decimam partem ſimilæ conſperſæ oleo tuſo, quod habeat menſuram quartam partem hin, & vinum ad libandum ejuſdem menſuræ in agno uno.*

40. Offrirai col primo agnello la decima parte *di un Efi* di fior di farina intriſa in un quarto d'Hin (2) di olio ſpremuto a peſtello; ed un quarto d'Hin di vino per l'offerta del liquore.

41. *Alterum vero agnum offeres ad veſperam juxta ritum matutinæ oblationis, & juxta ea quæ diximus, in odo-*

41. Alla ſera offrirai un ſecondo agnello nella ſteſſa maniera; e collo ſteſſo rito, che abbiam detto della of-

(1) *Omnis* è applicabile, o a perſona, o a coſa.

(2) Hin o miſura, che conteneva poco più di tredici libbre romane di acqua. Sei Hin formavano un Efi.

V. 9..... *Dopo che avrai iniziate le loro mani*: „ Cioè, „ secondo S. Agostino, poichè avrai loro conferita la „ potestà di consecrare quel che sarà offerto a Dio „: *Per manus potestatem significavit, ut aliquid etiam ipsi consecrare possent.*

V. 11. *Immolerai il vitello innanzi al Signore.* Gl' Interpreti osservano, che nella consecrazione di Aronne e de' suoi figliuoli Mosè le funzioni esercitava di Sacerdote, poichè egli consacra Aronne, e svena l'ostia. Però Mosè essendo il capo e il Legislatore del popolo, n' era altresì il Sommo Pontefice, secondochè dichiara lo Spirito Santo per bocca di Davidde (1): *Moyses & Aaron in sacerdotibus ejus*. Ma una tale potestà gli fu conferita straordinariamente per comunicarla ad Aronne suo fratello: quindi non passò in eredità, e i suoi figli, come si nota nella Scrittura (2), *furono solamente annoverati nell' ordine de' Leviti*: *Moysi quoque homini Dei filii annumerati sunt in tribu Levi*, laddove il sacerdozio è rimasto nella stirpe di Aronne, ed è stato dopo lui trasmesso a' suoi discendenti.

V. 19. *Prenderai anche l' altro montone*. Per iscansare le fastidiose ripetizioni quel che de' sagrifizj dicesi in questo capitolo e in alcuni altri si riserberà al libro del Levitico; in cui si tratterà espressamente di quanto al culto di Dio si appartiene, e in cui ciò che qui di passaggio ed oscuramente si accennerebbe diventerà chiaro per l' intera spiegazione di ogni cosa spettante allo stesso argomento.

V. 37. *Ciascun giorno per sempre sacrificherai due agnelli, che non altrepassino l' anno, uno la mattina e uno la sera*. Questi due agnelli, che sacrificavansi del continuo, erano patentemente, secondo i Santi, l' immagine del sagrifizio dell' altare, che dopo la fondazione della Chiesa si è offerto e si offre incessantemente a Dio, non solo *mattina e sera*, ma in tutte le ore del giorno, e in tutte le parti della terra, e che per questa ragione vien chiamato: *Juge sacrificium*.

V. 42. *Tal sacrifizio debb' essere offerto all' ingresso del Tabernacolo, ove io mi troverò per favellarti*. Vi erano due luoghi, da cui Dio al popolo suo dichiarava la sua volontà. Il primo era il *Sancta Sanctorum*, donde ei rendeva le sue risposte dal propiziatorio al di sopra dell' arca.

(1) *Psal.* 98. *v.* 6. (2) 1. *Par.* 23. *v.* 14.

ca. Il secondo era all' ingresso del Tabernacolo. *L' altare de' profumi*, che era vicino al velo, onorava la presenza di Dio, che risiedeva al di sopra dell' arca; e *l' altare degli olocausti* l' onorava altresì; poichè Dio trovavasi presente, siccome dice egli medesimo, *all'ingresso del Tabernacolo*.

V. 43. *L' altare sarà santificato colla mia gloria*; poichè discendeva quivi talvolta il fuoco celeste, come abbiamo dal Levitico.

CAPITOLO XXX.

Forma e dimensioni dell' altare de' profumi. Mezzo siclo da pagarsi in riscatto da ciascun Israelita, quando si farà la numerazione del popolo. Vasca di rame per lavar le mani e i piedi a' Sacerdoti. Composizione dell' olio santo, e de' profumi.

1. *Facies quoque altare ad adolendum thymiama, de lignis Setim,*

1. FArai anche un altare di legno di Setim, per abbruciare il profumo.

2. *habens cubitum longitudinis, & alterum latitudinis, id est, quadrangulum, & duos cubitos in altitudine. Cornua ex ipso procedent.*

2. Sarà un cubito lungo, ed uno largo, cioè quadrato, e due cubiti alto. Da' suoi *quattro* angoli procederanno le corna.

3. *Vestiesque illud auro purissimo, tam craticulam ejus, quam parietes per circuitum, & cornua. Faciesque ei coronam aureolam per gyrum,*

3. Coprirai di oro purissimo sì *la tavola* dell' altare *fatta* a gratella, che i suoi quattro lati e le corna. E gli farai una cornice di oro, che abbracci tutto il contorno.

4. *& duos annulos aureos sub corona per singula latera, ut mittantur in eos vectes, & altare portetur.*

4. Sotto la cornice porrai da ciascun lato due anelli, per far passar per essi le stanghe, le quali servirannno a portar l' altare.

5. *Ipsos quoque vectes facies de lignis Setim, & inaurabis.*

5. Farai queste stanghe di legno di Setim, e le coprirai di oro.

6. *Ponesque altare contra ve-*

6. E porrai questo altare in

velum, quod ante arcam pendet testimonii coram propitiatorio, quo tegitur testimonium, ubi loquar tibi.

in faccia al velo sospeso innanzi l' arca della testimonianza in faccia il propiziatorio, che copre *l' arca della* testimonianza, ove io ti parlerò.

7. Et adolebit incensum super eo Aaron, suave fragrans, mane. Quando componet lucernas, incendet illud:

7. Aronne abbrucerà sopra quello un profumo *aromatico* di soave fragranza; lo abbrucerà *ogni* mattina, quando aggiusterà le lampane;

8. Et quando collocabit eas ad vesperum, uret thymiama sempiternum coram Domino in generationes vestras.

8. E quando le accenderà in sulla sera, abbrucerà ancora il profumo innanzi al Signore; il che verrà tra voi osservato nella serie delle vostre generazioni in perpetuo.

9. Non offeretis super eo thymiama compositionis alterius, nec oblationem, & victimam, nec libabitis libamina.

9. Su questo altare non offrirete profumi d' altra composizion, *fuorchè di quella che da me vi verrà prescritta*; nè sopra esso presenterete obblazioni, nè vittime, nè offrirete liquori.

10. Et deprecabitur Aaron super cornua ejus semel per annum, in sanguine quod oblatum est pro peccato, & placabit super eo in generationibus vestris: Sanctum sanctorum erit Domino.

10. Aronne bensì una volta l' anno pregherà bagnando le corna di questo altare col sangue della vittima, che sarà stata offerta pel peccato, e questa espiazione continuerà tra voi nella serie delle vostre generazioni: Questo altare sarà sacrosanto al Signore.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

11. Il Signore parlò in oltre a Mosè, e gli disse:

12. Quando tuleris summam filiorum Israel juxta numerum, dabunt singuli pretium pro animabus suis Domino, & non erit plaga in eis, cum fuerint recensiti.

12. Quando farai la numerazione de' figli d' Israello, ciascheduno darà un prezzo al Signore per espiazione della sua anima; ed eglino non verranno percossi

13.

13. *Hoc autem dabit omnis, qui transit ad nomen, dimidium sicli juxta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet. Media pars sicli offeretur Domino.*

14. *Qui habetur in numerò, a viginti annis & supra, dabit pretium.*

15. *Dives non addet ad medium sicli, & pauper nihil minuet.*

16. *Susceptamque pecuniam, quæ collata est a filiis Israel, trades in usus tabernaculi testimonii, ut sit monumentum eorum coram Domino, & propitietur animabus eorum.*

17. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

18. *Facies & labrum æneum cum basi sua ad lavandum: ponesque illud inter tabernaculum testimonii & altare. Et missa aqua;*

19. *lavabunt in ea Aaron, & filii ejus manus suas ac pedes,*

20. *quando ingressuri sunt tabernaculum testimonii, & quando accessuri sunt ad altare, ut offerant in eo thymiama Domino,*

21. *ne forte moriantur; Legitimum sempiternum erit ipsi &*

cossi di alcuna piaga, allorchè verran numerati.

13. Tutti quelli, che saranno compresi in questa numerazione, daranno un mezzo siclo, a siclo di santuario. Il siclo è di venti oboli. Mezzo siclo *dunque* verrà offerto al Signore.

14. Chi entra nella numerazione, dalla età di venti anni in su, darà questo prezzo.

15. Il ricco non darà più, di un mezzo siclo, ed il povero non darà meno.

16. E ricevuto il danaro che sarà stato dato da' figli d' Israello, lo impiegherai per gli usi del tabernacolo della testimonianza: questo sarà a' figli d' Israello in monumento innanzi al Signore, e servirà di propiziazione alle anime loro.

17. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

18. Farai una vasca di rame colla sua base per lavarsi, e la porrai tra il tabernacolo della testimonianza e l' altare. E quando vi avrai messa dell' acqua,

19. Aronne e i suoi figli si laveranno in quella le mani, e i piedi,

20. allorchè avranno ad entrare nel tabernacolo della testimonianza, ed allorchè avranno ad accostarsi all' altare, per offrir sopra quello il profumo al Signore;

21. onde non abbiano a morire. Questo sarà un ordine

& femini ejus per successiones.

22. *Locutusque est Dominus ad Moysen,*

23. *dicens: Sume tibi aromata, primæ myrrhæ & electæ quingentos siclos, & cinnamomi medium, id est, ducentos quinquaginta siclos, calami similiter ducentos quinquaginta,*

24. *casiæ autem quingentos siclos in pondere sanctuarii, olei de olivetis mensuram hin.*

25. *Faciesque unctionis oleum sanctum, unguentum compositum opere unguentarii,*

26. *& unges ex eo tabernaculum testimonii, & arcam testamenti,*

27. *mensamque cum vasis suis, candelabrum, & utensilia ejus, altaria thymiamatis,*

28. *& holocausti, & universam supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet.*

29. *Sanctificabisque omnia, & erunt Sancta sanctorum: qui tetigerit ea, sanctificabitur.*

30. *Aaron & filios ejus unges, sanctificabisque eos, ut sacerdotio fungantur mihi.*

31. *Filiis quoque Israel dices: Hoc oleum unctionis sanctum erit mihi in generatione*

dine perpetuo per Aronne, e pe' suoi discendenti nella serie delle loro successioni.

22. Il Signore parlò ancora a Mosè,

23. e gli disse. Prendi degli aromati, fior di mirra *al peso di* cinquecento sicli, cinamomo la metà, cioè ducento cinquanta sicli, canna aromatica similmente dugento cinquanta sicli,

24. cassia cinquecento sicli, a siclo di santuario, e un Hin di olio di ulivo,

25. Farai di tutte queste cose un olio santo per servire alle unzioni, *o sia* un unguento che sarà composto giusta le regole dell' arte de' profumieri.

26. Con questo ugnerai il tabernacolo della testimonianza, l' arca del testamento,

27. la mensa co' suoi utensilj, il candelliere co' suoi utensilj, l' altar del profumo,

28. l' altare degli olocausti, e tutte le supellettili, che a quelli appartengono pel culto.

29. Consacrerai tutte queste cose, e saranno sacrosante: Quegli che le toccherà, sarà santificato.

30. Ugnerai Aronne e i suoi figli, e li consacrerai, affinchè esercitino a me le funzioni del sacerdozio.

31. Dirai anche a' figli di Israello: Tal olio di unzione sarà a me consecrato nella

tiones vestras.

32. *Caro hominis non ungetur ex eo, & juxta compositionem ejus non facietis aliud, quia sanctificatum est, & sanctum erit vobis.*

33. *Homo quicumque tale composuerit, & dederit ex eo alieno, exterminabitur de populo suo.*

34. *Dixitque Dominus ad Moysen: Sume tibi aromata, stacten & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidissimum: aequalis ponderis erunt omnia:*

35. *faciesque thymiama compositum opere unguentarii, mixtum diligenter, & purum, & sanctificatione dignissimum.*

36. *Cumque in tenuissimum pulverem universa contuderis, pones ex eo coram tabernaculo testimonii, in quo loco apparebo tibi. Sanctum sanctorum erit vobis thymiama.*

37. *Talem compositionem non facietis in usus vestros, quia sanctum est Domino.*

38. *Homo quicumque fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de populis suis.*

nella serie delle vostre generazioni.

32. Carne d'uomo non verrà unta con esso, nè voi farete altro unguento di tal composizione, quale è questa, perchè della è santificata, e voi avete a considerarla come sacra.

33. Chiunque ne comporrà di simile, e darà di questo ad un estero, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

34. Il Signore disse ancora a Mosè: Prendi degli aromati, lagrima di mirra, onice, galbano aromatico incenso purissimo, il tutto in egual peso.

35. Farai giusta le regole dell'arte de' profumieri un profumo composto di tutte queste cose, le quali mescolate diligentemente insieme faranno un profumo purissimo, e degnissimo di essermi consacrato.

36. E quando avrai pestato e ridotto il tutto in minutissima polvere, porrai di questo profumo in faccia al tabernacolo della testimonianza, ove io ti apparirò. Questo profumo sarà da voi considerato sacrosanto.

37. Non ne comporrete di simile per gli usi vostri, perchè è consacrato al Signore.

38. Chiunque nè farà di simile, per aver il piacere di sentirne l'odore, sarà reciso di mezzo a' suoi popoli.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Farai anche un altare di legno di Setim per abbruciarvi il profumo.* Mosè descrive qui l'*altare de' profumi*. Era esso di legni di Setim, coperto di oro purissimo. La forma n' era quadra; nè avea che un cubito di lunghezza, e uno di larghezza, poichè non vi si offriva mai alcun sagrifizio, e non era esso destinato se non se a portare i profumi, che quivi sopra si ardevano.

A' quattro angoli dell' altare vi erano quattro fregi di rilievo, la cui figura non è ben certa. Gli Ebrei credono che fossero *pome di oro*. La maggior parte degl' Interpreti più recenti dicono, che quei fregi erano in forma *di obelisco*, cioè che aveano una base larga, che andava sorgendo ed aguzzandosi insensibilmente.

La parola ebrea si traduce d' ordinario per *corna*, come legge la Vulgata. Ma lo stesso vocabolo si prende talvolta nella lingua santa in vece di *raggi*, come quando dicesi, che uscendo Mosè dalla presenza di Dio gli appariva sul volto *una specie di corna*: *Facies cornuta*, cioè *raggi* di luce, a cui il popolo non potea tener incontro le pupille aperte; lo che obbligò Mosè a velarsi la faccia. Per la qual cosa dicono alcuni Interpreti, che l' ornamento di ciascun angolo dell' altare era *un raggio di oro*. E coloro medesimi, che lo chiamano un *corno*, lo rappresentano qual cosa che si alzi a guisa di onda e che si assottigli, dimodochè ha molta somiglianza col *raggio*.

Torna bene formarsi questa idea de' *corni dell' altare*, che n' erano una parte assai considerabile, come si vedrà nel progresso; poichè la parola di *corno* è derivata dalla lingua santa, in cui significa o i *raggi* o la *forza* o la potenza e la protezione, *cornu salutis*; dove che prendendosi semplicemente per *un corno* desta nella nostra mente una immagine molto diversa da quella, che ha nel suddetto idioma.

℣. 6. *Porrai l' altare dirimpetto al velo sospeso avanti l' arca del testimonio*; lo che può spiegarsi in due maniere: o che l' altare sia stato accanto al velo, cioè nel *Sancta Sanctorum* innanzi l' arca: o che sia stato accan-

to

to al velo, ma fuori del Santuario, nel luogo chiamato solamente il *Sancta*, ove la tavola di oro e il candellier di oro si custodivano.

Origene ed alcuni Padri hanno sostenuto la prima opinione, il cui principal fondamento sembra essere stato quello che dicesi nella Pistola agli Ebrei, che non vi era che l' *arca e l' incensiere nel Sancta Sanctorum*, stante che la voce d' incensiere viene espressa nella versione greca da un termine, che può ancora voler dire l'altare de' profumi.

Ma senza trattenerci a quanto afferma Giosesso, che l' altare de' profumi era fuori e non dentro del Santuario, questo sentimento si può chiaramente provare colla Scrittura. Imperocchè notasi pure nel presente capitolo, che il Sommo Pontefice entrava solo nel *Sancta Sanctorum*, e che non vi entrava che una volta l' anno.

Raccoglieśi in oltre dal Vangelo, che il sommo Pontefice non solo, ma tutt' i Sacerdoti secondo il grado loro aveano potestà di offrire incenso sull' altare de' profumi, dicendosi di Zaccheria padre di S. Giovanni (1): „ Mentre che Zaccheria esercitava le sue funzioni di Sa„ cerdote innanzi a Dio nell' ordine assegnato alla sua „ famiglia, accadde per le sorti, secondo che costuma„ vasi tra i Sacerdoti, che a lui toccò di entrare nel „ tempio ad offrirvi li profumi.

Queste ragioni chiare si veggono interamente. E quanto alla opposizione tratta da S. Paolo, che vi era nel *Sancta Sanctorum* un incensiere d' oro e l' arca dell' alleanza, i più dotti Interpreti rispondono, che S. Paolo potè parlare di questo modo, perocchè non vi era che un velo che divideśe l' altare *de' profumi* e l' arca: e che però dicesi, che l' *altare era dinanzi al propiziatorio*; ed altrove, che era *dinanzi al Signore*, e che è chiamato l' *altare dell' oracolo*, cioè del *Sancta Sanctorum*, perchè vi era contiguo, nè altrimenti erane separato che per un velo. E di più l' altare non era stato quivi collocato se non perchè Dio fosse continuamente onorato dal fumo e dall' odore squisito de' profumi, che non ostante il velo salivano dinanzi a Dio, che risiedeva sopra la sua arca nel *Sancta Sanctorum*.

V. 7. 8. *Aronne sera e mattina brucerà incenso innanzi al Signore*. Non già il solo Aronne, ma gli altri Sacerdoti

(1) *Luc.* 1. *v.* 8. 9.

doti ancora aveano cura di offrire l'incenso a Dio. Nel Levitico si prescrive, che i Sacerdoti prenderanno dall' altare degli olocausti il fuoco, sopra cui ardere dovea l'incenso, e siccome l'incenso offrivasi ogni giorno sera e mattina, così era esso un sagrifizio continuo non meno che quello de' due agnelli, che s' immolavano sera e mattina sull' altare degli olacausti.

℣. 12. *Quando farai la descrizione de' figliuoli d' Israello ec.* Dalle quali parole sembra, che la descrizione del popolo potea farsi per giuste ragioni, come per quella offervata in questo luogo, affinchè ciascuno desse qualche cosa al Signore per la redenzione dell' anima sua, e per esimersi così dalle piaghe delle peste e della fame, che Dio mandava di tratto in tratto sulla terra.

Potea pur darsi, che tale descrizione si facesse all' occasione di una guerra giusta, allorchè grandi leve occorrevano di soldatesche. E quindi si comprende, che il peccato di Davidde non fu semplicemente di aver fatta la descrizione del popolo, senza *che Dio gliel' avesse comandata*, ma di averla fatta eseguire senza necessità, per una segreta vanità di vedere tanti uomini sottoposti alla sua potenza. Per la qual cosa là dove dicesi qui, che gl' Israeliti faranno una simile descrizione per esimersi dalle piaghe, che Dio scagliar potesse loro sopra, quella di Davidde fu per l' opposito castigata colla piaga di una fierissima pestilenza.

℣. 29. *Consagrerai tutte queste cose, e saranno sagrosante. Quei che le toccherà, sarà santificato.* Tutto quanto era nel Tabernacolo esser dovea consecrato da una unzione composta di un olio purissimo e di profumi preziosi. Dicesi dappoi, che tutto ciò che fosse consagrato di quel modo sarebbe santo e sacro, alla lettera *Sancta Sanctorum*, cioè, secondo la frase della lingua ebraica, diventerebbe santissimo.

Quei che le toccherà, sarà santificato, cioè, secondo S. Agostino (1), il contatto lo santificherà: ovvero dovrà egli essere santificato, onde poter toccare quelle cose: *Vel tangendo sanctificabitur, vel sanctificabitur, ut ei liceat tangere.*

Se ogni cosa destinata all' uso dell' antico Tabernacolo esser dovea santificata dall' olio e da' profumi ordinati da Dio, quanto mai tutti quelli, che servono GESU' CRI-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 135.

CRISTO nel culto del suo altare e nella direzione delle anime, deggion paventare d' impiegarsi in funzioni così eccelse e divine, prima di essere stati dalla unzione interiore santificati della grazia e dello Spirito Santo, di cui era figura quella unzione esteriore?

V. 34. 35. *Il Signore disse a Mosè: Prendi degli aromi, della mirra stillata, dell' onice, del galbano odoroso, e dell' incenso lucidissimo, il tutto in eguai peso, e mi comporrai un profumo degnissimo d' essermi offerto.* La mirra, che qui si chiama *stacte*, viene chiamata nel versetto, 23. *la mirra prima* e più eccellente. Essa è quella che trasuda per se medesima, come osserva S. Basilio, e che per questa ragione è chiamata *la lagrima di mirra*, o *il fiore della mirra il più prezioso*, giusta l' espressione de' Settanta.

Il quarto di tai profumi, cioè l' *incenso*, è abbastanza noto ad ognuno. Il secondo e il terzo, che sono l' *onice e il galbano*, molto diversamente si spiegano da quelli, che trattano di queste cose, e quel ch' essi ne dicono sembra poco certo. Soltanto è indubitato, che sono profumi di un odor soavissimo, che si ardono sopra il fuoco al pari degli altri due.

E' incontrastabile, che l' altare di oro, che molto era vicino al velo, da cui ricoprivasi l' arca, nel qual altare tutt' i giorni mattina e sera profumi squisitissimi si abbruciavano, era un mistero, e rappresentavaci quanto accade di più eccellente nella legge nuova, come S. Paolo e dopo lui i SS. Padri ci assicurano in generale di tutta la legge.

S. Agostino (1) spiega egregiamente, e in corte parole quel che figurar poteano l' altare e i profumi, laddove dice: „ Quando il cuor nostro si erge verso Dio, di„ venta veracemente l' altare di Dio, e noi sopra di esso „ abbruciamo incensi di odor soavissimo, allorchè al co„ spetto di lui siamo accesi da' movimenti di un amor „ santo e di un' umile pietà "; *Cum ad illum surfum est, ejus est altare cor nostrum. Et suavissimum adolemus incensum, cum in conspectu ejus pio sanctoque amore flagramus.*

I quattro profumi mescolati insieme in una certa dose da un eccellente profumiere, possono dunque significare, secondo i Santi, la mescolanza della mortificazione interio-

(1) *Aug. de Civit. Dei l.* 15. *cap.* 4.

teriore ed esteriore figurata dalla mirra, e di una fede viva, di una costante fiducia, e di una fervida preghiera, che possono essere da' tre altri profumi rappresentate. Lo Spirito Santo stesso mescola insieme i profumi spirituali coll' arte di una divina sapienza,

I quattro profumi si hanno a ridurre in polvere, poscichè è vero il dire, che la virtù allora è perfetta, quando l' anima essendosi da se medesima distaccata discende per una luce e per una viva impressione dello Spirito Santo fino a' più cupi nascondigli del cuor suo, ed esiliandone tutte le obblique mire di una segreta compiacenza, e scoprendo e rintuzzando le più sottili malizie all' amor proprio impercettibili e alla propria volontà, ella è quasi ridotta in *polvere* e in cenere dinanzi a Dio, e diventa come un nulla agli occhi suoi, secondo le parole di Davidde (1): *Auferes spiritum eorum & deficient, & in pulverem suum revertentur*.

V. 38. *Chiunque farà un simile profumo, per godere dell' odor suo, sarà tolto di mezzo al popolo*. Dopo quello che detto abbiamo, agevol cosa è lo scoprire il senso spirituale di queste parole. Imperciocchè siccome l' anima veracemente virtuosa è figurata dal profumo offerto a Dio, allorchè infiammata di amore per lui, ella in un certo modo si annienta alla sua presenza, rendendogli quanto dalla sua grazia ha ricevuto, nè arrogandosi fuorchè ciò che può avere in qualche senso oscurato lo splendore e la purità de' suoi doni; così allorchè un uomo in vece di offrire a Dio quella porzione, che mai possedesse di virtù, la prende per se stesso, e ne fa per così dire un sacrifizio al suo orgoglio, allorchè nella stima si compiace e nella lode degli uomini, e se ne pasce come del fumo e del buon odore dell' incenso, che offerto esser dovea a Dio solo, uccide l' anima sua; fa una ingiuria orribile a Dio, movendogli guerra co' propri suoi doni; e se medesimo trasforma in una specie di divinità, che incensa e adora come l' idolo suo.

Questo ci fa vedere una mostruosa differenza, che passa fra le anime umili, e le superbe. Imperocchè laddove S. Paolo (2) disse, ch' egli *era il buon odore* di GESU' CRISTO, perchè era del continuo dinanzi a lui qual soave *profumo*, che ardeva del continuo sull' altare del cuor suo, e perchè tutto quanto da lui riceveva, gliele

(1). *Psal.* 103. *v.* 29. (2) 2. Cor. 2. *v.* 15.

glielo ritornava con inceſſanti rendimenti di grazie; i ſuperbi per l'oppoſito divengono, riſpetto a Dio, un oggetto di lezzo orribile, e ſi coſtituiſcono qual perpetuo ſacrifizio al demonio, colla proſunzione loro tanto più rea, quanto più occulta onorando colui, che ſi chiama dalla Scrittura (1) *il Dio del ſecolo, e il Re di tutt' i figliuoli della ſuperbia*. „ Imperciocchè vi hanno, co„ me dice S. Agoſtino (2), più maniere, con che un „ uomo ſenza avvederſene offre ſacrifizj all' angelo apo„ ſtata ": *Non enim uno modo ſacrificatur tranſgreſſoribus angelis*.

CAPITOLO XXXI.

Beſeleello, ed Ooliab empiti dello ſpirito di Dio per lavorare al Tabernacolo, e a tutto ciò che dee ſervire ad eſſo. Oſſervanza del Sabbato. Due tavole di pietra ſcritte dal dito di Dio date a Mosè.

1. *Locutuſque eſt Dominus ad Moyſen, dicens:*

2. *Ecce vocavi ex nomine Beſeleel filium Uri filii Hur de tribu Juda,*

3. *& implevi eum ſpiritu Dei, ſapientia, & intelligentia, & ſcientia in omni opere,*

4. *ad excogitandum quidquid fabrefieri poteſt ex auro, & argento, & ære,*

5. *marmore, & gemmis, & diverſitate lignorum.*

6. *Dedique ei ſocium Ooliab filium Achiſamech de tribu Dan. Et in corde omnis eruditi*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli diſſe:

2. Ecco: io chiamo nominatamente Beſeleello figlio d'Uri figlio di Hur della tribù di Giuda.

3. Io l'ho empiuto dello ſpirito di Dio; *l'ho empiuto di* ſapienza, ingegno, e ſcienza in ogni ſorta di lavori,

4. per inventare tutto quello che l'arte può fare in oro, argento, rame,

5. marmo, gemme, e legni di varie ſorti.

6. Gli do per compagno Ooliab figlio di Achiſamech della tribù di Dan. Ed ho ſpar-

(1) 2. *Corinth.* 4. *v.* 4. *Job* 41. *v.* 25.
(2) *Auguſt. Confeſſ. lib.* 1. *cap.* 17.

diti posui sapientiam, ut faciant cuncta quæ præcepi tibi,

sparsa sapienza nell' animo di tutt' i periti *artefici*, acciocchè facciano tutto ciò che ti ho comandato di fare:

7. *tabernaculum fœderis, & arcam testimonii, & propitiatorium, quod super eam est, & cuncta vasa tabernaculi,*

7. il tabernacolo dell' alleanza, l'arca della testimonianza, il propiziatorio, che vi starà sopra, tutto ciò che dee servire pel tabernacolo,

8. *mensamque & vasa ejus, candelabrum purissimum cum vasis suis, & altaria thymiamatis,*

8. la mensa co' suoi utensilj, il candelliere purissimo (1) co' suoi utensilj, l'altare del profumo,

9. *& holocausti, & omnia vasa eorum, labrum cum basi sua,*

9. e l'altare degli olocausti con tutt' i loro stromenti, la vasca colla sua base,

10. *vestes sanctas in ministerio Aaron sacerdoti & filiis ejus, ut fungantur officio suo in sacris:*

10. le sacre vesti destinate al ministero del Sacerdote Aronne, e de' suoi figli, affinchè esercitino le funzioni del loro ufizio in sacris;

11. *Oleum unctionis, & thymiama aromatum in Sanctuario: omnia quæ præcepi tibi, facient.*

11. l'olio di unzione, e il profumo aromatico, che servir dee pel santuario. *Queste persone* eseguiranno tutto ciò che io ti ho comandato di fare.

12. *Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

12. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

13. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Videte ut sabbatum meum custodiatis: quia signum est inter me & vos in generationibus vestris, ut sciatis, quia ego Dominus, qui sanctifico vos.*

13. Parla a' figli d' Israello, e dì loro: Badate bene di osservare il mio Sabbato, perchè questo è un segno, *che io ho stabilito* tra me e voi, e che passar dee ne' vostri discendenti, affinchè sappiate, che io sono il Signore, che vi ho *a me* consecrati.

(1) cioè o lucidissimo, o fatto di purissimo oro.

14. *Custodite sabbatum meum: sanctum est enim vobis; qui polluerit illud, morte morietur: qui fecerit in eo opus, peribit anima illius de medio populi sui.*

14. Osservate *dunque* il mio Sabbato, perchè questo a voi debb'essere santo. Chi lo avrà profanato, sarà punito di morte. Chi avrà lavorato in quel giorno, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

15. *Sex diebus facietis opus; in die septimo sabbatum est, requies sancta Domino; omnis qui fecerit opus in hac die, morietur.*

15. Lavorerete per sei giorni; ma il giorno settimo è sabbato, feria sagra al Signore. Chiunque avrà lavorato in quel giorno, sarà punito di morte.

16. *Custodiant filii Israel Sabbatum, & celebrent illud in generationibus suis. Pactum est sempiternum.*

16. Osservino i figli d' Israello il Sabbato, e lo celebrino nelle loro generazioni. Questo è un patto perpetuo

17. *inter me & filios Israel, signumque perpetuum. Sex enim diebus fecit Dominus cœlum & terram, & in septimo ab opere cessavit.*

17. tra me, e i figli d' Israello, ed un segno, che durerà sempre: imperocchè in sei giorni fece il Signore il cielo e la terra, e cessò dall' opra nel settimo.

18. *Deditque Dominus Moysi, completis hujuscemodi sermonibus in monte Sinai, duas tabulas testimonii lapideas, scriptas digito Dei.*

18. Il Signore finito ch' ebbe di favellare in tal maniera a Mosè sul monte di Sinai, gli diè le due tavole della testimonianza, che erano di pietra, e scritte dal dito di Dio.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. IL *Signore disse a Mosè: Io chiamo pel nome suo Beseleel figlio di Uri figlio di Hur.* Hur, per opinione di Gioseffo e di alcuni altri, avea sposata Maria sorella di Mosè, di cui Beseleel stato sarebbe in tal caso il primo nipote.

Beseleel e *Ooliab*, che gli è dato a compagno, sono riempiuti di doni straordinarj per fabbricare il Tabernacolo

colo e quanto altro apparteneva al divin culto. „ Lo che, „ dice S. Agoſtino (1), dee riferirſi piuttoſto alle grandi „ verità ſignificate dal Tabernacolo, che al Tabernaco„ lo ſteſſo, il qual non era che una figura.

Che ſe Dio, ſecondo il decreto della ſua eterna ſapienza, riempie *della ſua luce e del ſuo ſpirito* quelli, che ha ſcelto egli ſteſſo per formare ciò che ſervir dovea al ſuo culto eſteriore nella legge vecchia, che non era che *un' ombra*, al dire di S. Paolo (2), o piuttoſto che non era, giuſta l' Apoſtolo medeſimo (3), che un *miniſtero di dannazione e di morte*: qual' è l' ingiuria che ſi fa a Dio, allorchè ciò che vi ha di più ſanto e di più terribile nella religione, e nel ſacerdozio di GESU' CRISTO, e nella diſpenſazione della ſua parola, de' ſuoi Sacramenti e de' ſuoi miſterj, non ſolo ſi riceve ſenza vocazione, ſenza apparecchio, e ſenza veruna traccia *de' doni di pietà e di ſavieZza*, che accompagnar dovrebbero funzioni così divine, ma ſi uſurpa da una proſunzione, che S. Gregorio Papa non teme di mettere al di ſopra di quella del più ſuperbo di tutti gli Angeli? E con che lagrime deplorar dovrebbonſi un sì indegno trattamento della divina Maeſtà, le piaghe della Chieſa, e l' eterna rovina di tante anime, che è la neceſſaria conſeguenza di sì gran diſordine?

℣. 16. 17. *Oſſervino i figli d' Iſraello il Sabbato. E' queſto un patto perpetuo tra me e loro.* „ Il Sabbato, dice „ S. Agoſtino (4), è un alleanza eterna per parte di Dio, „ poſciachè con queſta figura paſſeggiera prometteva al „ popol ſuo l' eterno ripoſo, che non paſſerà giammai. „ Queſt' alleanza chiamaſi eterna riſpetto agl' Iſraeliti; „ poichè Dio aveva ordinato al ſuo popolo di celebrare „ il ſabbato come un ſegno di eterno ripoſo, che dovea „ un giorno concedere a' veri Iſraeliti, cioè a' figli del„ la promeſſa e della legge nuova, deſtinato *a vedere* „ *un giorno Dio faccia a faccia*, come lo dimoſtrava nel„ la lingua ſanta il nome ſteſſo d' Iſraello, che diede „ l' Angelo a Giacobbe.

(1) *Aug. in Exod. quaſt.* 138. (2) *Heb.* 10. *v.* 1.
(3) 2. *Cor.* 3. *v.* 9. (4) *Aug. in Exod. qu.* 39.

CAPITOLO XXXII.

Vitello di oro adorato dagl' Iſraeliti. Le due tavole della legge ſpezzate da Mosè. Vitello di oro fatto in pezzi, e ridotto in polvere. Aronne ripreſo. Zelo di Mosè, e de' Leviti, che mandano a fil di ſpada venti tre mila Idolatri. Mosè intercede per gli altri.

1. *Videns autem populus, quod moram faceret deſcendendi de monte Moyſes, congregatus adverſus Aaron, dixit: Surge, fac nobis deos, qui nos præcedant: Moyſi enim huic viro, qui nos eduxit de terra Ægypti, ignoramus quid acciderit.*

1. Intanto il popolo vedendo che Mosè tardava a ſcender dal monte, ragunatoſi innanzi Aronne, gli diſſe. Orsù, facci degli Dei, che vadano innanzi a noi: Imperocchè quanto a quel Mosè, che ci ha fatti uſcir dall' Egitto, noi non ſappiamo ciò che gli ſia accaduto.

2. *Dixitque ad eos Aaron: Tollite inaures aureas de uxorum filiorumque & filiarum veſtrarum auribus, & afferte ad me.*

2. Ed Aronne ad eſſi: Levate dagli orecchi delle voſtri mogli, e de' voſtri figli e figlie i pendenti di oro, e portateli a me.

3. *Fecitque populus quæ juſſerat, deferens inaures ad Aaron.*

3. Il popolo fece ciò che Aronne avea comandato, e gli portò i pendenti.

4. *Quas cum ille accepiſſet, formavit opere fuſorio, & fecit ex eis vitulum conflatilem. Dixeruntque. Hi ſunt dii tui, Iſrael, qui te eduxerunt de Terra Ægypti.*

4. Aronne avendoli preſi li fè fondere, e ne formò un vitello di getto. Allora gl' *Iſraeliti* diſſero: Queſti ſono i tuoi dei, o Iſraello, che ti hanno tratto dall' Egitto.

5. *Quod cum vidiſſet Aaron, ædificavit altare coram eo, & præconis voce clamavit, dicens: Cras ſolemnitas Domini eſt.*

5. Il che avendo Aronne veduto, coſtruì un altare in faccia al vitello, e fè gridar da un Araldo. La feſta ſolenne al Signore ſarà domani.

6. *Sur-*

6. Le-

6. *Surgenteſque mane, obtulerunt holocauſta, & hoſtias pacificas: & ſedit populus manducare, & bibere, & ſurrexerunt ludere.*

6. Levati *dunque* la mattina offrirono olocausti, ed oſtie pacifiche. Il popolo ſi aſſiſe a mangiare, e a bere, e *poi* ſi levò a ſcherzare (1).

7. *Locutus eſt autem Dominus ad Moyſen, dicens: Vade, deſcende: peccavit populus tuus, quem eduxiſti de terra Ægypti.*

7. Ma il Signore parlò a Mosè, e gli diſſe: Va, ſcendi: il tuo popolo, che tu hai tratto dall' Egitto, ha peccato.

8. *Receſſerunt cito de via, quam oſtendiſti eis, feceruntque ſibi vitulum conflatilem, & adoraverunt, atque immolantes ei hoſtias, dixerunt: Iſti ſunt dii tui Iſrael, qui te eduxerunt de terra Ægypti.*

8. Si ſono preſto ſcoſtati dalla ſtrada, che hai loro moſtrata; ſi ſono fatti un vitello di getto, l' hanno adorato, e ſacrificandogli delle oſtie hanno detto: Queſti ſono i tuoi dei, o Iſraello, che ti hanno fatto ſortir dall' Egitto.

9. *Rurſumque ait Dominus ad Moyſen: Cerno quod populus iſte duræ cervicis ſit:*

9. Diſſe ancora il Signore a Mosè: Veggo che queſto è un popolo duro di capo:

10. *Dimitte me, ut iraſcatur furor meus contra eos, & deleam eos, faciamque te in gentem magnam.*

10. Laſciami fare; *laſcia* che il furor del mio ſdegno ſi accenda contra coſtoro, e che io gli ſtermini; e farò te padre di un popol grande.

11. *Moyſes autem orabat Dominum Deum ſuum, dicens: Cur, Domine, iraſcitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxiſti de terra Ægypti in fortitudine magna, & in manu robuſta?*

11. Ma Mosè pregava il Signore ſuo Dio dicendo: Perchè, o Signore, il furor voſtro ſi accende contro il voſtro popolo, che con poſſanza *sì* grande, e con mano *sì* forte faceſte ſortir dall' Egitto?

12. *Ne quæſo dicant Ægyptii: Callide eduxit eos, ut interficeret in montibus, & deleret e terra: quieſcat ira tua,*

12. Deh! non abbiano a dire gli Egizj: Queſti gli ha fatti accortamente uſcir dall' Egitto, per ammaz-

zarli

(1) Cioè *a danzare*.

tua, & esto placabilis super nequitia populi tui.

zarli tra le montagne, e per isterminarli dalla terra. Cessi lo sdegno vostro, e lasciatevi indurre a perdonare all' iniquità del vostro popolo.

13. *Recordare Abraham, Isaac, & Israel servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum, dicens: Multiplicabo semen vestrum sicut stellas cœli, & universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro, & possidebitis eam semper.*

13. Ricordatevi di Abramo, d' Isacco, e d' Israello vostri servi, a' quali giuraste per voi medesimo, dicendo: Moltiplicherò la vostra prole come le stelle del cielo, e darò alla discendenza vostra tutta questa terra, di cui *vi* ho parlato, e la possederete in perpetuo.

14. *Placatusque est Dominus, ne faceret malum quod locutus fuerat adversus populum suum.*

14. Allora il Signore si placò, onde non fare al suo popolo il male che avea detto di fare.

15. *Et reversus est Moyses de monte, portans duas tabulas testimonii in manu sua, scriptas ex utraque parte,*

15. Ritornò dunque Mosè dal monte, portando in mano le due tavole della testimonianza scritte da una parte, e dall' altra.

16. *& factas opere Dei: scriptura quoque Dei erat sculpta in tabulis.*

16. Queste tavole erano opera di Dio, e la Scrittura scolpita sopra esse era scrittura di Dio.

17. *Audiens autem Josue tumultum populi vociferantis, dixit ad Moysen: Ululatus pugnæ auditur in castris.*

17. Ora Giosuè udendo il tumulto del popolo, che stridava, disse a Mosè: Nell' accampamento si sente uno schiamazzo di guerra.

18. *Qui respondit: Non est clamor adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam: sed vocem cantantium ego audio.*

18. Mosè gli rispose: Questo non è un gridare di gente che animi a combattere, nè un urlar di persone che prestino a fuggire: ma io sento voci di gente che canta.

19. *Cumque appropinquasset ad castra, vidit vitulum, &*

19. Ed essendosi avvicinato all' accampamento, vide il

& choros: iratusque valde projecit de manu tabulas, & confregit eas ad radicem montis:

il vitello, e la gente che cantava e danzava, e acceso di sdegno gettò le tavole che aveva in mano, e le fè in pezzi a piè del monte.

20. *Arripiensque vitulum, quem fecerant, combussit, & contrivit usque ad pulverem, quem sparsit in aquam, & dedit ex eo potum filiis Israel.*

20. E prendendo il vitello, che avevano fatto, lo calcinò al fuoco, e lo ridusse in polvere; gettò questa polvere in acqua, e fè ber di quest' acqua a' figli d' Israello.

21. *Dixitque ad Aaron: Quid tibi fecit hic populus, ut induceres super eum peccatum maximum?*

21. Disse poi ad Aronne: Che ti ha egli fatto questo popolo, che hai tirato sopra di esso sì enorme peccato?

22. *Cui ille respondit: Ne indignetur Dominus meus; tu enim nosti populum istum, quod pronus sit ad malum.*

22. Aronne rispose: Non si sdegni il mio Signore: Tu conosci questo popolo, e *sai* quando egli sia portato al male.

23. *Dixerunt mihi: Fac nobis deos, qui nos præcedant: huic enim Moysi, qui nos eduxit de terra Ægypti, nescimus quid acciderit.*

23. Mi hanno detto: Facci degli dei, che vadano innanzi a noi: poichè non sappiamo che cosa sia avvenuto a questo Mosè, che ci ha fatti uscir dall' Egitto.

24. *Quibus ego dixi: Quis vestrum habet aurum? Tulerunt, & dederunt mihi: & projeci illud in ignem, egressusque est hic vitulus.*

24. Io dissi loro: Chi di voi ha oro? Eglino l' hanno preso, e me l' hanno dato: Io l' ho gettato al fuoco, e n' è uscito questo vitello.

25. *Videns ergo Moyses populum, quod esset nudatus, (spoliaverat enim eum Aaron propter ignominiam sordis, & inter hostes nudum constituerat)*

25. Vedendo dunque Mosè il popolo snudato *della divina vesta* (di cui Aronne lo avea spogliato rendendolo ignominioso per la sozzura *del culto dell' Idolo*, e lo avea costituito nudo tra suoi nemici)

26. *&*

26. po-

26. *& ſtans in porta caſtrorum, ait: Si quis eſt Domini, jungatur mihi. Congregatique ſunt ad eam omnes filii Levi:*

27. *quibus ait: Hæc dicit Dominus Deus Iſrael: Ponat vir gladium ſuper femur ſuum: ite, & redite de porta uſque ad portam per medium caſtrorum, & occidat unuſquiſque fratrem, & amicum, & proximum ſuum.*

28. *Fecerunt que filii Levi juxta ſermonem Moyſi, ceciderunt que in die illa quaſi viginti tria millia hominum.*

29. *Et ait Moyſes: Conſecraſtis manus veſtras hodie Domino, unuſquiſque in filio, & in fratre ſuo, ut detur vobis benedictio.*

30. *Facto autem altero die, locutus eſt Moyſes ad populum: Peccaſtis peccatum maximum: aſcendam ad Dominum, ſi quo modo quivero eum deprecari pro ſcelere veſtro.*

31. *Reverſuſque ad Dominum, ait: Obſecro, peccavit populus iſte peccatum maximum, feceruntque ſibi deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam,*

32. *aut ſi non facis, dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti.*

33. *Cui reſpondit Dominus:*

26. poſtoſi alla porta dell' accampamento diſſe: Chi è del Signore, ſi unisca a me. Si ragunarono a lui tutt' i figli di Levi,

27. a' quali ei diſſe: Così dice il Signore, il Dio d' Iſraello: Ponga ciaſcuno la ſpada al fianco; paſſate e ripaſſate per mezzo all' accampamento da una porta all' altra, e ciaſcheduno ammazzi il fratello, l' amico, e il vicino.

28. Fecero i figli di Levi ciò che avea detto Mosè, e perirono in quel giorno circa venti tre mila uomini.

29. Allora Mosè diſſe *a' Leviti*: Ciaſcheduno di voi *inſorgendo* contra il figlio ed il fratello, ha oggi conſecrate le ſue mani al Signore, perchè vi ſia data la benedizione.

30. Il giorno ſeguente Mosè diſſe al popolo: Voi avete commeſſo un graviſſimo peccato. Salirò al Signore per vedere ſe in qualche modo potrò impetrarvi da eſſo il perdono del voſtro delitto.

31. E ritornato al Signore gli diſſe: Deh! *Signore*: Queſto popolo ha commeſſo un graviſſimo peccato, e ſi è fatto degli dei di oro: *Ma* voi o perdonate ad eſſi queſto fallo,

32. o ſe nol fate, cancellate me dal libro voſtro, che avete ſcritto.

33. Il Signore gli riſpoſe:

nus: Qui peccaverit mihi, delebo eum de libro meo:

se: Io cancellerò dal mio libro colui, che avrà peccato contro di me.

34. *Tu autem vade, & duc populum istum quo locutus sum tibi. Angelus meus præcedet te. Ego autem in die ultionis visitabo & hoc peccatum eorum.*

34. Tu vattene, e conduci questo popolo, ove io ti ho detto: Il mio Angelo ti andrà innanzi: Io però nel giorno di *mia* vendetta mi farò render ragione di questo loro peccato.

35. *Percussit ergo Dominus populum pro reatu vituli, quem fecerat Aaron.*

35. Il Signore dunque percosse il popolo pel reato del vitello fatto da Aronne.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *INtanto il popolo vedendo che Mosè indugiava a scendere dal monte, ammutinatosi contra Aronne gli disse: Orsù, a noi tu fa degl' Iddii che ci precedano.* Dalle quali parole si comprende quanto fossero presontuose e poco sincere le proteste dagl' Israeliti ripetute con tanta baldanza, che farebbero tutto ciò che Dio avesse loro comandato, e sarebbero a' suoi ordini sottoposti, poichè alla prima occasione si ribellano contra Dio, e contra Aronne, che governavali da parte sua, e dal culto che gli rendevano, passano d' improvviso all' empietà e all' idolatria: *Non sappiamo*, essi dicono, *quel che sia accaduto di Mosè, che ci ha tratti dall' Egitto.* Non solo abbandonano Dio nel cuor loro, ma danno ancora a divedere colle insolenti lor parole di non aver che disprezzo per lui e pe' suoi Ministri.

℣. 2. *Aronne ad essi: Togliete i pendenti di oro dagli orecchi delle vostre mogli, de' vostri figli e delle vostre figlie, e recateli a me.* „ Aronne, dice S. Agostino, or„ dina al popolo una cosa, cui egli credeva dovere a „ lui sembrar difficile, ed era di recargli davanti gli „ orecchini delle mogli, che sogliono averli sì cari, af„ finchè il dolore di privarsi di tali ornamenti li distoglies„ se da un disegno così ingiurioso a Dio e sì colpe„ vole. Ma lo stesso demonio, che a costoro inspirato „ aveva un pensier tanto empio, lo rese ancor più for-

„ te

„ te che nel cuor loro non era l'affetto portato alla va-
„ nità de' medesimi.

Sarebbe già stata una debolezza grande in Aronne il non osare di opporsi formalmente all'idolatria del popolo, ed il tentare soltanto di rimovernelo, rendendogliene il mezzo difficilissimo. Ma un grande attentato contra Dio, attentato che non sa comprendersi nella persona di un fratello di Mosè, e di un uomo destinato ad essere il Pontefice del popol di Dio, si fu l'autenticare non solo col suo assenso e col suo silenzio una empietà sì detestabile, ma il non ricusar nè meno di essere l'artefice di un idolo, che adorato esser dovea in luogo del vero Dio.

La timidezza primieramente occupa il suo cuore, e nell'intelletto gli offusca tutta la cognizione del suo dovere, e tutt'i lumi gli ammorza della sua ragione. La tema del furore di un popolo insensato prevale al timore, che aver dovea della maestà di colui, al qual non ignorava di fare il maggiore di tutti gli oltraggi consentendo a una sì orribile empietà. L'amore per la vita gli toglie il vedere, che sarebbegli stato infinitamente più profittevole il perderla che conservarla con una azione sì vile e così rea, venendo meno nel tempo stesso a quanto egli dovea a Dio, a Mosè di lui fratello, a se stesso, e a tutto il popolo.

Ma quel che accade qui ad Aronne fa chiaramente vedere, com'è stato osservato nella introduzione di questo libro, che punto non occorre maravigliarsi, che la condotta di Aronne e di Mosè sia stata così dissimile nell'esercizio delle loro incombenze, poichè tanto diversa fu la maniera, onde n'entrarono al possesso, e già sappiamo che da' principj ordinariamente dipende la riuscita nelle cariche eminenti.

Mosè dopo un ritiro di quarant'anni penetrato essendo dal sentimento della propria indegnità si oppone a Dio, che gl'intima di volere che ei sia il liberatore e il conduttore del suo popolo; e gli resiste poco meno che all'eccesso, nè si piega, finchè Dio non affida ad Aronne una parte del grave peso, che addossar volea a lui solo, e finchè non l'ha assolutamente determinato ad accettarlo.

Aronne per l'opposito riceve, senza fare la menoma difficoltà, la prima proposizione che Mosè gli avanza, se ei voleva esser l'interprete di Dio, l'organo della

sua

ſua parola, e operator di miracoli alla preſenza del ſuo popolo.

Che intervien egli alla fine di due sì diverſe diſpoſizioni? Baſta vedere gli effetti dell' una e dell' altra. Mosè intrepido davanti Faraone è un portento di coraggio e di ſaviezza. „ Egli è l' uom *giuſto*, di cui parla „ il Savio (1), che qual lione ſi rallicura, ſicchè niente „ può atterrirlo.

Aronne al contrario al primo popolar tumulto è preſo dallo ſpavento; dimentica il grado, a cui non eſitò di eſſere innalzato; è traditore della cauſa di Dio; fabbrica un idolo, perchè ſia adorato dalla moltitudine; e diventa il miniſtro dell' empietà.

Quindi ſecondo la fraſe evangelica la virtù di Mosè fondata ſopra una profonda umiltà fu una caſa edificata da ſavio architetto. I venti ſonoſi ſprigionati, i fiumi hanno allagata la campagna, ſcaricandoſi impetuoſamente ſu queſta caſa, che non ſi è roveſciata, perchè ſtabilita ella era ſulla pietra di una profonda umiltà. E la virtù di Aronne per l' oppoſito raſſomigliò ad una caſa fabbricata ſull' arena di uno ſpirito non aſſodato nel timore di Dio, e nel diſpregio di ſe ſteſſo, la quale però cadde appena che ſoffiò il vento, perchè non avea ben locate le ſue fondamenta.

℣. 5. *Aronne coſtruì un altare in faccia al vitello d' oro, e fece gridare da un banditore: La feſta ſolenne al Signore ſarà domani.* Leggeſi nell' Ebreo il gran nome di Dio; Sarà domani la feſta di *Colui che è*. Sembra molto ſtrano, che Aronne ſiaſi ſervito in tale incontro del nome della ſuprema divina maeſtà, come ſe aveſſe inteſo: Domani offrirete ſacrifizj a *queſto vitello*; riconoſcerete che egli è il Signor voſtro, quel Dio il cui nome è ineffabile, e la cui potenza è infinita.

Pare, giuſta l' oſſervazione degl' Interpreti, che tutto il popolo domandato aveſſe quel *vitello* per adorarlo, come gli Egizj adoravan il loro Api o il loro Serapi, ſotto una forma ſomigliante.

℣. 7. *Il popolo ſi aſſiſe per mangiare e bere, indi ſi levò per trattenerſi giuocando.* Cioè per *ballare*, tal eſſendo ſtato, ſecondo l' oſſervazione degl' Interpreti, il coſtume de' Pagani, che con banchetti e danze celebravano le feſte de' loro idoli.

℣. 9.

(1) *Prov.* 28. *v.* 1.

V. 9. 10. *Il Signore disse a Mosè: Veggo io bene, che questo è un popolo di dura cervice. Lascia fare a me, lascia che il furor del mio sdegno si accenda contra costoro, e che io gli stermini, e farò te capo di un popolo grande.*

„ Queste parole di Dio, dice S. Agostino (1), non furono propriamente un comando; poichè se state il fossero, quel santissimo uomo sarebbesi guardato dal disubbidirlo. Nè meno erano una domanda, non essendo conveniente che Dio alcuna cosa richiedesse dal suo servo, senza poterla ottenere, e Mosè d' altronde era così umile, che non avrebbe dubitato di eseguire sul fatto, e con tutto il suo cuore quel che avess' egli creduto che Dio desiderasse da lui.

Ma una sì fatta guisa di esprimersi è nel tempo stesso onorevole soprammodo per Mosè, e degnissima della bontà dell' Onnipotente. Fa essa vedere qual conto tenesse Dio di quel sant' uomo, e quanto potere avesse in lui l' amicizia, onde l' onorava, poichè questa legavagli in un certo senso le mani, ed era capace di placare la sua collera nell' atto che scagliavasi sopra coloro, che avrebbe potuto fulminare sì giustamente.

Però, secondo l' avveduta riflessione di Teodoreto (2), allorchè disse a Mosè: *Lascia fare a me, lascia che il furore del mio sdegno si accenda contra costoro, e che io gli stermini*, queste parole non che rallentar Mosè nelle fervorose preghiere, in cui porgeva a Dio in favor del popolo, eccitavanlo anzi a chiederne la grazia con più ardore, inspirandogli una speranza maggiore di ottenerla. Imperocchè Dio facea così vedere dall' una parte in che pregio avesse l' intercessione del suo servo, e dall' altra quanto amasse il popolo, comunque fosse colpevole; poichè essendone stato sì gravemente offeso consideravasi qual padre giustissimo e tenerissimo, che sì mal volontieri si conduce a gastigar le ingiurie da' suoi figliuoli ricevute, che egli è molto contento, quando altri si oppone alla sua collera, e gli apre una via di riconciliazione cogli oggetti del suo amore.

„ Dio ci ha pur voluto far intendere con questo esempio, dice S. Agostino (3), quanto giovasse al popolo „ l' essere amato da un uomo, che era egli stesso „ così amato da Dio, per insegnarci qual' esser deggia la nostra venerazione inverso i Pastori veramente „ ca-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 149. (2) *Theodor. in Exod. qu.* 57.
(3) *Aug. in Exod. qu.* 149.

„ caritatevoli, posciachè la santa loro vita si riputa be-
„ ne spesso a merito di quelli, che ne son privi, e Dio
„ ad anime, che aveano provocata la sua ira, non per
„ altro perdona se non perchè loro è toccata la sorte di
„ essere amate e protette da' suoi amici ": *His verbis significat Deus, plurimum apud se prodesse illi populo, quia sic ab illo viro diligebatur, quem sic Dominus diligebat: ut eo modo admoneremur, cum merita nostra nos gravant ut diligamur a Deo, relevari nos apud eum illorum meritis posse, quos Deus diligit.*

Tutto ciò dee recarci, aggiugne il Santo, ad ammirare la bontà di Dio verso gli uomini allora pure, che se ne rendono essi maggiormente immeritevoli. Imperciocchè donde nasceva in Mosè un tal eccesso di amore per un popolo sì duro ed ingrato a lui non meno che a Dio, se non se dall' impressione di Dio medesimo, che nel suo servo amava il dono della sua grazia e quelle viscere di carità, che lo Spirito Santo gli avea inserito nel cuore? „ Mosè dunque amava gl' Israeliti, „ perchè amavali Dio stesso; e allorchè Dio sfogavasi „ contra loro in tuono terribile e minacciosо, inspira- „ va segretamente al cuor di Mosè quel sì tenero af- „ fetto per essi, e quell' ardente desiderio di ottenere „ al popolo misericordia ": *Nescio quomodo, ut sic eos diligeret ipse Moyses, Deus illos occultius diligebat, qui manifeste voce terrebat.*

℣. 19. *Mosè vide il vitello e le danze, e fortemente sdegnato gettò le tavole che aveva in mano, e le ruppe appiè del monte.* „ O sdegno non di un uomo, ma sì di un „ Profeta, enfaticamente esclama S. Agostino! (1). O „ anima non già turbata dalla passione, ma da celeste „ raggio illuminata! " *O ira prophetica, & animus non turbatus sed illuminatus!* Quest' uomo di Dio parla al popolo rozzo e carnale, non colle parole ma coll' azione sua stessa. Vuole che almeno ci vegga, se non è capace d' intendere; e gli mette però dinanzi agli occhi un' immagine orribile di quanto gli ha fatto commettere la sua empietà, affinchè la sua stupidezza sia almeno scossa da un oggetto così nuovo e sorprendente.

Rompe le tavole dategli da Dio, per insegnare al popolo, che egli non altrimenti *avea rotto l' alleanza* fatta con Dio. *Getta per terra* e tratta qual cosa profana i

(1) *Aug. in Psal.* 73.

ca atteri scritti dal dito di Dio, per mostrare al popolo, che avea questo per egual modo profanata e calpestata la parola e la legge di Dio. E si mostra egli come fuor di se *e pieno di un fiero sdegno* per far accorti quegl' idolatri, che l' attentato da lor commesso contra Dio dovea trarre ancor essi fuor di se per la tema de' tremendi giudizj di un Dio irritato, e che dovevano sdegnarsi contra se medesimi, affinchè la veemenza del dolore e del pentimento riparar potesse in qualche modo l' enormità della loro colpa.

V. 20. *E Mosè preso il vitello d'oro lo calcinò, e lo ridusse in polvere, infuse questa polvere nell'acqua, e ne diè a bere a figliuoli d' Israello.* Par che Mosè volesse per sì fatta guisa confondere gl'Israeliti, facendo lor vedere quanto fosse stata colpevole non solamente, ma cieca ed insensata la presunzione, per cui riposta aveano la loro speranza in una statua senza vita, e senza anima, e si erano di un idolo fatto un Dio, il quale non che avesse il potere di proteggerli, non aveane pur tanto che bastasse per impedire che Mosè nol gettasse nel fuoco, nol mettesse in polvere, e di questa polvere stemperata nell' acqua non desse a bere a coloro medesimi, che erano stati sì stolidi, che reso aveano ad un oggetto così dispregevole il culto supremo dovuto a Dio solo.

Sant' Agostino (1) scopre ancora in questa figura un senso profetico e spirituale. „ L' *idolo*, dice il Santo, „ rappresentava tutto il corpo e tutta la società de' Gen„ tili adoratori degl' idoli. Il corpo dell'idolo vien get„ tato nel fuoco, perchè i Gentili convertiti ed infiam„ mati dal fuoco, che il Figliuol di Dio era venuto ad „ arrecar dal Cielo in terra, doveano perdere un gior„ no la forza del peccato, che il demonio avea loro „ impressa, per essere trasformati in GESU' CRISTO. „ L' *idolo* è ridotto in polvere, perchè Dio ha fiaccato „ l' orgoglio de' Gentili idolatri, onde ridurli nella pol„ vere del loro niente. *La polvere* dell' idolo è infusa „ nell' acqua, perchè dopo la conversione de' Gentili „ operata per impulso dello Spirito Santo, sono essi sta„ ti santificati coll' acqua delle loro lagrime e con quel„ la del Battesimo. E gl' Israeliti beono di quest'*acqua*, „ perchè la Chiesa, che è il vero Israello, ha fatto „ passa-

(1) *Aug. contr. Faust. l.* 22. *c.* 9.

„ passare i Gentili nel suo corpo, ed è stata al par di
„ loro santificata bevendo dell' acqua viva dello Spirito
„ Santo ": *Omnes uno spiritu potati sumus*, dice S. Paolo (1).

℣. 25. *Vedendo dunque Mosè il popolo restato ignudo.* Cioè vedendo Mosè, che il popolo si era spogliato con un sì gran delitto della protezione di Dio, che tutta formava la gloria sua e la sua forza, e così rimaneva privo di ogni soccorso in mezzo a' suoi nemici.

℣. 29. *Mosè disse a' Leviti: Ciascheduno di voi insorgendo contra il figlio ed il fratello ha consacrate le sue mani al Signore, per acquistarsi la divina benedizione.* Mosè dichiara, che i Leviti sonosi renduti meritevoli di ricevere una particolare benedizione da Dio, e diventare, come diventarono in effetto, la tribù santa e sacerdotale, mercè di quello zelo, che manifestarono essi non perdonandola nè a' loro amici, nè a' lor fratelli, nè a' loro più stretti congiunti, ove trattavasi di vendicar l' ingiuria fatta a Dio, e di ristabilire l' onore supremo, che gli è dovuto.

Tale è il carattere della virtù sacerdotale, che i Santi ricercano in quelli, che Dio chiama a un sì augusto ministero. Vollero, che di loro si potesse dire ciò che S. Paolo disse a Timoteo (2), nella cui persona veniva egli ammaestrando tutt' i Ministri di GESU'CRISTO: „ Dio non ci diede egli uno spirito di timidezza, ma
„ uno spirito di coraggio, di amore, e di sobrietà.

Vollero che rinunziassero primieramente, ad imitazione dello stesso Apostolo, *alla carne ed al sangue* (3).

Poi che si considerassero come uomini da guerra, quai *soldati* di GESU' CRISTO, secondo l' espressione di S. Paolo a Timoteo (4), la cui *spada spirituale era la parola di Dio: gladium spiritus quod est verbum Dei*. Vollero che di altra non temessero che di aver timore di alcuna cosa più che di Dio; che imparassero a conculcar tutt' i beni della terra, non desiderando che quei del Cielo; e che riguardassero come un nulla tutti gli affari e tutte le sollecitudini del secolo, affinchè ognun di loro potesse dire con S. Bernardo (5): „ Altri nego-
„ zj non ho che quelli di Dio; nè altri interessi che

(1) 1. *Cor.* 12. *v.* 13. (2) 2. *Tim.* 1. *v.* 7.
(3) *Gal.* 1. *v.* 16. (4) 2. *Tim.* 2. 3. *Ephes.* 6. *v.* 17.
(5) *Bern. Ep.* 20. *Haimeric.*

„ della Chiesa e di GESU' CRISTO ": *Negotia propria non habeo, sed quæ Dei sunt, mea duco.*

S. Agostino (1) ammira con ragione la maniera, con che Dio si è condotto in tale circostanza rispetto ad Aronne. Imperciocchè Mosè lo giudica l' autore principale di quel peccato, sebbene il popolo stato ne fosse la prima cagione. Per la qual cosa gli dice tosto: *Che ti fece egli questo popolo, sicchè tu gli tirassi addosso un sì gran peccato?* posciachè ad Aronne, che era il capo e il condottiero, a lui toccava reprimere il popolo e non ubbidirgli. E con tutto ciò non si vede che Aronne sia punito, mentre che per quel delitto furono uccisi ventitre mila uomini del popolo in uno stesso giorno.

„ In questa occasione, aggiugne il Santo Dottore, „ ammirar dobbiamo la profondità de' giudizj di Dio, „ che talvolta o gastiga immediatamente, o differisce „ a gastigare i più orrendi misfatti per un' arcana con„ dotta nota a lui ". Pur nondimeno siccome vediamo, che Aronne in pregresso fu alla dignità esaltato di Sommo Pontefice, che sempre egli rimase nell' esercizio della sua carica, e ch' egli è il modello di tutti quelli, che *sono da Dio chiamati al Sacerdozio: Qui vocantur a Deo tanquam Aaron* (2); così lo stesso S. Agostino dice che Dio senza dubbio gli avrà fatta fare la penitenza del suo peccato, quantunque in una maniera per noi occulta.

Questo pur sembra essersi a sufficienza indicato da S. Agostino (3), allorchè aggiugne in ordine all' impunità di Aronne: „ Dio sa le ragioni, per cui perdona a cer„ te persone, aspettando che riparino i loro falli con „ una vera emendazione della loro vita ": *Novit ille cui parcat, usque ad commutationem in melius.*

V. 31. 32. *Mosè disse a Dio: O rimettete ad essi questo fallo, o se nol fate, cancellate me dal libro, che avete scritto.*

Tutto il mondo può qui ravvisar chiaramente il perfetto modello della carità pastorale, che Mosè dispensatore della legge vecchia diede a tutt' i Ministri della legge nuova.

Questo uomo di Dio niente paventava cotanto, quanto di essere separato da Dio e cancellato dal libro della vita.

(1) *Aug. in Exod. qu.* 148. (2) *Hebr.* 5. *v.* 4.
(3) *Aug. in Exod. qu.* 52.

vita. Ma parla egli qui a Dio colla fiducia di un amico che scongiura l'amico suo ad accordargli una cosa, che grandemente desidera. Come se gli dicesse: O perdonate ad essi un tal fallo, o escludete me dal numero di quelli, cui onorate della vostr'amicizia. Ma voi non volete senza dubbio escludermi da questo numero, e però spero che non ricuserete loro il perdono, che io vi richieggo per essi: *Moyses securus hoc dixit, ut a consequentibus ratiocinatio concludatur: id est, ut quia Deus Moysen non deleret de libro suo, populo peccatum illud remitteret* (1).

S. Bernardo parla eccellentemente dell'amor eccessivo, che Mosè dimostra verso quel popolo ingrato. „ O uo„ mo pieno di tenerezza e di carità! esclama il Santo (2): „ Ei parla qual vero padre, che non ha cosa più dolce „ de' suoi figliuoli. Come se un ricco seco invitasse a „ pranzo una povera donnicciuola, dicendole: Voi de„ sinerete con me, a condizione però che lasciate altro„ ve il vostro figliuoletto, che allattate, poichè ci da„ rebbe noja co' suoi gridi; quella donna avrebbe più „ caro di starsene digiuna fuor della casa del ricco, che „ trovarsi colà entro a lauto banchetto senza il caro suo „ pegno: così Mosè dice a Dio: Che piuttosto si elegge di non partecipare alla gioja dell'eterno suo con„ vito, che di esservi ammesso, e che ne rimanga esclu„ so il popolo, che alla sua cura avea Dio racco„ mandato. Questo popolo sì è ribelle ed ingrato, ma „ è pur suo figliuolo. Le sue viscere paterne sentonsi „ lacerare, allorchè n'è diviso, e non può essere feli„ ce eccettochè in sua compagnia.

S. Agostino (3) ammira in oltre con ragione lo zelo di Mosè, e il suo amore acceso per gl'interessi di Dio. Imperciocchè sebbene ei fosse tanto affezionato a quel popolo sì empio e sì misleale, che non dubitò di protestare a Dio: che poichè l'avea reso il capo e come il padre degl'Israeliti, se ei gli abbandonava, voleva che lui pure abbandonasse, nè poteva esser salvo se non con loro; ciò non ostante egli è sì vivamente commosso dell'ingiuria, che da coloro aveva Dio ricevuta, che sembra dimenticare tutta la sua tenerezza per soddisfare allo zelo, ond'era infiammato. Egli però trascorre tut-

(1) *Aug. in Exod. qu.* 49. (2) *Bern. in Cant. serm.* 12. *n.* 4.
(3) *Aug. in Exod. quæst.* 147.

to il campo da un estremo all' altro colla spada sguainata alla mano, seguito da' Leviti armati anch' essi al par di lui; sparge il terrore e lo spavento fra quella folta moltitudine di colpevoli; e fa che la vendetta da tutti meritata caggia indifferentemente su tutti quelli, che il caso gli presenta dinanzi, senza discernimento nè eccezione di persone, intantochè ventritre mille persone rimasero morte alla campagna.

Tanto egli è vero, che se i Santi amano gli uomini, non gli amano ciò non ostante che in Dio e secondo Dio, nell' ordine suo e secondo il suo Spirito; e che di loro può dirsi quel che S. Agostino dice di Dio stesso, che laddove sembrano più pietosi e più caritatevoli, la carità loro è regolata dalla giustizia, e che qualora giusti si mostrano e severi, la severità loro è temperata dalla dolcezza e dalla misericordia.

CAPITOLO XXXIII.

Minacce fatte da Dio al popolo. Israello piagne il suo peccato. Il Signore parla a Mosè faccia a faccia. Questi chiede a Dio che gli faccia veder la sua gloria.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Vade, ascende de loco isto tu, & populus tuus, quem eduxisti de terra Ægypti, in terram, quam juravi Abraham, Isaac, & Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam:*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse: Va, parti da questo luogo tu e il tuo popolo, che hai fatto uscir dall' Egitto, e va nella terra, che ho con giuramento promessa ad Abraamo, ad Isacco, e a Giacobbe, dicendo: La darò alla tua prole.

2. *Et mittam præcursorem tui Angelum, ut ejiciam Chananæum & Amorrhæum, & Hethæum, & Pherezæum, & Hevæum et Jebusæum,*

2. Manderò un Angelo per tuo precursore, onde io discacci i Cananei, gli Amorrei, gli Etei, i Ferezei, gli Evei, e i Jebusei,

3. *et intres in terram fluentem lacte & melle. Non enim*

3. e affinchè tu entri in un paese, ove scorrono *rivi*

di

enim aſcendam tecum, quia populus duræ cervicis es: ne forte diſperdam te in via.

di latte, e *di* miele: Imperocchè io non verrò teco per non ti avere a ſterminar nel viaggio; perchè tu ſei un popolo duto di capo.

4. *Audienſque populus ſermonem hunc peſſimum; luxit: & nullus ex more indutus eſt cultu ſuo.*

4. Udendo il popolo sì aſpro diſcorſo, pianſe, e neſſuno ſi poſe indoſſo le ſue conſuete veſti di ornamento.

5. *Dixitque Dominus ad Moyſen: Loquere filiis Iſrael: Populus duræ cervicis es, ſemel aſcendam in medio tui, & delebo te. Jam nunc depone ornatum tuum, ut ſciam quid faciam tibi.*

5. Imperocchè il Signore avea detto a Mosè: Dì a' figli d' Iſraello. Tu ſei un popolo duro di capo; ſe per un ſol momento io vengo in mezzo a te, ti ſterminerò. Deponi ora i tuoi ornamenti, affinchè io ſappia come io ho teco a trattare.

6. *Depoſuerunt ergo filii Iſrael ornatum ſuum a monte Horeb.*

6. Dunque i figli d' Iſraello depoſero i loro ornamenti *dal tempo in cui trovavanſi* a' piedi del monte Oreb.

7. *Moyſes quoque tollens tabernaculum, tetendit extra caſtra procul, vocavitque nomen ejus, Tabernaculum fœderis. Et omnis populus, qui habebat aliquam quæſtionem, egrediebatur ad Tabernaculum fœderis, extra caſtra.*

7. Mosè pure preſe il tabernacolo, e lo ſteſe alla lontana fuor dell' accampamento, e lo chiamò Tabernacolo dell' alleanza. E tutti quelli del popolo, che avevano un qualche queſito da fare, uſcivano fuori dell' accampamento al Tabernacolo dell' alleanza.

8. *Cumque egrederetur Moyſes ad tabernaculum, ſurgebat univerſa plebs, & ſtabat unuſquiſque in oſtio papilionis ſui, aſpiciebantque tergum Moyſi, donec ingrederetur tentorium.*

8. Ed allorchè Mosè uſciva per andare al tabernacolo tutto il popolo ſi alzava, e ciaſcheduno ſi metteva alla porta del ſuo padiglione, e guardava Mosè per di dietro, ſinchè entrava nel tabernacolo.

9. *Ingreſſo autem illo tabernaculum fœderis, deſcende-*

9. E quando Mosè era entrato nel tabernacolo dell'

debat columna nubis, et stabat ad ostium, loquebaturque cum Moyse,

10. *Cernentibus universis, quod columna nubis staret ad ostium Tabernaculi. Stabantque ipsi, & adorabant per fores tabernaculorum suorum.*

11. *Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum. Cumque ille reverteretur in castra, minister ejus Josue filius Nun, puer, non recedebat de tabernaculo.*

12. *Dixit autem Moyses ad Dominum: Præcipis, ut educam populum istum, & non indicas mihi quem missurus es mecum, præsertim cum dixeris: Novi te ex nomine, & inveniisti gratiam coram me.*

13. *Si ergo inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, & inveniam gratiam ante oculos tuos: respice populum tuum gentem hanc.*

14. *Dixit Dominus: Facies mea præcedet te, & requiem dabo tibi.*

15. *Et ait Moyses: Si non tu ipse præcedas, ne educas nos de loco isto.*

alleanza, scendeva la colonna di nube, e si fermava alla porta, ed *il Signore* favellava con Mosè.

10. Tutt' i figli d' Israello vedendo la colonna di nube stare alla porta del Tabernacolo, stavano anch'essi alle porte de' lor padiglioni, ed *ivi* prostrati facevano adorazione.

11. Ora il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un amico suol parlar coll' amico. E quando egli ritornava all' accampamento, il suo ministro Giosuè figlio di Nun, che lo serviva, non si partiva dal tabernacolo.

12. Ora Mosè disse al Signore: Voi mi comandate di far partire *di quà* questo popolo, ma non mi dite, chi voi avete a mandar meco, quantunque voi mi abbiate detto: Io ti conosco a nome, ed hai trovata grazia innanzi a me.

13. Se dunque io ho trovata grazia innanzi a voi, mostratemi la vostra faccia, onde io vi conosca, e *vegga che* io trovo grazia innanzi a voi. Riguardate questa gente, come un popolo, che è vostro.

14. Il Signore gli disse: Io andrò in persona innanzi a te, e ti darò riposo.

15. E Mosè: Se voi non marciate in persona innanzi a noi, non ci fate uscire da questo luogo.

16. 16.

16. *In quo enim scire poterimus ego & populus tuus inveniſſe nos gratiam in conſpectu tuo, niſi ambulaveris nobiſcum, ut glorificemur ab omnibus populis qui habitant ſuper terram?*

17. *Dixit autem Dominus ad Moyſen: Et verbum iſtud, quod locutus es, faciam: inveniſti enim gratiam coram me, & teipſum novi ex nomine:*

18. *Qui ait: Oſtende mihi gloriam tuam.*

19. *Reſpondit: Ego oſtendam omne bonum tibi, & vocabo in nomine Domini coram te: & miſerebor cui voluero, & clemens ero in quem mihi placuerit.*

20. *Rurſumque ait: Non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo, & vivet.*

21. *Et iterum: Ecce, inquit, eſt locus apud me, et ſtabis ſupra petram.*

22. *Cumque tranſibit gloria mea, ponam te in foramine petræ, & protegam dextera mea, donec tranſeam.*

23. *tollamque manum meam, & videbis poſteriora mea: faciem autem meam videre non poteris.*

16. Imperocchè come potrem noi conoſcere, io e il voſtro popolo, che abbiam trovata grazia innanzi a voi ſe voi non marciate con noi, onde venghiam diſtinti con gloria tra tutt' i popoli, che abitano ſulla terra?

17. E il Signore diſſe a Mosè: Farò anche quel che tu hai detto; imperocchè tu hai trovata grazia innanzi a me, e ti conoſco a nome.

18. Mosè diſſe anche al Signore: *Di grazia* fatemi vedere la voſtra gloria.

19. Il Signore gli riſpoſe: Io ti moſtrerò ogni *mia* beneficenza, e farò riſuonare il nome del Signore proferendolo innanzi a te. Farò miſericordia a chi vorrò; uſerò clemenza verſo chi mi piacerà.

20. E ſoggiunſe: Non potrai *però* veder la mia faccia: imperocchè l'uomo non mi vedrà ſenza morire.

21. E poi diſſe: Vi è preſſo me un luogo, *ove* tu ti porrai ſulla rupe;

22. ed allorchè paſſerà la mia gloria, io ti porrò nella caverna della rupe, e ti coprirò colla mia mano, finchè io ſia paſſato:

23. leverò poſcia la mano, e mi vedrai per dietro; ma non potrai vedermi in faccia,

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 5. *Deponi ora i tuoi ornamenti, affinchè io sappia, come ho teco a trattare.* Dicesi un poco prima; che il popolo ascoltando che Dio minacciava di sterminarlo; si era messo a piangere; e che alcun di loro non avea preso i suoi consueti ornamenti; lo che può, secondo gl' Interpreti, spiegarsi in due maniere.

La prima è, che il popolo depose i suoi ornamenti, non da se stesso, ma per comando di Dio; come dicesi immediatamente; perciocchè se così non fosse, il comando di Dio avrebbe potuto sembrare inutile; per aver fatto il popolo anticipatamente quel che Dio avea risoluto di comandargli.

La seconda spiegazione è, che sebbene il popolo essendo afflitto e sbigottito com' era, avesse deposto da se stesso i suoi ornamenti ordinarj; Dio ciò non ostante volle dare agl' Israeliti un tal comando, per mostrare qualmente era sdegnato contra essi, e che deliberava intorno il modo, con che avesse a punire il delitto da lor commesso.

Per la ragione medesima Mosè di ordine di Dio innalzò il tabernacolo in molta distanza dal campo, e la colonna di nube si divise nel tempo stesso dal popolo e venne ad assidersi all' ingresso del tabernacolo. Tutto ciò è *quasi una specie di scomunica*, come parlano alcuni dotti Interpreti, della quale Dio ci fa vedere un'immagine in questo incontro. Imperciocchè si allontana egli dal suo campo, siccome il popolo erasi allontanato da lui; e gli porge contrassegni sensibili della sua collera per indurlo a riconoscere il suo misfatto, e ad espiarlo con una sincera penitenza.

V. 11. *Il Signore parlava a Mosè faccia a faccia*, cioè che Dio non parlava a Mosè in quel modo, con che parlò prima e dopo lui a molti altri Santi, o rivelandogli in sogno la sua volontà, o adombrandogliela sotto esterne figure enigmatiche, o rappresentandogli all'immaginazione, o fortemente imprimendogli nel cuore quel che gli piacesse di fargli conoscere. Ma gli parlava per un Angelo che era presente, che ascoltava Mosè, e gli rispon-

risspondeva, come se risposto gli avesse Dio medesimo; lo che della Scrittura chiamasi *parlare a Dio faccia a faccia, come un amico parla ad altro amico.*

℣. 12. *Quantunque voi mi abbiate detto: Io ti conosco per nome: Novi te nominatim aut eximie.* I Settanta traducono: *Novi te præ ceteris.* Io ti conosco più che tutti gli altri (1). Abbastanza è noto che nello stile della lingua santa Dio dice che *conosce* quei che ama e stima, e che ignora quei che disapprova e condanna.

℣. 12. 13. *Mosè disse a Dio: Mostratemi la vostra faccia.* Cioè, secondo gl' Interpreti Ebrei, scopritemi la vostra volontà. Mostratemi la strada, che il popolo dee battere per piacervi, e la maniera, con che io debbo governarlo.

℣. 14. *Il Signore disse a Mosè: Io ti precederò in persona.* Pare che Dio risponda a Mosè: Io ti consento quel che tu mi richiedi; e per farti vedere che mi sono riconciliato col mio popolo, non solamente un Angelo, ma io stesso ti precederò in persona. Sarò la tua guida, e ti proteggerò; ti difenderò da' tuoi nemici, e ti condurrò nella terra, che ho promessa a' padri tuoi.

℣. 18. *Mosè disse a Dio: Mostratemi la vostra gloria.* Mosè, dice S. Agostino, conosceva già Dio, secondo che Dio faceasi a lui conoscere per gli sensi del corpo; ma desiderava di vederlo non più in figura, ma nella verità; sospirava di contemplare per una visione affatto spirituale colui, che sapeva non essere che un puro Spirito. Dio vuole che quelli, che sono tutti di lui, qual era Mosè, si struggano da un così santo desiderio in questa vita, benchè non debba esso adempiersi che nell' altra.

℣. 19. *Il Signore gli rispose: Io ti mostrerò ogni mia beneficenza, e risuonar farò il nome del Signore innanzi a te.* E nel versetto seguente aggiugne: *Non potrai però vedere la mia faccia.*

Sembra dunque che Dio risponda a Mosè: Approvo il tuo desiderio; ma così è sublime, che non può esser soddisfatto, finchè albergherai in cotesto corpo mortale. Frattanto io ti farò tutte le grazie, di cui sei capace vivendo, e che puoi aspettare da me: Farò che risuoni innanzi a te la virtù onnipotente di quel gran nome, che

(1) *V. Grozio.*

che io ti ho fatto conoscere, allorchè ti ho detto che io era QUEGLI CHE E'; che niuno avèa conosciuto prima di te, e che io nè meno scoperfi ad Abramo, ad Isacco, e a Giacobbe, quantunque io gli avessi colmati di grazie. Ti ammetterò a' segreti della mia sapienza e della mia giustizia, affinchè tu penetri la via arcana e divina, con che governerò il popolo, di cui tu sei il condottiero colla mia direzione e sotto gli ordini miei, e affinchè tu comprenda: *Che io userò misericordia a chi di usarla mi piacerà, e che avrò pietà di chi mi sarà più a grado.*

Queste parole rivelate fin d' allora a Mosè sono poscia state dallo Spirito Santo, che lo animava, spiegate per bocca di S. Paolo (1), che se ne serve di qual fondamento inconcusso, su cui stabilisce la verita profonda del mistero della grazia.

℣. 21. *Dio disse ancora: Vi è un luogo, ove io sono: e tu verrai a porti sulla rupe ec.* Egli è certo, dice S. Agostino (2), che queste parole e le seguenti non si debbono intendere alla lettera; poichè non sono state mai verificate in una maniera esteriore e sensibile: Ma ecco il senso dato ad esse dal Santo Dottore.

Dio disse in Isaia: Il cielo è il mio trono, e la terra è lo sgabello de' miei piedi: „ Qual è dunque il luo„ go, in cui mi metterete, qual' è la casa, che mi fab„ bricherete? *Vi è un luogo, dove io sono, e ove tu ver„ rai a porti sulla rupe.* Questo luogo è la Chiesa Cat„ tolica; quella casa fabbricata dal savio architetto sul„ la pietra salda e preziosa, che è GESU' CRISTO": *Est locus penes Deum, in quo statur super petram. Ipsa est Ecclesia Catholica* (3).

℣. 22. *Allorchè passerà la mia gloria ti asconderò nella cavità della rupe.* Così per l' appunto è accaduto nella fondazione della Chiesa, *allorchè è passata la gloria di GESU' CRISTO*, ed è tutta stata ecclissata dall' ignominia de' suoi patimenti e della sua morte. Allora egli ascose i suoi Apostoli spaventati, e S. Pietro in particolare nella *cavità della pietra*, nelle sagre piaghe del suo corpo, dice S. Bernardo; e li coperse colla sua destra, e all' ombra li raccolse della sua protezione, *fin tanto che* mediante la morte *fu passato* al Padre suo. E ritraen-

(1) *Rom. 5. v. 15.* (2) *Aug. de Trin. lib. 2. c. 17.*
(3) *Aug. de Gen. ad litt. l. 12. c. 27.*

traendone poi la mano, e il velo ſquarciando, che l' occultava agli occhi loro, ſi è laſciato vedere, ma ſoltanto *per le parti deretane*; poſciachè non ha loro moſtrata ſe non ſe la ſanta ſua umanità, tale quale l' avevano veduta prima della ſua morte, ſenza che abbiano potuto rimirare il ſuo volto, cioè la gloria della ſua divinità, che ſi era ſparſa ſopra la ſanta ſua umanità.

CAPITOLO XXXIV.

Seconde tavole di pietra ſcritte dal dito di Dio. Agl' Iſraeliti viene proibita la ſocietà co' Gentili, e l' Idolatria. Precetti intorno i primogeniti, il Sabbato, gli azimi, e le altre feſte. Mosè ſale di nuovo al monte, e vi paſſa quaranta giorni col Signore. Favella al popolo colla faccia velata.

1. *AC deinceps: Præcide, ait, tibi duas tabulas lapideas inſtar priorum, & ſcribam ſuper eas verba, quæ habuerunt tabulæ, quas fregiſti:*

2. *Eſto paratus mane, ut aſcendas ſtatim in montem Sinai, ſtabiſque mecum ſuper verticem montis.*

3. *Nullus aſcendat tecum, nec videatur quiſpiam per totum montem: boves quoque & oves non paſcantur e contra.*

4. *Excidit ergo duas tabulas lapideas, quales antea fuerant: & de nocte conſurgens aſcendit in montem Sinai, ſicut præceperat ei Dominus, portans ſecum tabulas.*

1. IL *Signore* diſſe poſcia *a Mosè:* Liſciati due tavole di pietra, com' eran le prime, e ſopra queſte ſcriverò le parole, che erano ſopra quelle, che tu hai ſpezzate.

2. Sia tu pronto dimani di buon mattino per ſalir toſto al monte di Sinai, e ſtarai meco ſulla cima del monte.

3. Neſſuno ſalga teco, e neſſuno ſi laſci vedere in tutta la montagna, e nè pure i beſtiami da paſcolo groſſi, o minuti ſtianvi a paſcolar dirimpetto.

4. Mosè dunque liſciò due tavole di pietra, com' erano le prime, e levatoſi prima del far del giorno ſalì ſul monte di Sinai, come il Signore gli avea comandato, e portò ſeco le tavole,

5.

5. *Cumque descendisset Dominus per nubem, stetit Moyses cum eo, invocans nomen Domini.*

6. *Quo transeunte coram eo, ait: Dominator Domine Deus, misericors & clemens, patiens & multæ miserationis, ac verax,*

7. *qui custodis misericordiam in millia: qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata, nullusque apud te per se innocens est. Qui reddis iniquitatem patrum filiis ac nepotibus in tertiam & quartam progeniem.*

8. *Festinusque Moyses curvatus est pronus in terram, et adorans*

9. *ait: Si inveni gratiam in conspectu tuo Domine, obsecro, ut gradiaris nobiscum (populus enim duræ cervicis est) & auferas iniquitates nostras atque peccata, nosque possideas.*

10. *Respondit Dominus: Ego inibo pactum videntibus cunctis: signa faciam, quæ nunquam visa sunt super terram, nec in ullis gentibus, ut cernat populus iste, in cujus es medio, opus Domini terribile quod facturus sum.*

vole.

5. E seco che fu il Signore nella nube, Mosè stette con esso ed invocò il nome del Signore.

6. Passando dunque il Signore innanzi a Mosè, disse: Dominatore Signore Dio, misericordioso, clemente, paziente, pieno di compassione, e verace,

7. che custodite, e *fate sentire* la misericordia vostra in mille generazioni: che togliete l'iniquità, le scelleraggini, e i peccati, e nessuno è per se innanzi a voi innocente: (1) che visitate l'iniquità de' padri ne' figli, e ne' nipoti, e nella terza, e nella quarta generazione.

8. In quell'istante Mosè si chinò prostrato a terra ed adorando

9. disse: Se ho trovata grazia innanzi a voi, o Signore, deh! marciate con noi, benchè questo sia un popolo duro di capo; perdonateci le nostre iniquità, e i nostri peccati, e fate che noi siamo la vostra possessione.

10. Il Signore gli rispose: Io farò un'alleanza innanzi a tutto *il tuo popolo*: farò prodigj non mai più veduti sulla terra, nè in alcun altra nazione; affinchè questo popolo, in mezzo al quale tu sei, vegga quanto sia ter-

1) *altrimenti:* Nessuno reo presso voi resta impunito.

sum.

11. *Observa cuncta quæ hodie mando tibi. Ego ipse ejiciam ante faciem tuam Amorrhæum, et Chananæum, & Hethæum, Pherezæum quoque, & Hevæum, & Jebusæum.*

12. *Cave ne unquam cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias, quæ sint tibi in ruinam:*

13. *Sed aras eorum destrue, confringe statuas, lucosque succide:*

14. *Noli adorare Deum alienum. Dominus zelotes nomen ejus, Deus est æmulator.*

15. *Ne ineas pactum cum hominibus illarum regionum: ne, cum fornicati fuerint cum diis suis, & adoraverint simulachra eorum, vocet te quispiam ut comedas de immolatis.*

16. *Nec uxorem de filiabus eorum accipies filiis tuis: ne, postquam ipsæ fuerint fornicatæ, fornicari faciant & filios tuos in deos suos.*

17. *Deos conflatiles non facies tibi.*

18. *Solemnitatem azymorum custodies. Septem diebus vesceris azymis sicut præ-*

terribile l'opera del Signore, che io sono per fare.

11. Osserva tutto ciò che oggi io ti comando. Io medesimo sono per discacciare innanzi a te gli Amorrei, i Cananei, gli Etei, i Ferezei, gli Evei, e i Jebusei.

12. Guardati bene di non fare giammai alleanze cogli abitanti di quel paese, onde queste non cagionino la tua rovina.

13. Ma distruggi i loro altari, fa in bricioli le loro statue, e taglia i boschi *a' loro dei consecrati.*

14 Non adorare altro Dio; il Signore si chiama il *Dio* geloso: Dio vuol essere solo.

15. Non fare alleanza cogli abitanti di quei paesi; affinchè quando essi hanno reso un culto impudico a' loro dei, ed hanno adorati i loro simulacri, qualcheduno di essi non t' inviti a mangiar delle vivande, che avrà a quelli immolate.

16. Non prenderai tra le figlie di essi moglie a' tuoi figli; affinchè dopo aver elleno reso impudico culto a' loro dei, non inducano anche i tuoi figli allo stesso culto impudico.

17. Non ti farai dio di getto.

18. Osserverai la festa solenne del pane senza lievito. Mangerai per sette giorni

præcepi tibi, in tempore mensis novorum : mense enim verni temporis egressus es de Ægypto.

19. *Omne quod aperit vulvam generis masculini, meum erit : de cunctis animantibus, tam de bobus, quam de ovibus, meum erit.*

20. *Primogenitum asini redimes ove : sin autem nec pretium pro eo dederis, occidetur. Primogenitum filiorum tuorum redimes : nec apparebis in conspectu meo vacuus.*

21. *Sex diebus operaberis, die septimo cessabis arare, & metere.*

22. *Solemnitatem hebdomadarum facies tibi in primitiis frugum messis tuæ triticeæ, & solemnitatem : quando redeunte anni tempore cuncta conduntur.*

23. *Tribus temporibus anni apparebit omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Domini Dei Israel.*

24. *Cum enim tulero gentes a facie tua, & dilatavero terminos tuos, nullus insidiabitur terræ tuæ, ascendente te, & apparente in conspectu Domini Dei tui ter in anno.*

ni pani senza lievito, siccome ti ho comandato, allo *stabilito* tempo del Mese *Abib; che è il Mese dello* spigo delle nuove biade: imperocchè uscisti dall' Egitto nel mese *Abib, che è il mese* di primavera.

19. Ogni maschio, che apre il seno della madre, sarà mio; di tutto il bestiame, sia di bue; pecora; *o capra*, sarà mio.

20. Riscatterai con un Agnello, *o capretto* il primogenito dell' asino; che se nol riscatti, lo accopperai. Riscatterai il primogenito de' tuoi figli; nè comparirai innanzi a me a mani vote.

21. Lavorerai per sei giorni; nel giorno settimo cesserai *anche all' occasion* di arare, e di mietere.

22. Celebrerai la festa solenne delle settimane, offrendo le primizie de' frutti della tua messe del formento, come anche la festa solenne, allorchè nel girar dell' anno i frutti sono tutti raccolti.

23. Tre volte l'anno comparirà ogni tuo maschio innanzi al Signore onnipossente Dio d' Israello.

24. Imperocchè quando da innanzi a te avrò discacciate le genti, ed avrò estesi i tuoi confini, nessuno tenderà insidie al tuo paese, quando salirai per comparire tre volte l' anno innanzi

25.

25. *Non immolabis super fermento sanguinem hostiæ meæ; neque residebit mane de victima solemnitatis Phase.*

26. *Primitias frugum terræ tuæ offeres in domo Domini Dei tui: Non coques hœdum in lacte matris suæ.*

27. *Dixitque Dominus ad Moysen: Scribe tibi verba hæc, quibus & tecum, & cum Israel pepigi fœdus.*

28. *Fuit ergo ibi cum Domino quadraginta dies & quadraginta noctes: panem non comedit, & aquam non bibit, & scripsit in tabulis verba fœderis decem.*

29. *Cumque descenderet Moyses de monte Sinai, tenebat duas tabulas testimonii, & ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.*

30. *Videntes autem Aaron & filii Israel cornutam Moysi faciem, timuerunt prope accedere.*

31. *Vocatique ab eo, reversi sunt tam Aaron, quam principes synagogæ. Et postquam locutus est ad eos,*

32. *venerunt ad eum etiam omnes filii Israel: quibus*

zi al Signore tuo Dio.

25. Non immolerai con lievito *in casa* il sangue della mia vittima, e della vittima della festa solenne della Pasqua nulla resterà fino alla mattina.

26. Offrirai le primizie de' frutti della tua terra nella casa del Signore tuo Dio. Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre.

27. Il Signore disse ancora a Mosè: Scriviti queste parole, colle quali ho fatta alleanza e teco, e con Israello.

28. Mosè dunque fu col Signore sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare, e senza bere, *ed il Signore* scrisse sulle tavole le parole dell' alleanza, *cioè* il Decalogo.

29. Scendendo poi Mosè dal monte di Sinai, portava le due tavole della testimonianza; e non sapeva che per la compagnia e discorso fattogli dal Signore, la di lui faccia era rimasta risplendente.

30. Ma Aronne e i figli d' Israello vedendo, che la faccia di Mosè gettava raggi, temerono di avvicinarsi *a lui*.

31. Chiamati però da esso, ritornarono a lui Aronne, e *tutt'* i principi dell' assemblea. E dopo ch' egli ebbe favellato ad essi.

32. anche tutt' i figli d' Israello a lui si accostaro-

præcepit cuncta quæ audierat a Domino in monte Sinai.

no; ed egli comandò loro tutte le cose, che avea udite dal Signore sul monte di Sinai.

33. *Impletisque sermonibus, posuit velamen super faciem suam.*

33. E finchè ebbe terminato di favellare ad essi, si pose un velo sul volto.

34. *Quod ingressus ad Dominum, & loquens cum eo, auferebat, donec exiret; & tunc loquebatur ad filios Israel omnia, quæ sibi fuerant imperata,*

34. Quando entrava al Signore *nel Tabernacolo*, e favellava con lui, si levava il velo, finchè usciva. E quando era uscito, riferiva a' figli d' Israello tutto ciò che gli era stato comandato *da Dio*.

35. *Qui videbant faciem egredientis Moysi esse cornutam, sed operiebat ille rursus faciem suam, si quando loquebatur ad eos.*

35. Quando Mosè usciva *dal tabernacolo*, gl' Israeliti vedevano che il di lui volto gettava raggi; ma egli si velava di nuovo la faccia tutte le volte che favellava ad essi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 7. *NEssuno dinanzi a voi è innocente per se stesso;* cioè secondo il dotto Estio, se Dio esamina a rigore la vita di certi uomini, che per poco si direbbero immuni da colpe, niuno sarà innocente agli occhi suoi, giusta l' espressione del Salmo (1): *Signore, se osserverete le nostre iniquità, chi sarà quegli, o Signore, che possa reggere alla vostra presenza?* Il medesimo s' insegna da S. Agostino (2), allorchè dice: „ Guai agli uomini, „ o mio Dio, per quanto lodevole sia la loro vita, se „ voi li volete giudicare nella severità della vostra giu„ stizia ": *Væ etiam laudabili vitæ hominum, si remota misericordia discutias eam.*

„ Questo però non fa, che i giusti non abbiano veri „ meriti; ciocchè è contrario all' errore degli Eretici „ de' nostri tempi; ma i loro meriti sono frutto della „ grazia; la qual cosa distrugge l' errore di Pelagio, „ come ce l' assicura S. Agostino stesso (3) ": *Nullane er-*

(1) *Psal.* 129. *v.* 3. (2) *Aug. Conf. l.* 9. *c.* 13.
(3) *August. Epist.* 105. *Sexto:*

ergo ſunt merita juſtorum? ſunt plane, quia juſti ſunt, ſed ut juſti fierent, merita non fuerunt.

℣. 14. *Il Signore chiamaſi il Dio geloſo: Dio vuol eſſer ſolo.* La geloſia, dice S. Agoſtino (1), è accompagnata nell'uomo da ſdegno e da perturbazione; ma in Dio eſſa è perfettamente tranquilla: *Zelas nec æſtuas. Iraſceris & tranquillus es.*

Queſta eſpreſſione non altro ci ſignifica ſalvochè ſe la violazione della fede è punita con ragione in una donna, che pone in non cale quanto ella dee a colui, che da lei è ſtato ſcelto ad eſſerle in luogo di capo e di ſpoſo; Dio punirà con molto maggiore giuſtizia quel popolo, col quale eraſi unito mediante un' alleanza affatto ſingolare, qualora all' amore e alla fedeltà rinunziando, di cui gli è debitore, ſi proſtituiſca in un certo ſenſo con un adulterio ſpirituale all' empio culto degl' idoli, e ad eſſi renda l' onore dovuto a Dio ſolo: *Hoc non humanæ perturbationis vitio facit Deus ſemper incommutabilis atque tranquillus; ſed hoc verbo indicat non impune plebem ſuam per alienos deos fornicaturam* (2).

℣. 20. *Nè mi comparirai davanti a mani vote.* Dio non vuole che ſi ponga piede nella ſua caſa, che non gli ſi arrechi qualche preſente. Gran miſtero ch' egli è codeſto, dice S. Agoſtino (3), ove per noi s' intenda in una maniera interiore e ſpirituale: *Hoc ſpiritaliter intellectum, magnum Sacramentum eſt.* Dio non riceve che quello che viene da lui; non conoſce nè ama che quello ch' egli fa; ignora e odia tutto quel ch' ei non fa, e ne tien conto come di coſa che non eſiſta.

Se ci accoſtiamo a Dio a guiſa del Fariſeo con una ſegreta preſunzione e con un cuore idolatra di ſe medeſimo, noi ſiamo voti riſpetto a Dio, non eſſendo pieni che di noi ſteſſi; e ci accade quando diceſi nel Salmo: „ Che i falſi ricchi eſſendoſi riſvegliati dopo il loro ſon„ no, ſonoſi trovati colle mani vacue". Che ſe ci appreſſiamo a Dio come il Pubblicano con un cuor voto di noi ſteſſi, ma pieno del timore di Dio, dell' amor ſuo, e del ſuo Spirito, noi ſiamo pieni riſpetto a lui, poſciachè gli offriamo la profonda umiltà, ch' egli ci ha data, e gliela reſtituiamo con un ſinceriſſimo rendimento di grazie.

Se i leggitori hanno preſente quel che abbiam veduto

(1) *Auguſt. Conf. lib.* 1. *cap.* 4.
(2) *Aug. in Exod. qu.* 158. (3) *Aug. ib. qu.* 192.

finora, di leggieri si accorgeranno, che Mosè ripete quì varie cose di quelle, ch' egli avea detto antecedentemente.

V. 35. *Allorchè Mosè usciva dal Tabernacolo, vedevano gl' Israeliti che il suo volto spargeva raggi; ma egli si velava di nuovo la faccia ogni qual volta ad essi favellava.* S. Paolo (1) spiega questa figura nella seguente maniera: „ Non facciamo noi come Mosè, che velava il suo „ volto, *con ciò mostrando*, che i figliuoli d' Israello non „ poteano tener fisso il guardo sopra *colui che era il fine* „ della legge, la quale dovea cessare; e per tal modo „ i loro spiriti sono rimasti induriti ed acciecati. Im„ perciocchè fino al dì d' oggi, allorchè leggono essi il „ vecchio Testamento, non si parte il velo dal cuor „ loro, perchè non può esser tolto che da GESU' CRI„ STO; e così anche al presente leggendo Mosè hanno „ un velo sul cuore: ma quando il cuor loro si rivolge„ rà verso il Signore, sarà levato il velo. Ora il Si„ gnore è Spirito, e dove è lo Spirito del Signore, qui„ vi è la libertà.

L' Apostolo medesimo rappresenta di poi lo stato de' veri fedeli, allorchè aggiugne: „ Noi però tutti non „ avendo velo che ci ricopra il volto, e specchiandoci „ nella gloria del Signore, siamo trasformati nella stes„ sa immagine, inoltrandoci di chiarezza in chiarezza „ mediante l' illuminazione dello Spirito del Signore.

CAPITOLO XXXV.

Precetto del Sabbato. Offerta volontaria del popolo per la costruzione del Tabernacolo. Beseleello, ed Ooliab nominati da Dio a soprintendere a questo lavoro.

1. IGitur, *congregata omni turba filiorum Israel, dixit ad eos: Hæc sunt quæ jussit Dominus fieri.*

1. AVendo dunque Mosè congregata tutta l' assemblea de' figli d' Israello, disse loro: Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare.

2. *Sex diebus facietis opus: septimus dies erit vobis sanctus, sabbatum, & requies Domini: qui fecerit opus in eo,*

2. Lavorerete per sei giorni; il settimo sarà a voi santo, mentre è il sabbato, e il riposo del Signore. Chi la-

(1) 2. Cor. 3. v. 13. *& seq.*

eo, occidetur.

3. *Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris per diem sabbati.*

4. *Et ait Moyses ad omnem catervam filiorum Israel: Iste est sermo, quem præcepit Dominus, dicens:*

5. *Separate apud vos primitias Domino. Omnis voluntarius, & prono animo offerat eas Domino: aurum & argentum, & æs,*

6. *hyacinthum, & purpuram, coccumque bis tinctum, & byssum, pilos caprarum,*

7. *pelles que arietum rubricatas, & janthinas, ligna Setim,*

8. *& oleum ad luminaria concinnanda, & ut conficiatur unguentum, & thymiama suavissimum,*

9. *lapides onychinos, & gemmas ad ornatum superhumeralis & rationalis.*

10. *Quisquis vestrum sapiens est, veniat, & faciat quod Dominus imperavit:*

11. *Tabernaculum scilicet, & tectum ejus, atque operimentum, annulos, & tabulata cum vectibus, paxillos & bases:*

12. *Arcam & vectes, propitiatorium, & velum, quod ante illud oppanditur:*

13. *Mensam cum vectibus &*

lavorerà in quel giorno, sarà punito di morte.

3. Nel giorno di sabbato non accenderete *nè pur* fuoco in alcuna delle vostre abitazioni.

4. Mosè disse ancora a tutta l' assemblea de' figli d' Israello: Questo è ciò che il Signore ha ordinato: Ha detto:

5. Mettete a parte presso voi offerte al Signore. Ognuno spontaneo, e di buon cuore le offra al Signore: Oro, argento, rame,

6. *lana color di* giacinto, *di* porpora, e *di* cremisi due volte tinto, lino finissimo, pelo di capra,

7. pelli di montone tinte in rosso, e in violetto, legno di Setim,

8. olio per mantener le lampane, ed *aromati* per compor le unzioni, e il profumo soavissimo,

9. pietre di onice, e gemme per adornare l' Efod e il razionale.

10. Chiunque tra voi ha maestria di arte, venga, e faccia ciò che ha comandato il Signore:

11. Cioè il tabernacolo, la sua tenda, il coperto, gli anelli, le tavole, le sbarre, le cavicchie, e le basi;

12. l' arca e le *sue* stanghe, il propiziatorio, e il velo da appendersi innanzi l' arca:

13. la mensa e le *sue* stan-

& vasis, & propositionis panibus:

14. *Candelabrum ad luminaria sustentanda, vasa illius, & lucernas, & oleum ad nutrimenta ignium:*

15. *Altare thymiamatis, & vectes, & oleum unctionis, & thymiama ex aromatibus: Tentorium ad ostium tabernaculi:*

16. *Altare holocausti, & craticulam ejus æneam cum vectibus & vasis suis: labrum & basim ejus:*

17. *Cortinas atrii cum columnis & basibus, tentorium in foribus vestibuli.*

18. *paxillos tabernaculi et atrii cum funiculis suis:*

19. *Vestimenta, quorum usus est in ministerio sanctuarii, vestes Aaron Pontificis ac filiorum ejus, ut sacerdotio fungantur mihi.*

20. *Egressaque omnis multitudo filiorum Israel de conspectu Moysi,*

21. *obtulerunt mente promptissima, atque devota primitias Domino ad faciendum opus tabernaculi testimonii. Quidquid ad cultum & ad vestes sanctas necessarium erat.*

22.

ghe, i vasi, e i pani, che hanno a esporsi innanzi al Signore;

14. il candelliere per sostener le lampane, gl' istrumenti, che servir debbono a suo uso, le lampane, e l' olio per mantenere i lumi;

15. l' altar del profumo e le *sue* stanghe, l' olio di unzione, il profumo composto di aromati, la portiera da appendersi all' ingresso del tabernacolo;

16. l' altare degli olocausti, la sua gratella di rame, le stanghe, e gli utensilj. che hanno a servire a suo uso; la vasca colla sua base;

17. le cortine dell' atrio colle colonne e piedistalli, la portiera all' ingresso dell' atrio;

18. le cavicchie del tabernacolo e dell' atrio co' loro cordaggi;

19. i vestimenti per uso del ministero del santuario, le vesti del Pontefice Aronne, e de' suoi figli, affinchè *di esse vestiti* esercitino a me le funzioni del Sacerdozio.

20. Partitasi dunque da innanzi Mosè tutta l' assemblea de' figli d' Israello,

21. fecero spontaneamente, e con pienezza di cuore le offerte al Signore per la costruzione del tabernacolo della testimonianza. E di tutto ciò ch' era necessario pel culto, e per le sacre

22. *Viri cum mulieribus præbuerunt, armillas & inaures, annulos & dextralia: omne vas aureum in donaria Domini ſeparatum eſt.*

23. *Si quis habebat hyacinthum, & purpuram, coccumque bis tinctum, byſſum, & pilos caprarum, pelles arietum rubricatas, & jantinas,*

24. *argenti, ariſque metalla, obtulerunt Domino, lignaque Setim in varios uſus.*

25. *Sed & mulieres doctæ, quæ venerant, dederunt hyacinthum, purpuram, & vermiculum, ac byſſum,*

26. *& pilos caprarum, ſponte propria cuncta tribuentes.*

27. *Principes vero obtulerunt lapides onychinos, & gemmas ad ſuperhumerale et rationale,*

28. *aromataque & oleum ad luminaria concinnanda, & ad præparandum unguentum, ac thymiama odoris ſuaviſſimi componendum.*

29. *Omnes viri & mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ juſſerat Dominus per manum Moyſi. Cuncti filii Iſrael voluntaria Domino dedicaverunt.*

30.

cre veſti.

22. Gli uomini colle donne diedero braccialetti, orecchini, anelli, e ſmaniglie, ogni ſuppellettile di oro fu meſſa a parte per eſſere offerta al Signore.

23. Quelli che avevano *lana di color di* giacinto, *di* porpora, e *di* cremiſi due volte tinto, lino finiſſimo, pelo di capra, pelli di montone tinte in roſſo, e in violetto,

24. argento e rame, ne fecero offerta al Signore; e *quelli che avevano* legni di Setim gli offrirono per gli varj uſi, *in cui avevano ad impiegarſi.*

25. Le donne perite in arte filarono, e diedero il filato *di lana color* di giacinto, di porpora, di cremiſi, e il filato di finiſſimo lino,

26. e di pel di capra, ed il tutto diedero ſpontaneamente.

27. I Principi *tra il popolo* offrirono pietre di onice, e gemme per l'Efod e pel razionale,

28. ed aromati ed olio per mantenere le lampane, per preparare l'olio di unzione, e per comporre il profumo di ſoaviſſimo odore.

29. Tutti gli uomini e le donne offrirono i doni di buon cuore, per far le opere comandate dal Signore per mezzo di Mosè. Tutt'i figli d'Iſraello fecero di buona volontà queſte of-

30. *Dixitque Moyſes ad filios Iſrael: Ecce vocavit Dominus ex nomine Beſeleel filium Uri filii Hur de tribu Juda:*

31. *Implevitque eum ſpiritu Dei, ſapientia & intelligentia, & ſcientia & omni doctrina,*

32. *ad excogitandum, & faciendum opus in auro & argento, & ære,*

33. *ſculpendiſque lapidibus, & opere carpentario. Quidquid fabre adinveniri poteſt,*

34. *dedit in corde ejus: Ooliab quoque filium Achiſamech de tribu Dan.*

35. *Ambos erudivit ſapientia, ut faciant opera abietarii, polymitarii, ac plumarii, de hyacintho ac purpura, coccoque bis tincto, & byſſo, & texant omnia, ac nova quæ reperiant.*

ferte al Signore.

30. Mosè diſſe ancora a' figli d' Iſraello: Vedete: Il Signore ha ſcelto nominatamente Beſeleello figlio di Uri figlio di Hur della Tribù di Giuda;

31. E lo ha empiuto dello ſpirito di Dio, di ſapienza, d' ingegno, di ſcienza, e di cognizione perfetta,

32. per inventare e per eſeguire tutto ciò che può farſi in oro, argento, e rame;

33. per iſcolpire, e incider pietre, e per le opere di lavoro in legname: tutto ciò che l' arte può inventare,

34. Dio gli ha poſto nel cuore. *Ha anche unito ad eſſo* Ooliab figlio di Achiſamec della Tribù di Dan.

35. Ha empiuti ambidue di maeſtria per fare ogni ſorta di opere, che poſſono farſi in legno, in iſtoffe teſſute a più colori, e in ricami *a lana color* di giacinto, di porpora, e di cremiſi due volte tinto, e con finiſſimo lino, per lavorare tutto ciò che ſi fa in teſſitura, e per trovar coſe di nuova invenzione.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXV.

IL ſenſo litterale e ſpirituale di queſto Capitolo può vederſi ne' precedenti Capitoli 25. e 31. Ora può ſolamente oſſervarſi per la lettera, che le tre ſpecie d'Artefici, che in quelli ſembrano talvolta alquanto confuſi, ſono qui nominati molto diſtintamente, *abietarii, polymitarii, plumarii.*

Abie-

Abietarius è propriamente quegli che lavora in abete; ma si prende ancora in generale per *faber lignarius*, un falegname; e pare che questa parola debba in questo luogo significare un falegname sì, ma di quelli, che travagliano con più arte, poichè Ooliab viene chiamato in progresso: *Un artefice eccellente in legno: Artifex lignorum egregius* (1).

Polymitarius, è quegli che travaglia in opere tessute di varj colori. *Plumarius*, che altrimenti dicesi *Phrygio*, significa un ricamatore, che lavora coll' ago. Chiamasi *plumarius*, poichè l'arte e la varietà dell' opera imitavano i colori diversi delle piume di alcuni uccelli, come dianzi è stato detto: *Pars auro plumata nitet* (2): *Una parte è ricamata, ovvero tessuta di oro a guisa di piume.*

CAPITOLO XXXVI.

Profusione degl' Israeliti nelle offerte del tabernacolo raffrenata da Mosè. Si preparano le parti del tabernacolo, coperto, le pelli, le tavole, le cortine ec.

1. *Fecit ergo Beseleel, & Ooliab, & omnis vir sapiens, quibus dedit Dominus sapientiam & intellectum, ut scirent fabre operari, quæ in usus Sanctuarii necessaria sunt, & quæ præcepit Dominus.*

1. Lavorarono dunque Beseleello, Ooliab, e tutti gli uomini periti, a' quali il Signore avea data sapienza, e ingegno, affinchè sapessero perfettamente fare ciò che necessario era per gli usi del Santuario, e ciò che era stato ordinato dal Signore.

2. *Cumque vocasset eos Moyses, & omnem eruditum virum, cui dederat Dominus sapientiam, & qui sponte sua obtulerant se ad faciendum opus,*

2. Imperocchè Mosè avea chiamati Beseleello, Ooliab, e tutti gli uomini periti, a' quali il Signore avea data sapienza, e quelli che si erano spontaneamente offerti per lavorare a quest' opera;

3. *tradidit eis universa donaria filiorum Israel. Qui cum instarent operi, quotidie mane vota populus offerebat.*

3. ed avea consegnate a' medesimi tutte le obblazioni de' figli d' Israello. Mentr' eglino dunque erano dietro

4.

(1) *Infr. c. 38. v. 23.* (2) *Lucano.*

tro all'opera, il popolo offriva ancora ogni mattina nuovi doni.

4. *Unde artifices venire compulsi*,

4. Onde gli artefici si trovarono obbligati di andare

5. *dixerunt Moysi: Plus offert populus quam necessarium est.*

5. a dire a Mosè: Il popolo offre più di quello che abbisogna.

6. *Jussit ergo Moyses praeconis voce cantari: Nec vir nec mulier quidquam offerat ultra in opere Sanctuarii. Sicque cessatum est a muneribus offerendis*,

6. Mosè dunque comandò che fosse pubblicata per mezzo di un Araldo *questa dichiarazione*: Nè uom nè donna offra più altro per le opere del santuario. Così si cessò dall'offrire più doni,

7. *eo quod oblata sufficerent, & superabundarent.*

7. perchè ciò ch'era già stato offerto, bastava, e soprabbondava.

8. *Feceruntque omnes corde sapientes ad explendum opus tabernaculi, cortinas decem de bysso retorta, & hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, opere vario, & arte polymita:*

8. Tutti questi eccellenti artefici lavorando alla fabbrica del tabernacolo fecero dieci cortine di finissimo lino ritorto, e di *lana color di* giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, a drappo lavorato in opera, ed a varj colori con eleganza disposti.

9. *Quarum una habebat in longitudine viginti octo cubitos, & in latitudine quatuor: una mensura erat omnium cortinarum.*

9. Ciascheduna di queste cortine era lunga ventotto cubiti, e larga quattro, ed erano tutte della stessa misura.

10. *Conjunxitque cortinas quinque, alteram alteri, & alias quinque sibi invicem copulavit.*

10. Unirono insieme cinque di queste cortine, ed unirono istessamente insieme le altre cinque.

11. *Fecit & ansas hyacinthinas in ora cortinæ unius ex utroque latere, & in ora cortinæ alterius similiter*,

11. Fecero sull'orlo di una cortina da ambidue i lati de' lacciuoli color di giacinto, a similmente fecero sull'orlo dell'altra,

12. *ut contra se invicem ve-*

12. affinchè essendo i lac-

cino-

venirent ansæ, & mutuò jungerentur.

13. *Unde & quinquaginta fudit circulos aureos, qui morderent cortinarum ansas, & fieret unum tabernaculum.*

14. *Fecit & saga undecim de pilis caprarum ad operiendum tectum tabernaculi:*

15. *Unum sagum in longitudine habebat cubitos triginta, & in latitudine cubitos quatuor: unius mensuræ erant omnia saga:*

16. *Quorum quinque junxit seorsum, & sex alia separatim.*

17. *Fecitque ansas quinquaginta in ora sagi unius, & quinquaginta in ora sagi alterius, ut sibi invicem jungerentur.*

18. *Et fibulas aneas quinquaginta, quibus necteretur tectum, ut unum pallium ex omnibus sagis fieret.*

19. *Fecit & opertorium tabernaculi de pellibus arietum rubricatis, aliudque desuper velamentum de pellibus janthinis.*

20. *Fecit & tabulas tabernaculi de lignis Setim stantes.*

21. *Decem cubitorum erat longitudo tabulæ unius, & unum ac semis cubitum latitu-*

ciuoli posti l' uno in corrispondenza dell' altro, potessero attaccarsi insieme.

13. Fecero anche fondere cinquanta bottoni d' oro per potervi attaccare i lacciuoli delle cortine, onde fare un sol tabernacolo.

14. Fecero anche undici coperto; di pel di capra per farli servire di coperto e di tetto al tabernacolo.

15. Ciascuno di questi coperto; era lungo trenta cubiti, e largo quattro, ed erano tutti della stessa misura.

16. Ne unirono insieme cinque, e separatamente da questi unirono gli altri sei.

17. All' orlo di un coperto;o fecero cinquanta lacciuoli, e cinquanta all' orlo dell' altro, per poterli attaccare insieme.

18. Fecero anche cinquanta bottoni di rame, per tenere questi coperto; attaccati, onde tutti non facessero che un sol tetto, ed un solo coperto.

19. Fecero al tabernacolo una coperta di pelli di montone tinte in rosso; ed una sopracoperta di pelli tinte in violetto.

20. Fecero pure le tavole del tabernacolo di legno di Setim, che stessero diritte, *quando erano unite insieme.*

21. Ciascheduna di queste tavole era lunga dieci cubiti, e larga uno e mez-

tudo retinebat.

22. *Binæ incastraturæ erant per singulas tabulas, ut altera alteri jungeretur. Sic fecit in omnibus tabernaculi tabulis.*

23. *E quibus viginti ad plagam meridianam erant contra Austrum,*

24. *cum quadraginta basibus argenteis. Duæ bases sub una tabula ponebantur ex utraque parte angulorum, ubi incastraturæ laterum, in angulis terminantur.*

25. *Ad plagam quoque tabernaculi, quæ respicit ad Aquilonem, fecit viginti tabulas,*

26. *cum quadraginta basibus argenteis, duas bases per singulas tabulas.*

27. *Contra Occidentem vero, id est, ad eam partem tabernaculi quæ mare respicit, fecit sex tabulas,*

28. *& duas alias per singulos angulos tabernaculi retro:*

29. *Quæ junctæ erant a deorsum usque sursum, & in unam compaginem pariter ferebantur. Ita fecit ex utraque parte per angulos.*

30. *Ut octo essent simul tabulæ, & haberent bases argenteas sexdecim, binas scilicet bases sub singulis tabulis.*

31. *Fecit & vectes de lignis Setim, quinque ad continendas tabulas unius lateris tabernaculi,*

20.

22. Ogni tavola avea due commettiture, per poter commettere l'una coll'altra. E così erano fatte tutte le tavole del tabernacolo.

23. *Dispossero le tavole in modo, che* ve ne fossero venti dalla parte di Mezzogiorno che guarda l'Ostro,

24. con quaranta basi di argento. Ciascuna tavola era sostenuta sopra due basi poste a' due cantoni, ove terminano in angolo le commettiture de' lati.

25. Fecero altresì venti tavole dalla parte del tabernacolo, che guarda a Tramontana,

26. con quaranta basi di argento, due basi per tavola.

27. A Ponente però, cioè dalla parte del tabernacolo che guarda il Mare, fecero sei tavole,

28. ed altre due a' due angoli dalla parte di dietro del tabernacolo.

29. Queste erano unite dal basso all'alto, ed insieme colle altre formavano un solo corpo. Così fecero agli angoli di ambe le parti.

30. Erano otto tavole in tutto, ed avevano sedici basi d'argento, due basi sotto ciascuna tavola.

31. Fecero anche le sbarre di legno di Setim, cinque per tenere insieme le tavole di un lato del taber-

nacolo,

32. *& quinque alios ad alterius lateris coaptandas tabulas: & extra hos, quinque alios vectes ad occidentalem plagam tabernaculi contra mare.*

32. altre cinque per tenere insieme le tavole dell' altro lato; ed oltre a queste, cinque altre ancora per la parte occidentale del tabernacolo, che guarda il mare.

33. *Fecit quoque vectem alium, qui per medias tabulas ab angulo usque ad angulum perveniret.*

33. Fecero poi una sbarra, la quale attraversava a mezzo le tavole da un capo all' altro.

34. *Ipsa autem tabulata deauravit, fusis basibus earum argenteis. Et circulos eorum fecit aureos, per quos vectes induci possent: quos & ipsos laminis aureis operuit.*

34. Coprirono queste tavole d' oro, e fecero le loro basi d' argento a getto. Fecero alle medesime tavole anelli d' oro, per potervi far passare le sbarre, le quali pure vennero coperte di lame d' oro.

35. *Fecit & velum de hyacintho & purpura, vermiculo, ac bysso retorta, opere polymitario, varium atque distinctum:*

35. Fecero in oltre un velo *di lana color di* giacinto, di porpora, e di cremisi, e di finissimo lino ritorto, a drappo in opera, travagliato con maestrevole varietà:

36. *et quatuor columnas de lignis Setim, quas cum capitibus deauravit, fusis basibus earum argenteis.*

36. e quattro colonne di legno di Setim, che coprirono d' oro, colle loro sommità: e fecero i piedistalli di quelle d' argento a getto.

37. *Fecit & tentorium in introitu tabernaculi ex hyacintho, purpura, vermiculo, byssoque retorta, opere plumarii:*

37. Fecero anche la portiera per l' ingresso del tabernacolo, *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi, e di finissimo lino ritorto, a lavoro di ricamo:

38. *Et columnas quinque cum capitibus suis, quas operuit auro, basesque earum fudit aneas.*

38. E cinque colonne colle loro sommità, che coprirono d' oro; e fecero i piedistalli di quelle di rame a getto.

IL

IL Senso litterale e spirituale del presente Capitolo può vedersi in quanto è già stato detto al Capitolo 26. In questo Capitolo e ne' seguenti Mosè non fa che notare in qual modo abbia egli eseguito ciò che prima eragli stato comandato da Dio; e lo racconta quasi negli stessi termini.

CAPITOLO XXXVII.

Costruzione dell' arca, coperchio, Cherubini, tavola, candelliere, altar de' profumi.

1. *Fecit autem Beseleel & arcam de lignis Setim, habentem duos semis cubitos in longitudine, & cubitum ac semissem in latitudine, altitudo quoque unius cubiti fuit & dimidii: vestivitque eam auro purissimo intus ac foris.*

1. Beseleello fece anche l' arca di legno di Setim, lunga due cubiti e mezzo, un cubito e mezzo larga, ed un cubito e mezzo alta; e la coprì di oro purissimo dentro e fuori:

2. *Et fecit illi coronam auream per gyrum,*

2. E fece ad essa una cornice di oro, che andava tutto all' intorno.

3. *conflans quatuor annulos aureos per quatuor angulos ejus: duos annulos in latere uno, & duos in altero.*

3. Fece quattro anelli di oro a getto, che pose a' quattro cantoni della medesima, due ad un lato, e due dall' altro.

4. *Vectes quoque fecit de lignis Setim, quos vestivit auro,*

4. Fece pure le stanghe di legno di Setim, e le coprì d' oro:

5. *& quos misit in annulos, qui erant in lateribus arcæ, ad portandum eam.*

5. e le fece passar negli anelli, che erano a' lati dell' arca, per poterla portare.

6. *Fecit et propitiatorium, id est oraculum, de auro mundissimo, duorum cubitorum et dimidii in longitudine, & cubiti ac semis in latitudine.*

6. Fece anche il propiziatorio, vale a dire l' oracolo, di oro purissimo, lungo due cubiti e mezzo, e largo uno e mezzo:

7. *Duos etiam Cherubim ex auro ductili, quos posuit ex utraque parte propitiatorii.*

7. e due Cherubini di oro battuto a martello, che pose alle due estremità del propiziatorio.

8. *Cherub unum in summitate*

8. un Cherubino alla estre-

tate unius partis, & Cherub alterum in summitate partis alterius: duos Cherubim in singulis summitatibus propitiatorii,

9. *extendentes alas, & tegentes propitiatorium, seque mutuo & illud respicientes.*

10. *Fecit & mensam de lignis Setim in longitudine duorum cubitorum, et in latitudine unius cubiti, quæ habebat in latitudine cubitum ac semissem:*

11. *Circumdeditque eam auro mundissimo, & fecit illi labium aureum per gyrum,*

12. *ipsique labio coronam auream interrasilem quatuor digitorum & super eamdem, alterum coronam auream.*

13. *Fudit & quatuor circulos aureos, quos posuit in quatuor angulis per singulos pedes mensæ*

14. *contra coronam: missique in eos vectes, ut posset mensa portari.*

15. *Ipsos quoque vectes fecit de lignis Setim, & circumdedit eos auro.*

16. *Et vasa ad diversos usus mensæ, acetabula, phialas, & cyathos, & thuribula, ex auro puro, in quibus offerenda sunt libamina.*

17. *Fecit & candelabrum du-*

strémità da un lato, ed un altro Cherubino alla estremità dall' altro: così ciascheduno de' due Cherubini era ad una delle estremità del propiziatorio.

9. Questi colle ali stese coprivano il propiziatorio e tenevano le facce rivolte l'uno verso l'altro, ed ambidue verso il propiziatorio.

10. Fece anche la mensa di legno di Setim, lunga due cubiti, larga uno, e alta uno e mezzo.

11. La coprì di oro purissimo, e le fece una cornice di oro, che andava tutto all' intorno.

12. Alla cornice applicò una fascia di oro intagliata a giorno, alta quattro dita, e pose su questa fascia un' altra cornice di oro.

13. Fece altresì quattro anelli di oro di getto, che pose a' quattro cantoni della mensa, uno per piede

14. sotto alla cornice; e in essi fece passare le stanghe, che dovean servire a portarla.

15. Fece queste stanche di legno di Setim, e le coprì di oro.

16. Fece anche gl' instrumenti per gli varj usi della mensa, bacinelle, scodelle, incensieri, e tazze per mettervi le obblazioni de' liquori, che avevano a offrirsi a Dio, *tutto* di oro purissimo.

17. Fece anche il candel-

ductile de auro mundissimo. De cujus vectæ calami, scyphi, sphærulæque, ac lilia procedebant:

liere di oro purissimo battuto a martello. Uscivano dall' asta di quello rami, coppe, pomi, e gigli.

18. *Sex in utroque latere, tres calami ex parte una, & tres ex altera:*

18. A' due lati dell' asta vi erano sei rami, tre da una parte, e tre dall' altra:

19. *Tres scyphi in nucis modum per calamos singulos, sphærulæque simul, & lilia, & tres scyphi instar nucis in calamo altero, sphærulæque simul, & lilia. Æquum erat opus sex calamorum, qui procedebant de stipite candelabri.*

19. In un ramo vi erano tre coppe in forma di noce, ognuna accompagnata da un pomo, e da un giglio; in un altro vi erano tre coppe in forma di noce ognuna accompagnata da un pomo, e da un giglio: E in tutt' i sei rami, che procedevano dall' asta del candelliere, vi era lo stesso lavoro.

20. *In ipso autem vecte erant quatuor sciphi in nucis modum, sphærulæque per singulos simul, & lilia:*

20. Nell' asta poi del candelliere vi erano quattro coppe in forma di noce, ognuna accompagnata dal suo pomo, e dal suo giglio.

21. *Et sphærulæ sub duobus calamis per loca tria, qui simul sex fiunt calami procedentes de vecte uno.*

21. In tre luoghi dell' asta vi erano tre pomi, sopra ciascheduno de' quali uscivano due rami, che facevano in tutto sei rami procedenti dalla medesima asta.

22. *Et sphærulæ igitur, & calami ex ipso erant, universa ductilia ex auro purissimo.*

22. Questi pomi e questi rami erano tutti della medesima roba; tutti fatti di oro purissimo battuto a martello

23. *Fecit & lucernas septem cum emunctoriis suis, & vasa, ubi ea, quæ emuncta sunt, extinguantur, de auro mundissimo.*

23. Fece pure d' oro purissimo sette lampane co' loro smoccolatoj e co' vasi per estinguere ciò che venisse smoccolato dalle lampane.

24. *Talentum auri appendebat candelabrum cum omnibus vasis suis.*

24. Il candelliere con tutti gl'instrumenti, che servivano a suo uso, pesava un talento d' oro.

25. *Fecit & altare thymiamatis de lignis Setim, per qua-*

25. Fece ancora di legno di Setim l'altar del profumo, che

quadrum ſingulos habens cubitos, & in altitudine duos: e cujus angulis procedebant cornua.

che era di un cubito in quadrato, ed alto due cubiti, da' cantoni del quale procedevano le corna.

26. Veſtivitque illud auro puriſſimo, cum craticula, ac parietibus, & cornibus.

26. Lo coprì di oro puriſſimo sì nella parte ſuperiore, ove era la gratella, che ne' lati, e nelle corna.

27. Fecitque ei coronam aureolam per gyrum, & duos annulos aureos ſub corona per ſingula latera, ut mittantur in eos vectes, & poſſit altare portari.

27. Gli fece una cornice di oro, che andava tutto all' intorno; e ſotto la cornice due anelli d' oro per ciaſcheduno de' due lati, per farvi paſſar le ſtanche, che ſervir dovevano a portarlo.

28. Ipſos autem vectes fecit de lignis Setim, & operuit laminis aureis.

28. Fece quelle ſtanghe di legno di Setim, e le coprì di lame di oro.

29. Compoſuit & oleum ad ſanctificationis unguentum, & thymiama de aromatibus mundiſſimis opere pigmentarii.

29. Compoſe altresì l'olio per fare le unzioni delle conſecrazioni, e il profumo di puriſſimi aromati giuſta l' arte de' profumieri.

Il Senſo litterale e ſpirituale di queſto Capitolo può vederſi in quanto ſi è detto prima ſul Capitolo 25.

CAPITOLO XXXVIII.

Altare degli Olocauſti. Vaſca di rame. Atrio. Somma de' talenti di oro, di argento, e di rame impiegati alla coſtruzione del tabernacolo.

1. FEcit & altare holocauſti de lignis Setim, quinque cubitorum per quadrum, & trium in altitudine,

1. BEſeleello fece di legno di Setim anche l' altare degli olocauſti, che era cinque cubiti in quadro, ed alto tre.

2. cujus cornua de angulis procedebant: operuitque illud laminis æneis.

2. Da' ſuoi *quattro* angoli procedevano *quattro* corna; e lo coprì di lamine di rame.

3. Et in uſus ejus paravit ex ære vaſa diverſa, lebetes, forcipes, fuſcinulas, uncinos,

3. Fece anche di rame diverſi inſtrumenti per uſo di quello, caldaje, molle,

& ignium receptacula.

4. *Craticulamque ejus in modum retis fecit æneam, & ſubter eam in altaris medio arulam,*

5. *fuſis quatuor annulis per totidem retiaculi ſummitates, ad immittendos vectes ad portandum:*

6. *quos & ipſos fecit de lignis Setim, & operuit laminis æneis:*

7. *induxitque in circulos, qui in lateribus altaris eminebant. Ipſum autem altare non erat ſolidum, ſed cavum ex tabulis, & intus vacuum.*

8. *Fecit & labrum æneum cum baſi ſua de ſpeculis mulierum, quæ excubabant in oſtio tabernaculi.*

9. *Fecit & atrium, in cujus auſtrali plaga erant tentoria de byſſo retorta, cubitorum centum,*

10. *columnæ æneæ viginti cum baſibus ſuis, capita columnarum, & tota operis cælatura argentea.*

11. *Æque ad ſeptentrionalem plagam tentoria, columnæ, baſeſque & capita columnarum ejuſdem menſuræ, & operis ac metalli erant.*

12. *In ea vero plaga, quæ ad occidentem reſpicit, fuerunt tentoria cubitorum quinqua-*

forcine, ramponi, e bracieri;

4. la ſua gratella di rame in forma di rete, e ſotto queſta il focolare nel centro dell' altare.

6. Fece a getto quattro anelli che poſe a' quattro cantoni della gratella, per farvi paſſar le ſtanghe, perchè ſi poteſſe portare;

6. le quali ſtanghe furono da eſſo pur fatte di legno di Setim, e coperte di lamine di rame;

7. e fece paſſar queſte ſtanghe negli anelli, che ſortivano da' lati dell' altare. Il detto altare non era già ſolido, ma era compoſto di tavole, cavo, e voto al di dentro.

8. Fece anche una vaſca di rame, e la ſua baſe cogli ſpecchi delle donne, che concorrevano alla porta del tabernacolo.

9. Fece altresì l' atrio; e dalla parte di mezzo giorna vi erano cortine di lino finiſſimo ritorto per lo ſpazio di cento cubiti.

10. *Vi erano* venti colonne co'loro piediſtalli di rame, e le ſommità delle colonne, e tutt' i fili erano d' argento.

11. Egualmente dalla parte di Tramontana vi erano cortine, colonne, e loro piediſtalli, e ſommità della medeſima miſura, lavoro, e metallo.

12. Dalla parte poi, che guarda a Ponente, le cortine ſi ſtendevano per cin-

quan-

ginta, columnæ decem cum basibus suis æneæ, & capita columnarum, & tota operis cælatura argentea.

13. *Porro contra orientem quinquaginta cubitorum paravit tentoria:*

14. *e quibus quindecim cubitos columnarum trium, cum basibus suis, unum tenebat latus:*

15. *& in parte altera (quia inter utraque introitum tabernaculi fecit) quindecim æque cubitorum erant tentoria, columnæque tres, & bases totidem.*

16. *Cuncta atrii tentoria byssus retorta texuerat.*

17. *Bases columnarum fuere æneæ, capita autem earum cum cunctis cælaturis suis argentea: sed & ipsas columnas atrii vestivit argento.*

18. *Et in introitu ejus opere plumario fecit tentorium ex hyacintho, purpura, vermiculo, ac byssо retorta, quod habebat viginti cubitos in longitudine, altitudo vero quinque cubitorum erat, juxta mensuram, quam cuncta atrii tentoria habebant.*

19. *Columnæ autem in ingressu fuere quatuor cum basibus æneis, capitaque earum & cælaturæ argenteæ.*

20. *Paxillos quoque tabernaculi, & atrii per gyrum fecit æneos.*

quanta cubiti; vi erano dieci colonne con piedistalli di rame, e le sommità delle colonne con tutt' i loro fili erano di argento.

13. Dalla parte di Levante pose pure cortine per la estesa di cinquanta cubiti:

14. delle quali ve n'erano quindici cubiti da un lato con tre colonne, e loro piedistalli:

15. e quindici cubiti istessamente dall'altro lato, con tre colonne e loro piedistalli; imperocchè *in mezzo*, tra questi due lati, fece l'ingresso del Tabernacolo.

16. Tutte le cortine dell'atrio erano di finissimo lino ritorto.

17. I piedistalli delle colonne erano di rame, le sommità, e tutt' i fili erano d'argento, e ornò di lame d'argento le stesse colonne dell'atrio.

18. All'ingresso poi dell'atrio fece una portiera travagliata a ricamo, *di lana color* di giacinto, di porpora, di cremisi, e di finissimo lino ritorto, la qual portiera era lunga venti cubiti, ed alta cinque, giusta la misura dell'altezza di tutte le cortine dell'atrio.

19. All'ingresso vi erano quattro colonne con piedistalli di rame, e con sommità e fili d'argento.

20. Fece pure di rame le cavicchie, che avevano a porsi tutto all'intorno del tabernacolo, e dell'atrio.

21. *Hæc sunt instrumenta tabernaculi testimonii quæ numerata sunt juxta præceptum Moysi in cæremoniis Levitarum per manum Ithamar filii Aaron sacerdotis:*

21. Queste sono le parti, che componevano il tabernacolo della testimonianza, che furono numerate giusta il precetto di Mosè, e consegnate per mezzo di Itamaro figlio di Aronne Sacerdote, a' Leviti, affinchè avessero di esse la cura.

22. *Quæ Beseleel filius Uri filii Hur de tribu Juda, Domino per Moysen jubente, compleverat.*

22. Fu compiuta quest' opera da Beseleello figlio di Uri figlio di Ur della Tribù di Giuda, *in tutto* giusta il comando dato dal Signore per mezzo di Mosè.

23. *Juncto sibi socio Ooliab filio Achisamech de tribu Dan, qui & ipse artifex lignorum egregius fuit: & polymitarius atque plumarius ex hyacintho, purpura, vermiculo, & byssо.*

23. Egli ebbe per compagno Ooliab figlio di Achisamech della Tribù di Dan, il quale pure fu un eccellente artefice in legno, in istoffe in opera, ed a ricamo *a lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi, ed a finissimo lino.

24. *Omne aurum, quod expensum est in opere Sanctuarii, & quod oblatum est in donariis, viginti novem talentorum fuit, & septingentorum triginta siclorum, ad mensuram Sanctuarii.*

24. Tutto l'oro impiegato ne' lavorieri del Santuario, e che fu presentato colle obblazioni, fu ventinove talenti, e settecento trenta sicli, a siclo di santuario.

25. *Oblatum est autem ab his, qui transierunt ad numerum a viginti annis & supra, de sexcentis tribus millibus, & quingentis quinquaginta armatorum.*

25. Queste offerte furono fatte da quelli, che entravano nella numerazione della età di anni venti in su, che erano seicento tre mila cinquecento militari.

26. *Fuerunt præterea centum talenta argenti, e quibus conflatæ sunt bases Sanctuarii, & introitus, ubi velum pendet.*

26. Vi furono inoltre cento talenti d'argento, de' quali furono gettate le basi *delle tavole* del santuario, e *delle colonne* dell'ingresso, ov'era appeso il velo.

27. *Centum bases factæ sunt de talentis centum, singulis*

27. Di cento talenti furono fatte cento basi, ogni

base

gulis talentis per baſes ſingulas ſupputatis.

28. *De mille autem ſeptingentis & ſetuaginta quinque fecit capita columnarum, quas & ipſas veſtivit argento.*

29. *Æris quoque oblata ſunt talenta ſeptuaginta duo millia, & quadringenti ſupra ſicli.*

30. *Ex quibus fuſæ ſunt baſes in introitu tabernaculi teſtimonii, & altare æneum cum craticula ſua, omniaque vaſa, quæ ad uſum ejus pertinent,*

31. *& baſes atrii tam in circuitu, quam in ingreſſu ejus, & paxilli tabernaculi, atque atrii per gyrum.*

baſe un talento.

28. Impiegò poi *Beſeleel-lo* mille ſettecento ſettanta cinque *ſicli di argento*, in fare le ſommità delle colonne, ed in ornar le colonne medeſime di lame di argento.

29. Furono altresì offerti ſettanta talenti, e due mila quattrocento ſicli di rame;

30. i quali furono impiegati a far i piedistalli *delle colonne* all' ingreſſo del tabernacolo della teſtimonianza, l' altar di rame colla ſua gratella, e tutti gl' inſtrumenti, che ſervono ad uſo di quello,

31. le baſi *delle colonne* dell' atrio sì all' intorno che all' ingreſſo, e le cavicchie del tabernacolo, e dell' atrio tutto all' intorno.

SPIEGAZIONE DEL CAPIT. XXXVIII.

IL ſenſo litterale e ſpirituale di queſto Capitolo è ſtato ſpiegato in quanto è ſtato detto al Capitolo 26.

Si può qui fare una oſſervazione intorno al verſetto 8. *Fece ancora un bacino di rame colle baſe di ſpecchi delle donne, che concorrevano alla porta del Tabernacolo*. Lett. *Excubabant*. Scorgeſi da' Numeri (1) che gli uomini facevano la guardia alla porta del Tabernacolo: *Hi habebant excubias juxta tabernaculum fœderis*. Nel primo libro poi de' Re (2) trovaſi ſcritto, che le donne anch' eſſe lo cuſtodivano.

Se *gli ſpecchi* delle donne foſſero ſtati di vetro o di criſtallo, come ſono oggidì; ſi durerebbe fatica a comprendere quel che diceſi in queſto luogo, che ſe ne fece uſo a formarne un bacino di rame. Ma raccoglieſi da Filone (3), che allora queſti ſpecchi erano di rame.

(1) *Num.* 3. 25. (2) 1. *Reg.* 2. 22. (3) *Phil. in vita Moyſ. l.* 3.

E Plinio narra (1), che di bellissimi se ne lavorarono anticamente, che erano di stagno mescolato con rame.

Gl' Interpreti fanno a buona equità spiccar lo zelo delle donne Israelite, che sembravano dimentiche della premura, che nell' acconciarsi aver poteano della loro persona, per consecrare al divin culto una cosa a lor sì cara come i *loro specchi*: *Mulieres abdicata cultus sui cura, instrumenta sua in sacros usus offerebant*, dice un celebre Commentatore.

La fede umile non è mai più grata a Dio che quando la grazia usa in qualche modo violenza alla natura, e talmente si rende arbitra della vanità, che le rapisce quanto essa avea di più delizioso, per glorificar Dio, e per sagrificar le sue spoglie alla carità.

Non è mestier che si risalga fino alle donne Israelite per trovare gli esempli di una così fatta virtù; poichè quelli de' Giudei sono di gran lunga inferiori agli altri, che hanno poscia decorata la Chiesa. Note già sono e riverite fu i nostri altari le Paole, le Olimpiadi, le Melanie, che a Dio consecrarono quante grandezze e dovizie possedevano nel secolo; e per tema che quegli esempj preclari non sembrassero poco atti alla nostra imitazione, per esser da noi troppo lontani, volle Dio che a' nostri giorni vedessimo una eccelsa Principessa (2), che dopo aver dato a' poveri quanto era in suo potere, fece pur vendere per sovvenirli i suoi orecchini, che valevano più di cinquanta mila scudi.

Una tale azione è sì generosa e sì rara in una persona di così alta condizione, che certamente parrebbe di un altro secolo più santo del nostro; ma ho stimato mio dovere il rinnovarne la memoria in questo luogo, affine di risvegliare la pietà delle donne Cristiane; che sono comunemente più che non erano le femmine Ebree affezionate ad ogni più picciol fregio della persona, e che a grave stento s' inducono a dar udienza a quell' avviso tanto salutare del principe degli Apostoli (3): „ Non sia il vostro studio ad acconciarvi la capellatura, o a cignervi d' oro, o a inventar fogge diverse „ di vestire, o ad altro esteriore abbigliamento; ma rivolgete le vostre cure a ornar l' uomo invisibile nascosto nel cuore coll' incorruttibile purità di uno spirito modesto e tranquillo, che è un assai ricco ornamento agli occhi di Dio.

CA-

(1) *Plin. l. 33. c. 9.* (2) La Principessa di Conti morta nel 1672. (3) 1. *Petr. 3. v. 3. 4.*

CAPITOLO XXXIX.

Vesti del Pontefice, e de' Sacerdoti.

1. DE *hyacinto vero, & purpura, vermiculo, ac byſſo fecit veſtes, quibus induereturAaron, quando miniſtrabat in ſanctis, ſicut præcepit Dominus Moyſi.*

1. BEſeleello fece altresì *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi, e di finissimo lino le vesti, delle quali avea a vestirsi Aronne nel suo santo ministero, siccome il Signore avea comandato a Mosè.

2. *Fecit igitur ſuperhumerale de auro, hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & byſſo retorta,*

2. Fece dunque l' Efod di oro, *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremisi due volte tinto, e di finissimo lino ritorto,

3. *opere polymitario: inciditque bracteas aureas, & extenuavit in fila, ut poſſent torqueri cum priorum colorum ſubtegmine,*

3. a drappo travagliate in opera: battè delle lamette di oro sottilissime, e le tagliò in filetti, per poter farli passare nella intessitura degli altri *fili de'* mentovati colori.

4. *duaſque oras ſibi invicem copulatas in utroque latere ſummitatum,*

4. E fece *all' Efod* due aperture, le quali venivano a congiungersi sulla sommità dall' uno e dall' altro lato.

5. *& balteum ex eiſdem coloribus, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

5. Fece anche la cinta degli stessi colori, siccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

6. *Paravit & duos lapides onychinos, aſtrictos & incluſos auro, & ſculptos arte gemmaria nominibus filiorum Iſrael:*

6. Lavorò due pietre di onice, le legò in castoni di oro, e sopra esse scolpì i nomi de' *dodici* figli d' Israello, giusta l' arte degl' incisori in gemme:

7. *Poſuitque eos in lateribus ſuperhumeralis, in monimentum filiorum Iſrael, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

7. E le pose a' due lati dell' Efod, come un ricordo de' figli d' Israello, siccome il Signore avea comandato a Mosè.

8. *Fecit & rationale opere polymito juxta opus superhumeralis, ex auro hyacintho, purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta,*

8. Fece anche il razionale a drappo travagliato in opera; come l'Efod, di oro, *lana color di* giacinto, *di* porpora, e *di* cremisi due volte tinto, e finissimo lino ritorto.

9. *Quadrangulum, duplex, mensuræ palmi.*

9. Questo era di un palmo in quadrato, a sfoglia doppia.

10. *Et posuit in eo gemmarum ordines quatuor. In primo versu erat sardius, topazius, smaragdus:*

10. Pose in esso quattro ordini di gemme. Nel primo ordine v'era il sardio, il topazio, lo smeraldo:

11. *In secundo carbunculus, sapphirus, & jaspis:*

11. Nel secondo il carbonchio, lo zaffiro, e il diaspro:

12. *In tertio ligurius, achates, & amethystus:*

12. Nel terzo il ligurio, l'agata, e l'ametista:

13. *In quarto chrysolithus, onychinus, & beryllus, circumdati & inclusi auro per ordines suos.*

13. Nel quarto il grisolito, l'onice, e il berillo: Queste pietre erano legate in oro ciascheduna nella sua nicchia.

14. *Ipsique lapides duodecim sculpti erant nominibus duodecim tribuum Israel, singuli per nomina singulorum.*

14. Sopra esse dodici gemme erano scolpiti i nomi delle dodici tribù d'Israello, un nome per pietra.

15. *Fecerunt in rationali & catenulas sibi invicem cohærentes, de auro purissimo,*

15. Fecero al razionale *due* catenelle di oro purissimo, intortigliate insieme *a guisa di funicelle*:

16. *& duos uncinos, totidemque annulos aureos. Porro annulos posuerunt in utroque latere rationalis,*

16. due uncinetti, e due anelli d'oro. Posero gli anelli a' due angoli del razionale,

17. *e quibus penderent duæ catenæ aureæ, quas inseruerunt uncinis, qui in superhumeralis angulis eminebant.*

17. ed inserirono a questi le due catene di oro, le due estremità delle quali furono attaccate agli uncinetti, che uscivano da' lati dell'Efod.

18. *Hæc & ante & retro ita conveniebant sibi, ut superhumerale & rationale mutuo*

18. Ciò era disposto per innanzi e per di dietro con tale simmetria, che l'Efod e il

tuo necterentur,

e il razionale venivano ad unirsi l' uno coll' altro,

19. *ſtricta ad balteum, & annulis fortius copulata, quos jungebat vitta hyacinthina, ne laxa fluerent, & a ſe invicem moverentur, ſicut præcepit Dominus Moyſi.*

19. venendoſi a ſerrare alla cintura, e a congiugnerſi inſieme per mezzo di *altri* anelli *poſti agli angoli inferiori del razionale; e dell' Efod;* i quali anelli univano il razionale coll' Efod per mezzo di un naſtro color di giacinto, affinchè non reſtaſſero ſciolti, nè divagaſſero l'uno dall'altro, ſiccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

20. *Fecerunt quoque tunicam ſuperhumeralis totam hyacinthinam.*

20. Fecero pure la tonaca dell' Efod tutta quanta di *lana color* di giacinto.

21. *& capitium in ſuperiori parte contra medium; oramque per gyrum capitii textilem:*

21. Queſta avea un'apertura in mezzo per paſſarvi il capo, e l' orlo di queſt' apertura era inteſſuto tutto all' intorno.

22. *Deorſum autem ad pedes mala punica ex hyacintho, purpura, vermiculo, ac byſſo retorta.*

22. A piè della veſta vi erano de' pomi granati fatti *di lana color* di giacinto, di porpora, e di cremiſi, e di finiſſimo lino ritorto;

23. *Et tintinnabula de auro puriſſimo, quæ poſuerunt inter malogranata in extrema parte tunicæ per gyrum:*

23. e campanelli di oro puriſſimo, che poſero tra mezzo a' pomi granati tutto all' intorno del lembo della tonaca;

24. *Tintinnabulum autem aureum, & malum punicum, quibus ornatus incedebat pontifex, quando miniſterio fungebatur, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

24. un campanello di oro e un pomo granato, *un campanello di oro e un pomo granata, e così ſucceſſivamente.* Di queſt' ornamento avea a veſtirſi il Pontefice, allorchè eſercitava le funzioni del ſuo miniſtero, ſiccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

25. *Fecerunt & tunicas byſſinas opere textili Aaron & fi-*

25. Fecero pur per Aronne, e per gli ſuoi figli delle to-

filiis ejus :

26. *& mitras, cum coronulis ſuis ex byſſo :*

27. *fœminalia quoque linea, byſſina :*

28. *Cingulum vero de byſſo retorta, hyacintho, purpura, ac vermiculo bis tincto, arte plumaria, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

29. *Fecerunt & laminam ſacræ venerationis de auro puriſſimo, ſcripſeruntque in ea opere gemmario, Sanctum Domini :*

30. *Et ſtrinxerunt eam cum mitra vitta hyacinthina, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

31. *Perfectum eſt igitur omne opus tabernaculi & tecti teſtimonii : feceruntque filii Iſrael cuncta, quæ præceperat Dominus Moyſi.*

32. *Et obtulerunt tabernaculum, & tectum, & univerſam ſuppellectilem, annulos, tabulas, vectes, columnas, ac baſes,*

33. *opertorium de pellibus arietum rubricatis, & aliud operimentum de janthinis pellibus,*

34. *velum, arcam, vectes, propitiatorium,*

35. *menſam cum vaſis ſuis, &*

tonache di finiſſimo lino lavorate a inteſtitura ;

26. di finiſſimo lino fecero anche le tiare colle loro coronelle ;

27. e di finiſſimo lino ancora i calzoni.

28. Fecero la cintura di finiſſimo lino ritorto, e di *lana color* di giacinto, di porpora, e di cremiſi due volte tinto, travagliata a ricamo, ſiccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

29. Fecero parimente di oro puriſſimo la ſacra venerabile lama *della mitra*, e vi ſcolpirono ſopra con lavoro d'inciſor in gemme *queſte parole* : SACRO AL SIGNORE :

30. E la legarono alla mitra con un naſtro color di giacinto, ſiccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

31. *Così* dunque fu compiuta tutta l'opera del tabernacolo, e della tenda della teſtimonianza. I figli d'Iſraello fecero tutto ciò che il Signore avea comandato a Mosè.

32. Preſentarono il tabernacolo, e la tenda, e tutto ciò che dovea ſervire a ſuo uſo ; anelli, tavole, sbarre, colonne, e baſi,

33. la coperta di pelli di montoni tinte in roſſo, e l'altra di pelli tinte in violetto,

34. velo, arca, ſtanghe, propiziatorio,

35. menſa co' ſuoi inſtru-

men-

& propositionis panibus,

36. *candelabrum, lucernas, & utensilia earum cum oleo,*

37. *altare aureum, & unguentum, & thymiama ex aromatibus,*

38. *& tentorium in introitu tabernaculi,*

39. *altare æneum, retiaculum, vectes, & vasa ejus omnia, labrum cum basi sua, tentoria atrii, & columnas cum basibus suis,*

40. *tentorium in introitu atrii, funiculosque illius & paxillos. Nihil ex vasis defuit, quæ in ministerium tabernaculi, & in tectum fœderis jussa sunt fieri.*

41. *Vestes quoque, quibus sacerdotes utuntur in Sanctuario, Aaron scilicet & filii ejus,*

42. *obtulerunt filii Israel, sicut præceperat Dominus.*

43. *Quæ postquam Moyses cuncta vidit completa, benedixit eis.*

menti, e co' pani da esporre innanzi al Signore,

36. candelliere, lampane, loro utensili, ed olio;

37. altar di oro, olio di unzione, e profumo di aromati,

38. la portiera all' ingresso del tabernacolo:

39. l' altar di rame, la gratella, le stanghe, e tutti gl' instrumenti per uso di quello, la vasca colla sua base, le cortine dell' atrio, e le colonne co' loro piedistalli,

40. la portiera all' ingresso dell' atrio, i cordami, e le cavicchie. Nulla mancò di ciò che *dal Signore* fu ordinato di fare pel ministero del Tabernacolo, e per la tenda dell' alleanza.

41. Anche le vesti, delle quali i Sacerdoti, cioè Aronne e i suoi figli, avevano a servirsi nel Santuario,

42. furono offerte da' figli d' Israello, siccome lo avea comandato il Signore.

43. Mosè vedendo che il tutto era stato *da essi* adempiuto, li benedì.

Il senso litterale e spirituale di questo Capitolo può rileggersi al Capitolo 29.

CAPITOLO XL.

Mosè erge il tabernacolo, e lo consacra. La nube lo copre, e non si leva, che quando gl' Israeliti hanno a decampare.

1. LOcutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

2. *Mense primo, prima die*

1. IL Signore parlò poscia a Mosè, e gli disse:

2. Il primo dì del primo Me-

die menſis, eriges tabernaculum teſtimonii,

3. *& pones in eo arcam, demitteſque ante illam velum:*

4. *& illata menſa, pones ſuper eam quæ rite præ epta ſunt. Candelabrum ſtabit cum lucernis ſuis.*

5. *& altare aureum, in quo adoletur incenſum, coram arca teſtimonii. Tentorium in introitu tabernaculi pones,*

6. *& ante illud altare holocauſti:*

7. *Labrum inter altare, & tabernaculum, quod implebis aquâ,*

8. *Circumdabiſque atrium tentoriis, & ingreſſum ejus.*

9. *Et aſſumpto unctionis oleo unges tabernaculum cum vaſis ſuis, ut ſanctificentur:*

10. *Altare holocauſti, & omnia vaſa ejus.*

11. *Labrum cum baſi ſua: omnia unctionis oleo conſecrabis, ut ſint Sancta ſanctorum.*

12. *Applicabiſque Aaron & filios ejus ad fores tabernaculi teſtimonii, & lotos aquâ.*

13. *indues ſanctis veſtibus, ut miniſtrent mihi, & unctio eorum in ſacerdotium ſempiternum proficiat.*

Meſe ergerai il tabernacolo della teſtimonianza.

3. Porrai in eſſo l'arca, e innanzi ad eſſa appenderai il velo.

4. Porterai dentro la menſa, e porrai ſopra quella ciò che ti è ſtato ordinatamente preſcritto. Vi collocherai il candelliere colle ſue lampade:

5. e l'altar di oro, in cui ha a bruciare il profumo in faccia all'arca della teſtimonianza. Porrai la portiera all'ingreſſo del tabernacolo,

6. e in faccia ad eſſa l'altare degli olocauſti.

7. Tra l'altare, e il tabernacolo porrai la vaſca, che empierai d'acqua:

8. Chiuderai di cortine l'atrio, e il ſuo ingreſſo.

9. Preſo poſcia l'olio di unzione, ungerai il tabernacolo, e tutte le di lui ſuppellettili, affinchè il *tutto* ſia conſecrato.

10. Lo ſteſſo farai all'altare degli olocauſti e a tutto ciò che ſerve a ſuo uſo;

11. ed alla vaſca colla ſua baſe: conſecrerai il tutto coll'olio della unzione, perchè ſia ſacroſanto.

12. Farai poi avvicinare all'ingreſſo del tabernacolo della teſtimonianza Aronne, e i figli ſuoi; ed avendoli fatti lavare nell'acqua,

13. li veſtirai delle ſacre veſti, onde eglino a me miniſtrino, e l'unzione loro paſſi in perpetuo in tutti i ſa-

14.

14. *Fecitque Moyſes omnia, quæ præceperat Dominus.*

15. *Igitur menſe primo anni ſecundi, prima die menſis collocatum eſt tabernaculum.*

16. *Erexitque Moyſes illud, & poſuit tabulas, ac baſes, et vectes, ſtatuitque columnas,*

17. *& expandit tectum ſuper tabernaculum, impoſito deſuper operimento, ſicut Dominus imperaverat.*

18. *Poſuit & teſtimonium in arca, ſubditis infra vectibus, & oraculum deſuper.*

19. *Cumque intuliſſet arcam in tabernaculum, appendit ante eam velum, ut expleret Domini juſſionem.*

20. *Poſuit & menſam in tabernaculum teſtimonii ad plagam ſeptentrionalem extra velum.*

21. *ordinatis coram propoſitionis panibus, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

22. *Poſuit & candelabrum in tabernaculo teſtimonii e regione menſæ in parte auſtrali,*

23. *locatis per ordinem lucernis, juxta præceptum Domini,*

ſacerdoti, che loro ſuccederanno.

14. Mosè eſeguì tutto ciò che il Signore gli avea comandato.

15. Dunque l'anno ſecondo il primo dì del primo meſe fu eretto il tabernacolo.

16. Mosè lo ereſſe: e poſe tavole, e baſi, e sbarre, e piantò le colonne.

17. Poſe ſopra il tabernacolo la coperta, e poſcia la ſopraccoperta ſiccome il Signore gli avea comandato.

18. Poſe poi la teſtimonianza (1) nell' arca; ſotto l'arca a' due lati fece paſſare le ſtanghe, e ſopra la medeſima poſe l'oracolo.

19. Ed avendo portata l'arca nel tabernacolo, le appeſe il velo d'innanzi, in adempimento del comando del Signore.

20. Collocò la menſa nel tabernacolo della teſtimonianza alla parte di Tramontana fuori del velo;

21. e ſopra quella diſpoſe innanzi al Signore i pani, che gli dovevano ſtare eſpoſti, ſiccome dal Signore gli era ſtato comandato.

22. Poſe anche il candelliere nel tabernacolo della teſtimonianza, dirimpetto alla menſa, alla parte di mezzogiorno,

23. e vi diſpoſe ordinatamente le lampane giuſta il comando datogli dal Si-

24.

gno-

(1) Cioè le Tavole della legge.

24. *Posuit & altare aureum sub tecto testimonii contra velum*,

25. *& adolevit super eo incensum aromatum, sicut jusserat Dominus Moysi.*

26. *Posuit & tentorium in introitu tabernaculi testimonii*,

27. *& altare holocausti in vestibulo testimonii, offerens in eo holocaustum, & sacrificia, ut Dominus imperaverat.*

28. *Labrum quoque statuit inter tabernaculum testimonii, & altare, implens illud aqua.*

29. *Laveruntque Moyses & Aaron ac filii ejus manus suas & pedes*,

30. *cum ingrederentur tectum fœderis, & accederent ad altare, sicut præceperat Dominus Moysi.*

31. *Erexit & atrium per gyrum tabernaculi & altaris, ducto in introitu ejus tentorio. Postquam omnia perfecta sunt*,

32. *operuit nubes tabernaculum testimonii, & gloria Domini implevit illud.*

33. *Nec poterat Moyses ingredi tectum fœderis, nube operiente omnia, & majestate Domini coruscante, quia cuncta nubes operuerat.*

gnore.

24. Nel tabernacolo della testimonianza pose altresì l' altar di oro in faccia al velo,

25. e sopra quello bruciò un profumo di aromati, siccome il Signore gli avea comandato.

26. Pose poi la portiera all' ingresso del tabernacolo della testimonianza.

27. Nel vestibolo del tabernacolo collocò l' altare degli olocausti, sopra il quale offrì un olocausto, e sacrifizj *incruenti*, siccome gli aveva comandato il Signore.

28. Tra il Tabernacolo della testimonianza, e l' altare mise la vasca, in cui pose dell' acqua.

29. Ivi Mosè, Aronne, e i suoi figli si lavavano le mani, e i piedi,

30. quando avevano a entrare nel tabernacolo dell' alleanza, e quando avevano ad accostarsi all' altare, giusta il comando dato dal Signore a Mosè.

31. Ereſſe anche l' atrio intorno al tabernacolo, e all' altare, ed appese la portiera al suo ingresso. Compiute che furono tutte queste cose,

32. una nube coprì il tabernacolo della testimonianza, e la gloria del Signore lo empì.

33. Nè Mosè potea entrare nel tabernacolo dell' alleanza, da che la nube copriva tutto, e la maestà del Signore empiva il taber-

nacolo da ogni parte, mentre che tutto era coperto da queſta nube.

34. *Si quando nubes tabernaculum deſerebat, proficiſcebantur filii Iſrael per turmas ſuas:*

34. Quando la nube alzavaſi dal tabernacolo, i figli d' Iſraello partivano, e *marciavano* ordinati nelle loro ſquadre:

35. *Si pendebat deſuper, manebant in eodem loco.*

35. E quando la nube vi ſi fermava ſopra, eglino ſi fermavano nel medeſimo luogo.

36. *Nubes quippe Domini incubabat per diem tabernaculo, & ignis in nocte, videntibus cunctis populis Iſrael, per cunctas manſiones ſuas.*

36. Di giorno poggiava ſul tabernacolo la nube del Signore, e di notte *là* ſi fermava un fuoco a viſta di tutt' i popoli d' Iſraello, ovunque facevano ſtazione.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XL.

IL Senſo litterale e ſpirituale di queſto Capitolo può raccoglierſi in varj Capitoli precedenti, dal 25. ſino al 30.

Notaſi al verſetto 15. di queſto Capitolo, che il tabernacolo fu eretto il primo giorno del meſe primo del ſecondo anno dopo l'uſcita dall' Egitto.

Però l' Eſodo contiene l'iſtoria di 145. anni dopo la morte di Giuſeppe ſino alla coſtruzione del tabernacolo; ciocchè può verificarſi di queſto modo.

Dalla morte di Giuſeppe ſino al naſcimento di Mosè traſcorſero 64. anni; dal naſcimento di Mosè ſino alla uſcita dall'Egitto 80. anni; dall' uſcita dall' Egitto ſino alla coſtruzione del tabernacolo un anno; i quali tutti formano un periodo di 145. anni. E il tabernacolo fu coſtrutto l' anno del mondo 2515. avanti GESU' CRISTO 1490.

V. 34. 35. *Allorchè la nube ſpariva dal tabernacolo, i figliuoli d' Iſraello ſi ponevano in marcia ordinati nelle loro ſquadre.* Ecco una immagine eccellente della vita della fede, che, ſecondo S. Paolo, è *la vita de' giuſti*. Dio nella condotta eſteriore del ſuo popolo adombrata ha la condotta interiore, che teneva fin d' allora verſo i Santi

dell'

dell' antica legge, e che ha egli fatto vie maggiormente risplendere verso quelli della nuova.

Era Dio il conduttore il protettore del popolo suo. S' ei voleva che marciasse, l' Angelo che movea la colonna della nube, precedeva l' esercito; e gl' Israeliti lo seguitavano, fermandosi ove egli si fermasse, e rimanendo nello stesso luogo, finchè la nube riposavasi sul tabernacolo.

Non altrimenti riscontriamo che fosse il contegno di Davidde, che visse nella legge vecchia collo spirito della nuova (1). Gli recano la novella, che i Filistei hanno posto l' assedio a Ceila. Egli chiede a Dio, se andar debba a combatterli. Dio glielo comanda, e Davidde va tosto e gli sconfigge. Gli Amaleciti, mentre che era egli occupato altrove, incendiano Siceleg, e via ne trasportano quanto egli e i suoi avevano di più caro. Davidde consulta Dio, se debba inseguirli o no. Dio gli ordina che si gl' insegua, promettendogli una compiuta vittoria; onde in effetto gl' insegue, dà loro la caccia, e ricupera tutto il bottino, che coloro gli avevano tolto.

Il Santo Profeta tiene lo stesso metodo, allorchè per la morte di Saulle avea diritto di aspirare alla corona promessagli da Dio. Consulta il Signore innanzi tutto; e gli domanda, se egli debba recarsi in Giuda o in qual' altra Città. Dio gli prescrive che vada ad Ebron, dove non sì tosto fu giunto che tutta la tribù di Giuda venne a riconoscerlo Re. Tutt' i suoi Salmi sono pieni di quello spirito di fede e di umiltà, che si è manifestato in tutta la condotta della sua vita.

Ecco il modello di un vero Cristiano, che come Davidde vuol dipendere da Dio in ogni cosa. Egli ricorre a lui, prima di nulla intraprendere; vuole che la volontà di Dio e non la propria sia la sua regola; implora del continuo il superno lume del suo Spirito per discernere la sua via; la fede umile per camminare in essa; la mansuetudine e la pazienza, onde perseverarvi fino alla fine.

Il fine del Tomo Terzo.

VITTORIO EMANUELE III BIBLIOTECA Reg. 6. 23.